Sac. ROD. MAIOCCHI, s. t. d. — Sac. NAZ. CASACCA, O. S. A., s. t. d.

"Codex Diplomaticus"
Ord. E. S. Augustini Papiae

VOLUMEN I.

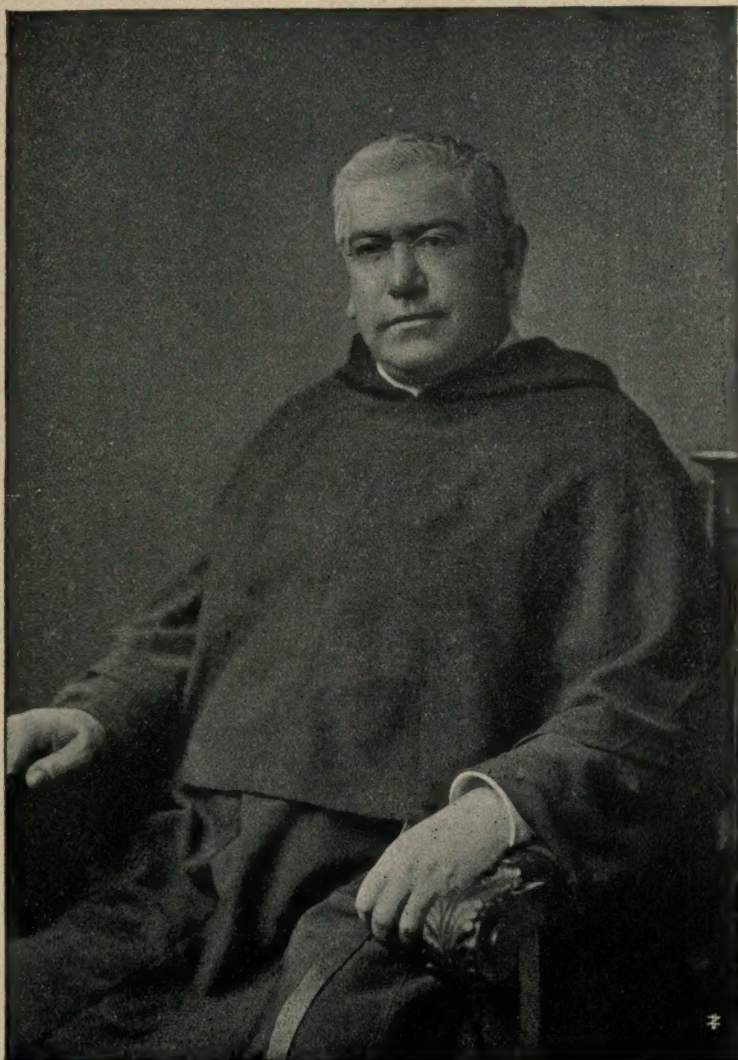
(AB ANNO MCCLVIII AD ANNUM MCCCC)



PAPIAE
Ex officina typographica C. Rossetti
MDCCCCV.

149

Edizione di 250 esemplari numerati.



Padre Tommaso Rodriguez

Priore Generale degli Eremitani di S. Agostino.

AL PADRE **TOMMASO RODRIGUEZ**

PRIORE GENERALE DEGLI EREMITANI

CHE

SULLE ORME E CON LO SPIRITO

DI FRATE **GUGLIELMO DA CREMONA**

L'OPERA DI S. PIETRO IN CIELO D'ORO DI PAVIA

GLORIOSAMENTE RINNOVA

GLI AUTORI

CON AFFETTO RIVERENTE

INTRODUZIONE

1. I documenti raccolti in questo Codice riguardano specialmente la Basilica di San Pietro in Ciel d'oro, fondata in tempi antichissimi, divenuta dipoi nobile sede dell'Ordine Agostiniano, e centro attivo della vita religiosa e civile di Pavia. Sarebbe pertanto una grave mancanza, se noi considerassimo S. Pietro in Ciel d'oro unicamente nelle sue relazioni con gli Agostiniani, che vi si stabilirono nel 1327, trascurando del tutto le sue vicende anteriori, che ne fecero nel Medio Evo un tempio di grande importanza storica, e costituirono quell'eredità preziosa, che essi quindi seppero gelosamente custodire, vivificare ed ampliare. La storia antica di S. Pietro si collega poi in modo quasi necessario coll'Ordine Agostiniano; ed i nostri documenti si potrebbero dire pressochè muti, qualora non fossero irradiati dalla storica luce, che si sprigiona dalla Basilica fino dai primi giorni della sua esistenza. Poichè i sacri depositi di S. Severino Boezio e di S. Agostino, ed i ricordi e le spoglie del re Liutprando, che formarono la gloria e il tesoro degli Agostiniani qui venuti, furono anche la gloria ed il tesoro del tempio nei secoli anteriori, e si connettono anzi con le origini e col primiero sviluppo della Basilica.

2. Data l'importanza della nostra Basilica, non è meraviglia che intorno alla sua storia si abbia una ricca letteratura, a cominciare dagli scarsi accenni degli scrittori e cronisti medievali sino alle dotte monografie di storia e di arte, apparse in questi ultimi anni (1). Gli

(1) Sarebbe lunghissimo e quasi impossibile il dare una completa bibliografia di S. Pietro in Ciel d'oro: essa occuperebbe un giusto volume. Ci limitiamo pertanto a dare l'elenco delle principali fonti ed opere che lo riguardano:

PAULI DIACONI, *Hist. Langobard.* lib. II, edit. WAITZ, in M. G. H., *Script. Rer. Lang. et Ital.*, pag. 185, seg.

Historia Langobard. Beneventana in M. G. H., ibidem, pagina 597.

Anonimo Gothano, in M. G. H., ibidem, pag. 11, e BETHMANN, *Archiv der Geschichtskunde, XI*, pag. 365.

PORRO LAMBERTENGHI, *Codex Diplom. Langobardiae*, in *Histor. patr. Monum.* vol. XIII, Torino, 1873.

Constitut. et Acta publ. Imperatorum et Regum, edit. L. WEILAND, in M. G. H., vol. I, pag. 50.

Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser, in M. G. H., vol. I, pag. 337, 338, 627; vol. II, pag. 196, 456, 630, 706.

Vita Odonis Abbatis Cluniacensis, edit. L. HEINEMANN, in M. G. H,, *Scriptores*, vol. XV, 1, 687.

F. IAFFÉ-LOEWENFELD, *Regesta Pontif. Romanor.* Lipsiae, Veit, 1888.

antichi storici pavesi furono unanimi nell' asserire che la fondazione di S. Pietro in Ciel d' oro risale ai tempi di S. Siro Protovescovo della città. La tradizione volgare è riassunta così dal P. Romualdo: *Postquam Apostolorum Principes Neronis gladio Christi litaverant divinitati, divus Syrus protoepiscopus Ticinensis divi Petri memoriae templum hoc construxit, anno salutis 70, quod ex eiusdem nomine nuncupavit* (1).

L' affermazione, se poteva lusingare l'amor proprio dei Pavesi, e se poteva servire di argomento polemico contro i vicini Milanesi, contrastanti a Pavia l' indipendenza dalla Metropoli insubrica, tuttavia non ha serio fondamento; e perciò non fu accolta da quegli scrittori anche pavesi (2), i quali, più che le glorie fittizie, ebbero in pregio la verità obbiettiva. Difatti non solo nella vita di S. Siro non si trova alcun argomento, che rafforzi in qualche modo l' accennata tradizione, ma è oggetto di dubbiezze persino l' età, a cui risale l' episcopato di S. Siro, volendosi da alcuni assegnare alla seconda metá del secolo IV (3). Forse a dare origine alla leggenda, della fondazione di S. Pietro nei tempi apostolici, con-

BOEHMER e MUEHLBACHER, *Regesten des Kaiserreiches unter den Karolingern*, Innsbruck, Wagner, 1889.

BOEHMER, *Regesta Chronologico Diplomatica Karolorum*, Frankfurt am Main, 1833.

G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae urbis Romae*, Tipogr. Vaticana, vol. II, 1, 33 - 1, 165.

MURATORI, *Rer. Ital. Scrip.* vol. I, col. 511. *Antiquit. Ital.* vol. V., col. 521.

RODOBALDI EPISC., *De Corpor. Sanctis Papiae*, in G. BONI e R. MAIOCCHI, *Il Catalogo Rodobaldino* ecc., Pavia, Fusi, 1901.

DANTE, *Divina Commedia*, Parad. c. X. V. 125 seg.

G. BOCCACCIO, *Decamerone*, Giornata X, Novella IX.

PETRARCA, *Epist. de rebus famil. et var.*, edit. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1862, vol. II, pag. 563: e F. NOVATI, *Francesco Petrarca e la Lombardia*, Milano, 1904, pag. 59.

M. VILLANI, *Istorie*, in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* vol. XIV, col. 374, 467 e seg.

ANONIMI TICINENSIS, *De laudib. Civit. Ticin.* in MURATORI, *Rer. Ital. Script*, vol. XI, col. 13.

IACOBI GUALLE, *Sanctuarium Papiae*, Pavia, Borgofranco, 1505.

BERNARDO SACCO, *De Italicarum rerum varietate et elegantia*, Pavia, Bartoli, 1587.

STEFANO BREVENTANO, *Historia de la antichità, nobiltà et delle cose notabili.... di Pavia*, Pavia, Bartoli, 1570.

A. M. SPELTA, *Vite dei Vescovi di Pavia*, Pavia, Bartoli, 1597.

ROMUALDO GHISONI, *Flavia Papia Sacra*, Pavia, Magri, 1699.

GABRIELE PENNOTTI, *Generalis Canonicor. Regular. Histor. tripart.*, Roma, 1624.

ERYCI PUTEANI, *Hist. Insubrica ab origine gentis ad Othon. Magnum Imper.*, Lovanio, 1630, pag. 172.

LUIGI TORELLI, O. S. A. *Secoli Agostiniani*, Bologna, 1559-1685.

GIUSTO FONTANINI, *De Corpore S. Augustini*, Roma, 1728.

I. G. BERETTA, *Lychn. chronol. - iuridicus*, etc.Lione, 1702.

SACCHI DEFENDENTE E GIUSEPPE, *Saggio intorno all'architettura ecc. nei secoli VI-VIII*, Milano, Stella, 1828.

G. ROBOLINI, *Notizie storiche di Pavia*, Pavia, 1823-1838.

DEFENDENTE SACCHI, *L'Arca di S. Agostino*, Pavia. Fusi, 1832.

PIETRO CARPANELLI, *Fra Iacopo Bussol.*, Pavia, Bizzoni, 1851.

G. BOSISIO, *Intorno al luogo del suppl. di Boezio*, Pav., Fusi, 1855.

G. BOSISIO, *Sul Cattolicismo di Anicio Manlio Torquato Severino Boezio*, Pavia, Fusi, 1867.

CESARE PRELINI, *Le Ceneri e l'Arca di S. Agostino*, Pavia, Fusi, 1871.

C. PRELINI, *L'insigne Basilica e Monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro*, Pavia, Fusi, 1877.

BASSANO TALINI, *La Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro*, in *Arch. stor. lombardo*, Milano, 1878.

C. DELL'ACQUA, *Del piede Liutprando*, Torino, Paravia, 1882, in *Miscellanea di stor. italiana*, vol. XXI.

FERNANDO DE DARTEIN, *Étude sur l'architecture romano-byzantine*, Paris, Dunod, 1865-1882.

CRISANTO ZURADELLI, *La Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro*, Pavia, Fusi, 1884.

CARLO MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia*, Milano, Hoepli, 1883.

CAMILLO BRAMBILLA, *Pavimento a mosaico scoperto nella basil. di S. P. in Ciel d'oro*, Milano, Rebeschini, 1886.

IDEM. *Sulle opere di restauro alla bas. di S. P. in Ciel d' oro*, Pavia, Fusi, 1886.

IDEM. *Di alcune tra le epigrafi di S. Pietro in Ciel d'oro e dei personaggi ivi ricordati*, Pavia, Fusi, 1891.

G. ROMANO, *Eremitani e Canonici Regolari in Pavia nel sec. XIV* etc., in *Arch. stor. lombardo*, 1895.

CARLO MERKEL, *L'epitafio di Ennodio* ecc. in *Atti della R. Accad. de' Lincei*, Roma, 1896, serie V, vol. II, part. I.

R. MAIOCCHI, *Di alcune Iscrizioni romane, cristiane e langobardiche scoperte in S. P. in Ciel d'oro*, Pavia, Artigianelli, 1896.

IDEM. *Le ossa di Liutprando scoperte in S. Pietro in Ciel d'oro*, in *Arch. stor. lombardo*, 1896.

IDEM. *L'Arca di S. Agostino*, Pavia, Fusi, 1900, con 35 tavole.

IDEM. *L' Autore dell'Arca di S. Agostino*, Pavia, Fusi. 1901.

IDEM. *Le Chiese di Pavia*, vol. I. Pavia, Artigianelli, 1903.

(1). P. ROM. GHISONI, *Flavia Papia Sacra*, part. I, pag. 77.

(2) BERNARDO SACCO, *De Italic. rerum varietate etc.* lib. X, cap. III, ne attribuisce la fondazione a Liutprando, che regnò dall'anno 712 al 744.

(3) C. PRELINI, *S. Siro*, vol. I; R. MAIOCCHI, *Le tradizioni sull'apostolicità di S. Siro*, Pavia, Fusi, 1901.



G. Grondona dis. ed incise. C. Ferreri dirense

Monumento marmoreo all'ingresso del palazzo Malaspina in Pavia.

tribuirono e il fatto della sua dedicazione al Principe degli Apostoli, e l'essere sorta in luogo, legato con le memorie primitive del Cristianesimo in Pavia. Nell'agro suburbano, in cui sorse la chiesa, in mezzo ad aree cimiteriali pagane, si estendevano le prime sepolture cristiane, che partivano dalle vicinanze della Basilica dei Santi Gervasio e Protasio (anticamente forse S. Maria in Rovea), prima chiesa tra noi edificata da S. Siro. Da ciò tutto il luogo assumeva un carattere venerando, e si ricollegava in certo qual modo con le memorie di Siro, rendendo così facile l'attribuire al Santo, in tempi di poca coltura, fatti ed avvenimenti a lui molto posteriori.

3. Sulla vera data di fondazione di S. Pietro è difficile stabilire alcunchè di preciso. La prima allusione, che si fa alla Basilica, è in Paolo Diacono sotto l'anno 604, ed un cenno più sicuro ce ne dà lo stesso storico trattando di avvenimenti posteriori al 712. Noi pensiamo che il sorgere del tempio di S. Pietro si colleghi con il sepolcro di S. Severino Boezio, il glorioso Console e Filosofo, che in Pavia nell'anno 524 cadeva vittima della politica di Teodorico, con una morte degna veramente di chi per antonomasia fu detto *l'ultimo dei Romani.* La solitudine melanconica dell'agro cimiteriale, già sacra ai cristiani pavesi per le memorie dei loro padri nella fede, divenne loro più preziosa e più cara per le spoglie di quel Sommo, che fu subito venerato santo martire della fede e della patria; e le rive della Calvenza, che passarono nella storia sotto il nome di *agro calvenzano,* dove Boezio ebbe il martirio e la tomba (1), divennero centro di un vero culto. E questo culto si accrebbe quando Amalasunta, appena morto Teodorico, ordinava che le statue di Boezio fossero rialzate nel Foro Romano, e che la memoria di lui fosse onorata e venerata. Ora in questa gara di onori, in questa quasi apoteosi non dovettero certamente rimanere inerti i superstiti figli e la sposa del martire: essi prima d'ogni altra manifestazione provvidero senza dubbio ad erigere sulla sua tomba un monumento degno di lui.

Ed a questo monumento deve riferirsi la epigrafe metrica, appostavi probabilmente appena la Basilica con le sue sacre penombre sorse a ricoprire l'augusto tumulo:

In hoc sarcofago iacet Boetius arcto
  Magnus et omnimodo mirificandus homo.
Hunc Sophya suis prae cunctis compsit alumnis
  Qua sibi grande decus contulit ipse Deus.
Factus enim Consul cum natis ipse duobus
  Romae conspicuum est habitus speculum.
Sparsa per Europam vulgantur dogmata totam
  Quam fuit et meritis clarus et ingenio!
Quam nobis Logogen de graeco transtulit artem
  Commenti gemino quem referat radio.
Catholicae verum fidei dedit et documentum
  Et nos informat: musica quaeque donat.
Qui Theodorico regi delatus iniquo
  Papiae senium duxit in exilium.
In quo se moestum solans dedit inde libellum
  Post ictus gladio exiit e medio (2).

(1) Vedi G. Bosisio, *Intorno al luogo del suppl. di Boezio.* (2) L'epigrafe fu in parte trascritta dall'*Anonimo Ticinese* (vedi

E noi riteniamo che il mausoleo di Boezio fosse il primo nucleo della Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. Difatti risalendo nella serie dei tempi sino al secolo X, la memoria di Severino Boezio non è mai separata da quella della Basilica; e nei tempi anteriori al secolo X, non risultando che le reliquie del martire siano mai state in qualsiasi modo rimosse, se ne deve conchiudere che esse furono *sempre* nel luogo, ove fu edificata la Chiesa. Ma tale edificazione non è avvenuta prima della morte del nostro martire, perchè ciò è escluso dalla testimonianza di Ennodio nella vita di S. Epifanio (1), dove descrivendosi le tristi vicende di Pavia nell'anno 476, nella ribellione dei barbari contro Oreste, si dice chiaramente che in Pavia non erano che due Chiese: *utraeque ecclesiae flammis hostilibus concremantur, tota civitas quasi rogus effulgurat.* E sebbene gli autori non concordino nell'identificare queste due Chiese, concordano però tutti nel dire che le parole di Ennodio non si riferiscono affatto a S. Pietro in Ciel d'oro (2). Ora che S. Pietro non sia sorto tra il 476 ed il 524, si deduce dalla suaccennata Vita di S. Epifanio, che a lui attribuisce la riedificazione delle due chiese arse nel 476, e dalla Vita di Ennodio suo successore (morto nel 521), da cui risulta aver egli fatto edificare la chiesa di S. Vittore (3); ma nessun cenno se ne ha di S. Pietro in Ciel d'oro. Rimane perciò esclusa la preesistenza della Basilica di S. Pietro al martirio di Severino Boezio; ed è sufficientemente dimostrato che la tomba del martire fu il primo nucleo della Chiesa.

4. Abbiamo indietro accennato ad una testimonianza di Paolo Diacono, sotto il 604, che forse si riferisce alla nostra Basilica; e ad una seconda testimonianza dello stesso, dopo il 712, che senza dubbio la riguarda. Quella del 604 ci è data in questa forma: *Apud Ticinum quoque in Basilica beati Petri apostoli Petrus cantor fulmine ictus est* (4). Il Merkel esaminando questo passo notò che, esistendo anticamente in Pavia quattro Chiese denominate da S. Pietro, torna difficile precisare a quale di esse alluda Paolo Diacono; si induce tuttavia a ritenere che egli si riferisca a S. Pietro in vincoli, perchè di questa Chiesa lo stesso Paolo fa

---

doc. n. XVI) e fu pubblicata interamente dal P. ALLEGRANZA, *De sepulchris christianis*, Milano, 1773, pag. 49. Il P. BARBERINI, *Critico storica esposizione della vita di S. Severino Boezio*, Pavia, 1782, pag. 24, narra che l'epigrafe fu trovata sul sepolcro di Boezio nel 722, come gli risultava da documenti dell'Archivio di S. Pietro; e concludeva che essa è contemporanea alla morte di S. Severino, o di poco posteriore. A lui si oppose il PAPEBROCHIO, *Acta Sanctorum*, tom. VI, pag. 707, allegando che il nome *Papiae* del terz'ultimo verso non è più antico del secolo VIII, e che durante la dominazione gotica non si sarebbe potuto chiamare iniquo Teodorico. Ma, senza entrare nel merito delle affermazioni del Barberini, osserviamo che il nome *Papia* trovasi già usato alla metà del secolo VII nella Cronaca del cosiddetto Fredegario (M. G. H., *Script. rer. Meroving.* vol. II, pag. 82 e 156). E d'altra parte non consta che nel marmo originale si leggesse *Papiae* e non *Ticini*. Anzi la pretesa sostituzione di *Ticini* a *Papiae*, che si dice avvenuta al principio del sec. XVI, inventata allo scopo di spiegare il *Ticini*, che si legge nelle prime edizioni di questa epigrafe, c'induce a ritenere proprio il contrario, cioè che veramente nell'originale si leggesse *Ticini* e non *Papiae*. Quanto all'altra ragione, notiamo che il Barberini, ammettendo che la epigrafe se non contemporanea non fu di molto posteriore al martirio di Boezio, può colla sua frase indeterminata avere alluso ad un tempo posteriore alla dominazione gotica, quando la verità potè dirsi impunemente.

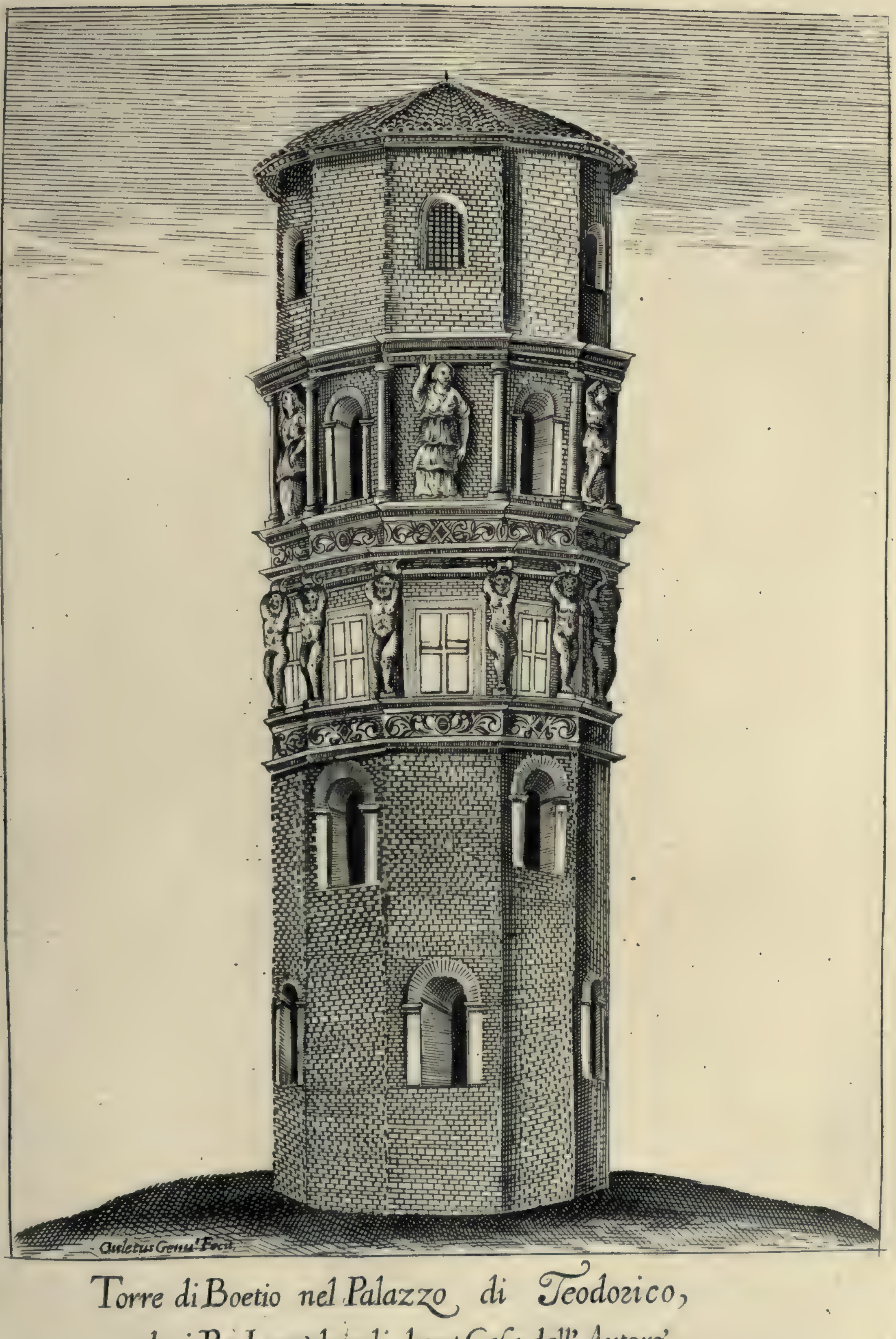
In luogo di questa epigrafe fu nel principio del secolo XVI collocata un'altra iscrizione metrica, composta da Baldassare Tacconi nel 1508, che incomincia: *Meonia et latia lingua clarissimus...*; ma la primitiva rimase in un luogo appartato presso il sepolcro fino al principio del secolo XVIII, come si ha dal BERETTA, *Lychnus* etc. pag. 57.

(1) MAGNI FELICIS ENNODII, *Opera*, in M. G. H., *Auctor. Antiquiss.*, 1885, vol. VII. pag. 96, seg.

(2) Vedi MERKEL, *Epitafio di Ennodio, loc. cit.*, pag. 167, 88 dell' Estratto.

(3) SEVERINO CAPSONI, *Memorie istoriche della regia città di Pavia*, Pavia, 1788, vol. III, pag. 86.

(4) P. DIAC., *Hist. Langobard.* lib. IV. n. 31.



Torre di Boetio nel Palazzo di Teodorico,
e de i Re Longobardi, hora Casa dell' Autore

(Dall' Histor. dei Vescovi di Pavia di A. M. Spelta, Pavia, 1597.)

esplicita menzione nel 679, prima di S. Pietro in Ciel d' oro, che da lui è nominato dopo il 712 (1). Il dubbio del Merkel non ci sembra però troppo fondato. È vero che in Pavia esistettero le Chiese di S. Pietro in Verzolo, di S. Pietro al Muro, di S. Pietro in vincoli e di S. Pietro in Ciel d' oro; ma che Paolo Diacono nel passo citato non si riferisse a S. Pietro in Verzolo, è chiaro dal fatto, che questa Chiesa non ebbe mai il titolo di Basilica; non si hanno di essa memorie anteriori al secolo IX; non fu mai officiata da un Capitolo, il cui *cantor* sarebbe stato fulminato. Neppure Paolo Diacono può riferirsi alla Chiesa di S. Pietro al muro, la cui esistenza dagli storici pavesi (2) si fa risalire solo al secolo X, e ciò sulla fede di un testamento del 23 aprile, 938, esistente nell'Archivio diplomatico di Milano: testamento, che secondo il Porro Lambertenghi non sarebbe mai esistito nel predetto Archivio (3). Ed inoltre la località, in cui si voleva sorgesse detta Chiesa, date le notizie che si hanno sul triplice ambito murale di Pavia, non permette di crederla edificata sin da quel tempo. Quanto a S. Pietro in vincoli noi osserviamo che dal momento che Paolo Diacono parlando di essa sotto l' anno 679, la chiama *Basilica beati Petri, que ad vincula dicitur* (4), per ciò stesso la distingue dall' altra, che allora si chiamava con la semplice denominazione di S. Pietro apostolo. Poichè non è credibile che un autore accurato, qual' è Paolo Diacono, usi due denominazioni così diverse per indicare la stessa Chiesa. Perciò noi riteniamo che con molta probabilità lo storico nel passo citato alluda veramente a S. Pietro in Ciel d' oro. Che se egli, riportandosi all' anno 604, non usa per la nostra Basilica la specificazione di *Ciel d' oro,* come fa dopo l' anno 712, ciò vuol dire che questa specificazione venne alla Chiesa in un tempo posteriore (5). E così noi non avremmo difficoltà a ritenere che la Basilica di S. Pietro in Ciel d' oro al principio del secolo VII fosse già sorta ed officiata da un Capitolo. E la nostra opinione è confermata dal diploma, con cui il re Ugo nell' anno 926 dona alcuni beni alla Basilica di S. Pietro, e parla di essa come già esistente non solo ai tempi di Liutprando, ma anche ai tempi di Ariperto, che regnò alla metà del secolo VII (6).

5. È storicamente assodato che il tempio esisteva all' inizio del regno di Liutprando. La *Historia Langobardorum Beneventana* narra che, morto Grimoaldo, *cum proceres Langobardie omnes simul triduo morati fuissent in ecclesia sancti Petri celi aurei causa eligendi regem, consulebat plebs an elegissent regem necne; et consulendo mittebat ad eos Luiprandum (qui plebeius erat), quem contemtui habebant, ac multotiens exprobraverunt, dicendo sese eum velle eligere. Quo audito a plebe, quod desideraretur eius nuntius, asensit verbo et fecit*

(1) C. MERKEL, *L'Epitafio di Ennodio, loc. cit.*, pag. 168, 90 dell' Estratto.

(2) Vedi ROBOLINI, *Notizie*, tom. III, pag. 51; G. CAPSONI, *Notizie riguardanti la città di Pavia*, Pavia, Fusi, 1876, pag. 324.

(3) P. LAMBERTENGHI, *Codex diplom. Langobardiae*, pag. 942.

(4) P. DIACONI, *Hist. Langobard.* lib. VI, n. 5.

(5) Vedi nelle note al doc. XVI.

(6) Vedi il diploma in PENNOTTI, *op. cit.* lib. I. cap. 60, n, II. Per il nostro assunto non importa che le donazioni fatte dal re Ugo, si fondino su diplomi di Liutprando, creduti supposti. Poichè noi ci occupiamo unicamente della esistenza della Chiesa, la quale è affermata nel diploma di Ugo indipendentemente dai diplomi di Liutprando; inquantochè Ugo riconosce, forse ingannato, la verità delle donazioni di Ariperto e di Liutprando, perchè era certo della esistenza del Monastero e della Chiesa al tempo delle donazioni.

eum regem; et antequam de ecclesia proceres exissent, plures ei fidelitatem Luiprando fecerunt (1).

È vero che la *Historia Langobardorum Beneventana* fu scritta molto dopo del fatto che narra, e che essa è di fede alquanto dubbia, specialmente in questo racconto; ma il ricordo di S. Pietro in Ciel d' Oro, come quello, che meno preoccupava il narratore, ha qui certamente un notevole valore. Molto più che l' affermazione dell' esistenza di S. Pietro in Ciel d' oro innanzi al regno di Liutprando si collega con la narrazione di Paolo Diacono, affermante che il re fece innalzare a S. Pietro un monastero, il che implica appunto la preesistenza della Chiesa: *Hic (Liutprandus) monasterium beati Petri, quod foras muros Ticinensis Civitatis situm est, et caelum aureum appellatur, instituit* (2). Queste parole se hanno molta importanza per stabilire in qualche modo una data della Chiesa, l' hanno molto maggiore per risolvere l' origine del titolo di essa *Ciel d' oro*. Poichè, come noi ci siamo adoperati di dimostrare più avanti (3), quel titolo è derivato alla Basilica non già dal supposto dorato soffitto, non già dalla salubrità dell' aria, ma dal monastero benedettino, *quod caelum aureum appellatur*, corruzione di *cella aurea*. E così se Paolo Diacono, parlando sotto l' anno 604 della Basilica di S. Pietro Apostolo, non le attribuisce il titolo di *Ciel d' oro*, questo non sarebbe più un ostacolo per riferire le parole di lui alla nostra Chiesa, che assume tale denominazione solamente dopo il 712, anno della elezione di Liutprando.

6. Ignoriamo l' anno preciso della erezione del Monastero, fatta da Liutprando a S. Pietro. Ma qualunque ne sia la data esatta, è certo che essa è contemporanea, od è molto vicina, ad un altro avvenimento memorabile per il regno del pio Liutprando, e per la storia della nostra Basilica, che ne riceve il più grande lustro. Parliamo della traslazione delle Reliquie di S. Agostino dalla Sardegna a Pavia, che Paolo Diacono narra così: *Liutprand quoque audiens, quod Sarraceni, depopulata Sardinia, etiam loca illa, ubi ossa sancti Augustini Episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, foedarent, misit et, dato magno pretio, accepit et transtulit ea in urbem ticinensem, ibique cum debito tanto Patri honore recondidit* (4). Ma è a dolersi che Paolo Diacono non ci abbia tramandato l' anno della traslazione, giacchè dal suo silenzio derivò la più grande discrepanza tra gli autori. Infatti il Pennotti (5), sulla fede di Sigeberto Gemblacense, e di una iscrizione, pretesa antichissima, di S. Pietro (6) assegna la traslazione all' anno 721. Il Muratori (7)

---

(1) *Script. Rer. langobard. et italicarum, cit.* pag. 597.

(2) P. DIACONI, *Hist. Langobard.* lib. VI, n. 58.

(3) Vedi nelle note al doc. n. XVI. Si noti inoltre ciò che al proposito scrisse il FONTANINI, *De Corpore S. Augustini* etc. pagina 9. « Coenobium ticinense, caelum aureum vocatum a Paulo Diacono... sanctus Ado in Chronico. Aet. VI, A. D. 708 cumque eo Albericus in Chronico et Philippus Praemonstratensis Bonae Spei Abbas.... *cellam auream* appellant. Monasteria enim *cellae* apud veteres passim dicuntur ».

(4) P. DIACONI, *Hist. Langobard.* lib. XVI, n. 48. Le parole citate di Paolo Diac. sono desunte dal *Chronicon de sex aetatibus* del VEN. BEDA, pag. 33 dell'edizione di Cambridge, 1722.

(5) G. PENNOTTI, *Gen. Can. Reg. Hist. tripart.* lib. I, cap. 59, pag. 197.

(6) L' iscrizione, su cui si fonda il Pennotti, è la seguente: « Luitprandus Longobardorum rex inclitus ob translatum divi Augustini corpus templum hoc simul et abbatiale cenobium Canonicis regularibus cum dote instauravit anno salutis 723 ». Ma questa iscrizione è invece molto recente; il suo testo è molto mal sicuro (vedi doc. 26 febbraio 1607); e per gli assurdi storici che contiene vedi I. G. BERETTA, *Lychnus chronologico-iuridicus etc.* pag. 19.

(7) Vedi *Annali d'Italia*, all'anno 722, Milano, Ubicini, 1838, vol. II, pag. 260.

ne parla sotto l' anno 722, in ciò seguìto anche dallo Zuradelli (1). Il Robolini (2) dal canto suo afferma che essa seguì nel 723. Mariano Scoto (3) la colloca al 724. Al 725 la porta il nostro Torelli (4), dopo di aver combattuto gli argomenti del Pennotti; e lui segue il Fontanini (5) dopo di aver discusse tutte le altre date cronologiche proposte (6). Di fronte a tutte queste divergenze cronologiche, causate dalla mancanza di un documento storico sicuro, crediamo inutile di soffermarci in una discussione, che non uscirebbe anch' essa dal campo delle probabilità. Perciò dopo di avere accennati gli anni, in cui la traslazione potè avvenire, concludiamo col Muratori: *La verità si è, che l' anno è incerto, ma certissima la traslazione.*

Per questa traslazione la Basilica di S. Pietro assumeva un' importanza ed una fama, che oltrepassando i confini del regno langobardico, attirava a sè l' attenzione e la venerazione di tutto il mondo cattolico, invidiante a Pavia l' onore d' essere depositaria delle spoglie di Agostino. Per questa traslazione il più gran genio teologico del cristianesimo veniva ad unirsi in *pio e santo consorzio,* come dirà il Petrarca, con il più gran genio filosofico del Medio Evo, S. Severino Boezio. Per questa traslazione Agostino, quasi per gratitudine, tornava a riposare nella terra lombarda, dove alla sua vita agitata aveva già trovato i grandi riposi e le felicità della fede. Ed il mondo cattolico diede tanta importanza a questa traslazione, che a dimostrare la sua esultanza ne celebrò la memoria anniversaria con festa ecclesiastica speciale (7). E da quel dì la Corporazione di monaci, da Liutprando stabilita presso S. Pietro, faceva risuonare il tempio di perenni cantici di giubilo, di salmi e di preci; ed il pietoso re largheggiava verso di esso con donazioni, che ne assicurassero il perpetuo splendore (8).

7. Sulla prima Comunità di Religiosi, che abitarono a S. Pietro in Ciel d' oro, omesso quanto dice lo Zuradelli (9), intorno ai Religiosi di S. Colombano, perchè sfornito di qualsiasi prova, sembra potersi affermare che essa fosse costituita da Religiosi dell' Ordine di S. Benedetto. Naturalmente per affermar ciò non seguiamo il Pennotti coi suoi pretesi

(1) ZURADELLI, *La basil. di S. P. in Ciel d'oro,* pag. 119, 122.

(2) ROBOLINI, *Notizie,* vol. I, pag. 87.

(3) M. SCOTUS in *Chronic.* presso MURATORI, *loc. cit.*

(4) TORELLI, *Secoli Agostiniani,* vol. III, pag. 150.

(5) FONTANINI, *op. cit.* pag. 12-16.

(6) Ci asteniamo dal riferire l'industriosa discussione del P. BERETTA (*op. cit.*, pag. 21) che seguendo il Mabillon porta la traslazione all'anno 712; perchè basata sulle notazioni cronologiche di un diploma liutprandiano, che è evidentemente falso.

(7) Scrive il FONTANINI, *op. cit.* pag. 23: « Translationem nostram vetustiora Martyrologia Bedae, Adonis, Usuardi, Wandelberti, Rabani et Notkeri coniiciunt in diem XXVIII Augusti, qui est dormitionis beati Augustini. Die tamen XXVIII februarii, eadem translatio recensetur in veteri kalendario apud Franciscum Mariam Florentinium in notis ad Martyrologium pag. 354, in Martyrologiis a Bellino, Francisco Maurolyco, Petro Galesinio et Baronio vulgatis, inque Breviario Eremitarum Ordinis sancti Augustini. Hac die accessit etiam Usuardo in editionibus Lubecensi, Coloniensi et Iohannis Molani. Wandelbertus hoc carmine festum illud expressit:

Augustine Pater, festo celebraris eodem,
Aurea quem servant Italis *nunc* templa sepultum ».

E si noti che Wandalbert, Monaco Prumiense, fioriva circa l'anno 851. Vedi A. POTTHAST, *Wegweiser durch die Geschichtswerke d. Europ. Mittelalt.*, Berlino, 1862, pag. 568.

(8) Noi deduciamo queste donazioni dalla testimonianza di Paolo Diacono, che implicitamente le ammette. E non crediamo di occuparci dei diplomi di Liutprando, pubblicati dal PENNOTTI per la prima volta (*op. cit.* lib. I, cap. 58) perchè non autentici e quindi di nessuna autorità. Nello stesso modo non teniamo conto della lettera di Pietro Oldrado Arcivescovo di Milano a Carlo Magno, la quale sarebbe di somma importanza per la storia della traslazione di S. Agostino, se non fosse suppositizia. La nostra esposizione si fonda unicamente su documenti incontrastati.

(9) ZURADELLI, *op. cit.*, pag. 52 e 253.

documenti liutprandiani, ma ci è di fondamento il diploma del re Ugo dell' anno 926, nel quale egli riportandosi ad antiche memorie e tradizioni, e forse anche a diplomi di Liutprando, diversi peró da quelli del Pennotti, afferma che il monastero è " *sub regula sancti Benedicti* (1) ». Il che è confermato dal diploma di Ottone I dell'anno 962 (2), e dai privilegi concessi all' Abbate di S. Pietro in Ciel d' oro da Papa Giovanni XV nel 25 gennaio del 986, e ai 2 aprile del 987 (3), confermati nell' ottobre del 996 all' Abbate Azzone da Gregorio V (4). Quanto all' affermazione, che insieme coi benedettini, e forse anteriormente ad essi, fossero a S. Pietro anche i Canonici Regolari, noi notiamo che essa si fonda sull' autorità troppo gratuita dei falsi diplomi di Liutprando, tormentati per di più in modo, da spiegare le parole *Lucedo presbytero,* che in uno di essi si legge, per *Lucedo Preposito Canonicorum Augustinensium;* e si fonda inoltre sulle bolle di Pasquale II, dell' anno 1105, e di Innocenzo II, del 1133, ecc. le quali sono troppo recenti per poter stabilire una verità storica così lontana. E le *ordinationes monachorum seu canonicorum vestrorum,* di cui esse parlano, non dànno diritto a concludere a favore dei Canonici regolari, per le ragioni già a lungo esposte dal Beretta (5). Quindi è da escludersi che a S. Pietro coll' Ordine Benedettino coesistesse qualsiasi altro Ordine religioso.

8. Intanto gli avvenimenti politici, che illustrarono il regno di Liutprando, illustrarono anche il monastero e la Basilica di S. Pietro. Poichè qui era il convegno dei personaggi politici, qui Liutprando accoglieva gli ambasciatori e i monarchi nello splendido palazzo da lui fatto edificare coi preziosi marmi tolti alle soggiogate città (6). Segnaliamo la visita del Sommo Pontefice Zaccaria nel 743, che si connette intimamente con la Basilica. Gli attacchi di Liutprando all' Esarcato avevano indotto l' Esarca Eutichio, che non vedeva altra salute, a supplicare il Papa che s' interponesse per la pace. Il Pontefice, spedita invano un' ambasceria a Liutprando, si mosse in persona, e giunto sulle rive del Po, fu incontrato dagli Ottimati del Regno, che lo condussero con solenne accompagnamento a S. Pietro in Ciel d' oro, e quindi nel palazzo reale. Il giorno seguente, festa di S. Pietro, invitato dal re, ed alla sua presenza, Papa Zaccaria celebró solennemente i pontificali nella nostra Basilica, ed alla tomba d'Agostino attinse quella forte eloquenza, che valse a piegare ai suoi desiderii il re ricalcitrante e adirato (7).

Nel 753 fu in Pavia nel palazzo reale di Astolfo, presso S. Pietro in Ciel d' oro e quindi con ogni probabilità nella Basilica, il Pontefice Stefano II; ma l' accoglienza del re al dire di Anastasio Bibliotecario (8), fu così ostile, che egli certamente non potè pensare

(1) Vedi il diploma in PENNOTTI, *op. cit.*, lib. I, cap. 60. n. II, che ne omette la data. La edizione integrale è in P. LAMBERTENGHI, *Cod. dipl. lang.*, pag. 902.

(2) Vedi il PENNOTTI, *ibidem*, n. III.

(3) Vedi MABILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti*, vol. IV, pag. 35; P. LAMBERTENGHI, *Cod. diplom. Lang.*, pag. 1450 e 1461: ROBOLINI, *Notizie*, vol. II, pag. 81; IAFFÈ - LOEWENFELD, *Regesta Pontif. Romanor.*, ed. II, n. 3826 e 3828, pag. 486.

(4) Vedi P. LAMBERT., *op. cit.* 1618, e IAFFÉ - LOEWENFELD, *op. cit.*, n. 3871, pag. 491.

(5) I. G. BERETTA, *Lychnus, etc.*, pag. 14, seg.

(6) PIETRO PESSANI, *Dei Palazzi Reali di Pavia*, Pavia, Bolzani, 1771, pag. 147; ROBOLINI, *Notizie*, vol. I. pag. 186.

(7) LIBER PONTIFICAL., edit. Vignoli, II, 70-72, *Vita Zaccariae.*

(8) ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *Vita Stephani II*, in *Rer. ital. script.* vol. III, col. 1901.



Cesare e Giovanni fratelli Ferreri dis. ed inc.

ARCA DI S. AGOSTINO

Facciata anteriore

a solennità e pompe religiose; anzi dovette agli ambasciatori di Pipino, se libero potè partirsi da Pavia.

Si riferisce pure ai tempi di Astolfo la notizia di restauri od abbellimenti, che questo re fece eseguire nella Basilica, come risulta da un frammento di iscrizione già esistente in in S. Pietro: *Decore rutilat cunctis Regem per Aistulfum iste...* (1). Questa iscrizione per altro è troppo mutila per poter su di essa fondare una seria argomentazione, che si potrebbe usare per riportar la edificazione del tempio ad un' età anteriore a Liutprando, non essendo molto probabile che una chiesa fondata sotto di lui esigesse restauri già sotto Astolfo.

9. Allo splendore morale, che S. Pietro in Ciel d' oro in questi tempi aveva acquistato, un altro se ne venne ad aggiungere per opera di Carlo Magno, il quale, disfatto il regno dei Longobardi con la cattura di Desiderio, e impadronitosi di Pavia (a. 774), provvide alla istituzione di scuole presso la nostra Basilica. Nella Cronaca del Monaco di Sangallo sulle gesta di Carlo Magno si narra, sotto l' anno 781, che venuti dall' Irlanda in Francia due Monaci Benedettini, addottrinati nelle sacre Scritture e nelle lettere profane, Carlo Magno ne mandò uno in Italia, assegnandogli il monastero di S. Agostino di Pavia, perchè ivi tenesse pubblica scuola (2). Da alcuni si ritenne favola il racconto del Monaco sangallese; ma nella sostanza la cosa non riesce inverosimile, coordinandosi alla istituzione di Carlo Magno le disposizioni posteriori di re Lotario, e forse quelle del Sinodo di Parigi dall' anno 829 (3). Quel monaco, come scrive il Prelini (4), era Giovanni Mylords, che preparava così in questo celebre monastero la strada a quegli studii, che poi resero illustre la città nostra per la sua Università. Ed è anche a S. Pietro con tutta probabilità che sin dall' anno 810 (5) aperse le scuole sue il noto monaco scozzese Dungallo, destinato da Lotario a circondarsi in Pavia della studiosa gioventù lombarda, come appare dalle famose Costituzioni di quel re, date da Corteolona nell' anno 825 (6).

Nè va tralasciata una notizia, che con tutta probabilità ha relazione col nostro S. Pietro, cioè ehe Giovanni VIII aveva intenzione di radunare qui un Sinodo, o meglio dieta politica. Una lettera del Pontefice a Lodovico il Balbo, scritta da Pavia nel dicembre dell' anno 878, c' insegna che egli tornato pel Cenisio in Italia, e passato per Torino, era stato accompagnato dal conte Bosone *usque Ticinum*, dove già prima aveva chiamato i Vescovi e gli ottimati del regno a concilio. Questi temendo la deposizione del re Carlomanno, a cui avevano giurato fedeltà, non obbedirono; e rimane un' altra lettera del Pontefice, scritta pur da Pavia ad Ansberto Arcivescovo di Milano, con la quale lo riprende perchè chiamato da lui due volte, non venne, e gli intima di comparire alla sua presenza *hac quinta feria pro-*

(1) Vedi ZURADELLI, *op. cit.* pag. 127.

(2) MURATORI, *Annali d'Italia*, a. 781; ROBOLINI, *Notizie*, vol. II, pag. 19.

(3) Vedi ANT. GATTI, *Gymnasii Ticinen. historia*, Milano, Malatesta, 1704, pag. 73.

(4) C. PRELINI, *S. Pietro in Ciel d'oro*, in *Appendice all'Almanacco sacro pavese del 1877*, pag. 10; e in TALINI, *Scritti di storia e d'arte*, Milano, Dumolard, 1881, pag. 144.

(5) Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, a. 827, e *Antiquitates Italicae*, vol. III, col. 817; ROBOLINI, *Notizie*, vol. III, pag. 27.

(6) Vedi MON. GERM. HISTOR., *Legum*, vol. I. pag. 248; e *Memor. e docum. per la stor. dell'Univ. di Pavia*, vol. II, pag. 1.

xime adveniente (1). Ma il Sinodo non ebbe più luogo; Bosone tornò in Provenza, il Pontefice a Roma. Noi crediamo che nella sua permanenza a Pavia il Papa dimorasse o nel Convento di S. Pietro o nel vicino palazzo, luogo quanto mai adatto al convegno, che il Pontefice desiderava adunare.

10. Più numerosi sono i documenti e le notizie, che intorno a S. Pietro si possono raccogliere nel corso del secolo X. Si comincia col diploma di re Ugo del 12 marzo 929, col quale egli conferma al monastero il possesso della Corte di Alpe piana, già donata ad esso, come si asserisce nello stesso diploma (2), da Ariperto, e poi da Liutprando; oltre ad altri beni e possedimenti, privilegi e diritti, esenzioni ed onoranze, che il ricchissimo monastero già a questo tempo godeva.

Nell' anno 939 il santo abbate Odilone di Cluny, che reiteratamente era stato chiamato in Italia dai Pontefici Leone VII e Stefano VIII per procurare la pace tra il re Ugo ed Alberico patrizio di Roma, fece dimora a S. Pietro in Ciel d' oro trattenutovi da Ugo, di cui era amicissimo (3). Quel Giovanni, che scrisse la vita del santo abbate, ci narra ingenuamente che avendolo Odilone trovato immerso nei peccati, per correggerlo e ridurlo ad una vita santa, lo aveva condotto al " *cœnobium sancti Petri Ticini positum* (4) „.

Venuta Pavia in potere di Ottone I verso la fine del 961, questo re, che qui aveva celebrato il Natale nel palazzo a S. Pietro in Ciel d' oro, nel ritorno che fece da Roma, ove aveva ricevuto la corona imperiale (2 febbraio 962), abitò nuovamente a S. Pietro, e tanto si affezionò alla storica Basilica, che, richiestone dalla santa sua consorte Adelaide, con uno speciale diploma del 9 aprile 962, riconfermava a quei Religiosi tutti i diritti e privilegi, raccomandandosi alle loro pie orazioni *pro nostræ animæ redemptione imperiique nostri statu* (5).

L' anno seguente, od all' incirca, l' imperatore Ottone largheggiava con nuove concessioni a favore di S. Pietro, concedendo all' abbate Giovanni, a sovvenzione delle misere condizioni del monastero, per le orribili vicende guerresche, che avevano devastato la Lombardia, la possessione di Villarasca, di un molino sulla Carona e di altri beni, le cui denominazioni per lacerazioni del diploma sono sconosciute (6).

---

(1) IAFFÈ - LOEWENFELD, *Regesta*, etc. edit. 2, vol. I. pag. 405, n. 3202, 3203, 3204, 3208, 3209, 3210; ROBOLINI, *Notizie*, vol. II. p. 38.

(2) Senza entrare nella questione dell'autenticità dei diplomi di Ariperto e di Liutprando ricordati da Ugo nel suo atto, che ancora esiste in originale all' Archivio di Stato di Milano, osserviamo che il diploma di Ariperto è ricordato solamente in quello di Liutprando del 712, sul cui valore già ci siamo espressi. Osserviamo anche che a torto il PORRO LAMBERTENGHI *op. cit.*, col. 902, afferma la donazione di Ariperto non poter essere vera, perchè il monastero al tempo di quel re non esisteva, essendo stato fondato posteriormente da Liutprando. Poichè questa fondazione di Liutprando non esclude la preesistenza di qualsiasi altra corporazione, che officiasse la Chiesa, e quindi fosse capace di ricevere quel dono. Anzi, come abbiamo già detto, la Chiesa preesisteva di fatto ed era già officiata da un capitolo.

(3) MABILLON, *Annales Ord. S. Benedicti*, ad an. 939; MURATORI, *Annali*, a. 936 e 939; ROBOLINI, *Notizie*, vol. II. pag. 65.

(4) *Vita Odonis abb. Clun.*, *auctore* IOHANNE, ed L. Heinemann, in M. G. H., *Scriptores*, vol. XV, pag. 587.

(5) P. LAMBERTENGHI, *op. cit.* col. 1126; *Die Urkunden der Deuts. Könige und Kaiser*, vol. I. pag 337. Vi è un altro diploma di Ottone I sotto la stessa data, a favore di S. Pietro in Ciel d'oro, pubblicato dal PENNOTTI, *op. cit.* pag. 200, e dal MURATORI, *Antiquit. Ital.*, vol. IV, pag. 65, ma è evidentemente falso, per le ragioni esposte dal PORRO LAMBERTENGHI, *opera citata* col. 1130.

(6) Vedi PORRO LAMBERTENGHI, *op. cit.* col. 1176. In *Die Urkunden*, etc., vol. I, pag. 388, al nostro diploma, che nell' originale non ha alcuna data, si assegnano come data di emissione gli anni 964-65.

Nè minore di quella del padre fu la pietà addimostrata verso la nostra Basilica dall' imperatore Ottone II, il quale con suo diploma dell' 11 aprile 978, riconoscendo tutte le donazioni fatte al monastero anteriormente, le riconfermava con la sua autorità all' abbate Giovanni, ad intercessione dell' imperatrice Teofania, sua consorte (1).

Anche i sommi Pontefici gareggiavano cogli imperatori nel dimostrare la loro benevolenza all' illustre Cenobio, e v' è una bolla di papa Giovanni XV, il quale " *ad honorem sancti Petri necnon sanctissimi Augustini* „ concesse all' abbate Pietro la esenzione da giurisdizione e visite episcopali, la conferma dell' abbate riservata alla santa Sede, il diritto di conferire il battesimo, che allora spettava alle soli cattedrali, l' uso della dalmatica, dei sandali, dei guanti, della mitra, il suono del campanello nei viaggi solenni dell' abbate, ed altri onori di poco dissimili da quelli vescovili (2). Nell' anno seguente poi il papa annunzia a Guido Vescovo di Pavia di avere consacrato Azzone abbate di S. Pietro in Ciel d' oro e gli intima che nè egli nè i suoi Canonici " *locum illum, sive consecrationem abbatum, seu praedia vel servos atque ancillas ad abbatiam pertinentes, invadant* (3) „. Identici privilegi a quelli concessi da Giovanni XV largiva all' abbate Azzone nell' ottobre del 996 il papa Gregorio V (4).

Il monastero deve ad Ottone III altri tre documenti, l' uno del 5 aprile 989, concesso all' abbate Azzone per intervento di Teofania madre dell' imperatore; l' altro del 17 aprile 996; il terzo del 22 aprile 998 (5). Il primo non è che una conferma di tutti i beni, sulla traccia delle concessioni dei precedenti Ottoni; il secondo è una sentenza, che Ottone, giudice e messo regio, pronuncia in Pavia *in palacio domni regis, in caminata dormitoria ipsius palacii*, con cui riconosce, a domanda dell' abbate Azzone, esser valida la vendita della Corte di Pavone fatta al monastero dal conte Odone, figlio del marchese Arduino; il terzo è un diploma, con cui da Roma l' imperatore, ad istanza *probatissimi ac reverentissimi abbatis Odili*, riconosce e conferma al monastero il possesso di alcuni beni.

11. Speciali relazioni col nostro monastero ebbe in questi anni un Religioso, le cui opere sante conversero su di lui l' attenzione e la stima universale, il santo abbate Maiolo. Per la grande considerazione in cui egli era tenuto alla corte degli Ottoni, che lo vollero frequentemente presso di sè, Maiolo più volte s' era trovato in Pavia, ove ebbe ammiratori e devoti, fino dall' anno 980 (6). S' era fermato più lungamente a Pavia dall' anno 988, per assistere col suo consiglio S. Adelaide reggente pel nipote Ottone III; nè trascurava di trattare coi religiosi della città per promuoverne la disciplina ed infervorarne lo zelo. Sono noti i suoi rapporti con la Basilica del Salvatore e con quella detta di poi S. Maiolo;

---

(1) PORRO LAMBERT., *op. cit.* col. 1374; *Die Urkunden* etc., vol. II, pagina 196.

(2) IDEM, *op. cit.*, col. 1450; IAFFÈ-LOEWENFELD, *Regesta* etc., vol. I, pag. 486, n. 3826, edit. 2.

(3) ROBOLINI, *Notizie*, vol. II, pag. 81; P. LAMBERTENGHI, *op. cit.* col. 1461; IAFFÉ-LOEWENFELD, *Regesta*, etc. vol. I, pagina 486, n. 3828.

(4) P. LAMBERTENGHI, *op. cit.*, col. 1618; IAFFÉ-LOEWENFELD, *Regesta*, etc., vol. I, pag. 491, n. 3871.

(5) IDEM, *op. cit.*, col. 1491, col. 1595, col. 1660; *Die Urkunden*, etc., vol. II, pag. 456, 630, 706.

(6) MURATORI, *Annali*, ad. an. 978, 980; ROBOLINI, *Notizie*, vol. II, pag. 78.

ma da noi devono specialmente rilevarsi le sue relazioni con S. Pietro in Ciel d' oro. Qui egli veniva di frequente, qui aveva strette amicizie coi Religiosi, e fu tutta opera sua la elezione di Azzone in abbate, assicurandoci papa Giovanni XV, nella sua lettera al Vescovo Guido, di aver consacrato il nuovo abbate di S. Pietro *manibus nostris, ordinante tam apud nos quam apud imperatorem sanctissimo viro Maiolo abbate.* Allo stesso san Maiolo ascrivono gli storici il restauro morale e materiale della nostra Basilica e del monastero, seguendo il Mabillon, che asserisce *eundem Maiolum monasterium, quod vulgo cella aurea dicitur et pene collapsum fuerat, restaurantem ad unguem* (1).

Nell' anno 997 Gregorio V fuggito da Roma per la prepotenza del Console Crescenzio, ritiratosi a Pavia, celebrò un Concilio, ove delle sette deliberazioni prese, l' ultima fu la proclamazione della scomunica di Crescenzio. Non risulta positivamente che il Concilio si tenesse in S. Pietro; ma considerando che Ottone III disceso dalla Germania per ricondurre Gregorio V in Roma, tornato vittorioso in Pavia, qui fa adunare un altro Concilio, presieduto da Gerberto Arcivescovo di Ravenna, dipoi papa Silvestro II, e lo fa adunare appunto in S. Pietro in Ciel d' oro, siamo d' avviso che anche il Concilio di Gregorio V sia stato tenuto nella nostra Basilica (2).

Appartiene al Concilio del 998, celebratosi nel nostro S. Pietro, la promulgazione fatta ai 20 settembre del " *Capitulare Ticinense de praediis ecclesiarum neve per libellum neve per emphyteusin alienandis* (3); e fu durante lo stesso Concilio che si tributò uno splendido omaggio alla memoria di Severino Boezio, adornandone il sepolcro nella Basilica e inaugurando al martire il monumento, che Ottone III aveva fatto erigere nella Reggia (4).

12. Il principio del secolo XI si apre col doloroso spettacolo di un re, che vede in un subito mutate le splendide feste della sua coronazione in una tragica lotta fra i cittadini di Pavia ed il suo esercito, rotta l' oscurità della notte dall' abbagliante incendio, che divorava tutta la città. Trattasi della coronazione di Enrico II nella Basilica di S. Michele; della lotta, che si svolge tra le truppe di lui ed i Pavesi, che, colta quell' occasione, sorprendono i soldati gozzoviglianti, tentando di rialzare le sorti di Arduino; trattasi di Enrico, che dal palazzo urbano, già fondato da Teodorico, cerca uno scampo fra le fiamme divampanti, rifugiandosi " *ad munitiunculam quandam, que sancti Petri cella aurea vocatur* (5) „.

(1) MABILLON, *Annales Ord. S. Benedicti*, vol. IV, pag. 24. Non è però certo che questa *cella aurea* sia il monastero di S. Pietro in Ciel d'oro, piuttostochè la « *Cella* in honore sanctae Mariae.... quae quondam Capella dicebatur Gaidulfi, sed nunc ab omnibus Cella dicitur sancti Maioli ». *Die Urkunden* etc., vol. II, pag. 740. Vedi anche G. B. ALBERTI, *De vita et rebus gestis sancti Maioli*, Genova, 1638, pag. 116.

(2) IAFFÉ - LOEWENFELD, *Regesta, etc.*, vol. I. 492; G. BOSISIO, *Concilia Papiensia*, Pavia, Fusi, 1852, pag. 64.

(3) *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* in M. G. H., edit. L. Weiland, vol. I, pag. 50.

(4) La notizia è tolta dai versi scritti in quella occasione dall'Arciv. Gerberto, nei quali, riassunta la vita e celebrata la preclara morte di Boezio, così si parla in fine del monumento allora inaugurato:

Nunc decus imperii, summas qui praegravat artes,
Tertius Otho sua dignum te iudicat aula,
Aeternumque tui statuit monumenta laboris,
Et bene promeritum meritis exornat honestis.

Vedi G. BOSISIO, *Memorie intorno al luogo del supplizio di Severino Boezio*, pag. 28.

(5) Vedi F. QUINTAVALLE, *La sommossa e l'incendio di Pavia nell'anno 1004*, in *Bollett. della soc. pav. di stor. patr.*, Pavia, 1901, pag. 420; ADALBOLDUS, *Vita Heinrici II*, in M. G. H., *Scriptores*, vol. III.

Il ricordo della tragica notte dal 15 al 16 maggio 1004, e della salvezza avuta nel palazzo di S. Pietro in Ciel d' oro, rimase impresso nella mente del re, che a dimostrare la sua riconoscenza concesse due diplomi a favore del monastero, l' uno da Cadampino presso Lugano ai 4 giugno 1004, con cui gli conferma tutte le possessioni (1); l' altro da Magonza nel 1012, con cui ad intercessione del santo abbate Odilone, che fu in questi tempi il vero palladio di Pavia (2), rinnuova la concessione già fatta (3).

Nel 1020, come riferisce lo Zuradelli, citando schede del Capsoni, una contessa Matilde e i figli di lei Alberto, Azzone, Ugo ed Obizzo, essendo nel territorio di Guastalla, fecero una cessione di beni, situati nel territorio di Parma, a favore del monastero di S. Pietro in Ciel d' oro (4).

13. Tratti ora dal succedersi degli avvenimenti a parlare del più prezioso tesoro custodito in S. Pietro, il Corpo di S. Agostino, troviamo opportuno notare come la grande venerazione, che in tutto il mondo ha sempre circondato la figura del Santo, qui recò continuamente in pio pellegrinaggio i fedeli quasi d' ogni parte. I pellegrini, che si recavano dalle regioni del nord alla visita di Roma e de' Luoghi Santi, non dimenticavano Pavia e la tomba di Agostino. Ne sono prova gl' itinerarii e le sillogi epigrafiche del secolo IX, che con le sante memorie di Roma, recano pur quelle del tempio di S. Pietro di Pavia, ove i pellegrini avevano effuso il loro cuore e prestato l' omaggio dei credenti al grande dottore della fede (5).

L' anno 1020, essendo morto Livingo arcivescovo di Cantorbery, fu eletto a succedergli Egelnoto, il quale recatosi a Roma per la conferma e per ottenere da Benedetto VIII il pallio, ritornando in patria si soffermava nel 1022 a Pavia. Egli era qui giunto al seguito del Pontefice, il quale aveva indetto un Concilio in S. Pietro in Ciel d' oro, che fu tenuto alla presenza di Enrico imperatore e di molti Vescovi, e che riguardò specialmente la disciplina del Clero (6). Ma alla importanza disciplinare del Concilio fu pari quella della ricognizione allora avvenuta, certamente per comando del Pontefice, delle Reliquie di S. Agostino. Tolte esse dal luogo, ove erano state riposte da Liutprando, furono esposte alla viva pietà del Papa, dell' imperatore, dei Vescovi e dell' immenso popolo accorso allo straordinario evento. Ma la dimostrazione di pietà tornò di danno al sacro deposito, che non potè sottrarsi interamente al desiderio ardente dei molti, di possedere qualche particella del santo. È noto infatti ciò che Guglielmo di Malmesbury scrisse sulla famosa reliquia agostiniana di Conventry: " *Conventryae habetur brachium magni Augustini, theca inclusum argentea, cernunturque in coelatura huiusmodi litterae:* HOC BRACHIUM SANCTI AUGUSTINI EGELNOTHUS

---

(1) ROBOLINI, *Notizie*, vol. II, pag. 293.

(2) Difatti scriveva Iotsaldo: « Gaudebat Italia cum Odilonis aderat presentia et precipue sibi familiaris Papia, cuius prece et industria temporibus Henrici et Conradi Imperatorum liberata est excidio gladii et periculo incendii ». IOTSALDUS, in *Acta sanctorum*, tom. I, pag. 65.

(3) ROBOLINI, *Notizie*, vol. II, pag. 296.

(4) ZURADELLI, *La Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro*, pag. 134.

(5) MAIOCCHI, *L'Arca di S. Agostino*, pag. 9.

(6) LABBE, *Collectio Conciliorum*, tom. XI, col. 1097; G. BOSISIO, *Concilia Papiensia*. pag. 66; IAFFÉ-LOEWENFELD, *Regesta*, etc. vol. I, pag. 512, edit. 2.

ARCHIEPISCOPUS REDIENS A ROMA AD PAPIAM EMIT CENTUM TALENTIS ARGENTI ET TALENTO AURI (1) ». La reliquia, che consisteva nell' omero sinistro, passò di poi all'Abbazia di Gladstone (2).

Nella stessa occasione della ricognizione furono probabilmente levate altre reliquie, cioè le tre dita della mano destra ed altri pezzi minori, che si sa furono venerati a Montalcino, a Piacenza, a Valenza di Spagna, a Lisbona, a Ragusa ecc. (3).

Ricollocato il corpo nell' altare del sotterraneo confessorio, a poco a poco si andò smarrendo la memoria della sua precisa ubicazione; e ciò concorse a preservare il sacro deposito da ulteriori diminuzioni, almeno sino alla fine del secolo XVII.

14. Alle larghezze usate verso il monastero da Enrico II, l' imperatore che la Chiesa venera sugli altari, e che nella storia è conosciuto col nomignolo di Zoppo, per la frattura di una gamba cagionatasi nella fuga durante l' incendio di Pavia, succedono le elargizioni di Corrado II il Salico, coronato in Magonza agli 8 di settembre del 1024. Egli non fu molto favorevole a Pavia, irritato che gli ambasciatori pavesi, presentatisi a lui a Costanza il 6 di giugno del 1025, con gli altri inviati delle città italiane per offrirgli la corona d' Italia, si fossero rifiutati di rifabbricare il reale palazzo, distrutto alla morte di Enrico II (4). Più grave fu lo sdegno del re, quando nella primavera del 1026, sceso in Italia, credendo di essere coronato in Pavia, trovò chiuse le porte della città; sicchè ne devastò per rappresaglia il territorio. E fu soltanto nel 1027 che i Pavesi, per opera di S. Odilone poterono riaccostarsi a lui (5). I Religiosi di S. Pietro in Ciel d' oro furono da lui beneficati col diploma emanato a Basilea ai 24 gennaio del 1033, pubblicato dal Muratori (6) ed illustrato dal Giulini per quanto riguarda i beni del territorio milanese (7), e dal Robolini per i beni sul territorio di Pavia, che si confermano al monastero (8). Vi sono altri fatti che hanno relazione con S. Pietro in Ciel d' oro in questo secolo: il diploma, che ai 22 di ottobre 1041 da Ratisbona Enrico III, successore di Corrado, concesse a Baldovino abbate di S. Pietro, che, trovandosi alla Corte, fu dal re richiesto di mandare uno dei suoi monaci a reggere il famoso monastero di Farfa (9); e la grande dieta del regno celebrata nel 1043 nell' ambito del convento da Adalgerio cancelliere di Enrico II, spedito in Italia come Vicario regio. Il placito, che in quella dieta si emanò ai 19 di aprile, è firmato da Ariberto arcivescovo di Milano, Rainaldo vescovo di Pavia, Riprando vescovo di Novara, Litigerio vescovo di Como, da un conte Adalberto, da un Adalberto giudice e da un suo figlio Antonio, ambedue messi regii, da un Lanfranco avvocato del re, e da molti giudici del sacro palazzo (10).

---

(1) GUILLELMUS MALMESBURIENSIS, *De Gestis Pontificum anglorum*, lib. IV, pag. 289.

(2) G. BERETTA, *Lychnus chron. iurid*,, 198.

(3) ZURADELLI. *La Basilica di S. P. in Ciel d'oro*, pag. 136.

(4) Sulla scorta del PESSANI, *Palazzi reali di Pavia*, pagina 152, gli scrittori pavesi asseriscono che in questo tempo anche il palazzo reale di S. Pietro in Ciel d'oro venne distrutto.

(5) ROBOLINI, *Notizie*, vol. II. pag. 103 seg.

(6) MURATORI, *Antiquitates Italicae*, tom. I, vol. I, col. 595.

(7) G. GIULINI, *Memorie di Milano*, Milano, Colombo, 1854, vol. II, pag. 177.

(8) ROBOLINI, *Notizie*, vol. II, pag. 299.

(9) MURATORI, *Antiquit. Ital.*, vol. V, col. 521; GIULINI, *Memorie di Milano*, vol. II, pag. 278.

(10) IDEM, *Rerum ital. script.*, vol II, part. II, col. 565; ROBOLINI, vol. II, pag. 108.

Nel 1049 S. Pietro in Ciel d' oro ebbe l' onore di ospitare un altro sommo Pontefice, Leone IX, venuto qui a celebrare un Concilio nella settimana di Pentecoste, cioè dal 14 al 20 maggio (1). Ed il 26 agosto dell' anno seguente dallo stesso sommo Pontefice fu concessa all' abbate Baldovino una bolla di conferma dei privilegi, già da Gregorio V nel 998 accordati (2).

Una nuova conferma degli stessi privilegi fu largita all' abbate Benedetto dal sommo Pontefice Alessandro II con la bolla, che gli storici pavesi assegnano al 1069, ma che in realtà è del 6 novembre del 1070, essendo datata da Lucca, *VII Idus novembris, anno X pontificatus domini Alexandri II,* che fu eletto il 1 ottobre del 1061 (3). Per tutto il resto del secolo XI non ci rimane alcun altro documento.

15. Anche pel secolo XII le notizie, riguardanti S. Pietro in Ciel d' oro, sono poche Ai 14 di febbraio del 1102 l' abbate Anselmo riceveva la conferma dei privilegi abbaziali e l' assicurazione della protezione della santa Sede da Papa Pasquale II, con bolla datata dal Laterano (4). Ma i privilegi accordati alla nostra Basilica, uguali in importanza a quelli cui godeva il monastero benedettino di San Salvatore, non tornavano di gradimento al Vescovo di Pavia, Guglielmo I d' Este, che cercò a tutta possa di renderli vani. Di qui le notissime controversie, in cui anche il nostro monastero fu trascinato; di qui la lettera di Papa Pasquale al Vescovo, del 27 aprile 1105, con cui si meraviglia il Vescovo *ad caritatis negotia cum furore prorupisse, et ecclesiae causas in tumultum populi agitasse,* e gli comanda che non si arroghi sul monastero quell' autorità, che spetta solamente alla santa Sede. Perchè poi nella questione i Pavesi tumultuanti avevano recato danno al convento di S. Pietro, con altra lettera del 24 giugno, diretta al clero ed al popolo di Pavia, protesta contro le usurpazioni del Vescovo in danno del monastero, causate da una *perversa apostolici privilegii interpretatione,* ed impone che si riparino immediatamente i guasti ad esso cagionati.

Le cose però non si calmarono; il privilegio di battezzare, che il Vescovo voleva riservato esclusivamente alla sua Cattedrale, e che i Monaci di S. Pietro, forti delle disposizioni pontificie, rivendicavano, fu causa di nuovi tumulti e gravissimi. Sicchè il Pontefice l' anno 1106 ai 29 di aprile, da Montecassino con una severa bolla riprende il Vescovo ed il Clero di Pavia, perchè *de scintilla minima tantos ignis globos succenderint, ut pro benedictae aquae oblatione trium hominum caedes facta et sanguis effusus sit, pro baptismi etiam sacramento duorum baptizatorum sint prostrata cadavera.* E prendendo le difese dei Religiosi di S. Pietro, osserva che *nihil novum a beati Petri Monachis est praesumptum, habent enim antiqua tra-*

(1) IAFFÈ-LOEWENFELD, *Regesta*, etc., vol. I, pag. 531.

(2) IDEM, *ibidem*, n. 4233.

(3) IDEM, *ibidem*, n. 4679.

(4) IDEM, *ibidem*, n. 5891. Questa bolla fu pubblicata dal PFLUGK-HARTTUNG, *Acta*, vol. II, pag. 173, e comincia *Piae postulatio voluntatis*. Lo stesso Pflugk-Harttung a pag. 183 dà un' altra bolla del medesimo Papa datata dal Palazzo apostolico del Laterano ai 18 marzo 1105, diretta pure all'abbate Anselmo, e dello stesso tenore di concessioni. Noi crediamo che si tratti di un unico documento, che per uno dei soliti errori tanto comuni agli amanuensi, soffrì delle alterazioni nelle segnature cronologiche.

ditione facultatem a quolibet catholico Episcopo consecrationes ecclesiarum et ordinationes monachorum seu clericorum, oleum et chrisma suscipere, et in paschali solemnitate baptismum celebrare. Nello stesso tempo perchè i monaci avessero una difesa contro le prepotenze, scrisse a Bernardo Vescovo di Parma, dandogli ogni autorità di esercitare l' officio episcopale nel monastero, quante volte i religiosi ne avessero avuto bisogno (1).

In questo stesso secolo i varii privilegi di S. Pietro in Ciel d' oro furono riconfermati successivamente da Innocenzo II ai 4 giugno del 1132, a petizione dell' abbate Anselmo (2); da Eugenio III ai 7 luglio del 1148, a petizione dello stesso Anselmo (3); da Anastasio IV ai 15 ottobre del 1154 (4); da Alessandro III ai 22 aprile del 1173, a domanda dell' abbate Ulrico (5).

16. Un avvenimento della più alta importanza per la storia della Basilica è la sua consacrazione solenne, fatta personalmente dal Pontefice Innocenzo II. Nel 1132 ritornando egli dalla Francia, celebrò la Pasqua ad Asti, quindi per Novara e Mortara venuto a Pavia ai 2 di maggio, fermatovisi alquanto, agli 8 dello stesso mese compì la solenne ceremonia, della quale con vera compiacenza si ricordava più tardi, scrivendo ai 4 giugno dello stesso anno all' abbate Anselmo: *Quod utique cooperante Spiritus Sancti gratia manu propria consecravimus* (6). Questo fatto è importante non solo per il lustro che ne ridonda al nostro tempio, ma anche per la luce che apporta sulle vicende artistiche di esso. Infatti tale consacrazione fa naturalmente arguire opere grandiose di riedificazione e di restauro, che in quel tempo furono fatte alla Basilica.

È da rammentare qui anche la visita a Pavia di Eugenio III avvenuta ai 23 giugno 1148, cioè pochi giorni prima ch' egli concedesse ai monaci di S. Pietro la bolla di riconferma dei loro privilegi, il che ci fa ritenere come il Pontefice avesse onorato il monastero e la Basilica anche con la sua presenza (7).

L' abbate Ulrico, ad intercessione del quale Alessandro III accordava la già accennata bolla del 1173, e di cui si fa menzione in un documento del 20 marzo del 1174, del quale diremo fra poco, è lo stesso personaggio, che con pio pensiero provvide ad ospitare nella Basilica le spoglie mortali del suo grande benefattore, il re Liutprando (8). Di questo re Paolo Diacono aveva scritto, che giaceva sepolto nella basilica di S. Adriano, presso la tomba del padre suo Ansprando (9); e si sa che questa Basilica sorgeva nel centro del grande cimitero langobardico di S. Maria alle Pertiche (10). I numerosi documenti dell'Archivio notarile di Pavia, e di quello di Stato di Milano ci dimostrano come la Cappella cimiteriale di S. Adriano dipendeva, sino dal secolo XI almeno, dall' abbate di S. Pietro in

(1) IAFFÈ-LOEWENFELD, *ibidem*, n. 6035; n. 6037; n. 6080; n. 6081.

(2) IDEM, *ibidem*, n. 7571.

(3) IDEM, *ibidem*, n. 9280. Vedi l'esame di questa bolla in ROBOLINI, *Notizie*, vol. III, pag. 273.

(4) IDEM, *ibidem*, n. 9927.

(5) IDEM, *ibidem*, n. 12224.

(6) Vedi PENNOTTI, *op. cit.*, pag. 204; ROBOLINI, *Notizie*, vol. III, pag. 254; IAFFÈ-LOEWENFELD, *op. cit.*, vol. I, pag. 856.

(7) Vedi ROBOLINI, *Notizie*, vol. III, pag. 111; IAFFÈ-LOEWENFELD, *op. cit.*, vol. II, pag. 58, n. 9274.

(8) Vedi doc. n. XVI, pag. 37.

(9) PAULI DIACONI, *Historia Langobard.*, lib. VI, n. 58.

(10) R. MAIOCCHI, *Le ossa di re Liutprando*, ecc. *Archiv. stor. lombardo*. 1896, pag. 9 dell'estratto.



Cesare e Giovanni fratelli Ferreri dis ed inc.

ARCA DI S. AGOSTINO

Facciata posteriore

Ciel d' oro, che come patrono eleggeva ed immetteva in possesso il Cappellano della medesima. Valendosi di questa giurisdizione l' abbate Ulrico, che, se da una parte vedeva il rapido decadere di S. Adriano, dall' altra era orgoglioso della sua Basilica risorta a nuovo splendore, provvide a togliere dalle antiche tombe i corpi dei re Ansprando e Liutprando, e a dar loro sepoltura onorifica in S. Pietro. Ansprando fu tumulato in più modesto sepolcro, adorno della iscrizione, che Liutprando aveva fatto collocare in suo onore in S. Adriano (1); Liutprando fu deposto in un mausoleo, che i cronisti pavesi descrissero come « un' arca sopra quattro colonette di marmo, con la sua effigie dipinta in habito regale, alla man destra dell' entrata nel Confessore » (2). Fu per cura dell' abbate Ulrico che al nuovo sepolcro fu apposta la seguente epigrafe:

Flavius hoc tumulo Liutprandus conditur, olim
Langobardorum rex inclytus, acer in armis
Et bello victor. Sutrium atque Bononia firmant
Hoc et Ariminum, nec non invicta Spoleti
Moenia; namque sibi haec subiecit fortior armis.
Roma suas vires iampridem hoc milite multo
Obsessa expavit; deinde tremuere feroces
Usque Sarraceni quos dispulit impiger, ipso,
Cum premerent Gallos, Karolo poscente iuvari.
Ungarus, a solo hoc adiutus Francus et omnes
Vicini grata degebant pace per urbes.
Rege sub hoc fulsit, quod mirum est, sancta frequensque
Religio, ut recolunt alpes, ecclesia quarum
Hanc habuit vincente ipso, et per grandia templa,
Quae vivens struxit, quibus et famosus in orbe
Semper et aeternus lustrabit saecula cuncta,
Praecipue Petro caelesti hac Sede dicata
Clavigero, statuit Caelo quam providus Aureo;
Augustinus ubi huc aliunde abductus eodem
Rege iacet, cuius doctrina ecclesia fulget (3).

In questo modo le ossa del più grande dei re langobardi si trovarono composte presso quelle di Agostino, da lui tanto venerate, e presso quelle di Severino Boezio, a rinverdire la fama del quale egli aveva cooperato con la sua generositá verso la Basilica, che lo custodiva. E così proprio nel momento, in cui nei campi del pensiero si aprono i nuovi orizzonti della scienza coll' inaugurarsi dei trionfi della filosofia scolastica, il mondo vede nella nostra Basilica riuniti in santo consorzio il più grande rappresentante della teologia cattolica,

(1) IDEM, *loc. cit.*, pag. 11. Questa iscrizione fu distrutta a mezzo il secolo XVI per dar luogo al mausoleo di un cortigiano di Carlo V. Un frammento fu ricuperato durante i lavori di restauro della Basilica nel 1896, ed ora si conserva nel Museo Civico di Pavia. MAIOCCHI, *Di alcune iscrizioni*, ecc. *scoperte in S. P. in Ciel d'oro,* Pavia, 1896, pag. 21.

(2) STEFANO BREVENTANO, *Histor. della Antichità, Nobiltà* ecc. *di Pavia,* Pavia. Bartoli, 1570, pag. 83. Quest'autore dice che l'arca « non c'è più, però che per l'ordine del Concilio Tridentino si sono levate tutte le sepolture, che non sono de' Santi, le quali erano sopra terra ».

(3) Per l' illustrazione di questa epigrafe vedi MAIOCCHI, *Le ossa di re Liutprando,* ecc. pag. 40 dell'estratto. Aggiungiamo che in seguito alla distruzione del sepolcro di Liutprando nel se-

il più grande dei primi rappresentanti della filosofia, ed il più illustre rappresentante di quel potere, che viene da Dio per il governo dei popoli: sublime e provvidenziale unione della scienza che regge, della scienza che illumina, della scienza che salva.

17. Verso il mezzo del secolo XII le mura di Pavia, allo scopo di rafforzare il sistema di difesa della città, e di proteggere S. Pietro in Ciel d'oro co' suoi sacri tesori, vennero ampliate. Si ebbe così il terzo circuito delle mura, opera dell'amore di patria e del sentimento religioso. Di essa parlava l'Anonimo Ticinese in questa forma: " *propter illum* (B. Augustinum) *intra urbis septa servandum, a parte illa per murum tertium tantum terrae spatium incluserunt, quod illud monasterium sancti Petri nunc intra urbis moenia retinetur* (1) ».

A chiudere le notizie di questo secolo crediamo bene di accennare ad alcuni documenti di secondaria importanza. Sotto la data del 1164, all'otto e nove febbraio, si hanno istrumenti di accordo tra l'Abbate Giovanni e i signori De Castello, i quali pretendevano il possesso di alcuni beni nelle valli d'Ossola e Intrasca spettanti al monastero. Il giorno in cui a definir la controversia dovevasi dai campioni delle due parti, alla presenza dell'arcivescovo Rainaldo cancelliere e legato imperiale, tenersi un duello, secondo i barbari costumi di quei tempi, si provvide meglio con un compromesso nel suddetto Rainaldo, il quale da arbitro giudicò a favore del monastero, riservata ai signori De Castello la esazione di alcune pene pecuniarie (2).

Nel mese d'Agosto dello stesso anno 1164, essendo morto in Pavia il Podestà di Milano Enrico Vescovo di Liegi, ed essendogli stato dato in successore Marcoaldo Conte di Grumbach, questi nominó cinque suoi luogotenenti, fra i quali fu l'abbate di S. Pietro in Ciel d'oro (3).

Nel 1167 abbiamo memoria di una fermata, che Federico Barbarossa fece a S. Pietro in Ciel d'oro, quando investito dalle armi lombarde *quam citius potuit ad Ticinensem Civitatem rediit, ac eo non descendente de equo, sed supra ipsum equum, apud sanctum Petrum coelum aureum, qui est situs parum extra portam palacensem civitatis Papiae, parum comedente, statim cum omnibus.... militibus ultra Padum.... equitans etc.* (4).

Importante è l'atto di permuta rogato ai 20 marzo del 1174, col quale l'abbate Ulrico cede ai fratelli Maineri di Milano molti beni posseduti dal monastero nella giurisdizione di quella città, e riceve in cambio molti fondi sul territorio pavese (5).

---

colo XVI, le ossa furono raccolte in una piccola cassetta, che fu sepolta ai piedi del pilastro, innanzi alla Cappella di S. Severino Boezio, che è il primo presso il presbitero in cornu epistolae. Sul pilastro fu apposta un'iscrizione sormontata da uno stemma e da una corona. Essa diceva: *Hic iacent ossa regis Liutprandi*. Per le ulteriori vicende vedi nota (2) pag. 37.

(1) MURATORI, *Rer. Ital. Scrip.* vol. XI, col. 37. Questo ampliamento delle mura, che racchiuse in città il monastero, è da alcuni assegnato alla fine del sec. XII, da altri al principio del secolo XIV. Questi ultimi sono in manifesto errore, perchè l'Anonimo Ticinese, che scriveva nel 1330, parla di tale ampliamento come avvenuto in tempo anteriore sì lontano, da ignorarne la data. Gli altri poi che lo assegnano alla fine del secolo XII, si limitano ad una affermazione senza prove. Noi ci atteniamo al ROBOLINI, *Notizie*, vol. III, pag. 310 seg., che lungamente discute l'assunto.

(2) ZACCARIA, *Excurs. litter. per Italiam ab ann. 1753 ad 1757*, Venetiis, 1762, pag. 37.

(3) GIULINI, *Memorie di Milano*, vol. III, pag. 655.

(4) OTTONE MORENA, in *Rer. Ital. Script.*, volume VI, col. 1158.

(5) ROBOLINI, *Notizie*, vol. III, pag. 329. seg.

Verso il 1190 è da riferirsi quanto il Boccaccio narra con contorno fantastico, di quel messer Torello Strada, che, fatto prigione in Acri e condotto poi ad Alessandria d'Egitto, fu per arte magica in una notte trasportato a Pavia nel monastero di S. Pietro in Ciel d'oro, dove un suo zio era abbate (1).

Finalmente togliamo dal Bossi la notizia che nel 1191 l'imperatore Enrico VI trovandosi in Pavia nel monastero di S. Salvatore, emanò un ordine ad Alberto Sommi, Podestà di Pavia, perchè restituisse alcune terre e ronchi, che il Comune aveva usurpato, al monastero di S. Pietro in Ciel d'oro (2).

18. Il secolo XIII si apre sotto auspicii non lieti per la nostra Basilica, perchè se nel 1202 ai 22 di marzo Papa Innocenzo III gli conferma gli antichissimi privilegi e possessi (3), coloro che tenevano in mano il governo di Pavia non si facevano scrupolo di manometterne le proprietà ed i diritti. Di qui la protesta fortissima del sommo Pontefice, indirizzata ai Consoli della Società di S. Siro di Pavia ai 12 dicembre 1208, nella quale dopo di aver lamentato che il Cardinale Arcivescovo di Milano ed il Vescovo di Ippona, Legati Apostolici, non avessero potuto ottenere dai Pavesi la cessazione delle angherie contro S. Pietro ed altri monasteri, minaccia loro la scomunica se non daranno condegna soddisfazione all'abbate ed agli altri danneggiati (4). Pare che il Comune ascoltasse la parola del Papa; giacchè quando certi fratelli Abbiati di Milano, giovandosi del disordine e degli scompigli guerreschi di questo tempo, ingannarono Ottone IV ottenendo da lui ai 15 novembre 1212 un diploma di concessione dei feudi di Villanterio e di Gudo, che appartenevano a S. Pietro in Ciel d'oro, fu il Podestà di Pavia Giovanni Strozzi, che con decreto del 1213 sorse in difesa dei conculcati diritti (5).

Ma le condizioni del monastero continuavano a farsi peggiori per la cattiva amministrazione e per la rilassatezza della disciplina. Si trovò gravato così di un debito di sette mila lire pavesi, somma veramente notevole per quei tempi; e, quel ch'è peggio, i monaci erano arrivati a tal punto di licenza, che mal soffrendo le correzioni del loro abbate, commisero l'orrendo delitto d'ucciderlo proditoriamente. Questi avvenimenti si svolgevano, secondo il Muratori, che s'appoggia all'autorità della Cronaca di Alberico Monaco delle tre Fonti, nell'anno 1213 (6). Trovandosi al tempo di tal delitto in Lombardia, come Legato Pontificio, il Cardinale Ugo Vescovo di Ostia, di poi Papa Gregorio IX, saputo del fatto, e accertate le eccezionali condizioni di S. Pietro, sciolse la Comunità, distribuendone i monaci in varii monasterii benedettini e affidando l'amministrazione di S. Pietro ad alcune religiose persone, che provvedessero all'estinzione del gravissimo debito, da cui il monastero era oppresso. Diede poi notizia del suo operato al Pontefice, e gli consigliò, quale

(1) BOCCACCIO, *Decamerone*, giornata X, novella IX.

(2) G. BOSSI, *Chiese*, fogl. 634, ms. della Bibliot. Univ. di Pavia; ROBOLINI, *Notizie*, vol. III, pag. 191.

(3) PENNOTTI, *op. cit.* lib. I, cap. 61, n. IV.

(4) La lettera fu pubblicata dallo SPELTA, *Vescovi di Pavia*, Pavia, 1597, pag. 628; e dal DAVERIO, *Memorie sulla storia dell'ex Ducato di Milano*, Milano, 1804, pag. 261.

(5) ROBOLINI, *Notizie*, vol. IV, part. I, pag. 85.

(6) MURATORI, *Annali d'Italia* all'anno 1213. Questa data però non è molto certa, sia perchè Onorio III nella bolla del 13

mezzo più opportuno per restaurare le sorti del Convento, di affidarlo ai Canonici Regolari di S. Croce di Mortara (1).

19. Il Pontefice accedendo al consiglio del Legato, con bolla del 13 giugno 1221 gli dava piena autorità di disporre dell' abbazia di S. Pietro in Ciel d' oro come meglio fosse sembrato alla sua prudenza. In seguito a questa autorizzazione il Legato, distratto da altre più urgenti cure, delegò per l' attuazione del suo progetto Giacomo Vescovo di Torino. Questi ebbe l' incarico d' indagare prima quali fossero i sentimenti dei Pavesi intorno alla mutazione, che si voleva fare nel loro più importante monastero, perchè non avvenissero inconvenienti e perturbazioni. E recatosi a Pavia trovò unanimi e concordi, nell' approvare il disegno, il Vescovo, il Clero e il popolo; epperò diede il possesso del monastero alla Congregazione Mortarese con una solenne funzione, cui assistettero tutte le autorità ed il popolo di Pavia. Ciò avveniva agli 11 di agosto del 1221, come appare dall' istromento di presa di possesso rogato da Guglielmo Bellini notaio vercellese: ed il papa con bolla del 6 novembre dell' anno 1222, indirizzata al Prevosto ed a' suoi Religiosi Mortaresi, confermava loro i diritti ed i possessi temporali e spirituali di S. Pietro, che diventava così il centro della Congregazione di Mortara (2). Per tal modo subentrava in S. Pietro una seconda Congregazione religiosa, quella cioè dei Canonici regolari (3).

Da questo momento sino alla fine del secolo XIII nessun avvenimento si svolse nell' ambito di S. Pietro in Ciel d' oro, che chiami la nostra attenzione in modo speciale. Si possono ricordare due bolle del Pontefice Gregorio IX, l' una del 31 ottobre del 1228, che ai Canonici Regolari Mortaresi, riluttanti di riconoscere S. Pietro in Ciel d' oro come centro della loro Congregazione, impone che ubbidiscano *humiliter et devote* all' abbate di S. Pietro, come a capo della Congregazione; l' altra del 5 giugno 1238, con cui si approva che il Capitolo Generale dei Mortaresi si tenga alternativamente ai 14 di settembre a S. Croce di Mortara, e nella festa di S. Agostino del mese d' agosto a S. Pietro in Ciel d' oro (4).

Si può anche ricordare la visita al Monastero fatta dall' imperatore Federico II, che nel 1249, ai 12 di gennaio, nell' interno della Basilica creava notaio un Martino da Sant' Epifanio; e il giorno dopo con sue lettere comandava al Comune di Pavia di restituire un appezzamento di terreno da esso usurpato all' abbate di S. Pietro (5).

Finito il breve riassunto delle scarse notizie, che abbiamo potuto raccogliere intorno

---

di Giugno del 1221 ricorda l' abbate come *noviter occisus*, il che rigorosamente parlando non potrebbe dirsi alla distanza di otto anni; sia perchè gli storici pavesi parlano di un diploma di Federico II, dato ai 30 di agosto del 1216 ad istanza di Aliprando abbate di S. Pietro in Ciel d'oro, il che lascia arguire che l'uccisione non fosse per anco avvenuta.

(1) Dalla Bolla di Onorio III, 13 giugno 1221, presso PENNOTTI, *op. cit.*, lib. I, cap. 62, n. 1.

(2) IDEM, *ibidem*, n. I, II. Naturalmente per la cronologia non seguiamo il Pennotti, perchè inesatto.

(3) Chi esamina le bolle di Onorio III vede subito che trattasi della prima introduzione dei Canonici Regolari in S. Pietro, e che tutto quello, che fu scritto sulla loro preesistenza nel monastero, storicamente non regge, ed è da attribuirsi alla vanitosa smania di quel secolo, che tanto si segnalò per le boriose questioni di precedenze, che turbarono sì lungamente ogni ordine di persone e di cose. Noi nelle note e nei titoli dei nostri documenti questi Canonici Regolari della Congregazione di S. Croce di Mortara chiamiamo qualche volta per brevità *Lateranesi*, essendo notorio che avevano la stessa regola e lo stesso abito, e posteriormente furono ad essi incorporati.

(4) PENNOTTI, *op. cit.*, lib. I, cap. 92. n. III, IV.

(5) ROBOLINI, *Notizie*, vol. IV, part. I, pag. 141.

alla vita ed agli avvenimenti di S. Pietro in Ciel d'oro, sino alla fine del secolo XIII, prima di parlare degli Eremitani di S. Agostino, di già stabiliti in Pavia, crediamo opportuno dire del materiale edificio della nostra Basilica che fu oggetto di tanti studii, e che segna una pagina molto importante nella storia dell' arte architettonica lombarda. Il che faremo seguendo le traccie di Fernando De Dartein (1).

20. *Facciata e Portico del tempio.* — La facciata della nostra Basilica ha le stesse forme generali, che si riscontrano nelle facciate delle basiliche pavesi di S. Michele e dell' oıa distrutto S. Giovanni in Borgo, cioè una parte superiore a due rampanti; tre piani di finestre nel superiore scomparto centrale, e, come principale motivo di coronamento una galleria d' archetti posati su piccole colonne. La mancanza di finestre negli scomparti laterali dipende dalla mancanza di gallerie nelle navate minori. Una delle particolarità della facciata è la larghezza e la sporgenza straordinaria del primo contrafforto a destra della porta. Le sue dimensioni eccezionali sono causate da una scaletta a chiocciola costrutta nel suo interno, che conduce prima alla galleria illuminata dalle finestre bifore; poi alla sommità dell' edificio. Non fu possibile in S. Pietro in Ciel d' oro dissimulare nello spessore dei muri dei contrafforti questa scaletta, come fu fatto in altre basiliche. Quindi ne seguì che, per le grandi proporzioni di questo sperone, l'asse della navata maggiore non coincidesse con quello del centro della facciata. E particolarità ancor più notevole, invece di dissimulare questa discordanza si è in certo modo resa più visibile aprendo la porta sull' asse della nave interna e disponendo le finestre, i fasci di colonnette e persino gli spioventi del tetto in simmetria con l' asse centrale della facciata. Questa differente disposizione della porta, in rapporto alle finestre ed alle altre parti della facciata, fa sì che al di fuori del tempio la porta sembri collocata di traverso, e nell' interno che sieno collocate di traverso le finestre. Ma queste irregolarità non sono rare nelle chiese d' arte lombarda; e nella stessa Pavia alcune di esse si possono riscontrare in S. Michele.

Il tempio doveva avere avanti a sè un porticato; chè diversamente non si potrebbe spiegare la iniziale curvatura degli archi incastrati nella facciata e nei contrafforti a circa sei metri dal suolo. Questo porticato, che indubbiamente esisteva, faceva parte di quell'atrio, di cui si trova più volte menzione fra i nostri documenti nelle bolle di Bonifacio IX.

Abside e Cupola — I muri dell' abside, rafforzati da quattro speroni, sono animati da tre finestre, che rischiarano la cripta, e da tre altre superiori bifore, che illuminano il presbiterio. All' esterno una galleria con archi profondi poggiati a colonnette e sormontata da una fila di piccole arcature e da un listello saliente, dà a quest' abside un coronamento solido e grazioso. Nell' interno la tazza dell' abside, un dì forse animata da una decorazione in mosaico, è oggi abbellita da un affresco a fondo d' oro, che lo imita. Al disotto della tazza una fascia di archetti sporgenti determina il coronamento del muro perimetrale.

Ai due lati dell' esterno dell' abside stanno le due absidi minori in corrispondenza alle

(1) F. De Dartein, *Étude sur l'Architecture Lombarde,* Paris, Dunod, 1855-1882, pag. 270 seg.

due navi laterali. Esse, perchè guaste e ridotte a forma quadrata, per averne due cappelle, furono negli ultimi restauri restituite all'armonico aspetto primitivo, dando loro la stessa forma dell'abside maggiore, ed il coronamento ad archetti sporgenti, ma senza galleria.

La cupola nel suo esterno risulta da tre scomparti sovrapposti; il primo è quadrato, il secondo ottagono, il terzo a volta. Nell'interno invece quasi non si avverte lo scomparto quadrato, per la intera apertura della luce dell'arco della nave maggiore nel lato di ponente, e per il muro semicircolare che chiude i tre archi negli altri tre lati. Domina invece lo scomparto ottagonale, su cui s'innalza la volta della cupola slanciata e leggiera. Molte decorazioni a stucco, sovrapposte alla fine del secolo XVII, o nel principio del seguente, avevano alterato i lineamenti di questa costruzione; nè i recenti restauri, quantunque la liberassero dalle inopportune aggiunte, la risanarono interamente, specialmente nelle parti scultorie.

Lati esterni del tempio. — I due lati esteriori del tempio nel loro insieme severo non presentano nulla di notevole.

I pilastri esteriori che sporgono per m. 0.80 dai muri perimetrali delle navate minori, hanno una larghezza di m. 1.40; mentre la continuazione degli stessi pilastri, sporgenti dal muro della navata centrale, e che si vedono dal tetto delle laterali salire sino alla sommità dell'edificio, sono di dimensioni molto minori. Il numero di questi pilastri o contrafforti esterni corrisponde esattamente a quello degli archi e dei pilastri dell'interno. Negli intervalli tra un contrafforto e l'altro si aprono nel muro le finestrelle a più piani, che dànno luce alle navi minori ed alla maggiore. Tutto il muro perimetrale della navata meridionale è di nuova costruzione, essendo precipitata la nave minore nella prima metà del secolo XIX. La sommità del muro della navata centrale è adorna da un coronamento di archetti sporgenti, che corrono per tutta la lunghezza dei lati. Ed è da notare che al disopra di questo incoronamento, con cui finisce la parte veramente antica della costruzione, s'innalza per più di un metro il muro, che è di materiale diverso e di fattura più trasandata e posteriore. Evidentemente questa sopraelevazione si riferisce ai lavori di restauro delle volte compiutisi nel 1487.

Interno del tempio. — Per l'unica porta della facciata si entra nella basilica, che suscita subito un senso di ammirazione per la sua ampiezza, per l'armonia dell'insieme, per il carattere eminentemente sacro e per la veneranda antichità. Le severe caratteristiche dell'arte lombarda si appalesano con molta evidenza da tutti i particolari, a cominciare dal vario materiale di costruzione in arenaria ed in cotto, fino al minuscolo ornato di un capitellino della cripta. Sicchè bisogna attribuire soltanto all'amore patrio, che crede di aumentare l'importanza delle cose care coll'esagerarne l'antichità, quella comune affermazione degli scrittori pavesi, che riportano la costruzione della basilica all'arte langobardica. La riprova di ciò si ha nel fatto che, oltre ai particolari stilistici, architettonici e scultorii, che ci fanno risalire al secolo XII, abbiamo anche la notizia positiva, come si è già narrato, della consacrazione del tempio fatta da Innocenzo II nel 1132, il che implica certamente un rifacimento completo della basilica: monumento perciò dell'arte lombarda e non di quella langobarda.

Ed ulteriore conferma di tale riedificazione nel secolo XII si ha nel fatto, sfuggito

finora all' osservazione, che, come materiale di costruzione delle lesene delle finestre e delle pareti della cripta, si usarono iscrizioni marmoree del secolo X (1).



Interno della Basilica di S. Pietro in Ciel d' oro.

F. E. Moiselli

L' ampio vaso della chiesa, misurante m. 52. 80 di lunghezza e m. 25. 24 di larghezza, è diviso in tre navi da due file di cinque pilastri ciascuna, oltre ad un altro mezzo pilastro, che s' incastra nel muro interiore della facciata. Questi pilastri in pietra arenaria, alti

(1) Vedi R. MAIOCCHI, *Di alcune iscrizioni Romane, cristiane e langobardiche scoperte in S. Pietro in Ciel d'oro*, p. 25, seg.

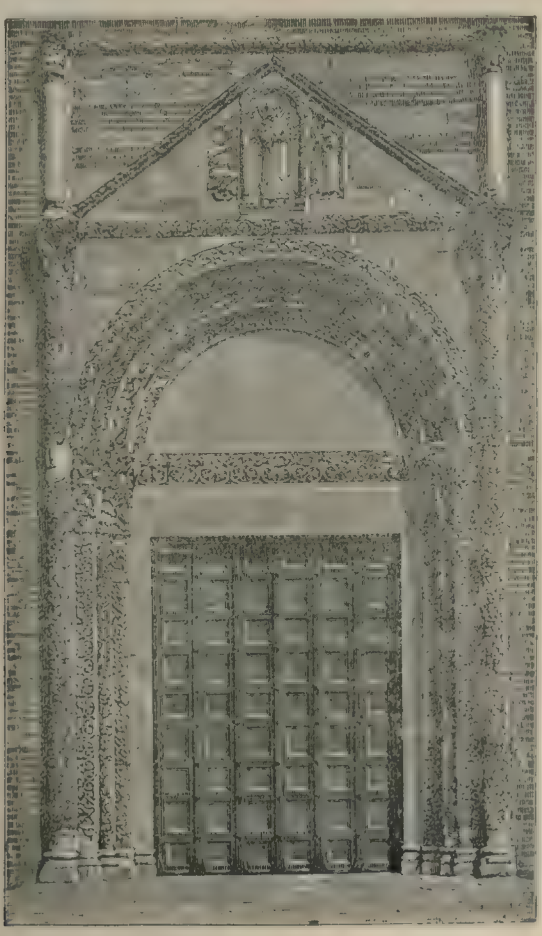
m. 17, non sono di ugual forma, essendo alcuni di essi risultanti da un fascio di colonne e di cordonature, altri essendo veri pilastri alternati da cordonature. Sui capitelli, che coronano questi pilastri, s' appoggiano le grandi doppie arcate che, congiungendo fra di loro i pilastri delle due file, determinano i cinque campi della volta centrale, i quali hanno la forma di grandi rettagoli, essendo la distanza, che corre da una fila all' altra, doppia di quella, che corre da un un pilastro all' altro della stessa fila. Ai cinque rettangoli della navata centrale corrispondono cinque perfetti quadrati in ciascuna delle navi minori, determinati dai doppii archi, che partendosi dal mezzo dei pilastri, li allacciano coi muri perimetrali. Si ha così una particolarità molto notevole, per la quale, contro la consuetudine di far corrispondere ad una campata della nave centrale due campate nelle minori, qui si ha lo stesso numero di campate e nelle navi minori e nella maggiore. Questo fu uno spediente dell' architetto per rafforzare col maggior numero di pilastri anche i muri superiori della navata maggiore.

Le volte, che oggi ricuoprono il tempio, presentano un complesso di caratteri, per i quali si è indotti a giudicare che mentre la maggiore è opera di un tempo relativamente recente, le due laterali risalgono probabilmente al tempo della generale restaurazione. Oltrechè dalla aggiunta del muro alla sommità dell' edificio, che abbiamo già notato parlando dei fianchi esteriori del tempio, desumiamo che la presente volta è una tarda edificazione anche dal fatto dell' esistenza degli avanzi di una volta precedente; dalla non corrispondente dimensione delle cordonature dei pilastri con quelle della volta, ed infine dalla notizia positiva, che la costruzione della presente copertura centrale è dovuta al noto maestro Giacomo da Candia, che la edificò nel 1487 sotto il priorato di frate Martino da Vercelli, come vedrassi dai nostri documenti.

Si parla anche oggi con molta frequenza del soffitto di legno dorato, che avrebbe coperto la basilica prima della costruzione della volta presente. Ma se non ripugna il supporre che originariamente la basilica avesse il soffitto di legno, si deve però ritenere che la volta della Chiesa fu costrutta molto anteriormente ai tempi, cui risale la presente; giacchè nel nostro documento n. XCIX, che è dell' anno 1392, si ha esplicita menzione della volta del tempio, fatta adornare di pitture dagli Eremitani, senza ricordare gli avanzi materiali ancora esistenti, qui sopra accennati, di una volta anteriore a quella d'oggi. Conviene dunque ritenere che sin dalla riedificazione compiutasi nel secolo XII, il tempio fosse coperto da una volta, la quale, a differenza dell' odierna, era in maggiore correlazione artistica con le volte delle navate laterali, che, come dicemmo, risalgono ai tempi del generale riordinamento della costruzione.

Notiamo che il primo arco delle navi laterali presso la facciata è molto più alto degli altri, come è più alto il primo comparto della volta centrale, che perciò apparisce svolto a pieno centro, a differenza degli altri scomparti che sono a basso centro, e quindi alquanto schiacciati. Questa diversità di struttura fu usata per non accecare le finestre superiori della facciata, privando la chiesa della luce necessaria; e non già, come alcuno ha pensato, per determinare quasi un atrio interno, che servisse per le funzioni battesimali e come di riparto pei catecumeni durante la liturgia.

Sul centro della croce s' innalza la cupola, di cui abbiamo detto, ed in ciascuno sfondo dei bracci si apre una finestra, al disopra di una grande porta dal lato meridionale, e di una piccola, adorna di decorazioni scultorie, dal lato settentrionale. La porta del lato meridionale è quella, che gli Eremitani apersero per autorizzazione di Giovanni XXII con bolla del 1327, e che comunicava col primo Chiostro del loro convento. Il presbiterio, a cui si accede per un'ampia scalinata, posta sull' asse del tempio, e per due altre minori poste ai fianchi di esso, domina su tutto il piano della chiesa, perchè sopraelevato per dar luogo alla sottostante cripta. Anticamente aveva l' altare addossato all' abside, e gli stalli del coro giravano attorno alla balaustrata: più tardi l' altare fu collocato quasi in mezzo al presbiterio, e gli stalli si addossarono ai muri absidali. L' altare semplicissimo in antico, e adornato dagli Agostiniani alla fine del secolo XIV con un' artistica ancona eseguita a Venezia e con due palliotti in lamina d' argento, lavorati uno a Genova l' altro a Pavia, fu rifatto con molta ricchezza poco prima della metà del secolo XVIII, quando per la custodia delle reliquie di S. Agostino si provvide al trasporto dell'Arca dalla Sagrestia nel posto d' onore in presbiterio, collocandola, come su ricchissima base, sul nuovo altare. Ma di questo altare preziosissimo per bronzi e per marmi, oggi nulla più rimane in S. Pietro, in conseguenza delle manomissioni della Repubblica Cisalpina, la quale, nell' incanto generale dei beni delle Corporazioni religiose soppresse, vendette a pubblica auzione i bronzi, ed avrebbe venduto anche l'Arca e l'Altare, se l'agostiniano Giuseppe Bertieri, arcivescovo vescovo di Pavia, e il suo Pro-Vicario Generale Paolo Luelli non fossero giunti in tempo a salvare da questa profanazione l' uno e l' altra. Ma di ciò parleranno i nostri documenti.



Fot. Alinari. *U. T. Edit. Torino.*
Portale della facciata di S. Pietro in Ciel d' oro.

Rimangono ancora in S. Pietro in Ciel d' oro alcuni notevoli avanzi delle antiche decorazioni scultorie, fra le quali, oltre gli ornati a tenia od a motivi geometrici, che animano le cordonature e le lesene dei varii piani del portale e delle finestre, sono particolarmente da considerare i capitelli della parte sinistra del tempio e il grande portale della facciata. Nella nostra basilica non si riscontrano fra le sculture quelle gravi diversità, che designano tempi di lavorazione lontani e diversi; non è rimasto nulla del-

l'arte primitiva, e quanto si vede risale non più in là del tempo del generale restauro. Nel pavimento dell'absidina, a destra di chi entra, v'è un frammento di antico mosaico, che forse indica come tutta la chiesa avesse un pavimento tale. Il frammento rappresenta in un quadrato, limitato da fasce, ad ornamenti geometrici ed a figure di animali e di edificii, il combattimento di S. Giorgio contro il dragone; al disotto della quale scena stanno due altre figure di animali chimerici. Si attribuisce tal mosaico alla prima metà del secolo XI.

Cripta. — Sotto il presbiterio si stende l'ampio vano, che forma la cripta o confessione o scurolo, che si abbassa di circa due metri sotto il piano della chiesa, e che fu sempre centro della divozione dei fedeli per le reliquie di S. Agostino, che si sapevano ivi nascoste. Costruzione molto notevole, essa è divisa in cinque gallerie longitudinali e sette trasversali, determinate da ventiquattro colonnette, riunite da tanti archi, che sostengono voltine a crociera. Essa è tutta quanta di recente costruzione, ma riproduce esattamente lo stato antico dell'edificio, perchè i restauri furono condotti scrupolosamente sugli avanzi rimasti, e sulle riproduzioni grafiche eseguite prima della distruzione. Noi non sapremmo in quale maniera accostarci alla generale opinione, che questa cripta fosse edificata fin dai tempi di Liutprando. Essa, come è oggi, presenta i soliti caratteri costruttivi di altre cripte pavesi, risalenti al secolo XII; e si distacca in modo notevole da quella tuttora esistente della basilica di S. Eusebio, che è veramente dei tempi langobardici. Quindi riteniamo che è storicamente esatto l'asserire che Liutprando provvide alla collocazione delle venerande reliquie di S. Agostino nella cripta da lui fatta preparare in S. Pietro; ma non è altrettanto esatto l'asserire che la cripta, nella forma che oggi riproduce, risalga ad un tempo anteriore alla generale restaurazione del secolo XII.

La cripta è illuminata dalle tre finestre aperte nei muri dell'abside maggiore e da due finestrelle aperte nel muro di sopraelevazione del presbiterio verso la navata centrale. Accanto a queste due finestrelle stanno i due accessi a portali in arenaria sagomati; e due altri accessi si aprono ai lati settentrionale e meridionale vicino alle due absidi minori. Il pavimento della cripta è a due piani: la metà verso l'abside è più rialzata dell'altra metà, e nei tempi andati una cancellata in ferro divideva questa parte rialzata, riservata ai Religiosi ed alla officiatura, dall'altra parte destinata ai fedeli. Quasi nel centro della parte rialzata era l'altare semplicissimo, in muratura, adorno di un'ancona coll'immagine della Vergine, di S. Agostino e di S. Monica. Ed è precisamente nella parte posteriore di questo altare, che furono rinvenute le reliquie di S. Agostino. Aderente al muro dell'abside e proprio dietro l'altare, donde dista per circa un metro, si vede tuttavia un pozzo, di cui si è tanto parlato non solo da cronisti; ma anche in monumenti liturgici e in bolle pontificie, raccogliendo le note pie tradizioni popolari.

Edifizii adiacenti alla basilica. — Uscendo dalla basilica per la porta minore del lato meridionale, a sinistra e aderente ai muri della piccola abside, sorgeva un dì il campanile a tre ordini di finestrelle bifore, alto quasi a raggiungere la sommità della cupola, e di forma rettangolare. Lì presso sorgeva pure la sagrestia eretta verso il 1380 dagli Eremitani,

ampio oratorio, in cui fu collocata l'Arca di S. Agostino. Sul fianco meridionale della chiesa appoggiavasi un' ala del porticato del primo Chiostro, dietro al quale stendevasi il secondo più ampio, e quindi alcuni edificii rustici e il giardino, che protendevasi fino ad occupare l' area, dove ora è il Corso Vittorio Emanuele. Gli Eremitani occupavano pure altre costruzioni e cortili, che si trovavano sul lato meridionale dei due Chiostri. Tutto quest' insieme di fabbriche e di aree a giardino ed a cortili formava un monastero vasto ed imponente, dovuto alla cura paziente dell' Ordine, che per secoli attese alla costruzione ed al miglioramento di questo luogo insigne. Perocchè, come dimostrano i nostri documenti, gli Agostiniani al loro ingresso in S. Pietro non avevano trovato che piccole casette rustiche, appartenenti ai Canonici regolari od a privati, e ad essi soli si deve la trasformazione completa del luogo.



Fot. Alinari *U. T. Edit. Torino*

Facciata di S. Pietro in Ciel d'oro.

Nella parte settentrionale della basilica stendevasi l' altro amplissimo monastero dei Canonici regolari, ricco di edificii e di vastissime aree a giardini, frutteti, orti e cortili. Le loro possessioni comprendevano anche tutti gli edificii, che erano sulla piazza di fronte alla basilica.

S. Pietro in Ciel d'oro vide sul principio del secolo XIV innalzarsi, probabilmente sulle rovine del vicino palazzo reale, una forte rocca, strumento della dominazione viscontea;

giacchè Matteo Visconti fece fortificare tutta questa grande isola in modo formidabile, cingendola di fosse e di mura per tenere la conquistata cittá in soggezione. Derivò di qui il nome di Cittadella, dato a tutta l'isola, e derivarono di qui le noie e quasi la segregazione, in cui si trovarono i Religiosi verso la fine del secolo XIV e sul principio del seguente, quando esigenze politiche e militari impedirono ai cittadini l'accesso alla Cittadella ed alla basilica. Si accedeva alla Cittadella per un ponte, prima levatoio poi stabile, gettato sulla sua fossa di fronte alla presente Piazza Petrarca; e per un altro in direzione del Corso Vittorio Emanuele.

Esposte così le principali caratteristiche del luogo materiale, veniamo con la stessa brevità a toccare delle vicende dell' Ordine Agostiniano in Pavia, nel periodo abbracciato dai documenti di questo primo volume.

21. Prima ancora che le varie Congregazioni degli Eremiti di S. Agostino fossero state radunate sotto un sol Generale da Alessandro IV, gli Agostiniani erano in Pavia. Come è provato indiscutibilmente dal nostro documento n. III, i frati Eremitani di S. Agostino erano entrati quasi precariamente nella Chiesa di S. Mostiola, una Prepositura, che per la tenuità dei mezzi non poteva provvedere alla vita del Prevosto e del clero, che l'officiava, e che perciò era lasciata in abbandono. Fu tanto il fervore e lo zelo mostrato da quei Religiosi, che la chiesetta ad un tratto rifiorì e, circondata dall' affettuosa stima e devozione dei Pavesi, ebbe la sua esistenza assicurata. Il Vescovo S. Rodobaldo II non potè a meno di mostrare tutta la sua compiacenza per l'opera fruttuosa degli Agostiniani, ed in segno della sua approvazione confermò volentieri l'operato del Prevosto, che aveva accolto gli Eremitani in S. Mostiola. Morto S. Rodobaldo nel 1254, gli Agostiniani continuarono ad officiare in S. Mostiola. Ed è degno di nota che la loro vita specchiatissima esercitava tale fascino su d'ogni classe di persone, che gli stessi membri d' altri Ordini religiosi si sentivano attratti ad abbracciare l'Istituto Agostiniano, tanto che nel 1258 il Vescovo di Pavia fu officiato a promulgare speciali disposizioni pontificie, che moderavano il passaggio di altri Religiosi nell' Ordine agostiniano (doc. n. I). Frattanto la Comunità di S. Mostiola si consolidava sempre più; e nel 1260 allargava il proprio Convento con nuovi acquisti di case; finchè nel 1277 il Vescovo Guido Zazzi cedeva loro in proprietà la Chiesa e la Canonica di S. Mostiola. È veramente deplorabile che l'Archivio di quel Convento sia andato perduto e che le nostre ricerche ci abbiano fatto conoscere una minima parte di quel materiale documentario. Per il secolo XIII però il poco rimasto è molto prezioso. Abbondanti invece sono i documenti riguardanti la vita dell'Ordine agostiniano in Pavia dal suo stastabilirsi in S. Pietro in Ciel d'oro, come prova questo nostro primo volume, che di esso racchiude i documenti dal 1327 alla fine del 1400.

22. È ben naturale che gli Agostiniani bramassero ardentemente di avere una sede a S. Pietro in Ciel d'oro, dove le preziose reliquie del loro Fondatore e Padre giacevano da secoli sepolte, non circondate certamente da tutto quell' onore, in cui essi avrebbero

voluto vedere quel singolare tesoro. Ma all'attuazione di questo loro desiderio si opponevano gravi difficoltà, principalissima quella, che S. Pietro in Ciel d'oro era posseduto da una Comunità religiosa di Ordine diverso. La Provvidenza però contrappose alla gravezza delle difficoltà la grandezza d'animo e la forza di volontà di due uomini veramente insigni, il Pontefice Giovanni XXII e il Priore Generale Guglielmo degli Amidani di Cremona. Sono note le relazioni di intima famigliarità, che Giovanni XXII, molto prima di essere Pontefice, anzi, come narra il Pennotti (1), sino dagli inizii della sua carriera ecclesiastica, aveva stretto con i Religiosi di S. Agostino. Fatto Pontefice, oltre alle grandi distinzioni accordate all'Ordine negli ufffcii della famiglia papale, egli rivolse il suo sguardo particolarmente su Guglielmo da Cremona, personaggio illustre per le doti della mente e del cuore, e che allora era una delle gemme dell'agostiniano Istituto. Infatti se ne valse in parecchie missioni importanti presso alcuni Principi, e soddisfatto dell'esito riportatone, per averlo sempre pronto e fidato consigliere gli offrì l'onore della porpora. Ma altri ideali accarezzava l'umile religioso. Egli, che tolto dall'oscurità della sua cella nel Convento di Milano e messo a contatto della corte viscontea come confessore del Principe, aveva avuto l' opportunità di trovarsi più volte nel Castello di Pavia e di rifugiarsi in santa venerazione sulla vicina tomba di S. Agostino a S. Pietro in Ciel d'oro, aveva nel suo animo sentito forte il desiderio che quel glorioso sepolcro divenisse il centro di una famiglia agostiniana; e nella sua mente aveva vagheggiato lo spettacolo di una schiera devota di affettuosi eremitani, salmodianti intorno alle ceneri immortali, vigile scolta di onore e d' amore. E il pensiero lo accompagnò per tutta la sua vita, e costantemente ne meditò l' effettuazione. Ed il lieto momento arrivò. Gli onori personali offertigli si convertiranno in un grandissimo onore per tutto il suo Ordine, ed il lustro della sacra porpora si oscurerà di fronte allo splendore, che dalla tomba di Agostino si proietterà su tutto l'Istituto agostiniano. Guglielmo rinunzia al Cardinalato, ma chiede una grazia: che i figli d'Agostino sieno riuniti al Padre, i discepoli al Maestro, i soldati al Capitano, e che S. Pietro in Ciel d'oro protegga nelle sue ombre ospitali una famiglia di Eremitani. Il Pontefice ne è commosso, accoglie la domanda, in solenni adunanze ne discute l' opportunità e le difficoltà; ed ultimo risultato è la bolla famosa da Avignone, dove allora era la corte papale, del 20 gennaio 1327, che segna un avvenimento della più alta importanza nella storia dell' Ordine (doc. n. VII).

Esecutori della bolla papale di concessione furono nello stesso giorno eletti dal Pontefice il Vescovo di Pavia Carante Sannazzari, il Vescovo di Tortona Princivalle Fieschi, e il Cardinale Bertrando del Poggetto arcidiacono di Sigalonia e Legato pontificio in Italia, (vedi doc. n. VIII).

Gli Agostiniani intanto si adoperavano con tutta alacrità per facilitare l'esecuzione della bolla e per stabilire quegli accordi, già delineati nella bolla stessa, coi Canonici regolari di S. Pietro in Ciel d'oro, coi quali essi dovevano tenere in comune la Chiesa ed il sepolcro

(1) PENNOTTI, *op. cit.* lib. I, cap. 63, n. II.

di Agostino. E già alla fine di marzo del 1327 Guglielmo da Cremona, da Parigi, eleggeva a suoi procuratori i frati Lanfranco da Milano e Gerardo da Bergamo per presentarsi ai Canonici regolari di Pavia per la stipulazione dei patti, il cui schema era stato compilato da lui, a condizioni molto onerose per gli Agostiniani (vedi doc. n. X). Anche il Papa procurava di assecondare gli sforzi di Guglielmo per la sollecita attuazione della grazia concessa, ed all'uopo nell'aprile dello stesso anno scriveva ai Canonici regolari di Pavia perchè dessero ospitalità agli Eremitani, finchè questi avessero provveduto all' erezione del loro convento (vedi doc. n. XII). Per la costruzione di questo intanto provvedeva Guglielmo da Cremona con atto rogato in Avignone il 10 maggio, col quale ai due suoi procuratori ad ai frati Nicolino d'Alessandria e Giovanni da Beziers commetteva di acquistare case ed aree presso S. Pietro (vedi doc. n. XIII). Corona di tutti questi atti è la lettera dell'esecutore apostolico, Cardinal Bertrando del Poggetto, ai Canonici regolari, ai quali impone la obbedienza alle disposizioni della bolla papale, minacciando scomunica ed interdetto, in caso di resistenza; e nomina subesecutori e suoi rappresentanti in Pavia alcuni illustri personaggi del clero regolare e secolare (vedi doc. n. XIV).

23. La notizia della concessione pontificia a favore degli Eremitani era giunta celeremente in Pavia, giacchè ai 17 febbraio i Canonici regolari, informati della cosa, desiderarono un abboccamento con gli Eremitani di S. Mostiola, per avere maggiori schiarimenti. E tale abboccamento le due Comunità ebbero in un' adunanza tenuta nella casa del Prevosto del Duomo, alla quale intervennero pure Canonici della Cattedrale ed altri sacerdoti dell'uno e l'altro clero. Ed in tal modo essi vennero a sapere che gli Eremitani di S. Mostiola, sebbene non avessero ancora ricevuta la bolla papale, avevano però già avuto la notizia certa della concessione da una lettera del loro Generale. Notevolissima in questa adunanza è la ripetuta dichiarazione di piena obbedienza al Pontefice fatta dall' abbate di S. Pietro (vedi doc. n. IX). Il che dimostra quanto sieno lontani dal vero coloro che scrissero, ripetendo in buona fede, la notizia della venuta degli Eremitani in Pavia essere stata accolta sfavorevolmente, ed in modo affatto ostile poi dai Canonici regolari. Ed a dare origine a questo errore servì specialmente un documento falsificato, che attribuiva alla città di Pavia sentimenti contrarii agli Eremitani sino al punto da temerne tumulti, e da chiedere perciò al Papa la revoca della concessione (vedi doc. n. XI).

Ma sebbene non possa affermarsi che i Pavesi fossero contrarii all'ingresso degli Eremitani in S. Pietro in Ciel d'oro, è però un fatto che questi non poterono venirvi se non molto più tardi, cioè nel 1331. Ma ciò dipese dalle politiche circostanze, che avevano messo a soqquadro Pavia, turbandola profondamente anche nella vita religiosa, per cui si videro cessati i divini ufficii, chiusi i templi, disperse le religiose Comunità, tutta la città colpita da interdetto (vedi nota (3) a pag. 26 e nota (1) a pag. 33). L' opera nefasta di Lodovico il Bavaro, in lotta contro Giovanni XXII, si ripercuoteva in tal modo nella città di Pavia, turbata altresì dalla discordia civile e dal conseguente esilio di tutti i migliori cittadini. La rabbia del Bavaro, che prendeva di mira specialmente le Comunità religiose, che si con-

servavano fedeli al Papa, si scatenò anche su S. Pietro in Ciel d'oro, cacciandone i Canonici (1). E non era certo in mezzo a queste turbolenze che gli Eremitani avrebbero potuto prender possesso della loro sede in Pavia, ma bisognava attendere tempi migliori. Tuttavia le trattative fra gli Agostiniani e i Canonici regolari continuavano, come risulta dalle deliberazioni del Capitolo generale di Parigi del 1329, in cui è chiarissimo l'accenno ad esse (vedi doc. n. XV).

24. La fine dell'anno 1330 apportava pure la fine dei disordini e delle discordie, che avevano agitato Pavia e le altre città dell'alta Italia. Il re Giovanni di Lussemburgo, che negli ultimi giorni di quell'anno era entrato in Brescia con la nobile missione di dimostrarsi quale era acclamato da tutti *rex pacis*, s'era visto prontamente seguito da quasi tutte le cittá nelle quali egli, restaurato il governo, richiamati gli esuli, pacificati gli animi, tentò di inaugurare un'era feconda di prosperità e di calma. Anche Pavia dovette a lui la cessazione dei disordini, quando, formata una nuova amministrazione comunale sotto il Podestà Odofredo da Iseo, a mezzo aprile del 1331 si erano inviati ambasciadori della cittá al noto congresso di Castelfranco, dove col re Giovanni e col Legato pontificio Bertrando del Poggetto si dovevano gettare le basi di quel nuovo assetto, da cui tutti ripromettevansi la pubblica quiete. E da questo congresso parte il primo impulso di tutto quel movimento, che spiana agli Agostiniani la via per stabilirsi presso S. Pietro (vedi nota (1) della pagina 41). In questa loro chiesa intanto, poco prima del congresso di Castelfranco, i Canonici già cacciati dal Bavaro, erano stati richiamati dal figlio del re Giovanni, il futuro imperatore Carlo IV, il quale, diretto a Parma per raggiungere il padre, trovandosi di passaggio in Pavia, vi celebrò la Pasqua, che in quest'anno cadeva il 31 di marzo. Ed appunto in quest'occasione accadde il fatto luttuoso dell'avvelenamento del seguito di Carlo, che abitava in S. Pietro in Ciel d'oro (2).

Mutato così l'ambiente politico, Guglielmo da Cremona con i suoi Religiosi, protetto dal favore del Papa e dal re Giovanni, faceva ingresso in S. Pietro in Ciel d'oro il 5 di giugno 1331, ne prendeva il possesso (vedi doc. XVII-XIX) e circondato dalla sua nascente Comunità stipulava con i Canonici quelle convenzioni e quei patti, che dovevano regolare

(1) Questa notizia è tolta dell'autobiografia di Carlo IV nella Raccolta *Rer. Bohemicarum Antiqui Scriptores* del FREHER, pagina 90, Hanoviae 1602, e ci è stata gentilmente additata dal ch. prof. G. Romano.

(2) Nella citata autobiografia Carlo IV, dopo aver detto che, chiamato dal padre in Italia, era sceso pel Sempione nel territorio novarese, aggiunge: « abinde veni in parasceve in civitatem Papiae, quam tenebat pater meus. In die autem Paschae, scilicet secunda die postquam veneram, intoxicata fuit familia mea, et ego (divina me gratia protegente) evasi: quia magna Missa prolixe agebatur, et communicaram in eadem, et nolui comedere ante Missam. Cum autem irem ad prandium, dictum mihi fuit, quod familia mea subito in infirmitatem ceciderat, et specialiter illi, qui ante prandium comederant. Ego autem sedens in mensa comedere nolui, et eramus omnes territi. Et sic aspiciens vidi hominem pulchrum et agilem, quem non cognovi, qui deambulabat coram mensa fingens se mutum. De quo habita suspicione, ipsum captivare feci: qui post multa tormenta tertia die locutus est, et confessus fuit quod ipse in culina cibariis toxicum immiserat de iussu et procuratione Azonis Vicecomitis Mediolanensis. De illo autem toxico fuerunt mortui Iohannes Dominus de Berge magister curiae meae, Iohannes de Honkrin, Simon de Keyla, qui deserviebat mensae meae et complures alii. Ego autem manebam illo tempore in monasterio sancti Augustini, ubi corpus suum iacet in Papia, de quo monasterio expulerat Ludovicus de Bavaria abbatem et canonicos regulares illius monasterii, quos ego revocans in praedictum monasterium introduxi. Quod monasterium... Papa Iohannes Augustinianis, quorum Ordo hodierna die possidet, contulit, dominante [patre meo, quibus pater meus possessionem tradidit ».

le loro mutue relazioni (vedi doc. n. XX), e con ingente somma acquistava edificii ed aree presso la basilica (vedi doc. n. XXI). Così il suo voto era compiuto, e noi possiamo immaginare con quale effusione di cuore i figli di Agostino si prostrassero a ringraziare Iddio ed il loro Patriarca, sulle cui ceneri preziose avrebbero ormai vigilato con le cure più delicate ed affettuose.

25. Da questo momento s' iniziò per S. Pietro in Ciel d' oro un periodo di febbrile attività, dapprima per la costruzione degli edificii necessarii ad una Comunitá numerosa, che i poveri Eremitani dovettero con ingenti sacrificii innalzare dalle fondamenta; poi per i lavori di abbellimento alla Chiesa, che abbandonata e cadente, era indegna della tomba di Agostino. Giacchè, dobbiamo dirlo, e per le condizioni disastrose dei tempi, e per le condizioni speciali della primiera Comunitá di S. Pietro, che si trovava in un periodo di decadenza evidente, il tempio aveva sofferto, e portava i segni di una deplorevole trascuratezza. Inoltre l' attività degli Eremitani passò dalla Chiesa agli artistici lavori del mausoleo di Agostino, della nuova sagrestia, del campanile e dei due ampli chiostri; sicchè i Pavesi in cinquant' anni all' incirca poterono ammirare in un luogo, giá sparso di rustiche casupole e di squallidi campi, un insieme di edificii, che per ampiezza e per pregi artistici primeggiava fra quelli della città. Nè minore doveva essere la loro ammirazione per lo sviluppo morale ed intellettuale, che sorpassava il mirabile sviluppo materiale del convento; perchè intorno al monastero di S. Pietro in Ciel d' oro si videro aggirarsi gli uomini più insigni che l' Ordine agostiniano possedette nel secolo XIV; perchè il chiostro di S. Pietro addivenne ben presto il giardino delle più elette virtù, nel quale nobili e plebei andavano a gara nello scegliere i maestri e le guide della propria coscienza, come dai chiostri di S. Pietro usciva colui, che aprendo la schiera dei maestri di teologia nell'Ateneo pavese, si acquistava il nome di *primus magister papiensis;* perchè sotto le ampie volte del tempio risuonò in breve una maschia eloquenza, che interprete coraggiosa e fedele dei bisogni religiosi e civili, pervadendo i cuori e soggiogando le menti, promoveva nel popolo quella virtù, ch' è essenziale alla vera grandezza. Di qui la frequenza al tempio, allietato di solenni manifestazioni di pietá; di qui il rinnovellato culto al Dottore della Grazia; di qui la generosa gara di caritá in sollievo dei sofferenti; di qui la guerra alla licenza ed al lusso sfrenato, veri cancri della repubblica; di qui finalmente quella fortezza ed energia di cuori che segnarono nella storia di Pavia una pagina veramente immortale.

Questo quadro generale, che abbiamo appena abbozzato, non è che la sintesi fedele delle deduzioni, che derivano dalla eloquenza incontrastabile del gruppo di documenti del nostro volume; documenti, i quali pel corso di settant' anni intessono per l'Ordine agostiniano una corona di gloria, che non potrà essere oscurata giammai.

26. Preso pertanto possesso di S. Pietro in Ciel d'oro, gli Eremitani, secondando le mire di Giovanni XXII, cominciarono subito a svolgere il loro piano grandioso con nuovi acquisti di fondi. Quindi li vediamo pochi giorni dopo il loro ingresso comperare una nuova

casa (doc. n. XXII), ed un' altra nel successivo settembre (doc. n. XXIII). Cinque anni dopo comperano un sedime di sessanta tavole, e ne ricevono l' investitura dai Canonici regolari (doc. XXIX-XXX), ed una simile compera ripetono nel gennaio del 1337 per 54 tavole di terreno (doc. n. XXXI). Parimenti nel 1343 comperano dagli stessi Canonici, e ne ricevono investitura, un altro sedime di tavole 27 e mezzo (doc. XXXVI-XXXVII); ed altra investitura assumono nel 1354 di un sedime di 4 tavole adiacenti al loro monastero (doc. n. XLIV). Nel 1357 per ampliare il Convento e per avere un comodo accesso all' atrio della Chiesa acquistarono dai Canonici 8 braccia ed un quarto di terreno, su cui era una casupola (doc. n. XLV). L' anno susseguente per la costruzione delle loro scuole aggiunsero alle precedenti altre cinque braccia di terreno (doc. XLVII-XLIX). Nel 1359 acquistano una casa, ereditata da un Religioso membro del Convento, e situata nelle adiacenze di esso (doc. n. LI). E così gli Agostiniani con opera assidua fra lotte e sacrificii riuscirono in meno di trent' anni ad avere quell' area, che si richiedeva per dare al Convento quello sviluppo, che loro era stato imposto dalla bolla del Papa, per la quale non meno di 25 Religiosi dovevano risiedere in S. Pietro in Ciel d' oro. Ed è doveroso riconoscere come un risultato così meraviglioso, con gli scarsi mezzi di cui poteva disporre un Ordine mendicante, è dovuto alla saggia amministrazione, alla parsimonia ed alla economia; doti, per le quali gli Ordini religiosi, nella loro povertà, apparvero al mondo sempre ricchi. Dobbiamo aggiungere però che a questo buon esito concorsero e la generosità dell' Ordine agostiniano, che da tutte le parti inviava soccorsi a Pavia (doc. XXV), e le donazioni dei fedeli pavesi, che, a mostrare la loro stima ed il loro affetto per i buoni Religiosi, venivano in loro aiuto.

27. Grande fu subito la benevolenza e l'amore dei Pavesi verso gli Agostiniani, la cui attività, sempre diretta alla gloria di Dio ed a bene del popolo, aveva subito prodotto la più favorevole impressione. Quei Pavesi, che tanto profonda nutrivano la devozione verso S. Agostino (doc. n. XVI), di cui con tanto orgoglio possedevano le spoglie, e cui si gloriavano di averlo Patrono e Protettore della loro città (doc. n. XXVI), avevano visto con riconoscenza il salutare risveglio di quel culto, dovuto appunto all'opera indefessa degli ottimi Religiosi. Quindi si fecero un dovere di manifestare anche con appoggi materiali questa loro riconoscenza, e perciò sin dal 1335 il Consiglio di Provvisione, che reggeva la città, deliberava unanimemente di concorrere ogni anno con una somma di denaro alle spese degli Eremitani per solennizzare la festa di S. Agostino (doc. n. XXVI), deliberazione, che poco dopo riceve quasi speciale consacrazione, essendo stata inserita come legge nel libro degli Statuti Comunali (doc. n. XXXV). Lo stesso Comune nel 1338 dà una nuova dimostrazione di gratitudine agli Agostiniani *propter utilitatem publicam, que imminet civitati et hominibus Papie ex residentia dictorum ʃratrum,* concedendo loro gratuitamente per gli usi del Convento la derivazione di acque dalla Carona (doc. n. XXXII).

Pari a quella del Comune fu la benevolenza addimostrata al Convento dai Principi, che si succedettero nell' alto dominio della città. Così vediamo il Marchese di Monferrato aiutare con generose largizioni la fabbrica del Convento nel 1358 (doc. n. XLVI); vediamo

Galeazzo II Visconti confermare le offerte del Comune a S. Agostino e concedere ai Religiosi facilitazioni pel conseguimento dei loro diritti (doc. n. LVI). Anche la sua consorte Bianca di Savoia si ricorda del nostro Convento, destinando nel suo testamento un cospicuo lascito per esso (doc. n. LXXXV); e Gian Galeazzo Visconti imitando il Comune pavese presenta al Convento annualmente un' offerta nella festa di S. Agostino, ed un' altra nella festa di S. Gerolamo (doc. n. LXXXIX), oltre ad altre elargizioni, che si vedono ricordate nei documenti XCI e XCIX.

Questa benevolenza e questa predilezione dei grandi per S. Pietro in Ciel d' oro si manifesta anche nella scelta, che facevano in essa della loro sepoltura. S. Pietro in Ciel d' oro in breve addiviene il Pantheon di Pavia. Qui si celebrano i funerali di Lionello Duca di Chiarenza, figlio di Edoardo III d' Inghilterra e si dà sepoltura ad una parte dei suoi resti mortali (1); nell' abside maggiore si eleva maestoso il sepolcro di Galeazzo II Visconti, e intorno ad esso le tombe di Violante sua figlia, la sposa infelice di Lionello; di un' altra figlia, Antonia (doc. n. XCIX) e di una nipotina figlia di Gian Galeazzo. Qui vogliono sepoltura i principali personaggi della Corte (doc. n. XCIX). Ed accanto ai sepolcri dei grandi del secolo stanno quelli umili, ma non ignorati, di frate Guglielmo da Cremona e di frate Bonifacio Bottigella.

E sull' esempio dei grandi anche i privati mostravano la loro stima verso gli Agostiniani ed il desiderio di aiutare l' opera loro con doni frequenti, e specialmente con disposizioni testamentarie. Oltre due nobili personaggi, che come Oblati offersero sè stessi e tutte le loro sostanze agli Eremitani (doc. n. XXXIV e L), molti altri fecero dei lasciti a loro favore (doc. n. XXXVIII, XL, LV, LVI, ecc.).

28. In tal modo gli Agostiniani poterono avere a propria disposizione quei mezzi, che servirono loro a compiere i pregevolissimi lavori di abbellimento della Chiesa, dei Chiostri, e soprattutto l' opera veramente monumentale dell' Arca. Ciò risulta dal *Liber expensarum* del monastero, che incomincia dall' anno 1380, e ci pone sotto gli occhi giorno per giorno quanto era dagli Agostiniani compiuto per il decoro del Convento e lo splendore della Casa di Dio. Il volume è di un pregio grandissimo, perchè è una delle più antiche fonti per la storia artistica di Pavia, e ci fa passare innanzi una schiera numerosa di lavoratori intenti al restauro degli edifizii, a dipingere quadri ed affreschi, e specialmente le scene della

---

(1) Lionello di Chiarenza ebbe per gli Eremitani grande stima ed affetto. Morendo egli volle un duplice sepolcro, l'uno e l'altro in chiese agostiniane, come consta dal seguente passo del celebre cronista, vera gloria dell' Ordine agostiniano in Inghilterra, frate I. CAPGRAVE, *Liber de Illustribus Henricis*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, London, Eyre and Spottiswoode, edit. C. Hingeston, 1858, pag. 100, il quale parlando di Enrico IV sotto l'anno 1392, dice: « Apud Papiam quoque et Mediolanum cum duce hospitabatur, peregrinationem suam dulcissimo contubernio confortans. Comes enim virtutum (nam et tali titulo tunc gloriabatur) ipsum ad castrum, ubi corpus Beatissimi Patris Augustini quiescit, introduxit, quod, non sine magna contemplatione, dux noster amplexatus est. Ibi et corpus summi philosophi necnon et theologi Boetii conspexit: ibi et corpus *Leonelli, quondam ducis Clarenciae, et avunculi sui, vidit tumulatum*. Nam et sic moriens dictus Leonellus servis suis mandaverat *ut cor suum et ossa ad Conventum Clarensem, Ordinis Fratrum Heremitarum sancti Augustini in Anglia, transferrentur, carnibus suis cum visceribus, coram sepulchro Doctoris eximii devote relictis* ». E questa testimonianza ha tanto maggiore importanza, in quanto serve a spiegare la contradizione dei Cronisti italiani, parte dei quali dicono Lionello tumulato nel nostro S. Pietro; ed altri in Inghilterra.

vita di S. Agostino, sotto i porticati del secondo chiostro; a comporre invetriate, ad intagliare croci, arredi e mobili, ed a tutti quei lavori richiesti per la decorazione di un tempio, che si voleva rendere un modello veramente sontuoso (doc. n. LXXI). E qui dovremmo dire lungamente dell'Arca marmorea di S. Agostino, l'opera di scultura più bella, che vanti Pavia; ma un volume intero sarebbe all'uopo necessario; e perciò rimandiamo a quel poco, che ne abbiamo detto nelle note (2) della pag. 129 e (4) della pag. 131, e specialmente alle due ultime pubblicazioni sull'argomento, dovute alla munificenza del veneratissimo Generale dell'Ordine, Padre Maestro Tommaso Rodriguez (1).

L'altra fonte di notizie intorno a questi lavori è il documento n. XCIX, che, per ironia di cose, mentre mirava al danno degli Agostiniani, tornava invece a loro commendazione; poichè esso c'insegna che agli Eremitani si devono gli affreschi ornamentali delle volte e della tribuna del tempio, che costarono 100 fiorini d'oro; agli Eremitani si devono le invetriate della Chiesa, che costarono 50 fiorini; ad essi il grande Crocifisso, innalzato nella Basilica, che costò 400 fiorini; ad essi la grande ancona, che adornava l'altare, del valore di 200 fiorini; ad essi i due palliotti d'argento dorato, lavorati a sbalzo, anch'essi per l'altare, del valore di 400 fiorini; il grande cereo pasquale ad artistiche miniature del valore di 50 fiorini; gli organi ed il pulpito del prezzo di 280 fiorini; le pitture, che adornavano il sepolcro di Galeazzo Visconti nell'abside, per le quali gli Eremitani spesero 250 fiorini; i lavori per ricoprire di piombo la chiesa, che costarono 80 fiorini; e finalmente ad essi è dovuta l'Arca monumentale, per la quale spesero non meno di 4000 fiorini: somma, che complessivamente ascende a circa un quarto di milione delle nostre lire.

Nè si creda che tutta questa attività degli Eremitani si sia svolta senza incontrare opposizioni e suscitare contrasti. Le opere grandi hanno sempre avuto il sigillo dell'opposizione, la quale però non conseguì mai altro risultato che quello di metterne maggiormente in luce il pregio e l'importanza. L'attento studioso che percorrerà il nostro Codice potrà subito accorgersi d'avere innanzi una storia intessuta di glorie bensì, ma anche di dolori e di umiliazioni. Gli Eremitani dovettero guadagnarsi il terreno palmo a palmo, e lottare contro una resistenza nutrita di sospetti e di gelosie (2). I loro progressi ed i loro trionfi sgomentavano gli avversarii, che, non potendo imitarli, maggiormente s'inasprivano. Dal momento in cui gli Agostiniani posero il piede a S. Pietro in Ciel d'oro sino alla fine del secolo XIV, furono sempre alle prese con infinite difficoltà, sorde dapprima, rumorose di

---

(1) R. MAIOCCHI, *L'arca di S. Agostino*, Pavia, Fusi, 1900; IDEM, *L'Autore dell'Arca di S. Agostino*, Pavia, Fusi, 1901.

(2) Narra il sullodato cronista inglese frate CAPGRAVE *(op. c. loc. cit.)* che gli avversarii degli Eremitani nel 1392 con persistenti accuse e querimonie erano riusciti a render loro avversa ed ostile la Corte di Milano: per modo, che Gian Galeazzo, sempre ad essi favorevole, ora meditava perfino di espellerli da S. Pietro in Ciel d'oro. Fu però cosa di un momento; poichè Enrico IV, che in quell'anno fu in Milano ed a Pavia, informato del vero stato delle cose, si prese il nobile incarico di farlo comprendere anche a Gian Galeazzo, lo placò e lo rese di nuovo amico degli Eremitani; ai quali poi egli stesso con munificenza regale, quasi a compensarli della sofferta ingiuria, fece un dono magnifico: « Et quoniam dominus virtutum, dux scilicet mediolanensis offensus erat Fratribus propter quasdam Canonicorum et Abbatis querelas, ita ut ad mille marcas multare eos meditaretur idem dux, aut, occasione accepta, a loco illo ejicere, pius et venerabilis dominus iste Henricus pacis vias invenit, offensam pacavit, indignationem removit, et, dato Fratribus suae munificentiae donario satis gratifico, ab eis recessit ».

poi; finchè l'anno 1386 hanno il riepilogo in quel famoso processo, che in mezzo ad accuse, ed a recriminazioni acerbe si prolunga sino alla fine del secolo, chiudendosi con le riconosciute ragioni degli Eremitani e con il loro quasi completo trionfo (1).

Noi non crediamo di doverci dilungare maggiormente nel rilevare l'attività degli Agostiniani, che risulta evidentissima dai documenti; ed esprimiamo piuttosto la nostra meraviglia che si sia da qualcuno male intesa tale feconda operosità sino a dirla prepotente avidità ed irrequieta smania di predominio. Noi facciamo voti che di tali prepotenti ed avidi si allieti spesso la società.

29. Passando ora a parlare degli uomini, che con la virtù ed il sapere illustrarono il Convento agostiniano di S. Pietro nel secolo XIV, cui si riferisce questo primo volume, la nostra mente vola a Guglielmo da Cremona, che eroicamente spogliando sè stesso dei più alti onori della terra, gettò la base di tutta quella grandezza, che di poi i secoli ammirarono intorno a S. Pietro in Ciel d'oro. Meritamente l'Ordine fu a lui riconoscente, eleggendolo per sei volte Priore Generale; meritamente Giovanni XXII lo insignì dell'infula episcopale, destinandolo alla diocesi di Novara, ove l'opera sua benefica lasciò tale orma gloriosa, che non si cancellerà mai più. La storia di S. Pietro in Ciel d'oro è tutta un monumento eterno a frate Guglielmo da Cremona (vedi nota (3), pag. 13).

Con Guglielmo da Cremona vanno congiunti i nomi di frate Gerardo da Bergamo Vicario Generale di Lombardia, dipoi vescovo di Savona; di frate Lanfranco da Milano, della nobile famiglia Settala, penitenziere della corte viscontea; di frate Giovanni da Bezièrs Procuratore generale dell'Ordine; e di frate Nicolino d'Alessandria Lettore in Curia; i quali furono da lui prescelti per tutte le pratiche necessarie al difficile ingresso degli Eremitani in S. Pietro. Nè deve omettersi il nome di frate Rinaldo da Brescia Provinciale di Lombardia, il quale nel 1331 con frate Lanfranco da Milano e col Generale ebbe la fortuna di condurre a termine le trattative iniziate nel 1327.

---

(1) Queste difficoltà e queste lotte indussero alcuno in un concetto errato degli Eremitani, ed a trattarli in modo non equo, e diremmo quasi ingiurioso. Essi furono detti *(Archiv. storico lomb.* fasc. di Settembre 1895) « audaci e inframmettenti », che « miravano a farsi largo con sempre nuove e maggiori pretese », e mossi in fondo « da un pò di segreta gelosia per le grandi ricchezze dei Canonici ». Furono detti di « origine dimessa » e « di contegno aggressivo e provocante ». La sola enunciazione di queste accuse, di fronte ai nostri documenti, è la loro condanna. Evidentemente non si è tenuto alcun conto delle ragioni, che potevano militare per gli Eremitani, e si sono condannati senza udirli. Osserviamo subito che il dire gli Eremitani di origine dimessa, è disconoscere quei documenti, che noi pubblichiamo (vedi, per esempio, nota (1) a pagina 87 e nota (4) a pagina 92) e che tra i Religiosi Eremitani ci mettono innanzi numerosi rappresentanti delle più nobili e ricche famiglie. Per tutte le altre accuse di invadenza, di egoismo, di audacia ecc., noi osserviamo prima d'ogni altra cosa che si tratta di affermazioni in nessun modo suffragate dai documenti, a meno che per documenti non si vogliano intendere i soli libelli presentati dalla parte avversaria (doc. n. XCIX). Per giudicare equamente degli Eremitani poi è necessario sapere quali diritti e quali doveri essi avessero, e questi hanno per base la bolla di concessione di Giovanni XXII, nonchè alcune particolari convenzioni intercedute più tardi. Alla stregua di queste Costituzioni e non altrimenti deve giudicarsi il loro operato. Ora i documenti nostri dimostrano che le opere veramente grandiose compiute dagli Agostiniani hanno tutte una base perfettamente legale; e se audacia vi fu, consistette solo nel proporsi imprese alte e difficili ad attuarsi. Prima di denigrare gli Eremitani pavesi del secolo XIV era d'uopo ricordare che tutta la grandezza di S. Pietro in Ciel d'oro è dovuta esclusivamente a loro; a loro i radicali restauri del tempio, che cadeva in rovina; a loro gli abbellimenti e la ricchezza degli arredi d'ogni genere, di cui dotarono la Basilica; a loro quell'Arca, che forma e formerà l'ammirazione degli intelligenti; a loro la costruzione dei vasti edificii conventuali; a loro molte glorie dell'Ateneo pavese; a loro la restaurazione morale di tutta la città; a loro le pagine epiche ed immortali del Bussolari: quanto basta insomma per rendere altamente benemerito un Ordine e per esigere il rispetto da ogni spirito sereno ed equanime.

Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Cesare e Giovanni Fratelli Ferreri dis. ed inc.

ARCA DI S. AGOSTINO

Fig. 1 Volta del Feretro - Fig. 2 Spaccato - Fig. 3 Pianta.

Un altro Provinciale di Lombardia, frate Agostino da Padova, lega il suo nome a S. Pietro in Ciel d'oro con gli acquisti del 1336, 1337 e 1343.

Ma un nome, che sovra a tutti rifulge, è certamente quello di frate Giacomo Bussolari, una figura così grande in tutte le manifestazioni della sua attività straordinaria, da costituire una vera gemma per S. Pietro in Ciel d'oro e per tutto l'Ordine suo. Questo nome, trascinato nel vortice delle passioni politiche, fu da scrittori cortigiani, senza dignità e senza coscienza, fatto segno ad una guerra atroce ed invereconda; e le circostanze del momento che pel trionfo dell' avversario del Bussolari soffocarono tutte le voci, che potevano alzarsi a difesa, diedero agio alle calunnie di diffondersi e volgarizzarsi, traendo in errore gli storici, il cui giudizio sull' uomo eroico non fu equanime e veritiero. Ma il nuovo indirizzo degli studii storici odierni, le indagini fortunate negli archivii, la critica severa dei documenti hanno fatto piena luce sul Bussolari, e piena giustizia de' suoi calunniatori. Ciò è veramente consolante, tanto più perchè quelli stessi, che avrebbero dovuto difendere la fama del Bussolari, sinistramente impressionati dal cumulo delle accuse, pur dimostrando ammirazione per le qualità altissime di lui, concludevano però sempre con alcune restrizioni e con tali osservazioni sui doveri della vita religiosa, da lasciare un' immeritata ombra sui fulgori di quel nome. E noi ci sentiamo giustamente soddisfatti per la sorte toccataci di avere rivendicato la fama del Bussolari, ponendo in rilievo la sua vita piena di generosità e di distacco dalle grandezze terrene, la sua correttezza nelle relazioni co' suoi superiori, e la sua fortezza nel sostenere senza lamento il martirio diuturno di una iniqua condanna, che ipocritamente si faceva apparire voluta dall' Ordine. Ed è certamente una rivendicazione gloriosa ed incontrastabile quella, che ha per base l' opera e la parola del Vicario di Gesù Cristo, il quale dall' altezza del Soglio pontificale si muove per la difesa di chi da 14 anni geme dimenticato nel buio di un carcere (doc. n. LXII e LXIII). Doppia rivendicazione, perchè insieme col Bussolari anche l' Ordine suo era calunniato.

Il Bussolari fu ammirabile per la dottrina, per la prudenza amministrativa, per la eloquenza, per la santità della vita, per l' amore della patria.

Per le elette qualità del suo ingegno frate Giacomo ebbe fra i suoi la distinzione del grado di Lettore, e testimone non sospetto della sua scienza è il Petrarca, che parla del suo *acumen ingenii,* e lo dice *apprime doctum* nelle Sacre Scritture (doc. LII). Ma la sua scienza rifulse in modo speciale nella vita pratica, e gli giovò nel disimpegno degl' importanti incarichi a lui affidati dall' Ordine e da illustri personaggi, nonchè nel reggimento del Comune, quando a questa difficile missione fu chiamato dalla fiducia di un' intera cittá. Prudente amministratore, a lui furono dall' Ordine affidati i fondi raccolti per la fabbrica di S. Pietro in Ciel d' oro (nota (2), pag. 98); e fu chiamato a dirigere e sovrintendere i lavori. Nello stesso modo il Marchese di Monferrato, che lo aveva in grande stima, volle che i suoi funzionarii in Pavia si governassero secondo il parere e le deliberazioni di frate Giacomo (nota (1), pag. 97). Per l' eloquenza poi, che il Petrarca stesso riconosceva a lui *caelitus datam* (pag. 111), e per la quale è dal nemico Azario chiamato *excellentissimus concionator,* seppe talmente avvincere gli animi, *quod alii fratres, dato quod praedicarent,*

non exaudiebantur, sed ille solus (1). Con questa eloquenza congiunta alla virtù e ad un grande amore del prossimo egli potè compiere quelle prodigiose conversioni, che sono riepilogate nel sintetico elogio apposto sulla sua tomba: *Papiam Alexandriam de omni malo ad omne bonum reduxit* (doc. n. LXXII). Ma ad esattamente giudicare dell'efficace eloquenza del Bussolari fa d'uopo conoscere il vero stato ed il vero ambiente, in cui egli usò la sua mirabile virtù oratoria. Pavia, città ricchissima per la fecondità del suo territorio, abbondante di grani e di vini, legata per mezzo del suo fiume coi più floridi centri commerciali, specialmente con Venezia, da cui venivano ad essa drappi, seterie, oreficerie, e tutto quanto il lusso e la raffinatezza di una vita molle possono desiderare, nella età florida dei Comuni si era acquistata una fama tutt' altro che invidiabile di mollezza e di corruzione.

Frate Salimbene da Parma, narrando di un canonico di Colonia, accusato al suo Arcivescovo *de luxuria et de ludo et de taberna* durante la sua dimora in Pavia, dice che il reo si scusò con queste parole:

Quis in igne positus, igne non uratur?
Quis Papie commorans, castus habeatur?
Ubi venus digito iuvenes venatur,
Oculis illaqueat, facie predatur;
Si ponas Ypolitum hodie Papie,
Non erit Ypolitus in sequenti die.
Veneris in thalamos ducunt omnes vie,
Non est in tot turribus, turris Alachie (2).

Non sappiamo se l'Arcivescovo di Colonia trovasse molto efficaci le ragioni e le giustificazioni del suo canonico, ma checchè ne sia della serietà e della forma delle scuse, è certo che qui si ha una prova del tristo stato morale di Pavia. Ed in ciò abbiamo consenziente anche l'Azario, il quale fatta pure ragione della sua particolare avversione ai Pavesi, scriveva che la loro città *facta erat postribulum propter morbidas et infinitas mulieres, et infinitos morbidos iuvenes.* Non ricorderemo lo sconcio giuoco publico, da lui descritto in tutte le sue lubriche particolarità. Non religione, non pietà, non devozione, *nec Deus nec Sancti illic colebantur:* dappertutto il tripudio, l' ebbrezza, la licenza, *tripudia, choreae, cantilenae, instrumenta musicalia ubique personabant.* Le stesse funzioni religiose servivano d' occasione al vizio: *si in vigiliis fiebant excubiae,...... confluebant ad ipsas mares et feminae causa stupri et deliciarum* (3). Tuttociò va certamente temperato con quanto descrive l'Anonimo Ticinese, troppo parziale però per i suoi concittadini; ma in ogni modo rimane un quadro tutt' altro che lusinghiero della società pavese dalla seconda metà del secolo XIII.

In questa societá, ove i primarii cittadini per sete di tirannia fomentavano il vizio per abbattere un popolo libero e fortissimo, com' è riconosciuto dallo stesso Azario; in questa società, che si avviava allo sfacelo ed alla servitù, comparve ardente di caritá e di apostolica fermezza frate Giacomo Bussolari, istrumento della Provvidenza per la conversione dei

(1) P. Azarii, *Chronicon*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, col. 374.
(2) Fr. Salimbene da Parma, in *Monum. histor. ad provinc. parm. et placentinam pertinentia*, Parma, 1857, pag. 41.
(3) P. Azarii, *loc. cit.*, col. 378.

suoi concittadini. Colla sua parola calda ed inspirata, ricercante le più intime fibre del sentimento, ora grave di minaccia, ora allettante coll' affetto, sempre potente per forza di ragione e per nerbo di logica inesorabile, trascinava le masse popolari, che si sentivano avvinte dalla sua magica eloquenza. Alle masse del popolo si unirono ben presto le classi più elevate; la fama del religioso raggiunse un' altezza inaudita, ed egli all' ufficio dell' eloquenza accoppiando il ministero più umile, ma più efficace, dei divini sacramenti, mutò animi e cuori, e addivenne come per incanto l' arbitro della cittá. Questo fascino, che egli esercitava sul popolo intero, non era l' effetto dell' eloquenza demagogica, sempre fallace e sempre fatale, perchè fondata sull' accarezzamento delle passioni; ma era l' effetto dell' eloquenza di un apostolo, che alla predicazione del pergamo univa costantemente quella più efficace di una vita immacolata, per la quale era comunemente chiamato *il santo* (1). Egli dopo 30 anni di rigida vita claustrale (2) poteva ben dire al popolo: *specchiatevi in me*. Ed il popolo vedeva in lui l' amico, che senza egoismo e tutto ardente del bene altrui e della gloria di Dio, era disposto a compiere ogni sacrificio, pur di salvare la città dalla corruzione e dal vizio. Nessuno poteva resistere a questo torrente impetuoso; tutti dovevano assecondarlo nell' opera di riforma, ch' egli si era proposta. Non lo deviarono dalla sua rettitudine le ipocrisie dei potenti, che rivestitisi degli abiti della pietá per guadagnarselo lo circondavano di carezze e di lusinghe; non lo atterrirono i sicarii prezzolati per ispegnere nel suo sangue il suo apostolato; non si sgomentò neppure davanti ad un esercito armato, e nelle distrette di un assedio lunghissimo sostenne sè ed i suoi nella confidenza di Dio, che non abbandona chi difende la causa della giustizia. A questa impavida eloquenza seguirono frutti salutari. Ed il sublime spettacolo offerto dal Savonarola in Firenze, allorchè con eloquenza apostolica induceva i Fiorentini a distruggere col fuoco gl' istrumenti della lascivia e del lusso, ad espellere le donne infami ed i lenoni, a bandire il giuoco, a far rifiorire la pubblica preghiera, quel sublime spettacolo non era che la ripetizione di quello che frate Giacomo Bussolari aveva di già offerto nella sua città natale. Difatti egli che aveva incominciato la sua predicazione sul disprezzo delle cose mondane, giunse a poco a poco a spogliare i Pavesi dall' amore della vanità e dei piaceri, sicchè essi dimisero tutte le vesti lussuose e impudiche, gli argenti e le gemme; mentre pubblici ufficiali, a ció espressamente eletti, distruggevano in pubblico tutto quanto si opponeva allo spirito di morigeratezza cristiana. Ed a mettere un freno alla corruzione, il Bussolari fece pubblicare un bando contro le meretrici, che vennero espulse *tamquam Gazarae et profanae;* emanò leggi severe contro gli adulteri scandalosi, ed a salutare terrore egli fè sì che l' autorità comunale mettesse a morte gl' incorreggibili. Negli orrori dell' assedio egli seppe confortare gli animi con la confidenza in Dio, ed era grande la scena di quel popolo, che, mentre i suoi forti combattevano sulle mura, innalzava concorde la preghiera al cielo per il trionfo della sua causa.

(1) Quem ipse (populus) Sanctum nuncupabat. IDEM, *ibid.*

(2) M. VILLANI in *Rer. Ital. Script.* vol. XIV, col. 470.

Ma se ardente e vivissimo fu nel Bussolari l' amore di Dio, in lui fu fortissimo anche l' amor della patria e il desiderio della sua prosperità e grandezza. Vissuto in quel tragico momento, in cui le glorie e le libertá comunali di Pavia si volevano spente dalla tirannia di corrotti ed ambiziosi signori, frate Giacomo s' innalzò vindice delle antiche grandezze e con un pensiero, che sarà sempre generoso ed ammirabile, sebbene non coronato da successo, lottò con intrepida costanza per stornare dalla patria la sventura di un umiliante servaggio. E sono veramente ingiusti verso il Bussolari coloro, che lo accusano di idee grette ed ingenue, perchè non sacrificò il suo ideale di libertà e l' indipendenza di Pavia alle cupide bramosie dei Beccaria prima, dei Visconti di poi, quasichè non avesse compreso le esigenze del suo tempo, in cui si andavano per necessità di legge storica formando le grandi signorie, coll' assorbimento delle piccole Repubbliche comunali. Poichè per giudicare equamente l'operato del Bussolari non bisogna partir da criterii suggeriti dall' ambiente in cui viviamo oggi; e neppure è giusto applicare ad una persona prima del fatto quel giudizio, che noi ci siamo formati dallo svolgersi degli avvenimenti posteriori. La storia concepita con questi criterii diventerebbe una ben misera cosa, e noi dovremmo cancellare da essa il nome di tutti gli eroi, ai quali la fortuna non arrise. Per giudicare la politica del Bussolari è necessario trasportarsi al momento in cui egli operò. In quel momento sarebbe stato un delitto vagheggiar la distruzione della Repubblica pavese per permettere ai tirannici Visconti di conculcarla impunemente. Ed è inutile parlare di grandi signorie, quando queste si risolvono nel trionfo di un prepotente e nella distruzione della patria. Del resto l' intento del Bussolari non era quello di combattere le grandi signorie, come da alcuno si è voluto insinuare; ma solamente quello di preferire una signoria all' altra; di preferire la signoria del Marchese di Monferrato, rispettosa dei diritti comunali, a quella tirannica ed esiziale del Visconti di Milano. Ciò dimostra come egli avesse una concezione politica ben chiara ed una previsione esatta dei veri bisogni della patria.

Ad essa egli tutto sacrificò, e l' eroica difesa da lui diretta contro gli eserciti viscontei lo prova luminosamente. Dimentico di sè, chiama a raccolta i cittadini, li anima alla resistenza; ed additando loro la patria celeste, ed impugnando il vessillo della patria terrena, chiede loro e ne ottiene il giuramento, che lo difenderanno fino *ad ultimum de potentia.*

Non riassumeremo le note vicende di questo assedio, di cui abbiam fatto parola commentando le due lettere del Petrarca al Bussolari, lettere, che ad onta di qualsiasi difesa, costituiranno sempre pel grande poeta un argomento di biasimo (doc. LII, LIII e LIV). E quando costretto dalle forze immensamente superiori dei nemici, e dall' esaurimento delle proprie schiere fiaccate da lunghi anni di lotta disperata, il Bussolari dovrá scendere a trattative con Galeazzo Visconti, dimostrerá che anima di tutta la sua opera non era la propria soddisfazione ed utilitá, ma un generoso e disinteressato amore della patria. Consigliato dal Petrarca: *stude potius ut tibi bene sit in extrema miseriarum, quae iam vicina sunt,* Bussolari disprezzò l'egoistico consiglio e per attestazione dell'Azario, che intende insultarlo atrocemente, ed invece involontariamente lo esalta più di qualunque elogio, *in deditione civitatis per eum facta domino Galeatio curaverat de aliis, non autem de seipso,*



Quadro di C. Sara *Fot. E. Moiselli*

Frate Giacomo Bussolari anima i Pavesi a difendere la patria.

prout semper allegabat praedicando.... non legerat axioma Philosophi de caritate prima incipiente a seipso. Da questa sua generosità derivarono a lui quattordici anni di crudele prigionia; ma la posterità dovrà ammirare la grandezza morale di quest' uomo, che interamente si sacrifica per un' alta idealità; e ad onta degli scherni e delle calunnie dei nemici troverá piena giustizia e rivendicazione per la forza della verità, che sempre trionfa. Dalla prigione di Vercelli, dove Galeazzo lo tenne rinchiuso, attribuendo con ipocrisia l' imprigionamento alle Autorità dell' Ordine agostiniano, perchè così la fama del Bussolari ne andasse maggiormente lacerata, per opera del Pontefice Gregorio XI egli uscirà cinta la fronte della gloria del martirio, e chiudendo in pace i suoi giorni nella quiete dell' isola d' Ischia riceverà dal popolo l' appellativo di *beato*, suggello incontrastabile di una vita piena di eroiche virtù e di meriti.

Sulle accuse lanciate contro il Bussolari dai suoi nemici non crediamo necessario diffonderci, perchè manifestamente calunniose. Infatti egli fu detto ribelle alla legittima autoritá; ma mentre non si allega alcun fatto per dimostrare l' accusa, noi possediamo dei documenti (doc. n. XLVI), dai quali risulta la buona armonia tra il Bussolari ed il Generale dell' Ordine, il quale avea di lui un' ottima stima (nota (2) pag. 98).

Fu detto calpestatore dell' ubbidienza, perchè di fatto non avrebbe ubbidito all' intìmo del Generale di recarsi da lui prima del Natale del 1369 per giustificarsi degli aggravii presentati contro di lui dai Beccaria (nota (1) pag. 118). Ma quell' intìmo fu reso frustraneo non dalla volontà del Bussolari, ma dalla fisica impossibilità in cui trovossi e per l'assedio e per la conseguente cattura. Fu anche detto un superbo sognatore d' impero; ma la sua mirabile condotta lo dimostra proprio il contrario, cioè umile e disinteressato, come abbiam visto.

30. Un altro personaggio distintissimo della Comunità agostiniana di S. Pietro appare nei nostri documenti sino dal 1357, frate Bonifacio Bottigella. Di famiglia nobilissima pavese strettamente unita a quella dei Folperti ed insieme ad essa già con lode ricordata nella storia di Pavia sin dal secolo XI, egli alle grandezze del mondo, che la posizione sua sociale e l' acuto ingegno gli preparavano nella vita pubblica, preferì l' oscurità del Chiostro; dove presto emerse, specialmente quando, tornato da Parigi, ove aveva conseguiti i gradi accademici, trovossi in patria a contatto del Bussolari prima, e dei Visconti dipoi. Bianca di Savoia, la pia consorte di Galeazzo II Visconti, aveva la più alta stima del Bottigella, e lo aveva scelto per suo consigliere e confessore (doc. n. LXXXV). Primo degli Agostiniani e forse primo di tutti, il Bottigella ebbe nell' Università di Pavia la Cattedra di teologia e di filosofia morale, che tenne dal 1373 fino al 1391 incluso (doc. n. LXVI e XCVII). Fu dalla fiducia dei Superiori dell'Ordine chiamato ad ufficii molto importanti e delicati, come quando nel 1386 fu creato Commissario per S. Mostiola e per S. Agostino (doc. n. LXXXVI), nel qual Convento egli aveva tenuto anche l' ufficio di Priore (nota (4); doc. n. LXXIII), ed a lui si attribuisce comunemente l' inizio dell' erezione dell'Arca di S. Agostino. Egli fu anche Priore Provinciale di Lombardia (doc. n. LXX). A coronare i suoi meriti il sommo Pontefice Bonifacio IX nel 1392 (nota (1) doc. n. CII) lo innalzò alla Cattedra vescovile di

Lodi da lui tenuta con un governo fruttuoso sino all' anno 1404. Anche negli onori della prelatura mantenne sempre vivo l' amore pel suo Ordine, e specialmente per S. Pietro in Ciel d' oro, dove si elesse la sepoltura.

Merita d'essere ricordato in questo luogo il pavese frate Giovanni Bellardi, uomo di profonda dottrina teologica ed ammiratissimo per la sua eloquenza, per cui fu detto *maximus magister in sacra theologia et mirabilis praedicator,* il quale ebbe anche rapporti con l'Università pavese, e nel 1387 finì i suoi giorni nel convento di Piacenza, dove venne sepolto (doc. n. LXV).

Degni di menzione sono pure i Religiosi Giovanni da Recz della Baviera, Bertolino Beccari d'Alessandria e Manfredo da Siena; i quali nell' Università di Pavia conseguirono i gradi accademici e furono illustri per alto sapere e per la santità della vita (doc. n. CII, CIX, CXIII, CXVIII). Di essi, Bertolino Beccari fu poi il primo Vescovo della diocesi d' Alessandria, alla quale fu innalzato nel 1405 quando la nuova diocesi fu costituita. E si ricordi con essi frate Agostino vescovo d' Ivrea, sì legato all' Università e alla Diocesi di Pavia (doc. n. CXXXI).

Del resto non crediamo necessario di fermare la nostra attenzione su ciascun nome degli Agostiniani che nel secolo XIV fiorirono in Pavia, quando l'intero volume è un monumento della loro scienza, della loro virtù, della loro attività.

31. Ma ad accrescere lo splendore e la grandezza di S. Pietro in Ciel d'oro nel secolo XIV contribuì potentemente anche l' opera di tutto l' Ordine agostiniano, il quale si occupò dello sviluppo di esso e nei Capitoli generali e con largizioni generose e con impetrare dai Pontefici privilegi e favori. E rimarranno sempre gloriosi i nomi venerandi dei varii Generali dell' Ordine, a cominciare da frate Francesco da Reggio per S. Mostiola (doc. n. VI) e quindi Guglielmo da Cremona, Dionigi da Modena, che era stato anche Reggente a S. Pietro in Ciel d'oro (doc. n. XV), Tommaso d'Argentina, che nel nostro Convento fu rieletto Generale (doc. n. XXXIX, XLI e XLIII), Gregorio da Rimini, illuminato amico e protettore del Bussolari (doc. n. XLVI), Matteo d'Ascoli, Ugolino d'Orvieto, il pavese Guido da Bereguardo, sotto il cui generalato avvenne la scarcerazione del Bussolari (doc. n. LXIII), Bonaventura da Padova di poi Cardinale, Bartolomeo da Venezia (doc. n. LXXXVI).

E legata col nome di S. Pietro in Ciel d'oro rimarrà la memoria dei Religiosi più illustri, che l'Ordine possedesse nel secolo XIV, quali un Dionigi da Borgo S. Sepolcro, un Gerardo da Siena, un Giovanni da Limoges (doc. n. X), un Napoleone Galluzzi, un Bernardo Martellini (doc. n. XXIV), un Galfredo Grandfeld (doc. n. XXVIII), ecc. ecc. i quali nei varii Capitoli generali si occuparono delle sorti del nostro Convento.

Questa universalità di simpatie, che si accentrano in S. Pietro in Ciel d' oro, questo carattere di internazionalità, che vediamo rifulgere nel nostro Convento, si spiega appunto dal fatto, che qui è il Corpo venerando del Patriarca comune, qui è il Cuore e l' intelletto di tutto l'Ordine. Qui oltre il culto, che tutti i fedeli offrono al più grande Dottore del Cristianesimo ed al Santo della Grazia, deve in modo specialissimo giganteggiare il culto

vivo e filiale di chi professa la regola di Agostino, Padre, Duce e Capo. Faccia Iddio, che la parola del Papa (pag. 14-15), tanto fedelmente e devotamente ascoltata ed adempiuta dagli Eremitani del secolo XIV, sia sempre seguita con lo stesso fervore e con la stessa ubbidienza. E lo spirito di Agostino, che aleggiante sulla sua tomba infiammò gli abitanti di S. Pietro in Ciel d'oro a compiere nel secolo XIV opere sì grandiose, animi sempre e conforti i suoi figli sparsi in tutto il mondo, perchè non sieno mai impari ai loro maggiori.

32. Riguardo alle fonti dei documenti ed al metodo di pubblicazione dobbiamo dire che le nostre ricerche furono condotte sui ricchi fondi dell'Archivio di Stato di Milano, ove sono deposti i documenti già posseduti dagli Eremitani e dai Canonici Regolari di S. Pietro in Ciel d'oro; della Biblioteca Universitaria di Pavia, ove si conserva una parte di detti documenti; dell'Archivio del Museo Civico di storia patria di Pavia; dell'Archivio Notarile distrettuale pavese; dell'Archivio dell'Università di Bologna e della Biblioteca dell'Angelica di Roma. E qui ringraziamo coloro che, specialmente nell'Archivio di Stato di Milano e nell'Università di Pavia, molto cortesemente facilitarono le nostre indagini. Potemmo così raccogliere il materiale archivistico di S. Pietro, salvatosi nella bufera delle soppressioni alla fine del secolo XVIII. Più scarso fu il risultato delle indagini per riguardo all'Archivio agostiniano di S. Mostiola, che sofferse anche per la cessione del Convento alle Olivetane, avvenuta sul mezzo del secolo XVI. Se mai nuovi documenti ci verranno posteriormente alle mani, e specialmente se le nostre ricerche potranno condurci ad un notevole risultato nell'Archivio centrale dell'Ordine, ai volumi del Codice faremo seguire un volume speciale di *additamenta*.

I nostri documenti sono quasi tutti inediti, e dei già pubblicati notammo le edizioni. Nella trascrizione degli atti seguimmo fedelmente gli originali, di cui sciogliendo i soliti nessi, rispettammo l'ortografia, correggendo solo quelle mende dell'amanuense, che avrebbero recato una differenza sostanziale del contesto. In alcuni casi per brevità lasciammo quei tratti di carattere puramente notarile, che non ci rappresentano, se non il solito formulario legale del tempo, segnando l'omissione con dei puntini. Di alcuni documenti demmo solo la parte riguardante il nostro assunto; di altri solamente il regesto, citandone le frasi salienti.

Quando ci mancarono gli originali, ci servimmo di copie autentiche; ed in qualche caso fummo costretti a servirci di testi stampati. A capo di ciascun documento segnammo sempre la fonte. Le note, di cui corredammo il testo, abbiamo procurato renderle sobrie, sintetiche e chiare, in modo che non servissero d'ingombro, ma di necessaria illustrazione.

Nel licenziare questo primo volume noi facciamo sicuro assegnamento sulla accoglienza benigna di tutti coloro, che, conoscendo le ingrate difficoltà di simili lavori, sapranno scusare e correggere le inevitabili mende. Infine esprimiamo il voto che come noi facciamo per gli Eremitani di Pavia, altri facciano almeno per i principali centri dell' Ordine; per modo che si abbia così quel materiale sicuro, su cui in seguito si possa ricostrurre in modo rigoroso e scientifico la storia di tutto l' Istituto agostiniano, così altamente benemerito della società religiosa e civile.

Pavia, la festa di S. Agostino, 1905.

Fig. 1.

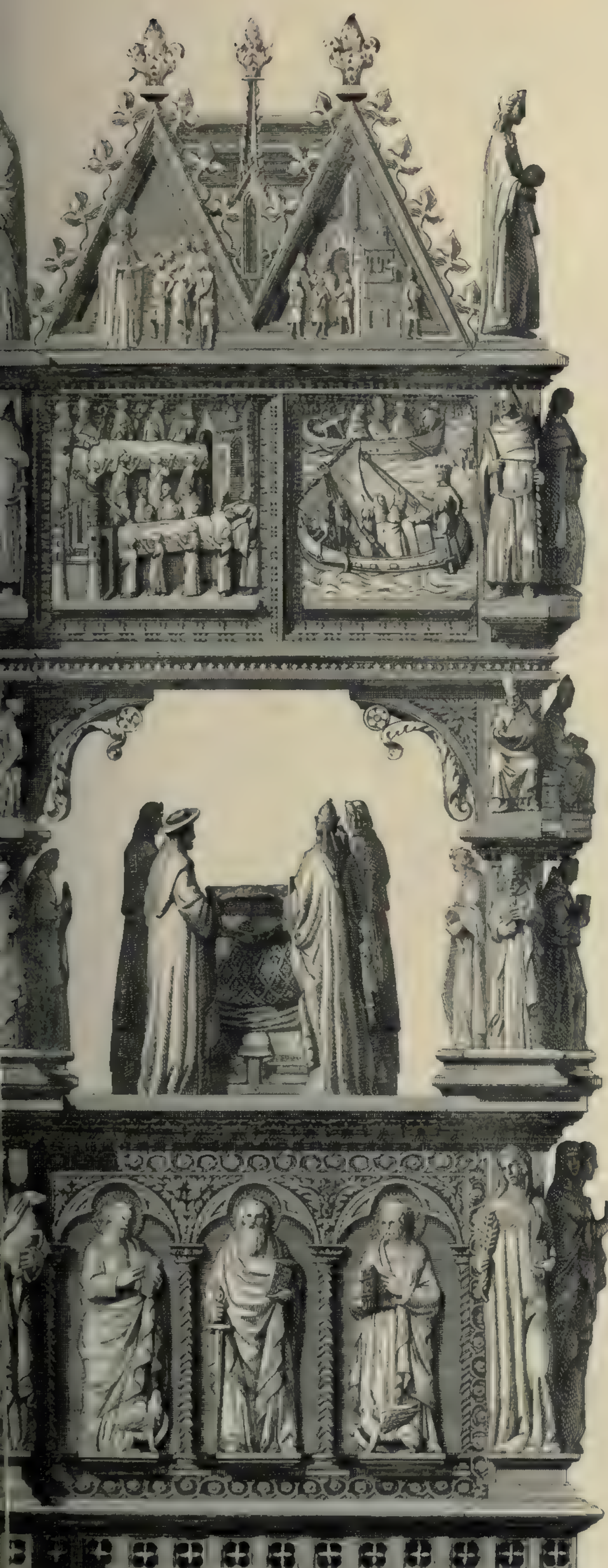


Fig. 2.



Cesare e Giovanni Fratelli Ferreri dis. ed inc.

ARCA DI S. AGOSTINO

Fianco destro — *Fianco sinistro*

SECOLO XIII.

I.

Guglielmo Vescovo di Pavia pubblica una bolla di Papa Alessandro IV, che vieta ai Domenicani di entrare nell'Ordine Eremitano di S. Agostino senza esplicito consenso dei proprii superiori (1).

1258, marzo, 5.

(Arch. di Stato, Milano — Sezione Storica, Autografi, Vescovi di Pavia).

UNIVERSIS Christi fidelibus presentes inspecturis, G. permissione divina papiensis Episcopus (2) salutem eternam. Presentes litteras traximus de litteris Episcopi tolosani sumptis de bulla domini Pape in hunc modum:

Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis Frater R. Dei gratia tolosanus Episcopus (3) salutem in Domino. Litteras apostolicas sub bulla, carta, filo, et filo (sic) legimus, non cancellatas, non abolitas, nec viciatas in aliqua parte sui, quas de verbo ad verbum nos inspexisse noveritis in hec verba:

Alexander (4) Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis universis Prioribus et Fratribus Heremitis Ordinis sancti Augustini ac sancti Willelmi (5) salutem et apostolicam be-

(1) Pubblichiamo questo documento, finora inedito, sia perchè è il primo in ordine di tempo che veramente si riferisca, quantunque a primo aspetto non sembri, agli Agostiniani in Pavia, sia perchè dimostra che i Frati Eremitani già godevano tanta popolarità da attrarre a sè anche i membri di altri Istituti religiosi.

(2) Era il pavese Guglielmo de Caneto, già professore di diritto canonico a Bologna (SARTI, *Hist. Archigym. Bonon.* tom. I, part. I, pag. 343), giudice delle cause presso la S. Sede, ministro poi di S. Giacomo della Vernavola a Pavia e arciprete del Duomo. Eletto alla sede pavese poco dopo il 1256, morì nel maggio del 1272. Di lui vedi A. M. SPELTA, *Vita dei Vescovi di Pavia,* Pavia, 1597, pag. 329 seg., ROBOLINI, *Notiz. Stor. di Pavia,* Pavia, Fusi, 1830, Vol. IV, part. I, pag. 444, e F. MAGANI, *Cronotassi dei Vescovi di Pavia* in *Appendice al Sesto Sinodo dioces.* Pavia, Artigianelli, 1894, pagina 902, seg. Il Vescovo pubblicò la bolla ad istanza dei religiosi domenicani, che soltanto verso il 1231, s'erano stabiliti presso la città a S. M. di Nazareth (ROD. MAIOCCHI, *La Chiesa e il Conv. di S. Tommaso in Pavia,* Pavia, Artigianelli, 1895, pag. 14, seg.), e nei riguardi degli Eremitani che come vedremo, a questo tempo erano già in Pavia.

(3) È frate Raimondo de Felgar dell'ordine dei Predicatori, eletto vescovo di Tolosa ai 21 marzo 1232 e morto ai 10 ottobre 1270. Cfr. EUBEL; *Hierar. cath.* ad verb. *Tolosan.*

(4) Alessandro IV, già Rinaldo dei Conti d'Anagni, cardinale d'Ostia, fu assunto al Pontificato ai 20 dicembre del 1254. L'esistenza dell'Ordine Agostiniano, *in quella forma* in cui trovasi anche oggidì, deve ripetersi da lui, che sin dagli inizii del suo Pontificato validamente si adoperò per raccogliere le varie e disperse famiglie agostiniane che andavano sotto il nome di Eremitani, Guglielmiti, ecc.

(5) Nella bolla d'unione del 9 aprile 1256, Alessandro IV aveva fuso in un solo ordine chiamato degli Eremitani di S. Agostino, molte famiglie di religiosi, fra cui i frati di San Guglielmo. Cfr. TORELLI, *Secoli Agostiniani,* vol. IV, pag. 528, seg. Nella nostra bolla i Guglielmiti sono distinti dagli Eremitani, perchè con decreto del 22

nedictionem. Vestram et vestrorum Ordinum condecet honestatem ut, ordinate caritatis studio desudantes, super hiis que tamquam ingrata vobis et inimica refugitis, neminem offendere presumatis (1). Hinc est quod nos dilectorum filiorum Fratrum Ordinis Predicatorum supplicationibus inclinati, universitati vestre per apostolica scripta, in virtute obedientie, districte precipiendo mandamus, quatenus si quos Fratres ipsius Ordinis absque suorum Priorum petita et obtenta licentia recepistis, eidem Ordini, sine dilatione et difficultate qualibet, restituere studeatis. Nos autem ad precludendam viam similia in posterum presumendi, auctoritate presentium districtius inhibemus ne, pretextu quarumcumque litterarum a Sede apostolica generaliter et specialiter obtentarum et obtinendarum, que de presentibus plenam et expressam non fecerint mentionem, in posterum dicti Ordinis Fratres professos sine prefata licentia in Ordinibus vestris aliquatenus admitatis, ac decernentes nihilominus irritum et inane quicquid per vos contra preceptum et inhibitionem nostram super hoc contigerit attemptari. Eadem auctoritate statuimus ut presumentes scienter contra huiusmodi preceptum et inhibitionem propria temeritate venire, ipso facto sententiam excomunicationis incurant, a qua non possint absolvi nisi conspectui Sedis apostolice personaliter se presentent, ab ea iuxta ipsius providentiam absolvendi. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre inhibitionis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Viterbii, III nonas marcii, Pontificatus nostri anno quarto.

Nos igitur, in veritatis testimonium et munimen, sigillum nostrum presentibus duximus apponendum. Dat. Tholose, in Capitulo Generali, anno Domini M°CC°LVIII.

---

agosto 1256 Alessandro IV aveva concesso ai Guglielmiti di sottrarsi all'unione già proclamata e di « sub regula sancti Benedicti secundum institutiones Sancti Guillelmi remanere in solito habitu » TORELLI *loc. cit.* pag. 553. Una bolla di Alessandro IV del 1257, (5 febbraio) dello stessissimo tenore della nostra è pubblicata dal Torelli (*loc. cit.* pag. 593), ma riguarda i Frati Minori e non i Domenicani. Donde si rileva che il sentimento di simpatia verso gli Eremitani era molto esteso, se i superiori dei due grandi Ordini dovettero far intervenire l'autorità papale a frenare il passaggio dei loro religiosi al ricostituito Ordine Agostiniano. Le varianti fra il documento del Torelli e il nostro sono minime, per ciò non notiamo che le differenze gravi del primo periodo della Bolla. Alla bolla che noi pubblichiamo allude manifestamente l'altra di Alessandro IV degli 11 Giugno del 1259, diretta ai superiori dell'Ordine Domenicano, e di cui vedi in TORELLI, vol. IV, pagina 620, con cui, le parti scambiate, proibisce ai Domenicani di accogliere nel loro Ordine, religiosi di S. Agostino senza licenza dei rispettivi superiori.

(1) Questo periodo è dato dal Torelli così: « Vestram.... condecet honestatem, ut ordinate charitatis studio desudantes super hiis, quae tanquam ingrata votis, et nimia refugitis, neminem offendere praesumatis ». Il documento del Torelli (IV, pag. 593) era nell'archivio degli Agostiniani di S. Giacomo in Bologna.

II.

Frate Nicolino di Mantova, a nome di tutto l'Ordine Eremitano, compera case e sedimi in Pavia, nelle vicinanze di Santa Mostiola.

1260, dicembre, 12.

(Arch. di Stato, Milano — Pergamene di S. Agostino di Pavia).

ANNO a nativitate Domini millesimo ducentesimo sexagesimo, indictione sexta, die lune, duodecima mensis decembris, in Papia, in presencia Jacobi Pasturini Consulis Iustitie Papie et eius auctoritate prestita ad hec omnia et singula infrascripta facienda (1), ac etiam ipsius Consulis insinuacione, causa cognita, Rufinus et Paganus fratres de Sancta Mustiola, filii quondam Alberici de Sancta Mustiola, profitens etiam ipse Paganus se maiorem esse legitima et perfecta etate annorum vigintiquinque et curatorem nullum habere, pro precio librarum centum octuaginta papiensium vendiderunt et tradiderunt, et quisque ipsorum insolidum vendidit et traddidit, nominative et per allodium fratri Nicholino de Mantua, de Ordine Fratrum Heremitanorum, recipienti hanc vendicionem et datum nomine et vice totius Ordinis Heremitanorum (2), nominative universas domos et casamenta et voltam tenentem se cum predictis domibus sive casamentis, et sedimina ipsorum casamentorum, quas et que ipsi Rufinus et Paganus et quisque ipsorum habent et visi sunt habere in Papia, in Porta Palacensi, in vicinatu sancte Mustiole; que domus sive casamenta sunt murata, cupata, tuvadata et pariata, cum curia et putheo et strictis et anditibus et area sua. Quibus domibus, sive casamentis et volte, coheret a mane Rufinus Canis in parte et in parte Iohannes Mangiaria, a meridie domus ecclesie Sancte Mustiole in parte et in parte platea Sancte Mustiole, a sero illi de Sancta Mustiola in parte et in parte via, ab aquillone

---

(1) La presenza del Console di Giustizia a questa vendita era imposta dall'intervento nel contratto di una donna, Castella, moglie di uno dei venditori. Era legge che nei contratti di alienazione le donne fossero assistite o da due stretti parenti o, in mancanza di questi, da uno dei Consoli di Giustizia.

(2) Contrariamente a numerose quanto fallaci affermazioni di polemisti interessati a procrastinare sino al principio del secolo XIV lo stabilirsi degli Eremitani in Pavia, gli storici pavesi unanimi convengono che essi erano qui sino dalla metà del secolo XIII. Padre ROMUALDO GHISONI, *Flavia Papia Sacra*, Pavia, 1699, parte I, pag. 98, assegna la loro venuta in Pavia al 1252; ROBOLINI, *op. cit.* Vol. IV, parte II, p. 442, seguendo il Bossi li stabilisce a S. Mostiola nel 1254; lo ZURADELLI, *La Basilica di s. Pietro in Ciel d'Oro*, Pavia, Fusi, 1884, pag. 153, conviene col Robolini. Secondo il Torelli gli Eremitani nel 1254, cacciati per opera dei Canonici Regolari da S. Pietro in Ciel d'Oro, « furono pietosamente ricevuti nella Chiesa di S. Mustiola dall'Arciprete e dai Clerici di quella, con buona gratia ancora del Vescovo Reobaldo, et in questa guisa ivi si stettero così imprestito sino al 1277 ». *Vol.* IV, pag. 500. Messo pure in disparte ciò che egli dice della cacciata degli Eremitani da S. Pietro in Ciel d'Oro, giacchè nessun documento prova con sicurezza che prima del secolo XIV gli Eremiti Agostiniani si fossero in qualsiasi maniera stabiliti presso il corpo di S. Agostino, riesce chiaro dal nostro documento che molto prima del 1277 i nostri Religiosi erano in Pavia. Questa compera del dicembre 1260 lascia arguire che già da qualche tempo gli Eremitani s'erano qui stabiliti, come lo possiamo arguire anche dal docum. I, la cui pubblicazione fatta in Pavia nel 1258 suppone l'esistenza degli Agostiniani in questa città. Il documento III poi varrà a togliere ogni dubbio. É spiegabilissimo del resto che gli Eremitani in questi anni di vita e di attività rigogliosa e fervente pensassero a procacciarsi una sede vicino alle spoglie preziose del fondatore S. Agostino. Non potendo penetrare a S. Pietro in Ciel d'Oro, ove erano già i Canonici Lateranesi, si acconciarono in modo precario a S. Mustiola in attesa di sorte migliore.

Gregorius Mangiaria, sive ibi alie sint coherencie (1). Item ipsi fratres, et quisque ipsorum in solidum, ex causa et merito presentis vendicionis cesserunt et datum fecerunt et quisque ipsorum fratrum in solidum cessit et datum fecit suprascripto fratri Nicholino, nomine suprascripto tocius Ordinis supradicti, de omni iure et actione reali et personali, utili et directa et ypothecaria quod et quam ipsi fratres habebant ad exigendum et exigere poterant et possent modo aliquo in predictis domibus sive casamentis et volta et ipsorum sediminibus et omnibus aliis venditis modo aliquo. Eo modo ut decetero ipse frater Nicholinus, nomine dicti Ordinis, et ipse Ordo Fratrum Heremitanorum, et quibus dederint, habeant et teneant, gaudeant et possideant atque percipiant suprascriptas domos omnes sive casamenta omnia et voltam cum sediminibus, una cum omnibus accessionibus et ingressibus et regressibus et iure et rebus omnibus et omnibus aliis pertinentiis ipsis domibus et casamentis et volta et ipsorum sediminibus et cuique ipsorum pertinentibus seu spectantibus, etc. et faciant exinde per allodium quicquid voluerint, sine contradictione suprascriptorum Rufini et Pagani et cuiusque eorum, illorumque heredum, et cum eorum et cuiusque ipsorum, illorumque heredum, defensione ab omni persona cum racione. Et ita dicti fratres Rufinus et Paganus et quisquis ipsorum in solidum convenerunt et promiserunt eidem fratri Nicholino suprascripto nomine dicti Ordinis et ipsi Ordini antedicto. Item promiserunt ei, suo et predicto nomine, quod si aliquo tempore eidem fratri Nicholino, nomine dicti Ordinis, aut ipsi Ordini Fratrum Heremitarum, aut cui dederint, de predictis venditis, in toto vel in parte, apparuerit aliquod imbrigamentum ab aliqua persona, aut de iure evicta fuerint in toto vel in parte suprascripta vendita, quod stabunt ei suprascripto nomine suprascripti Ordinis et ipsi Ordini et quibus dederint in auctoritate et in defensione ab omni persona cum racione. Et si defendere noluerint vel nequiverint et exinde damnum aliquod eidem ipsi fratri Nicholino, nomine dicti Ordinis Fratrum Heremitarum, aut ipsi Ordini et quibus dederint, acciderit, totum ipsum dampnum ei suprascripto nomine dicti Ordinis et ipsi Ordini et quibus dederint solvere et restituere promiserunt ad octo dies proximos postquam dampnum acciderit, et eisdem Rufino et Pagano vel eorum altero vel eorum heredibus requisitum fuerit, cum expensis omnibus que facte fuerint pro ipso dampno petendo. Credendo eis sine iuramento de dampno et expensis prout eisdem fratribus dixerint Rufino et Pagano, de quo dampno et expensis dicti fratres Rufinus et Paganus convenerunt et promiserunt eidem fratri Nicholino nomine dicti Ordinis et ipsi Ordini et quibus dederint facere solutionem imperiali moneta tantum, quisque ipsorum Rufini et Pagani se solvere et attendere suprascripto fratri Nicholino nomine dicti Ordinis et ipsi Ordini et cui dederint omnia et singula in solidum obligando, quem eorum eligere voluerint. Renunciando Epistole divi Adriani et duabus novis Constitutionibus, quarum in una dicitur ut nequis ex reis conveniatur in solidum donec alter sit presens et solvendus, altera vero cavetur ut principalis debitor prius conveniatur quam fideiussor, et omni alii iuris exceptioni, defensioni, consuetudini et legum et canonum auxilio, quibus possent ipsi vel eorum alter se tueri contra predicta omnia et singula vel aliquid de pre-

(1) Gli stabili acquistati dall'Ordine erano adunque parecchie case *(domos)*, alcuni edifici rustici *(casamenta)* ed un voltone *(voltam)*, ossia un portico a volta, che univa due case separate dalla pubblica via. Le case erano fornite di tutto, pozzi, cortili, ecc. ed erano in muro cotto *(murata)* non di terra, coperte di tegole *(cupata)* e non di paglia, con pavimenti in laterizio *(tuvadata)* e colle camere divise e frammezzate non dá assiti, ma da pareti di muro *(pariata)*. Più importante è la particolarità delle loro coerenze; a mezzodì esse si congiungevano colla canonica annessa alla chiesa di S. Mostiola. I compratori avranno considerata la probabilità che anche la canonica venisse a loro, sì da poter non solo allargare il primitivo fabbricato, ma aver anche una pubblica chiesa da officiare.

dictis. Item renunciaverunt spatio quatuor mensium et privilegio fori, ita quod dictus frater Nicholinus, nomine dicti Ordinis, et ipse Ordo et cui dederint possint et valeant ipsos Rufinum et Paganum et quemcumque ipsorum in solidum, eorumque bona omnia presentia et futura, ubique terrarum et sub quolibet iudice vel rectore, et tam sub iudice seculari quam regulari, et tam realiter quam personaliter, convenire. Et inde omnia eorum bona presentia et futura ipsi Rufinus et Paganus et quisquis ipsorum in solidum ipsi fratri Nicholino, nomine dicti Ordinis, ipsi Ordini pigneri obligaverunt. Insuper domina Castella uxor suprascripti Rufini, que in presencia suprascripti consulis ibi adhybiti et vocati loco propinquorum parentum ipsius domine Castelle nequiencium adesse, confessa fuit se lege vivere romana ac consensu suprascripti viri sui, ibi presentis, et nullam per violentiam a quopiam homine, sed sua bona et spontanea voluntate etiam nemine compellente, renuntiavit versus dictum fratrem Nicholinum, nomine dicti Ordinis, et versus ipsum Ordinem et cui dederint beneficio senatus consulti velleiani et omni suo iuri ypothecarum quod ipsa habebat ad exigendum et petendum et exigere et petere poterat et posset modo aliquo in bonis omnibus dictorum Rufini et Pagani et cuiusque ipsorum et in suprascriptis domibus et casamentis et sediminibus et volta venditis. Eo modo quod de cetero exinde predicto iure suo, versus dictum fratrem Nicholinum nomine et vice dicti Ordinis et versus dictum Ordinem et cui dederint omni tempore, stabit tacita et contenta per se suosque heredes et contra non veniet modo aliquo iure vel casu: Ipsa domina Castella prius certificata per me infrascriptum Carnelevarium de Sancta Mustiola publicum notarium de predicto iure suo et se contra predicta posse ex lege tueri. Et constituerunt ipsi Rufinus et Paganus et quisque ipsorum se de cetero tenere et possidere vel quasi suprascriptas domos sive casamenta et voltam et sedimina ipsarum ut supra dictum est nomine et vice suprascripti fratris Nicholini nomine et vice dicti Ordinis et nomine ipsius Ordinis, dando ex nunc ei suprascripto nomine licenciam et potestatem intrandi inde in tenutam et corporalem possessionem et quasi de predictis domibus et casamentis et volta et sediminibus venditis et faciendi exinde quicquid voluerint eorum auctoritate quomodocumque ei et dicto Ordini placuerit. Et pro hiis vendicione et dato fuerunt confessi suprascripti Rufinus et Paganus et quisque eorum in solidum versus dictum fratrem Nicholinum se accepisse et habuisse ab eo nomine et vice dicti Ordinis dantem et solventem suprascriptum precium totum, videlicet libras centum octuaginta papienses, renuntiando exceptioni non accepti et non numerati precii et non numerate pecunie et exceptioni doli mali et sine causa et ex iniusta causa et infecta et spei future receptionis. Et ita dictus Consul ex parte publica et ad preces et instantiam dictorum fratrum de Sancta Mustiolla Rufini et Pagani precepit eis et cuique in sacramento et in solidum quatenus predicta omnia et singula attendant, observent solvant et restituant in pecunia numerata in omnibus et per omnia ut superius sunt contenta et determinata nisi quantum dicti fratris Nicholini suprascripto nomine vel dicti Ordinis remanserit parabola. Insuper dicti Rufinus et Paganus et dicta domina Castella renunciaverunt omnibus probacionibus testium, defensionibus et allegacionibus contra predicta omnia et singula. Et inde dicti Consul et contrahentes plures cartas fieri iussenunt. Interfuerunt Gregorius Mangiaria filius quondam Lafranci, Peronus Mangiaria, Guido de Montebello et Jacobus de Solario inde testes.

Ego Carnelevarius de Sancta Mustiola imperialis notarius hanc cartulam tradidi et scripsi.

III.

Maestro Ospino arcidiacono e vicario del Vescovo di Pavia Guido III, col consenso del Capitolo della Cattedrale, dona la Chiesa di S. Mostiola a frate Uberto da Novara Priore degli Eremitani di Pavia (1).

1277, aprile, 2.

(Arch. di Stato, Milano — Pergamene di S. Mostiola).

ANNO nativitatis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, die veneris secundo mensis Aprilis, in Papia. Dominus magister Hospinus Archidiaconus Papie et Vicarius D. Guidonis Dei gratia Episcopi papiensis (2) habens liberam et generalem administrationem et procurationem Episcopatus sui et rerum ad Episcopatum pertinentium, et cui dictus dominus Guido Dei gracia Episcopus Papie totaliter et integraliter comissit vices suas in translatione seu etiam permutatione facienda de ecclesia S. Mustiole Papie, ut apparebat litteris sigillatis sigillo dicti domini Episcopi, quarum litterarum tenor hic est:

Frater Guido miseratione Divina Episcopus Papie viro venerabili et discreto magistro Hospino Archidiacono et Vicario suo in sincera dilectione salutem. In translactione seu permutatione facienda de ecclesia S. Mustiole Papie vobis totaliter et integraliter committimus vices nostras. In cuius rei testimonium presentes litteras nostri sigilli munimine fecimus roborari. Datum Cezime (3) sexto mensis Februarii.

Et dominus Guido Prepositus dicte ecclesie S. Mustiole, et Capitulum Maioris Ecclesie Papie insimul congregatum ad tractandum de statu ecclesie supradicte et providendo eidem super reformactione, ut Reformatores ipsius in spiritualibus, ad hoc ut Domino possit melius in dicta ecclesia in spiritualibus deserviri, dictus d. Archidiaconus et Vicarius et specialis Delegatus D. Guidonis Dei gratia Episcopi Papie et Episcopatus papiensis, nomine ipsius Episcopi et Episcopatus, et D. Guido Prepositus dicte ecclesie S. Mustiole, de consensu et voluntate Capituli Maioris Ecclesie Papie et infrascriptorum canonicorum, scilicet predicti D. magistri Hospini Archidiaconi, D. Iohannis Archipresbyteri Maioris Ecclesie papiensis, D. Comittis Conradi de Lomello, D. Othonis de Beccaria, D. Bergundii de Canevanova, et D. Martini Isembardi, ibi presentium et vocatorum more solito, considerantes quod dicta ecclesia S. Mustiole, tam longo tempore ex ratione tallia-

(1) Il testo del documento fu già pubblicato dal P. TORELLI (vol. IV. pag. 800) su copia mandatagli nel 1670 da uno studente del monastero di S. Agostino di Pavia, il P. Vigilio Ruffini da Trento. Ripubblicò il documento, togliendolo dal Torelli, anche G. BOSISIO, *Docum. inediti della Chiesa Pavese*, Pavia, Fusi, 1859, pag. 41. La nostra edizione, condotta sulla pergamena originale, elimina alcune mende ed omissioni.

(2) È il Vescovo Guido III, della nobile famiglia pavese dei Zazzi, prima canonico del Duomo, poi benedettino della Congregazione di Clugny e Priore del monastero di Fontanella, eletto alla sede pavese nel 1274, morto ai 26 Gennaio 1294. Cfr. ROBOLINI, *Notizie*, cit. Vol. IV, parte I, pag. 187, e F. MAGANI, *Cronotassi dei Vesc. di Pavia*, pag. 905.

(3) Il TORELLI (IV, 800) e il BOSISIO (pag. 41) in luogo di *Cezime* hanno *Cremae*. Cecima era una terra della diocesi pavese, di proprietà del Vescovo, che ne era il feudatario.

rum eidem ecclesie impositarum per Apostolicam Sedem et eius Legatos et Episcopos, et Commune Papie, honeribus, in tantum depressa, quod ipsa ecclesia, iam sunt anni viginti et plures, fuit servitoribus et ministris et clericis secularibus in temporalibus et spiritualibus destituta, excepto dicto D. Guidone Preposito, qui ibidem, propter ipsius ecclesie paupertatem ac inopiam, a dicto tempore citra, morari non potuit, nec eidem in spiritualibus Domino deservire et in dicta ecclesia religiosos viros et religiosum Ordinem et Conventum Fratrum Eremitarum S. Augustini recepisse, qui Fratres a dicto tempore citra ibidem in Domino se laudabiliter habuerunt, bone memorie quondam D. Rubaldi Episcopi Papie accedente consensu (1), et recollentes dicti Archidiaconus et Vicarius et Prepositus atque Capitulum suprascriptum quod sacram Religionem plantatam fovere tenetur quilibet iuxta canonicas sanctiones, et considerantes ac videntes, qualiter dictorum Fratrum et dicti Ordinis sancta plantatio, ex quo ipsa quasi vitis fructifera, et ipsa quasi vinea Domini pro temporibus polulavit, et palmites longe lateque producens, ad mortifera circumquaque venena pellenda, flores protulit et verbo predicationis et vite exemplo odores effudit, in tantum, quod per religionem ac piam devotionem fidelium prope dictam ecclesiam flox huiussemode honestatis in Domino est plantatus (3), et per eos Fratres posse dicte ecclesie in Domino ac divinis officiis melius et commodius quam per alios deserviri, ac dictum Prepositum Guidonem nolle nec posse propter ipsius paupertatem in dicta ecclesia commorari, nec etiam aliquos seculares clericos in dicta ecclesia constitutos per quos possit in dicta ecclesia in spiritualibus deserviri, ad honorem Dei et ob reverentiam beati Augustini et Apostolice Sedis, in cuius ordine et reverentia dictus Ordo et dicta Religio est plantata, de voluntate et consensu dicti Capituli, et dictum Capitulum una cum dicto Archidiacono et Vicario et Preposito, concesserunt, applicaverunt dictam ecclesiam S. Mustiole una cum cimiterio ipsius et cum aliquantulo orti, et iuribus platee, ac donationem fecerunt in perpetuum Fratri Uberto de Novaria Priori dicti Ordinis et Conventus S. Augustini (2), nomine ipsius Ordinis et Conventus, eo modo quod dicti Fratres et dictus Ordo et Conventus et eius successores habeant, teneant et possideant et gaudeant et quasi predictam ecclesiam et cimiterium et ortum et iura platee, cum accessibus et ingressibus et regressibus, et omnibus iuribus ipsius ecclesie et cimiterio et orto pertinentibus seu spectantibus in perpetuum, et faciant quidquid voluerint sine contradictione suprascriptorum Prepositi, Archidiaconi, Capituli et Episcopatus Papie, et cum eorum defensione ab omni persona cum ratione; et concesserunt eidem Priori, nomine dicti Ordinis et Conventus liberam et generalem administrationem dicte ecclesie et cimiterii et omnium aliarum re-

(1) Come accennammo nelle note al documento precedente, questo passo è decisivo per la storia del primo stabilirsi degli Agostiniani in Pavia. Erano qui sin dai tempi del Vescovo S. Rodobaldo II, e quindi prima dell'Aprile o dell'Ottobre del 1254, data della morte di questo vescovo. (Cfr. MAGANI, *Cronotassi*, pag. 902). Accolti a S. Mostiola quasi precariamente, alcuni anni dopo e cioè nel 1260, migliorarono le loro condizioni comprando alcune case vicine, ed ora entrano anche in possesso della chiesa.

(2) Nota il Torelli (IV. 804) che qui frate Uberto da Novara « non si chiama assolutamente Priore del convento di S. Mostiola, ma bensì Priore del convento di S. Agostino; nel che per mio credere si ha relazione al Priorato antico della chiesa ov'erano stati prima quei Padri Eremiti, ove era il corpo del P. S. Agostino, la quale se bene per i Padri Benedettini chiamavasi di S. Pietro in Cielo d'Oro, per i nostri però dovevasi chiamare di S. Agostino ». Non crediamo di dover seguire l'illustre storico in questo ordine di idee, perchè la frase *Ordinis et Conventus S. Augustini* non include necessariamente l'interpretazione di lui, la quale potrebbe valere se nel documento non si leggesse *Ordinis*, ma soltanto *Conventus S. Augustini*. Il docum. IV, in cui si fa parola ancora del Priore Uberto, mostra che il convento agostiniano di Pavia non aveva nome specifico dalla chiesa presso cui sorgeva, ma quello generico di *Conventus Fratrum Heremitarum de Papia*.

(3) Richiamiamo l'attenzione su queste parole che sono una bellissima ed onorevole prova della attività e del fervore degli Eremiti di S. Agostino, e dell'ottimo concetto in cui essi erano tenuti anche in Pavia.

rum eisdem ecclesie et cimiterio adiacentium, et quas dicti Fratres in presenti possident, et quas poterunt de cetero pia devotione fidelium adipisci. Quam donationem et concessionem dictus Vicarius, nomine dicti Episcopi et Episcopatus, et dictum Capitulum et Prepositus fecerunt, salvis, dicto Episcopo et eius successoribus, et integris reservatis universis hiis et singulis, que ratione iuris episcopalis Episcopo de iure competunt, non tamen ut per hoc ea, que sunt de lege diocesana, vel iurisdictionis existunt, seu alio modo ad Diocesanum Episcopum pertinere noscuntur, per dictum Episcopum nec per eius successores nec per dictum Archidiaconum et Capitulum contra dictos Fratres et Ordinem, nec non dictam ecclesiam et cimiterium supradictum, et ad alia appenditia, que in presentiarum existunt, vel, Deo concedente, de cetero ibidem dicti Fratres et Ordo poterunt adipisci, non debeant exerceri, vel eo quod dicta ecclesia parochialis existat, teneri aliter vel distringi, quam Fratres Predicatores et Minores, vel eorum Eremitarum Conventus arctari vel teneri, et eorum ecclesie vel cimiteria consueverunt. Salvis semper immunitatibus, exemptionibus, et privilegiis, dicto Ordini et Fratribus S. Augustini per Apostolicam Sedem et eius Legatos indultis et concessis, ita quod occasione predicte concessionis et donationis et ecclesie nullum fiat preiuditium dictis Fratribus et Ordini quantum ad immunitates, privilegia et exemptiones eis indultas. Et ex nunc dictus Vicarius, nomine dicti Episcopi et Episcopatus, et dictus Prepositus de consensu dicti Capituli, et ipsum Capitulum renunciaverunt omni iuri et privilegio eis competenti in dictis ecclesia, cimiterio et orto, et quolibet ipsorum. Item hoc stetit et actum fuit inter predictum Priorem nomine predicti Ordinis et Conventus ex una parte, et predictum Prepositum Guidonem ex altera, quod si appareret predicta concessa et donata, seu aliqua de predictis aliquo casu evinci vel imbrigari, de iure dicto Priori nomine dicti Ordinis, et dicto Ordini, quod ei stabit nomine dicte ecclesie in actoritate et defensione ab omni persona cum ratione, et si defendere non potuerit, et damnum inde habuerint, totum ipsum damnum, ei suprascripto nomine solvere ac restituere promisit, simul cum expensis omnibus, que fient pro ipso damno petendo. Credendo eis suprascripto nomine in suo dicto, sine sacramento faciendo, de expensis. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis et observandis, omnia bona dicte ecclesie S. Mustiole, tam presentia quam futura eidem Priori, nomine dicti Ordinis et Conventus, pigneri obligavit, eo salvo, quod si appareret aliquod fictum dari debere alicui persone, universitati, ecclesie vel collegio, quod dictus Prior, nomine dicti Ordinis debeat et teneatur illud fictum solvere de toto tempore quo deberetur, a tempore quo venerunt dicti Fratres ad habitandum in dicta ecclesia S. Mustiole, et dehinc in antea, et dictus Prepositus nomine dicte ecclesie teneatur solvere dictum fictum, si quod appareret a predicto tempore retro, quia sic stetit inter eos.

Et inde dicti Vicarius, Prepositus et Capitulum hanc cartulam fieri preceperunt et rogaverunt. Interfuerunt Isnardus Mangiaria, Victor Mediabarba et Iohannes de Gavazio de Laude, testes.

Ego Isnardus Mangiaria notarius Sacri Palatii hanc cartam traditam a quondam fratre Gregorio patre meo (1), cuius breviaria sunt mihi commissa, scripsi.

---

(1) Gregorio Mangiaria, notaio, qui ricordato come frate, era uno dei numerosi terziarii degli Umiliati o dei Francescani, ai quali non era vietato il matrimonio.

IV.

Ospino arcidiacono e vicario vescovile, Guido prevosto di S. Mostiola e il Capitolo della Cattedrale si obbligano verso il Priore degli Eremitani di ottenere la conferma dal Vescovo Guido per le cessioni della chiesa e delle case di S. Mostiola.

1277, aprile, 2.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Mostiola).

ANNO nativitatis Domini millesimo ducentesino septuagesimo septimo, indictione quinta, die veneris secundo mensis aprilis, in Papia. Cum Prepositus ecclesie sancte Mustiole fecisset vendicionem et tradicionem fratri Ubertino de Novaria Priori Ordinis et Conventus Fratrum Heremitàrum de Papia, nomine ipsius Ordinis et Conventus, de quodam sedimine et domibus et orto (1); et cum dominus magister Hospinus archidiaconus Papie et vicarius domini Episcopi Papie et Episcopatus Papie, nomine ipsius Episcopi et Episcopatus, et dictus dominus Guido prepositus ecclesie sancte Mustiole, de consensu Capituli maioris ecclesie Papie, et ipsum Capitulum fecissent donacionem et concessionem suprascripto Priori, suprascripto nomine, de ecclesia sancte Mustiole et cimiterio ipsius et aliquantulo orti, ut continetur in cartis mihi traditis per infrascriptum Gregorium, dicti Archidiaconus et Prepositus, nomine ecclesie sancte Mustiole, et dictum Capitulum, nomine maioris ecclesie Papie, ante predictas vendicionem, tradicionem, donacionem et concessionem, et post, et in ipsis, et incontinenti, convenerunt et promiserunt suprascripto Priori, suprascripto nomine, se facturos et curaturos sic quod, usque ad festum sancti Michaelis proximum, dominus Guido Dei gracia Episcopus Papie aprobabit et confirmabit in omnibus et per omnia predictas vendicionem, concessionem, donacionem, et omnia ea et singula que in ipsis vendicione, concessione et donacione continentur, et quod a se omnino similem concessionem et donacionem faciet, et omnia alia, quemadmodum dicti Archidiaconus, Prepositus et Capitulum fecerunt in omnibus et per omnia: Et si predicta non fecerint et attenderint et observaverint, promiserunt dare et solvere dicto Priori, nomine dicti Ordinis et Conventus, et restituere dampnum et interesse et pro dampno et interesse et pena libras centumquinquaginta Papie, quod dampnum et interesse ex nunc confitentur tantum esse: quas libras centumquinquaginta Papie dicti Archidiaconus, Capitulum et Canonici confessi fuerunt versus dictum Priorem, nomine dicti Ordinis et Conventus, penes se habere in deposito, et suprascriptas libras centumquinquaginta Papie a dicto termino in antea promisserunt dare, reddere et restituere, suprascripto nomine, et eius successoribus,. si ipsi non attenderint et observaverint et dictus dominus Episcopus omnia et singula per ipsos dicto Priori, suprascripto nomine, promissa, prout superius continetur; et si predictos danarios eidem Priori, suprascripto nomine, non dederint, ut suprascriptum est, quod liceat dicto Priori, suprascripto nomine, suprascriptos denarios mutuari ad cambium vel alibi ubi ei magis placuerit et quod .... alteri suprascripto nomine dederit vel convenerit seu de

(1) Non abbiamo trovato il documento, che si riferisce a questa vendita. Crediamo si tratti della Canonica di S. Mostiola.

cambio amiserit et omnes expensas quas, suprascripto nomine, termino preterito, fecerit, totum ei suprascripto nomine solvere ac restituere promisserunt: Credendo ei, suprascripto nomine, in suo dicto, sine sacramento faciendo, de deposito facto, amissione cambii et expensis omnibus prout eis dixerit. Et pro predictis et singulis attendendis, omnia bona dicte ecclesie sancte Mustiole et bona dicti Capituli eidem Priori, suprascripto nomine, pignori obligaverunt. Et inde dicti Archidiaconus et Prepositus et Capitulum hanc cartam fieri preceperunt. Interfuerunt Isnardus Mangiaria, Victor Mediabarba, Iohannes de Gavazio de Laude testes.

Ego Isnardus Mangiaria notarius Sacri Palatii hanc cartam, traditam a quondam fratre Gregorio Mangiaria, cuius breviaria sunt mihi comissa, scripsi.

V.

Giovanni arciprete del Duomo rinunzia ad un beneficio, di cui era investito nella chiesa di S. Mostiola.

1277, aprile, 2.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Mostiola).

ANNO nativitatis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, die veneris secundo mensis aprilis, in Papia. In presencia infrascriptorum testium et domini Hospini archidiaconi Papie et domini Guidonis prepositi ecclesie Sancte Mustiole: dominus Iohannes archipresbiter maioris ecclesie Papie renuntiavit omni iuri clericatus et beneficii ei competenti in ecclesia Sancte Mustiole et electioni, postulationi seu nominationi de eo facte in fratrem et clericum dicte ecclesie Sancte Mustiole (1). Quam renuntiationem dictus Archidiaconus et Vicarius et dictus Prepositus nomine dicte ecclesie approbaverunt et receperunt et ratam habuerunt. Et inde dictus Archipresbiter hanc cartam fieri rogavit. Interfuerunt Isnardus Mangiaria, Victor Mediabarba et Iohannes de Gavazio de Laude testes.

Ego Isnardus Mangiaria notarius Sacri Palacii hanc cartam, traditam a quondam fratre Gregorio Mangiaria, cuius breviaria sunt mihi commissa, scripsi.

---

(1) La rinunzia al beneficio, o cappellania semplice, fatta dall'arciprete del Duomo era necessaria per lasciar totalmente libero ai religiosi agostiniani l'esercizio delle funzioni sacre in S. Mostiola.

VI.

Guido Vescovo di Pavia conferma, da Viterbo, la donazione di S. Mostiola, fatta dal suo Vicario e dal Capitolo della Cattedrale, agli Eremitani di S. Agostino (1).

1277, settembre, 1.

(TORELLI, *Secoli Agostiniani*, Vol. IV. pag. 802).

IN nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, die prima mensis septembris, in praesentia mei Notarii et testium infrascriptorum. Vener. Pater D. Guido Dei gratia Episcopus papiensis, ei constito, quod Archidiaconus et Archipresbiter et Capitulum Ecclesiae maioris papiensis, et quidam Praepositus ecclesiae S. Mustiolae de Papia, intuitu eleemosinae et pietatis, et contemplatione divinae remunerationis, concesserunt, donaverunt et dederunt dictam ecclesiam S. Mustiolae cum omnibus domibus et hortis ipsius ecclesiae, eidem adiacentibus, religiosis viris Priori et Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, et ipsius donationis, dationis et concessionis, idem dominus Episcopus habens notitiam pleniorem, ad supplicationem religiosi viri domini Fratris Francisci Prioris Generalis Fratrum Eremitarum praedicti Ordinis S. Augustini (2), praefatas donationem, concessionem et dationem ratificavit, et ex certa scientia confirmavit et approbavit. Et si quis defectus in donatione, seu datione et concessione praedictis fuerit, supplevit ex ordinaria potestate. Et insuper desiderans idem Ven. Pater D. Episcopus, quod in eodem loco S. Mustiolae religio dictorum Fratrum Eremitarum liberius augeatur, et quod ipsi, liberi et exempti, possint ferventius et melius vacare Deo et saluti animarum, ipsam ecclesiam S. Mustiolae cum hortis et domibus ei adiacentibus, et Fratres qui nunc sunt, et pro tempore fuerint in dicta ecclesia, exemit ab utraque lege tam diocesana, quam iurisdictionis, constituens etiam quod dicta ecclesia et Fratres, qui sunt, et pro tempore fuerint in dicta ecclesia, eidem Episcopo et successoribus suis, et eisdem Archidiacono et Capitulo ac Ecclesiae Papiensi ad aliquem censum praestandum, seu servitium aliquod, de caetero non teneantur, a quibus ipsam ecclesiam et ipsos Fratres omnino liberavit et absolvit et liberos constituit et immunes. Et quidquid iuris in ipsa ecclesia idem Episcopus seu Ecclesia Papiensis habet, donavit et concessit dicto Priori, recipienti vice et nomine Fratrum Eremitarum Ordinis supradicti. Quibus omnibus dictus dominus Prior interfuit, et omnia et singula supradicta, pro Ordine Fratrum Eremitarum, et pro ipsis Fratribus acceptavit, et eadem benigne cum gratiarum

---

(1) Il documento fu ripubblicato anche da G. BOSISIO, *Docum. ined. della Chiesa Pav.* pag. 44. Il Torelli non dice donde abbia avuto copia dell'atto. Noi non ne abbiamo trovato l'originale.

(2) É il Beato Francesco da Reggio, maestro in teologia e oratore celebratissimo, che l'anno 1274 fu assunto al generalato, da lui tenuto sino alla sua morte avvenuta nel 1284. Nel 1277 egli era a Viterbo « con i più principali Padri dell'Ordine per celebrare il Capitolo generale » (TORELLI, IV, 802), che si tenne verso gli 8 settembre. Nella stessa città, « cum propter Iohannis XXI obitum Sedes Pontificia vacaret, Sacrum Cardinalium Collegium, quibus eloquentissimi viri mira facundia innotuerat, Augustinianum Antistitem (cioè il nostro generale) elegerunt, ut coram Eminentissimo Senatu de novo Pontifice eligendo sermonem haberet, quod munus honorificentissimum ipse perquam optime summo omnium plausu adimplevit, ac paulo post Nicolaus III Pontifex creatus fuit ». I. LANTERI, *Postrema Saecula sex Religionis Augustinianae*, Tolentini, 1858, Vol. I, pag. 101.

actione recepit. Actum et datum Viterbii, in domo in qua morabatur praedictus Episcopus iuxta ecclesiam Sanctae Crucis Viterbii.

Interfuerunt testes: Frater Bonensegna de Regio, et F. Mattheus de Viterbio Ordinis Fratrum Eremitarum, F. Bonus monacus Sancti Sepulcri papiensis Ordinis Vallisumbrosae, Enricus de Ragerio Episcopatus papiensis, Iacobus Rainaldi de Viterbio, et Franciscus de Alberis clericus papiensis et familiaris magistri Angeli de Urbe advocati in Curia, vocati et rogati. In quorum omnium testimonium et munimen predictus D. Episcopus praesenti instrumento suum sigillum mandavit apponi.

Et ego Bonus Albertus de Regio, Sacrosanctae Romanae Ecclesiae auctoritate notarius publicus, predictis interfui, audivi, et rogatus scripsi, et in publicam formam redegi.

SECOLO XIV

VII.

Papa Giovanni XXII concede agli Eremitani di S. Agostino di stabilirsi presso la basilica di S. Pietro in Ciel d'oro in Pavia (1).

1327, gennaio, 20.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

IOHANNES (2) Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Priori Generali (3) et fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem et apostolicam benedictionem.

Veneranda sanctorum Patrum Doctorum Ecclesie vita promeruit ac ipsorum celebris proficuaque doctrina suadet ut eis, qui iam Deum facie ad faciem, tenebrarum fugata caligine, intuentur in patria, quique illius suavissima felicitatis dulcedine perfruuntur, a nobis et cunctis Christi fidelibus, in huius peregrinationis nostre via, dum vivimus, ubi eum in enigmate videmus per speculum, quantum ex alto conceditur, debita honoris et laudis exhibitio tribuatur. Honor enim illis exhibitus exhibetur Christo, laudes eorum Salvatoris

(1) La bolla fu già pubblicata da LAUR. EMPOLI, *Bullarium Augustinianum*, pag. 195, da GABR. PENNOTTI, *Generalis totius sacri Ordinis Clericor. Canonicor. Historia tripart.* Romae, 1624, pag. 208 con omissioni sul principio, e dal TORELLI, *op. cit.* Vol. V, pag. 419.

(2) È Papa Giovanni XXII, già Card. Giacomo d'Ossa, nato in Caors di Guascogna, ed assunto al pontificato il 6 d'Agosto 1316. Molto affezionato all'Ordine Agostiniano, al quale appena eletto affidò gli alti offici di Sacrista, di Bibliotecario e di Confessore pontificio (LANTERI, *op. cit.* Vol. I, pag. 212), ebbe in grande concetto il B. Guglielmo da Cremona, cui voleva innalzare al Cardinalato. L'umile religioso declinò l'onore, domandando in cambio che il Pontefice gli concedesse di fondare un convento presso il corpo di S. Agostino a S. Pietro in Ciel d'Oro. Non poche, nè lievi le difficoltà che si opponevano; furono però vinte dalla energica volontà del Papa. TORELLI, V. 418.

(3) Era Priore Generale Guglielmo da Cremona, di nobile famiglia di quella città, Amidani secondo alcuni (LANTERI, I, pagina 111), Tocchi secondo altri (TORELLI, IV, 663); ma più probabilmente degli Amidani (FR. ARISI, *Cremona litterata*, Parma, 1702, pag. 163). Fu oratore e teologo celebratissimo, profondo giurista, ammirato per la santità della sua vita, caro a Giovanni XXII, che lo adoperò in parecchie ambascerie, e a Galeazzo I Visconti, che lo ebbe confessore. Eletto Generale dell'Ordine nel Capitolo generale di Firenze nel 1326, al cardinalato offertogli, preferì, come abbiam detto, il privilegio di fondare la nuova casa in Pavia, degno perciò di tutta la riconoscenza dell'Ordine, che sei volte lo elesse suo capo. Nel 1343 egli fu nominato vescovo di Novara, e il suo episcopato fu notevole per la riforma dei costumi del clero, per il restauro o la fondazione dei palazzi vescovili di Novara, di San Giulio e di Vespolate. Resse la diocesi sino alla sua morte (29 gennaio 1356) e fu sepolto per suo volere a S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Come nel 1579 ai 28 maggio si inaugurò una immagine ad affresco nei chiostri, che ritraeva il B. Guglielmo, così si innalzò un monumento onorario sul suo sepolcro nel 1608, come riferiremo sotto quegli anni. Il nome di Guglielmo da Cremona sarà sempre ricordato con onore ed affetto negli Annali dell'Ordine Agostiniano. Cfr. TORELLI, vol. VI, pag. 6, seg., TIRABOSCHI, *Storia della Letterat. Ital.* tom. V, libr. 2. cap. 1, § 16. LANTERI, *Eremi Sacrae Augustin.* parte I, Roma, Morini, 1874, pag. 123.

nostri redundant in laudem, quem et laudare et honorare dum viverent, veluti ipsius mancipati obsequiis, indefessis preconiis non cessarunt. Propterea Psalmista hortabatur cum diceret: *Laudate Dominum in Sanctis eius.* Laudatur enim Dominus qui sanctos fecit, eosque ut laudarentur, immo ut ipsum in seculum seculi collaudarent, instituit, cum iidem in eum et propter eum dignis preconiis attoluntur. Vere utique isti sancti sunt vere Doctores Ecclesie, Gregorius scilicet, Ambrosius, Augustinus atque Ieronimus, quorum doctrina informatur Ecclesia, quorum vita mores salubriter informantur, ut de ipsis scriptum esse intelligatur et merito: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno celorum;* et illud: *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt.* Per hos enim quatuor Doctores egregios, quasi per quosdam celestis eruditionis limpidissimos rivulos divini eloquii, novi scilicet et veteris testamenti, totiusque catholice fidei firmitatis a fonte sapientie, quod est verbum Dei in excelsis post gloriosissimorum tamen Apostolorum et Evangelistarum instructiones vivificas et ipsorum sacrata volumina, ad nos copiosa, immo uberrima, fluenta decurrunt, cum per eorumdem Doctorum verba melliflua Scripture Sacre fideique catholice reserentur misteria, enodentur apices, parabole pateant, similitudines innotescant. Hoc eorum testantur epistole, sermones hoc edocent, libri efficacius id demonstrant. Hos inter celeberrimus idem Pontifex Augustinus, magne quidem auctoritatis et sanctitatis presul, magne circumspectionis et provisionis pater, magne subventionis et miserationis antistes, dilectus utique Deo et hominibus, cuius memoria in benedictione est, veluti gemmula carbonculi ignite caritatis et flamme in eloquentie et sapientie auri ornamento locata resplenduit, et velut aquila grandis venit ad Libanum et tulit medullam cedri, dum aggressus est questiones altissimas et easdem profundissimas non expavit, quinimmo in eis vitiorum spinis abscissis, profligatis heresibus, earumque radicibus extirpatis, catholice fidei veritatem produxit in lucem, eduxit in publicum, firmis ac invictis rationibus solidavit, ut illius suavitatem dulcedinis, ac si medullam cedri in holocaustum divine maiestatis assumens, ad refectionem totius militantis Ecclesie propinaret. Grata utique Deo eius oblatio, acceptum ipsius sacrificium, nobis utilissimum quod impendit, quatenus de ipso non dubitative, sed admirative et commendative dicamus: Numquid ingressus es profunda maris et in novissimis abyssi ambulasti? Numquid aperte sunt tibi porte mortis et hostia tenebrosa vidisti? Habet ergo exinde unde commendetur Augustinus ex scientia, commendetur ex labore, laudetur ex intentione, extollatur ex vita. Nam cum vivendi normam sacre Religionis prescriberet Presul idem, forma gregis factus ex animo, ne dum aliis predicaret ipse reprobus efficeretur, eamdem in se non minus servare quam alliis imperare (1), quinimmo et illi supererogare sategit, ut diceret: Caritati vestre de nobis ipsis sermo reddendus est. Hec dum nos, qui licet immeriti, vices Dei et Domini nostri Iesu Christi tenemus in terris, quibusque totius gregis dominici cura ab ipso Domino in persona Beati Petri Principis Apostolorum, cuius successor existimus, commissa est, pia devotione recolimus et profunda meditatione pensamus, dignum arbitramur et congruum, ut ubi tanti Doctoris corpus et Presulis tumulatum quiescere dicitur (2), ibi ultra id, quod sibi honoris et laudis ab universali exhibetur Ecclesia, singulari quadam reverentia a vobis et Fratribus Ordinis vestri, qui sub

(1) È chiara l'allusione ad Agostino sia come fondatore e legislatore monastico, sia come religioso.

(2) La parola *dicitur* non ha un significato dubitativo, come appare dalle parole successive, con cui si afferma doversi a quel sacro Corpo il culto di tutta la Chiesa, e in modo speciale quello degli Agostiniani, che come figli al padre, soldati al duce, discepoli al maestro, membra al capo vengono riuniti. Quanto alla realtà storica della traslazione e sepoltura delle reliquie d'Agostino in S. Pietro in Ciel d'Oro, avvenute nel 722 o all'incirca, ricordiamo il passo classico di Paolo Diacono (morto circa il 799), *De gestis Langobardorum,* lib. VI, cap. 48.

eiusdem Patris regula degitis et sancta observatione militatis, quique divinis insistitis laudibus, vacatis orationi, intenditis exhortationi, insudatis studio et animarum saluti propensius vigilatis, specialiter honoretur; quatenus inibi tamquam membra suo capiti, filii patri, magistro discipuli, duci milites, coherentes Deo et ipsi Sancto, auctoritate fulti apostolica, precordialius iubiletis, ubi et Preceptoris vestri, Patris, Ducis, et Capitis Augustini noveritis reliquias fore sepultas (1). Eapropter, ad honorem sancte ac individue Trinitatis, Beate et gloriose semperque Virginis Genitricis Dei Marie, beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, ac eiusdem beati Augustini Doctoris egregii, omniumque Sanctorum, necnon divini cultus augumentum, de Fratrum nostrorum consilio (2), auctoritate apostolica statuimus, ac etiam ordinamus, quod Fratres vestri Ordinis quibus presit Prior secundum observantiam ipsius Ordinis Eremitarum, iuxta ecclesiam monasterii S. Petri in Celo aureo papiensis, cui preest Abbas et Conventus Canonicorum Regularium Ordinis B. Augustini predicti, degant inibi, sub eodem, etiam si ad Romanam Ecclesiam nullo pertineant mediante, ubi sacrum corpus eiusdem B. Augustini esse dicitur solemniter tumulatum, mediate vel immediate, prout eisdem Priori et Fratribus videbitur expedire et commode fieri poterit, usque ad vigesimum quintum, vel tricenum numerum ad minus (3), iuxta subscriptam formam debeant insimul, perpetuis futuris temporibus, habitare. Quodque vos dictos Fratres ibidem usque ad huiusmodi numerum teneamini deputare quos, actore Deo, studeatis habere etate maturos, literali scientia preditos et honesta conversatione decoros, remanentibus tamen dictis Abbate et Conventu Canonicorum, prout ipsi nunc sunt, in monasterio praelibato, sicut infra plenius est expressum. Sane Fratrum habitatio predictorum constituatur in loco decenti, iuxta ecclesiam monasterii antedicti, prout superius est expressum, et ab eorundem Abbatis et Canonicorum habitationibus sit discreta, et taliter disponatur, quod ipsi Fratres eandem ecclesiam dicti monasterii per aliam portam de novo inibi faciendam libere ingredi et egredi valeant, ac in eadem ecclesia cum dictis Abbate et Canonicis, iuxta modum designatum inferius, in divinis officiis interesse, etiamsi dicta ecclesia existat, et huiusmodi habitatio ipsorum Fratrum fuerit, infra spatium cannarum, infra quod ecclesiam vel oratorium, seu locum religiosum aut habitationem religiosorum non debere construi, nonnullis religiosis Mendicantium et aliquorum aliorum Ordinum, per speciale Apostolice Sedis privilegium est indultum; talisque super hoc provisio habeatur, quod dicti Abbas et Canonici propter huiusmodi portam faciendam, et habitationem ipsorum Fratrum, ut premittitur, disponendam, nequeant in suis habitationibus impediri, sed habitationes dictorum Fratrum ab ipsorum Abbatis et Canonicorum habitationibus sint discrete, ac in diversis refectoriis comedant, et dormitoriis dormiant, hi et illi in suis refectoriis et dormitoriis separatis: dictam autem habitationem et domos, refectorium scilicet, dormitorium, claustrum, hortum, cum aliis officinis

(1) Ognun vede che il Papa ad accordare agli Eremitani di stabilirsi a S. Pietro, fu mosso oltre che dall'idea di compiacere a quell'Ordine, che tanto amava, dal proposito di accrescere il culto di S. Agostino, di cui tesse un così splendido elogio. Nella bolla egli non accenna, nemmeno indirettamente, ad altre ragioni. Per conseguenza non ha fondamento alcuno l'affermazione da parecchi ripetuta, che gli Eremitani ottenessero la concessione « multa non vera narrantes » (PENNOTTI, *op. cit.* pag. 211). Vedremo che questa insinuazione si basa sul documento n. XI, che è falso.

(2) Narra il B. Giordano da Sassonia (*Vit. Fratr.* cap. XVIII): « Cum autem hoc negotium (della concessione di S. Pietro in Ciel d'Oro agli Eremitani) in Consistorio coram Sanctissimo P. D. Iohanne Papa XXII et toto Collegio suorum Cardinalium solemniter propositum esset, istis existentibus in tractatu negotii eiusdem.... inter has collationes dominus Papa illius nutu tactus, qui spirat ubi vult, tanto fervore ad negotium est affectus, ut iam non iudex, sed advocatus et patronus negotii videretur. Diversis itaque tractatibus super eodem negotio inter dominum Papam et Cardinales habitis, tandem gratiose conclusum est ».

(3) I nostri documenti dimostreranno che questa disposizione fu sempre osservata, e che il convento di S. Agostino andò anzi gradatamente accrescendosi sino ad accogliere quasi un centinaio di religiosi.

debitis et consuetis, iuxta morem dicti Ordinis Eremitarum, iidem Fratres construi faciant suis sumptibus, vel de elemosynis fidelium absque onere ipsorum Abbatis et Canonicorum, prout dictis Fratribus Dominus ministrabit (1). Et provideatur attentius in hac parte, quod si fundus vel solum, ubi dicti Fratres hedificare voluerint, sit aliquarum personarum, vel dilectorum filiorum Communis, seu venerabilis fratris nostri Episcopi papiensis, aut alterius ecclesie, dummodo aliquod aliud monasterium, vel ecclesia inibi non existat, illum, vel illud prefati Fratres ement, vel aliis iustis modis acquirent et ibidem hedificabunt suis sumptibus, vel de huiusmodi elemosynis, prout superius est expressum; si vero idem fundus, seu solum, Abbatis et Canonicorum existeret praedictorum, illum vel illud nichilominus dicti Fratres ement iusto pretio ab iisdem. Quod si forte Abbas et Canonici antedicti predictum fundum, seu solum pro iusto ut prefertur pretio nollent vendere Fratribus memoratis, eos ad id, monitione premissa, per censuram ecclesiasticam, sublato appellationis obstaculo, auctoritate nostra decrevimus compellendos. In divinis autem officiis modum servari volumus subsequentem, scilicet, quod cum tam Canonici quam Fratres predicti conforme divinum officium dicantur habere, ipsi Canonici et Fratres insimul, eisdem temporibus, locis et horis pensum debite servitutis Domino soluturi, conveniant in ecclesia memorata, ita quod ab eis, non diversis, sed eisdem temporibus, locis, et horis hore canonice, et Misse solemnes in dicta ecclesia celebrentur. Secretas autem Missas dicti Canonici et Fratres legere poterunt, prout volent, honestate, decentia et aptitudine loci et temporis observatis. Volumus tamen ut si altaria in dicto monasterio iam erecta sint equalia numero, eorum medietas dictis Canonicis, et reliqua medietas eorundem eisdem Fratribus pro legendis missis huiusmodi assignetur; si vero existant inequalia numero, maior pars eorum ad id deputetur Fratribus memoratis, et quia idem Abbas antiquior in loco, et dignitate maior existit, Abbas qui est, et pro tempore fuerit, in celebrationibus missarum, et predicationibus in Natalis Domini et Epiphanie, Dominice in Ramis palmarum, Resurrectionis et Ascensionis Dominice, Pentecostes, Navititatis beati Iohannis Baptiste, in omnibus et singulis sanctorum Petri et Pauli Apostolorum, Assumptionis, et omnibus aliis B. Virginis, S. Augustini, omnium Sanctorum, Consecrationis seu Dedicationis Ecclesie dicti monasterii, et in omnibus Sanctorum solemnioribus eiusdem monasterii festivitatibus, quibus specialiter consuevit multitudo fidelium convenire in ecclesia dicti Monasterii, preferatur, ut missam solemniorem celebrandam diebus huiusmodi celebret, et in solemniori predicatione ipsis etiam diebus predicet, si hoc voluerit idem Abbas; si autem celebrare aut predicare nequiverit, vel noluerit ipse Abbas, loco eius (si tamen monasterium ipsum Priorem claustralem habeat) ipse Prior claustralis in huiusmodi celebratione et predicatione succedat. Quo siquidem Priore claustrali (si eum monasterium ipsum habeat, ut prefertur) celebrare, seu predicare similiter

---

(9) In tutto questo passo è evidente trattarsi di una costruzione *ex novo*, che gli Agostiniani dovevano intraprendere per le loro abitazioni a S. Pietro. É falso perciò il racconto della « Chronica antiquissima » citata dal PENNOTTI (*op. cit.* pag. 211), secondo la quale, dopo il 1310 « apparuerunt huiusmodi Eremitae (Agostiniani) in hac civitate Papiae.... rogant ut locum obtineant prope monasterium... casellas ex viminibus componunt, viminibus lapides adiiciunt, ac paulatim de lapidibus casellam in casam aedificant... Confluunt in magno numero, crescunt Eremitae... et tandem quod gratis suppliciter acceperunt, media auctoritate Pontificis sibi in dominium usurpare contendunt ». La falsità di questo racconto è dimostrata dai documenti antecedenti, da cui si rileva che gli Eremitani in Pavia esistevano sin dal 1254 almeno, e che nel 1260 fecero acquisto non di capanne di vimini, ma di case. A ciò si aggiunga che la Cronaca, pretesa *antiquissima*, non risale oltre la prima metà del secolo XVI, come ne fa fede l'originale in Bibliot. Universitar. di Pavia, Codice n. 428. Di questa Cronaca aveva del resto giustamente affermata la falsità il TORELLI (V, 428) e l'aveva detta « formata da qualche curioso ingegno » e accettata dal Pennotti « ad occhi chiusi... senza esaminare, come doveva, la di lei verità o bugia ».

non valente, vel nolente, tunc Prior eorundem Fratrum dicti loci, vel is, cui per Fratres ipsos, iuxta morem eorum, hoc celebrationis et predicationis officium committetur, de ipsis misse celebratione ac predicatione disponat, prout eis videbitur faciendum. Aliis vero diebus, tam Dominicis et festivis, quam etiam ferialibus, quotiescumque predicari, nec non in antedictis festivitatibus sive diebus solemnioribus, preterquam in predicatione solemniori, ut supra exprimitur, si in eisdem festivitatibus, seu solemnioribus diebus, eadem forsan die pluries in eodem monasterio contingeret predicari, predicationes huiusmodi dicti Fratres, vel ille cui hoc ipsi iuxta morem huiusmodi committent, distribuent et assignabunt, etiam ipsi Abbati, prout eis videbitur expedire. In sedendo vero in eadem ecclesia quibuscumque diebus, ipse Abbas solemniorem locum teneat, ipsique Canonici iuxta eum. In processionibus autem dictus Abbas sit ultimus, ipsumque proxime precedant Prior claustralis et Canonici prelibati, servatis tamen per eos, quoad allios viros ecclesiasticos, religiosos et seculares, in incedendo, loco et ordine hactenus per ipsos, in processionibus, consuetis: prefati autem Fratres in incedendo in processionibus huiusmodi, antiquum locum et ordinem suum servent. De aliis insuper missis conventualibus in dicta ecclesia celebrandis, taliter ordinamus et volumus observari, quod Abbas et Canonici et Fratres predicti dividant, seu assignent inter sese, iuxta numerum personarum, sufficientiam, et expedientiam eorundem, qualiter aliquas Abbas, si ad hoc vacare voluerit, et aliquas Canonici, et nonnullas Fratres predicti missas celebrent, et alia officia, sive per hebdomadas, sive singulis diebus, vel alias prout expedientia exegerit, et decentia suaserit, partiantur. Volumus tamen ut divisio et partitio huiusmodi, et missarum celebrandarum, ac totius divini officii diurni et nocturni assignatio, incipiendo tamen primo in Abbate, si ut praemittitur, ad id vacare voluerit, et in Canonicis prelibatis, deinde ad Fratres perveniendo predictos, necnon pulsatio campanarum ad divina officia vivorum et mortuorum, et horis canonicis ad eundem Priorem predictorum Fratrum, vel ad illum, cui huiusmodi officium divisionis, partitionis, assignationis et campanarum pulsationis, iuxta morem eorundem Fratrum commissum fuerit, debeat pertinere. Idem quoque volumus observari, si plures eadem die misse conventuales in eadem ecclesia celebrentur, ut puta una de die, et altera de S. Maria vel de Spiritu Sancto, vel in similibus, aut pro vivis vel defunctis, ut inter eosdem Abbatem, Canonicos et Fratres, sicut pretangitur, dividantur, et etiam assignentur. Reservata dictis Abbati et Priori claustrali, si, ut supra dicitur, sit ibidem, prerogativa in celebratione solemnioris misse, in festivitatibus, sive diebus solemnioribus supradictis, quemadmodum superius est expressum. Prohibemus autem ne dicti Fratres de audiendis confessionibus parochianorum eiusdem ecclesie dicti monasterii, et de sacramentis ecclesiasticis ministrandis eisdem, se aliquatenus intromittant, nisi iuxta formam constitutionis fel. record. Bonifacii Pape octavi predecessoris nostri super hoc et certis aliis articulis edite, ac per pie memorie Clementem Papam V predecessorem nostrum innovate; necnon secundum constitutionem a Clemente predicto editam ne religiosi certa sacramenta ecclesiastica clericis et laicis ministrare presumant sine parochialis presbiteri licentia speciali, aut pretermissione iurium aliorum; sed ipsorum parochianorum confessiones audiant et eis sacramenta predicta ministrent dicti Abbas et Canonici, vel alii in dicto monasterio, vel alibi, quibus hec antea competebant, prout iuris existit, et consueverunt temporibus anteactis. De sepulturis vero defunctorum, qui sepelientur apud monasterium antedictum, et de funeralibus, que ratione corporum defunctorum obvenient, ex certis causis legitimis, inter eosdem Abbatem, Canonicos et Fratres non disponimus, nec etiam ordinamus, sed illorum dispositionem et ordinationem nobis et Sedi Apostolice

in posterum duximus reservandas, nisi dumtaxat de parochianis antiquis ecclesie monasterii prelibati, qui sepelientur apud monasterium antedictum, de quorum funeralibus et legatis seu relictis, aliisque quibusvis oblationibus, et obventionibus, que ratione corporum ipsorum parochianorum provenerint, totum (ut est hactenus consuetum) cedat Abbati et Canonicis memoratis. Preterea ordinamus et volumus, ut oblationes, que offeruntur in altari, vel alibi in monasterio prelibato, in pecunia, pannis et similibus, nisi offerentes expresse distinguant, quid, quantumve velint esse Abbatis et Canonicorum, et quid quantumve Fratrum, sint communes Abbati et Canonicis, ac Fratribus antedictis; ut videlicet Abbas et Canonici medietatem, et Fratres prefati reliquam medietatem oblationum habeant earundem. Alie vero oblationes, que specialiter predictis Abbati et Canonicis a fidelibus date fuerint, cedant eis; ille autem huiusmodi oblationes, que similiter eisdem Fratribus a dictis fidelibus extiterint erogate, remaneant Fratribus memoratis; ea tamen, que ad usum altaris vel ecclesie pro luminaribus, vel aliis ad divinum cultum donata fuerint a fidelibus prelibatis, in usum huiusmodi secundum iuris exigentiam expendantur fideliter, et etiam convertantur. Si autem super predictis, vel aliquo seu aliquibus eorundem, aut circa ea, inter Abbatem et Canonicos ex parte una, et Fratres prefatos ex altera, contigerit aliquam ambiguitatem oriri, eisdem Abbati, Canonicis et Fratribus licentiam elargimur ut super his inter sese possint, quando eis videbitur expedire, salubriter ordinare, ac petere ordinationem huiusmodi a Sede predicta, ubi opus fuerit, confirmari. Licet autem suprascripta, prout distinguuntur, duxerimus statuenda et etiam ordinanda, eaque velimus firmiter observari, nichilominus tamen nostre intentionis existit et volumus quod predictis Abbati et Canonicis, eorumque successoribus, in perpetuum inconcussa et illibata permaneant omnia et singula privilegia, indulgentie, exemptiones, libertates, immunitates, decime, prioratus, aliaque membra, grange, ecclesie, capelle, castra, ville, casalia, maneria, domus, terre, vinee, possessiones, prata, pascua, nemora, sylve, stagna, lacus, molendina, decursus aquarum, aliaque bona mobilia et immobilia, iuspatronatus, ceteraque iura, actiones et iurisdictiones ipsorum ac dicti monasterii in quibuscumque et ubicumque consistant, et quibuscumque nominibus censeantur, ut ea omnia et singula plene ac libere habeant, ipsisque gaudeant et utantur, prout ad ipsos pertinet, quibuscumque iustis modis seu titulis, ac eis competit ex privilegio, consuetudine, vel de iure; ita quod nullum eis, quoad premissa privilegia, et alia prenominata iura et bona ipsorum, seu aliqua vel aliquod eorundem, preiudicium generetur, vel obstaculum valeat quomodolibet interponi. Postremo per huiusmodi statutum, ordinationes, decretum et voluntates nostra et alia, que in presentibus inseruntur, non intendimus ut dicti Fratres ipsis Abbati, Conventui seu Canonicis sint subiecti, nec etiam e converso; sed Canonici prefati (prout modo) Abbati subsint eidem, et corrigantur et puniantur, ubi necesse fuerit, ab eodem; necnon observent suam regulam suasque licitas et honestas consuetudines, sicut prius; predicti vero Fratres, secundum regulam eorumdem, ac privilegia et indulgentias dictae Sedis ipsi Ordini Eremitarum indulta, suasque consuetudines et constitutiones licitas et honestas vivant, et a prelatis corrigantur eorum et puniantur, prout opus fuerit, secundum sui Ordinis disciplinam. Non obstantibus supradicto cannarum privilegio, et quibuslibet aliis, per que statuti, ordinationis, decreti, et voluntatum nostrorum predictorum exequutio impediri posset quomodolibet, vel differri, et de quibus plenam et expressam oporteret in eisdem presentibus fieri mentionem.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti, ordinationis, constitutionis, prohibitionis, reservationis, concessionis et voluntatum infringere, vel ei ausu te-

merario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Avenioni, XIII Kal. Februarii, Pontificatus nostri anno undecimo (1).

VIII.

Papa Giovanni XXII elegge esecutori della Bolla antecedente i Vescovi di Pavia e di Tortona, e l'Arcidiacono di Sigalonia della chiesa orleanese (2).

1327, gennaio, 20.

(Arch. di Stato Milano — Pergam. di S. Agostino).

IOHANNES Episcopus servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Papiensi (3) et Terdonensi (4) Episcopis ac dilecto filio Archidiacono Sigalonie (5) in ecclesia aurelianensi, salutem et apostolicam benedictionem.

Veneranda Sanctorum Patrum, etc. *(Segue il testo della Bolla antecedente colle sole modificazioni grammaticali portate dal discorso non più diretto ai Religiosi Agostiniani, dei quali si parla sempre in terza persona. Dopo l'intero testo della Bolla si aggiunge):*

Quocirca discretioni vestre, per apostolica scripta, mandamus quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum, per vos, vel alium seu alios, statutum, ordinationes, decretum et voluntates nostra suprascripta curetis, auctoritate nostra, executioni debite demandare, eaque facere firmiter observari, dictosque Priorem Generalem et Fratres non permittatis contra statutum et ordinationes, decretum et voluntates nostra prefata ab aliquibus indebite molestari; molestatores, huiusmodi necnon contradictores quoslibet et rebelles, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus omnibus supradictis, seu si aliquibus communiter vel divisim a Sede sit indultum eadem, quod excommunicari, suspendi, vel interdici non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto huiusmodi mentionem. Datum Avinioni, XIII kalendas februarii, Pontificatus nostri anno undecimo.

(1) Sulla data di questa bolla hanno errato il FONTANINI, *De Corpore S. Augustini*, Romae 1728, pag. 36 e 93, che afferma essere quella del 20 Dic. 1326; SIRO COMI, *Memor. Storico-Diplom.*, Pavia, 1803, pag. 31, che la pone al 20 Gennaio 1326; lo ZURADELLI, *La Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro*, il quale ripete la data 1326 a pag. 53, 54, 158; ecc. La nostra edizione condotta sulla pergamena originale conferma l'assegnazione esatta data alla bolla dagli scrittori Agostiniani.

(2) Pubblicata dal TORELLI, vol. V. pag. 428.

(3) Era Carante Sannazzari (1323-1328) dapprima soltanto amministratore, e negli ultimi due anni Vescovo della diocesi di Pavia. FR. MAGANI, *Cronotassi*, pag. 907.

(4) Era Princivalle Fieschi nobile genovese. Fu traslato da Brescia a Tortona nel 1325, ove rimase sino alla morte avvenuta nel 1348. T. POLLINI, *Memorie stor. della Chiesa Tortonese*, Tortona, Rossi, 1889, pag. 60.

(5) Come vedremo dal documento n. XIV, l'Arcidiacono era il famoso Cardinale Bertrando del Poggetto, resosi celebre, come Legato pontificio, nella sua spedizione armata in Italia.

IX.

I Canonici Lateranesi hanno la prima notizia della concessione pontificia agli Eremitani e si protestano pronti ad obbedire alla Bolla.

1327, febbraio, 23.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'Oro).

ANNO a Nativitate Domini Millesimo tricentesimo vigesimo septimo, indictione decima, die Lune vigesimo tercio mensis februarii, hora vesperarum, in Maiori Ecclesia papiensi, videlicet ante altare ipsius ecclesie, coram me notario et testibus infrascriptis. Constituti dominus Archidiaconus papiensis, dominus Bergondius de Tortis, dominus Bellonus de Pauperinis, dominus Guido de Zaciis et dominus Otto de Albariciis, canonici dicte maioris ecclesie papiensis, dominus frater Philippus et frater Rolandinus Ordinis Fratrum de Monte Calmello, presbiter Ronsonus archipresbiter plebis Villelanterii et presbiter Iohannes ecclesie Sancti Nycolay de Moneta, dixerunt et protestati fuerunt et publice protestantur et dicunt in eorum animas, quilibet ipsorum, infrascripta omnia esse vera, videlicet:

Quod die martis decimo septimo dicti mensis Februarii, in sala domini Prepositi dicte maioris ecclesie papiensis erant personaliter dominus Frater Philippus abbas monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis, quod monasterium immediate subest domino Summo Pontifici et Ecclesie Romane, et etiam frater Carlus, frater Martinus, frater Rubaldus, frater Michael, frater Oliverius et frater Georgius, fratres et canonici dicti monasterii Sancti Petri: Et etiam frater Gyrardus Ordinis Fratrum Heremitanorum, qui se appellat Vicarium Generalem in Lombardia Ordinis predicti (1), et frater Rufinus Prior conventus dictorum Fratrum (2), frater Albertus lector et frater Guillelmus de Gavio, fratres dicti Ordinis Heremitanorum. Et quod in eorum omnium presencia ibi sedencium, dictus dominus Abbas monasterii prelibati dixit et interrogavit dictos Fratres Heremitanos si habebant aliquas litteras impetratas a Summo Pontifice, que tangerent in aliquo dictum monasterium Sancti Petri, vel dictos Abbatem et Fratres dicti monasterii Sancti Petri, dicens et offerens dictus dominus Abbas se dictis Fratribus Heremitanis in omni eo quod concessum reperiretur esse concessum per Summum Pontificem, reverenter facere et adimplere cum effectu quicquid reperiretur esse concessum per Summum Pontificem toto eorum posse. Quibus interrogationi et dictis eiusdem domini Abbatis, suprascriptus frater Girardus, respondendo, dixit se nullas habere litteras apostolicas; tamen dixit se recepisse litteras a Magistro sui Ordinis Generali, continentes quod ipse Magister Generalis impetraverat litteras a Summo Pontifice ut Fratres dicti Ordinis Heremitanorum possent divina officia celebrare, quandocumque, pro eorum libera voluntate, in ecclesia dicti monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis, et quod

(1) Questo frate Gerardo, Vicario Generale di Lombardia, è con tutta probabilità il celebre F. Gerardo da Bergamo nato a Serina, laureatosi a Parigi, e nel 1342 da Clemente VI eletto Vescovo di Savona, morto nel 1355. Di lui vedi TORELLI, vol. VI, pag. 13 seg., LANTERI, op. cit. vol. I, pag. 104.

(2) S'intende il Priore di S. Mostiola di Pavia.

apud ipsum monasterium habere possent locum habitacionis, non diminuendo tamen in aliquo ius et honorem et comodum et utilitatem eiusdem monasterii Sancti Petri, nec Abbatis et Fratrum monasterii suprascripti. Qua responsione sic facta per dictum fratrem Gyrardum, idem dominus Abbas iterato dixit eidem quod, quandocumque tales littere apostolice apparerent et ipsi domino Abbati ostenderentur, ipse esset paratus mandatis Summi Pontificis in omnibus obedire (1). Et inde de predictis omnibus dicti protestantes, et quilibet ipsorum, voluerunt fieri pubblicum instrumentum, presentibus presbitero Homodeo capelano maioris ecclesie papiensis et Petro Sclafenato clerico et canonico ecclesie Sancte Marie in pertica, testibus ad predicta vocatis.

Ego Augustinus Panizarius imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus vocatus presens fui et hanc cartam, de mandato et voluntate predictorum protestancium, tradidi et scripsi, meumque nomen et signum solitum apposui in testimonium premissorum.

X.

Il Priore Generale Guglielmo da Cremona elegge suoi procuratori i Frati Lanfranco da Milano e Gerardo da Bergamo per trattare coll'Abbate di S. Pietro in Ciel d'Oro (2).

1327, marzo, 25.

(Bibliot. Univers. di Pavia, Cod. n. 428 — Perg. di S. Agostino).

In nomine Domini amen. Noverint universi hoc presens publicum instrumentum inspecturi et etiam audituri, quod anno eiusdem Domini millesimo trecentesimo vicesimo septimo, indictione undecima, mensis Marcii die vicesima quinta, Pontificatus Sanctissimi Patris et domini nostri domini Johannis divina Providencia Pape XXII anno XII, in presencia mei notarii publici et testium subscriptorum, reverendus in Christo pater frater Guillermus de Cremona Prior generalis Ordinis fratrum Heremitarum sancti Augustini et sacre Teologie magister, personaliter constitutus fecit, creavit, constituit et ordinavit, nomine suo et nomine tocius Ordinis sui predicti, suos generales et speciales procuratores, actores, sindicos, defensores et negociorum gestores religiosos viros Fratres Lanfrancum de Mediolano (3) sacre pagine magistrum et Gerardum de Pergamo (4) eiusdem sacre pagine bacalarium, pariter dicti Ordinis, et quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit melior condictio occupantis vel prevenientis; sed quod per unum occupatum vel preventum fuerit per alium resumi possit et ad effectum perduci, dans et

(1) Da questo documento apparisce chiara la grande importanza, che si diede in Pavia alla notizia della concessione pontificia agli Eremitani. La impressione destata risulta da questo documento spoglia di carattere ostile, anzi tutta in favore.

(2) Di questo documento esiste copia sincrona nell'Archivio di Stato di Milano fra le pergamene di S. Pietro in Ciel d'Oro; ma in essa sono tralasciati i patti.

(3) Lanfranco da Milano fu della nobile famiglia milanese Settala, da cui era già uscito l'altro Lanfranco, primo Generale dell'Ordine dopo la Grande Unione. Virtuoso come il suo antenato, fu onorato da Giovanni Visconti arcivescovo e signore di Milano, di cui era il confessore. Morì nel 1355. Cfr. TORELLI, vol. VI, pag. 17.

(4) È lo stesso Gerardo da Bergamo, di cui abbiamo fatto cenno nelle note del documento precedente.

concedens idem constituens predictis procuratoribus, actoribus, sindicis, defensoribus et negotiorum gestoribus plenam et liberam potestatem et speciale mandatum pro ipso constituente et pro toto Ordine predicto agendi, defendendi, libellum sive libellos dandi et offerendi, litem contestandi, de calumpnia et cuiuslibet alterius generis iuramentum in ipsius constituentis animam prestandi et subeundi, testes et instrumenta producendi, productos et producta reprobandi, excipiendi, duplicandi et triplicandi, concludendi, appellandi, appellationes prosequendi eius nomine et pro ipso a quibuscumque sentenciis canonis vel hominis, si opus fuerit absolutionis beneficium impetrandi, literas eciam privilegia et rescripta impetrandi, impetrantibus contradicendi, de locis et iudicibus conveniendi, in integrum restitutionis beneficium tam incidenter quam principaliter implorandi et postulandi, negocia ipsius constituentis et tocius Ordinis agendi, gerendi et administrandi, unum vel plures procuratores substituendi, substitutos revocandi, specialiter et expresse faciendi, inhiendi, tractandi et perficiendi pacta et conventiones nomine ipsius constituentis et tocius Ordinis predicti cum venerabili in Christo patre domino Dei gratia Abbate monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis et cum ipsius monasterii Conventu vel cum ipsorum dominorum Abbatis et Conventus sindico, yconomo vel procuratore. Quorum quidem pactorum et convencionum tenor talis est:

Primum Capitulum quod promittant ipsi Fratres Ordinis Heremitarum Sancti Augustini quod nullo tempore de cetero, per se vel submissas personas, nomine sui Ordinis, directe vel indirecte, tacite vel expresse, quoquomodo seu quovis exquisito colore, graciam aliquam vel privilegium aliquod, in generali vel in speciali, impetrabunt, nec etiam utentur de cetero concedendis a quoquam in Romana Curia vel alibi, ex quo vel quibus possit ullo tempore in aliquo derrogari libertatibus, privilegiis, dignitatibus, statui, honoribus et iuribus aliquibus dicti domini Abbatis et Fratrum suorum qui nunc sunt et pro tempore erunt; et qui contrafecerit seu in contrafaciendo dederit auxilium, consilium, assensum, vel favorem, eciam si esset Prior Generalis, ipso iure et facto sit maioris excomunicationis vinculo innodatus (1).

Item si contingerit Fratres predicti Ordinis Heremitarum modo aliquo de iure vel de facto uti impetratis vel concessis, invadendo vel intrando ad possidendum aliquid, quod pertineret ad dictum monasterium, faciendo contra ea que superius sunt expressa, ipso facto et iure Prior Provincialis Lombardie nec non et Priores Conventuales civitatum Papie, Mediolani, Laude, Cumarum, Novarum, Vercellarum, Alexandrie, Ianue, Ast, Terdone et Placentie, sint eciam maioris excomunicacionis vinculo innodati, et loca seu conventus dictarum civitatum dicti Ordinis Heremitarum sint supposita ecclesiastico interdicto, taliter eciam quod ad requisitionem vel monitionem Abbatis dicti monasterii qui est vel pro tempore erit, seu ad requisitionem cuiuscumque legitimi procuratoris vel sindici eorumdem, teneantur et debeant Archiepiscopi, Episcopi et eorum Vicarii nec non et aliarum ecclesiarum Rectores dictarum civitatum, tociens quociens contrarium factum fuerit per predictos Fratres Heremi-

(1) A spiegare la gravità di questa prima condizione ed anche delle seguenti, che potrebbero a tutta prima ingenerar meraviglia, vedendosi proposte dagli stessi Eremitani, gioverà riflettere che essi volevano dimostrare la rettitudine delle loro intenzioni, togliendo di mezzo ogni motivo di diffidenza. Venivano essi ai Canonici Lateranesi non come usurpatori, ma come fratelli animati unicamente dallo zelo di onorare e di servire il gran Padre Santo Agostino. Nè a loro, per raggiungere il nobilissimo scopo, parvero gravosi anche i gravosissimi impegni, a cui si sobbarcavano, quello per es. non solo di non chiedere favori e grazie, ma anche di respingerli, se offerti. L'animo nobile di Guglielmo da Cremona e de' suoi confratelli credette di prevenire qualsiasi opposizione con la più grande generosità e con uno spirito di sacrificio veramente ammirabile.

tas, vel alium eorum nomine, publice excomunicatos eosdem denunciare et dicta loca predictorum Fratrum Heremitarum esse supposita ecclesiastico interdicto.

Item si contingerit Fratres predictos Heremitarum, vel aliquem eorum, vel aliunde, nomine dicti Ordinis, impetratum seu concessum habere ratum ac velle uti ipsis, mandando execucioni, ita scilicet quod intrarent ad possidendum monasterii domos seu possessiones contra predicta promissa, solum in casu isto incurrant penas quod omnia et singula per ipsos Fratres Heremitas acquisita a domino Abbate et dicto monasterio Sancti Petri, omnia et singula edificia fabricata et edificata, seu que fabricari et edificari contingerit per dictos Fratres Heremitas super territorium monasterii predicti, sint et esse debeant ipso facto et iure acquisita et acquirantur dicto domino Abbati et Canonicis nomine dicti monasterii Sancti Petri, et quod ex tunc ipsis Abbati et Conventui dicti monasterii Sancti Petri liceat eorum auctoritate propria omnia et singula ingredi et possessionem apprehendere de predictis, eaque tenere et possidere tamquam propria ipsius monasterii et ad eos pertinencia pleno iure.

Item quod de comuni consensu omnium, statuatur et ordinetur quod quicquid venerit ad ecclesiam predicti monasterii racione oblacionis vel voti, vel eciam racione funeris seu sepulture, quicquid id sit, peccunia, panni, ceni, equi (5), et omne aliud quod oblatum fuerit causa vel intuitu eiusdem funeris, totum sit commune dicto domino Abbati et suo Conventui, ac eciam dicto Conventui predictorum Fratrum Heremitarum, ita ut per medium inter ipsos dividatur, et id fiat de omni eo quod communiter vel indifferenter dimittetur ecclesie, non nominando dictum dominum Abbatem et Canonicos nec Fratres dicti Ordinis Heremitarum, et hoc sive relinquatur in testamento, vel detur quocumque alio modo seu titulo per medium inter utrosque dividatur ut dictum est. Quicumque autem contrafecerit, subtrahendo partem que debetur Abbati et Canonicis dicti monasterii, vel ex alia parte subtrahendo id quod debetur Fratribus, ipso facto reddat duplum ille qui offendit, et si est officialis, ad peticionem vel instanciam partis que reciperet iniuriam in re notabili sive dampnum, absolvatur a suo officio, et si est de Fratribus Ordinis Heremitarum amoveatur de conventu. Quia tamen dicti Fratres Heremite habent edificare locum ipsorum et solum vivere de elemosinis, si contingeret aliquid eis dimitti per testamentum, ubi ipsi Fratres nominarentur et non Abbas vel Canonici, vel eciam darentur Fratribus predictis elemosine pro pitanciis, septimis, tricesimis, annualibus, quod vel que darentur ita Fratribus quod non Abbati et Canonicis, sit tantum ipsorum Fratrum Heremitarum; et si consimilia darentur domino Abbati et Canonicis, remaneant solum domino Abbati et Canonicis in casibus quibus supra.

Item si contingat aliquas indulgencias impetrari vel concedi, seu impetratas vel concessas fore a Romana Curia, sive quibuscumque aliis Prelatis, racione quarum indulgenciarum aliqua afferantur vel offerantur, id totum sit commune, ut dictum est prius, et hoc sive procurentur vel procurate sint a domino Abbate et Canonicis, sive a Fratribus vel ab aliis quibuscumque, nomine et vice predictorum.

Item ordinetur communiter quod ecclesia, ubi divinum officium celebratur communiter, per eosdem reficiatur et reccoperiatur, ut fuerit oportunum, expensis communibus, scilicet domini Abbatis et Canonicorum pro medietate, ac Fratrum ipsorum pro alia medietate: idem de campanili.

Item quia dominus Abbas non habet idem officium cum Fratribus, si dominus Abbas

(5) Vedi per es. il documento 6 Marzo 1371.

se voluerit conformare officio Fratrum et solitum mutare, dimissis? libris domini Abbatis et Canonicorum qui nunc sunt, qui possunt deservire pro officio Curie Romane, obligentur ipsi Fratres Heremite portare vel emere alios libros necessarios ad officium celebrandum pro communi usu eorum et dicti domini Abbatis et Canonicorum sine onere aliquo expensarum dicti domini Abbatis et monasterii.

Item si campane frangerentur pro speciali actu Fratrum Heremitarum, scilicet disputationibus, lectionibus, sermonibus, predicti Fratres ad eorum expensas tantum faciant eas reparare. Si autem frangerentur pro actibus aliis communibus, vel alio modo, reparentur communiter per predictum dominum Abbatem et Canonicos per medietatem, et per aliam medietatem per Fratres Heremitas predictos.

Item quod per predictos Fratres propriis laboribus et expensis sui Ordinis procuretur effectualiter et solicite quod predicta omnia et singula de verbo ad verbum, per Romanum Pontificem ex certa scientia confirmari debeant et in perpetuum roborari, et ulterius predicta confirmentur per iuramentum Prioris Generalis qui nunc est et diffinitorum Capituli Generalis in proximo venturi, et ulterius diffinient Prior Generalis et diffinitores Capituli Generalis in sequentibus Capitulis Generalibus omnia predicta perpetuum habere robur et firmamentum, et cum diffinitum fuerit per tria Capitula Generalia, incorporabuntur predicta Constitutionibus Ordinis; que constitucio, non obstantibus predictis, in omni Generali Capitulo confirmabitur, et ultra hoc quilibet Prior Generalis qui pro tempore fuerit, in primo Capitulo in quo fuerit electus, iurabit ipse et omnes diffinitores omnia predicta servare et servari facere, de quibus iuramentis per Fratres Heremitas dicti Ordinis dicto domino Abbati publicum istrumentum scriptum manu publici tabellionis et subscriptum etiam testibus fidedignis ac eciam sigillatum et roboratum sigillo dicti Ordinis et Prioris Generalis presentetur et detur, et ulterius similiter iurabunt Vicarius Generalis una cum Provinciali et diffinitoribus cuiuslibet Capituli Provincialis Provincie Lombardie, de quo iuramento sufficiet litera dictorum Vicarii Provincialis et diffinitorum.

Et versa vice pro predictis conventionibus, pactis, promissionibus et obligationibus et aliis superius specialiter et generaliter denominatis et factis et fiendis per predictos Fratres dicti Ordinis Heremitarum et ad pacem perpetuam inter ipsas partes conservandam, ipse dominus Abbas, de consensu et voluntate Canonicorum suorum dicti monasterii, et ipsi Fratres eius cum ipso domino Abbate, convenient et promittent dictis Fratribus Heremitarum respondentibus et stipulantibus nomine dicti Ordinis, quod nullo tempore de cetero, per se vel submissas personas, nomine suo vel dicti monasterii Sancti Petri, directe vel indirecte, tacite vel expresse, quoquomodo seu quovis exquisito colore, graciam aliquam vel privilegium aliquod impetrabunt in generali vel in speciali, nec etiam utentur de cetero concedendis a quoquam in Romana Curia vel alibi, ex quo vel quibus possit ullo tempore in aliquo derrogari libertatibus, privilegiis, dignitatibus, statui, honoribus et iuribus aliquibus dictorum Fratrum Heremitarum.

Item quod dominus Abbas et Canonici sui dicti monasterii Sancti Petri communicabunt cum dictis Fratribus Heremitarum omne et totum id quod eisdem domino Abbati et Canonicis obvenerit pro antiquis sepulturis ipsius monasterii et omnibus defunctorum parrochianorum dicti monasterii qui sepelientur apud monasterium antedictum.

Item si contingeret Fratres Heremitas eiici de loco violenter, seu per ius aliquod in perpetuum et concessum a quoquam in Romana Curia vel alibi, et hoc fieret per dominum Abbatem qui nunc est vel pro tempore fuerit, seu per Canonicos suos qui nunc sunt vel

pro tempore erunt, seu eciam per alium vel alios nomine et vice vel intuitu domini Abbatis predicti et Canonicorum suorum, ipso facto et iure ipsi Fratres Heremite et quilibet eorum sint liberati et absoluti ab omnibus et singulis promissionibus, penis et obligacionibus quibus essent obligati predictis domino Abbati et Canonicis eius, seu alii vel aliis nomine et vice predictorum domini Abbatis et Canonicorum.

Item quod per nullum capitulum superius scriptum Fratres ipsi Ordinis Heremitarum intendunt mutare vel frangere punctum privilegii sui in quo dicitur quod Abbas et Canonici teneantur predictis Fratribus Ordinis Heremitarum vendere territorium iusto precio pro edificatione loci sui.

Predicta promittent dominus Abbas et Canonici stipulatione solempni sub pena integre restitutionis, interesse et expensarum litis intra et extra et dicti monasterii bonorum omnium ypotheca.

Et specialiter obligandi ipsum constituentem et personas et loca dicti Ordinis et successorum ipsorum et fratrum dicti Ordinis personas ad quaslibet sentencias excommunicationis, suspensionis vel interdicti, necnon ad omnes penas temporales et spirituales, de quibus dictis procuratoribus suis vel eorum alteri videbitur faciendum et ad obligandum pignori et ypothece bona dicti Ordinis ubilibet constituta, et demum ad omnia alia facienda, exercenda, agenda, et dicenda, que ipse constituens facere, exercere, agere vel dicere posset tam circa iudicia quam circa negotia si personaliter presens esset, licet mandatum exigant speciale, promittens michi notario infrascripto tamquam persone publice solenniter stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum dominorum Abbatis et conventus monasterii Sancti Petri ad celum aureum necnon et nomine et vice cuiuslibet alterius cuius interest vel interesse poterit in futurum se ratum et firmum perpetuo habiturum quidquid per predictos procuratores suos vel eorum alterum vel substituendum ab eis vel eorum altero eius nomine et pro ipso circa iudicia vel negocia actum fuerit sive gestum, et volens ipsos procuratores suos et quemlibet eorum et substituendos ab eis et eorum quemlibet relevare ab omni onere satisdandi, promissit pro predictis procuratoribus suis et eorum quolibet et substituendis ab eis et eorum quolibet iudicatum solvi cum suis clausulis universis et pro predictis universis et singulis penes me notarium infrascriptum tamquam penes personam pubblicam solenniter stipulantem et recipientem nominibus quibus supra, idem constituens se fideiussorem constituit sub expressis obligatione et ypotheca omnium bonorum dicti Ordinis ubilibet constitutorum presencium et futurorum cum omni renunciacione iuris pariter et cautela.

Acta fuerunt hec Parisiis in domo Fratrum Heremitarum Sancti Augustini predictorum, anno, indictione, die, mense, et pontificatu predictis, presentibus venerabilibus et discretis viris dominis Iohanne de Foresio filio domini Comitis Forens. parisiensis, Henrico de Ruppe forti lugdunensis, Stephano de Villaribus silvanetensis clerico et consiliario domini Regis Francie, Philippo de Talaru eduensis, Hugone de Chevalaria thyernensis ecclesiarum canonicis, et Gerardo de Romano Vicario Generali domini Archiepiscopi lugdunensis et venerabilibus religiosis viris Fratribus Iohanne de Virduno priore provinciali provincie Francie dicti Ordinis, Dyonisio de Burgo (1) magistro sacre pagine, Rogero priore conventus domus

---

(1) È fra Dionigi de Robertis da Borgo S. Sepolcro. Vescovo di Monopoli dal 1339, era già salito in fama e per il suo alto sapere nelle scienze sacre e per le esimie virtù religiose e civili. Accetto al Pontefice Benedetto XII, visse per qualche tempo ad Avignone dopo compiuti i suoi studii a Parigi. Ritornato in Italia, fu alla Corte di Roberto di Napoli, dove morì nel 1342. In quel-

Fratrum Heremitarum predictorum et bacalario in theologia, Gerardo de Senis (1) et Iohanne de Massa bacalariis in theologia, Iohanne de Lemovicis (2) biblico in conventu dicte domus Heremitarum Parisiis, ac Iacobo de Senis socio dicti domini Prioris Generalis, pluribusque aliis testibus ad premissa vocatis et rogatis. Et est sciendum quod annus Domini inscriptus in isto instrumento publico videlicet Annus Domini milesimus cccmus vicesimus septimus positus est secundum consuetudinem et computationem civitatis Parisiensis secundum quam mutatur annus in festo Paschatis.

Et ego Petrus Divitus clericus Aurelianensis diocesis apostolica imperiali et regia publicus auctoritate notarius et curie parisiensis iuratus dicte constitucioni ceterisque aliis suprascriptis dum agerentur, una cum dictis testibus presens interfui, ideo ea omnia in hanc publicam formam redigendo hic me subscripsi et signum meum in testimonium omnium et singulorum premissorum una cum sigillo curie Parisiensis predicte apposui consuetum requisitus et rogatus.

Et nos offitialis Parisiensis ad requisicionem et relationem notarii publici suprascripti iurati nostri cui in hiis et maioribus fidem plenariam adhibemus sigillum Curie Parisiensis una cum signo consueto et subscripcione eiusdem notarii presenti publico instrumento in testimonium premissorum duximus apponendum, sub anno et die quibus supra.

XI.

Il Comune di Pavia ricorre a Giovanni XXII contro la concessione di S. Pietro in Cielo d'oro agli Eremitani (3).

1327, aprile, 13.

(Pennotti, *Gen. Sacr. Ord. Cleric. Can. Hist. Trip.* pag. 212).

BALTHASAR de Crivellis miles et potestas, Mussus de Beccaria, Iohannes de Regibus iuris peritus et abbas et quatuor socii eius Anciani Communis negotiis Praesidentes, Consilium et Commune Civitatis Papiae, licet indigni, reverentiam et se ipsos, etc.

Per nostram civitatem diebus istis exierunt sermones in vulgus non modicae novitatis,

l'occasione il Petrarca, di lui amico, ne scrisse il seguente elogio da apporsi qual epitaffio al suo sepolcro:

Qui fuit Hesperiae decus, et nova gloria gentis,
Cultor amicitiae fidus, charisque benignus,
Convictu placidus vultuque animoque serenus,
Religione pius, factisque habituque modestus:
Altus et ingenio, facundo splendidus ore,
Flos vatum, coeli scrutator, cognitus astris,
Rarus apud veteres, nostro rarissimus aevo,
Unicus ex mille iacet hic Dionysius ille.

Vedi Torelli, vol. V. pag. 534.

(1) Fra Gerardo di nobile famiglia senese, chiaro presso i contemporanei che lo ammirarono maestro a Parigi ed a Bologna, chiuse la sua vita molto giovane nel 1336, e meritò per la sua dottrina di essere decorato della laurea dottorale mentre giaceva nel feretro. Per la sua santità fu dai confratelli sepolto in luogo separato dagli altri. Vedi Torelli, vol. V, pag. 505; e Lanteri, vol. I, pagina, 106.

(2) Fra Giovanni di Limoges fu il primo Agostiniano onorato da Giovanni XXII nel 1316 colla carica di Sacrista, Bibliotecario e Confessore Pontificio; ed in tale dignità rimase sino alla morte avvenuta nel 1346. Vedi Torelli, vol. V. pag. 351 e 571.

(3) Quantunque questo documento sia stato accettato come autentico non solo dal Pennotti e dai suoi, ma anche dai nostri

videlicet quod Religiosi viri Magister Generalis et Fratres Ordinis Eremitarum, in monasterio S. Petri in Coelo Aureo Papiensi Canonicorum Regularium Ordinis S. Augustini, cuius reverendissimum corpus ibidem iacet, quodam callido forte praetextu, in vestro sanctissimo Consistorio, quaedam in praeiudicium dicti monasterii, Abbatis et conventus eiusdem, subreptitie, virtutum Fratrum et conventus veritate tacita, et vitiorum falsitate expressa, a Sanctissimo in Christo Patre nostro et Domino Summo Pontifice noviter impetrarunt, propter quae Fratres conventus Eremitarum ipsorum Papiensium in rumoris populi fere periculum incurrerunt. Sed et nuper fertur in vulgus, quod in Consistorio vestro habuerunt optatum, ex quo, si Fratres ipsos uti contigerit impetratis huiusmodi, proculdubio in scandalum incident, periculum et rumorem, taliter quod vix forte poterunt liberari. Vere, Sanctissime Pater et Domine, domus ipsa venerabilis Sancti Petri, ob devotionem magnam illius reverendissimi corporis beatissimi Augustini, dominus Abbas, Fratres et Conventus eiusdem, propter ipsorum honestatem et vitam laudabilem et regularem observantiam, hospitalitatem, eleemosynarum exhibitionem continuam et alia ipsorum opera pietatis, salva reverentia coeterorum, prae coeteris diliguntur, et ipsorum exigentibus meritis laudabilibus, nedum a Papiensibus, sed etiam a quibuscumque venerantur personis. Quapropter Paternitati ac Sanctitati Vestrae, flexis genibus devotissime supplicamus, quatenus ob Dei et Vestri reverentiam, ne forte, in damnum et periculum ipsorum Fratrum Eremitarum, in populo tumultus oriatur et scandalum, sic dignemini agere, quod novitas huiusmodi penitus omittatur et

---

(come dall'ERRERA, *Alfab. Agost.* Tom. II, pag. 302-306; dal TORELLI, Tom. V, pag. 425); dagli storici pavesi, quali SIRO COMI, *Memor. Stor. Dipl.* cit. pag. 32; e *Il Dir. e Poss. del publico di Pavia sul deposito e sull'arca di S Agostino,* Pavia, 1803, pagina 54; dal ROBOLINI, *Notizie,* vol. IV, part. II, pag. 105, che dà per intero il documento; dallo ZURADELLI, *La Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro,* cit. pag. 158, ed ultimamente dal ROMANO, *Eremitani e Can. Regol. in Pavia nel secolo XIV,* in *Archivio Storico Lombardo,* fasc. di settembre 1895, pag. 9; noi riteniamo di doverlo escludere dal novero degli atti genuini ed autentici. Che esso sia una falsificazione, è provato:

I. dal fatto che non esistono nè l'originale nè copie sue nei fondi archivistici dei tre Monasteri interessati e del Comune di Pavia, e che dell'atto si ebbe notizia solo per la pubblicazione del Pennotti, il quale però si guarda dall' indicare qualsiasi fonte;

II. dalla maniera con cui nel principio dell' atto son dati i nomi delle autorità comunali di quel tempo. Difatti si parla di un Baldassare Crivelli podestà, e gli atti autentici attestano che il Crivelli si chiamava Bassano; al nome di Musso Beccaria non si fa seguire, come pur era solito, la qualifica di *capitaneus generalis*; Giovanni Re, nominato con *quatuor socii eius,* è detto abbate e presidente agli affari del Comune, mentre gli atti autentici insegnano che il Re era il giudice del Podestà; come insegnano che gli amministratori del Comune erano quattro, e non cinque quali risultano da questo atto; senza dire poi che la qualifica di *abbates* loro attribuita è molto posteriore al 1327, nel qual tempo era usata quella di *Sapientes*. Riportiamo il principio di un atto autentico del giovedì 2 aprile 1327 a conferma delle osservazioni: ....Precepto nobilis et potentis militis D. Bassani de Crivellis honorandi Papie potestatis, per D. Iohannem Regem iudicem, Bayum de Bays, Rufinum Carimanum, Francischum Rampum et Rolandum Fiambertum, Sapientum Comunis Papie, etc. (Museo Civ. di Stor. Patr. Pergam. Municip. n. 152). Fa meraviglia che il Robolini, che pur è critico accuratissimo, abbia accettato questo atto spurio per vero, e si sia indotto per esso ad introdurre nell'elenco dei Podestà pavesi il preteso Baldassare Crivelli, mentre aveva dinanzi e citava il Bossi, coscienzioso raccoglitore di documenti autentici, che pur parlava, non di Baldassare, ma di Bassano Crivelli (ROBOLINI, *Notizie,* vol. IV, parte I, pag. 289);

III. Solo un falsificatore grossolano poteva immaginare una supplica diretta dal Comune pavese a Giovanni XXII nel 1327. Chi reggeva il Comune era nemico acerrimo del papa, a cui non si sarebbe certo rivolto supplichevole, e per orgoglio e per certezza di essere inascoltato. I nomi, che si leggono a capo del falsificato documento, vogliono indicare le stesse persone che nel vero documento del 2 aprile 1327 sopra ricordato, danno denari ed aiuti a Lodovico il Bavaro, dal Pontefice scomunicato e col Pontefice in guerra aperta, essi stessi già scomunicati e interdetti, e alla vigilia di vedersi scagliata contro un' altra solenne censura papale. Cfr. R. MAIOCCHI, *L'assoluz. di Pavia dall'interdetto di Gio. XXII,* in *Archivio Storico Lombardo* del 1897, e ANONIMI TICINENSIS, *De Laudibus Papiae,* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* Tom. XI, edizione di *R. Maiocchi* e *F. Quintavalle,* Città di Castello, Lapi, 1903, pag. XX;

IV. Altri indizii di falsificazione sono le inesattezze, che si riscontrano nell' atto. Così si dice sparsa per la città *diebus istis,* al 13 aprile, una notizia che i documenti autentici danno già nota sino dai 23 febbraio; si ripete la storiella delle accuse fatte dagli Eremitani ai Canonici presso il Papa; il discorso diretto si muta ad un tratto in indiretto, etc.

Tutto questo persuade che il documento è una falsificazione, che forma il paio colla *Chronica antiquissima,* di cui si è detto nelle note al documento VII. Da queste falsificazioni deriviamo molta luce per giudicare esattamente di controversie che si trascinarono per secoli, alimentate il più delle volte da falsi supposti, e per persuaderci che nella storia di S. Pietro in ciel d'oro si sono insinuate esagerazioni ed errori.

maxime quia in huiusmodi novitate evidens utilitas non apparet. Datum Papiae, MCCCXXVIJ, indictione X, die 13 aprilis.

XII.

Papa Giovanni XXII scrive ai Lateranesi di S. Pietro in Cielo d' Oro, perchè dieno ospitalità agli Eremitani sino a che questi abbiano edificato il proprio Convento (1).

1327, aprile, 20.

(Bibl. Univ. di Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino).

IOHANNES Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Abbati et Conventui monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis, Ordinis Sancti Augustini, salutem et apostolicam benedictionem. Pridem certis piis et rationabilibus suadentibus causis ac etiam pro divini cultus augmento, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica duximus statuendum ac etiam ordinandum, quod dilecti filii Fratres Ordinis Heremitarum Sancti Augustini, ad minus usque ad certum numerum tunc expressum, iuxta ecclesiam monasterii vestri, mediate vel immediate, prout commode fieri poterit, debeant insimul perpetuis futuris temporibus habitare, vobis nihilominus remanentibus, prout nunc estis, in monasterio prelibato. De constitutione vero habitationis ipsorum Fratrum, et qualiter a vestris habitationibus esse debeat separata, nec non etiam qualiter vobiscum debeant divinis officiis interesse, ac de celebrationibus et oblationibus Missarum, de predicationibus et processionibus, campanarum pulsationibus ad officia eadem, de sepulturis et decimis parochianorum antiquorum eiusdem ecclesie, qui sepelientur apud monasterium antedictum, de funeralibus, legatis et oblationibus eorumdem, ceterisque oblationibus fidelium, nec non de nonnullis aliis articulis premissa contingentibus, de Fratrum nostrorum predictorum consilio eadem auctoritate, duximus salubriter, rationabiliter et utiliter disponendum; vobis et successoribus vestris, omnibus et singulis privilegiis, indulgentiis, libertatibus, decimis, prioratibus, membris, ecclesiis, capellis, castris, villis, possessionibus, aliisque bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et iurisdictionibus spiritualibus et temporalibus vestris et dicti monasterii, prout ad vos spectant, vobis in perpetuum reservatis, prout in nostris litteris inde confectis plenius continetur.

Licet autem cuncta pietatis et charitatis opera meritoria et salutifera existere dignoscantur, illa tamen prout supponit devota credulitas precipue sunt in oculis Divine Maiestatis accepta, que circa viros sacre religioni deditos, ac illos presertim qui mundanis abdicatis illecebris, in abiectione voluntarie paupertatis sese Christi pauperis obsequiis perpetuo dedicarunt, quique per exercitium lectionis sacre pagine, fidei lumine illustrati, proficiunt in ecclesia Dei, et predicationis verbo pariter et exemplo piis affectibus liberaliter exercentur.

---

(1) L'atto non è in pergamena, ma in trascrizione del 1760, fatta da un Religioso per essere trasmessa al Torelli. Egli è certo il P. Vigilio Ruffini da Trento, di cui vedi TORELLI vol. IV, pag. 799. È pubblicata dallo stesso Torelli vol. V, pag. 429. Questa bolla è un nuovo argomento della falsità della nota *Chronica Antiquissima*, perchè inutilmente il Papa richiederebbe ai Lateranesi ospitalità per gli Eremitani, se questi avessero di già avuto case a S. Pietro.

Discretionem igitur vestram attente requirimus, monemus, rogamus et hortamur in Domino, per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus pro divina et apostolice sedis ac nostra reverentia, de huiusmodi nostrorum interventione rogaminum, Fratres dicti Ordinis Heremitarum, qui iuxta premissam ordinationem nostram inibi fuerint deputati, benigne recipientes et honeste tractantes, in aliqua parte competenti dictarum habitationum vestrarum ipsius monasterii recipiatis, eosdem et sincera in Domino charitate tractetis ac ipsos concedatis in parte huiusmodi habitare, donec ipsi de habitatione congrua iuxta eandem ecclesiam, ut supra dicitur, sibi duxerint providendum. Sic itaque in hac parte vos dictis exhibeatis Fratribus liberales, propitios et benignos, quod vobis, preter eterne retributionis premium et humane commendationis titulum, a nobis et eadem sede digna perveniat actio gratiarum. Dat. Avenione, XII kalendas Maii, Pontificatus nostri anno undecimo.

XIII.

Il Priore Generale Guglielmo da Cremona delega gli agostiniani Lanfranco da Milano, Gerardo da Bergamo, Nicolino d'Alessandria e Giovanni da Beziérs ad acquistare case e terre a S. Pietro in Ciel d'oro (1).

1327, maggio, 19.

(Bibl. Univ. Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino).

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem millesimo tricentesimo vicesimo septimo, Indictione decima, mensis maii die decima nona; Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et domini domini Iohannis divina providentia papae XXII anno undecimo. In praesentia mei Notarii et testium infra scriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum: Reverendus in Christo Pater Dominus Frater Guilelmus de Cremona prior generalis heremitarum ordinis sancti Augustini, auctoritate qua fungebatur dicti officii, fecit, constituit et ordinavit religiosos et discretos viros dominos fratres Lanfranchum de Mediolano sacre pagine professorem, Girardum de Pergamo ipsius sacre pagine baccalarium, Nicolinum de Alexandria lectorem in Curia et Iohannem de Bitteriis (2) procuratorem dicti Ordinis heremitarum, suos et dicti ordinis veros et legitimos procuratores, scyndicos et actores quemlibet ipsorum insolidum, ita quod non sit melior condicio occupantis et quod unus eorum inceperit eorum alter prosequi valeat et finire, ad emendum et quocunque titulo acquirendum a quocunque seu quibuscunque persona vel personis collegio vel universitate, ecclesiastico vel seculari, domos, hedificia, solos, ortos, et areas, seu officinas quascunque et quoscumque, pro hedificando et construendo conventum, domos et quascumque officinas et dependentia seu adherentia eisdem iuxta monasterium seu Ecclesiam sancti Petri in celo

(1) Questo documento fu pubblicato da G. BOSISIO, *Doc. ined. della Chiesa Pavese*, pag. 61, con parecchie inesattezze.

(2) Dei primi due religiosi abbiamo già detto; del terzo non troviamo notizie; di Giovanni de Bitteris, o di Beziérs, procuratore generale dell'Ordine Eremitano, vedi ERRERA, *Alf. Agost.* pag. 463, e TORELLI, vol. V, pag. 472.

aureo Papiensem secundum tenorem rescripti seu literarum apostolicarum gratie supradicti domini pape super predictis concessarum seu concessi Ordini antedicto, et ad occupandum seu acquirendum et retinendum dominium plenum et seu tenutam et corporalem possessionem eorundem vel alterius ex eisdem, et generaliter ad omnia et singula facienda que in predictis et circa predicta fuerint opportuna etiam si mandatum exigatur speciale, nec non ad accipiendum mutuo dictis de causis vel dicta de causa quascumque pecuniarum quantitates a quacumque seu quibuscumque persona vel personis, collegio vel universitate, semel et pluries, et quotiescumque in omnibus premissis vel aliquo premissorum fuerit opportunum, et ipsis procuratoribus vel eorum alteri videbitur expedire, et ad obbligandum se, conventum papiensem et ordinem ac ipsum officium sub quocumque tenore et clausulis oportunis ad sensum et curam illius vel illorum a quo vel a quibus mutuum receperint occasionibus supradictis, prout dictis procuratoribus, scyndicis vel actoribus vel alteri ipsorum insolidum iudicabitur expedire et ad renuntiationes quascumque faciendas in predictis et circa predicta et ad satisfaciendum inde dictis creditoribus futuris dicta de causa. Promittens idem dominus generalis nomine suo et dicti Ordinis suorumque in dicto officio successorum perpetuo rata, grata et firma habere, observare et adimplere quidquid per dictos procuratores vel eorum aliquem in premissis et singulis premissorum actum fuerit seu etiam procuratum. Volens dictos procuratores et eorum quemlibet ab omni satisdationis onere relevare, promissit michi Notario infrascripto legitime et solemniter stipulanti et recipienti vice et nomine omnium quorum interest vel interesse poterit quomodolibet in futurum iudicio sisti et iudicatum solvi cum omnibus suis clausulis oportunis sub ypotheca et obligatione omnium bonorum Ordinis supradicti. Actum Avinione in loco dicti Ordinis fratrum heremitarum, presentibus discretis viris magistris Iohanne de mangano de Papia canonico valentinensi papiensis diocesis utriusque iuris perito in Romana Curia advocato, Petro Alexandri clerico aretinensi et religioso viro fratre Iohanne de monte dicti Ordinis et Francisco aretini de aretio testibus ad predicta specialiter vocatis et rogatis.

Et ego Alexander Egidii de Guarano publicus sancte Romane Ecclesie et imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis una cum suprascriptis testibus presens interfui rogatus scripsi et in hanc publicam formam redegi meumque signum apposui consuetum in testimonium premissorum.

XIV.

Il Card. Beltrando del Poggetto, esecutore apostolico, impone, sotto pena di scomunica e d' interdetto, ai Canonici Lateranesi di eseguire le disposizioni pontificie, e nomina suoi procuratori per tale esecuzione quattro Religiosi di diversi Ordini e cinque Dignitarii ecclesiastici pavesi.

1327, giugno, 19.

(Bibl. Univ. Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino).

BERTRANDUS miseracione divina Sancte Marie in Aquirio diaconus Cardinalis, archidiaconus Sigalonie in ecclesia Aurilianensi, executor ad infrascripta, una cum venerabillibus in Christo patribus Papiensi et Terdonensi Episcopis, cum illa clausula quatinus vos, vel duo, aut unus vestrum, etc. (1) a Sede Apostolica specialiter deputatis, Religiosis viris Abbati et Conventui ac universis et singulis Canonicis et personis monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis ordinis Sancti Augustini, et dignitates, personatus, administraciones seu officia in eodem monasterio habentibus, vel non habentibus, quocumque nomine censeantur, ubicumque constitutis, ac omnibus aliis et syngulis quorum interest vel intererit, et ad quos et quorum noticiam littere presentes pervenerint et quos presens tangit negotium vel tangere poterit in futurum, salutem in Domino et mandatis nostris, imo verius apostolicis, firmiter obedire.

Litteras Sanctissimi Patris et domini domini Iohannis divina providencia Pape XXII, cum filo canepis et vera bulla pomblea ipsius domini Pape bullatas, non viciatas, non canzelatas, nec in aliqua sui parte suspectas, ordinacionem dicti domini nostri Pape per quam fratres Ordinis Heremitarum Sancti Augustini, quibus presit Prior secundum observanciam ipsius Ordinis, iuxta ecclesiam dicti monasterii Sancti Petri, etiam si ad Romanam Curiam nullo pertineat mediante, ubi sacrum corpus eiusdem beati Augustini esse dicitur solempniter tumulatum, mediate vel immediate prout eisdem Priori et Fratribus videbitur expedire et comode fieri poterit, usque ad vicessimumquintum vel tricenum numerum debent insimul perpetuis futuris temporibus habitare, ac modum secundum quem ipsorum Fratrum habitacio construatur et formam ac alterius ordinacionis, statuti, decreti, voluntatum et aliorum circa eandem ordinacionem seriosius continentes, nobis per religiosum virum Fratrem Iohannem de Biteris procuratorem generalem Ordinis Heremitarum pridie, presentibus infrascriptis notario et testibus, presentatas, cum ea qua decuit reverencia nos noveritis recepisse et illarum quas vobis si eas videre voletis ostendi volumus in loco congruo et securo, tenor sic incipit: Iohannes episcopus servus servorum Dei Venerabilibus Fratribus papiensi et terdonensi Episcopis ac dillecto archidiacono Sigalonie in ecclesia aurelianensi salutem et apostolicam benedictionem. Veneranda sanctorum patrum, etc.

Nos igitur Bertrandus Cardinalis Archidiaconus et executor prefatus, volentes ad exe-

(1) Si riferisce alla clausola pontificia che leggesi in fine del docum. VIII.

cutionem huiusmodi mandati apostolici ut tenemur procedere, reverenter super hoc per eundem procuratorem cum instancia requixiti, dictarum litterarum tenore plenius intellecto, auctoritate apostolica qua fungimur in hac parte, vos Abbatem et conventum singulosque Canonicos et personas supradicti monasterii Sancti Petri ac dignitates personatus seu officia quecunque ut predicitur in eodem monasterio habentes quocumque nomine censeantur, ac omnes et syngulos quorum interest vel intererit et omnes et syngulos alios suprascriptos presencium tenore primo secundo et tercio perhentorie requirimus et monemus vobisque et vestrum syngulis in virtute sancte obediencie ac districte et sub infrascriptis penis precipimus et mandamus quatinus Priorem Generalem et prefatos Fratres Ordinis Heremitarum Sancti Augustini ad suprascriptam habitacionem per ipsos Fratres et Priorem qui preesse debet eisdem secundum observanciam ordinis antedicti iuxta ecclesiam predicti monasterii faciendam secundum statutum, decretum, ordinaciones et voluntates apostolica suprascripta et ad ea que in ipsis statuto, decreto, ordinacionibus et voluntatibus continentur et que ex ipsis resultant et resultare possunt et poterunt in futurum, sublatis cuiuslibet contradicionis et dificultatis obstaculis, admittatis et ipsos ad illa admitti ab aliis, et ea omnia et singula que in suprascriptis litteris apostolicis continentur et ad eorum effectum et debitam execucionem deduci, ipsamque adimpleri penitus permittatis eademque de cetero firmiter observetis et plenarie adimplere curetis ac omnia et singula que prefatus dominus noster Papa per dictas litteras apostolicas statuit, ordinavit, decrevit et voluit vos facturos perfecte et effectualiter faciatis, prout ad vos et unumquemque vestrum pertinet comuniter vel divisim, eosdemque Priorem et Fratres contra statutum, decretum, ordinaciones et voluntates prefata nullatenus molestetis nec faciatis vel sinatis ab aliis molestari, sibique quominus ex eisdem statuto, decreto, ordinacionibus et voluntatibus optatum et debitum consequantur effectum, nullum impedimentum vel resistenciam inferatis, ac inferentibus vel inferre volentibus non detis neque prestetis assensum, auxilium, consilium vel favorem, per vos vel alium seu alios, directe, vel indirecte, publice vel occulte (1). Alioquin canonica et perhentoria monicione premissa ex nunc prout ex tunc, si vos domine Abbas, premissis monicionibus et mandatis nostris plenarie et cum effectu non parueritis, in vos ac in omnes et syngulos alios suprascriptos qui ipsis monicionibus et mandatis inobedientes seu contradictores fuerint vel rebelles, cuiuscumque condicionis, dignitatis seu gradus existant, excomunicacionis, in conventum vero prefatum, si omnes vel maior pars eorum eisdem monicionibus et mandatis neglexerint vel contempserint obedire, suspensionis. Et insuper in dictum monasterium interdicti sentencias proferimus in hiis scriptis, absolucione vero omnium et syngulorum qui supra latas et infrascriptas sentencias vel aliquam earum incurrerint nobis et superiori nostro tantummodo reservata (2). Prefatas quoque litteras apostolicas et presentes earum exibitore vel ostensore invito, nolumus vos vel vestrum aliquem seu aliquos aliqualiter detineri, contrarium autem facientes prefatis sentenciis per nos latis ipso facto, predicta canonica monicione premissa, volumus subiacere. Verum si earundem litterarum copiam habere volueritis, eam vobis decernimus faciendam, vestris tamen sumptibus et

(1) Evidentemente gli Eremitani avevano già incontrato delle forti opposizioni, provocate dai principali interessati, onde si resero necessarie le perentorie intimazioni del Cardinale Legato.

(2) Queste gravi minaccie non ebbero tutto l'effetto desiderato, non tanto forse per colpa di coloro cui si rivolgeva il Legato pontificio, quanto per lo stato anormale della città di Pavia, la quale, per il suo parteggiare dichiarato per lo scomunicato Ludovico il Bavaro contro Giovanni XXII, favoriva mirabilmente una condotta non diremo ostile, ma puramente passiva in danno degli Eremitani.

expensis. Ceterum cum ad execucionem huiusmodi mandati apostolici ulterius faciendam quo ad presens intendere nequeamus, honorandis et discretis viris Sancti Bartolomei in strata papiensis, Sancti Apollinaris in suburbiis Papie, ordinis Sancti Benedicti, et Sancti Petri in Verzolio apud Papiam monasteriorum Abbatibus, ac Archidiacono et Archipresbitero ecclesie papiensis et magistris Bergondio Torto et Otto de Albariciis eiusdem ecclesie papiensis canonicis, nec non Preposito Sancte Trinitatis et Priori Sancti Salvatoris de Papia (1) et cuilibet eorum in solidum, super execucione predicti mandati apostolici ulterius ut premittitur facienda, committimus, tenore presencium, vices nostras, donec eas ad nos duxerimus revocandas. Eosque et quemlibet eorum monemus et requirimus primo, secundo et tertio perhentorie, eisque et eorum cuilibet in virtute obediencie et sub excomunicationis pena, quam in eos et quemlibet eorum qui huic nostre monicioni, requixicioni et mandato neglexerint vel contempserint obedire, simili monicione premissa, ex nunc prout ex tunc proferimus in hiis scriptis, districte precipiendo mandamus, quatenus ipsi vel alii seu alter eorum, qui ab eisdem Priore et Fratribus vel ipsorum aliquibus seu aliquo fuerint requixiti, ad vos et dictum monasterium vestrum ac alios quorum interest vel intererit, infra trium dierum spatium post requisicionem huiusmodi sine medio computandum, quos eorum cuilibet pro perhentorio termino assignamus, personaliter accedant et predictas litteras apostolicas et hunc nostrum processum et omnia et syngula suprascripta, vobis et cuilibet vestrum ac ipsis aliis quorum interest vel intererit tam communiter quam divisim ubicumque, quandocumque, quocienscumque, expediens fuerit, denuncient, legant et publicare procurent ac eosdem Priorem et Fratres iuxta predictarum litterarum apostolicarum et huiusmodi nostri processus tenorem, faciant ad suprascriptam habitacionem admitti omniaque et syngula alia in apostolicis litteris eisdem contenta execucioni debite studeant demandare; monicionem, requisicionem et mandatum nostra huiusmodi, sive verius apostolica, taliter adimplendo quod inde sint de obediencia commendandi. In quorum omnium testimonium et cautellam has litteras per infrascriptum notarium scribi et in publicam formam redigi fecimus et nostri sigilli munimine iussimus roborari. Datum et actum Avinioni, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo vigesimo septimo, indicione decima, die decimonono mensis Iunii, Pontificatus Sanctissimi Patris predicti anno undecimo suprascripto. Presentibus testibus magistro Bertrando de Sancto Genessio sacri palacii auditore, Bertrando de Monasterio ac Fratre Petro de Canis Ordinis Minorum, capellanis nostris ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Iustinus filius Puctini de Pistorio publicus imperiali auctoritate notarius, presentacioni, receptioni, monicionibus, mandatis, sentenciis, commissioni ac aliis omnibus et syngulis per dictum dominum Cardinalem executorem suprafatum, una cum prefatis testibus presens fui, eaque rogatus hic scripsi et de ipsius domini Cardinalis mandato in publicam formam redegi, et propria manu scripsi.

---

(1) Di tutti questi personaggi diremo soltanto che l'Ottone Alberizzi verso la fine d'ottobre di quest'anno, per la fuga del Vescovo da Pavia in causa dell'interdetto fulminato ai 13 dello stesso mese da Giovanni XXII, fu eletto Vicario generale vescovile per le cause civili, in uno a Giovanni Mangano, ricordato nel documento XIII, eletto Vicario generale, ed a Bellone Poverino eletto Vicario criminale. Il Prevosto della SS. Trinità, di cui è taciuto il nome, è quel Simone Folperti, che nella stessa occasione fu dal Vescovo lasciato quale Economo amministratore dei beni della mensa vescovile. Il Priore di S. Salvatore era il noto Benedettino Uberto Beccaria, il quale era rimasto solo nel suo Monastero fin dal 7 dicembre del 1326, quando egli accordava pel monastero una investitura da solo « propter absentiam abbatis et monachorum... qui non sunt ausi stare nec habitare ad dictum monasterium, neque in civitate et districtu Papie, propter maximas guerras et discordias imminentes ad presens inter D. Legatum Summi Pontificis, qui est ad civitatem Parme et Placentie, etc. ». ROBOLINI, *Notizie*, vol. IV, parte I, pag. 287; e parte II, pag. 101.

XV.

Il Capitolo Generale di Parigi commette al Generale Guglielmo da Cremona di trattare coi Canonici Regolari per la edificazione del Convento di S. Agostino (1).

1329, giugno, 17.

(Bibl. Univ. Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino).

In Dei nomine, Amen. Per presens instrumentum publicum cunctis pateat evidenter quod anno Domini M. CCC. XXIX, indictione XIJ, mensis Iunii die XVIJ, que fuit sabbato post Penthecosten, Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iohannis divina providente clemencia Pape XXIJ anno tertiodecimo, Parisiis, in loco fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini, venerabiles et religiosi viri magister Henricus de Alamannia senior, magister Iohannes de Victoria (2), magister Iohannes de Roma (3), magister Guillelmus provincialis et diffinitor Anglie, magister Paganus de Mantua diffinitor et provincialis Romandiole, magister Thomas de Fabriano diffinitor, magister Henricus de Alamannia iunior provincialis et diffinitor, magister Lanfranchus de Mediolano diffinitor (4), magister Dyonisius de Burgo diffinitor (5), magister Rogerius de Lavello diffinitor (6), magister Andreas de Perusio diffinitor, frater Girardus de Senis bachelarius diffinitor provincie senensis (7), frater Girardus de Pergamo diffinitor provincie Lombardie (8), frater Bernardus de Cathelonia bachelarius diffinitor provincie Arragonie (9), frater Guillelmus de Biterris bachelarius diffinitor provincie narbonensis (10), frater Iacobus de Appamiis bachelarius diffinitor provincie tholosane (11), frater Iohannes de Colonia bachelarius diffinitor provincie Colonie, frater Hermannus de Vestphalia diffinitor provincie Thuringie et Xassonie (12), frater Nicolaus de Estemuare diffinitor et provincialis provincie

(1) Questo documento è importante, perchè ci dà i nomi dei dignitarii Agostiniani intervenuti al Capitolo Generale di Parigi nel 1329, del quale il Torelli ci ricorda soltanto (vol. V, pag. 453) che vi fu confermato Generale Guglielmo da Cremona; che fu definito dovere i Religiosi piegare le ginocchia alle parole del Simbolo *et homo factus est;* e che i libri di Fra Pietro da Narni, già Arcivescovo di Reggio di Calabria, si assegnassero al Monastero di Narni, se prima della prossima Pasqua i Padri di S. Agostino di Napoli non avessero mostrato che spettavano a loro.

(2) È l'umile maestro frate Giovanni da S. Vittoria, che chiamato da Giovanni XXII nel 1328 al Vescovato di Sinigallia, con generosa rinuncia preferiva l'oscurità del suo cenobio.

(3) Probabilmente è Giovanni Sasso romano, già Provinciale della Provincia di Roma, noto per l'opera sua contro Ludovico il Bavaro e suoi seguaci. Cfr. ciò che dall'Elssius riferisce il LANTERI, vol. I, pag. 140.

(4) Vedi nelle note al doc. X.

(5) Vedi similmente nelle note al doc. X.

(6) Di un Ruggero da Lavello parla il TORELLI, vol. VI, pag. 778, sotto l'anno 1448. Non ne conosce però che la perizia teologica, di cui è prova una sua Esposizione sul libro della Sapienza, che si conserva all'Angelica di Roma. Noi crediamo sia una sola persona col Ruggero da Lavello del documento. La data 1448 è forse l'anno di trascrizione del Codice dell'Angelica, non quello in cui fioriva l'autore.

(7) Vedi nelle note al doc. X.

(8) Vedi nelle note al doc. IX.

(9) Può identificarsi o con frate Bernardo Monzon o con frate Bernardo Olivieri, ambedue fioriti verso il 1330 nel convento di Valenza. Vedi TORELLI, vol. V, pag. 470.

(10) Forse il notaio ha scambiato il nome di Giovanni in Guglielmo. Di Giovanni de Biteriis si è detto nel doc. XIII.

(11) Il TORELLI, V, 536, ricorda un'opera scolastica scritta da Giacomo d'Appamia, ma non abbiamo altre notizie di lui.

(12) È il B. Ermanno Schuldicz, « vir multae scientiae et bonae vitae magnique zeli ad Ordinem pro disciplina et iustitia », come ne scrisse il B. Giordano di Sassonia. Morì nel convento di Würtzburg, e sul suo sepolcro fu posta questa iscrizione: « Vener. Fr. Hermanus de Schuldicz Westphalus professor theologie Ord. Eremitar. S. Patris nostri Augustini universalis, in omnibus sanctus expiravit anno 1357 in festo Sancti Kiliani ». Cfr. TORELLI, VI, pag. 30.

Francie, frater Iacobus de Roma diffinitor et provincialis provincie romane (1), frater Augustinus de Gonaldo provincialis et diffinitor provincie Vallis Spoleti, frater Iacobus de Ancona provincialis et diffinitor provincie Marchie Anconitane (2), frater Petrus de Hungaria diffinitor provincie Hungarie, frater Warnerus de Alamannia diffinitor provincie Reni et Svevie, frater Warnerus de Ratispona diffinitor provincie Boemie et Bavarie, frater Martinus de Mantua diffinitor provincie Marchie Trivizine, Frater Symon de Stella diffinitor provincie Yspanie, frater Simeon de Venusio provincialis et diffinitor provincie Regni Apulee, frater Angelus de Sancta Gilia diffinitor provincie Terre Laboris, frater Dyonisius de Mutina diffinitor provincie pissane (3), frater Remondus de Cervia diffinitor provincie Romandiole, frater Iohannes de Arelate provincialis et diffinitor provincie Provincie, Capituli Generalis dicti Ordinis Heremitarum Sancti Augustini Parisiis celebrati, anno, indicione, die et loco ac Pontificatu predictis; In presencia mei notarii publici et testium infrascriptorum ad hoc vocatorum et rogatorum, ac presenti diffinitione commisserunt reverendo patri magistro Guillelmo de Cremona, sacre pagine professori, Priori generali eiusdem Ordinis, plenam auctoritatem paciscendi cum venerabili patre domino Abbate et religiosis viris Conventus Canonicorum Regularium Sancti Petri in celo aureo papiensis, super questione que vertitur inter eos et Ordinem predictum ex una, Abbatem et Conventum prefatos parte ex altera, de edificando locum dicti Ordinis prope monasterium sepedicti conventus et custodiendo corpus gloriosum doctoris beati Patris Augustini, secundum formam indulti facti per sanctissimum patrem et dominum nostrum dominum Iohannem Papam XXII predictum Ordini prelibato, et secundum ordinacionem per eundem dominum Papam factam que in litteris apostolicis inde confectis plenius continetur: et obligandi Ordinem et Conventum ac personas Ordinis et submittendi in hac parte iurisdictioni Archiepiscoporum, et Episcoporum quorumcumque, seu aliorum iudicum ecclesiasticorum, ac iurandi in animas ipsorum Magistrorum et Fratrum et sanioris partis Ordinis, cuiuslibet generis iuramentum, et ut valeat ad premissa et singula omnia alium vel alios substituere, substitutum vel substitutos revocare et in se auctoritatem resumere quandocumque et quocienscumque iudicaverit oportunum, ac omnia et singula facere que ad composicionem amicabilem, transactionem, seu quamcumque aliam convencionem cum Abbate, Conventu et Canonicis prelibatis, ac quolibet ipsorum coniunctim et divisim, etiam si talia vel aliqua eorum mandatum dictorum Magistrorum et Fratrum exigi speciale iudicaverint oportuna, et quod secundum consilium sapientum predictus dominus Prior Generalis predictam diffinicionem redigi faciat in formam publicam, auctoritate sua et eorum, addendo vel diminuendo modo illo quo ad premissa magis valere poterit et debebit, gratum et ratum habituri dicti Magistri et Fratres suo et tocius Ordinis predicti nomine, quidquid dictus dominus Prior Generalis vel substitutus seu substituti ab eo in premissis egerint et quolibet predictorum. Requirentes me Guerinum Burgandi notarium publicum infrascriptum ut predictam diffinicionem in publicam formam redigam et signo meo consueto consignem. Acta fuerunt hec Parisiis, in loco dictorum Fratrum Heremitarum,

(1) Forse è F. Giacomo da Roma, che nel 1369 fu promosso alla sede vescovile di Andria. Vedi TORELLI, VI, 115.

(2) A questo Giacomo, si deve la nuova fondazione del convento di Ancona, di cui nel 1338 era Priore. TORELLI, V, 512.

(3) Nato in Modena, forse dalla nobile casata dei Restani, studiò e insegnò a Parigi, quindi dal generale Guglielmo da Cremona fu posto come Reggente a S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, perchè invigilasse la fabbrica e guidasse i novizi di quel monastero. A Pavia fu in relazione colla B. Sibillina Biscossi terziaria Domenicana; e fu legato in stretta amicizia anche col Petrarca. Nel 1343 egli fu eletto a succedere nel generalato a Guglielmo da Cremona, e resse con grande zelo la carica sino al 1345, quando morì a Colonia, mentre visitava le case dell'Ordine. La sua morte agli Agostiniani di Pavia, che la piansero in modo speciale, si disse annunciata da una rivelazione della B. Sibillina. Vedi TORELLI, V, pag. 558.

in diffinitorio, anno, indictione, die et Pontificatu quibus supra. Presentibus ibidem viris discretis Nicolao Siceronis de Urbe, Bon....bio Petri de Vico, Rogero de Lira, Richardo de Betiziaco, Nicolao Scoto librario, Iohanne Lebrun, Roberto de Divione, Iohanne Le Coutier clericis et pluribus aliis testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Guerinus Burgandi de Parisiis clericus, imperiali auctoritate Curieque Parisiensis notarius publicus, premissis una cum dictis testibus presens interfui et manu mea propria scripsi et publicando eadem hic me subscripsi et signum meum consuetum una cum sigillo Curie Parisiensis rogatus apposui in testimonium premissorum.

Et nos Officialis Parisiensis ad requisicionem dicti notarii publici sigillum Curie Parisiensis presentibus litteris duximus apponendum in testimonium veritatis.

XVI.

Passi dell' Anonimo Ticinese riguardanti gli Agostiniani in Pavia (1).

1330, settembre, 19.

(Museo Civico di Storia Patria, Pavia — Cod. Bonetta).

. . . . . , ...

ECCLESIA Sancte Mustiole virginis et martiris. Olim canonica: Domus Fratrum Heremitarum qui dicuntur Augustinenses. (Fol. II, r.) (2).

. . . .

Ecclesia Sancti Petri in celo aureo, quam amplificavit Licprandus Rex Longobardorum atque dotavit (3). In qua iacet corpus beatissimi Augustini episcopi ypponensis doctoris

(1) Il prezioso opuscolo dell' Anonimo fu pubblicato la prima volta dal MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Vol. XI, col. 3-46; e la seconda nella ristampa della stessa raccolta muratoriana, Città di Castello, tip. Lapi, 1903 vol. XI, con prefazione e commenti di R. MAIOCCHI e F. QUINTAVALLE.

(2) In questo punto dell'opuscolo si ha un breve catalogo delle chiese esistenti in Pavia. Qui si accenna a S. Mostiola, che fu una volta parrocchia *(canonica)* e che poi passò agli Agostiniani. Della chiesa non si hanno notizie anteriori a quelle accennate nei nostri primi documenti.

(3) Cfr. PAUL. DIAC. *De Gestis Langob.* libr. IV cap. 31, e VI, 58. Gli antichi storici pavesi fanno risalire la fondazione di S. Pietro sino ai tempi di S. Siro primo vescovo di Pavia. Sembra però che essa debba collocarsi in tempo posteriore. La prima menzione difatti che se ne ha, risale all'anno 604 (PAULO DIAC. lib. IV, cap. 31). Vedi Prefazione parag. 4. Essa sorse nella regione suburbana, in quella parte in cui si distendevano alcune ramificazioni del cimitero cristiano di S. Gervaso, e dove forse era un *oraculum*, che custodiva le spoglie di Severino Boezio. La speciale denominazione in *Cielo d' oro*, che troviamo data alla Basilica di S. Pietro soltanto dopo la fondazione del monastero, avvenuta nel primo quarto del secolo VIII, alcuni la ripetono dalla salubrità dell'aria (quem locum ab aeris salubritate appellavit (Lytprandus) S. Petrum in coelo aureo, B. SACCO, *De italic. rerum*, etc, pag. 208; ma in questo caso ne verrebbe di conseguenza che tutte le chiese di Pavia, situate in quell'aria dolcissima decantata dal PETRARCA *(Lettere senili*, lib. VI, lett. 2), dovrebbero denominarsi *in ciel d'oro*.

I più la ripetono dal supposto primitivo soffitto dorato; ma neppur questa opinione ci soddisfa, perchè non consta affatto che S. Pietro avesse il soffitto dorato; e poi perchè non troviamo alcuna chiesa, che dal soffitto dorato certamente ed unicamente traesse tale denominazione in *ciel d' oro*.

A noi arride meglio, come gia piacque al MERKEL, *Epitafio di Ennodio;* in *Atti della R. Accad. dei Lincei*, Roma, 1896, vol. III, part. I, pag. 177, l'opinione che *Ciel d'oro* sia corruzione di *cella d'oro;* e che alla chiesa sia derivato dal monastero dei Benedettini, primi abitatori di S. Pietro. Poichè è noto che questi monaci davano spesso tale denominazione ai loro monasteri; e se ne ha qualche esempio anche in Pavia, dove la chiesa benedettina di S. Maiolo era chiamata appunto: *Sancta Maria cellae aureae* (P. ROMUALDO GHISONI, *op. cit.* part. I, pag. 107); anzi lo stesso nostro S. Pietro più volte, come in un diploma di Ottone III del 998 (MERKEL, *loc. cit.*), è detto: *monasterium Sancti Petri celle auree.* Noi non neghiamo che la nostra basilica anche nei testi più antichi, che la riguardano (ben lontani per altro dall'origine della chiesa), si chiami S. Pietro *in ciel d'oro*; ma sosteniamo solamente che tale denominazione, per quanto antica, non sia genetica o primitiva; ma epigenetica o derivata dopo che sorse il monastero, e dal monastero. È perciò inutile allegare come un argomento contro la nostra opinione le autorità del *Liber Pontificalis* (Vita Zachariae) e di Paolo Diacono; poichè esse ci forniscono bensì la denominazione data a

eximii, qui multas ibi virtutes ostendit. Et corpora beatorum martirum Luxorii, Ciselli, Camerini, Robustiani et Marci, necnon beati Appiani episcopi et confessoris, que omnia translata sunt de Sardinia illuc cum corpore beati Augustini per dictum Regem (1). Cuius Regis illic etiam corpus quiescit, translatum de ecclesia sancti Adriani per Abbatem Olricum (2). Item corpus Severini Boetii philosophi viri Dei, qui in prefata urbe exul a Roma librum de philosophica consolatione composuit, qui liber manu sua conscriptus usque ad hec fere tempora ibi servatus est. Et in hac urbe ipse Boetius trucidatus occubuit, sicut patet in versibus in eius tumulo scriptis, qui sic dicunt:

Hoc in sarcofago iacet ecce Boetius arcto
Magnus et omnimodo mirificandus homo.

In fine vero sic scriptum est:

Qui Theodorico regi delatus iniquo
Papiam senium duxit in exilium.
In quo se mestum solans dedit inde libellum
Post ictus gladio exiit e medio.

De quo fertur quod decollatus, a loco decollationis usque ad prefatam ecclesiam, caput suum inter ulnas portavit (3). Hec ecclesia dedicata est per Romanum Pontificem, scilicet

---

S. Pietro al tempo in cui scrivevano; ma non ne spiegano l'origine, della quale sola noi discutiamo. Anzi Paolo Diacono, se prova qualche cosa, prova appunto la nostra opinione; poichè la unica volta ch'egli parla della chiesa di S. Pietro sotto l'anno 604, quando il Monastero non era ancora fondato, l'appella: *Basilica sancti Petri apostoli*; e l'unica volta che usa la denominazione *caelum aureum* dopo l'anno 712, l'attribuisce non già alla chiesa, ma al monastero; dal quale perciò, e non dal soffitto dorato (di cui s'ignora perfino l'esistenza) devesi ripetere tale denominazione. Nè contro la nostra opinione ha alcun peso il passo di Agnello (*Liber Pontif.* in MURATORI, tom. II, col. 113), in cui si parla di S. Martino *in Ciel d'Oro* di Ravenna, fondato da Teodorico. Poichè dal passo di Agnello non è affatto certo che la chiesa di S. Martino si dicesse *ciel d'oro* proprio per il soffitto dorato; anzi non è certo neppure che fosse dorato il soffitto; giacche le dorature, di cui si parla, anzichè al soffitto, sembrano applicarsi alle pareti della chiesa. Da quel passo altro non risulta, se non che la chiesa di S. Martino *nell'anno 839* si chiamava in Ciel d'Oro; infatti l'autore si esprime così: « quam Theodoricus rex *fundavit*, quae *vocatur* caelum aureum ». Anche qui poi rimarrebbe ad indagarsi l'origine della denominazione, se cioè essa non provenga da qualche monastero o in altro modo.

E neppure può dirsi che la nostra opinione abbia contro di sè la competente autorità di illustri scrittori, i quali, trattando del nostro S. Pietro o del S. Martino di Ravenna, derivarono, senza muovere alcun dubbio, la denominazione *in ciel d'oro* dal soffitto dorato. Poichè la loro autorità qui non è in giuoco, non avendo essi trattato la questione *ex professo;* ma solo avendo ripetuto senza preoccupazione ciò che generalmente si era detto da altri.

(1) Su questa traslazione, si consulti PENNOTTI, *Hist. trip.* lib. I, cap. 59, pag. 197.. Sulle vicende delle reliquie di S. Agostino vedi A. RIBOLDI, *I tre vener. sepolcri di S. Siro, S. Agost. e S. Sever. Boezio*, Pavia, Fusi, 1885, pag. 41, 71, e pel tempo dal 1885 in poi vedi avanti nei nostri documenti. Sugli altri Corpi Santi già esistenti in S. Pietro, tra i quali parecchi qui non nominati vedi G. BONI e R. MAIOCCHI, *Il catalogo rodobaldino dei Corpi Santi di Pavia*, Pavia, Fusi, 1901, pag. 25.

(2) Si ha memoria di una bolla di Alessandro III all'abbate Ulrico di S. Pietro in Ciel d'Oro del 1173. Cfr. BERETTA, *Lichnus chronol. iuridic.* etc. *pro sacror. ossium M. D. Augustini identitate vindicanda*, Pavia, 1700, pag. 15, 31, etc; PENNOTTI, *Hist. tripart.* cit. pag. 204. Per la storia del sepolcro di Liutprando vedi R. MAIOCCHI, *Le ossa di Re Liutprando scoperte in S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1896, fasc XI. Gli avanzi di Liutprando, giacenti sin dal 1896 nel Museo Civico di Pavia, quanto prima riposeranno di nuovo nella storica basilica.

(3) L'epigrafe metrica sul sepolcro di Boezio, il celebre filosofo, senatore, console, martirizzato in Pavia nel 524, dopo aver sofferta lunga prigionia nel fondo di quella torre, detta appunto di Boezio, caduta per vetustà il 19 maggio 1584, e che era a pochi passi da S. Pietro in Ciel d'Oro, fu apposta, come notammo nella prefazione, appena la Basilica fu eretta. Il testo intero dell'epitaffio fu pubblicato la prima volta dall'ALLEGRANZA, *De sepulchris christianorum*, Milano, 1773, pag. 49 e poi da S. CAPSONI, *Memor. istor. di Pavia*, Pavia, 1788, vol. III, pag. 97; ROBOLINI, *Notizie*, vol. I, pag. 208. Intorno al cattolicismo ed al martirio di Boezio cfr. G. BOSISIO, *Intorno al luogo del supplizio di Sever. Boezio*, Pavia, Fusi, 1855, e IDEM, *Sul Cattolicismo di Anicio Manlio Torquato Sev. Boezio*, Pavia, Fusi, 1867. La tradizione raccolta dall'Anonimo riguardo al santo che, dopo la decapitazione, va a S. Pietro, fu originata da qualche antico affresco, in cui, a rappresentarne il martirio, il filosofo fu dipinto col capo fra le mani. Le reliquie boeziane, tolte a S. Pietro insieme col corpo di S. Agostino, alla fine del secolo XVIII per la soppressione delle famiglie religiose, furono trasportate nella Cat-

Innocentium secundum (1). Cum capella sancti Michaelis contigua (2). Olim fuit monasterium nigrorum (3). Delecta est per Heremitas (4). Monasterium Canonicorum Regularium exemptum. (Fol. IV, r.).

. . . .

Cum vadunt *(Papienses)* ad indulgenciarum loca, nunquam vacua manu pergunt.... Hinc est quod colligunt pauperes et hospitalia multum et maxime mendicantes religiosi propter cotidianam in quadragesima frequentiam populorum, et inter eos amplius Heremitani Ordinis sancti Augustini, propter indulgentiam magnam quam habent ubique a media quadragesima usque post Pascha (5).... Similiter pauperibus multa *(offerunt)* et maxime omni secunda feria hiis qui mendicant ad sanctum Augustinum (6) (Fol. XII, r.).

. . . .

Hoc idem faciunt *(idest: procedunt solempniter Commune, Potestas et Cives cum instrumentis musicis, timpanis videlicet, tubis et cimbalis et consimilibus, cum serico vel aureo intexto pendente in hasta pallio offerendo)* in festo beati Augustini, procedentes cum pluribus palleis consimilibus ad monasterium Sancti Petri in celo aureo; quorum palliorum unum offert Commune, reliqua vero dare solent quedam maiora Paratica (7). Consueverunt enim aliquando illa die offerri ibi circa XVII pallia.... Mullis enim et innumerabilibus palliis et diversis ornatum est dictum beati Petri monasterium, ut apparet cum per ecclesiam extenduntur in festis eiusdem beati Petri Apostolorum principis et beati Augustini doctoris eximii; ad cuius vigiliam de multis partibus Lombardie concurritur, et ibi vigilant tota nocte in ecclesia illa (8).... Fiunt tamen illic bone custodie per Rectores aut Vicinos ne ibi aliqua mala fiant (Fol. XIV, r.).

---

tedrale dove ancora si trovano. S. Tommaso d'Aquino addita a Dante nel Paradiso (X. 125) lo spirito di Boezio:

L'anima santa, che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo ond'ella fu cacciata, giace
Giuso in Ciel d'auro; ed essa da martiro
E da esiglio venne a questa pace.

Anche il Petrarca scrivendo al Boccaccio, da Pavia, così parlava dei venerati sepolcri di S. Pietro in Ciel d'Oro: « Avresti veduto il luogo in cui Agostino rinvenne la tomba e Boezio una sede acconcia all'esilio senile e il fine della vita; ora in gemina urna sotto l'istesso tetto pur giaciono, insieme del re Liutprando, che fece trasportare le reliquie di Agostino dalla Sardegna in questa città; devoto e pio consorzio di chiari personaggi ». PETRARCA, *Senil.* lib. VI. epist. 2, versione di A. LEVATI, *Viaggi di Fr. Petr.*, Milano, 1820, vol. V, pag. 208. Faccia Iddio che le spoglie dei tre più grandi uomini dell'alto Medio Evo, siano ancora riunite nel devoto e pio consorzio che formava il miglior pregio della nostra basilica.

(1) Per la consacrazione di S. Pietro è da ricordarsi la bolla di Innocenzo II del 4 Giugno 1132 (PENNOTTI, *Hist. tripart.* pag. 104, e IAFFÈ, *Regesta Pontif. Romanor.* I, pag. 856, n. 7571) in cui dice della detta basilica « Cooperante Spiritus Sancti gratia, manu propria consecravimus ». La festa della consacrazione si celebrava in S. Pietro agli 8 di maggio. ZURADELLI, *La basil. di S. Pietro in Ciel d'Oro* pag. 140: ROBOLINI, *Notizie*, Vol. III, pag. 101; R. MAIOCCHI, *Le ossa di Re Liutprando*, pag. 20 dell'estratto.

(2) Qui l'Anonimo dice che attigua alla basilica era una cappella od oratorio di S. Michele. Di questo non si hanno notizie.

(3) Allude ai monaci neri dell'Ordine Benedettino, che possedettero il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro sino al principio del secolo XIII. Cfr. ZURADELLI, *La Basil. di S. Pietro in Ciel d'oro* pag. 150, seg.

(4) Qui si accenna alla scelta del nuovo convento fatta dagli Eremitani e loro accordato da Giovanni XXII nel 1327.

(5) L'Anonimo sembra indicare l'indulgenza che sarebbe stata largita agli Agostiniani da Papa Pasquale II, che « in Divae genitricis honorem concessit a 6 feria post 3 Dom. Quadragesimae usque ad Octavas Paschae, qualibet ipsarum octavarum die, mille annos et quadragenas » TORELLI, vol. IV, pag. 275.

(6) Si può qui avere un indizio dell'uso dei Pavesi di chiamare Basilica di S. Pietro in Cielo d'Oro più brevemente col nome di S. Agostino, anche prima che presso di essa avessero residenza gli Eremitani.

(7) Molti dei documenti che pubblicheremo confermeranno l'asserto dell'Anonimo. I Paratici, come è noto, erano le varie corporazioni d'Arti e Mestieri di Pavia, sulle quali vedi C. PRELINI, *S. Siro*, Pavia, Fusi, 1890, vol. II, pag. 130.

(8) Questo dimostra la grande diffusione che aveva la divozione a S. Agostino nell'alta Italia, i cui abitanti confluivano al

. . . .

Toto anno feria secunda in ecclesia Sancti Petri in celo aureo, ubi est corpus beati Augustini, solempniter predicatur, ad quam ecclesiam illa die, omni ebdomada, tota fere civitas devote concurrit.... Et est sciendum quod visitantes altaria et archas sanctorum corporum, presertim beatorum confessorum Syri et Augustini, qui sunt in criptis ecclesiarum (1), semper stant ab aquilione viri et a meridie mulieres propter honestatem. Habent enim specialem patronum ipsum beatissimum Augustinum, unde ne sibi, quod absit, auferetur ab ullis regibus vel principibus, ipsum in profundo et secretissimo loco per tale arteficium incluserunt, quod auferri non posset, etiam si illic multi per multum temporis laborarent (2), et insuper statutum fuit per eos quod debeat ab omnibus semel in ebdomada visitari. Nam et propter illum intra urbis septa servandum, a parte illa, per murum tercium, tantum terre spacium incluserunt quod illud monasterium Sancti Petri nunc intra urbis menia retinetur (3). Mallent enim corporis vitam quam illum perdere. Nunquam enim beatus Valerius, predecessor eius episcopus ypponensis, ipsum viventem cariorem habuit, quam nos mortuum possidemus. (Fol. XIV, v. e XV r.).

. . . .

Feria tertia semper predicatur in domo que dicitur sancte Mustiole Fratrum Heremitarum, quos alibi Augustinenses vocant (Fol. XV, r.).

. . . .

Omni anno, in feria quarta Cinerum, mane congregatur in episcopali palatio synodus clericorum et religiosorum, ubi fit sermo de penitentia vel de laude Ordinis clericalis, primo per Episcopum, si vult, aut per alium clericum secularem, secundo per unum de Predicatoribus, tertio per unum de Minoribus, quarto per unum de Heremitanis sancti Augustini (4), quinto per unum de Carmelitis. (Fol. XVI r.).

. . . .

Plura sunt monasteria intus et extra prope *(Papiam)* tantas domos habentia et spacia ut possit in eis, quicumque illuc venerit, magnus prelatus vel Imperator aut Rex commode hospitari, presertim monasterium Sancti Petri in celo aureo (Fol. XVI, r.).

. . . .

---

suo sepolcro, come vediamo oggi avvenire presso i più celebrati santuarii. Queste dimostrazioni verso S. Agostino presero maggiore importanza colla venuta degli Eremitani e il concorso fu così straordinario da originare la frequentatissima fiera, detta di S. Agostino, che ancor oggi è in vigore.

(1) Il corpo di S. Siro era sepolto nella cripta o confessorio, volgarmente *scurolo,* nella Cattedrale; il corpo di S. Agostino era nella cripta di S. Pietro in Cielo d'oro.

(2) Come si sa, le reliquie di S. Agostino, racchiuse in triplice cassa, di marmo, d'argento e di cipresso, stavano murate nell'altare del confessorio. Le parole dell'Anonimo non riportano che la leggenda popolare, durata sino all'invenzione delle sacre reliquie. Anche BERNARDO SACCO, *De Italicar. rer. varietate et elegantia,* Pavia, 1587, pag. 205, scrisse che « ne facile resciri posset, quo loco corpus esset, ferunt Lytprandum tribus locis effossis, structisque sepulcris, eadem nocte occlusis, ut certa corporis sede ignorata, difficilior in aevum fieret occasio eius perquirendi rapiendique ».

(3) Questa ampliazione delle mura di Pavia risale alla metà del secolo XII. Vedi ROBOLINI, *Notizie*, vol. III, pag. 310 seg.

(4) Fu in uno di questi sermoni che l'agostiniano frate Giacomo Bussolari si rivelò al popolo pavese quel grande oratore, che egli era veramente. Vedi M. VILLANI, in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* vol. XIV, col. 468.

Actum et scriptum Avinione, anno Domini MCCCXXX, die mercurii, XIX mensis septembris, Pontificatus autem Sanctissimi Patris et domini nostri domini Iohannis XXII divina providentia Sacrosante Romane ac universalis Ecclesie summi pontificis anno XV (Fol. XX, r.).

XVII.

Fra Guglielmo da Cremona Priore Generale e i frati Lanfranco da Milano e Rinaldo da Brescia presentano ai Canonici Regolari di S. Pietro in Ciel d' oro la Bolla di Giovanni XXII, e prendono possesso della Chiesa (1).

1331, giugno, 5.

(TORELLI, *Secoli Agostiniani*, vol. V, pag. 479, seg.).

IN nomine Domini Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo primo, indictione quartadecima, die mercurii, quinto mensis Iunii, hora octave, in ecclesia monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis, videlicet in choro et ante altare ipsius ecclesie. Religiosi viri dominus frater Guilelmus de Cremona Prior Generalis Ordinis Fratrum Eremitarum beati Augustini, frater Lanfrancus de Mediolano eiusdem Ordinis, in sacra theologia magistri, et frater Rainaldus de Brixia Prior Provincialis in provincia Lombardie ipsius Ordinis, nomine et vice dicti Ordinis Eremitarum, constituti in presencia religiosorum virorum domini fratris Philippi abbatis, fratris Carli, fratris Rubaldi, fratris Christiani, fratris Oliverii et fratris Georgii, fratrum seu canonicorum predicti monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis, eidem domino Abbati et Canonicis, eorum nomine et nomine Capituli et Conventus ipsius monasterii, cum plures canonici non sint in dicto monasterio residentes, presentaverunt, notificaverunt, denunciaverunt, ac etiam de verbo ad verbum legi et publicari fecerunt infrascriptum Privilegium seu Litteras Papales cuiusdam gratie facte Fratribus dicti Ordinis Eremitarum, non vitiatas, non cancellatas, non abolitas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed vera bulla papali plumbea ad cordam sete crocee et rubee appensione munitas, in qua quidem bulla erant ab una parte capita duorum virorum, cruce mediante, cum huiusmodi tenoris litteris: S. PA. S. PE.; ex alia vero parte dicte bulle erant sculpte quedam littere describentes: IOHANNES PAPA XXII, cum quibusdam punctis, existentibus ex utraque parte bulle, quarum litterarum tenor noscitur esse talis: Iohannes, etc. *(segue il testo della bolla 20 Genn. 1327, docum. n. VII).*

Et ibidem prefati dominus Prior Generalis, frater Lanfrancus et frater Rainaldus, nomine et vice tocius dicti Ordinis Eremitarum beati Augustini, eisdem domino Abbati et Canonicis, eorum nomine et nomine Conventus dicti monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis, denunciaverunt quatenus omnia et singula que in suprascriptis litteris continentur, attendere debeant et effectualiter adimplere. Qui quidem dominus Abbas et Canonici, eorum nomine et

(1) Di questo documento e del seguente non abbiamo rinvenuto l'originale e dovemmo ricorrere al Torelli, che ne avrà avuto copia dall'archivio di S. Agostino di Pavia.

Il possesso di S. Pietro in Ciel d'oro ottenuto dagli Eremitani è dovuto in gran parte all' intervento di Re Giovanni di Lussemburgo. Ciò, indipendentemente da qualsiasi notizia diretta, si potrebbe arguire dal nostro documento, come osserviamo nella nota (2) della pag. 41. Ma direttamente ce lo insegna Carlo IV, figlio di re Giovanni, nella autobiografia, come si è gia notato nella prefazione sotto l'anno 1331.

nomine dicti monasterii, predictas litteras privilegii seu gratie facte dicti Ordini Eremitarum, eis lectas per me notarium infrascriptum, in eorum manibus, cum omni qua decuit, receperunt, reverentia. Et mandatis apostolicis obedientes existere ac que in dictis litteris continentur adimplere cupientes, dictos dominum Priorem Generalem, fratrem Lanfrancum et fratrem Rainaldum, nomine dicti Ordinis Eremitarum, in dicta ecclesia monasterii Sancti Petri, interveniente osculo pacis, cum omni benevolentia receperunt et admiserunt, assignantes eisdem stalum in choro ecclesie ipsius monasterii et dantes in eorum manibus pannos altaris dicte ecclesie, in signum omnium predictorum (1). Que omnia et singula dicti dominus Abbas et Canonici fecerunt, salvo omni eorum iure et dicti monasterii. Et inde dicti dominus Abbas et Canonici, eorum nomine et nomine dicti monasterii, et dicti dominus Prior Generalis, frater Lanfrancus et frater Rainaldus, nomine dicti Ordinis Eremitarum, hanc cartam seu instrumentum publicum fieri rogaverunt. Presentibus dominis Petro de Landulphis (2), Gregorio Piscario iuris utriusque peritis, Martino Gato, Iohanne Mangiaria et Alcherio Fabro, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Augustinus Panizarius imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis dum agerentur, una cum testibus suprascriptis, presens fui et hoc publicum instrumentum rogatus tradidi et scripsi et meum nomen et signum consuentum apposui in testimonium omnium premissorum.

---

(1) La bolla di concessione di Giovanni XXII ha ora una facile e naturale esecuzione, trovando i Canonici Lateranesi docili e ben disposti. La facilità però onde la bolla è attuata dopo una resistenza di più di quattro anni, deve ripetersi principalmente dalle profonde mutazioni politiche avvenute sulla fine del 1330. Alle violenze dello scismatico Lodovico il Bavaro, le città lombarde s'erano finalmente ribellate; e a Giovanni di Lussemburgo re di Boemia, che agli ultimi giorni di dicembre del 1330 era entrato in Brescia chiamatovi da quei cittadini, si erano strette intorno Bergamo, Crema, Pavia, Cremona, Vercelli, Novara, ecc. Da Pavia era stato cacciato Enrico De Gronesten vicario di Lodovico; la parte guelfa avea rialzato il capo pel favore manifestamente accordato da Odefredo d'Iseo, nuovo podestà pel re Giovanni. Ai 16 di Aprile 1331 gli ambasciatori di Pavia insieme a quelli delle altre città s'erano trovati al congresso di Castelfranco sul Modenese alla presenza del re Giovanni e del legato pontificio Cardinale Beltrando del Poggetto (Cfr. ROBOLINI, *Notizie*, vol. IV, parte I, pag. 293 seg.; AFFÒ, *Storia di Parma*, vol. IV, pag. 279). Molto facilmente in questa occasione il Cardinal Beltrando, esecutore della bolla di concessione agli Agostiniani, avrà ricordato ai Pavesi l'obbligo di contrapporre alla politica di quegli uomini, che l'ANONIMO TICINESE nel settembre passato aveva chiamato *diabolici* (MURATORI, *Rer. Ist. Script.*, vol. XI, col. 37) una politica ispirata alla devozione e all'obbedienza alla S. Sede. Pavia, che bramava d'essere liberata dall'interdetto che pesava su di essa sin dal 23 Ottobre 1327, inaugurò tosto questa politica, accogliendo gli Agostiniani, cui la generalità del popolo aveva visto con dolore sacrificati alla settaria passione antipapale di pochi oligarchi. La venuta di Guglielmo da Cremona coi suoi Religiosi in Pavia, a prendere possesso di S. Pietro nel 5 Giugno 1331, è la benefica iride di pace, che incorona la città dopo il tremendo nubifragio politico; tre giorni dopo, agli 8 Giugno 1331 re Giovanni seda gli odii di parte e fa rientrare in città tutti i banditi politici, avviando il Comune alla desiderata pace. Cfr. *Chron. Reg.* in MURATORI, *Rer. It. Scrip.* vol. XVIII, col. 46.

(2) La presenza del nobile Giureconsulto Pietro Landolfi a quest'atto lascia arguire che l'autorità di re Giovanni non vi era estranea. I Landolfi in Pavia si erano dichiarati apertamente per il re, il quale ai 17 Febbraio 1331 aveva nominato Giovanni, figlio del nostro Pietro, Governatore di Brescia, Cremona e Bergamo, suo Consigliere e Famigliare, come si desume dalle lettere regie inserite nel *Libro degli Statuti di Pavia* (Museo Civico di Storia Patria).

XVIII.

Fra Guglielmo da Cremona Priore Generale, co' suoi colleghi, presenta ai Canonici Regolari di S. Pietro in Ciel d' Oro la nomina papale degli esecutori della Bolla.

1331, giugno, 5.

(TORELLI, *Secoli Agostiniani*, vol. V, pag. 480, seg.).

IN Nomine Domini, Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo primo, indictione quartadecima, die mercurii quinto mensis Iunii, hora octave, in ecclesia monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis: Venerabilis vir dominus frater Guillelmus de Cremona Prior Generalis Ordinis Fratrum Heremitarum beati Augustini, frater Lanfrancus de Mediolano eiusdem Ordinis, in sacra theologia magistri, et frater Rainaldus de Brixia Prior Provincialis in provincia Lombardie Ordinis antedicti, in domini fratris Philippi abbatis, fratris Caroli, fratris Rubaldi, fratris Christiani, fratris Oliverii et fratris Georgii canonicorum monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis presentia constituti, eisdem Abbati et Canonicis, eorum et dicti monasterii nomine, presentaverunt litteras infrascriptas non vitiatas, non cancellatas, non abolitas, nec in aliqua sui parte suspectas, vera bulla plumbea papali ad cordam canapis apensione munitas, in qua quidem erant ab una parte, etc. *(come nel documento precedente)*, tenor quarum litterarum talis est: *(Segue il docum. n. VIII)*.

Et inde dicti dominus Prior Generalis, frater Lanfrancus et frater Rainaldus, nomine dicti Ordinis Fratrum Eremitarum; hanc cartam fieri rogaverunt. Presentibus, etc. *(testi e notaio come nel documento precedente)*.

XIX.

Fra Guglielmo da Cremona Priore Generale, co' suoi colleghi, presenta ai Canonici Regolari di S. Pietro in Ciel d'oro la lettera esecutoriale del Card. Beltrando del Poggetto.

1331, giugno, 5.

(Bibliot. Universit. Pavia — Cod. n. 428, Pergam. di S. Agostino).

IN nomine Domini, Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo primo, indicione quintadecima, die mercurii quinto mensis Iunii, hora octave, in ecclesia monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis, videlicet in choro et ante altare ipsius ecclesie. Religiosi viri dominus frater Guillelmus de Cremona Prior Generalis

Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, frater Lanfranchus de Mediolano in sacra theologia magistri, et frater Raynaldus de Brixia Prior Provincialis in provincia Lombardie dicti Ordinis, nomine et vice ipsius Ordinis Heremitarum, constituti in presencia venerabilis viri domini fratris Philippi abbatis, fratris Carli, fratris Rubaldi, fratris Christiani, fratris Olliverii et fratris Georgii canonicorum monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis predicti, eis, nomine conventus dicti monasterii, presentaverunt litteras executorias infrascriptas domini Bertrandi miseracione divina Sancte Marie in Aquiro diaconi Cardinalis, eiusdem domini Bertrandi vero sigillo cere appensione munitas, tenor quarum litterarum noscitur esse talis:

Bertrandus, etc. *(vedi docum. n. XIV del 19 Giugno 1327).*

Et ibidem prefati domini frater Guillelmus Prior Generalis, frater Lanfranchus, magistri et frater Raynaldus dicti Ordinis Heremitarum, nomine ipsius Ordinis, eisdem domino Abbati et Canonicis, eorum et cuiuslibet ipsorum nomine et nomine tocius Capituli et Conventus dicti monasterii Sancti Petri, denunciaverunt et cum instancia requixiverunt quatenus predicta omnia et syngula que in predictis litteris executoriis ac monicionis, requixicionis et mandati continentur, cum effectu debito debeant adimplere, facientes ipsas litteras predictis domino Abbati et Canonicis, eorum et dicto nomine, publicari et legi de verbo ad verbum per me notarium infrascriptum, ac offerentes se eisdem domino Abbati et Canonicis de eisdem litteris copiam exhibere. Qui quidem dominus Abbas et Canonici, eorum et cuiuslibet ipsorum et dicti monasterii nomine, mandatis dicti domini Cardinalis, imo etiam apostolicis, cupientes totaliter obedire, ipsas litteras eiusdem domini Cardinalis executoris ut supra, cum omni qua decuit reverencia receperunt. Et volentes omnia et syngula que in dictis litteris continentur effectualiter adimplere, salvis tamen omnibus iuribus dictorum domini Abbatis et Canonicorum et dicti monasterii, idem dominus Abbas et Canonici antedicti, predictos dominum fratrem Guillelmum Priorem Generalem, fratrem Lanfranchum et fratrem Raynaldum, nomine et vice tocius Ordinis Fratrum Heremitarum, in possessionem ecclesie dicti monasterii Sancti Petri, ubi corpus Beati Augustini residet tumulatum, posuerunt et introduxerunt, iuxta formam et tenorem mandati apostolici et executoris predictorum: assignantes eisdem Fratribus, dicto nomine, stallum in choro ecclesie dicti monasterii, et dantes eisdem et in eorum manibus pannos altaris ecclesie antedicte in signum omnium premissorum. Et inde dictus Frater Guillelmus Prior Generalis, frater Lanfranchus, magistri, et frater Raynaldus Provincialis, nomine dicti Ordinis Heremitarum, et dicti dominus Abbas et Canonici eorum nomine et nomine dicti monasterii, hoc publicum instrumentum fieri rogaverunt, presentibus dominis Petro de Landulfis, Gregorio Piscario utriusque iuris peritis, Martino Gato, Iohanne Mangiaria et Alcherio Fabro, testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

Ego Augustinus Panizarius imperiali auctoritate publicus papiensis notarius, predictis omnibus dum agerentur una cum testibus suprascriptis presens fui et hoc publicum instrumentum tradidi et scripsi meumque nomen et signum apposui consuetum.

XX.

Patti e convenzioni stabiliti fra il Generale Guglielmo da Cremona e la nuova Comunità di S. Agostino per una parte, e i Canonici Regolari di S. Pietro in Ciel d'Oro per l'altra (1).

1331, giugno, 5.

(Arch. di Stato, Milano. — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'Oro).

IN nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo primo, indictione quintadecima, die mercurii quinto mensis Iunii, hora octave in ecclesia monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis, videlicet in choro et ante altare ipsius ecclesie. Cum ad honorem Dei et Beate Virginis Dei genitricis Marie et beatorum apostolorum Petri et Pauli, ac beati Augustini doctoris egregii, omniumque Sanctorum, per sanctissimum patrem et dominum nostrum dominum Iohannem divina Providentia Summum Pontificem, de Fratrum suorum consilio, auctoritate apostolica statutum et ordinatum extiterit quod Fratres Ordinis Eremitarum beati Augustini, quibus presit Prior secundum observantiam ipsius Ordinis, iuxta ecclesiam monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis predicti, cui preest abbas et conventus Canonicorum Regularium Ordinis beati Augustini predicti, degant inibi, ingrediendo et egrediendo dictam ecclesiam per portam de novo inibi faciendam per Fratres Eremitanos predictos, ipsorum tamen Eremitanorum habitatione a dictorum Abbatis et Canonicorum habitationibus discreta et separata taliter existente quod dicti Abbas et Canonici in suis habitationibus nequeant impediri:

Cumque etiam de divinis officiis, missis et predicationibus in dicta ecclesia per dictos Abbates et Canonicos et per predictos Priorem et Fratres Eremitanos celebrandis et de oblationibus que offerentur in altari vel alibi in monasterio antedicto et de sedendo in dicta ecclesia et de processionibus et de confessionibus parochianorum eiusdem ecclesie audiendis et de sacramentis ecclesiasticis eisdem ministrandis et de sepulturis defunctorum qui sepelientur apud monasterium prelibatum et de funeralibus que ratione ipsorum corporum obvenerint, per eundem sanctissimum patrem et dominum dominum Summum Pontificem statutum sit et ordinatum:

Cumque etiam, si super predictis vel aliquo predictorum aut circa ea, inter Abbatem

(1) I patti che si stabiliscono con questo atto sono da confrontarsi cogli altri espressi nel documento n. X, del 25 Marzo 1327, per vederne le importanti modificazioni. Il TORELLI, V, 481, non ne dice nulla, soltanto li accenna e rimanda chi li volesse conoscere al PENNOTTI, lib. I, cap. 63, pag. 212. Ma il Pennotti, che sbaglia anche la data del documento (lo dice del 5 luglio), non ne dà che un brano, quello precisamente dalle parole: *Primo videlicet*, sino alla fine del secondo patto, ove si dice *expressius in mandatis*. Ognuno comprende la opportunità e la necessità di questi e dei patti che vedremo anche in avvenire stabiliti, per il buon andamento e l'armonia di due comunità, con superiori diversi, destinate ad ufficiare nello stesso tempio. Non è dunque, come taluno vorrebbe, da vedere in questo atto quasi una velata dichiarazione di ostilità fra i due corpi religiosi, ma piuttosto il comune desiderio che tutto procedesse ordinatamente e pacificamente a maggior gloria di Dio e di S. Agostino. Nè è da far meraviglia se in progresso di tempo sorsero fra le due comunità screzii e dissensioni, dovuti più che tutto a malintesi o ad uno zelo talora troppo ardente. A bene giudicare di tali questioni è necessario riportarsi alle condizioni, così diverse dalle nostre, di idee, di abitudini, di sentimenti, di diritti allora vigenti; l'aver ciò dimenticato o trascurato fu causa di apprezzamenti non equi nè veritieri.

et Canonicos predictos ex parte una, et Fratres prefatos ex alia, contingeret aliquam ambiguitatem oriri, super hiis ordinandi inter sese prout eis videbitur expedire, eisdem Abbati et Canonicis et Fratribus, per dictum summum Pontificem sit licentia elargita, prout in litteris predicti sanctissimi patris et domini domini Iohannis Pape vigesimi secundi, cum corda sete crocee et rubee, vera bulla plumbea ipsius domini Pape bullatis, non vitiatis, non cancellatis, non abolitis, nec in aliqua sui parte suspectis, datis Avenioni tertiodecimo calendarum Februarii, Pontificatus eiusdem Sanctissimi Patris anno undecimo, hec et alia seriosius continentur:

Frater Philippus abbas dicti monasterii, presentibus, volentibus et ei consentientibus in omnibus et singulis infrascriptis fratre Carolo, fratre Rubaldo, fratre Christiano, fratre Oliverio et fratre Georgio, canonicis dicti monasterii, ibidem de mandato dicti Abbatis more solito infrascriptis de causis ad capitulum convocatis et congregatis, et qui canonici sunt omnes in ipso monasterio residentes: Et ipsi canonici una cum dicto abbate, nomine et ex parte monasterii prelibati, ex parte una: Et religiosus vir frater Guillelmus de Cremona Prior generalis Ordinis Eremitarum beati Augustini, presentibus, volentibus et consentientibus omnibus et singulis infrascriptis, fratre Lanfranco de Mediolano in sacra theologia magistro, fratre Rainaldo de Brixia priore provinciali provincie Lombardie, fratre Iacobo de Senis, frate Guarducio de Fulinio, fratre Albrico de Placentia, fratre Petro Cota, fratre Iacopo Cagaveina de Mediolano, fratre Rufino de Placentia, fratre Augustino de Novaria, fratre Iohanne de Mediolano, fratre Iohanne de Papia, fratre Bonadeo de Aliprandis de Mediolano et fratre Anselmino de Mediolano, fratribus dicti Ordinis Eremitarum, ibidem de mandato dicti Prioris Generalis more solito ad capitulum convocatis et congregatis pro infrascripto negocio specialiter peragendo, et dicti Fratres, una cum Priore Generali et eius mandato, nomine et ex parte totius Ordinis Eremitarum ex alia parte:

Volentes et cupientes unanimiter et concorditer, ut fraternus amor, ut debet, perpetuo vigeat inter eos, inter sese fecerunt pacta, ordinationes, promisiones et obligationes prout inferius continetur:

Primo videlicet, convenerunt et promisserunt solempni stipulatione dicti Prior Generalis et Fratres dicti Ordinis Eremitarum, nomine ipsius Ordinis, predictis domino Abbati et Canonicis, eorum nomine et nomine dicti monasterii recipientibus et solempniter stipulantibus: Quod ipsi Fratres Ordinis Eremitarum Sancti Augustini nullo tempore de cetero, per se vel submissas personas nomine dicti Ordinis directe vel indirecte, tacite vel expresse, quoquomodo seu quovis exquisito colore, gratiam aliquam vel privilegium aliquod in generali vel in speciali impetrabunt a quoquam, in Romana Curia vel alibi, ex quo vel quibus possit in aliquo derogari libertatibus, privilegiis, dignitatibus, statui, honoribus et iuribus aliquibus dicti Abbatis et Canonicorum suorum qui nunc sunt, vel qui per tempora erunt. Et si contigerit dictos Fratres Ordinis Eremitarum, per se vel submissas personas, vel aliquem ex eis nomine dicti Ordinis, impetrare et obtinere aliquam gratiam vel privilegium aliquod ex quo vel quibus possit derogari ut supra, convenerunt et promisserunt dicti Prior Generalis et Fratres dicti Ordinis Eremitarum, nomine dicti Ordinis, eisdem Abbati et Canonicis dicto nomine stipulantibus et recipientibus, quod idem Prior Generalis, nomine dicti Ordinis, cum debita iuris solempnitate, ipsis gratie et privillegiis, que ut premittitur impetrabuntur et obtinebuntur, et omnibus et singulis iuribus que ob id eisdem fratribus Eremitanis acquirentur, resignabit et renuntiabit quotiescumque eidem Priori per Abbatem dicti monasterii, vel per eius legiptimum sindicum aut nuncium hoc fuerit denunciatum, et ex nunc renuntiat

per pactum expressum et omni alio iure, modo et forma quibus melius potest: et ipso iure et facto predicta que sic impetrabuntur et concedentur, nullius valoris et iuris existant in favorem dictorum Fratrum Eremitarum. Et predicta promisserunt et promittunt dicti Prior Generalis et Fratres Ordinis Eremitarum eisdem Abbati et Canonicis recipientibus et stipulantibus nomine dicti monasterii, attendere et observare et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa, sub pena restitutionis dupli totius dampni et interesse quod dictum monasterium passum fuerit occasionibus antedictis, et sub obligatione omnium bonorum dicti Ordinis, nisi predicta fuerint impetrata de expressa voluntate Abbatis dicti monasterii.

Item si contingeret aliquam gratiam vel privilegium aliquod concedi dictis Fratribus Eremitanis a Romana Curia vel alibi, ex quo vel quibus possit derogari libertatibus, privilegiis dignitatibus, statui, honoribus, et iuribus dicti Abbatis et Canonicorum suorum qui nunc sunt vel per tempora erunt, motu proprio Summi Pontificis vel habentis auctoritatem ab eo, et non ad requisitionem seu petitionem dictorum Fratrum Eremitarum, promisserunt et promittunt dicti Prior Generalis et Fratres Eremite, nomine dicti Ordinis, eidem Abbati et Canonicis, nomine dicti monasterii stipulantibus, quod ipsis gratia et privilegiis, que sic concedentur, non utentur sub pena et obligatione superius denotatis. Nisi ut ipsis gratia et privilegiis utantur per Summum Pontificem eisdem Fratribus Eremitis datum fuerit per verba preceptoria expressius in mandatis.

Item si contingerit dictos Fratres Eremitas modo aliquo de iure vel de facto, uti gratia vel privilegiis que sic impetrarentur et concederentur, invadendo vel intrando ad possidendum aliquod quod pertineat ad dictum monasterium, contra ea que superius sunt expressa, quod dicti Fratres Eremitae teneantur ad restitutionem dupli rei invase et occupate et omnium et singulorum dampnorum et interesse, que dictum monasterium passum fuerit, occasionibus antedictis, et nihilominus ratis et firmis manentibus omnibus et singulis supradictis et infrascriptis pactis et obligationibus. Nisi dicti Fratres Ordinis Eremitarum, infra octo dies proximos post denuntiationem huiusmodi eis factam per Abbatem dicti monasterii vel per eius legiptimum sindicum, dimisserint eidem Abbati pacifice rem sic occupatam et invasam et renuntiaverint ipsis gratie et privilegiis sic concedendis, vel nisi eisdem Fratribus Ordinis Eremitarum, per Summum Pontificem, hoc fuerit datum per verba preceptoria expressius in mandatis.

Item de comuni consensu dictorum Abbatis et Canonicorum et dictorum Prioris Generalis et Fratrum Ordinis Eremitarum et dictis nominibus, statutum et ordinatum est quod quicquid venerit ad ecclesiam dicti monasterii, ratione oblationis vel voti, vel ratione funeris seu sepulture, quicquid id sit, pecunia, pannum, cera, equi, et omne aliud quod oblatum fuerit, causa vel intuitu eiusdem funeris, totum sit comune dicto Abbati et suo Conventui, ac etiam Conventui dictorum Fratrum Eremitarum, ita ut per medium inter ipsos dividatur, et id fiat de omni eo quod comuniter vel indifferenter dimitteretur ecclesie antedicte, non nominando dictum Abbatem et Canonicos, nec Fratres dicti Ordinis Eremitarum: et hoc sive relinquatur in testamento, sive detur quoquo alio modo seu titulo, per medium inter eos dividatur ut dictum est. Quicumque autem contrafecerit, subtrahendo partem que debetur Abbati et Canonicis dicti monasterii, vel ex alia parte subtrahendo partem que debetur Fratribus, ipso facto reddat duplum illi quem offendet. Et si fuerit officialis, ad petitionem vel instantiam partis que receperit iniuriam in re notabili sive dampnum, absolvatur a suo offfcio; et si fuerit de Fratribus Ordinis Eremitarum amoveatur a conventu. Quia tamen dicti

Fratres Ordinis Eremitarum habent edificare locum eorum et solum vivere de eleemosynis, si contingeret aliquid eis dimitti per testamentum, ubi dicti Fratres nominarentur et non Abbas et Canonici, vel etiam darentur Fratribus predictis eleemosine pro pictantiis, septimis, trigesimis, annualibus, vel que darentur ita Fratribus quod non Abbati et Canonicis, sit tantum dictorum Fratrum. Et si consimilia darentur Abbati et Canonicis, in casibus quibus supra, remaneant solum Abbati et Canonicis.

Item si contingerit aliquas Indulgentias impetrari vel concedi, seu impetratas vel concessas fore a Romana Curia, sive a quibuscumque Prelatis, ratione quarum Indulgentiarum aliqua offerantur vel afferantur, totum sit comune, ut dictum est supra. Et hoc sive procurentur vel procurate sint a dicto Abbate et Canonicis, sive a Fratribus Ordinis Eremitarum, vel ab aliis quibuscumque, nomine et vice predictorum.

Item, de predictorum Abbati et Canonicorum, et predictorum Prioris Generalis et Fratrum Eremitarum comuni concordia, ordinatum est, quod Ecclesia, ubi divinum officium celebrabitur, comuniter per eosdem reficiatur et recoperiatur, ut fuerit opportunum, expensis comunibus, scilicet Abbatis et Canonicorum pro medietate, et Fratrum ipsorum pro alia medietate. Idem de campanili.

Item quia idem Abbas et Canonici non habent idem officium cum Fratribus dicti Ordinis Eremitarum, si dicti Abbas et Canonici se voluerint conformare officio dictorum Fratrum et solitum mutare officium, remanentibus libris Abbatis et Canonicorum qui nunc sunt, qui possunt deservire dicto officio Curie Romane, obligaverunt et se obligant dicti Prior Generalis et Fratres Ordinis Eremitarum, nomine dicti Ordinis portare et emere alios libros necessarios ad officium celebrandum pro comuni usu eorum et dicti Abbatis et Canonicorum, sine onere aliquo expensarum Abbatis dicti monasterii.

Item si campane frangerentur pro speciali actu Fratrum Eremitarum, scilicet disputationibus, lectionibus, sermonibus, quod predicti Fratres Ordinis Eremitarum ad eorum expensas tantum faciant eas reparare. Si autem frangerentur pro actibus aliis comunibus, vel alio modo, reparentur comuniter per dictum Abbatem et Canonicos pro medietate, et pro alia medietate per Fratres Eremitas predictos.

Item convenerunt et promisserunt dicti Prior Generalis et Fratres, nomine dicti Ordinis Eremitarum, eidem Abbati et Canonicis recipientibus et stipulantibus nomine et vice dicti monasterii Sancti Petri, quod predicta omnia et singula et infrascripta confirmabuntur per Priorem Generalem dicti Ordinis et per Diffinitores Capituli Generalis in sequentibus Capitulis Generalibus, omnia predicta perpetuum habere robur et firmamentum. Et cum definitum fuerit per tria Capitula generalia, incorporabuntur predicta Constitutionibus dicti Ordinis; que constitutio per predictos Fratres Ordinis Eremitarum nullo tempore de cetero possit mutari, irritari, vel revocari, sed perpetuis firma et illibata permaneat et vim pacti obtineat inter dictum Abbatem et Canonicos ex una parte, et dictos Fratres Ordinis Eremitarum ex alia, solempni stipulatione habiti, promissi, firmati et vallati; quia sic inter dictas partes ex nunc prout ex tunc habetur per pactum expressum inter dictas partes et per ipsas solempni stipulacione promissum; et quam constitucionem dicti Prior Generalis et Fratres, nomine dicti Ordinis, promisserunt eidem Abbati et Canonicis eis dare, ipsius Ordinis propriis laboribus et expensis, in forma publici instrumenti.

Item convenerunt et promisserunt dicti Prior Generalis et Fratres Ordinis Eremitarum eisdem Abbati et Canonicis, eorum et dicti monasterii nomine stipulantibus et recipientibus, quod propriis laboribus et expensis dicti sui Ordinis procurabunt sollicite toto eorum posse,

quod predicta et infrascripta omnia et singula utriusque partis, de verbo ad verbum, per Romanum Pontificem ex certa scientia confirmari debeant et in perpetuum roborari. Et ita dicti Prior Generalis et Fratres, nomine dicti Ordinis Eremitarum, convenerunt et promisserunt eisdem Abbati et Canonicis recipientibus et sollempniter stipulantibus, eorum nomine et nomine dicti Monasterii Sancti Petri, attendere et observare: et pro predictis omnibus et singulis sic firmiter attendendis dicti Prior Generalis et Fratres omnia bona dicti Ordinis eisdem Abbati et Canonicis stipulantibus et recipientibus nomine dicti monasterii pignori obligaverunt, que bona obligata dicti Prior Generalis et Fratres constituerunt se tenere, possidere et quasi, precario nomine dicti domini Abbatis et Canonicorum et ipsius monasterii Sancti Petri: eo modo, quod si predicta omnia et singula per eos Priorem et Fratres nomine dicti Ordinis, non fuerint attendita et observata in omnibus et per omnia, prout superius sunt promissa, liceat tunc Abbati et Canonicis ipsius monasterii, propria auctoritate, intrare et apprehendere tenutam et corporalem possessionem omnium bonorum dicti Ordinis ubilibet existentium et quorum ex ipsis voluerint. Et ipsa bona et que ex ipsis voluerint vendendi, alienandi, in se retinendi et quicquid voluerint faciendi ex nunc dicti Prior et Fratres eisdem Abbati et Canonicis, nomine dicti monasterii stipulantibus et recipientibus, licentiam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt, usque ad integram solutionem et satisfactionem predictorum omnium et singulorum.

Et versa vice pro predictis pactis, conventionibus, promissionibus et aliis superius spetialiter et generaliter denotatis, factis et fiendis per predictos Priorem Generalem et Fratres dicti Ordinis Eremitarum, et ad pacem perpetuam inter ipsos observandam, ipse Abbas de consensu et voluntate dictorum Canonicorum et dicti monasterii et ipsi Canonici una cum dicto Abbate, eorum nomine et nomine dicti monasterii, convenerunt et promiserunt dictis Priori Generali et Fratribus Ordinis Eremitarum, recipientibus et stipulantibus nomine et vice dicti Ordinis, quod nullo tempore de cetero, per se vel submissas personas nomine suo vel dicti monasterii, directe vel indirecte, tacite vel expresse, quoquomodo seu quovis exquisito colore, gratiam aliquam vel privilegium aliquod impetrabunt in generali vel in speciali a quoquam in Romana Curia vel alibi, ex quo vel quibus possit in aliquo derogari libertatibus, privilegiis, statui, honoribus et iuribus aliquibus dictorum Fratrum Eremitarum. Et si contingerit dictos Abbatem et Canonicos, per se vel submissas personas, vel aliquem eorum, vel aliquem alium nomine dicti monasterii, impetrare et obtinere aliquam gratiam vel privilegium aliquod, ex quo possit derogari ut supra, convenerunt et promisserunt dicti Abbas et Canonici, eidem Priori Generali et Fratribus, recipientibus et stipulantibus nomine dicti Ordinis Eremitarum, quod cum debita iuris solempnitate ipsis gratie et privilegiis, que ut predicitur impetrabuntur et obtinebuntur, et omnibus et singulis iuribus que ob id dictis Abbati et Canonicis acquirentur, resignabunt et renuntiabunt, quotiescumque eidem Abbati et Canonicis per dictos Priorem et Fratres Ordinis Eremitarum, vel per eorum legiptimum sindicum hoc fuerit denuntiatum. Et ex nunc renuntiant et resignant per pactum expressum et omni alio iure et modo quibus melius possunt. Et quod ipso iure et facto predicta, que sic impetrabuntur et obtinebuntur nullius iuris et valoris existant, nisi predicta fuerint impetrata de expressa voluntate dictorum Fratrum Eremitarum.

Item si contingerit aliquam gratiam vel privilegium aliquod concedi dictis Abbati et Canonicis a Romana Curia vel alibi, ex quo vel quibus possit derogari libertatibus, privivilegiis, dignitatibus, statui, honoribus et iuribus aliquibus dictorum Fratrum Eremitarum, motu proprio Summi Pontificis, vel habentis auctoritatem ab eo, non ad requisitionem seu

petitionem dictorum Abbatis et Canonicorum, convenerunt et promiserunt idem Abbas et Canonici eisdem Priori Generali et Fratribus recipientibus et stipulantibus nomine dicti Ordinis Eremitarum, quod ipsis gratia et privilegiis que sic concedentur, non utentur, nisi ut ipsis gratia et privilegiis utantur per Summum Pontificem eisdem Abbati et Canonicis datum fuerit per verba preceptoria expressius in mandatis.

Item convenerunt et promisserunt dicti Abbas et Canonici, eorum nomine et nomine dicti monasterii, eisdem Priori Generali et Fratribus recipientibus et stipulantibus nomine et vice dicti Ordinis Eremitarum, quod ipsi Abbas et Canonici dicti monasterii Sancti Petri comunicabunt cum dictis Fratribus Ordinis Eremitarum omne et totum id quod eisdem Abbati et Canonicis obvenerit pro antiquis sepulturis ipsius monasterii et omnium defunctorum parochianorum dicti monasterii qui sepelientur apud monasterium antidictum.

Item actum, conventum, ordinatum et promissum extitit inter dictas partes, quod si contingerit Fratres Eremitas eiici de loco violenter seu per ius aliquod quod impetraretur et concederetur a quoquam in Romana Curia vel alibi, et hoc fieret per Abbatem qui nunc est vel per tempora fuerit, seu per Canonicos suos qui nunc sunt vel per tempora erunt, vel etiam per alium seu alios, nomine et vice Abbatis predicti et Canonicorum suorum, si dictus Abbas ratum fecerit, vel de eius voluntate processerit, vel non prohibuerit cum prohibere potuerit, et si aliquo casu de predictis dicti Fratres fuerint deiecti vel expulsi de dicto monasterio, dicti Abbas et Canonici sui teneantur et debeant infra decem dies proxime subsequentes, ipsos Fratres restituere et reducere in statum pristinum et ad restitutionem totius dampni, interesse et expensarum sub ipotheca bonorum dicti monasterii.

Item per predictos Abbatem et Canonicos et per predictos Priorem generalem et Fratres, et dictis nominibus, actum extitit et ordinatum quod per nullum capitulum superius scriptum Fratres ipsius Ordinis Eremitarum intendunt mutare vel frangere pactum privilegii sui superius memorati, in quo continetur quod Abbas et Canonici teneantur dictis Fratribus Ordinis Eremitarum vendere territorium iusto pretio pro edificatione sui loci.

Item inter dictas partes extitit per pactum quod per predicta vel aliquod predictorum, aliquid factum non existat quod sit contra ordinationem domini Pape, expressam in Privilegio Fratrum ipsorum Eremitarum.

Et ita dicti Abbas et Canonici nomine dicti monasterii convenerunt et promiserunt eisdem Priori Generali et Fratribus, recipientibus et stipulantibus nomine et vice dicti Ordinis, ea attendere et observare sub pena integre restitutionis, interesse et expensarum litis intra et extra. Et pro dictis omnibus et singulis sic firmiter attendendis et observandis dicti Abbas et Canonici omnia bona dicti monasterii eisdem Priori et Fratribus recipientibus nomine et vice dicti Ordinis Eremitarum, pignori obligaverunt. Que bona obligata dicti Abbas et Canonici constituerunt ex nunc se tenere, possidere et quasi, precario nomine dictorum Prioris Generalis et Fratrum dicto nomine et ipsius Ordinis: Eo modo quod si per predictos Abbatem et Canonicos et eorum successores, nomine dicti monasterii, predicta omnia et singula non fuerint observata in omnibus et per omnia prout superius sunt promissa, liceat tunc Priori Generali et Fratribus dicti Ordinis Eremitarum, nomine ipsius Ordinis, propria auctoritate intrare in tenutam et corporalem possessionem omnium bonorum dicti monasterii ubique existentium et quorum ex ipsis magis voluerint. Et ipsa bona et que magis ex ipsis voluerint vendendi, alienandi sive in se retinendi et quicquid voluerint faciendi, omnia et singula ex nunc dicti Abbas et Canonici, nomine dicti monasterii, eisdem Priori Generali et Fratribus recipientibus et stipulantibus nomine dicti Ordinis Eremitarum

licentiam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Et inde dicti Abbas et Canonici, eorum nomine et nomine dicti monasterii Sancti Petri, et dicti Prior Generalis et Fratres, eorum nomine et nomine dicti Ordinis Eremitarum, rogaverunt fieri hoc publicum instrumentum, presentibus dominis Petro de Landulfis et Gregorio Piscario iuris utriusque peritis, Martino Gato, Iohanne Mangiaria et Alcherio Fabro, testibus et predicta vocatis et rogatis.

Ego Augustinus Panizarius imperiali auctoritate publicus papiensis notarius, predictis omnibus dum agerentur una cum testibus suprascriptis presens fui et hoc publicum instrumentum rogatus tradidi et scripsi, meumque nomen et signum apposui consuetum in testimonium omnium premissorum.

XXI.

I Canonici Lateranesi vendono a Fra Guglielmo da Cremona Priore Generale una casa, con annessi edifici rustici e cortili presso la chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro (1).

1331, giugno, 5.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'Oro).

AN nomine Domini Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo primo, indicione quartadecima, die mercurii, quinto mensis Iunii, hora octave, in ecclesia monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis, ibidem convocato et congregato capitulo eiusdem monasterii, more solito, de mandato religiosissimi domini fratris Philippi Dei gracia abbatis ipsius monasterii, pro infrascripto negocio specialiter faciendo, in quo quidem capitulo erant frater Carolus, frater Rubaldus, frater Christianus, frater Olliverius et frater Georgius, fratres et canonici regulares dicti monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis, Ordinis Sancti Augustini, confitentes et protestantes nullum alium de canonicis ipsius monasterii residentibus esse in dicto monasterio ad presens nec etiam in civitate Papie, sed asserentes ibi esse totum capitulum et conventus monasterii antedicti, obtenta prius licencia, imo eciam, si idem dominus Abbas et Canonici presentem vendicionem facere recusarent, habito expressius in mandatis per dictum dominum Abbatem et Canonicos fafaciendi infrascriptam vendicionem et omnia et singula infrascripta, prout in litteris Sanctissimi Patris et domini domini Iohannis divina providencia Pape vigesimi secundi, eiusdem domini Pape vero sigillo pumbleo, ad cordam sete clare et rubee sigillatis, non viciatis, non canzelatis, nec in aliqua sui parte suspectis, datis Avinioni terciodecimo kalendas fe-

(1) Questo documento, non conosciuto dal Torelli, serve a dissipare i dubbii esposti da lui (vol. V, pag. 481). Egli, detto della presentazione delle bolle di concessione e di nomina degli esecutori, non sa se fra Guglielmo da Cremona presentasse anche la terza bolla del 20 aprile 1327, da noi data sotto il n. XII, riguardante l'abitazione provvisoria degli Eremitani durante la fabbrica del loro nuovo Convento. La compera di una casa con edifici rustici e cortili, fatta dal Generale, dava modo alla nuova Comunità di stabilirsi subito presso S. Pietro senza domandare ospitalità ai Lateranesi, e quindi senza presentare la accennata bolla del 20 aprile 1327.

bruarii, Pontificatus eiusdem domini Pape anno undecimo, ordinationem ipsius domini Pape per quam Fratres Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, quibus presit Prior secundum observantiam ipsius Ordinis, iuxta ecclesiam dicti Monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis, ubi corpus eiusdem beati Augustini residet solempniter tumulatum, debent perpetuis temporibus habitare: ac modum secundum quem dictorum Fratrum habitacio construatur et formam eiusdem et decreti faciendi presentem vendicionem et alterius ordinationis, decreti, statuti, et voluntatum et aliorum circa eandem ordinationem expressorum plenius continentibus clarius et evidencius patet: Idem dominus Abbas, presentibus et consentientibus omnibus et singulis Canonicis suprascriptis et ipsi canonici una cum dicto domino Abbate, nomine et a parte dicti monasterii, volentes mandata apostolica exequi reverenter, pro pretio florenorum mille boni auri et iusti ponderis et bene expendibilium (1), vendiderunt, tradiderunt et dederunt, ac vendunt, tradunt et dant religiosso et venerabili viro domino fratri Guillelmo Priori Generali Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, recipienti et stipulanti omnia et singula infrascripta nomine et vice dicti Ordinis Heremitarum, nominative per alodium et ab omni prestacione exemptam domum unam cum quibusdam domunculis, curiis seu sediminibus se tenentibus cum dicta domo, positam et iacentem in Papia in Porta Palatii, in Parochia Sancti Andree de Broilo, quibus domibus et curiis coherent a mane heredes quondam Guilloti Bastoni in parte et in parte Gilius Fiambertus; a meridie in parte Iacominus Fiambertus et in parte Gilius Fiambertus et in parte Iohannes de Duce et fratres filii quondam Ricardi et in parte Franzonus Fiambertus; a sero via publica in parte et in parte quedam domus dicti monasterii; a nulla hora ecclesia ipsius monasterii Sancti Petri in parte et in parte broilus seu viridarium ipsius monasterii, sive ibi alie vel aliter sint coherencie, cum omnibus et singulis que predicta vendita habent intra se et super se, ad ipsa vendita spectantibus et pertinentibus. Et ex causa huius presentis vendicionis et tradicionis dictus dominus Abbas et Canonici cesserunt et datum iuris fecerunt eidem domino Fratri Guillelmo, recipienti et stipulanti nomine dicti Ordinis, de omnibus et singulis iuribus et actionibus realibus et personalibus, utilibus et directis, quos et que dicti dominus Abbas et Canonici, eorum et dicti monasterii nomine, et ipsum monasterium habent et habebant et ad eos dicto nomine et ad dictum monasterium spectabant et spectare et pertinere poterant et possent modo aliquo, occaxione vel iure, in predictis venditis, traditis et datis, et versus quoscumque tenentes et possidentes occaxione quacumque. Et inde dicti dominus Abbas et Canonici, suo et nomine dicti monasterii, ipsum dictum Fratrem Guillelmum Priorem, ut supra recipientem et stipulantem nomine ipsius Ordinis, in eorum et dicti monasterii locum possuerunt de predictis, facientes et constituentes ipsum dominum Fratrem Guillelmum, dicto nomine, procuratorem et dominum in rem suam. Cedentes et dantes eidem domino Fratri Guillelmo, dicto nomine, omnia eorum et dicti monasterii iura, que idem dominus Abbas et Canonici, dicto nomine et ipsum monasterium habebant et habent in predictis superius venditis, traditis, et cessis, occaxione quacumque. Que quidem omnia et singula superius vendita, tradita et cessa, dicti dominus Abbas et Canonici constituerunt sese ex nunc tenere, possidere et quasi, precario nomine dicti domini Fratris Guillelmi, dicto nomine, et Fratrum ipsius Ordinis Heremitarum, quousque idem do-

(1) Il fiorino d'oro in questo tempo, del titolo di 1000, e del peso di grammi 3, 519, corrispondeva a nostre italiane L. 12, 12; che però bisogna aumentare quattro volte, avuto riguardo al valore quadruplo della moneta d'allora in confronto alla nostra. Per conseguenza gli Eremitani sborsarono per questa compera circa L. 50000: grave sacrificio, ma volentieri sostenuto.

minus Frater Guillelmus, nomine dicti Ordinis Heremitarum, de predictis possessionem et quasi acceperit coporalem, quam accipiendi eius propria auctoritatė quandocumque ei placuerit et retinendi deinceps et quicquid voluerit faciendi, nomine dicti Ordinis, ex nunc dicti dominus Abbas et Canonicis eidem domino Fratri Guillelmo, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti Ordinis Heremitarum, licenciam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Tradendo eidem domino Fratri Guillelmo, dicto nomine, dominium et possessionem de predictis. Eo modo dictus dominus Abbas et Canonici nomine ipsius monasterii fecerunt presentem vendicionem, tradicionem et cessionem, quod de cetero dictus dominus Frater Guillelmus Prior, ut supra nomine dicti Ordinis Heremitarum, et omnes et synguli Fratres ipsius Ordinis Heremitarum et quibus dederint, habeant, teneant, gaudeant, possideant et quasi predicta superius vendita, tradita et cessa, simul cum accessibus, ingressibus, regressibus et omnibus suis iuribus et pertinenciis in integrum, et de ipsis faciant quidquid voluerint, sine contradicione dictorum domini Abbatis et Canonicorum et eorum successorum, nomine dicti monasterii et cum eorum suorumque successorum, nomine ipsius monasterii, defensione ab omni persona et universitate, cum ratione. Et ita dicti dominus Abbas et Canonici, nomine dicti monasterii, convenerunt et promisserunt eidem domino Fratri Guillelmo Priori Generali dicti Ordinis Heremitarum, recipienti et stipulanti nomine ipsius Ordinis Heremitarum, attendere, defendere et observare et si ita non attenderint et observaverint, et propterea, aut pro predictis venditis, traditis et cessis, in casu evicionis et cuiuscumque imbrigamenti ipsorum, vel alicuius partis eorum, defendendis de iure vel more, dampnum aliquod, vel interesse, eidem domino Fratri Guillelmo Priori, ut supra nomine dicti Ordinis, aut ipsi Ordini acciderit, vel expenssas aliquas modo aliquo fecerint in iudicio vel extra, pro predictis et syngulis defendendis, totum illud dampnum et interesse, et ipsas expenssas, una cum precio suprascripto, aut ea parte ipsius precii, pro qua predicta superius vendita, tradita et cessa, fuerint evicta, dictus dominus Abbas et Canonici dicto nomine, eidem domino Fratri Guillelmo, recipienti et stipulanti nomine dicti Ordinis Heremitarum, solvere et restituere promisserunt in denariis numeratis tantum, in continenti postquam casus evictionis de iure acciderit, et cum expensis omnibus et singulis, que fierent modo aliquo pro predictis et singulis petendis et exigendis. Credendo agenti nomine dicti Ordinis Heremitarum in eius dicto, sine sacramento faciendo, de expensis inde factis, prout dicto domino Abbati et Canonicis dixerit. Et pro predictis omnibus et singulis firmiter defendendis, observandis, solvendis et restituendis, dictus dominus Abbas, de consensu dictorum Canonicorum suorum, et ipsi Canonici cum dicto domino Abbate, omnia bona dicti Monasterii Sancti Petri, eidem domino fratri Guillelmo Priori Generali dicti Ordinis Heremitarum, recipienti et solempniter stipulanti, nomine dicti Ordinis Heremitarum, pigneri obligaverunt. Que bona obligata dicti dominus Abbas et Canonici constituerunt se tenere et possidere et quasi, precario nomine dicti domini fratris Guillelmi, dicto nomine et ipsius Ordinis Heremitarum: eo modo quod si eidem domino fratri Guillelmo, dicto nomine, et ipsi Ordini, de predictis omnibus et singulis non fuerit integre satisfactum et predicta omnia et singula non fuerint in omnibus et per omnia, prout superius sunt promissa, liceat tunc dicto domino fratri Guillelmo, nomine Fratrum dicti Ordinis Heremitarum, et ipsis Fratribus, propria auctoritate intrare in tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum dicti monasterii, et ipsa bona, et que ex ipsis voluerit vendendi, alienandi sive in se retinendi, et quicquid voluerit faciendi, usque ad integram solucionem et satisfactionem predictorum omnium et singulorum, ex nunc dicti dominus Abbas et Canonici, dicto nomine, eidem domino fratri

Guillelmo Priori Generali, ut supra recipienti et stipulanti nomine dicti Ordinis Heremitarum, licenciam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Et pro hiis venditione, traditione, cessione, et omnibus et singulis suprascriptis, fuerunt confessi dicti dominus Abbas et Canonici, nomine dicti monasterii, versus dictum dominum fratrem Guillelmum Priorem Generalem dicti Ordinis Heremitarum, dantem et solventem de denariis ipsius Ordinis precium suprascriptum, videlicet florenos mille boni auri et iusti ponderis et bene expendibiles. Renunciando exceptioni non acceptorum denariorum, et non numerate pecunie, et exceptioni in factum et spei future numeracionis, et omni alii iuri, exceptioni et defenssioni contra predicta omnia et syngula Dicentes et protestantes idem dominus Abbas et Canonici, nomine dicti monasterii Sancti Petri, versus dictum dominum Fratrem Guillelmum, recipientem et stipulantem nomine dicti Ordinis Heremitarum, et idem dominus frater Guillelmus Prior Generalis dicti Ordinis Heremitarum, nomine ipsius Ordinis, versus predictos dominum Abbatem et Canonicos, recipientes et stipulantes nomine dicti monasterii Sancti Petri, predictum precium esse verum et iustum precium rerum superius venditarum, et predictas res superius venditas vallere illud precium suprascriptum (1), quo supra vendite et tradite extiterunt, ac etiam renuntiantes vicissim, et dictis nominibus, eo quod dicere possent atque vellent, aliquam parcium predictarum ob hunc contractum in aliquo fore lexam et debere super hiis in aliquo restitui, et omni in integrum restitucioni. Insuper ad cautelam, sine aliquo intervallo, dicti dominus Abbas et Canonici, nomine dicti monasterii, cum dicto domino fratre Guillelmo, dicto nomine, ad predicta vendita et tradita personaliter accedentes, ipsum fratrem Guillelmum, nomine dicti Ordinis Heremitarum, in tenutam et corporalem possessionem dictarum rerum venditarum posuerunt et introduxerunt, faciendo ipsum dominum fratrem Guillelmum, dicto nomine, stare, sedere, ire et redire per intus dictas domos et curias superius venditas, ac dando eidem domino fratri Guillelmo, dicto nomine et in eius manibus catenacia hostiorum dictarum domorum, in signum vere et corporalis possessionis adprehensse de predictis, et cetera faciendo que ad adprehendendum corporalem possessionem fieri expediebant. Et inde dicti Abbas et Canonici, nomine dicti monasterii, et dictus frater Guillelmus Prior Generalis dicti Ordinis Heremitarum, nomine ipsius Ordinis, hanc cartam fieri rogaverunt, presentibus dominis Petro de Landulfis et Gregorio Piscario iuris utriusque peritis, Martino Gato, Iohanne Mangiaria et Alcherio Fabro, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego Augustinus Panizarius notarius auctoritate imperiali, hanc cartam michi rogatam fieri, tradidi et scripsi et meum nomen et signum solitum appossui in testimonium premissorum.

---

(1) Contrariamente a quanto qui si afferma, vedremo dal doc. 16 agosto 1392, che questo non era nè il vero nè il giusto prezzo della casa venduta. Si tratta di un valore più che decuplicato; nè gli Agostiniani avrebbero mai mosso lamento della cosa, se altre esorbitanti pretese non li avessero costretti a denunciare il vero, usando del sacro diritto di difesa.

XXII.

Frate Guarduccio da Foligno compera per gli Eremitani una casa a S. Pietro in Ciel d'oro dalla famiglia De Duce.

1331, giugno, 8.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

ANNO a nativitate Domini millesimo tricentesimo trigesimo primo, indicione quartadecima, die sabati octavo mensis Iunii, hora octave. In Papia, videlicet in infrascripta domo, in presencia Lanfranchi Guastonii Consulis iusticie Papie eius auctoritatem prestantis et decretum suum interponentis omnibus et singulis infrascriptis. Iohannes de Duce filius quondam Ricardi, pro medietate, Fulconus de Duce filius dicti quondam Ricardi, pro quarta parte, et Ricardus de Duce pro alia quarta parte, pro pretio librarum trescentum viginti papiensium (1), vendiderunt et tradiderunt fratri Guarducio de Folinio Ordinis Heremitarum Sancti Augustini acquirenti, stipulanti et recipienti hanc venditionem, et omnia et singula suprascripta et infrascripta nomine et vice dicti Ordinis Heremitarum: Nominative et per allodium domum unam muratam, cuppatam, cum fovea et solario positam in Papia in porta Palacii in parochia Sancti Andree de Broylo, cui coheret a mane Gilius Fiambertus, a meridie idem Gilius, a sero Guasconius Fiambertus et strata publica, a nulla hora dicti Fratres Heremitarum, sive ibi alie sint coherencie. Et ex causa huius presentis vendicionis dicti fratres de Duce et quilibet eorum, pro parte superius vendita per eos, cesserunt et datum iuris fecerunt eidem fratri Guarducio, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti Ordinis Heremitarum, de omnibus et singulis iuribus et actionibus realibus et personalibus, utilibus et directis, que et quas dicti venditores et quilibet ipsorum habebant et habere poterant et possent et ad eos et quilibet *(sic)* ipsorum spectabant ipsorum *(sic)* et pertinebant et spectare et pertinere poterant et possent modo aliquo, occasione vel iure, in predicta domo vendita et traddita, et versus quoscumque tenentes et possidentes occasione quacumque. Et inde dicti venditores et quilibet ipsorum ipsum fratrem Guarducium, nomine dicti Ordinis, in eorum et cuiuslibet ipsorum locum posuerunt et constituerunt de predictis, facientes et constituentes dicti venditores predictum fratrem Guarducium dicto nomine procuratorem et dominum in rem suam; dantes et cedentes ipsi venditores et quilibet ipsorum eidem fratri Guarducio, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti Ordinis, omnia eorum et cuiuslibet ipsorum iura, que habebant in preditis vendictis, occasione quacumque. Quam quidem domum venditam dicti venditores constituerunt sese ex nunc tenere, possidere et quasi, precario nomine dicti fratris Guarducii dicto nomine et ipsius Ordinis Heremitarum, donec idem frater Guarducius nomine ipsius Ordinis de predicta domo possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi dicto nomine eius propria auctoritate quandocumque ei placuerit, et retinendi deinceps, et quicquid voluerit dicto nomine faciendi, ex nunc dicti venditores pro ratis singulis eidem fra-

(1) Secondo i computi del BRAMBILLA *(Monete di Pavia,* Pavia, Fusi, 1883, pag. 325*)* la lira pavese aveva a quel tempo il valore quasi del fiorino d'oro, circa L. 12. Ed avuto riguardo al valore quadruplo della moneta del tempo, si ha che gli Eremitani spesero altre 15000 lire per stabilirsi presso il loro amato Patriarca.

tri Guarducio, recipienti et stipulanti nomine dicti Ordinis Heremitarum, licentiam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt, traddendo ex nunc eidem fratri Guarducio nomine dicti Ordinis, dominium et possessionem de predicta domo. Eo modo dicti venditores fecerunt presentem venditionem, quod de cetero dictus frater Guarducius nomine dicti Ordinis et omnes et singuli Fratres ipsius Ordinis Heremitarum et quibus dederint, habeant, teneant, gaudeant predicta vendita cum accessionibus, ingressibus, regressibus et omnibus suis iuribus et pertinenciis, etc. et de ipsis faciant quidquid voluerint, sine contradictione dictorum venditorum et cum eorum et cuiuslibet ipsorum, scilicet pro ratis superius denotatis, defensione ab omni persona, universitate, cum racione. Et ita dicti venditores eidem fratri Guarducio recipienti et stipulanti nomine dicti Ordinis Heremitarum convenerunt attendere et observare. Et si ita non attenderint et observaverint et propterea aut pro predictis et singulis venditis, tradditis et cessis defendendis in causa evictionis et cuiusque imbrigamenti ipsorum vel alicuius partis eorum, de iure vel more, dampnum aliquod et interesse eidem fratri Guarducio dicto nomine vel ipsi Ordini acciderit vel expensas aliquas aliquo modo fecerint in iudicio vel extra pro predictis et singulis defendendis, totum illud dampnum et interesse et ipsas expensas una cum precio suprascripto aut ea parte ipsius precii pro qua predicta vendita, traddita et cessa sunt evicta, dicti venditores et quilibet ipsorum pro rata superius denotata, eidem fratri Guarduccio recipienti et stipulanti nomine et vice dicti Ordinis Heremitarum, solvere et restituere promisserunt in denariis numeratis in continenti post quam causa evictionis de iure acciderit, cum expensis omnibus et singulis que fierent modo aliquo pro predictis et singulis petendis et exigendis. Credendo agenti nomine dicti Ordinis in eorum dicto sine sacramento faciendo de expensis inde factis prout dictis venditoribus dixerit. Et pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis dicti venditores pro ratis superius denotatis eidem fratri Guarducio, recipienti et stipulanti nomine dicti Ordinis Heremitarum, omnia eorum bona pignori obligaverunt. Que bona obligata dicti venditores et quilibet ipsorum pro parte sibi contingente constituerunt se ex nunc tenere, possidere et quasi, precario nomine fratris Guarducii dicto nomine et ipsius Ordinis. Eo modo quod si eidem fratri Guarducio dicto nomine et ipsi Ordini de predictis omnibus et singulis non fuerit integre satisfactum, et predicta omnia et singula non fuerint observata in omnibus et per omnia, prout superius sunt promissa, liceat tunc eidem fratri Guarducio nomine dicti Ordinis Heremitarum propria auctoritate intrare tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum et quorum ex ipsis magis eligere voluerint et cuiuslibet ipsorum pro ratis predictis. Et ipsa bona vendendi, alienandi, sive in se retinendi, et quidquid voluerint faciendi, usque ad integram solutionem et satisfacionem predictorum omnium et singulorum, ex nunc dicti venditores et quilibet ipsorum eidem fratri Guarducio recipienti et stipulanti nomine dicti Ordinis Heremitarum, licentiam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Insuper domlna Henlena filia quodam Roglerii Bovatarii, uxor dicti Zanini, et domina Stella uxor dicti Fulconii, et filia quondam Guillelmi Barberii, que domine in presencia dicti Consulis ibi adhibiti et vocati loco propinquorum parentum absencium ipsarum dominarum, confesse fuerunt sese lege vivere Romana et nullam pati violentiam ab aliquibus personis nec etiam ab ipsis viris suis, sed infrascripta omnia et singula facere earum propria et spontanea voluntate, presentes presenti venditioni et bonorum obligationi et omnibus et singulis predictis, certificate prius per me notarium infrascriptum qualiter predicta domus et omnia alia bona dictorum virorum suorum erant ipsis dominabus obligata pro dotibus et iuribus dotalibus suis, presentibus

et consencientibus dictis earum viris, predictis venditioni, tradditioni, cessioni et bonorum obligationi et omnibus et singulis predictis expresse consenserunt. Et renunciaverunt dicte domine versus dictum fratrem Guarducium, recipientem et stipulantem nomine dicti Ordinis Heremitarum, universis iuribus ypotechariis, que dicte domine et quelibet ipsarum habebant, et eis et cuilibet earum competebant et competita erant in predicta domo superius vendita et iuribus cessis. Et in causa evictionis ipsius, in aliis bonis dictorum virorum suorum occasione suarum dotium, tercii pluris earum et iurium suorum dotalium et alia quacumque de causa, eadem iura et alia quelibet eisdem dominabus et cuilibet ipsarum competencia et competita in predictis domibus et iuribus cessis eidem fratri Guarducio recipienti et stipulanti nomine dicti Ordinis Heremitarum remittentes per pactum. Et promittentes dicto fratri Guarducio recipienti et stipulanti nomine et vice dicti Ordinis Heremitarum quod stabunt et permanebunt perpetuo versus eum dicto nomine et versus dictum Ordinem Heremitarum tacite et contente pro predictis et occasione predictorum, et contra non facient nec venient per aliquem modum sub pena restitutionis omnium et singulorum dampnorum, interesse et expensarum et bonorum suorum omnium ypotecha. Et pro hac vendicione fuerunt confessi dicti venditores versus dictum fratrem Guarducium, dantem et solventem de denario ipsius Ordinis, se accepisse et habuisse ab eo precium suprascriptum, videlicet dictus Iohannes libras centum sexaginta papienses et dictus Fulchinus libras octuaginta papienses et dictus Ricardus libras octuaginta papienses. Renunciando exceptioni non acceptorum denariorum et non numerate pecunie. Et quas pecunie quantitates dictus frater Guarducius dedit et numeravit dictis venditoribus, presentibus me Notario et testibus infrascriptis. Et ibidem dictus Consul ex parte publica de parcium voluntate condempnando ex nunc dictos venditores versus dictum Guarducium, recipientem et stipulantem nomine dicti Ordinis, ad predicta vendita et cessa defendenda, et ad restituendum ei dicto nomine precium suprascriptum, etc.

Interfuerunt Zaninus de Duce filius quondam Stephani, Francischus Canister et Milanus Marucius inde testes.

Ego Augustinus Panizarius papiensis notarius hanc cartam michi rogatam fieri tradidi et scripsi.

Ego Guilermus de Sacho notarius papiensis hanc cartam iussu suprascripti Augustini Panizarii notarii scripsi.

XXIII.

Il Priore degli Eremitani compera una casa a S. Pietro in Ciel d'oro da Franzone Fiamberti.

1331, settembre, 26.

(Arch. di Stato, Milano. — Pergam. di S. Agostino).

ANNO a Nativitate Domini millesimo tricentesimo trigesimo primo, indictione quinta decima, die Iovis, vigesimo sexto mensis septembris, circa nonam, in Papia, in Porta Palacii, in domibus Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini, in presencia Iacobi Furnarii de Brolio Consulis Iusticie Papie decretum et auctoritatem suam interponentis et prestantis omnibus et singulis infrascriptis: Franzonus Flambertus vendidit traddidit et dedit domino fratri *(in bianco)* Priori dicti conventus Fratrum Heremitarum Sancti Augustini Papie, ementi et recipienti nomine et vice dicti conventus et tocius Ordinis dictorum Fratrum precio florenorum quinquaginta auri (1) iusti et veri ponderis et lige, domum unam iuris ipsius Franzoni positam in Papia in Porta Palacii in parochia Sancti Andree de Brolio, muratam, cupatam et solariatam, cui coheret a mane et meridie et a nulla hora dicti Fratres et Conventus, a sero via sive ibi aliter et alie sint coherencie seu confines. Et ex causa presentis vendicionis dictus Franzonus cessit et datum iuris fecit ipsi domino Priori, recipienti et stipulanti nominibus quibus supra, de omni iure et actione reali et personali, utili, dirrecto et dirrecta et iuxta quod et quam ipse Franzonus habebat et habere videbatur ad exigendum et petendum seu quod exigere et petere poterat et posset modo aliquo in predicta domo vendita et versus quascumque personas, res et bona que sunt fuerunt et erunt nomine et occasione omnium premissorum obligacionis, stipulacionis, pactorum, renunciacionum et iurium omnium et singulorum ad predictum Franzonum pertinencium et spectancium in predictis quoquomodo. Constituens dictum dominum Priorem in rem suam ac ponens eum dicto nomine in locum suum de predictis, eo modo quod de cetero ipse Prior et conventus et dictus Ordo et Fratres et ipsorum successores et quibus dederint iure proprio in perpetuum habeant, teneant, gaudeant et possideant et quasi possideant predicta omnia et singula vendita et iura cessa cum accessibus et ingressibus et cum omnibus et singulis iuribus et utilitatibus predicte domui spectantibus et pertinentibus usque in vias publicas et faciant inde quicquid voluerint sine contradictione dicti Franzoni et heredum ipsius. Que omnia et singula vendita et iura cessa dictus Franzonus convenit et promissit ipsi domino Priori predicto nomine stipulanti auctorizare et disbrigare et de ipsa ei vacuam et expeditam possessionem traddere et ipsum in predictis facere pociorem et meliorem a quacumque persona cum racione et predicta et infrascripta omnia et singula perpetuo rata et firma habere et tenere et contra ipsa vel aliquod ipsorum non facere seu venire, etc. Et inde dicti contrahentes hanc cartam fieri rogaverunt. Interfuere Ber-

(1) Corrispondono a circa 2500 delle nostre lire.

tolinus Gatus, Iacomellus Niger de Septimo, et Petrus de Alexandria magister muri, inde testes.

Ego Iohannes Mangiaria publicus imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et hanc cartulam tradidi, imbreviavi et me subscripsi meoque solito signo signavi rogatus, et ego Iacominus de Villanis notarius hanc cartam iussu suprascripti Iohannis Mangiarie notarii scripsi.

XXIV.

Il Capitolo Generale celebrato in Venezia conferma i patti stabiliti coi Canonici Lateranesi di S. Pietro in Ciel d'oro (1).

1332, giugno, 12.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'Oro).

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCCXXXII, indicione XV, mense Iunii die XII. Noverint universi presentem paginam inspecturi quod prescripta die convenientes et insimul congregati religiosi ac venerabiles viri domini fratres Guilelmus de Cremona Prior Generalis Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini in sacra theologia Magister, Iohannes de Roma, Paganus de Mantua, Thomas de Fabriano, Henricus de Alamania, Dionisius de Burgo, Rogerius de Lavello, Girardus de Senis, Andreas de Perusio, Iacobus de Appamiis, in sacra theologia magistri et diffinitores generalis Capituli dicti Ordinis, Andreas de Atria Apulee (2), Iohannes Ioseph Terre Laboris, Augustinus de Cursiano Romane, Michael de Massa (3) Senarum, Iacobus de Tuderto Vallis Spoleti, Bonaventura Pisarum, Iohannes de Monte Sante Marie Marchie Anconitane, Neapulio de Bononia (4) Romandiole, Leoninus de Padua Marchie Trivisine, Andreas de Mediolano Logumbardie, Iohannes Ungarie, Paulus de Vienna Bavarie et Bohemie, Thomas Rheni, Henricus Saxonie, Roglerius Colonie, Iohannes parvus episcopus Francie, Petrus de Pugeto Provintie, Bernardus (5) de Florentia Narbonensis, Petrus Martini tholosanus (6), Egidius Luppi Yspanie, Guillelmus Cathalonie, Radulfus de Faventia Cypri, in quibus solis potestas

(1) Questo documento, essendo stato redatto per essere consegnato ai Lateranesi di S. Pietro, non contiene tutto quello che nel Capitolo Generale fu stabilito per S. Pietro in Ciel d'oro, ma solamente quanto ad essi si riferiva per la conferma dei patti, come al docum. n. XX.

(2) É quel frate Andrea, di cui il TORELLI (vol. V, pag. 601) riferisce che fu da Clemente VI nominato Vescovo di Andria l'anno 1350.

(3) Religioso molto dotto, di cui il LANTERI (vol. I, pag, 148) ricorda undici opere filosofiche, teologiche, scritturistiche ed ascetiche. Egli morì nel 1337 a S. Agostino di Parigi, e forse ancor giovane, essendo insignito del solo grado di Baccelliere (TORELLI, vol. V. pag. 508).

(4) É frate Napoleone della nobile famiglia Galuzzi di Bologna, a cui Giovanni XXII, nel 1324 ai 26 di maggio, accordava con bolla la facoltà di fondare due conventi dell'Ordine fra Bologna e la Toscana. Furono quello di Loiano a 16 miglia da Bologna, e quello di Scarperia a 15 miglia da Firenze.

(5) Questo religioso, della famiglia Martellini di Firenze, l'anno 1342 ai 17 luglio fu da Clemente VI promosso al Vescovado di Cesena, ove morì nel 1348 e fu sepolto in S. Agostino. (TORELLI, vol. V, pag. 535, 592).

(6) Questo religioso è forse da identificare con quel F. Martino Corbene da Tolosa, riputatissimo per i suoi scritti, al quale accenna il TORELLI vol. V, pag. 470. sotto l'anno 1330.

tota dicti Generalis Capituli residet Veneciis, in loco seu monasterio Sancti Stephani dicti Ordinis, Castelle diocesis (1), ubi idem generale celebratur Capitulum, visis et diligenter examinatis infrascripto instrumento et contentis in ipso, voluerunt, determinaverunt, ordinaverunt, ratificaverunt, aprobaverunt et mandaverunt contenta in ipso omnia et singula a Fratribus eiusdem Ordinis perpetuo observari. Tenor vero dicti instrumenti et contentorum in ipso per omnia talis est:

(Segue l'istrumento delle convenzioni del 1331, 5 giugno, fino alla firma del notaio compresa, quindi immediatamente):

Datum et actum in dicto loco seu monasterio Sancti Stephani de Veneciis, ubi Generale Capitulum antedictum celebratur, Anno domini, etc. in cuius rei testimonium et certitudinem pleniorem supradicti Prior Generalis, Magistri et Diffinitores mandaverunt hanc presentem paginam sigilli dicti Ordinis munimine communiri.

Acta, lecta et publicata fuerunt hec omnia Veneciis, in Capitulo Monasterii ecclesie Sancti Stephani, domus beati Augustini, Ordinis Heremitarum per me Petrum Vincentii notarium publicum infrascriptum, in suprascriptorum venerabilis viri domini Prioris Generalis, facta presentatione primo presentis instrumenti pactorum et conventionum per eundem, et etiam dominorum magistrorum in theologia et diffinitorum Generalis Capituli presencia et audientia, volencium unanimiter et concorditer, suo et tocius Ordinis nomine, servare et non transgredi pacta, promissiones et conventiones per dicta tria Capitula Generalia promissa dictis dominis Abbati et Canonicis Monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis, Anno et die quibus supra, scriptis in hoc presenti instrumento pactionum per dictum Augustinum Panizarium papiensem imperiali auctoritate notarium publicum, presentibus prudentibus viris dominis Philippo Tanella de confinio Sancti Mauricii, Nicholao appothecario Sancti Angeli, Bertuchio Aymonis Sancti Appollinaris, magistro Iustino de Padua Sancti Vitalis, Donato Mathi Sancti Angeli, Petro de Tarvisio et Raynaldo de Pistorio ac Nicholao de Domo Viara, dicte civitatis Venetiarum, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. Et me Petro Vincentii de Civitate Miniatensi, apostolica et imperiali auctoritate notario publico, presente premissis et cui per supradictos dominos Fratres Priorem Generalem et in theologia Magistros ac per Diffinitores fuit concessa licentia et auctoritas libera de premissis omnibus, ad requisitionem dictorum dominorum Abbatis et Canonicorum suorum, instrumenta publica faciendi vel per manum aliam pro voluntatis libito in formam publicam redigendi, cum subscriptione tam mei nominis et signo meo solito pariter apponendis: hoc instrumentum publicum in presenti Generali Capitulo per prenominatos dominos Fratres Priorem Generalem in sacra pagina Magistrum, ac alios Magistros et Diffinitores superius nominatos et eorum quemlibet, de certa scientia, et unus de voluntate alterius, cum omnibus pactis et conventionibus in suprascripto instrumento appositis, ratificaverunt, concesserunt, confimaverunt, amologaverunt, et sic concessa, confirmata, roborata et approbata per alia subsequentia Capitula Generalia, voluerunt ex nunc fore pariter confirmata: Et insequendo formam, licentiam et auctoritatem supradictas per dictos dominos Fratres Generalem Priorem Magistros et Diffinitores michi concessas, per manum fratris Guillelmi de Scicilia

(1) È il monastero di S. Stefano di Venezia, che si dice della Diocesi di Castello, perchè, com'è noto, la sua Cattedrale era a S. Pietro di Castello nell'Isola di Olivolo, ove fu sino al 1807, in cui la sede patriarcale per decreto di Pio VII fu trasportata nella Basilica di S. Marco.

Ordinis Heremitarum, ad requisitionem et postulationem Prioris Generalis, vice et nomine dictorum dominorum Abbatis et Canonicorum dicti Monasterii Sancti Petri in Celo aureo, scribi feci, et habita diligenti examinatione de presenti instrumento cum alio instrumento pactionum, nichil addito in eodem, mutato, seu adiuncto, nisi forsitan punctum vel sillabam, que in nichilum deviant a substantia veritatis, cum invenissem ea concordare huic instrumento, me subscripsi et signo meo signavi ac nomine roboravi, sigillo autentico dicti Generalis Capituli communitum in robur et testimonium omnium premissorum.

XXV.

Disposizioni del Capitolo Generale di Venezia per la fabbrica del Convento di S. Agostino (1).

1332, giugno, 1-12.

(TORELLI, *Secol. Agost.* vol. V, pag. 485).

ITEM cum pro fomento corporalis capitis membra singula se exponant, quia facere illud pro spirituali capite peramplius sit consonum rationi, diffinimus et praesenti deffinitione firmamus, quatenus quilibet locus nostri Ordinis habens quindecim Fratres, vel circa, pro aedificiis et territorio loci Doctoris eximii et capitis nostri sanctissimi Augustini, provisionem, quam taxamus in florenum, solvere teneantur annuatim, usque ad triennium. Conventus vero habens Fratres in ulteriori numero solvat florenos duos, et consequenter quilibet Frater nostri Ordinis possit in vita eidem loco de bonis, sibi ab Ordine concessis, concedere sicut placet. In morte vero dare possit usque ad volumina pro libraria et de aliis rebus, usque ad valorem quinque florenorum. Et volumus quod Priores Provinciales debeant suadere pro adiutorio dicti loci suis subditis.

---

(1) Questo documento dimostra che il Convento di S. Agostino di Pavia era tenuto nella massima importanza, ed era a cuore di tutto l'Ordine che esso sorgesse splendido e degno del grande Fondatore, le cui gloriose spoglie dovevano riceverne culto e custodia. Il TORELLI *l. c.* riferisce che in questo Capitolo Generale fu confermato nella sua carica per un terzo triennio colui, che era l'anima del nuovo Convento, frate Guglielmo da Cremona; ed aggiunge: « Per depositario della moneta, che si doveva contribuire da tutta la Religione per la suddetta fabbrica, fu dichiarato il P. Maestro Giovanni Guzzi Molli degl' Incontri da Siena, religioso di santa vita ». Di lui vedi presso lo stesso TORELLI, vol. V. pag. 514.

XXVI.

Il Comune di Pavia ad istanza degli Eremitani stabilisce un annuo sussidio al Convento di S. Agostino per le spese dei Religiosi forestieri, che accorrono alla festa del Santo (1).

1335, aprile, 5.

(Museo Civico di Pavia — Arch. Istrom. Cart. VIII).

ANNO a nativitate Domini Millesimo tricentesimo trigesimo quinto, indictione tertia, die Mercurii quinto mensis Aprilis, hora octave in Camera nova Comunis Papie, in qua fiunt et fieri consueverunt Consilia Secreta ipsius Comunis, in consilio infrascriptorum qui sunt de numero duodecim Sapientum Presidentium factis et negotiis ipsius Comunis de mense Aprilis (2) et certorum aliorun Sapientium adiunctorum (3) ibidem collectorum et congregatorum more solito, de precepto sapientis et discreti viri D. Iohannis de Tarusiis de Pergamo iuris periti, iudicis et generalis Vicarii nobilis et potentis militis D. Gasparini Vicecomitis honorandi Potestatis Papie, per requisitionem servitoris Comunis Papie et specialiter ob causam infrascriptam; nomina quorum Sapientum sunt hec: D. Sucius de Orlgnate (4), D. Sanctus Albaricius, D. Manzinus de Zuminasco, D. Moschinus de Sicleriis, D. Georgius de Campise, D. Belisomus de Belisomis, D. Carnelevarius de Astulphis, D. Francischinus Penagiarius, D. Iohannes Brocalius et D. Rolandus Astarius; Sapientes Adiuncti, D. Castelinus de Beccaria, D. Florellus de Beccaria, D. Raynaldus de Beccaria, D. Henricus Georgius, D. Isnardus de Canepanova, D. Augustonus de Advocatis, D. Iacopus de Belbello, D. Marcus de Petra, D. Bernardus Muricula, D. Rolandus Fiambertus, D. Berninus Maleta, D. Rolandus de Octonibus, D.Roglerius Cataxius filius quondam Alberti; Praemissa requisitione et diligenter facto partito per suprascriptum D. Vicarium inter dictos Sapientes de levando ad sedendum fuerunt in concordia, firmaverunt, ordinaverunt et providerunt quod super infrascripta supplicatione et contentis in ea, data et porrecta dicto Domino Potestati et eius Vicario et Sapientibus predictis, cuius tenor talis est, videlicet:

Significant vobis Domino Potestati Papie nec non D. Mutio de Beccaria militi et ceteris Sapientibus presidentibus factis et negociis Comunis Papie, Prior et Fratres ac Conventus Fratrum Heremitarum loci et Ordinis sanctissimi Patris Augustini Doctoris eximii universalis Ecclesie et fidei christiane ac Protectoris et Deffensoris personarum et rerum Comunis predicti Papie, quod cum magna onera expensarum occurant pro victu et neces-

(1) Questo importante documento non esiste in originale, ma in trascrizione autentica del 12 Gennaio 1579, ed un' altra copia di esso è nel detto Archivio fra gli Atti di Provvisione (Pacco 28). Esso forma una bella prova dell'accresciuto splendore impresso alla solennità dallo zelo degli Eremitani; ed insieme è argomento della viva parte, che a tali onoranze prendeva tutta la città affezionatissima al suo Patrono.

(2) É noto che i Sapienti di Provvisione allora erano rinnovati di mese in mese.

(3) I Sapienti aggiunti si toglievano fra i componenti il Consiglio Generale, ed erano chiamati dai Dodici di Provvisione quante volte si doveva discutere di un affare di qualche importanza.

(4) Così leggesi nella trascrizione; ma probabilmente è da emendarsi in *Vergiate*.

sitatibus Fratrum idoneorum (1) venientium ad honorandum festum prelibati Doctoris Augustini, quos in posterum annuatim Ordo memoratus semper de diversis civitatibus vocari decrevit propter festivitatem iam predictam honorifice celebrandam, Idcirco supplicant vobis Dominis antedictis quatenus ob reverentiam Sanctissimi Patris et Deffensoris predicti et intuitu pietatis ut in subsidium expensarum predictarum annualem provisionem de certa quantitate pecunie danda eidem Conventui, de havere Comunis Papie taxanda secundum prudentiam vestram, dignemini providere. Hoc enim dicto conventui erit magnum subsidium et vos eritis honorati et etiam Beatissimus Pater memoratus merito in vestris negociis pro deffensione civitatis et Comunis Papie Patronus et Advocatus existet ante Dominum Altissimum et omnium Salvatorem, et predicta supplicant fieri debere solempniter per vos et Comune Papie, non obstantibus aliquibus statutis vel provisionibus ipsius Comunis factis vel faciendis, et quod D. Potestas Papie presens et qui per tempora fuerit cum illis Sapientibus, quos secum habere voluerit, habeant bayliam huius Consilii auctoritate providendi de avere Comunis Papie Conventui Ordinis Heremitarum loci et Ordinis sanctissimi Augustini predicti omni anno tempore festivitatis dicti sanctissimi Augustini in ea quantitate qua eis videbitur convenienter et semper omni anno tempore dicte festivitatis pro expensis et auxilio expensarum occurentium tempore predicte festivitatis dicto conventui pro victu et necessitate Fratrum idoneorum venientium ad honorandum festum predicti Doctoris Sancti Augustini.

Et ita predicti dominus Vicarius et domini Sapientes, nomine et ad partem Comunis Papie et pro ipso Comuni providerunt, firmaverunt, statuerunt, decreverunt et ordinaverunt in omnibus et per omnia prout superius per singula continetur. Et inde dicti dominus Vicarius et domini Sapientes nomine et ad partem Comunis Papie hanc cartam fieri iusserunt. Interfuere Bertramus de Cazabove et Guidetus Manzonus inde testes.

Ego Marchetus de Verzario notarius Comunis Papie hanc cartam subscripsi. Ego Franciscinus de Calegario notarius Comunis Papie hanc cartam iussu suprascripti Marcheti de Verzario notarii Comunis Papie scripsi.

---

(1) *Idoneorum* è cattiva lettura forse per *extraneorum* come può dedursi dal doc. n. XXXV.

XXVII.

Benedetto XII concede agli Eremitani la facoltà di celebrare solennemente la festa di S. Agostino, anche quando la città fosse stata interdetta (1).

1335, aprile, 7.

(Bibl. Univ., Pavia — Cod. n. 428, Perg. di S. Agostino).

BENEDICTUS Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Priori Generali et Fratribus Ordinis Heremitarum Sancti Augustini salutem et apostolicam benedictionem.

Clara Ordinis Vestri religio, virtutum fecunditate referta, uberes in Dei ecclesia honestatis et salutis fructus, per bonorum operum studia, semper protulit et proferre assidue comprobatur. Propter quod nos eundem Ordinem et personas ac loca ipsius, benivolentia paterna prosequimur, in hiis precipue que ad divini cultus laudem tendere dinoscuntur, et per que fideles populi, pre inopia spirituali recreatione comperta, exultent in Dei laudibus et letentur. Cum itaque, sicut petitio vestra nobis nuper exhibita continebat, vos locum et ecclesiam sancti Petri in Celo aureo papiensis, ubi corpus gloriosi confessoris Sancti Augustini venerabiliter requiescit et in qua nonnulli Fratres Ordinis vestri suum exhibent Domino famulatum, auctoritate apostolica nuper fueritis assecuti, Nos volentes eundem locum, ipsius Sancti ob reverentiam et ad divini cultus augmentum et ut locus ipse tamquam novella plantatio de bono in melius coalescat et eo fortius inibi populi devotio augeatur quo magis ipsi et vos et ipsos spirituale pabulum speraveritis adipisci, prosequi favorabiliter in hac parte, vestris supplicationibus inclinati, ut si forsan civitatem seu diocesim papiensem supponi contigerit ecclesiastico interdicto, ad observationem ipsius interdicti, in festo principali eiusdem Sancti Augustini duntaxat, minime teneamini, neque ad id a quoquam compelli possitis inviti, quinimo in dicto festo principali, omnibus ad predictam ecclesiam accedentibus, ianuis apertis, voce sonora ac pulsatis campanis, excomunicatis tamen et interdictis exclusis, liceat vobis ac vestrum posteris in dicta ecclesia annuatim, durante interdicto huiusmodi, celebrare et facere celebrari ac audire divina, dummodo vos vel illi qui presentes fuerint, causam non dederitis huiusmodi interdicto, nec ob id vobis et eisdem posteris seu illis contigerit specialiter interdici, vobis, auctoritate apostolica, de specialis dono gratie indulgemus.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Avenione, VII Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno primo.

---

(1) Questo documento, tanto onorifico per la Comunità degli Eremitani trova la sua ragione nel fatto, che Pavia era stata ripetutamente colpita da interdetto, cioè nel 1311, nel 1316, nel 1321, nel 1327. E mentre il Pontefice emanava questa Bolla in favore degli Agostiniani, i Procuratori del Comune di Pavia erano alla Corte di Avignone a supplicare per l'assoluzione dalla censura fulminata sulla città fin dal 1327. (R. MAIOCCHI, *L'Assoluzione di Pavia dall'interd. di Gio. XXII*, pag. 10 dell'estratto dall' *Arch. storic. Lomb.* del 1897).

XXVIII.

Il Capitolo generale di Grasse approva le convenzioni già stabilite dall' Ordine coi Canonici Lateranesi di S. Pietro in Ciel d' oro (1).

1335, giugno, 13.

(Archivio di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

IN Nomine Domini Nostri Ihesu Christi Amen. Anno Incarnationis eiusdem Millesimo tricentesimo XXXV, inditione IIJ, mense Iunii, die XIIJ, Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini domini Benedicti divina providentia Pape XII Anno primo. In mei publici notarii et infrascriptorum testium presentia. Notum sit cunctis presentibus et futuris quod cum quedam pacta et Conventiones, facta et facte, seu ordinata et ordinate extiterunt, ut asseritur, inter Ordinem beati Augustini ex parte una et Abbatem et Conventum Monasterii Sancti Petri de celo aureo papiensis ex altera: Constitutus personaliter venerabilis et religiosus vir Frater Guillelmus de Cremona Prior et Magister Generalis Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini nec non et venerabiles viri et Fratres infrascripti, in Capitulo Generali per eosdem Fratres celebrato in civitate Grasse, ut moris est inter ipsos Fratres; quorum Fratrum nomina sunt hec: Frater Iohannes de Roma, frater Paganus de Mantua Priorprovin cialis provincie Marchie Trivisine, frater Thomas de Fabriano Prior provincialis provincie Marchie Anchonitane, frater Lafranchus de Mediolano, frater Dionisius de Burgo Prior provincialis Vallis Spoletane, frater Roglerius de Lavello, frater Girardus de Pergamo, frater Gaufredus de Anglia (2) diffinitor provincie Anglie, frater Nicolaus de Alesandria, frater Dionisius de Mutina diffinitor provincie Romandiole, frater Iohannes Massa, sacre theologie professores, frater Hermannus de Westhphalia diffinitor provincie Turingie et Saxonie, frater Iohannes Feresterius (3) diffinitor provincie Francie sacre theologie bachelaurius, frater Bertholameus de Senis, frater Ricardus de Cremona diffinitor provincie Lombardie, frater Recuperius de Vicentia diffinitor provincie Marchie tarvizine, frater Iohannes Aprani definitor provincie Pisarum, frater Petrus de Orto definitor provincie romane, frater Marinus de Aquilla definitor provincie Vallis Spoleti, frater Petrus de Alto Iohe diffinitor provincie Regni Apulie, frater Iohannes de Fabriano (4) diffinitor Marchie Anchoni tane, frater Bernardus de Trepano diffinitor pro-

(1) Questo atto si riferisce ai docum. n. XX e XXIV; ed è la seconda delle tre approvazioni capitolari, richieste perchè quei patti avessero forza di legge. In questo Capitolo di Grasse (ora capoluogo di circondario nel dipartimento francese delle Alpi marittime) fu rieletto per un quarto triennio Guglielmo da Cremona, dalla divina Provvidenza veramente destinato a legare il suo nome a tutti gli atti più importanti, che riguardano le prime vicende di S. Pietro in Ciel d' oro.

(2) Ricordato dagli scrittori dell'Ordine col nome di Galfrido Grandfeld, questo insigne religioso fu ammirato ai suoi tempi per dottrina, eloquenza, pratica negli affari. Fu in grande famigliarità col Card. Annibaldi vescovo di Frascati; e ai 5 marzo 1347 fu da Clemente VI eletto Vescovo di Farne o Fern (gruppo di 17 isole sulla costa E. d'Inghilterra nella contea di Durham); ma venne a morte un anno dopo. (LANTERI vol. I, pag. 103).

(3) É appena ricordato pei suoi scritti dal TORELLI, vol. V. pag. 536.

(4) É frate Giovanni da Fabriano, lettore nello Studio di Bologna, autore di parecchi trattati filosofici, morto nel 1348 nel Convento di S. Giacomo di quella città. TORELLI, vol. V. pag. 594.

vincie Sicilie, frater Iohannes de Percicho diffinitor provincie Terre sancte, frater Antonius diffinitor provincie Bavarie, frater Chonradus de Rochuil diffinitor provincie Reni et Svevie, frater Iohannes de Brenode diffinitor provincie Colonie, frater Iohannes de Vergocis (1) diffinitor pro provincia Provincie, frater Matheus de Cremasco diffinitor provincie Narbonensis, frater Iohannes de Ponteria diffinitor provincie tholozane, frater Iacobus Romei diffinitor provincie Cathalonie, frater Alfonsus Fernandi diffinitor provincie Yspanie; ipse siquidem venerabilis frater Guillelmus de Cremona Prior et magister Generalis prefatus nec non et prefati et venerabiles fratres supranominati et omnes simul unanimiter concordantes et in aliquo minime discrepantes et de consensu et voluntate dicti domini Generallis, pacta facta uque ad hec tempora alias inter Ordinem beati Augustini ex parte una et Abbatem et Conventum Sancti Petri in Celo aureo papiensem ex altera, auctoritate presentis Capituli aprobant et ratificant et confirmant ex certa sientia, prout fuerunt etiam in precedenti Capitulo Generali celebrato Venetiis confirmata, secundum modum qui in instrumentis super his confectis plenius continetur. Et de hac confirmatione prenominati Fratres nomine omnium quorum interest et intererit in futurum petierunt michi notario infrascripto eis fieri publicum instrumentum. Acta fuerunt hec in civitate Grasse, in loco Ordinis predicti, Anno, indictione, die, mense et pontificatu predictis. Presentibus probis viris Guillelmo Monterii, Fulcone Verderit notariis, Iacobo Ravitz et Iancerando de Mediolano, civibus civitatis Grasse testibus vocatis specialiter ad predicta audienda rogatis.

Et ego Bertrandus Monterius notarius publicus ab illustrissimo domino Roberto Rege Yerusalem et Sicilie constitutus, rogatus hanc cartam scripsi et signo meo signavi.

XXIX.

Frate Agostino da Padova provinciale di Lombardia compera dai Canonici Lateranesi pel Convento di S. Agostino un sedime presso S. Pietro in Ciel d'oro, assumendo l'obbligo di un annuo livello.

1336, agosto, 31.

(Archivio di Stato, Milano — Pergam. S. Pietro in Ciel d'oro).

ANNO a nativitate Domini millesimo trecentesimo trigesimo sexto, indictione quarta, die sabbati ultimo mensis Augusti, in Papia videlicet in infrascripto sedimine. Venerabilis vir dominus frater Filipus abbas monasterii Sancti Petri in celo aureo Papie Ordinis S. Augustini, presentibus, volentibus et ei consentientibus in omnibus et singulis infrascriptis fratre Gilio, fratre Carlo, fratre Rubaldo, fratre Oliverio, fratre Georgio et fratre Appollonio, Fratribus et Canonicis regularibus dicti monasterii Sancti Petri ibidem de mandato ipsius domini Abbatis ad capitulum more solito convocatis et congregatis pro infrascripto negocio specialiter faciendo et qui fratres sunt omnes in dicto monasterio ressiden-

(1) É forse da identificare con frate Giovanni Vergoni, eletto vescovo di Sutri nel 1342, di cui vedi TORELLI, vol. V. pag. 536.

tes et vocem habentes in Capitulo monasterii suprascripti, et ipsi fratres una cum dicto domino Abbate et cum eius consensu et auctoritate obtenta prius licencia imo habito in mandatis a felici recordationis domino Iohanne tunc divina providencia summo Pontifice presentem vendicionem et omnia et singula infrascripta faciendi Fratribus infrascriptis prout in litteris prefati domini Iohannis Pape vigesimi secundi, eiusdem domini Pape sigilli pomblei more papali appensi munitis, datis Avenione terciodecimo kalendarum februari Pontificatus eiusdem domini Pape anno undecimo, ordinacionem ipsius domini Pape per quam Fratres Ordinis Heremitarum Sancti Augustini, quibus presit Prior secundum observanciam ipsius Ordinis, iuxta ecclesiam dicti monasterii Sancti Petri, ubi corpus eiusdem beati Augustini residet solempniter tumulatum, debent perpetuis temporibus habitare, ac modum secundum quem dictorum Fratrum Heremitarum habitacio constituatur et formam eiusdem licencie et decreti fiendi vendicionem de bonis dicti monasterii Fratribus antedictis continentibus, clarius et seriosius continetur; volentes mandata apostolica reverenter exequi ut tenentur, cum instancia primitus requisiti ab infrascripto Priore, pro precio librarum ducentarum quinquaginta papiensium vendiderunt traddiderunt et dederunt venerabili et religioso viro fratri Augustino de Padua Priori provinciali in provincia Lombardie dicti Ordinis Heremitarum Sancti Augustini ementi et acquirenti omnia et singula infrascripta nomine ipsius Ordinis tabullas sexaginta sediminis (1) positi et iacentis in Papia, in Porta Laudenssi, in Parochia Sancti Viti, cui coheret a mane in parte Syllanus Furnarius, in parte via et in parte heredes quondam Bertolini Furnarii, a meridie Bovatarii, in parte et in parte Bastoni et in parte Iohannes Vegius dictus Canalis et in parte Iacominus Fiambertus: a sero in parte dictum monasterium et in parte dicti Fratres Heremitarum: a nulla hora Syllanus Ferrarius, sive plus vel minus sit, sive ibi alie sint coherencie. Et ex causa presentis vendicionis et traddicionis dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii Sancti Petri cesserunt et datum iuris fecerunt dicto fratri Augustino, recipienti nomine dicti Ordinis, de omnibus et singulis iuribus et actionibus realibus et personalibus utilibus et directis quas et que dicti dominus Abbas et Fratres venditores nomine dicti monasterii et ipsum monasterium habebant et habere videbantur et ad eos dicto nomine et ad ipsum monasterium spectabant et pertinebant et spectare et pertinere poterant et possent modo aliquo et iure in predicto sedimine et versus quascumque personas tenentes et possidentes et qui tenebunt et possidebunt, et versus quascunque alias personas, res et bona pro predictis, occaxione quacumque. Et inde dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii dictum Fratrem Augustinum in eorum et dicti monasterii locum possuerunt et constituerunt de predictis, facientes et constituentes eum de predictis dicto nomine procuratorem in rem suam ac cedentes et dantes eidem Fratri Augustino dicto nomine omnia que dictum monasterium habebat pro predictis et eorum occaxione. Que vero vendita tradita et iura cessa dicti dominus Abbas et Fratres constituerunt ex nunc se se precario nomine dicti Ordinis Heremitarum tenere et possidere et quasi, quousque dictus Frater Augustinus dicto nomine de predictis possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi dicto nomine quandocumque ei placuerit et retinendi nomine dicti Ordinis et quidquid voluerit faciendi ex nunc

(1) La compera di questo sedime di 50 tavole, corrispondenti a circa 2000 dei nostri metri quadrati, è in relazione al sempre crescente sviluppo del sorgente Convento di S. Agostino, al quale gli Eremitani cercavano di dare tutta la grandiosità, che lo rendesse uno dei principali Conventi dell'Ordine. La somma sborsata per questo sedime, cioè lire pavesi duecento cinquanta, corrisponde a circa 12000 delle nostre lire.

dicti dominus Abbas et Fratres, nomine dicti monasterii, eidem Fratri Augustino nomine dicti Ordinis Heremitarum licenciam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Traddendo ei dicto nomine dominium et possessionem de predictis, ac ad maiorem cautellam ponentes et introducentes ipsum fratrem Augustinum nomine ipsius Ordinis in tenutam et corporalem possessionem dicti sediminis, faciendo eum dicto nomine ire et redire in ipso et per ipsum sedimen ac stare et sedere et dando ei dicto nomine et in eius manibus et gremio de terra et erba ipsius sediminis et in signum vere et corporalis possessionis adprehense de ipso sedimine. Eo modo dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii fecerunt presentem vendicionem et tradicionem et dictus Frater Augustinus dicto nomine eam recepit, quod de cetero dictus Frater Augustinus nomine dicti Ordinis et ceteri fratres ipsius Ordinis presentes et futuri et qui habebunt causam ab ipso Ordine, habeant, teneant, gaudeant et possideant dictum sedimem cum accessibus ingressibus et omnibus suis iuribus et pertinenciis suis in integrum. Et cum onere dandi et solvendi in festo Sancti Martini proxime venientis et deinde omni anno semper in festo Sancti Martini eidem domino Abbati et Fratribus et eorum successoribus nomine dicti monasterii fictum et nomine ficti de predicto sedimine denarios sexaginta papienses (1), videlicet denarium unum pro qualibet tabula quia sic stetit inter eos per pactum ante presentem vendicionem in ipsa. Et de ipso sedimine faciant quidquid voluerint, sine contradictione dictorum domini Abbatis et Fratrum, etc. *(segue il solito formulario).*

Insuper Bertolinus Bastonus filius quondam Guillelmoti, qui in presencia domini Roglerii Cartarii Consulis Iusticie Papie iurisdicionis Lomelline auctoritatem suam prestantis et decretum suum interponentis ad omnia et singula infrascripta, confessus fuit et iuravit ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis, se maiorem esse etate annorum decem et octo et lege vivere velle lumbarda, et qua etate ipsum maiorem et lege lumbarda vivere dictus Consul, tam ex aspectu corporis ipsius Bertolini, et eius sacramento suprascripto iurantis, pronunciavit et pronunciat, ita quod ipse Bertolinus possit se obligare et contrahere tamquam maior et legittime etatis, et Iohannes Bastonus tutor, tutorio nomine Lanzaroti filii quondam Guillelmoti predicti, et quilibet ipsorum in solidum, pro dictis domino Abbate et Fratribus, et eorum precibus et mandatis; de predictis omnibus et singulis versus dictum dominum Fratrem Augustinum, stipulantem nomine dicti Ordinis, fideiussores extiterunt.... etc. Et pro hiis vendicione, traddicione, cessione, fideiussione, pactis et promissionibus et omnibus et singulis suprascriptis fuerunt confessi dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii, et dictus Bertolinus et dictus tutor tutorio nomine predicto versus dictum Fratrem Augustinum se accepisse et habuisse ab eo de denariis dicti Ordinis precium suprascriptum, videlicet libras ducentas quinquaginta papienses, renunciando excepcioni non accepte et non numerate pecunie. Ceterum domina Bignina, uxor quondam Guillelmoti predicti et mater dictorum Bertolini et Lanzaroti, que in presencia dicti Consulis confessa fuit se lege vivere Romana, et infrascripta omnia et singula facere sua propria et spontanea voluntate et ex certa scientia, renuntiavit versus dictum Fratrem Augustinum, nomine dictis Ordinis, omni iuri quod ipsa domina habebat in predicto sedi-

(1) Osserviamo qui che in forza delle disposizioni papali, alle quali anche in questo istromento si fa accenno, gli Agostiniani avevano diritto di comperare *pure et simpliciter* quei fondi, che loro fossero necessari per l'abitazione conveniente di una Comunità non inferiore a venticinque o trenta persone. Quindi questo peso annuo di 60 denari pavesi, pari a circa L. 8 delle nostre, che assume forma di livello, ci sembra non del tutto normale. Infatti più tardi ne originarono inconvenienti.

mine, et in casu evictionis ipsius, in omnibus aliis bonis ipsius quondam Guillelmoti occaxione dotis et iurium dotalium quam et que dicta domina habere debebat ab heredibus et in bonis dicti quondam Guillelmoti at alia quacumque, promittens dicta domina eidem Fratri Augustino, stipulanti nomine dicti Ordinis, quod ipsum Ordinem non inquietabit nec molestabit aliqua racione vel causa, sub pena restitucionis omnium et singulorum dampnorum, interesse et expensarum et bonorum omnium obligacione. Et ibidem dictus Consul, de predictorum contrahencium voluntate, ex parte publica, auctoritate qua fongebatur, condempnando ex nunc dictum Bertolinum et dictum tutorem, tutorio nomine predicto, versus dictum Fratrem Augustinum nomine dicti Ordinis, ad predicta omnia et singula superius promissa attendenda et observanda, precepit dicto tutori tutorio nomine predicto et ipsi Bertolino sponte dictam condempnacionem et preceptum recipientibus quatenus ita attendent et observent et in solidum dicto Fratri Augustino dicto nomine et ipsi Ordini in omnibus et per omnia prout superius promisserunt... etc. Et inde dictus Consul hanc cartam fieri iussit et dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii et dictus Bertolinus et dictus tutor tutorio nomine predicto et dicta domina Bignina et dictus Frater Augustinus nomine dicti Ordinis Heremitarum hanc cartam fieri rogaverunt. Interfuerunt dominus Mussus de Guastonibus et dominus Albertinus de Guastonibus iurisperiti et Rolandinus de Systis inde testes.

Ego Augustinus Panizarius imperiali auctoritate publicus papiensis notarius predictis omnibus dum agerentur presens fui et hanc cartam rogatus tradidi et subscripsi.

Ego Rolandinus de Systis imperiali auctoritate publicus papiensis notarius hanc cartam iussu suprascripti Augustini Panizarii notarii scripsi.

XXX.

Frate Agostino da Padova Provinciale di Lombardia e la Comunità degli Eremitani di S. Agostino ricevono l'investitura del sedime comperato ai 31 Agosto (1).

1336, settembre, 6.

(Archiv. di Stato, Milano — Pergam. S. Pietro in Ciel d'oro).

ANNO a nativitate Domini millesimo trecentesimo trigesimo sexto, indictione quarta, dei veneris sexto mensis septembris, hora none, in claustro monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis. Venerabilis vir dominus frater Filipus abbas dicti monasterii presentibus volentibus et ei consentientibus in omnibus et singulis infrascriptis fratre Gilio, fratre Carlo, fratre Ribaldo, fratre Oliverio, fratre Georgio et fratre Appolonio fratribus et Canonicis regularibus dicti monasterii.... investiverunt ad fictum et impheteosim concesserunt in perpetuum fratri Augustino de Padua Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augu-

(1) Il documento è in copia cartacea coeva. È importante perchè ci serba i nomi dei componenti la Comunità di S. Agostino, che non ha ancora raggiunto il numero voluto dalla bolla papale del 1327. Nella sostanza è quasi una ripetizione del documento precedente; perciò i puntini (. . . .) nel testo richiamano il formulario solito notarile omesso per brevità.

stini et Priori Provinciali in provincia Lombardie ipsius Ordinis et fratri Raynaldo de Brixia lectori, fratri Augustino de Pergamo lectori, fratri Ruffino de Bassignana vicario infrascripti conventus, fratri Iacobo de Senis, fratri Matheo de Roma, fratri Antonio de Hongaria, fratri Iacobo de Ast, fratri Guillelmo de Boemia, fratri Nicholao de Anchona et fratri Antonio de Papia, fratribus conventualibus conventus Fratrum dicti Ordinis Heremitarum, commorantium apud dictum monasterium Sancti Petri.... tabullas sexaginta sediminis positi et iacentis in Papia in Porta Laudensi in Parochia Sancti Viti, cui coheret a mane Sillanus Furnarius in parte et in parte via et in parte heredes quondam Bertolini Furnarii: a meridie in parte Bovatarii et in parte Bastoni et in parte Iohannes Vegius qui dicitur Canalis et in parte Iacomus Fiambertus; a sero dictum monasterium Sancti Petri in parte et in parte dicti fratres Heremitarum, et a nulla hora dictus Sillanus Furnarius, sive plus vel minus sit etc..... Et versa vice dicti Prior et Fratres dicti Ordinis Heremitarum... promisserunt dictis domino Abbati et Fratribus dicti monasterii Sancti Petri... eis dare et solvere fictum et nomine ficti de predicto sedimine in festo Sancti Martini proxime veniente et deinde omni anno in festo Sancti Martini denarios sexaginta papienses videlicet denarium unum papiensem pro qualibet tabula sediminis predicti..... Interfuerunt Petrus Sclaffenatus, Augustinus Sclaffenatus et Bertolinus Gatus inde testes.

Ego Iohannes Panizarius papiensis publicus imperiali auctoritate notarius hanc cartam inventam ac extractam de breviariis quondam Augustini Panizarii notarii olim patris mei michi comissis subscripsi.

Ego Lantelminus Muriculla notarius papiensis hanc cartam iussu suprascripti Iohannis de Panizariis notarii scripsi.

XXXI.

Frate Agostino da Padova Provinciale di Lombardia compera dai Canonici Lateranesi pel Convento di S. Agostino un sedime presso S. Pietro in Ciel d' oro, assumendo l' obbligo di un annuo livello (1).

1337, gennaio, 4.

(Archivio di Stato, Milano — Pergam. S. Agostino).

ANNO a Nativitate Domini millesimo tricentesimo trigesimo septimo, Indicione quinta, die Martis, quarto mensis Ianuarii, hora hoctave, in Papia, videlicet in domo habitacionis Fratrum Ordinis Heremitarum Sancti Augustini commorancium iuxta Ecclesiam Monasterii Sancti Petri in celo aureo Papie. Venerabilis vir dominus Frater Philippus Abbas Monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis, presentibus, volentibus et ei consencientibus in omnibus et singulis infrascriptis fratre Gilio, fratre Carlo,

(1) Dovremmo qui ripetere quanto abbiamo detto nelle due note al docum. XXIX. Faremo osservare soltanto che la somma qui sborsata di 275 lire pavesi corrisponde a circa L. 13200, e quella da pagarsi annualmente pel canone di den. pavesi 54 corrisponde a circa L. 6,50. Da misura del sedime poi in tavole 54 è pari a circa metri quad. 1700.

fratre Oliverio, fratre Georgio et fratre Appollonio, fratribus et Canonicis dicti Monasterii ibidem de mandato dicti domini Abbatis ad Capitulum convocantis et congregatis pro hoc speciali negocio specialiter faciendo, et qui fratres sunt omnes in dicto Monasterio residentes, et ipsi fratres una cum dicto domino Abbate et cum eius consenssu et auctoritate obtenta prius licencia imo eciam si idem dominus Abbas et fratres presentem vendicionem facere recusarent, habito in mandatis prout in litteris felicis recordationis sanctissimi patris domini Iohannis tunc divina providentia pape vigesimi secundi, eiusdem domini pape sigillo pombleo appensso munitis, datis Avinione terciodecimo kalendarum februarii, pontificatus eiusdem domini pape anno undecimo, plenissime continetur, nomine et a parte dicti Monasterii Sancti Petri, pro precio librarum ducentarum septuaginta et quinque papiensium vendiderunt et traddiderunt et dederunt religiosso viro Fratri Augustino de Padua, Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini ementi acquirenti et stipulanti omnia et singula infrascripta nomine et vice dicti Ordinis et conventus fratrum ipsius Ordinis commorancium iuxta ecclesiam dicti monasterii, sedimen unum quod est tabularum quinquaginta et quatuor, positum in Papia in porta Laudensi in parochia Sancti Viti. Cui coheret a mane via, a meridie in parte dicti Fratres Ordinis Heremitarum, a sero dictum monasterium Sancti Petri, et a nulla hora Sisti, sive plus vel minus sit, sive ibi alie sint coherencie. Et ex causa huius presentis vendicionis dicti domini Abbas et Fratres nomine dicti monasterii cesserunt et datum iuris fecerunt dicto Fratri Augustino nomine quo supra recipienti de omni iure et actione reali et personali, utili, directo et directa, quod et que dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii et ipsum monasterium habebant et habere videbantur et ad eos dicto nomine et ad ipsum monasterium spectabant et pertinebant, et spectare et pertinere poterant et possent modo aliquo, occasione vel iure in predicto sedimine superius vendito: et verssus Villanum Furnarium et Antonium eius filium, et versus quemlibet ipsorum in solidum, qui dictum sedimen dicto domino Abbati nomine dicti monasterii vendiderunt et traddiderunt, prout in carta dicte vendicionis facta per me infrascriptum notarium millesimo tricentesimo trigesimo sexto, Indicione quinta, die veneris sexto mensis decembris plenius continetur, nomine et occasione omnium et singulorum promissionum, confessionum, obbligacionum, pactorum et racionum in dicto Instrumento contentarum, et tocius eius quod in ipso instrumento continetur: Et verssus quascumque alias personas, res, et bona pro predictis occaxione quacumque. Et inde dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii, ipsum fratrem Augustinum nomine dicti Ordinis in eorum et dicti monasterii locum possuerunt de predictis, facientes et constituentes eum dicto nomine de predictis procuratorem in rem suam. Ac cedentes et dantes ipsi Fratri Augustino dicto nomine Instrumentum dicto vendicionis et omnia eorum et dicti monasterii iura de predictis. Quod sedimen et iura cessa dicti dominus Abbas et Fratres constituerunt ex nunc se tenere, possidere et quasi precario nomine dicti Fratris Augustini dicto nomine et ipsius Ordinis, quousque dictus frater Augustinus, dicto nomine de predictis possessionem vel quasi acceperit corporalem, quam accipiendi sua propria auctoritate quandocumque ei placuerit et in se dicto nomine retinendi deinceps et quidquid voluerit faciendi, ex nunc dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii eidem Fratri Augustino nomine dicti Ordinis licentiam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Traddendo ipsi Fratri Augustino ex nunc dicto nomine dominum et possessionem et quasi de omnibus et singulis supascriptis. Eo modo fecerunt presentem vendicionem, traddicionem et cessionem, quod de cetero dictus Frater Augustinus nomine dicti Ordinis et ceteri fratres conventuales conventus predicti et quibus dederint, habeant,

teneant, gaudeant, possideant, et quasi predicta omnia et singula superius vendita, traddita, et iura cessa cum accessibus, ingressibus et omnibus suis iuribus et pertinenciis in integrum. Et cum onere dandi et solvendi in festo Sancti Martini proxime veniendo, et deinde omni anno semper in festo Sancti Martini eidem domino Abbati et Fratribus et eorum successoribus fictum et nomine ficti de predicto sedimine denarios quinquaginta quatuor papienses, videlicet ad racionem unius denarii papiensis pro qualibet tabula, quia sic stetit per pactum ante presentem vendicionem et ante in ipsa. Et de ipsis faciant quidquid voluerint sine contradicione dictorum domini Abbatis et Fratrum et eorum successorum nomine dicti monasterii: Et cum eorum eorumque successorum nomine dicti monasterii deffenssione ab omni persona et universsitate cum racione predictorum, et erit pro facto et occaxione dictorum domini Abbatis et Fratrum nomine dicti monasterii et ipsius monasterii tantum et non aliter nec alio modo quia sic stetit inter eos per pactum. Et ita dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii convenerunt et promisserunt eidem Fratri Augustino, stipulanti nomine Ordinis suprascripti, attendere et observare etc. Interfuerunt Bertolinus Gatus, Raynaldinus Mediabarba, et Bressanus Ferarius. Inde testes.

Ego Augustinus Panizarius Notarius hanc cartam mihi fieri iussam traddidi et scripsi.

Ego Rolandinus de Sistis publicus papiensis Notarius hanc cartam iussu suprascripti Augustini Panizarii Notarii scripsi.

XXXII.

Il Comune di Pavia concede agli Eremitani l'uso dell'acqua della Carona per l'irrigazione dell' orto e per i servizii del Monastero (1).

1338, marzo, 27.

(Arch. Museo Civico di Pavia, Pacco 417).

ANNO a Nativitate Domini Millesimo tricentesimo trigesimo octavo, indictione sexta, die Veneris vigesimo septimo mensis martii, hora aliquantulum ante Vesperas, in Papia, in domibus Comunis Papie habitationis D. Potestatis Papie et sue familie, in anticamera Vicarii suprascripti domini Potestatis, in qua fiunt et fieri consueverunt consilia duodecim Sapientum Comunis Papie, ibidem convocato consilio dictorum duodecim Sapientum Comunis Papie, per Iacobum Zaffrenum servitorem Comunis Papie die hodierna, de mandato honorabilis militis D. Buschini Mantegatii Papie Potestatis pro infrascriptis faciendis, ut retulit et refert dictus servitor dicti D. Potestatis michi notario infrascripto, et ibidem convocato et congregato dicto Consilio, in qua congregatione fuerunt et sunt infrascripti ex suprascripto Consilio duodecim, presentes et exi-

(1) Il documento è in autentica trascrizione cartacea. Esso dimostra la buona disposizione del Comune, che si sentiva onorato della residenza degli Eremitani a S. Agostino; ed è una prova della feconda attività del nuovo Convento, che riusciva, a detta degli stessi Sapienti del Comune, di pubblica utilità.

stentes, nomina quorum sunt: D. Isnardus de Sicleriis, Rainerius de Piscariis, Bonifatius Portius, Nicola de Beccaria, Ruffinus Carimanus, Lanfrancus de Dorata, Martinus Gattus, et Io. de S.to Gregorio, qui sunt due partes suprascripti Consilii duodecim Sapientum: Suprascriptus D. Potestas ibidem in dicto Consilio existens, proponit ac propositum fecit et facit infrascripta:

Cum pro parte Prioris et Fratrum Ordinis Heremitarum loci Sancti Augustini data fuerit petitio, lecta et vulgarizata in presenti Consilio, infrascripti tenoris:

Coram vobis D. Buschino de Mantegatiis honorabili Potestati Civitatis et Comunis Papie, una cum Sapientibus viris providis et discretis Presidentibus factis et curis dicte civitatis et terre, corde humili supplicant et exponunt Prior et Fratres Ordinis Heremitarum loci Sancti Augustini terre vestre, quod cum hortus eorum, ex deffectu et carentia aque, herbas et plantas ad fructum debitum producere nequeant sed arescant, et perdant operam et usum eius, quatenus pietatis intuitu et elemosine, ob reverentiam Virginis Marie et beati Augustini Doctoris tanti et vestri Patroni, statuere et ordinare et reformare dignemini, ut aque rivulum conducere possint quando et quantum pro dicto horto fuerit opportunum, sine molestia et contradictione cuiuscumque publice vel private persone, ex ea Carona (1), vel parte Carone quam comodius conducere poterunt dicti Fratres, ut ex aqua hac concessa statum pace plenum et aquam gratie que sitim tollat percipere valeatis.

Ideo dictus D. Potestas a vobis consiliariis dicti consilii duodecim et ab ipso Consilio duodecim, consilium requisivit et requirit, quid vobis placet et videatur de dicta petitione et super ipsa et circa ipsam et ipsius occasione et causa providere, reformare et decernere, statuere et ordinare, surgatis et consulatis.

Qua propositione sic facta surrexit et surgit D. Martinus Gattus, unus ex dictis Consiliariis, et arengando consuluit et consulit, dixit et dicit, quod propter honorem Corporis beati Augustini quod honoratur per dictos Fratres et propter utilitatem publicam que imminet civitati et hominibus Papie ex residentia dictorum Fratrum, quam faciunt ad ecclesiam Sancti Augustini, dicit et consulit quod fiat et fieri debeat et factum esse intelligatur in omnibus et per omnia prout in suprascripta petitione continetur, et quod dicti Prior et Fratres possint quando et quantum eis videbitur rivulum aque derivare de Cadrona et conducere ad hortum et in hortum dictorum Fratrum, prout et secundum quod dicto horto fuerit opportunum, et sccundum quod dictis Fratribus videbitur opportunum pro dicto horto, tam per stratas publicas et loca, quam per privata, non obstante contradictione cuiuscumque persone, et quod D. Potestas qui est et pro temporibus fuerit, vinculo sacramenti, teneatur et debeat sic facere et curare quod dicti Fratres dictum rivulum aque habeant et habere possint ad dictum hortum et manutenere et deffendere ipsos in pacifica possessione predictorum et non obstante contradictione cuiuslibet Paratici et Persone, et quod de predictis omnibus fiat et factum esse intelligatur statutum, decretum et ordinatum Comunis Papie instrumentum precisum et iuratum, quod ipso facto intelligatur speciale et speciallissimum, et omnibus aliis in contrarium facientibus et iuribus quibuscumque cuiuslibet Paratici et

---

(1) La Carona è quel corso d'acqua, che anche oggi quasi lambe S. Pietro in Ciel d'oro con uno dei suoi rami. Di grandissima importanza per i tempi passati, essa serve anche oggi per muovere molini e macchine d'opificii, per l'igiene di pubblici stabilimenti, per la mondezza della via principale ecc. Per la sua storia vedi ROBOLINI, *Notizie*, vol. II, pag. 147, 227, 260, 269; volume III, pag. 46, 51, 234; vol. IV, parte II, pag. 107, 138, 266; GAETANO CAPSONI, *Notizie risguardanti la Città di Pavia*, Pavia, Fusi, 1879, pag. 244, seg.; e P. PAVESI, *Il Canale della Malora*, Pavia, tip. Pop. 1897.

Persone derogatorium et quod omnia et singula in contrarium facientia sint cassa et irrita et nullius valoris in quantum obstarent suprascriptis vel alicui ex eis.

Quibus sic consultis surrexit et surgit suprascriptus D. Potestas et partitum faciendo dixit et dicit ut quibus ex suprascripto consilio placeret ac videretur suprascriptum et dictum consilium suprascripti D. Martini, qui dixit et consuluit ut supra scriptum est et ut idem D. Potestas recitavit et recitat vulgariter suprascripto Consilio, essent una pars et sederent, et quibus non placeret sive aliud placeret, essent alia pars et surgerent.

Reperti fuerunt omnes infrascripti Consiliarii sedere et nullus surgere repertus fuit, et ita obtentum fuit et est secundum quod supra dixit et consuluit suprascriptus D. Martinus. In Reformatione cuius Consilii, facto partito ut supra, obtinuit et obtinet dictum consilium suprascripti D. Martini, qui dixit et consuluit ut supra continetur, et ita dictus D. Potestas, sequendo formam dicti consilii, auctoritate et utilitate publica, consensu, decreto, voluntate et auctoritate suprascripti Consilii et Consiliariorum, et suprascripti Consiliarii et Consilium, consensu, decreto et auctoritate suprascripti D. Potestatis, et omnes insimul, unanimiter et concorditer statuunt, reformant, decernunt et ordinant, statuerunt, firmaverunt, decreverunt, reformaverunt et ordinaverunt in omnibus et per omnia ut supra scriptum est, et secundum quod supra est reformatum, et quod dicti fratres libere, licite et impune et absque contradictione alicuius Comunitatis, Paratici, vel Persone, possint et valeant ubi et quatenus eis videbitur et placuerit, et in ea quantitate que eis placuerit, capere et derivare et menare rivulum de aqua Cadrone, ad hortum dictorum fratrum pro aquando et irrigando dictum hortum et aliis necessariis faciendis in horto et domo dictorum fratrum, et possint derivare, ducere et menare et menari facere ad dictum hortum et domum et per stratas publicas et privatas ad dictum hortum et domum, et per loca privata, non obstantibus contradictionibus et iuribus cuiuscumque Comunitatis, Paratici et Persone, et D. Potestas Papie teneatur vinculo Sacramenti predicta servare et servari facere, absque datione alicuius sapientis, non obstante iure aliquo vel statuto generali vel speciali in contrarium faciente. Que omnia et singula in contrarium facentia, in quantum faciant vel facerent in contrarium, ex certa scientia cassant et irritant, cassaverunt et irritaverunt, auctoritate publica surgente.

Et magnifici DD. Potestas, Consiliarii et Consilium, nomine et a parte Comunis Papie, auctoritate, quam habent a Comuni Papie per ordinationem et reformationem scriptam et tradditam per Iacobum de Suriascho notarium, anno curso 1333, indictione prima, die 13 Martii, hora octava, de predictis hanc cartam ad eternam rei memoriam fieri rogaverunt et rogant. Interfuerunt D. Beccarius de Beccaria miles et legum doctor, et Roglerinus Catassius, inde testes.

Ego Bernardinus Muricula notarius Comunis Papie ad Consilia hanc cartam mihi fieri iussam scripsi.

XXXIII.

Il Capitolo Generale di Siena approva le convenzioni già stabilite dall' Ordine co' Canonici Lateranesi di S. P. in Ciel d' oro (1).

1338, giugno, 8.

(Archiv. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

IN nomine Domini Amen. Anno Domini Millesimo trecentesimo trigesimo octavo indictione sexta, die octavo mensis Iunii. Pateat omnibus hoc publico documento quod in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, Venerabilis in Christo pater dominus frater Guillelmus Prior Generalis tocius Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, una cum venerabilibus viris fratribus magistris sacre pagine professoribus, videlicet magistro Iohanne de Roma, magistro Pagano de Mantua, magistro Thoma de Fabriano, magistro Alafrancho de Mediolano, magistro Girardo de Pergamo, magistro Gualfredo de Anglia diffinitore provintie Anglie, magistro Nicholao de Alexandria, magistro Dionisio de Alexandria ac etiam diffinitore provincie Generalis Capituli Ordinis antedicti, fratre Leonino de Padua sacre pagine bacellario diffinitore provincie Marchie trivisine, fratre Iacomo de Senis diffinitore provincie bononiensis, fratre Iacomo de Roma diffinitore provintie romane, fratre Angelo de Castello diffinitore provincie spoletane, fratre Guidone de Urbino diffinitore provincie Marchie Anchonitane, fratre Iohanne de Alexandria (2) diffinitore provincie Terre Laboris, fratre Andrea de Atria diffinitore provincie Regni, fratre Lucha de Messana (3) diffinitore provincie Sicillie, fratre Iacobo de Florentia diffinitore provincie pissane, fratre Gregorio de Arimino diffinitore provincie Romandiole, fratre Bertholomeo de Pergamo diffinitore provincie Lombardie, fratre Antonio de Cremona diffinitore provincie Terre sancte, fratre Iacobo de Metis diffinitore provincie Francie, fratre Iohanne de Crisio diffinitore provincie Ungarie, fratre Augustino de Carentia diffinitore provintie Bavarie, fratre Iordano de Madaborch (4) diffinitore provincie Turingie et Saxonie, fratre Alberto de Calve diffinitore provincie Reni et Suevie, fratre Guillelmo de Aquis diffinitore provincie Colonie, fratre Iohanne de Biterris diffinitore provincie narbonensis, fratre Petro de Linioso diffinitore pro-

---

(1) L'atto è in copia cartacea e si riferisce ai doc. XX, XXIV, XXVIII. In questo Capitolo il nostro frate Guglielmo da Cremona, sebbene riluttante, fu rieletto per un quinto triennio Generale dell'Ordine. Notevolissima la disposizione presa in questo Capitolo « che ogni anno ne' tempi avenire si dovesse recitare alli 5 di Giugno l'officio della Reunione dell'Ordine nostro al sacrosanto e venerando Corpo del nostro glorioso Patriarca S. Agostino, e tuttociò perchè in detto giorno nell'anno 1331 fu dato all'Ordine nostro il possesso d'un sito appresso la Chiesa di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia, nella quale riposa il detto Corpo per fondarvi e fabbricarvi il nobilissimo Monistero.... E questo officio e festa della Reunione sudetta, durò fino al tempo in cui fu canonizzato il glorioso P. S. Nicola da Tolentino, cioè fino all'anno 1446, nel qual tempo fu tramutato in quello della sudetta Canonizatione, la quale appunto fu fatta nel citato giorno 5 di Giugno ». TORELLI, vol. V, pag. 510. Ci dispiace che le nostre ricerche non abbiano avuto la fortuna di rintracciare questo Ufficio speciale, che qui tanto volentieri avremmo fatto noto.

(2) Frate Giovanni d'Alessandria nel 1339 è ricordato dal Torelli come Provinciale di Terra di Lavoro, e fondatore, con frate Dionigi da Borgo S. Sepolcro, del Monastero di S. Giovanni da Carbonara a Napoli (TORELLI, vol. V, pag. 518). Nel 1345 poi frate Giovanni fu dal Capitolo della Cattedrale di Acerra eletto Vescovo di quella città; elezione per altro, che, per ragioni locali non ebbe la conferma di Clemente VI (TORELLI, vol. cit. pag. 568).

(3) Questo frate Luca da Messina ebbe fama, come riferisce TORELLI, vol. V, pag. 536, di valente scolastico.

(4) È il B. Giordano da Sassonia, che qui è detto *de Madaborch,*

vincie tolosane, fratre Audiberto de Grassa diffinitore provincie Provencie, fratre Bernardo de Scalla diffinitore provincie Yspanie et fratre Iohanne de Fenestris diffinitore provincie Catalonie, et ipsi idem magistri et diffinitores una cum dicto eorum Generali Priore, super pertractandis, conferendis, ordinandis et reformandis negociis dicti Capituli et tocius Ordinis prelibati, in civitate Senarum, in conventu Fratrum Sancti Augustini, in loco Sancte Marte more solito congregati, vice et nomine tocius eiusdem Ordinis Generalis et pro ipso generali Ordine, habito etiam de his prius invicem debito colloquio et deliberatione matura, et inter ipsos ut dixerunt singulariter et verbatim expositis et recensitis pactis et conventionibus aliax factis et initis inter ipsum generalem Ordinem Fratrum Heremitarum ex parte una et venerabilem virum dompnum Abbatem et conventum monasterii Sancti Petri papiensis in Celo aureo ex parte altera, nomine monasterii antedicti, quorum pactorum et conventionum dixerunt se habere plenam noticiam, pacta ipsa et conventiones easdem noviter, non dollo, fraude vel suasione seu instigatione vel ullo errore ducti, sed ex certa scientia et spontanea voluntate omni via, iure et modo, quibus melius et efficatius potuerunt, approbaverunt, ratificaverunt et confirmaverunt expresse, per omnia, prout et sicut in instrumentis que facta dixerunt de conventionibus predictis et eorum conventionum approbationibus, ratificacionibus et confirmationibus ut dixerunt factis in duobus immediate precedentibus celebratis dicti Ordinis Generalibus Capitulis de Grassa et de Veneciis, dicitur contineri et secundum modum formam et ordinem in instrumentis ipsis lacius observatum. Rogantes me suprascriptum notarium quod de predictis omnibus publicum conficiam instrumentum. Actum Senis in loco Fratrum Sancti Augustini conventus senensis, ubi generale capitulum dicti Ordinis celebratur coram ser Egidio quondam Girardi de Mutina et ser Paulo Iohannis de Bellonibus de Certano diocesis Brixiensis presentibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Mutus quondam magistri Albrici imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus interfui et ea rogatus scribere de mandato dictorum Prioris et Diffinitorum Capituli prelibati scripsi et publicavi.

---

o Magdeburgo, perchè fu Lettore in quel Convento. È uno dei Religiosi più rinomati dell'Ordine. Teologo insigne lesse a Magdeburgo e ad Erfurt. Sostenne alti ufficii, come quello di Vicario Generale della Germania, e quello di Provinciale della Sassonia per ben due volte. Lasciò numerosi scritti, fra i quali il più apprezzato è quello delle *Vitae fratrum*. Intervenne a tre Capitoli Generali, e in quello di Milano ebbe il mandato di presentare per l'approvazione gli atti capitolari a Clemente sesto. Egli fu uomo di virtù insigne, e circondato dalla stima universale chiuse la sua operosa e santa vita, più che ottuagenario, a Vienna nel 1380, e fu sepolto nello stesso tumulo, dove nel 1357 era stato deposto il Generale Tommaso d'Argentina; e nel 1358 il successore di lui, il B. Gregorio da Rimini. Vedi LANTERI, vol. I, pag. 323, il quale riferisce al proposito il seguente epigramma:

Tres dant Saxonia, Ariminum, Argentina parentes
Una tot ingenuos terra creare nequit.
Et tria tres patriae, pietatem, dogmata, regnum,
Ter tria centenum continet Empyreum.
Spesque, fides, charitas, hos tres coniunxerat uni,
Tres ter felices unus habet tumulus.

XXXIV.

Frate Guglielmo da Cremona Priore Generale riceve nell'Ordine, come specialmente « dedicato » del Convento di S. Agostino di Pavia, il nobile Marco de Fano di Aquileia.

1339, aprile 7.

(Archiv. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

ANNO a nativitate Domini millesimo tricentesimo trigeximo nono, indictione septima, die Mercurii septimo mensis aprilis, hora circha nonam, in civitate Papie, in Porta Palacii, in sacristia Fratrum Heremitarum Ordinis et Conventus Sancti Augustini papiensis. Convocatis collectis et congregatis ibidem ad capitulum, de mandato infrascripti domini Prioris Generalis (1), ad sonum campanelle ut moris est, pro infrascripto negotio specialiter pertractando et perficiendo, infrascriptis Fratribus Conventualibus dicti conventus et ibidem continuam residenciam facientibus, et qui sunt plures quam due partes Fratrum Conventualium dicti Conventus, videlicet, fratre Francischo de Senis Priore dicti Conventus, fratre Nycolao de Cremona subpriore, fratre Egidio de Cortona (2), fratre Uberto de Casali, lectoribus, fratre Petro de Senis, fratre Iacobo de Ast, fratre Matheo de Roma, fratre Guillelmo de Vercellis, fratre Iohanne de Cortona, fratre Gregorio de Cremona (3), fratre Augustino de Senis, fratre Petro de Senis et fratre Laurencio de Papia (4), omnibus Fratribus professis dicti Ordinis et dicti conventus conventualibus: nobilis vir dominus Marchus de Fano, civis et habitator Acquilegiensis (5), devotus a iuventute sua excellentissimi et reverendissimi doctoris Sancti Augustini et tocius Ordinis Fratrum Heremitarum eiusdem, considerans et attendens quod presens vita cuiuslibet hominis est velut vapor ad modicum parens, et quod hii soli vivere et regnare videntur et regnant qui in Domino totis viribus famulantur: Id circho idem dominus Marchus, coram et in presencia venerabilis et religiosi viri et patris domini Fratris Guillelmi de Cremona, sacre pagine dignissimi professoris, Prioris Generalis Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, devote flessis genibus constitutus, ab eodem domino Generali Priore humiliter suplicavit et suplicat quatenus, cum ipse dominus Marchus vellit et intendat, in remedium suorum peccatorum et anime sue sufragium, tamquam dedicatus ipsi Ordini, et specialiter dicto Con-

---

(1) È degna di nota la presenza del Generale Guglielmo da Cremona a S. Pietro in Ciel d'oro. Ciò dimostra che non appena le cure dell'alto suo ufficio glie lo permettevano, egli accorreva a Pavia, dove aveva tutto il suo cuore. È pur notevole la circostanza che all'atto di dedicazione insieme al generale ed alla sua Comunità intervenissero l'Abbate ed un Canonico Lateranese, segno della mutua amicizia e buona intelligenza.

(2) È con tutta probabilità frate Egidio de Boni da Cortona, letterato e teologo insigne, che nel 1348 fu da Clemente VI creato Vescovo di Vicenza. Nel 1355 fu mandato dall'imperatore Carlo IV suo ambasciatore alla repubblica di Pisa; e di lui si ricordano anche altre ambascerie, cioè a Luigi I re d'Ungheria, a Bernabò Visconti e a Principi e Vescovi di Germania. Morì nel 1361. LANTERI, *Eremi Sacrae Aug.*, part. I, pag. 190.

(3) È ricordato dal Torelli fra gli scrittori che furono di lustro ed onore all'Ordine. TORELLI, V, 618.

(4) È frate Lorenzo Sicleri, di cui è cenno nel doc. n. XLV.

(5) L'atto, col quale questo nobile Aquileiese dedica se stesso e tutta la sua fortuna al Convento di S. Agostino, era cosa a quel tempo non infrequente; poichè si hanno numerosi documenti, che attestano che molti, per godere dei beni e dei privilegi spirituali in vita e dopo morte, offerivano sè e le loro sostanze a qualche Chiesa o monastero, e si chiamavano *dedicati* o *conversi*.

ventui Sancti Augustini papiensis, de cetero Domino perpetuum reddere famulatum, dignetur et vellit ipse dominus Prior Generallis, nomine dicti Ordinis, et specialiter dicti conventus papiensis, ipsum dominum Marchum, tamquam fratrem dedicatum ipsi Ordini et Conventui, in persona et rebus ad dictum Ordinem et Conventum recipere et tenere de cetero, et eidem, tamquam uni ex fratribus professis in dicto Ordine et Conventu, in hiis et de hiis que ad corpus et specialiter ad anime utilitatem pertinent suffragari, dedicans dictus dominus Marchus se et sua de cetero dicto Ordini et Conventui, ac promittens Deo et dicto domino Priori Generali, pro se et suis heredibus, stipulanti nomine dicti Ordinis et Conventus, omnem obedienciam et reverenciam quam tenentur facere professi fratres Ordinis supradicti. Et ibidem dictus dominus Prior Generalis, affectum benevolencie et devocionem synceram, que dictus dominus Marchus habet ad Ordinem prelibatum manifeste, considerans, et attendens voluntatem et consensum predictorum Fratrum omnium dicti Conventus et Capituli, et dicti Fratres omnes et synguli, dictum dominum Marchum in dedicatum Deo et beato Augustino et dicto Ordini et Conventui Papie, recepit et recipit per pacis obsculum, et precipiens dictus dominus Prior Generalis, nomine tocius dicti Ordinis, omnibus prioribus, subprioribus, prelatis et fratribus dicti Ordinis, in syngulis mundi locis et partibus constitutis, in virtute sancte obediencie et sub pena maledicionis eterne, quatenus predictum dominum Marchum de cetero tamquam Deo et dicto Ordini et Conventui dedicatum habere, tractare et tenere debeant, ac eidem in omnibus necessariis tam corpori quam anime, et tam in vita quam in morte, et etiam post mortem, in necessariis, tamquam uni ex fratribus professis dicti Ordinis subvenire, et ad ipsius voluntatem, quociens ab eo fuerint requixiti, ipsum fraterno dicti Ordinis habitu et fraternis vestibus induere et ipsum tractare tamquam unum ex Fratribus Ordinis prelibati. Et ad maiorem gratiam reportandam, quam meretur ex pura et mera devocione predicta, dictus dominus Prior Generalis, nomine dicti Ordinis, eidem domino Marcho concessit et concedit quod de fructibus, redditibus et gaudimentis, proventibus et utilitatibus omnibus bonorum mobilium et immobilium per ipsum dicto Ordini dedicatorum, qui in toto tempore vite sue domini Marchi percipi et haberi poterunt, disspensandi, ordinandi, disponendi, percipiendi, pauperibus erogandi, sibi in necessitatibus subveniendi, prout ipsi domino Marcho et ipsius arbitrio melius videbitur, vel aliter faciendi, tenoris presencium, voluntate et consensu dictorum Fratrum, concessit et concedit omnimodam potestatem. Et inde dicti dominus Prior Generalis et Fratres et dictus dominus Marchus hanc cartam michi fieri rogaverunt. Interfuere venerabilis vir et pater dominus frater Phylipus abbas monasterii Sancti Petri in cello aureo Papie, Frater Appolonius de Brissia eiusdem monasterii monachus, frater Rufinus de Bassignana Prior Conventus Sancte Mustiole Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, frater Iacobus de Senis et frater Venturinus de Mantua socii et coadiutores suprascripti domini Prioris Generalis inde testes.

Ego Augustinus Mangiaria filius quondam Iohannis notarius hanc cartam, inventam et extractam de Breviariis dicti quondam Iohannis patris mei michi commissis, scripsi.

XXXV.

Statuto del Comune di Pavia riguardante l' annua offerta al Convento per la festa di S. Agostino (1).

1342, dicembre, 3.

(Arch. del Museo Civico di Pavia — Pacco 28).

ANNO a Nativitate Domini millesimo tricentesimo quadragesimo secundo, indictione decima, die martis tertio mensis decembris, hora mane, in Palatio novo Comunis Papie. Dominus Francischus de Zobolis utriusque iuris peritus, vicarius generalis nobilis viri domini Philipini de Sesso honorandi Potestatis Papie, precepit mihi Simoni Petro notario infrascripto ut autenticarem et in formam publici instrumenti redigerem infrascriptum statutum inventum et extractum de libro Statutorum ed Ordinamentorum Comunis Papie, lectum et publicatum super lapidem altiorem positum in Curia Comunis Papie, in generali arengho Comunis Papie, anno currente millesimo tricentesimo quadragesimo secundo, die iovis vigesimo primo mensis novembris, per me infrascriptum Simonem Petrum Tiralarchum notarium Comunis Papie ad consilia. Cuius Statuti tenor talis est:

Item cum ad honorem gloriosissimi doctoris Sancti Augustini solitum sit provideri per Comune Papie de avere dicti Comunis conventui Fratrum Heremitarum Sancti Augustini Civitatis Papie, quolibet anno ad festum beati Augustini de mense Augusti, ad subsidium expensarum fiendarum cibi et potus et aliorum victualium fratribus foresteriis dicti Ordinis venientibus ad solemnitatem celebrandam dicti festi, volentes super predictis legem facere generalem, statuerunt et ordinaverunt quod singulis annis ad dictum festum Sancti Augustini de mense Augusti domini quinque Sapientes et Camararius Comunis Papie, qui pro temporibus fuerint, possint et valeant dare et dari facere de quolibet avere Comunis Papie sine aliqua detentione, conventui dominorum Fratrum Sancti Augustini usque ad quantitatem librarum quinquaginta papiensium, auctoritate presentis statuti, aliquo alio in contrarium non obstante.

Et inde dictus D. Vicarius hanc cartam mihi fieri iussit. Interfuere Luchinus Buglifaba filius Uberti, Bernardinus de Advocatis filius Bertolamei et Zaninus de Arena filius Tizoni, inde testes. Ego Simon Petrus Tiralarchus notarius Comunis Papie ad consilia hoc statutum mihi iussum autenticari scripsi.

---

(1) Questo documento non è altro che la formola legale, con cui negli Statuti del Comune è consacrata la deliberazione dei Sapienti del 5 Aprile 1335, doc. n. XXVI. Avvertiamo che altre copie autentiche di quest'atto sono nello stesso Museo, *Istrom.* Cart. 8, e in Bibliot. Univ. Cod. n. 428, fra le pergamene di S. Agostino.

XXXVI.

Frate Pietro da Bologna compera dai Canonici Lateranesi un sedime con edificii pel Convento di S. Agostino.

1343, aprile, 15.

(Archivio di Stato, Milano — Pergam. S. Pietro in Ciel d'oro).

ANNO a nativitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo tercio, indicione undecima, die martis quintodecimo mensis aprilis, hora sexte, in Monasterio Sancti Petri in cello aureo papiensis, dominus Frater Philippus Abbas dicti monasterii, presentibus, volentibus et ei consencientibus in omnibus et singulis infrascriptis fratre Carlo, fratre Georgio, fratre Michaele, fratre Apollonio, fratre Georgino et fratre Roglerino Fratribus et Canonicis dicti monasterii, ibidem de mandato dicti domini Abbatis ad Capitulum more solito convocatis: Et ipsi fratres, qui sunt omnes fratres ipsius monasterii ad presens in dicto monasterio residentes, una cum dicto domino Abbate et cum eius auctoritate, nomine dicti monasterii, sequentes mandatum apostolicum felicis recordacionis domini Iohannis tunc divina providencia summi pontificis, presentem vendicionem et omnia et singula infrascripta faciendi fratribus infrascriptis prout in litteris prefati domini Pape sigilli pomblei more papalli appensione munitis, datis Avinione terciodecimo kalendarum februarii pontificatus eiusdem domini Pape anno undecimo, ordinacionem ipsius domini Pape per quam Fratres Ordinis Heremitarum Sancti Augustini quibus presit Prior secundum observanciam ipsius Ordinis iuxta ecclesiam dicti monasterii Sancti Petri, ubi corpus eiusdem beati Augustini ressidet solempniter tumullatum, debent perpetuis temporibus habitare, ac modum secundum quem dictorum Fratrum Heremitarum habitatio construatur et formam eiusdem et decreti fiendi vendicionem de bonis dicti monasterii Fratribus antedictis continentibus, clarius et seriosius continetur, volentesque mandata apostolica reverenter exequi ut tenentur, cum instancia primitus requisiti ab infrascripto fratre Petro pro precio librarum quinquecentum papiensium (1), vendiderunt fratri Petro de Bononia recipienti et acquirenti et stipulanti omnia et singula infrascripta nomine et vice conventus Fratrum Heremitarum Sancti Augustini Papie, tabulas vigintiseptem et dimidiam sediminis positi et iacentis in Papia in porta laudensi in parochia Sancti Viti, cum omnibus domibus et hedificiis existentibus super dicto sedimine, cui coherent a mane illi de Zachono in parte et in parte illi de Tebaldis, a meridie Carbonus Buschalia, a vespere dicti Fratres Heremitarum et a nulla hora dicti Fratres Heremitarum quadam via mediante, sive ibi alie sint coherencie. Cum hoc pacto, tenore et condicione quod dicti fratres dicti conventus Ordinis Heremitarum teneantur et debeant dare et reddere et solvere fictum et nomine ficti de predicto sedimine dicto monasterio Sancti Petri, omni anno, soldos quatuor et denarios septem papienses. Et

(1) Come risulta almeno indirettamente da quest'atto di compera, lo sviluppo di S. Agostino si faceva sempre più notevole. Il prezzo d'acquisto fissato in lire pavesi 500 corrisponde a circa lire it. 24.000. Il censo annuo, che gli Agostiniani si sobbarcano a pagare in soldi pavesi 4 e denari 7, è pari a circa L. 3. Il sedime comperato di tavole 27 1/2, equivale a circa mq. 880.

quod de ipso sedimine teneantur recipere investituram ad predictum fictum omni anno solvendum. Et ex causa presentis vendicionis et traddicionis dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii Sancti Petri concesserunt et datum iuris fecerunt dicto fratri Petro recipienti nomine dicti Ordinis de omnibus et singulis iuribus et actionibus realibus et personalibus, utilibus et directis, quas et que dictus dominus Abbas et Fratres venditores nomine dicti monasterii et ipsum monasterium habebant et habere videbantur et ad eos dicto nomine et ad ipsum monasterium spectabant et pertinebant et spectare et pertinere poterant et possent modo aliquo et iure in predicto sedimine et versus quascumque personas tenentes et possidentes, et qui tenebunt et possidebunt, et versus quascumque alias personas, res et bona pro predictis occaxione quacumque. Et inde dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii dictum fratrem Petrum in eorum et dicti monasterii locum possuerunt et constituerunt de predictis facientes et constituentes eum de predictis dicto nomine procuratorem in rem suam ac cedentes et dantes eidem fratri Petro dicto nomine omnia que dictum monasterium habebat pro predictis et eorum occaxione. Que vero vendita traddita et iura cessa dtcti dominus Abbas et Fratres constituerunt ex nunc se se procuratorio nomine dicti Ordinis Heremitarum tenere et possidere quousque dictus Frater Petrus dicto nomine de predictis possessionem acceperit corporalem. Quam accipiendi dicto nomine quandocumque ei placuerit et rethinendi nomine dicti Ordinis et quodcumque voluerit faciendi ex nunc dicti dominus Abbas et Fratres nomine dicti monasterii eidem fratri Petro nomine dicti Ordinis Heremitarum licenciam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt, tradendo ei dicto nomine dominium et possessionem de predictis ac ad maiorem cautellam ponentes et introducentes ipsum fratrem Petrum nomine ipsius Ordinis in tenutam et corporalem possessionem dicti sediminis, faciendo eum dicto nomine ire et reddire in ipso et per ipsum sedimen ac stare et sedere ac dando ei dicto nomine et in eius manibus et gremio de terra et erba ipsius sediminis in signum vere et corporalis possessionis apprehensse de ipso sedimine. Eo modo dicti dominus Abbas et fratres nomine dicti monasterii fecerunt presentem vendicionem et traddicionem et dictus frater Petrus dicto nomine eam recepit, quod de cetero dictus frater Petrus nomine dicti Ordinis et ceteri fratres ipsius Ordinis presentes et futuri et qui habebunt causam ab ipso ordine, habeant, teneant, gaudeant et possideant dictum sedimen cum accessibus, ingressibus et omnibus suis iuribus et pertinenciis suis in integrum. Et cum onere dandi et solvendi in festo Sancti Martini eidem domino Abbati et Fratribus et eorum successoribus nomine dicti monasterii fictum et nomine ficti de predicto sedimine solidos quatuor et denarios septem papienses, quia sic stetit inter eos per pactum ante presentem vendicionem in ipsa. Et de ipso sedimine faciant quidquid voluerint sine contradicione dictorum domini Abbatis et Fratrum et eorum successorum nomine dicti monasterii et cum eorum suorumque successorum nomine dicti monasterii deffensione ab omni persona et universitate cum ratione quantum est et erit pro eis et eorum et dicti monasterii ficto et occaxione tantum et non aliter et non alio modo quia ita dictum fuit inter dictos contrahentes per pactum. Et ita promisserunt dicti dominus abbas et fratres nomine dicti monasterii eidem fratri Petro stipulanti nomine dicti ordinis attendere et observare. Et si ita non attenderint et non observaverint, et per predicta dicto ordini heremitarum dampnum aliquod vel interesse acciderit vel expensas aliquas inde modo aliquo fecerint in iudicio vel extra pro predictis et singulis deffendendis vel in casu evictionis ipsorum et cuiuscunque imbrigamenti, de iure totum ipsum dampnum et interesse et ipsas expensas una cum precio suprascripto aut ea parte

ipsius pro qua predicta essent evicta in casu predicto, dicti dominus abbas et fratres nomine dicti monasterii convenerunt et promisserunt dicto fratri Petro stipulanti nomine dicti ordinis solvere et restituere in denariis numeratis incontinenti postquam casus evictionis de iure acciderit, simul cum expensis omnibus et singulis petendis et exigendis. Credendo agenti nomine dicti ordinis in eius dicto, sine sacramento faciendo, de expensis inde factis prout dictis domino abbati et fratribus nomine dicti monasterii dixerit. Et pro predictis sic attendendis et observandis dicti dominus abbas et fratres omnia bona dicti monasterii eidem fratri Petro nomine dicti Ordinis obligaverunt.

Que bona obligata dictus dominus abbas et monaci nomine dicti monaster constituerunt ex nunc se se procuratorio nomine dicti fratris Petri dicto nomine recipientis et stipulantis tenere, possidere et quasi. Eo modo quod si per eos et quemlibet ipsorum predicta omnia et singula non fuerint observata in omnibus et per omnia, prout superius sunt promissa, liceat tunc dictis Fratribus eorum propria auctoritate intrare et apprehendere corporalem possessionem ipsorum bonorum et quorum ex ipsis magis voluerint. Et ipsa bona et que ex ipsis magis voluerint vendendi, alienandi et in dictum ordinem rettinendi et quicquid voluerint faciendi usque ad integram solucionem et satisfacionem predictorum omnium et singulorum. Et ex nunc dicti dominus abbas et monaci nomine dicti monasterii eidem fratri Petro nomine dicti ordinis licenciam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Et pro hiis vendicione, traddicione, cessione, pactis et promissionibus et omnibus et singulis suprascriptis fuerunt confessi dicti dominus abbas et fratres nomine dicti monasterii versus dictum fratrem Petrum se accepisse et habuisse et de denariis dicti ordinis precium suprascriptum, videlicet libras quinquecentum papienses in denariis numeratis.

Renunciando exceptioni non accepte et non numerate pecunie et omnibus probationibus et producionibus testium contra predicta omnia et singula. Et inde dicti dominus abbas et fratres nomine dicti monasterii, et dictus frater Petrus nomine dicti ordinis hanc cartam fieri iusserunt et rogaverunt. Interfuerunt Iacominus Muricula, Ciranus de Larocha, Bertollinus Gatus et Rolandinus Sclafenatus, inde testes.

Ego Iohannes Panizarius papiensis pubblicus Imperiali auctoritate notarius hanc cartam inventam et extractam de breviariis quondam Augustini Panizarii notarii olim patris mei michi commissis subscripsi.

Ego Lantelminus Muricula notarius papiensis hanc cartam iussu suprascripti Iohannis de Panizariis notarii scripsi.

XXXVII.

Frate Agostino da Padova e frate Pietro da Bologna procuratori degli Eremitani ricevono dai Canonici Lateranesi l' investitura del sedime comperato.

1343, aprile, 15.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. S. Pietro in Ciel d'oro).

ANNO a nativitate Domini millesimo tricentesimo quadragesimo tercio, indicione undecima, die martis quintodecimo mensis Aprilis, hora sexte. In monasterio Sancti Petri in cello aureo papiensis dominus frater Philippus abbas dicti monasterii, presentibus, volentibus et ei consencientibus in omnibus et singulis infrascriptis fratre Carlo, fratre Georgio, fratre Michaelle, fratre Appollonio, fratre Georgino et fratre Roglerino fratribus et canonicis dicti monasterii ibidem de mandato domini abbatis more et loco solitis ad capitulum convocatis et congregatis pro hoc negocio specialiter paragendo, et qui fratres sunt omnes in dicto monasterio residentes, habentes vocem in capitulo. Et ipsi fratres una cum dicto domino abbate et cum eius auctoritate, nomine et a parte dicti monasterii investiverunt ad fictum et imphiteosim concesserunt imperpetuum fratri Augustino de Padua et fratri Petro de Bononia sindicis dicti conventus nomine ipsius cenventus ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini recipientibus et stipulantibus omnia et singula infrascripta nomine et vice dicti ordinis et conventus heremitarum tabulas viginti septem et dimidiam sediminis positi et iacentis in Papia in porta laudensi in parochia sancti Viti cum omnibus domibus et hedificiis existentibus super dicto sedimine, cui coherent a mane illi de Zachono in parte et in parte illi de Tebaldis, a meridie Carbonus Buschalia, a vespero dicti fratres heremitarum et a nulla hora dicti fratres heremitarum quadam via mediante, sive ibi alie sint coherencie. Quod sedimen dictus frater Petrus nomine dicti ordinis convento precio acquixivit a dictis domino abbate et fratribus nomine dicti monasterii cum onere solvendi infrascriptum fictum singulis annis dicto monasterio. Eo modo quod de cetero dicti fratres ordinis heremitarum et eorum successores nomine dicti conventus et ordinis habeant, teneant, gaudeant et possideant dictum sedimen cum accessibus, ingressibus et omnibus suis iuribus et pertinenciis in integrum, et de ipso faciant quicquid voluerint sine contradicione dictorum domini abbatis et fratrum dicti monasterii et eorum successorum, et cum eorum suorumque successorum, nomine dicti monasterii, deffensione ab omni persona cum racione quantum est pro ficto dicti monasterii et non aliter, quia sic actum fuit inter eos. Et ita dictus dominus abbas et fratres dicti monasterii nomine dicti monasterii convenerunt et promisserunt dictis fratribus ordinis heremitarum stipulantibus nomine predictorum conventus et ordinis attendere et observare. Et versa vice dicti fratres Augustinus et Petrus nomine dictorum conventus et ordinis convenerunt et promisserunt dictis domino abbati et fratribus dicti monasterii sancti Petri recipientibus et stipulantibus nomine ipsius monasterii eis dare et solvere fictum et nomine ficti de predicto sedimine in festo sancti Martini proxime venturo, et deinde omni anno in festo sancti Martini, solidos

quatuor et denarios septem papienses. Que omnia et singula dicti contrahentes et dictorum nominibus convenerunt et promisserunt vicissim rata, grata et firma habere et tenere et non contrafacere vel venire aliqua racione vel causa, sed ea omnia et singula attendere et observare sub pena restitutionis omnium et singulorum dampnorum, interesse et expensarum per dictos contrahentes vicissim et dictorum nominibus solempni stipulacione promissa, et solvenda in denariis numeratis symul cum expensis omnibus et singulis, que fierent modo aliquo pro predictis et singulis petendis et exigendis. Credendo eorum nomine agentibus in eorum dicto sine sacramento faciendo de expensis inde factis prout alter alteri dixerit. Et pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis, solvendis et observandis dicti contrahentes inter se vicissim, videlicet dicti dominus abbas et fratres dicti monasterii sancti Petri omnia bona ipsius monasterii eisdem fratribus ordinis heremitarum nomine ipsius ordinis, et dicti fratres ordinis heremitarum omnia bona dicti ordinis eisdem domino abbati et fratribus dicti monasterii sancti Petri nomine ipsius monasterii obligaverunt. Hoc acto inter dictos contrahentes et dictorum nominibus per pactum, videlicet si dicti fratres ordinis heremitarum, predictum sedimen in toto vel in parte vendere vel alienare voluerint, quod prius domino abbati dicti monasterii requirere teneantur et dare ei nomine dicti monasterii promissionem quod ab alia persona habere potuerint pro qualibet libra precii danarios duodecim papienses, si dictus dominus abbas dicto nomine emere voluerit, et si vero eum *(sic)* emere noluerit infra quindecim dies proxime post denunciationem ei factam, vendant et dent postea cui voluerint, preter superius exceptatis *(sic)* ad suprascriptum fictum omni anno solvendum et ad predicta omnia et singula attendenda et observanda, et dante illo qui emerit, vel in quem pervenerit dicto domino abbati pro investitura, de qualibet libra precii seu vallore denarios viginti papienses.

Et pro hac investitura fuerunt confessi dicti dominus abbas et frater dicti monasterii nomine ipsius monasterii versus dictum fratrem Augustinum et sindicum se accepisse et habuisse ab eis libras vigintiquinque papienses de denariis dicti ordinis. Renunciando exceptioni non accepte dicte investiture. Et inde dicti dominus abbas et fratres nomine dicti monasterii et dicti frater Augustinus et frater Petrus sindicus nomine dicti ordinis et conventus hanc cartam et plures uno tenore fieri rogaverunt. Interfuerunt Iacominus Muricula, Giranus de Larocha, Bertollinus Gattus et Rolandinus Sclafenatus inde testes.

Ego Iohannes Panizarius papiensis pubblicus imperiali auctoritate notarius hanc cartam inventam et extractam de brevyariis quondam Augustini Panizazii notarii olim patris mei michi commissis subscripsi.

Ego Lantelminus Muricula notarius papiensis hanc cartam iussu suprascripti Iohannis Panizarii notarii scripsi.

XXXVIII.

Bernino Maletta stabilisce nel suo testamento alcuni legati a favore degli Eremitani di S. Agostino (1).

1345, dicembre, 7.

(Archiv. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

MCCCXLV, indicione XIII, *Venerdì, 9 dicembre,* « hora octave, in Papia, in domo Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, videlicet in sacristia ecclesie ipsorum Fratrum ». *Testamento di* « Berninus Maletta filius quondam Contardi ». *Vuol essere sepolto* ad ecclesiam Sancti Augustini Papie ad domum Fratrum Heremitarum iuxta capitulum ipsorum fratrum vel alibi, si alibi Priori et subpriori, qui tempore mortis mee erunt ad ipsum conventum, videbitur, quibus fratribus et dicto conventui Sancti Augustini Papie Fratrum Heremitarum do et lego, quos volo ipsos fratres dicti conventus ipsumque conventum habere et habere debere omni anno post decessum meum semper in kalendis Augusti pro missis et oracionibus celebrandis in suscidium anime mee et pro remedio peccatorum meorum, modios duos papienses frumenti pulcri mundi et syci, *da pagarsi sui suoi beni di Mortara, investiti a* « Zaninus Beccarius filius quondam Cagnoli » *di Mortara. Dispone che gli Agostiniani non possano vendere, donare, permutare detto legato. Lascia ai figli Antonio e Guglielmo una casa in Pavia in Porta di S. Giovanni in Parrocchia di S. Filippo, e nel caso di loro morte senza discendenza lascia detta casa agli Agostiniani. Notaj: Francesco Cani del fu Pagano e Riccardo Belbello di Zanone.*

XXXIX.

Decreti del Capitolo Generale celebrato in S. Agostino di Pavia (2).

1348, giugno, 8.

(Bibliot. Angelica, Roma — Cod. n. 483).

ISTE sunt diffinitiones factae per Reverendum fratrem patrem nostrum fratrem thomam de Argentina, priorem generalem (3), ac reverendos sacrae Theologiae magistros et diffinitores generales capituli papiae celebrati Anno domini MCCCXLVIII in festo Penthecostes.

(1) Del testamento non diamo che le parti riguardanti gli Agostiniani.

(2) Sebbene questo documento non contenga disposizioni riguardanti direttamente ed esclusivamente il Convento di S. Agostino; pure riteniamo opportuno di pubblicarlo, perchè è prova evidente dello splendore materiale, che già aveva raggiunto detto Convento, e di quello morale, di cui la città ogni giorno più lo circondava. Poichè è noto che per aver l'onore di accogliere un Capitolo Generale, le varie città si adoperavano a tuttuomo presso le autorità ecclesiastiche, e largheggiavano di sussidii per procacciare le necessarie comodità ai Religiosi, che al Capitolo dovevano prender parte. Lo proveranno in seguito anche i nostri documenti.

(3) É il noto Tommaso d'Argentina, che illustrò l'Ordine con

In primis additiones, moderationes et declarationes circa constitutiones et diffinitiones seu ordinationes Ordinis per prefatum patrem nostrum magistrum Thomam priorem generalem ex commissione sibi facta, virtute capituli generalis proxime parisiis celebrati prescripta, prefatas costitutiones editas, auctoritate presentis diffinitorii approbamus et confirmamus; addentes tamen quod omnes, qui fuerint priores provinciales, a capitulo generali de montepesulo celebrato usque in presentem diem, de cetero vocem habeant perpetuam in capitulis provincialibus earum provintiarum in quibus conventuales eos esse contingerit.

Item propter varias causas occurrentes de singulis provinciis, ordinamus quod quaeltbet provintia Ordinis debeat unum bonum fratrem mittere ad conventum avinionensem, qui stet ibi conventualiter et tractabit causas de sua provintia occurrentes. Et quum actu causam habuerit talis frater, per obedientias in conductione et prosequtione causae incumbentis, non debeat impediri, nec possit frater talis a predicto cenventu, nisi per patrem nostrum generalem, per aliquem revocari. A predicta obligatione mittendi huiusmodi fratres excipimus Neapolitanam, Siciliae et terrae sanctae provincias.

Item diffinitionem factam Parisiis, de doctrinis peregrinis non sectandis, approbamus, et ut ipsa melius observetur, mandamus omnibus et singulis fratribus nostri ordinis, quatenus nullimode tenere audeant Loycam Hoccam (1) vel aliquid aliud opus eius studere, docere vel quomodocumque sectari aut alias similes doctrinas varias et peregrinas et inutiles doctrinis approbatis veridicorum doctorum non convenientes. Addentes quod omnes magistri, baccalaurei et lectores principales in studiis generalibus, singulis annis teneantur quater in anno et pluries secundum quod eis videbitur expedire, per sententiam excomunicationis quam quidem ferendam eisdem presentis diffinitionis auctoritate concedimus in hac parte, inquirere si qui sint huius mandati transgressores, et poenam eisdem diffinitionibus infligere iis, quos reos inveniant in premissis.

Item committimus patri nostro generali ut in conventibus in quibus prior debeat per electionem assumi possit proponere priorem in casu quo pro vitandis difficultatibus et discordiis sibi videbitur opportunum.

Item diffinimus quod Socii generalis prioris non accipiant calceamenta et fulcimenta a conventibus, nisi de speciali sententia et verbo procuratoris eiusdem prioris nostri generalis.

---

la sua sapienza e con la vita specchiata. Come studente, come professore, come scrittore acquistò grande rinomanza presso i contemporanei, e anche oggi il suo nome è ricordato con grande onore. Per dodici anni resse come Generale l'Ordine agostiniano, essendo stato eletto la prima volta a Parigi, poi a Pavia, a Basilea, a Perugia. L'opera sua si esplicò specialmente nel migliorare le leggi costituzionali e nel promulgare varii utilissimi decreti per la disciplina dell'Ordine. Fu grandemente apprezzato da Carlo IV. Della sua dottrina Francesco Macedo scrisse che « *aureus hic doctor argenteam suam doctrinam Aurelii Augustini sententiis inauravit* ». Lo Schönleben affermò ch'egli fu il primo fra i teologi dell' Università di Vienna che propugnasse la verità dell'Immacolata Concezione. Morì nel 1357 a Vienna. Vedi LANTERI, vol. 1. pag. 352; e il doc. n. XXXIII alla nota sul B. Giordano da Sassonia.

(1) Questa proibizione delle opere di Occam, promulgata dalla tomba di Agostino, è un episodio importantissimo di quella lotta di idee agitatasi sin dalla prima ribellione di Lodovico il Bavaro, che in questi tempi non accennava ancora a posare. Gli agostiniani si erano schierati apertamente in difesa dell' autorità e dei diritti del Romano Pontefice; e la proibizione severa, che essi proclamano degli scritti di Guglielmo Occam, dipende appunto da questo loro costante atteggiamento; tanto più lodevole, quanto maggiore era la potenza di qualche altro Ordine, appoggiantesi alla forza dello scismatico imperatore ed alla facile aura popolare. In conformità alle teorie di Occam, s'andava insegnando che l'imperatore ha il diritto di deporre il Papa, se questi cada in eresia; e che a pari del Papa possono errare anche i Concilii ecumenici. Solo la sacra Scrittura e la fede della Chiesa, sempre e dappertutto professata, si debbono tenere in conto di immutabile norma del credere e dell'operare. Il primato e tutte le altre Istituzioni gerarchiche non sono necessarii, nè essenziali all'esistenza della Chiesa, le cui forme, come costituzione politica, possono anzi cambiarsi a seconda dei mutevoli bisogni del tempo. Vedi L. PASTOR, *Storia dei Papi*, ecc. Trento, Artigianelli, 1890, vol. I, pag. 66. Ognuno vede quanto veleno si contenga nelle teorie dell'Occam, e quanto perciò tornasse opportuna la disposizione del Capitolo Generale pavese.

Item ponimus in Arimino studium generale, ita tamen quod studentes illic non attendant nisi completis edifitiis loci, nec ultra quindecim illuc mitti possint.

Item incorporationem fratrum Augustini de Penna et Lanfranchi de Regio conventui ariminensi factam per Reverendum patrem priorem generalem supadictum, virtute diffinitionis parisiensis capituli, auctoritate presentis capituli confirmamus.

XL.

Lascito fatto al Convento di S. Agostino da Bigina della Riva (1).

1348, settembre, 13.

(Archivio di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

DIE sabati, hora none. In Papia, in domo quondam Micheloni della Ripa, posita in Porta Sancti Iohannis in parochia Sancte Iustine. Ego Bigina uxor quondam Micheloni de la ripa et filia quondam Guillelmi dictus Beruarius marzarius, confitens me lege vivere romana.... per hoc presens meum testamentum.... do et lego conventui Sancti Augustini, pro mercede anime mee, libras decem papienses, quos volo et ordino et iubeo dictum conventum habere debere, post meum decessum, in meis et de meis bonis. Item do et lego dicto conventui, omni anno, pro mercede anime mee. usque ad quinque annos proxime venientes, sigias tres vini quod exiverit de vinea mea quam habeo in Munte Bolono si adfuerit in dicta vinea. Notar. Guillelmus Canister pap.

XLI.

Il Priore Generale Tommaso d'Argentina autorizza la Comunità di S. Agostino a cambiare con Castellino Beccaria un canone annuo (2).

1348, ottobre, 20.

(Archiv. di Stato, Milano — Perg. di S. Agostino).

NEL *giorno di lunedì, alla mattina*, in domo Fratrum Ordinis Heremitarum Sancti Augustini conventus papiensis, existente iuxta ecclesiam Sancti Augustini, et in loco ipsius domus, qui capitulum appellatur, Frater Iohannes de Regio Prior dicti conventus, presentibus, volentibus et ei consentientibus.... fratre Uberto de Casali

(1) Diamo del documento solamente quelle parti che hanno relazione diretta col nostro Monastero. Quantunque si tratti di lasciti di poca entità, perchè la somma s'aggira intorno alle nostre 500 lire, pure abbiamo fatto posto a questa carta, perchè il nome dell'umile, ma generosa benefattrice, sia ricordato tra quelli di coloro, che hanno contribuito allo sviluppo dell'opera agostiniana in Pavia.

(2) Del documento omettiamo le solite parti del formulario notarile. Avvertiamo che il cambio si riferisce ai beni, di cui al doc. n. XXXVIII.

lectore ipsius conventus, fratre Antonio de Smeraldis, fratre Henrico de Vercellis, fratre Bernardo de Toloxa, fratre Iacobo de Ungaria, fratre Iacobo de Bassignana, fratre Iohanne de Butigellis, fratre Henrico de Bugella, fratre Bertolameo Georgio, fratre Petro de Castro Plebis, fratre Aymoneto de Vercellis, fratre Manfredino de Manfredis et fratre Iohanne Qualioto.... qui sunt omnes fratres conventuales dicti conventus (1), *ottenuto il permesso di Frate Tommaso Priore Generale in questa forma:*

Frater Thomax Prior Generalis Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, religiosis viris priori ceterisque fratribus conventus Sancti Augustini de Papia salutem in Domino sempiternam. Cum dominus Castellinus de Beccaria (2) petat a conventu nostro antedicto convencionem quandam sibi fieri de quodam relicto per dominum Berninum de Maletis cuius supradictus dominus Castelinus est executor: Ideo tenore presencium concedimus vobis omnem auctoritatem nostram ut possitis convenire sive vendendo seu alienando sive commutando prout videritis pro bono conventus expedire, ita tamen quod quicquid de alienacione vel vendicione habueritis, in rem stabilem commutetis, quod si secus factum fuerit et rem stabilem non emeritis, noveritis vos penam carceris incursuros. In cuius rey testimonium sigillum generalatus officii presentibus est appositum. Dat. Papie (3) anno Domini millesimo tricentesimo quadragesimo octavo, die decimo mensis Iunii:

Nomine permutationis et cambii *danno al* nobili Viro domino Castelino de Beccaria filio quondam nobilis militis domini Mussii de Becaria illos starios 16 papienses furmenti *lasciati al convento da Bernino Maletta. E il Beccaria in compenso dà al convento un affitto di 16 staia di frumento, che a lui pagava ogni anno un Antonio Ottoni del fu Musso per terre in Calubiano. Not. Giov. Panizzari del fu Agostino e Giacomo Privoli.*

XLII.

L'abbate Filippo dei Lateranesi riceve da frate Manfredo Manfredi degli Eremitani il pagamento di due annui censi.

1350, novembre, 25.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

ANNO a nativitate Domini millesimo tricentesimo quinquagesimo, Indicione tertia, die Iovis, vigesimo quinto mensis Novembris, hora none, in Papia videlicet in claustro ecclesie Sancti Petri in celo aureo aliter dicte Sancti Agustini. Fuit confessus dominus frater Philipus Dei gratia abbas monasterii Sancti Petri in celo aureo

(1) La Comunità di S. Agostino adunque constava, in questo anno, di 14 Sacerdoti, oltre il proporzionato numero di Conversi. In essa predominano Religiosi d'origine piemontese, e ciò perchè il nostro Convento era legato a quello di Alessandria, che qui mandava i suoi Religiosi, come là si mandavano i novizii pavesi. Abbiamo anche due stranieri, frate Bernardo francese e frate Giacomo tedesco. Notiamo poi tre Religiosi pavesi, cioè Giacomo da Bassignana (probabilmente dei nobili Bellingeri), frate Giovanni dei nobili Bottigella, e frate Bartolomeo dei nobili Giorgi. L'elemento pavese adunque è costituito da tre membri di famiglie patrizie; il che è necessario si noti, essendosi affermato dal Prof. G. ROMANO *(Eremit. e Canon. regol. in Pavia nel secolo XIV,* in Arch. stor. Lomb. 1895, settembre, pag. 14) che, al contrario dei Lateranesi, gli Eremitani per la loro origine più dimessa avevano fatto del Convento un focolaio di democrazia. Il che se rende agevole la spiegazione dell'ambiente, in cui poi si svolgerà l'opera di frate Giacomo Bussolari, urta però contro i documenti.

(2) Castellino Beccaria era il Signore di Pavia, che fra poco vedremo alle prese con frate Giacomo Bussolari.

(3) La presenza di frate Tommaso d'Argentina in Pavia si spiega dal doc. n. XXXIX, avendo egli, due giorni prima, aperto il Capitolo in S. Agostino.

Papie nomine dicti monasterii versus fratrem Manfredum Ordinis fratrum Heremitarum Sancti Agustini de Papia recipientem et stipulantem hanc confessionem et infrascripta omnia nomine et vice dicti Ordinis et dictorum fratrum Heremitarum Sancti Agustini se acepisse et habuisse ab eo dicto nomine solidos decem et octo papienses in denariis numeratis pro ficto unius anni proxime preteriti et completi in festo Sancti Martini proxime preteriti de certa parte ortorum poxitorum et iacentium in Papia iuxta vel apud dictum monasterium vel claustra dictorum fratrum, que dicti fratres tenent ad dictum fictum omni anno reddendum dicto monasterio. Item fuit confessus dictus dominus abbas versus dictum fratrem Manfredum recipientem dicto nomine se esse et fuisse per tempora preterita totaliter solutum et integraliter satisfactum de toto ficto dictorum ortorum totius temporis preteriti, quod a dicto festo S. Martini proxime preteriti retro aliquid de ipso ficto habere non debet. Renunciando exceptioni non acepti integre dicti ficti, omnique alia exceptione remota contra hec, et omnibus probationibus et defensionibus testium contra predicta omnia. Et inde dictus dominus abbas, nomine sui monasterii, et dictus frater Manfredus, dicto nomine, hanc cartam fieri iusserunt et rogaverunt. Interfuere dominus Agustinus de Sclafenatis et Oglerinus Pixanus filius Francisci Notarius. Inde testes.

Ego Petrus de Ronchalea Notarius publicus papiensis hac cartam mihi fieri iussam et rogatam traddidi et scripsi.

Anno a nativitate Domini millesimo tricentesimo quinquagesimo, Indicione tertia, die Iovis, vigesimoquinto mensis Novembris, hora none, in Papia, videlicet in claustro Ecclesie Sancti Petri in celo aureo fuit confessus dominus frater Philippus Dei gratia Abbas Monasterii Sancti Petri in celo aureo Papie nomine dicti Monasterii versus fratrem Manfredum Ordinis fratrum Heremitarum Sancti Agustini Papie recipientem et stipulantem hanc confessionem et infrascripta omnia, nomine et vice dicti Ordinis et dictorum fratrum Heremitarum Sancti Agustini, se acepisse et habuisse ab eo nomine dicti Ordinis et dictorum fratrum denarios quatuor papiensium pro ficto unius anni proxime preteriti et completi in festo Sancti Martini proxime preteriti de tabulis quatuor Ortorum positorum et iacentium in Papia iuxta vel apud dictum Monasterium vel claustra dictorum fratrum, que dicti fratres tenent ad fictum predictum reddendum dicto monasterio omni anno. Item fuit confesssus dictus dominus abbas nomine dicti monasterii versus dictum fratrem Manfredum recipientem dicto nomine se esse et fuisse per tempora preterita totaliter solutum et integraliter satisfactum de toto ficto ipsarum tabularum quatuor orti tocius temporis preteriti, quod a dicto festo S. Martini proxime preteriti retro aliquid de ipso ficto habere non debet. Renuntiando exceptioni non accepti integri dicti ficti, omnique alia axceptione remota contra predicta omnia. Et inde dictus dominus abbas et dictus frater Manfredus hanc cartam fieri iusserunt et rogaverunt. Interfuerunt dominus Agustinus de Sclafinatis et Oglerinus Pixanus filius Francisci. Inde testes.

Ego Petrus de Ronchalea Notarius hanc cartam mihi fieri iussam et rogatam traddidi et scripsi.

XLIII.

Il Priore Generale Tommaso d'Argentina comunica all' Abbate di S. Pietro in Ciel d'oro la ratifica delle convenzioni, dei 5 giugno 1331, fatta nel Capitolo Generale di Basilea.

1351, giugno, 13.

(Arch. di Stato, Milano — Perg. di S. Pietro in Ciel d'oro).

REVERENDO in Christo Patri et domino domino Philippo Dei gratia Abbati monasterii Sancti Petri in celo aureo de Papia, frater Thomas humilis Prior generalis Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini se totum ad caritatis obsequia tam debita quam devota.

Ad vestram cupio pervenire noticiam presentium per tenorem, quod in nostro Generali Capitulo novissime diebus istis in Basiliensi civitate celebrato (1), de unanimi magistrorum sacre theologie, difinitorum prefacti capituli ac eciam aliorum fratrum nostrorum ibidem assistencium consenssu pariter et assensu, sub tenore qui sequitur extitit definitum:

Item approbamus ratificamus et ex certa scientia confirmamus convenciones et pacta facta inter venerabiles et religiosos viros dominos Abbatem et Canonicos monasterii Sancti Petri in celo aureo de Papia ex una parte, et Ordinem Fratrum Heremitarum Sancti Augustini nec non Priorem Generalem et universos Fratres Ordinis memorati ex parte altera: que pacta fuerunt approbata et confirmata in Capitulis Generalibus Veneciis et Senis celebratis, loco ratificacionis et confirmacionis, que obmissa dicitur (2) in Capitulo Generali Grasse celebrato, que pacta et convenciones in instrumentis publicis inde confectis, ut nobis asseritur, plenius continentur.

Hanc igitur confirmationem et ratificationem vobis patri et domino, sub sigillo generalatus officii michi quamvis indigno commissi, transmitto presentium in tenore, offerens me ipsum et Fratres Ordinis mei ad vestra grata servicia, pro posse, corde et animo effectualiter prosequenda (3). In quorum omnium testimonium et munimen sigillum generalatus officii Ordinis prelibati presentibus est appensum. Datum in Basilea, Anno Domini MCCCLI, die XIII mensis Iunii.

(1) Il Capitolo Generale di Basilea fu inaugurato la vigilia di Pentecoste del 1351, ed in esso fu riconfermato Generale frate Tommaso d'Argentina.

(2) Questa quarta ratifica delle convenzioni, che, secondo gli accordi, dovevano essere ratificate solamente tre volte, deriva dal fatto che i Lateranesi di S. Pietro non si sentivano sicuri della seconda, avvenuta a Grasse nel 1335 (Vedi doc. XXVIII). Il dubbio può aver avuto origine, o perchè ad essi non era stata trasmessa la copia dell'atto capitolare, o, più probabilmente, perchè essi la avevano smarrita. In ogni modo frate Tommaso d'Argentina a togliere ogni timore fa riconfermare a Basilea quei patti, che già erano stati approvati nei tre capitoli di Venezia (doc. XXIV), di Grasse (doc. XXVIII), e di Siena (doc. XXXIII).

(3) Questo cortese ed affettuoso linguaggio, mentre delinea il dolce carattere di frate Tommaso d'Argentina, dimostra anche una volta le buone e cordiali relazioni coi Lateranesi.

XLIV.

I Canonici Lateranesi danno investitura di un sedime a frate Giovanni da Siena degli Eremitani.

1354, febbraio, 7.

(Arch. di Stato, Milano — Perg. di S. Pietro in Ciel d'oro).

ANNO a nativitate Domini millesimo tricentesimo quinquagesimo quarto, indicione septima, die Veneris, septimo mensis februarii, hora none. In Papia, videlicet in claustro Monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis: venerabilis vir dominus frater Iacobus Dei gratia dicti Monasterii Abbas, presentibus, volentibus et eidem domino Abbati consencientibus in omnibus et singulis infrascriptis fratre Apolonio, fratre Rafayno, fratre Antonio, fratre Aurelio, fratre Salimbene et fratre Guilermo fratribus seu Canonicis regularibus dicti monasterii, ibidem de mandato dicti domini Abbatis more et loco solitis ad capitulum convocatis et congregatis pro hoc infrascripto negocio specialiter peragendo. Et ipsi Fratres seu Canonici, qui dixerunt et protestati fuerunt quod sunt plures quam due partes Fratrum seu Canonicorum ad presens in ipso monasterio residencium et vocem in capitulo ipsius monasterii habencium, una cum dicto domino Abbate et eius consensu et auctoritate, nomine et a parte ipsius monasterii, investiverunt ad fictum et nomine ficti fratrem Iohannem de Sena Ordinis Fratrum Heremitarum tamquam sindicum et procuratorem, sindicario et procuratorio nomine tocius capituli et conventus Fratrum Heremitarum de Sancto Augustino papiensi ad infrascripta facienda, promitenda, obliganda et renuncianda et ad quam plura alia gerenda et exercenda, ut de ipso sindicatu et procura contineri dicebatur publico instrumento traddito per Rufinum Baracanum notarium, usque ad quinque annos proxime venturos, nominative de sedimine uno, posito in Papia in porta Laudensi in parochia ecclesie sancti Victi papiensis, se simul tenente cum dicto monasterio, quod est tabule quatuor, cui coherent ab una parte heredes quondam domini Salimbene de Systis tanquam fictuales dicti monasterii Sancti Petri, ab una alia parte dictum monasterium, et ab aliis duabus partibus capitulum et conventus dictorum Fratrum Heremitarum de Sancto Augustino, sive plus vel minus sit et sive ibi alie vel aliter sint vel fuerint coherencie. Eo modo fecerunt dicti dominus Abbas et Fratres seu Canonici dicto nomine presentem investituram, quod de cetero dicti fratres capitulum et conventus beati Augustini nec non quibus dederint, habeant, teneant, gaudeant et possideant predictum sedimen usque ad dictum terminum quinque annorum, sine contradicione dictorum domini Abbatis et Fratrum seu Canonicorum et eorum successorum nomine dicti monasterii et cum eorum suorumque successorum nomine dicti monasterii et ipsius monasterii deffensione ab omni persona et universitate cum racione. Et ita dicti dominus Abbas et Fratres seu Canonici dicto nomine eidem fratri Iohanni sindicario et precuratorio nomine predicto recipienti et stipulanti attendere et observare promiserunt. Et versa vice dictus frater Iohannes sindicario et procuratorio nomine dictorum capituli et conventus et fratrum promissit et convenit dictis domino Abbati et Fratribus seu canonicis nomine dicti monasterii recipientibus et stipulantibus, eis

dicto nomine dare et solvere fictum et nomine ficti in festo sancti Martini proxime venturo, et deinde omni anno semper in dicto festo sancti Martini, usque ad dictum concessionis tempus, denarios quatuor papienses. Que omnia et singula dicti contrahentes dictorum nominibus convenerunt et promisserunt inter se vicissim rata, grata et firma habere et tenere et non contrafacere vel venire aliqua racione vel causa de iure vel de facto, set ea omnia et singula attendere et observare sub pena restitucionis omnium et singulorum dampnorum, interesse et expensarum litis et extra, inter dictos contrahentes, dictorum nominibus, solempniter stipulacione premissa et solvenda in denariis numeratis, simul cum expensis ommnibus et singulis que fierent modo aliquo pro predictis petendis et exigendis. Credendo inter se vicissim et agenti nomine dicti monasterii in eorum dicto sine sacramento faciendo de expensis inde factis, prout pars parti dixerit. Et pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis, solvendis et observandis dicti contrahentes et dictis nominibus inter se vicissim videlicet dicti dominus Abbas et Fratres seu Canonici omnia bona dicti monasterii dicto fratri Iohanni sindico et procuratori sindicario et procuratorio nomine dictorum capituli, conventus et fratrum recipienti et stipulanti, et dictus frater Iohannes sindicario et procuratorio nomine dictorum capituli, conventus et fratrum, dictis domino Abbati et Fratribus seu Canonicis nomine dicti monasterii recipientibus, pignori et ypothece obligaverunt. Et pro hac investitura fuerunt confessi dicti dominus Abbas et Fratres seu Canonici dicto nomine versus dictum fratrem Iohannem dicto nomine recipientem, se accepisse ab eo dicto nomine unam bonam anguillam. Renunciando dicto nomine exceptioni non accepte et non habite dicte investiture. Et renunciaverunt dicti contrahentes et dictis nominibus, omnibus probationibus et productionibus testium omnique alii iuri, exceptioni et deffensioni contra hec. Et inde dicti contrahentes et dictis nominibus hanc cartam et plures uno tenore fieri rogaverunt. Interfuere Franceschinus Bellixomus, Philippinus de Sclafenatis et Zaninus de Sclafenatis filius quondam Alberti, inde testes.

Ego Petrus de Sclafenatis filius quondam domini Iacomi, publicus imperiali auctoritate notarius papiensis, hanc cartam mihi fieri iussam traddidi et scripsi.

XLV.

Montino Bottigella arcidiacono di Pavia, per incarico del Card. Bertrando del Poggetto, obbliga i Lateranesi di S. Pietro a cedere agli Eremitani una parte di edificio, metà dell' atrio e la chiave della Chiesa, a concorrere alle spese di restauro di essa, e ad osservare alcune prescrizioni.

1357, dicembre, 8.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

ANNO a Nativitate Domini millesimo trecentessimo quinquagessimo septimo, indictione decima, die veneris octavo mensis decembris, hora octave, in claustro domus Ordinis Fratrum Heremitarum sancti Augustini, syto iuxta ecclesiam sancti Petri in celo aureo papiensis, in presencia venerabilis viri domini Montini de Bu-

tigellis archidiaconi papiensis, subexecutoris prout inferius continetur, religiosus vir frater Rufinus de Bassignana (1), frater et prior conventus domus predicte, presentibus, volentibus et ei assentientibus, in omnibus et singulis, infrascriptis fratribus conventualibus ipsius domus et qui sunt omnes fratres conventuales et residentes in dicta domo, videlicet fratre Iacobo Bussellario lectore (2), fratre Bonifacio de Butigellis lectore (3), fratre Raynerio de Scicilia, fratre Guarnerio theotonico, fratre Matheo de Roma, fratre Gyrardo de Senis, fratre Rufino de la Turre, fratre Bernardo de Alexandria, fratre Musso de Belbello, fratre Iohanne de Canibus, fratre Ubertino de Catassiis, fratre Guillelmino de Gatis, fratre Augustino de Canevanova, fratre Augustino de Rubeis, fratre Petro de Tuscia, fratre Iohanne de Senis, fratre Bertolameo de Cumis, fratre Iohanne de Papia et fratre Laurencio de Sicleriis (4), dedit, obtulit, porrexit, presentavit infrascripto domino Archidiacono et subexecutori prout inferius continetur, et michi notario infrascripto, infrascriptam petitionem, asserens et petens prout in ea continetur. Cuius tenor sequitur et est talis:

Coram vobis venerabili viro domino Montino de Butigellis Archidiacono papiensi subexecutori deputato ad infrascripta a reverendo in Christo patre et domino domino Bertrando Sancte Romane Ecclesie olim diacono Cardinale, archidiacono Sygalonie executore

(1) Frate Rufino da Bassignana, che ora troviamo Priore di S. Agostino, era nel 1339, come appare dal doc. XXXIV, Priore del Convento di S. Mostiola. Probabilmente era legato in parentela con frate Giacomo da Bassignana, di cui vedemmo al doc. n. XLI.

(2) Frate Giacomo Bussolari il celebre Eremitano, del quale dovremo intrattenerci in seguito, era pavese di nascita, e sebbene dai suoi avversarii, a cominciare dal Petrarca, sia stato detto di umile condizione, fu nondimeno di origine popolare sì, ma non plebea. Dal nome si volle arguire che suo padre fosse un lavorante di bossoli (TORELLI, vol. VI, pag. 40); ma l'argomento non ha valore, dal momento che nessuno sa se il padre del nostro fra Giacomo fosse realmente tornitore, e se Giacomo stesso fosse il primo nella sua famiglia a chiamarsi de' Bussolari. A ciò aggiungiamo che le alte cariche presso il marchese di Monferrato, occupate da Bartolomeo Bussolari, fratello del nostro, agostiniano anch'esso, e nel 1359 eletto Vescovo d'Ischia, dimostrerebbero nei Bussolari una condizione tutt'altro che ignobile. I nostri documenti ci presentano frate Giacomo in Pavia solamente nel 1357; dobbiamo dire però che il primo documento, che rechi il suo nome, è forse l'estratto notarile di Giacomo Astolfi, 28 novembre 1341, in cui egli apparisce fra i testi (Vedi G. ROMANO in *Arch. stor. Lomb.* sett. 1895, pag. 19). Che egli poi qual religioso fosse in Pavia prima del 1357, venutovi dal Convento di Alessandria, ov'era stato educato con suo fratello, ci è detto chiaramente dalla Cronaca Piacentina di GIOVANNI DE MUSSIS *(Rer. ital. script.* vol. XVI, col. 607):

In civitate Papiae tyrannice dominabantur domini Castellinus, Florellus, Milanus et Raynaldus de Beccaria, qui omnes invicem coeperunt habere divisionem anno Christi MCCCLV, quolibet eorum dominium dictae civitatis affectante. Eo tempore in dicta civitate quidam frater Iacobus Buxularius Ordinis Fratrum Eremitanorum, qui mirabiliter in praedicationibus erat facundus, ita quod multi utriusque sexus, ornatu pomposae vanitatis deposito, doctrinae eius attendebant; unde accidit quod dictus dominus Castellinus de Beccaria, volens alios condominos suos decipere, persuasit dicto fratri Iacobo, quod regeret dictam Civitatem Papiae ad hoc ut opere dicti fratris Iacobi, cuius verbis populus Papiae multum attendebat, dominus Castellinus solus remaneret dominus dictae civitatis. Qui frater Iacobus fecit totum oppositum, nam, tantum cum favore populi procuravit, quod dicti de Beccaria omnes dominio dictae civitatis fuerunt in totum privati, fugientes de dicta civitate Papiae. Et subsequenter dominium dictae civitatis fecit pervenire in dominum Marchionem Montisferrati. Et postea anno Christi MCCCLIX dominium dictae civitatis devenit in dominum Galeaz Vicecomitem, ut superius est expressum. Et deinde dictus Frater Iacobus fuit perpetuis carceribus mancipatus in civitate Vercellarum.

(3) Frate Bonifacio della nobile famiglia Bottigella di Pavia, l'uomo, dopo il Bussolari, più celebre, fiorito nel nostro convento, troverà la sua illustrazione nei successivi documenti, ove il suo nome figura frequentissimo per tutto il secolo XIV. Qui accenniamo all'errore ripetuto da parecchi, tratti in inganno dalla pergamena di frate Antonio da Tortona, che pubblicheremo sotto l'anno 1578, che cioè il nostro Bonifacio abbia studiato in Parigi « con il celebre dottore maestro Egidio Colonna romano eremitano ». Poichè essendo Egidio Colonna nato il 1247 e morto nel 1316, non potè essere condiscepolo, e nemmeno maestro, del Bottigella la cui morte occorse nel 1404, cioè alla distanza di 88 anni.

(4) Come vedesi, la Comunità di S. Agostino è aumentata. Nel 1348 (doc. n. XLI) noi l'abbiamo vista risultare di 14 Sacerdoti; ora questi hanno raggiunto il numero di 20. Richiamiamo quanto abbiamo osservato nelle note del doc. n. XLI, riguardo all'elemento tutt'altro che plebeo, onde componevasi la Comunità degli Eremitani. Allo stesso proposito notiamo che anche in quest'anno trovansi tra gli Eremitani due membri della nobile famiglia Bottigella, Bonifacio e Giovanni da Pavia, che s'identifica col Giovanni Bottigella del doc. n. XLI; un Musso Belbello, un Giovanni Cani, un Agostino Canevanova, un Lorenzo Sicleri, tutti appartenenti a famiglie nobili e potenti, che hanno gran parte nella storia del Comune pavese. Della probabile elevata condizione di famiglia del Priore frate Rufino da Bassignana e di frate Giacomo Bussolari già si è detto. E perciò appare sempre più che non fu la bassa origine degli Eremitani di allora che fece del Convento un focolare di democrazia.

a Sede Apostolica deputato (1) fratribus et conventui Ordinis Heremitarum sancti Augustini, ego frater Ruffinus de Bassignana prior Ordinis Fratrum Heremitarum sancti Augustini de Papia, nomine meo et nomine dicti Ordinis, non per modum libelli, sed qualis qualis petitionis, peto venerabilem et religiosum virum dominum fratrem Iacobum Dei et Apostolice Sedis gratia abbatem monasterii sancti Petri in celo aureo papiensis et fratres suos, seu canonicos ipsius monasterii, per vos dominum Archidiaconum subexecutorem, per censuram ecclesiasticam cogi et compelli ad vendendum et traddendum iusto precio, michi Priori et dicto conventui Ordinis sancti Augustini, brachia octo et quartam unam, computando latitudinem muri deversus sero qui esse debet sex testarum, que brachia sunt deversus meridiem ab una parte et deversus septemtrionem ab alia, incipiendo a dormitorio dictorum Fratrum versus sero et a facie ecclesie deversus sero, computato pilastro ecclesie in mensura, ex illis domibus, seu caxellis, solo et fondo, super quibus dicte domus fondate sunt, et super quibus fondo et solo predicti Fratres hedificare volunt ac dilatare et ampliare dormitorium suum ac de novo construere et construi facere portam unam de novo, per quam ingredi possint et egredi primum claustrum et habere viam eundi ad atrium dicte ecclesie, iuxta morem et observantiam dicti Ordinis in aliis partibus inolitam et etiam observatam. Quibus quidem domibus coheret ab una parte habitatio et claustrum principale dictorum Fratrum, ab alia via pubblica, ab alia parte domus et habitatio dictorum domini Abbatis et Canonicorum, et quicquid intra est illorum octo brachiorum et quarte. Et hoc peto iuxta privilegium domini Iohannis Pape vigeximi secundi, et vigore dicti privilegii peto prefactos dominum Abbatem eiusque Canonicos et Conventum compelli per vos ad venditionem et tradditionem dictorum brachiorum octo et quarte unius ex dictis domibus seu caxellis, michi dicto nomine et dicto conventui et fratribus sepedictis, iusto precio, faciendam. Item peto, eo nomine quo supra, per vos declarari quod atrium dicte ecclesie sancti Petri sit commune (2) tam suprascriptis Fratribus et Conventui, quam dictis domino Abbati et Canonicis memoratis. Offerentes me Priorem et Fratres predictos ad faciendum et fieri faciendum expensis dicti mei Ordinis, iuxta dictum Atrium, longe a facie dicte ecclesia per tredecim brachia incluxive, unum murum de quatuor textis de lapidibus et calcina, qui duret a secunda porta introytus dicti domini Abbatis et Canonicorum per longitudinem usque ad sepulturam alteram, que est deversus meridiem, tante altitudinis quantam requirit maior porta dicte ecclesie, qui murus sit cum una porta decenti et respondeat porte maiori dicte ecclesie; qui murus et porta sint dictorum domini Abbatis et Canonicorum, et offerens me dare unam clavim parve porte, que est in facie dicte ecclesie, ita quod via dicti atrii, per portam de novo faciendam iuxta frontispixium dicte ecclesie deversus meridiem, libera sit Fratribus ingrediendi et regrediendi de ea ad ecclesiam ipsam, et de ecclesia ipsa sancti Petri ingrediendi et regrediendi per dictum atrium plenam habeant facultatem. Item peto nomine quo supra, per vos pronunciari, declarari et per vos cogi et compelli dictos dominum Abbatem et Canonicos ad dimittendum quod sacrista dictorum Fratrum Heremitarum habeat et teneat, nomine dictorum Fratrum et Conventus unam clavim maioris porte dicte ecclesie sancti Petri. Item peto quod dicti dominus Abbas et Canonici sint obligati et teneantur, et declarari eos

(1) Vedi doc. n. VIII.

(2) Questa domanda dell'uso comune dell'atrio era ragionevole e rispondente allo spirito delle disposizioni pontificie; per le quali gli Eremitani erano equiparati ai Canonici, in quanto riguardava il culto e la economia della Chiesa. Non era perciò conveniente che i Canonici possedessero esclusivamente l'atrio, che pur serviva per funzioni ecclesiastiche, molto più che essi erano appena la terza parte degli Eremitani.

teneri, ad reparationem dicte ecclesie sancti Petri pro parte que eis contigit, prout in dicto privilegio et espressum (1). Item peto, eo nomine quo supra, declarari de benedictione et absolutione, in choro pro divino officio, faciendis. Et predicta peto omni iure, modo et forma, quibus melius possum. Et inde de predictis omnibus predictus dominus Archidiaconus et subexecutor ut supra, et dicti Prior et Fratres Ordinis Heremitarum, suis nominibus et nomine dicti Conventus, iusserunt et rogaverunt fieri presens publicum instrumentum per me Roglerium Strazapatam notarium infrascriptum et per Augustinum Panizarium notarium papiensem et per quemlibet nostrum per se, sive comuniter, sive divisim, vel separatim. Presentibus domino Petro de Cazabove legum doctore filio condam Bertrami, domino Iacobo de Asgieriis filio domini Uberti, Guarnerio Cane filio condam domini Rampaldi et Iacopino de Belbello filio condam Castellini, testibus ad predicta vocatis.

Ego Roglerius Strazapata de sancto Euxebio filius condam Zanoni, publicus papiensis imperiali auctoritate notarius, hanc cartam mihi fieri iussam et rogatam tradidi et scripsi.

Anno a nativitate Domini millesimo trecentessimo quinquagessimo septimo, indictione decima, die veneris octavo mensis decembris, hora octave, in claustro domus Fratrum Heremitarum, syto iuxta ecclesiam Sancti Petri in Celo Aureo papiensis. Venerabilis vir dominus Montinus de Butigellis archidiaconus papiensis ac subexecutor prout inferius continetur, omni iure, modo et forma quibus melius potuit et potest, constituit, ordinavit et fecit, ac constituit, ordinat et facit presbiterum Iacomum Gatum, Capellanum in Ecclesia Papiensi, suum nuncium specialem ad presentandum ex parte ipsius domini subexecutoris et ad petitionem Prioris et Fratrum Conventus domus predicte, venerabili viro domino fratri Iacobo Abbati et ceteris Canonicis monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis infrascriptas litteras, ipsius domini subexecutoris sigilli impressione munitas. Et ibidem dictus presbiter Iacomus, nuncius ut premittitur constitutus, iuravit ad sancta Dei evangelia, scripturis per eum corporaliter manu tactis, et prius ei sacramento delato per dominum subexecutorem predictum, ipsas litteras eisdem domino Abbati et Canonicis fideliter presentare et dicte presentationis relacionem facere, omni dolo et fraude remotis. Quarum litterarum tenor sequitur in hac forma:

Montinus de Butigellis archidiaconus papiensis et subexecutor deputatus a reverendissimo in Christo patre et domino domino Bertrando miseratione divina Sancte Marie in Aquirio diacono Cardinali, archidiacono Sygalonie in ecclesia aurelianensi, executore deputato generali Priori Fratribus et Conventui Heremitarum sancti Augustini a Sanctissimo in Christo Patre et domino domino Iohanne digna Dei providencia sacrosancte Romane Ecclesie summo pontifice prout in littera ipsius sanctissimi Patris eius vera bulla bullata lacius continetur et in processu ipsius reverendissimi patris domini Bertrandi plenius continetur; venerabili viro domino fratri Iacobo abbati Canonicis et conventui sancti Petri in Celo aureo papiensis salutem in Domino. Noveritis quod nobis per venerabilem virum dominum fratrem Rufinum de Bassignana priorem conventus fratrum heremitarum sancti Augustini papiensis, nomine suo et nomine ipsius conventus, fuit porecta petitio tenoris infrascripti:

(1) Gli Eremitani avevano grandemente a cuore lo splendore del tempio, ove riposavano le gloriose Ceneri di Agostino; e perciò, ed in obbedienza ai voleri di Giovanni XXII, iniziarono subito lavori di restauro e di abbellimento nella Chiesa, chiedendo giustamente concorressero per la loro parte i Lateranesi.

Coram vobis etc. *(come nel documento antecedente, fino a* predicta vocatis) eisdem anno et indictione die, hora et loco, in presencia suprascripti domini Montini de Butigellis Archidiaconi et subexecutoris prout superius continetur, predictus presbiter Iacomus nuncius ut supra, retulit et dixit quod ex parte, impoxitione comissione et mandato ipsius domini subexecutoris et ad petitionem suprascripti fratris Rufini prioris et Fratrum dicti Conventus Ordinis heremitarum presentavit et dimixit infrascriptas litteras dicti domini subexecutoris et eius sigilli impressione munitas, suprascripto venerabili viro domino fratri Iacobo abbati et fratri Georgio, fratri Apolonio, fratri Salimbene, fratri Antonio, fratri Aurelio, fratri Guillelmino, et fratri Laurencio canonicis dicti monasterii sancti Petri in Coelo aureo papiensis et quod ipse dominus Abbas et Canonici eorum et tocius conventus dicti monasterii nomine dixerunt et protestati fuerunt quod salvo omni iure dicti Monasterii et si et in quantum de iure tenentur et debent, parati sunt mandatis ipsius domini subxecutoris eficaciter obedire (1) de quibus omnibus dictus dominus subxecutor et dictus presbiter Iacomus iusserunt et rogaverunt fieri presens publicum instrumentum per me Roglerium Strazapatam notarium infrascriptum et per Augustinum Panizarium, etc. *come sopra.* Presentibus domino Petro de Cazabove, etc. *(come sopra).*

Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagessimo septimo, indictione decima, die veneris octavo mensis decembris, hora parum ante vesperas. In Atrio ecclesie Sancti Petri in celo aureo papiensis, videlicet iuxta portam maiorem ipsius ecclesie, venerabilis vir dominus Montinus de Butigellis Archidiaconus papiensis et subexecutor et in solidum deputatus a reverendissimo in Christo Patre et domino domino Bertrando miseratione divina, etc. *(come sopra nella lettera antecedente di Montino ai Canonici fino a* bullatas *e poi):* et in processu facto per dictum dominum Bertrandum vigore dictarum litterarum apostolicarum plenius et seriosius continetur: Coram quo domino Montino Archidiacono et subexecutore ut supra oblata fuit peticio per venerabilem virum dominum fratrem Rufinum de Bassignana priorem conventus papiensis Ordinis heremitarum sancti Augustini, suo nomine et nomine ipsius conventus, de consensu fratrum conventus eiusdem, que petitio inter cetera continebat venerabilem virum dominum fratrem Iacobum abbatem et fratres et Canonicos monasterii Sancti Petri in Celo Aureo papiensis, Ordinis Canonicorum Regularium Sancti Augustini per dictum dominum Montinum Archidiaconum et subexecutorem per censuram ecclesiasticam cogi et compelli ad vendendum et traddendum iusto precio dicto Priori et dicto Conventui ordinis heremitarum sancti Augustini brachia octo et quartam unam etc. (*come nel primo documento fino a* et quiquid est intra brachia octo et quartam) iuxta dictum privilegium dicti domini Iohannis pape XXII. Et que etiam continebat per ipsum dominum Archidiaconum et subexecutorem etc. *(si espongono tutte le altre domande)*, prout hec et alia in dicta petitione continentur. Quia idem dominus Archidiaconus et subexecutor quod esset iustum precium dictorum brachiorum octo et quarte unius ex dictis domibus fondo et solo

---

(1) Che i Canonici non accedessero molto volentieri alle domande degli Eremitani è dimostrato dall'intervento del subesecutore apostolico. La dichiarazione però che qui essi fanno di piena ed efficace ubbidienza (pur sotto la solita riserva di diritti) alle decisioni dell'Arcidiacono, prova in sostanza, che riconoscevano come fondate nel diritto le domande degli Eremitani, e non già che esse fossero una *vera prepotenza*, come scrisse G. ROMANO, in *Arch. Stor. Lomb.* settembre 1895, pag. 26. É vero che il Romano si appoggia ad un documento, che noi pubblicheremo sotto l'anno 1387 ai 10 maggio, in cui si afferma che gli Eremitani *per vim et violentiam rapuerunt* etc.; ma è da osservarsi che non si fa violenza ad alcuno quando con le procedure canoniche si ottiene l'osservanza dei proprii diritti, sanciti dalla suprema autorità.

de quibus petitur vendicio supradicta, plenam noticiam non habebat, idcircho adsumpsit et elegit in suos consciliarios Iohannem Trabuchum et Iacomollum Maxinarium expertes in talibus et habentes noticiam de predictis, ad sibi consciliandum quod esset iustum precium predictorum. Et quia idem Iohannes et Iacomollus vixis prius per eos dictis domibus examinatione et deliberatione prehabita presentibus me notario et testibus infrascriptis ac presentibus domino abbate et canonicis ac priore predictis, consuluerunt et consulendo dixerunt iustum precium dictorum brachiorum octo et quarte ex domibus fondo et solo superius memoratis. Ideo dictus dominus Archidiaconus et subexecutor ut supra omni iure modo et forma quibus melius potuit et potest, presentibus domino abbate et canonicis et priore predictis et me notario et testibus infrascriptis, pronunciavit et declaravit et pronunciat et declarat iustum precium dictorum brachiorum octo et quarte unius ex predictis domibus fondo et solo esse libras Trescentum papienses et etiam pronunciavit et precepit dictam vendicionem faciendam esse per dictos dominos abbatem et canonicos predicto priori nomine dicti conventus predicto precio librarum trescentum papiensium (1), faciente seu fieri faciente dicto priore propriis expensis dicti Ordinis in dictis brachiis octo et quarta murum de sex textis deversus sero et ipse murus sit comunis dictorum domini Abbatis et Canonicorum et dictorum fratrum ordinis heremitarum. Et ulterius pronunciavit et declaravit dictos dominum abbatem et canonicos debere traddere et de cetero dimittere dicto priori nomine dicti conventus unam clavim maioris porte dicte ecclesie sancti Petri. Item et permittere dictos priorem et fratres et conventum uti dicto atrio dicte ecclesie tamquam comuni. Item pronunciavit et declaravit quod dicti dominus Abbas et Canonici teneantur et debeant cum opus fuerit, pro medietate reparare dictam ecclesiam prout superius est expressum (2). Item dixit et pronunciavit quod dicti prior et Fratres ordinis heremitarum teneantur et debeant fieri facere propriis expensis dicti ordinis heremitarum iuxta atrium dicte ecclesie et longe a facie dicte ecclesie per tredecim brachia incluxive unum murum de quatuor testis de lapidibus et calcina qui duret a secunda porta introytus dictorum domini Abbatis et Canonicorum per longitudinem usque ad sepulturam alteram que est deversus meridiem, tante altitudinis quantam requirit maior porta dicte ecclesie; qui murus sit cum una porta decenti et respondeat porte maiori dicte ecclesie et dicti murus et porta sint dictorum domini Abbatis et canonicorum tantum. Et dicti dominus abbas et canonici habere et tenere debeant unam clavim parve porte que est in facie ipsius ecclesie. Item pronunciavit et declaravit quod in choro, dum fuerint ad divinum officium congregati, si dictum dominum abbatem et priorem suum abesse contigerit, quod ipsi dominus abbas et canonici permittere debeant priorem dictorum fratrum heremitarum, vel ipso absenti subpriorem, facere confessionem in prima et complectorio. Ubi vero dictum dominum abbatem vel priorem, suum adesse contigerit, ipse dominus abbas primo, deinde post eum prior suus faciat dictam confessionem, et ubi vero non essent in choro dictus dominus abbas vel prior suus, vel prior aut subprior dictorum fratrum heremitarum, quod tunc antiquior illius chori ab ea parte in quo erit septimana hoc faciat. Hoc etiam declavavit et precepit observandum

(1) Le trecento lire pavesi sono pari a circa L. 14500 delle nostre.

(2) Il subesecutore della bolla, Montino Bottigella, non potè fare a meno di accogliere completamente le domande degli Eremitani, perchè fondate in diritto. Poichè il criterio per giudicare quelle domande e la susseguente sentenza deve desumersi unicàmente dalla bolla di Giovanni XXII, ch'è la sola fonte di diritto in questa questione. Noi non possiamo approvare il metodo di chi usa di queste controversie per creare un dualismo politico-monastico; ed usa poi questo supposto dualismo politico-monastico per ispiegare quelle controversie: il che è una vera petizione di principio.

in benedictione in prima et complectorio. De incensatione vero primo incipiant a domino abbate vel suo priore si ibi fuerit, postmodum a priore vel subpriore dictorum fratrum, deinde revertatur ad chorum dicti domini Abbatis. Et hec presentibus, volentibus, emologantibus et approbantibus dictis domino Abbate eiusque Fratribus et Canonicis et dictis priore et fratribus heremitanis. Et de predictis omnibus et singulis dictus dominus Archidiaconus et subexecutor ut supra et dicti Iohannes Trabuchus et Iacomollus Maxenarius, ut referantur syngula syngulis iusserunt et rogaverunt fieri presens publicum instrumentum per me Roglerium notarium infrascriptum et per Augustinum Panizarium notarium et per quemlibet nostrum per se, sive comuniter sive divissim vel separatim. Presentibus domino Petro de Cazabove legum doctore filio condam Bertrami, domino Iacobo de Asgieriis filio domini Uberti, Guarnerio Cane filio condam domini Rampaldi et Iacopino de Belbello filio condam Castellini testibus ad predicta vocatis.

Ego Roglerius Strazapata de sancto Euxebio filius condam Zanoni, pubblicus papiensis imperiali auctoritate notarius, hanc cartam mihi fieri iussam et rogatam traddidi et scripsi.

XLVI.

Il Priore Generale frate Gregorio da Rimini ringrazia Giovanni marchese di Monferrato delle elargizioni da lui fatte per la fabbrica del Convento di S. Agostino (1).

1358, marzo, 18.

(Torelli, *Secoli Agost.* vol. VI, pag. 39).

MAGNIFICE Princeps et Domine.

Divini oraculi testatur authoritas quod illius divitis est foecunda possessio, cuius fructus uberes manus pauperum contrectaverunt, eorum calamitatibus providendo. Tunc enim benedictionibus repletur immensis, et in rore coeli est benedictio

(1) Il B. Gregorio da Rimini, di cui LANTERI vol. I, pag. 237, enumera undici scritti filosofici, teologici e letterarii, fu lodato dal B. Giordano di Sassonia con queste parole: *Vir fuit magnae scientiae et vitae sanctae, singulariter Parisiis honoratus a tota Universitate propter opera sua notabilia, audiebatur libenter et omnibus erat speculum tam in moribus quam in scientia.* Alla morte del Generale Tommaso d'Argentina egli fu eletto Vicario Generale, e poi nel Capitolo Generale di Montpellier nel 1357, divenne Superiore di tutto l'Ordine. Il suo Generalato fu breve, ma intenso e fecondissimo per attività e per risultati, sino al punto che il TORELLI scrive che « la Religione... sotto il di lui santo governo godette vera *età dell'oro* » (vol. VI, pag. 42). In mezzo al dolore generale egli venne a morte in Vienna verso la fine del 1358, e fu sepolto, come si è detto alla nota sul B. Giordano di Sassonia, doc. n. XXXIII, presso il suo predecessore Tommaso d'Argentina. — Il marchese di Monferrato, a cui è indirizzata questa lettera, era il noto Giovanni II Paleologo, Vicario imperiale in Pavia per Carlo IV di Lussemburgo (1355), e perciò antagonista dei potenti Visconti di Milano, da tempo agognanti alla signoria della nostra città *(Benvenuto da S. Giorgio, Hist. Mont. Ferr.* in *Rer. ital. script.*, vol. XXIII col. 529). Egli pose in Pavia per suo Podestà Antonio di S. Giorgio, Conte di Biandrate, e, come riferisce il citato Benvenuto (col. 531), gli commise « che in ogni occorrenza dovesse governarsi secondo il parere e deliberazione di un frate Giacomo Bussolaro dell'Ordine eremitano di S. Agostino, uomo molto versato... al quale commise l'universale amministrazione di essa città ». La stima e la deferenza del marchese verso frate Giacomo, fondata naturalmente nella cognizione delle sue alte qualità, era pari a quella, ch'ei nutriva per frate Bartolomeo, fratello di Giacomo, al quale nel 1358 il Priore Generale concesse « di potere impiegarsi in qualsivoglia gravissimo affare, che li sarà commesso dall'illustriss. sig. Marchese di Monferrato... e di potere trasferirsi con qualunque compagno, che potrà havere in qualsivoglia parte senza impetrare altra licenza, e ciò per aver campo di poter con maggior celerità e segretezza maneggiare importantissimi segreti di quel principe, il quale era molto all'Ordine nostro affetionato, e di quello gran benefattore ». TORELLI, vol. VI, pag. 39.

sua, tanta multitudine mendicantium sociatus, et in pinguedine terrae foecundos manipulos colligit, in aeternum minime perituros. Haec Vestra Dominatio, cautius negotiari procurans, diligenter decrevit efficere, usa consilio saniori, temporalia pro coelestibus, transitoria pro aeternis, minima pro maximis permutando, dum oculos suos direxit ad locum sancti Augustini confessoris et doctoris eximii de Papia, ipsum locum cupiens beneficiorum munifica largitate construi facere atque reparari, cum congruentibus officinis (1), sicut Vestrae Magnitudinis litterae et fratris Iacobi (2) et Conventus de Papia, mihi modo directae, expressius intimarunt. Haec sunt vere divitiae, quae non explendis voluptatibus et fovendis, sed congregandis Fratribus et alendis, per vos congregantur, et congregatae, misericorditer dispensantur personis et temporibus opportunis. Haec sunt gloriosa palatia, in quibus pauperes Dei hospitalitate tenentur, divino cultui mancipantur, et in eis non histrionum cantilenae et verba prophana, sed cantus et ecclesiasticus et devotus, cum orationum suffragiis impenditur et auditur. Haec sunt arces fortissimae, in quibus fides vestra est totaliter ponenda, quia nullis patent insidiis, nullis succumbunt molestiis, nullis potentiis occupantur. Quapropter Vestrae devotae Magnificentiae, nomine Ordinis mei et Fratrum dicti Conventus, gratias refero condecentes. Sicut enim expedit fidem predicari et commendari credentium; ita gratias referre, unde gratia iam processit, quae etsi in conferendo non gratiam sed debitum operatur, in quo non debitum sed gratia commendatur; melioraque Ordo meus mereatur suscipere, qui collata bona non probatur ammittere et ut tam larga munificentia predicata exemplo sui inducat alias manus extendere iam contractas; quoniam quod 'a superioribus agitur, facile trahitur a subditis in exemplum. Quas gratias existimo condecentes redditas et oblatas, cum per me et Fratres meos, apud quos non argentum habetur et aurum, vota porriguntur et preces altissimo Creatori pro vestrae peregrinationis cursu iuste et fideliter consumando et corona iustitiae in coelorum imperio providenda, quod me et Fratres Ordinis mei efficere, sinceris affectibus Vestrae Celsitudini offero, quod habemus. Datum Romae, die 18 martii, anno 1358.

---

(1) A queste elargizioni del marchese di Monferrato si deve probabilmente gran parte delle costruzioni accennate nei doc. n. XLV, XLVII, XLVIII e seg. Per le sue benemerenze egli aveva sul principio del 1358 richiesto ed ottenuto la figliuolanza dell'Ordine. TORELLI. vol. VI, pag. 40.

(2) Da questo accenno a frate Giacomo Bussolari emergono chiaramente le buone relazioni, che correvano tra lui ed il santo Generale Gregorio da Rimini. E che questi avesse in alta stima il nostro Bussolari lo prova il fatto che avendo il Generale rinnovato ai Conventi dell'Ordine l'obbligo delle contribuzioni a favore della fabbrica di S. Agostino, designò lui generale depositario di tutto il denaro e primo sopraintendente della fabbrica stessa. TORELLI, *loc. cit.* Ed è molto importante che di ciò si tenga conto, se si vuole poi pronunciare sull'opera di frate Giacomo un giudizio, che sia secondo giustizia e verità, e non ispirato da simpatie od antipatie politiche, oppure dall'esito fortunoso delle sue gesta. Il soffrire anche il carcere non è un delitto, che anzi molte volte è argomento d'animo grande e titolo di onore. Le relazioni tra il Bussolari ed il Marchese di Monferrato erano ben note a Gregorio da Rimini, come chiara testimonianza ne rende il nostro documento. E per ciò noi non vorremmo che con tanta facilità si ripetesse contro il nostro frate Giacomo il *Nemo militans Deo, implicat se negotiis saecularibus*.

XLVII.

Il Priore frate Rufino da Bassignana chiede che il subesecutore apostolico obblighi i Lateranesi alla vendita di una casetta necessaria per la costruzione delle scuole del Convento (1).

1358, marzo, 19.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

ANNO a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, indictione undecima, die lune decimonono mensis marcii, hora sexte. In Papia videlicet in atrio ecclesie Sancti Petri in Celo aureo papiensis, scilicet iuxta portam maiorem ipsius ecclesie. In presencia venerabilis viri domini Montini de Buttigellis Archidiaconi papiensis subexecutoris prout inferius continetur: Religiosus vir frater Rufinus de Bassignana Frater et Prior Conventus Ordinis Fratrum Heremitarum sancti Augustini papiensis, dedit, obtulit, porrexit et presentavit suprascripto domino Archidiacono et subexecutori deputato ad infrascripta a reverendo in Christo Patre et domino domino Bertrando Sancte romane Ecclesie, olim diacono Cardinali, Archidiacono Sygalonie, executore a Sede Apostolica deputato Fratribus et Conventui Heremitarum Ordinis Sancti Augustini de Papia: Ego Frater Rufinus de Bassignana prior ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini de Papia, nomine meo et nomine dicti Ordinis, non per modum libelli, sed qualis qualis petitionis, peto venerabilem et religiosum virum dominum fratrem Iacobum Dei et Apostolice Sedis gratia abbatem Monasterii Sancti Petri in Celo aureo papiensis et fratres suos seu Canonicos ipsius monasterii, per vos dominum Archidiaconum subexecutorem per censuram ecclesiasticam cogi et compelli ad vendendum et traddendum iusto precio michi Priori et dicto Conventui Ordinis sancti Augustini brachia quinque ex illa domo seu caxella, solo et fondo, super quo dicta domus seu caxella fondata est, se tenencia cum illis brachiis octo et quarta una venditis anno proxime preterito, die octavo decembris per dictos dominum abbatem et canonicos eius dicti Monasterii Sancti Petri, michi suprascripto Priori nomine dicti mei Ordinis et Conventus Heremitarum, per cartam inde iussam Roglerio Strazapate notario, que brachia quinque sunt deversus meridiem ab una parte et deversus septemtrionem ab alia, incipiendo et accipiendo dicta brachia quinque immediate post dicta brachia octo et quartam unam vendita ut supra et eundo versus sero, ex dicta domo seu caxella solo et fondo super quo fundata est et super quibus solo et fondo predicti Fratres Heremitani hedificare ac dilatare et ampliare volunt et intendunt scolas (2) ipsorum Fratrum et dicti

(1) Un calcolo non esatto nell'anno precedente (vedi doc. n. XLV) aveva fatto credere agli Agostiniani che la iniziata nuova costruzione avrebbe potuto compirsi sulle otto braccia ed quarto di terreno, che allora avevano richiesto. Ora accortisi dell'errore mandano un supplemento di area di altre cinque braccia.

(2) L'Università di Pavia è stata fondata con diploma di Carlo IV dei 13 agosto 1361 (R. MAIOCCHI, *Cod. Dipl. dell'Univ. di Pavia*, Fusi, 1905, pag. 7). Tuttavia gli storici pavesi antichi hanno sostenuto che la Università risalisse a Carlo Magno, che in S. Pietro in Ciel d'oro avrebbe stabilito scuole pubbliche rette dal celebre monaco Alcuino. Si appoggiavano anche al famoso Capitolare di Lotario, del maggio 825 (*Monum. Germ. hist. Legum*, tom. I, Hannoverae, 1835, pag. 248); e alla famosa scuola di giurisprudenza illustrata dal pavese Lanfranco Arcivescovo di Cantorbery, ecc. Il

ordinis et conventus heremitarum Sancti Augustini iuxta morem et observanciam dicti ordinis in aliis partibus inolitam ac etiam observatam. Cui quidem domui seu caxelle, in qua sunt dicta brachia quinque, coherent a mane dicta brachia octo et quarta una, a meridie via publica, a sero porta prima et principalis introytus ad dictum Monasterium et via ipsius introytus, et a nulla hora atrium dicte ecclesie, sive ibi aliter et alie sint coherencie. Et hoc peto iuxta privilegium domini Iohannis Pape XXII et vigore dicti privilegii (1). Et vigore dicti privilegii peto prefactos dominum Abbatem eiusque Canonicos et conventum dicti Monasterii Sancti Petri in Celo Aureo compelli per vos ad venditionem et tradditionem dictorum brachiorum quinque ex dicta domo seu caxella solo et fondo michi dicto nomine et dicto Conventui et Fratribus sepedictis iusto precio faciendam. Et inde de predictis omnibus et singulis predictus dominus Archidiaconus et subexecutor ut supra et dominus Prior Ordinis Heremitarum nomine suo et sui ordinis suprascripti iusserunt et rogaverunt fieri presens publicum istrumentum per me Roglerium Strazapatam notarium, presentibus Bertolino Torto filio quondam Princivalli, Bertolino Bozulo filio Iohannis et Iacomollo et Perollo fratribus de Maxenariis filiis Abramelli, testibus ad predicta vocatis.

Ego Roglerius Strazapata de Sancto Eusebio filius quondam Zanoni, publicus papiensis imperiali auctoritate notarius, hanc cartam michi fieri iussam et rogatam traddidi et scripsi.

XLVIII.

Il subesecutore apostolico ordina ai Canonici Lateranesi di procedere subito alla vendita della casetta domandata dagli Eremitani.

1358, marzo, 19.

(Arch. di Stato, Milano — Perg. di S. Pietro in Ciel d' oro).

Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, indictione undecima, die lune decimonono mensis marcii, hora sexte. In Papia videlicet in atrio ecclesie Sancti Petri in Celo Aureo papiensis, scilicet iuxta portam maiorem ipsius ecclesie. Venerabilis vir dominus Montinus de Butigellis Archi-

---

VILLA (*De studiis litter. ticin.* 1782. pag. 36) credette di usare di questi nostri documenti, e specialmente della sentenza del 1392, che pubblicheremo a suo luogo, e che con questi si collega, per sostenere che le scuole, di cui qui si fa menzione, erano le universitarie pavesi. Ciò non si può sostenere, perchè qui esplicitamente si tratta delle scuole agostiniane da edificarsi, e per le quali nel momento della costruzione fu accertata insufficiente l'area acquistata quattro mesi innanzi. Così pure è erroneo il dire, come fa il ROMANO, *loc. cit.* pag. 26, che l'edificio, richiesto dagli Eremitani nel 1357 ed in questo anno 1358, fosse da più tempo adibito ad uso di scuola dai Canonici Regolari, giacchè dal nostro documento apparisce che sono proprio gli Eremitani quelli che edificano ed amplificano le scuole.

(1) Crediamo opportuno di richiamare l' attenzione, un' altra volta, sul corretto procedere degli Eremitani, i quali lungi dal commettere *vere* prepotenze ed usurpazioni, si attengono strettamente al tenore della bolla pontificia, acquistando *iusto pretio*, e col beneplacito della competente autorità, ciò che era loro necessario ad una cosa essenziale del loro Ordine, le scuole.

diaconus papiensis ac subexecutor prout inferius continetur, omni iure, modo et forma quibus melius potuit et potest, constituit ordinavit et fecit, ac constituit, ordinat et facit Iacominum de Astulfis notarium filium domini Guillelmi, suum nuncium specialem ad presentandum ex parte ipsius domini subexecutoris et ad petitionem fratris Rufini de Bassignana fratris et Prioris Conventus et Ordinis fratrum Eremitarum sancti Augustini papiensis, venerabili viro fratri Iacopo Abbati et ceteris Canonicis Monasterii Sancti Petri in Celo Aureo papiensis, infrascriptas litteras ipsius domini subexecutoris sigilli impressione munitas. Et ibidem dictus Iacominus, nuncius ut premittitur constitutus, iuravit ad sancta Dei Evangelia, scripturis per eum corporaliter manu tactis, et prius ei sacramento delato per dominum subexecutorem predictum, ipsas litteras eisdem domino Abbati et Canonicis fideliter presentare et dicte presentationis relationem facere, omni dolo et fraude remotis. Quarum litterarum tenor sequitur in hac forma:

Montinus de Butigellis Archidiaconus papiensis et subexecutor deputatus a reverendissimo in Christo patre et domino domino Bertrando miseratione divina Sancte Marie in Acquirio diacono cardinale, archidiacono Sygalonie in ecclesia Aurelianensi, executore deputato generali Priori Fratribus et Conventui Heremitarum Sancti Augustini a Sanctissimo in Christo patre et domino domino Iohanne digna Dei providentia sacrosancte romane Ecclesie summo Pontifice, prout in littera ipsius sanctissimi patris, eius vera bulla bullata, lacius continetur et in processu ipsius reverendissimi patris domini Bertrandi plenius continetur, venerabili viro domino fratri Iacopo Abbati Canonicis et Conventui Sancti Petri in Celo aureo papiensis salutem in Domino. Noveritis quod nobis per venerabilem virum dominum fratrem Rufinum de Bassignana priorem Conventus Fratrum Heremitarum Sancti Augustini papiensis, nomine suo et nomine ipsius Conventus, fuit porrecta petitio tenoris infrascripti videlicet:

Coram vobis *(come nel documento antecedente sino a* melius possum).

Quare auctoritate in hac parte nobis commissa, vobis precipiendo mandamus sub excommunicationis pena, quatenus infra tres dies (1) proxime venturos a presentacione presencium numerandos, debeatis vendidisse et tradidisse predicta brachia quinque dictis Priori et fratribus Sancti Augustini iusto precio tassando per Iohannem Trabuchum et Iacomollum Maxenarium expertos ad hoc specialiter electos et quos eligimus.

In quorum omnium testimonium presentes fieri fecimus et sigilli nostri impressione roborari. Data Papie in atrio ecclesie Sancti Petri in celo aureo papiensis, die decimo nono mensis marcii, Millesimo tercentesimo quinquagesimo octavo, indictione undecima.

Et inde de predictis omnibus et singulis dictus dominus Archidiaconus subexecutor ut supra et dictus Iacominus, ut referantur syngula syngulis, iusserunt et rogaverunt fieri presens publicum instrumentum per me Roglerium Strazapatam notarium. Presentibus Bertolino Torto filio quondam Princivalli, Bertolino Bozulo filio Iohannis et Perollo Maxenario filio Abramolli testibus ad predicta vocatis.

Eisdem anno et indicione, die, hora et loco suprascriptis. In presencia dicti domini Montini de Butigellis archidiaconi et subexecutoris ut supra continetur: predictus Iacominus

(1) La sollecitudine, con cui il Subesecutore apostolico prende a cuore la domanda degli Agostiniani, e la brevità del tempo concesso ai Lateranesi per effettuare la imposta vendita, provano e la necessità urgente, in cui gli Agostiniani si trovavano per procedere nella iniziata fabbrica, e la giustizia della loro richiesta.

de Astulfis nuncius ut supra, retulit et dixit quod ex parte, impositione, comissione et mandato ipsius domini subexecutoris et ad petitionem suprascripti fratris Rufini prioris dicti Conventus et Ordinis Fratrum Heremitarum, presentavit et dimixit suprascriptas litteras, dicti domini subexecutoris et eius sigilli impressione munitas, suprascripto venerabili viro domino fratri Iacobo abbati et fratri Georgio, fratri Apolonio, fratri Salimbene, fratri Aurelio, fratri Guillelmo et fratri Laurencio canonicis dicti monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis. De quibus omnibus dictus dominus subexecutor et dictus Iacominus nuncius iusserunt et rogaverunt fieri presens publicum instrumentum per me Roglerium Strazapatam notarium, presentibus suprascriptis Bertolino Torto filio quondam Pricivalli, Bertolino Bozulo filio Iohannis et Perollo Maxenario filio Abramelli, testibus ad predicta vocatis.

Ego Roglerius Strazapata de sancto Euxebio filius quondam Zanoni, pubblicus papiensis imperiali auctoritate notarius, hanc cartam michi fieri iussam et rogatam traddidi et scripsi.

Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, indictione undecima, die lune decimonono mensis Marcii, hora sexte. In Papia videlicet in Atrio ecclesie Sancti Petri in celo aureo papiensis, scilicet iuxta portam maiorem ipsius ecclesie. Venerabilis vir dominus Montinus de Buttigellis archidiaconus papiensis et subexecutor.... assumpsit et elegit in suos consciliarios Iohannem Trabuchum et Iacomollum Maxenarium expertos in talibus et habentes noticiam de predictis ad sibi consulendum quod erit iustum precium predictorum brachiorum quinque, etc.

Eisdem anno, indictione et die, hora circha et parum ante nonam. In Papia videlicet in dicto atrio et iuxta dictam portam, etc. In presencia suprascripti domini Montini, etc. Iohannes Trabuchus et Iacomollus visis prius per eos dicta domo seu caxella solo et fondo et dictis brachiis quinque et examinatis et deliberatione prehabita consuluerunt.... iustum et verum precium suprascriptorum brachiorum quinque vendendorum ut supra esse libras ducentumviginti papienses.... Dominus Archidiaconus et subexecutor.... pronunciat et declarat iustum et verum precium dictorum brachiorum quinque.... esse libras ducentumviginti papienses.... Presentibus Iacopino de Belbello f. q. Castellini et Guillelmo de Georgiis f. q. Uberti, Bertolino Torto f. q. Princivalli et Bertolino Bozulo f. Iohannis.

Ego Roglerius Strazapata de sancto Eusebio filius condam Zanoni pubblicus papiensis imperiali auctoritate notarius etc.

XLIX.

I Canonici Regolari vendono agli Eremitani una casetta per la costruzione delle loro scuole.

1358, marzo, 19.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

ANNO a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagessimo octavo, indictione undecima, die lune decimono mensis Marcii, hora circa et parum ante nonam, in Papia videlicet in Atrio ecclesie sancti Petri in Celo Aureo papiensis, scilicet iuxta portam maiorem ipsius ecclesie. Cum sanctissimus Pater et dominus dominus Iohannes digna Dei providencia sacrosante ac universalis ecclesie Papa XXII, de fratrum suorum conscilio, auctoritate apostolica statuisset et ordinasset quod fratres ordinis heremitarum sancti Augustini iuxta ecclesiam monasterii Sancti Petri deberent futuris temporibus habitare, et fratrum ipsorum habitationes construi deberent in modo decenti iuxta ecclesiam monasterii antedicti, ipsamque habitationem et domos, Refectorium scilicet Dormitorium, Claustrum, Ortum cum aliis officinis debitis et consuetis iuxta morem dicti Ordinis Heremitarum, iidemque fratres deberent construi facere suis sumptibus; et si fondus vel solum ubi dicti fratres hedificare vellent esset Abbatis et Canonicorum dicti Monasterii sancti Petri illum vel illud dicti fratres heremitani emere deberent suo iusto precio ab eisdem; quod si forte abbas et canonici antedicti dictum fondum seu solum pro iusto precio nollent vendere fratribus memoratis, eos ad id monitione premissa decernit idem dominus Summus Pontifex per censuram ecclesiasticam compellendos super predictis a reverendis in Christo Patribus Terdonense et Papiense Episcopis et Archidiacono Sygalonie in ecclesia Aurelianensi per eundem summum Pontificem executoribus deputatis, etc. prout in litteris apostolicis dicti domini Iohannis Summi Pontificis eius vera bulla pomblea bullatis, quarum litterarum data est XIII kalendas februarias Pontificatus sui anno undecimo, hec et alia plenius continentur. Cumque venerabilis vir dominus Montinus de Butigellis archidiaconus papiensis per reverendissimum in Christo Patrem et dominum dominum Bertrandum tunc miseracione divina Sancte Marie in Aquiro diaconum Cardinalem, Archidiaconum Sigalonie in dicta ecclesia aurelianensi, executore ut superius continetur super omnibus et singulis in dictis litteris apostolicis comprehensis, subexecutor insolidum constitutus prout in litteris dicti domini Bertrandi cardinalis et executoris predicti eius sigilli munimine roboratis et redactis in publicam formam per Iustinum filium Poncini de Piscario pubblicum imperiali auctoritate notarium, millesimo tricentesimo vigesimo septimo, indicione decima, die decimanona mensis Iunii, dicitur contineri, dedisset venerabili viro domino fratri Iacobo Abbati et cunctis Canonicis dicti Monasterii Sancti Petri in celo aureo papiensis per suas litteras in mandatis, quatenus dicti dominus Abbas et Canonici deberent sub excommunicationis pena et infra certum terminum vendidisse et traddidisse Priori et Fratribus Conventus papiensis dicti Ordinis Heremitarum sancti Augustini brachia quinque ex illa domo seu caxella solo et fondo super quo dicta domus seu caxella fondata est, se tenencia cum illis brachiis octo

et quarta una venditis anno proxime preterito, die octavo decembris, per dictos dominum Abbatem et Canonicos eius dicti Monasterii Sancti Petri, Priori Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini de Papia nomine dicti Ordinis et Conventus Heremitarum per cartam inde iussam Roglerio Strazapate notario, que brachia quinque sunt deversus meridiem ab una parte et deversus septemtrionem ab alia, incipiendo et accipiendo dicta brachia quinque immediate post dicta brachia octo et quartam unam vendita ut supra, et eundo versus sero ex dicta domo seu caxella solo et fondo super quo fondata est et super quibus solo et fondo predicti fratres heremitani hedificare et dilatare et ampliare volunt et intendunt scolas ipsorum fratrum et dicti ordinis et conventus Heremitarum sancti Augustini, iuxta morem et observanciam dicti ordinis in aliis partibus inolitam et etiam observatam. Cui quidem domui seu caxelle in qua sunt dicta brachia quinque coherent a mane dicta brachia octo et quarta una, a meridie via publica, a sero porta prima et principalis introytus ad dictum monasterium et via ipsius introytus, et a nulla hora Atrium ipsius ecclesie, sive ibi aliter et alie sint coherencie: Et quicquid est intra dicta brachia quinque, etc. prout hec et alia in litteris ipsius domini Montini archidiaconi et subexecutoris prout superius continetur, eius sigilli impressione munitis, datis die suprascripto, plenius continetur. Idcircho prefactus venerabilis vir dominus frater Iacobus abbas dicti monasterii sancti Petri in Celo aureo papiensis, volens mandatum dicti domini Montini Archidiaconi et subexecutoris, immo verius apotolicum, si et in quantum tenetur et debet, efficaciter obedire, si et in quantum debet et potest et sibi sine suo preiudicio conceditur a iure, presentibus volentibus et ei consencientibus in omnibus et singulis infrascriptis fratre Georgio, fratre Apolonio, fratre Salimbene, fratre Aurelio, fratre Guillelmo et fratre Laurencio, fratribus et canonicis dicti monasterii Sancti Petri, et ibidem de mandato dicti domini abbatis ad capitulum convocatis et congregatis pro hoc negocio specialiter faciendo, et ipsi canonici qui sunt ut asserebant omnes canonicis ipsius monasterii ad presens in ipso monasterio residentes, una cum dicto domino abbate et cum eius auctoritate, nomine et a parte dicti Monasterii et tocius capituli et conventus eiusdem, pro precio librarum ducentum viginti denariorum bonorum papiensium, quas suprascriptus dominus Archidiaconus papiensis et subexecutor ut supra, de conscilio Iohannis Trabuchi et Iacomolli Maxenarii virorum expertorum, pronunciavit et declaravit esse iustum precium suprascriptorum et infrascriptorum brachiorum quinque ex infrascripta domo seu caxella, prout constat publico instrumento dicte pronunciationis et declarationis traddito et fieri rogato hodie paulo ante per me notarium infrascriptum, vendiderunt, traddiderunt et dederunt et vendunt, traddunt et dant suprascripto fratri Rufino de Bassignana Priori Conventus papiensis ordinis fratrum Heremitarum Sancti Augustini ementi, acquirenti, recipienti et stipulanti, omnia et singula infrascripta nomine et vice dicti conventus et fratrum dicti Ordinis Heremitarum Sancti Augustini, nominative brachia quinque ex illa domo seu caxella solo et fondo super quo dicta domus seu caxella fondata est, se tenencia cum illis brachiis octo et quarta una venditis anno proxime preterito die octavo decembris per dictos dominum Abbatem et Canonicos eius dicti monasterii sancti Petri suprascripto Priori nomine dicti ordinis et conventus Heremitarum, per cartam inde iussam michi Roglerio Strazapate notario. Que brachia quinque sunt deversus meridiem ab una parte et deversus septemtrionem ab alia, incipiendo et accipiendo dicta brachia quinque immediate post dicta brachia octo et quarta una vendita ut supra, et eundo versus sero ex dicta domo seu caxella solo et fondo super quo fondata est. Cui domui seu caxelle in qua sunt

dicta brachia quinque, coherent a mane dicta brachia octo et quarta una, a meridie via publica, a sero porta prima et principalis introytus ad dictum monasterium et via ipsius introytus, et a nulla hora atrium dicte ecclesie sive ibi aliter et alie sint coherencie. Et quicquid est intra ipsa brachia quinque. Et ex causa huius presentis vendicionis et traddicionis dicti dominus Abbas et Canonici nomine dicti Monasterii et tocius conventus eiusdem, si et in quantum possunt de iure cesserunt et datum iuris fecerunt dicto fratri Rufino Priori dicti Conventus fratrum ordinis Heremitarum de omni iure et actione reali et personali, utili directo et directa quod et quam dicti dominus Abbas et Canonici, dicti monasterii nomine, et ipsum monasterium habebant et habere videbantur et ad eos, nomine dicti monasterii et ad ipsum monasterium spectabat et pertinebat et spectare et pertinere poterat et posset modo aliquo vel iure, in predictis brachiis quinque ex suprascripta domo seu caxella, fondo et solo superius venditis, et versus quoscumque tenentes et possidentes et qui ea tenebunt et possidebunt et versus quascumque alias personas, res, bona pro predictis, occaxione quacumque. Et inde dicti dominus Abbas et Canonici, si et in quantum potuerunt de iure, ipsum fratrem Rufinum nomine dictorum conventus et fratrum heremitarum in eorundem domini Abbatis et Canonicorum dicti monasterii locum possuerunt et constituerunt de predictis, facientes et constituentes, si et in quantum possunt de iure, ipsum fratrem Rufinum priorem et singulos fratres dicti conventus fratrum Heremitarum procuratorem et procuratores in rem suam de predictis. Que omnia et singula suprascripta superius vendita dicti dominus abbas et canonici, si et in quantum possunt de iure, constituerunt se tenere et possidere precario nomine dicti Prioris et dictorum Fratrum dicti Conventus et ipsius conventus papiensis dicti Ordinis Heremitarum quousque ipse prior vel dicti fratres nomine dicti Conventus de eis possessionem acceperint corporalem. Quam accipiendi sua propria auctoritate quandocumque ei vel eis placuerit et retinendi deimceps et quicquid voluerint faciendi, ex nunc dicti dominus Abbas et Canonici si et in quantum possunt de iure dicto Priori nomine dictorum Fratrum et Conventus Heremitarum licentiam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Traddentes, dantes et transferentes, si et in quantum possunt de iure, nomine dicti monasterii, eidem Priori nomine dictorum Fratrum et Conventus Papiensis ordinis Heremitarum, possessionem et dominium de predictis. Eo modo dicti dominus abbas et canonici dicti monasterii si et in quantum potuerint de iure fecerunt presentem venditionem, quod de cetero dicti fratres dicti conventus papiensis dicti ordinis Heremitarum Sancti Augustini nomine ipsius conventus, habeant, gaudeant et possideant predicta omnia et singula superius vendita simul cum accessibus, ingressibus et omnibus suis iuribus et pertinenciis, etc. Et de ipsis faciant quicquid voluerint sine contradictione dictorum domini Abbatis et Canonicorum et eorum successorum nomine dicti monasterii et cum eorum suorumque successorum nomine dicti monasterii defensione ab omni persona et universitate de iure. Et ita dicti dominus abbas et canonici nomine dicti monasterii, si et in quantum possunt de iure, convenerunt et promisserunt dicto priori recipienti et stipulanti nomine et vice dicti conventus papiensis dictorum fratrum ordinis Heremitarum, attendere et observare, et si ita non attenderint et non observaverint, et propterea aut pro predictis superius venditis defendendis vel in casu evictionis et cuiuscumque imbrigamenti ipsorum iure dicti fratres dicti conventus papiensis ordinis heremitarum dampnum aliquod vel interesse passi fuerint, vel expensam modo aliquo fecerint in iudicio vel extra iudicium, totum ipsum dampnum et interesse et ipsas expensas una cum precio suprascripto aut ea parte ipsius precii, pro qua predicta superius vendita erunt evicta, dicti dominus abbas et canonici nomine dicti monasterii si et in quan-

tum possunt de iure, eidem Priori recipienti et stipulanti nomine dicti conventus papiensis dicti ordinis Heremitarum, solvere et restituere promisserunt simul cum expensis omnibus et singulis, que fierent modo aliquo pro predictis et singulis petendis et exigendis. Credendo agenti nomine dicti conventus dictorum Fratrum Heremitarum in eius dicto sine sacramento faciendo de expensis inde factis prout domino Abbati et Canonicis dicti monasterii dixerit. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis, solvendis et observandis dicti dominus Abbas et Canonici nomine dicti monasterii, si et in quantum possunt de iure, obligaverunt omnia bona dicti monasterii eidem Priori recipienti nomine dicti conventus papiensis dicti ordinis Heremitarum. Que bona, prout predicitur obligata, dicti dominus abbas et canonici si et in quantum eis conceditur de iure, constituerunt se tenere et possidere precario nomine dictorum Prioris et Fratrum dicti conventus papiensis ordinis Heremitarum. Eo modo videlicet, si per ipsos dominum abbatem et canonicos nomine dicti monasterii predicta omnia et singula non fuerint attendita et observata in omnibus et per omnia prout superius sunt promissa, quod tunc liceat Priori et Fratribus dicti conventus ordinis Heremitarum sua propria auctoritate intrare et apprehendere tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum et quorum ex ipsis magis voluerint, et ipsa bona et que ex ipsis magis voluerint vendendi alienandi sive in se retinendi et quicquid voluerint faciendi usque ad integram solucionem et satisfactionem predictorum omnium et singulorum, ex nunc dicti dominus abbas et canonici nomine dicti Monasterii eidem Priori nomine dicti Conventus papiensis dicti ordinis Heremitarum, si et in quantum eis permittitur a iure, licenciam et auctoritatem omnimodam dederunt et concesserunt. Quam quidem venditionem et omnia et singula suprascripta dicti dominus Abbas et Canonici fecerunt si et in quantum debuerunt et potuerunt de iure et eis sine alicuius ipsorum preiudicio concedebatur et conceditur a iure et eam et ea suprascriptus Prior nomine suprascripti conventus dictorum Fratrum et ordinis Heremitarum de consensu omnium fratrum dicti conventus ibi presencium recepit, sub tali et cum tali pacto, tenore et conditione videlicet, quod in dictis brachiis quinque superius venditis ex domo, fondo et solo predictis deversus sero in fine ipsorum brachiorum quinque, inter ipsa brachia quinque superius vendita et reliquam partem ipsius domus seu caxelle, que remanet deversus sero dictis domino abbati et canonicis pro eorum et familiarium suorum habitatione, dicti Prior et Fratres dicti Conventus dicti Ordinis Heremitarum teneantur et debeant eorum propriis sumptibus et expensis fieri facere unum murum de quatuor testis de lapidibus et calcina et quod ipse murus sit et esse debeat comunis ipsorum domini Abbatis et Canonicorum nomine dicti Monasterii et ipsius monasterii et dictorum Prioris et Fratrum dicti Conventus dictorum Fratrum dicti ordinis Heremitarum. Liberantes et absolventes ipsi domini abbas et canonici nomine dicti Monasterii predictos Priorem et Fratres Ordinis Heremitarum de illo et ab illo muro sex testarum quem ipsi fieri facere tenebantur in dictis brachiis octo et quarta una aliax venditis ut supra. Quam reliquam partem ipsius domus seu caxelle, que remanet deversus sero ultra dicta brachia quinque vendita, dictus Prior presentibus volentibus et ei consencientibus predictis suis fratribus omnibus et singulis dicti Conventus Heremitarum et ipsi fratres omnes et singuli dicti Conventus Heremitarum dixerunt, confessi et protestati fuerunt et dicunt, confitentur et protestantur esse habitationem et pro habitatione dictorum abbatis et canonicorum et dicti Monasterii et familiarium suorum. Promittentes per pactum dictis domino Abbati et Canonicis eorum nomine et nomine dicti Monasterii quod de cetero ullo tempore per se vel alium seu alios non molestabunt nec inquietabunt nec turbabunt nec ad iudicium vocabunt

nec vocari facient dominum Abbatem et Canonicos dicti Monasterii occassione suprascripte relique partis dicte domus seu caxelle remanentis dicto Monasterio ultra dicta brachia quinque, nec petent de ipsa reliqua parte ullam vendicionem pro aliquo usu seu pro aliqua necessitate ipsorum fratrum et Conventus Heremitarum. Et pro hac vendiccione et omnibus et singulis suprascriptis fuerunt confessi dicti dominus Abbas et Canonici nomine dicti monasterii versus dictum dominum Priorem se accepisse et habuisse ab eo de denariis dicti Conventus dictorum Fratrum ordinis Heremitarum precium suprascriptum videlicet libras ducentum viginti papienses in denariis numeratis. Renunciando exceptioni non accepti dicti precii et non numerate dicte pecunie. De quibus omnibus et singulis dicti dominus Abbas et Canonici nomine dicti Monasterii et dictus Prior nomine dicti conventus papiensis ordinis fratrum Heremitarum Sancti Augustini rogaverunt fieri presens publicum instrumentum per me Roglerium notarium infrascriptun et per Augustinum Panizarium notarium et per quemlibet nostrum per se sive comuniter sive divissim vel separatim. Presentibus Iacopino de Belbello filio quondam Castellini, Guillelmo de Georgiis filio quondam domini Uberti, Bertolino Torto filio quondam Princivalli et Bertolino Bozulo filio Iohannis testibus ad predicta vocatis.

Ego Roglerius Strazapata de sancto Euzebio filius quondam Zanoni publicus papiensis imperiali auctoritate notarius hanc cartam michi fieri rogatam traddidi et scripsi.

L.

Cecilia Tacconi Guerci dedica sè ed i suoi beni al Convento di S. Mostiola (1).

1358, agosto, 8.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

ANNO a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo. Indictione undecima, die mercurii, octavo mensis Augusti, hora vesperarum. Quia humanum est peccare, angelicum emendare, et diabolicum perseverare; idcirco domina Cecilia relicta quondam Augustini Tachoni filii quondam domini Mascharini et postmodum relicta quondam Antonii de Guirciis, filii quondam Raynerii, sana quidem mente et corpore et memoriam retinens consuetam. Confitens prius se lege vivere romana et nullam violenciam pati ab aliquo, sed sua sponte et non coacta, certaque sciencia, habita diligenti et matura deliberatione super infrascriptis, Altissimi Creatoris nomine prius invocato, constituta ante Altare maius Ecclesie sancte Mustiole Ordinis Heremitarum Sancti Augustini syte in porta Palacenssi in civitate Papie; flexis genibus in presencia Religiosi Viri fratris Iacobi de Stanchis de Valencia Lectoris et locum tenentis Regentis, in dicto Conventu dicte Ecclesie, fratris Antonii de Smeraldis, fratris Ottonis de Cremona, fratris Iacobini Spelte, et

(1) Abbiamo qui l'esempio di una nobile dama pavese, la quale, secondo l'uso di quei tempi, si dedica come Conversa al Convento agostiniano di S. Mostiola; come già nel documento n. XXXIV abbiamo veduto un nobile d'Aquilea dedicarsi al Convento di S. Agostino.

fratris Iohannis de Vacharubea, fratrum dicti Ordinis et Conventus dicte Ecclesie: necnon et in presencia Tizonis de Arena Consulis iusticie Papie, suam auctoritatem suumque decretum interponentis et prestantis ad hec omnia et singula inscripta. Volens saluti anime sue providere, et secularibus negociis et delectacionibus de cetero abstinere, et mondi pericula pro posse evictare; ad honorem Dei et Beate gloriose Virginis Marie et beati Confessoris Augustini et beate Mustiole, in cuius vocabulo dicta Ecclesia nuncupatur, ob devotionem quam habet ad dictam Ecclesiam et Conventum fratrum ipsius, se et sua dedicavit et dedicat dicto Ordini Heremitarum Sancti Augustini et Conventui fratrum Sancte Mustiole in Conversam et Sanctimonialem dicte Ecclesie et sororem Conventus fratrum dicte Ecclesie dicti Ordinis sancti Augustini. Et promisit dictis Lectori et fratribus dictoque Consuli recipientibus et stipulantibus nomine, vice et ad partem dicte Ecclesie fratrum et Conventus ipsius in manibus dictorum Lectoris et fratrum obedientiam debitam iuxta regulam beati Augustini, et quam solite sunt et debent et tenentur servare cetere Converse sorores et Sanctimoniales dicti Ordinis et Conventus cum omnibus solempnitatibus que in talibus et similibus solent et debent adhyberi. Et e converso dicti Lector et fratres omni iure, modo, causa et forma, quibus melius potuerunt et possunt, recceperunt et recipiunt dictam Ceciliam in Conversam, sororem et Sanctimonialem dicti Ordinis et Conventus, et dictam dedicationem de se et suis bonis, factam similiter humiliter et devote, susceperunt et reccipiunt promittentes facere erga eam omnia ea que fratres et Conventus dicti Ordinis tenentur et debent facere Conversabus, Sororibus et Sanctimonialibus Ecclesie et Conventus sepedicti cum omnibus solempnitatibus, que solent in talibus interponi. Et ita dicta Cecilia volens hostendere voluntatem suam expressam, manus suas intra manus dictorum Lectoris et fratrum posuit ibidem, volens, dicens et protestans se velle predicta omnia adimplere. Et dicti Lector et fratres manus dicte Cecilie intra suas recceperunt animo et intentione et cum protestatione observandi omnia superius per eos promissa. Et inde dicti Lector et locum tenens, fratres, Consul et dicta Cecilia hanc cartam et plures fieri iusserunt et rogaverunt. Interfuerunt Gualterotus Oliarius de Placentia, Rufinus de Durne et Daniel de Zacharellus inde testes. Ego Iacobus de Surriascho publicus papiensis Imperiali auctoritate Notarius ac Iudex Ordinarius predictis interfui et in hac Carta a me traddita et rogata mihi fieri me in ea subscripsi. Ego Bertolinus de Carimanis Notarius publicus papiensis hanc Cartam iussu suprascripti Iacobi de Suriascho Notarii scripsi.

LI.

I frati Eremitani rivendicano presso i Tribuni della plebe di Pavia una casa spettante ad un Religioso di S. Agostino.

1359, febbraio, 4.

(Arch. Museo Civico di Storia patria, Pavia — Pergam. munic. n. 168).

ANNO a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, indicione duodecima, die lune, quarto mensis februarii, hora octave, in Papia, videlicet super palacio veteri Comunis Papie, ad banchum, ubi ius redditur per dominos Tribunos Plebis civitatis Papie. Domini Augustinus Panizazius, Guillelmus de Serra, Bertolinus

Schinonus et Thorellus de Mediisbarbis Tribuni Plebis predicte (1), prius visis iuribus et instrumentis infrascriptorum fratrum, impoxuerunt, comisserunt et in mandatis dederunt et dant Facino de Boscho servitori Comunis Papie, quatenus ex eorum parte, imposicione, comissione et mandato, et ad peticionem Ruffini Barachani syndici et procuratoris, syndicario et procuratorio nomine Conventus, Capituli et Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini de Papia, vadat cum infrascripta ambassata, in scriptis dimittat, citet, moneat et requirat Ottinum filium quondam Iohannis Petri Bovatarii et dominam Bellam eius matrem et uxorem quondam dicti Iohannis Petri, et eis et cuilibet ipsorum dicat et precipiat, ut sub pena et bano librarum centum papiensium, infra octo dies proxime venturos, debeant ipsi et quilibet ipsorum coram dictis dominis Tribunis legiptime comparere, si voluerint contendere et allegare vel in aliquo opponere, ne dictus Ruffinus dicto nomine, seu syndicus dictorum fratrum, Conventus et Capituli, dicto nomine, ponatur et introducatur et positus et introductus manuteneatur et deffendatur in tenutam et corporalem possessionem unius domus murate et copate, posite in Papia, in Porta Palacii in Parochia Sancti Theodorii de Cergnagho, cui coheret a mane strata publica, a meridie Iohannes Teronus, a zero et a nulla hora Perinus Cazanus, sive ibi aliter vel alie sint coherencie. Que domus fuit quondam Stephani de Capo et fratris Laurencii de Capo, filii dicti Stephani de Capo, fratris dicti Ordinis Sancti Augustini de Papia; que domus spectat et pertinet ad dictos fratres, Capitulum et Conventum Sancti Augustini pro fratre Laurencio, ad quem fratrem Laurencium dicta domus spectabat et pertinebat propter ingressum factum per dictum fratrem Laurencium in dictum Ordinem. Alioquin dicti domini Tribuni, vel socii eorum, ponerent seu poni facerent dictum Ruffinum, dicto nomine, seu sindicum dicti Conventus et Capituli, in tenutam et corporalem possessionem dicte domus, et procedent in predictis prout de iure fuerit procedendum. Et hoc ad peticionem dicti Ruffini petentis se poni et introduci in tenutam et corporalem possessionem domus predicte. De iuribus quorum fratrum dictis dominis facta fuit plena fides; iurans dictus Ruffinus, dicto nomine, dictam domum spectare et pertinere ad dictos fratres, Conventum et Capitulum, racionibus suprascriptis. Et si quis ex hoc precepto senserit se gravatum, compareat coram dictis dominis Tribunis infra dictum terminum. Et inde dicti domini Tribuni et Ruffinus, dicto nomine, hanc cartam fieri iusserunt et rogaverunt. Interfuerunt Iohannes de Serris, Ludovichus de Calvello et Perinus de Naxiis filius quondam Martini, inde testes.

Eisdem anno et indicione, die martis, quinto mensis februarii, hora mane, in Papia, videlicet super palacio veteri Comunis Papie, ad banchum, ubi ius redditur per dominos Tribunos Plebis civitatis Papie. In presencia dominorum Augustini Panizarii, Guillelmi de Serra, Bertolini Schinoni et Thorelli de Mediisbarbis Tribunorum Plebis predicte, Facinus de Boscho servitor suprascriptus retulit et dixit, se ex parte, imposicione, comissione et mandato dictorum dominorum Tribunorum et ad peticionem dicti Ruffini, dicto sindicario nomine, dississe et precepisse suprascripto Octino personaliter invento et dicte domine Belle in domo eius habitacionis, et eisdem dictum preceptum et ambaxiatam in scriptis dimisisse et precepisse in omnibus et per omnia prout superius de verbo ad verbum in predictis precepto et imposicione plenius continetur. Et inde dicti domini Tribuni, servitor,

(1) I quattro tribuni della plebe nominati in quest'atto, erano una creazione di Frate Giacomo Bussolari, pel buon governo della città. Cfr. ROBOLINI. *Notizie*, vol. IV. parte I, pag. 323. Sulle altre cariche create dal Bussolari pel reggimento di Pavia vedi PETRI AZARII, *Chron.* in *Rer. ital. script.* vol. XVI, col. 376.

et Ruffinus hanc cartam fieri iusserunt et rogaverunt. Interfuerunt Iohannes de Serris, Ludovichus de Calvello et Perinus de Naxiis filius quondam Martini inde testes.

Ego Iohannes Panizarius notarius ad officium dictorum dominorum Tribunorum hanc cartam michi fieri iussam rogatus scripsi.

LII.

Francesco Petrarca scrive a Fra Giacomo Bussolari inveendo contro di lui, perchè tiene il governo di Pavia ed accende il popolo alla resistenza contro i Visconti (1).

1359, marzo, 25 (2).

(I. FRACASSETTI: Franc. Petrarcae, *Epist. de rebus famil. et variae.* Florentiae, Le Monnier, 1862, vol. II, pag. 563, lib. XIX ep. 18).

FRANCISCUS Petrarca Iacobo Sodali Augustinensi S. P. D.

Saepe te, frater, admonui ut status officii tui memor paci operam dares, qua sublata, quid aliud vita hominum quam mors est? Seu quid mundus hic aliud quam laborum immortalium ac discriminum officina? Preces quoque et obsecrationes immiscui, ut, si te ratio non movisset, amici caritas moveret. Oravi perque omnes te coelicolas adiuravi, atque in primis per sacrum et venerabile Augustini ducis tui nomen, cui et ego quamvis peccator in spiritu meo servio et cuius opem apud Christum spero, ut aliquando sopitis aut lenitis odiorum flammis et compresso tumore superbiae, qui amicorum

(1) A completa intelligenza di questa lettera premettiamo che essa fu scritta, come è ammesso da tutti, dal Petrarca mentre era a Milano, ospite onorato ed accarezzato di Galeazzo Visconti, e quindi per compiacere al suo signore. Frate Giacomo Bussolari, che in questa lettera è trattato in una maniera veramente indegna, per le sue alte qualità di mente e di cuore, religiose e civili, divenuto l'idolo del popolo, trovossi, quasi per la forza delle cose, portato a capo della Repubblica pavese; quando nel maggio del 1356 i Visconti, invidiosi della potenza del Marchese di Monferrato, con 40000 uomini assediata Pavia, tentarono di aggiogarla alla loro servitù. I pavesi, sorretti dal consiglio del Bussolari, fiaccano la superba potenza dei tiranni milanesi; poi incitati dal santo frate scacciano dalla loro città i Beccaria, che, prepotenti fra i loro concittadini, li contaminavano con una vita di oscenità e di lussuria, o li disanguavano con le estorsioni e con le usure. Il Bussolari riorganizzò tutta l'amministrazione municipale; con savie leggi moderò le sfrenatezze del lusso; cacciò in bando le meretrici, e fece impiccare chi trafficava sull'abbiezione di quelle sventurate. Ricondusse nella città lo spirito di religione e di preghiera; e quando gli emissarii dei Beccaria tentarono di assassinarlo, trovò nel vigile amore del popolo un valido scudo alla propria salvezza; sessanta cittadini armati vigilarono costantemente su lui. Rinnovato indarno l'assedio alla città, chè nel Giugno 1357 gli assedianti si ritirarono in seguito a nuove sconfitte, e ad una intervenuta pace; e rotta questa dal Visconti sul principio del 1359, Galeazzo e Bernabò con Luchino dal Verme nel marzo strinsero Pavia con un poderoso esercito; ed in questa circostanza il Petrarca scrisse la nostra lettera al Bussolari, col quale era giá in relazione d'amicizia, come s'arguisce dal contesto di essa. Ma nè la interessata retorica del poeta, nè lo sforzo delle armi milanesi ebbero forza sull'animo gagliardo di frate Giacomo. Stremato di forze, mancante di vettovaglie, egli con il suo popolo persistette in una resistenza, che ebbe del miracoloso, soffrendo quei disagi, che sono indicati nel documento seguente (n. LIII). Nell'agosto però il Marchese di Monferrato riuscì ad introdurre nella città un convoglio di vettovaglie; e nel novembre, benchè l'esercito di Galeazzo fosse stato rinforzato dalla compagnia del conte Lando, i pavesi con una vigorosa sortita riportarono segnalata vittoria, facendo molti prigionieri e grande uccisione dei nemici. Vedi ROBOLINI, *Notizie,* vol. IV. part. I, pag. 319, seg; C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia,* Milano, Hoepli, 1883, vol. I, pagina 53 seg.

(2) La lettera ha solamente la data: *Mediolani VIII kal. aprilis:* ed i più l'assegnano al 1357. Ma il ricordo della cacciata dei Beccaria, avvenuto nel settembre 1357 dimostra senz'altro che la lettera é del marzo 1358, o 1359. Si preferisce poi col ROBOLINI il 1359 (*Notizie,* vol. IV, part. I, pag. 325 e seg.) perchè l'assedio di Pavia non fu ripreso se non nell'aprile del 1358 (*Chron. Placent.* in *Rer. ital. Script.* vol. XVI, col. 503), e di *horrenda obsidio* parla il Petrarca; e perchè la distruzione delle case dei Beccaria, di cui si fa cenno nella lettera, seguì, secondo il VILLANI, non contradetto dall'AZARIO (*Rer. ital. script.* vol. XVI, col. 376) dopo la pace del giugno 1358. Vedi VITTORIO ROSSI, *Il Petrarca a Pavia* in *Bollett. della Società pavese di stor. patr.* 1904. pag. 369.

oculos atque aures sanioribus consiliis obstruxerat, illud acumen ingenii tui et eloquentiam coelitus datam tibi, quam irritandis animis tuorum civium (in quod, pace tua dixerim, plausibiliter hactenus potius quam salubriter intendisti), iam tandem ad meliora converteres et, quod maxime te decebat, religiosam animam pacificis tractatibus applicares (1). Non dura quidem neque difficilia postulabam, ut Augustini miles ac discipulus pacem velles, praecipue dum audires ducem ac magistrum tuum cum saepe alias tum expressius in eo libro in quo coelestis et aeternae Reipublicae leges tractat, quodam loco de pace sic loquentem: « Tantum est enim, inquit, pacis bonum ut etiam in rebus terrenis atque mortalibus nihil gratius soleat audiri, nihil desiderabilius concupisci, nihil postremo possit melius inveniri », et post paululum: « Sicut nemo, inquit, est qui gaudere nolit, ita nemo est qui pacem habere nolit; quandoquidem et ipsi qui bella volunt nihil aliud, quam vincere volunt. Ad gloriosam ergo pacem bellando cupiunt pervenire ». Et sursus: « Paci igitur geruntur, inquit, et bella ab his etiam, qui virtutem bellicam student exercere imperando aut pugnando. Unde pacem constat belli esse optabilem finem. Omnis enim homo etiam belligerando pacem requirit ». In quo quidem Ciceroni consentit, ubi suscipienda bella ait ob eam causam, ut sine iniuria in pace vivatur. Non exequor quae ibidem Augustinus idem divino strinxit ingenio, quod et tibi notissima sint, et mihi providendum ne si cuncta complecti velim, magnitudo rerum modum vincat epistolae. Quorum tamen illa conclusio est, ut omnem usum rerum temporalium ad fructum terrenae pacis in terrena civitate, in coelesti autem ad pacis aeternae fructum referendum esse definiat (2). Quae cum ita essent, sperabam, fateor, omne quidem, licet ferox, sed in primis ratione utens animal, hoc est hominem, cui vera scilicet insit humanitas, sic ante alios homines te, cui et ratio esse deberet uberior et singularis religio ac pietas, pacem amare, pacem quaerere; nempe qui tibi dictum crederes Davidicum illud quod saepissime decantares: *Inquire pacem et persequere eam;* nisi forte dicas te illam utique persequi, qui eam, ut videmus, finibus tuis pulsam exulare coegeris. Sed quid eidem regio prophetae dicimus clamanti: *Rogate quae ad pacem sunt Ierusalem?* qui sciens in pace omnem bonorum abundantiam esse, omnem iustitiam, omnem delectationem ac sanctarum animarum requiem, vide quid addidit: *Et abundantiam diligen-*

---

(1) Dichiariamo subito che il linguaggio adoperato dal Petrarca in questa lettera non gli torna ad onore. Egli qui non si mostra altro, che un cortigiano dei Visconti, ai quali cerca di fare servizio calpestando l'onore immacolato di un illustre amico, proprio nel momento in cui la figura di lui giganteggiava nella virile difesa della patria assalita, e dei concittadini, che nelle sue mani avevano affidato la propria indipendenza. I volgari insulti, l'amara ironia, anzi il crudele sarcasmo, onde egli direttamente attacca l'irreprensibile persona del religioso e del patriota, mentre con ipocrisia gli si professa amico e fratello, e gli profonde lodi ed adulazioni, sono veramente indegni del grande poeta, e formano una eccezione deplorevole allo spirito ad alle idee, che dominano nel suo epistolario. Ben dice il MAGENTA, *op. cit.* pagina 59, « che davanti alla verità dei fatti sono vane le apologie ». E difatti la generalità dei biografi del Petrarca lo hanno acremente censurato per questa invettiva. Lo stesso A. HORTIS, *Scritti inediti di F. Petr.*, cap. IV, pag. 177, che ritiene col Mézières il Petrarca non aver mai sacrificato la libertà al volere dei Visconti, sente il bisogno di fare un'eccezione per questa lettera. Le ragioni, con cui qualche scrittore recente ha cercato di giustificare il Petrarca, non hanno forza. Poichè il dire che il Petrarca può avere scritto quella lettera di proprio impulso e senza incarico dei Visconti, oltre ad essere una gratuita e non probabile supposizione, aggrava maggiormente la posizione morale del Petrarca. Il dire che altri contemporanei hanno biasimato il Bussolari a simiglianza del poeta, non è, che portare in mezzo la sola autorità dell'Azario, da cui disgraziatamente il Villani ed altri dovettero dipendere: ed ognuno sa che l'Azario era un impiegatuccio al servizio dei Visconti, solo inteso a raccogliere ciò che avrebbe potuto tornar d'onore ai padroni suoi. E che l'Azario non meriti fede alcuna in ciò che narra del Bussolari è chiaro dalla sciocca malignità, con cui lo accusa persino di violazione di sigillo sacramentale! *Rer. ital. script.* vol. XVI, col. 376. Il dire infine che la lettera del Petrarca era inspirata alle sue idee sulla costituzione di potenti signorie in Italia, primieramente non iscusa affatto la violenza mordace e qualche volta villana, con cui egli assalta il generoso amico; ed in secondo luogo ci sembra un lavoro di fantasia inspirato più dalla preoccupazione di difendere ad ogni costo il Petrarca, che dai reali concetti politici di lui, i quali a volta a volta nelle sue varie lettere sembrano informarsi alle necessità ed opportunità del momento.

(2) Notiamo non essere affatto dottrina d'Agostino, che non si debba difendere la patria contro gli assalti di un ingiusto aggressore. Le esercitazioni retoriche del poeta, abusante di S. Ago-

tibus te. Et iterum: *Fiat pax in virtute tua,* et intulit: *Et abundantia in turribus tuis.* Et alio loco: *Orietur in diebus eius iustitia et abundantia pacis.* Et alio: *Mansueti haereditabunt terram et delectabuntur in multitudine pacis,* Et rursus alio: *In pace in idipsum dormiam et requiescam.* Longum est singula prosequi. Ex quibus elicitur bonorum omnium atque optabilium rerum hunc unicum fontem esse, quo arescente, succedunt egestas, taedium et labor. Quid autem et Ieremiae dicemus. cuius illa vox miror, nisi tuis semper auribus insonet: *Quaerite pacem civitatis et orate pro ea ad Dominum, quia in pace illius erit pax vobis?* Ex his atque similibus Sacrarum testimoniis Scripturarum, in quibus apprime doctum te putabam, bene de te, frater, opinabar, teque pacis amicum mihi persuaseram (1). Sed fallebar, ut intelligo. Tu enim sub Christi tunica Marti sacer, et Bellonae devotior quam Mariae, sub religiosi habitu tegens propositum bellatoris, nec id quoque iam tegens sed dictis et factis aperiens, relatu mirum, terribile cogitatu, in eo tibi summam meritorum et felicitatis et gloriae sitam putes, si hoc videat aetas nostra, hoc posteritas audiat, te multis gentibus et toti pene Italiae pestiferum, populo autem tuo funestum et fortasse ultimum bellum ingenio fovisse, exacuisse consiliis, eloquio inflammasse, ut tibi, quem sequestrum pacis et quietis auctorem credidi, iam merito dici possit quod ipsi olim Ieremiae immerito dictum est: *Siquidem homo hic non quaerit pacem populo sed malum.* Heu! care mihi in Christo frater, quam valde vereor ne tibi quoque conveniat quod ille vir sapiens ait in parabolis: *Vir impius fodit malum et in labiis eius ignis ardescit: homo perversus suscitat lites et verbosus separat principes.* Et quod aliter ait in Ecclesiastico: *Homo iracundus intendit litem et vir peccator turbabit amicos, et in medio habentium pacem immittet inimicitiam.* Nam si aequis auribus et pacato animo audire verum potes ab amico, quis est usquam hominum qui dubitet, quin si tu unus non esses, tot hominum millia quae hanc non modo Italiae, sed totius orbis pulcherrimam atque optimam partem tenent, in tranquilla et exoptata pace nunc viverent: quidquid per squalidos et incultos agros armorum aut signorum volitat, quidquid incendiorum desertis villarum tectis exaestuat, quidquid formidinis ac fugae amplas ac nobiles alternis motibus urbes quatit, quidquid denique sanguinis hoc bello ultro citroque fusum fundendumque est, totum e tuorum consiliorum scatebris et facundi pectoris fonte processerit (2)? O! felicem te, qui ad hanc rei militaris gloriam sine ullo armorum exercitio, sedendo, loquendo perveneris, ut unus fieres e numero illorum, qui, ut ait Psalmista: *Cogitaverunt iniquitates in corde, tota die constituebant praelia.* Idque ut de te, quamvis in aciem non prodeas, perproprie dictum scias, sequitur non, quod erat proprium bellatorum, induerunt arma, conscenderunt equos, ordinarunt agmina, sed quid? *Acuerunt linguam suam sicut serpentis; venenum aspidum sub labiis eorum.* Heu mihi, frater! Quanto melius quantoque professione tua dignius fuit linguam Deo dicatam divinarum laudum occupare praeconiis, quam delinimentis anilibus et ventosis adhortationibus populorum, quibus te non uno aut altero ut caeteri, sed omnibus omnium flagitiis inquinares, omniumque, quibus abundare bellum solet, particeps delictorum, nec tantum particeps fieres, sed magister. Ita ne tibi cura conscientiae posthabita, fama dumtaxat inanis eloquentiae satis est, ut propter

---

stino, non provano che il Bussolari fosse reo di pace turbata. Meglio il Petrarca avrebbe potuto indirizzare le sue esortazioni di pace ai prepotenti, da cui egli accettava ospitalità, carezze e doni.

(1) Anche l'argomento scritturistico, come quello patristico, nelle mani del Petrarca diventa un sofisma.

(2) Peccato che questo tratto letterariamente bellissimo sia proprio tutto il contrario della verità! Ma il Petrarca voleva che il Bussolari con tutto il popolo pavese si lasciasse spogliare senza far resistenza!

hanc unam fons et principium et causa horum malorum omnium dici velis? Nam quis ulla aetate bellum hoc aut meminerit aut narrabit, qui non tuum in primordio flebilis historiae nomen ponat? Quis hanc pinget historiam, quae iam per aulas porticusque magnatum pingi incipit, qui non et inter consiliarios et inter ipsos etiam bellatores tuam fingat effigiem? Mirum prorsus nec unquam alias visum spectaculum, inter galeas clypeosque et micantes gladios et tela trementia, venenoso afflatu animos inficiens et verbis intendens bellum nigra succinctus veste fraterculus (1)! Gaude igitur, exulta qui e tribus Catonis magni et e Scipionis Aemiliani laudibus consecutus es duas, ut scilicet et imperator sis et orator optimus, quippe qui exercitum nutu solo, populum voce regas. Ne qua autem in re summis illis viris cedas, eorum quoque laudem tertiam usurpare quis prohibet, ut optimus etiam sis senator, quando omnis patriae fortuna, omnes primorum civitatis sententiae de consiliis tuis pendent? Tres enim in homine summas res uterque illorum praestitisse fertur, ut esset optimus orator, optimus imperator, optimus senator. Sed vide, oro, ne qua te gloriae cupiditas obliquis tramitibus huc impellat. Profecto enim nemo vel senator vel imperator bonus est, ne dicam optimus, nisi qui domi militiaeque ea consulit atque agitat, non quae sibi speciosa, sed quae populo atque exercitui fructuosa sunt. A quo te quam longissime abesse quis non videt, qui pacis dulcedine relegata, ultro in patriam bellum amarissimum atque anceps attraxeris? Restat oratoris nomen solum, quod ipsum mala et noxia suadendo mereri equidem non potes, cum, sicut summis oratoribus visum est, orator sit vir bonus dicendique peritus. Video in quantas angustias te coarctem qui et omnibus titulis quos sperabas ne unum quidem tibi concesserim, nisi pro parte dimidia. Etsi enim dicendi peritum non inficier, oratorem nego. Neque etenim aut bonus vir es aut esse potes, quamdiu te publicis bonis, ut facis, et pacis consiliis adversum praebes. O quanto felicius vel tibi vel patriae mutus esses, quam facundiam pestilentem tanto studio quaesivisses! Ergo si tu loqui aut nescires aut nequires, nec laboraret Italia, nec lugeret. Ergo et lingua tua publicae miseriae radix est, quam si Deum, si proximum, si patriam, si te ipsum diligeres, commorsitatam dentibus proiecisse decuerat, profuturam potius corvis aut canibus, quam hominibus nocituram (2). Tu tamen hoc agis, ad hoc niteris, hoc magnificum ducis, quod te more aucupis mulcentis aures, credulum vulgus in tendiculas tuas cadat, quodque aliquid aerumnarum novarumque in dies ruinarum titulis tuis accrescat, quibus iam pene nihil accrescere intra miserabiles patriae fines potest, quae exterius vastitatem miseram, et hostilem tuis attractum, ut sic dicam, manibus exercitum, intus vero linguae tuae arietem duraque patitur imperia. Dircaeo siquidem Amphioni per contrarium simillimus evasisti. Ille Thebas suo struxit eloquio, tu Ticinum sternis tuo, pervetustam, ut fama est, nobilissimamque urbem, et nisi te unum civem laevo sidere genuisset, felicissimam; te autem cive miseram, te duce miserrimam: nisi te illud excusat, quod obsessam patriam magnae partis civium exilio et multa domorum strage laxaveris, atque una contentam crebris muniens plateis, obsidionis horrenda solatia inultam tota in urbe solitudinem et diversoria sane bonis inamoena paraveris. Hoc

(1) Il Petrarca fu profeta. Il *nigra succinctus veste fraterculus* dal memore patriotismo dei pavesi non a scherno, ma a perpetua riconoscenza ed ammirazione, fu immortalato in quadri, che lo rappresentano appunto in mezzo agli armati, predicante la dottrina del Dio della pace sì, ma anche della giustizia. Pasquale Massacra dipinse due splendide composizioni riguardanti il Bussolari, cioè il frate, che dal Carroccio anima i combattenti; ed il sicario, Filippone, che tentò di assassinarlo. Di Achille Savoia e di Carlo Sara sono pure due composizioni riguardanti la predicazione di frate Giacomo. Il quadro del Sara premiato al concorso Frank è oggi nella galleria della Scuola di pittura pavese.

(2) La virulenza di questo linguaggio è tale, che noi dubitiamo questa lettera non sia stata realmente mandata al Bussolari; a meno che il Petrarca con essa non si fosse altro scopo prefisso, che quello dell'insulto e della provocazione.

ne autem, seu quid aliud, quaeso, est, propter quod ut labia tua aperiat, quotidie Deum rogas? Vide, oro, quid postules, quid promittas! Petis ut aperiat, puto non ut hominum cladem, sed ut Dei laudem nunciet os tuum. Quod quam fideliter impleas tu cogita. Certe ille pacem, tu contrarium praedicas, ad litteram fortassis intelligens evangelicum illud: *Non veni pacem mittere sed gladium.* Cur non potius ad id respicis, quod sine allegorico tegmine nuda veritas clamat: *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem; Diligite inimicos vestros; Benefacite his qui vos oderunt; Pacem habete inter vos;* qui quotiens aliquem salvasset hoc fere cum alloquio dimittebat: *Vade in pace*; et ad discipulos ingressus hoc salutationis genere uti solebat: *Pax vobis,* eodem illos uti debere praecipiens; postremo qui eisdem, quos valde dilexerat et diligebat in finem, iam morti proximus, supremo eloquio pacem dedit ac reliquit? Tu populo tuo quid sis moriens relicturus nescio (9): certe vivens bellum illi et labores et impensas et multiforme periculum acervasti. Quantum mihi videris oblitus omnia quaecumque conferre poterant ad salutem, illam in primis parabolam Salvatoris, quam fortassis ideo despicis, quia Lucas solus eam posuit, seu turrim erecturi, seu ad bellum profecturi, atque ante quam opus aggrediatur, sumptus operis aut militiam computantis. Quae negligentia quaeve praecipitatio non rogantem ea quae pacis sunt, sed maiora viribus ausum te merito perdet, ut auguror. Bene quidem; modo ne unius hominis ruina populum premat immeritum, quem audire non sinis, quo salvus et innocens permansisset, illud Apostolicum ad Haebreos: *Pacem sequimini cum omnibus et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum.* O! ingens aestimatio parvae rei, tam multos esse calamitosos ut tu disertus appareas, et unius linguae falsam gloriam tot mortibus atque vulneribus constare. Quamquam quid ego hanc frivolis et inanibus coniecturis malorum praesentium causam quaero, quae si vera esset, haud dubie plus sit vanitatis habitura quam criminis? Alia quidem et verior et gravior causa est. Aliquanto altius quam ad solam eloquentiae famam tendis. Atqui romanos duces externosque considera. Nullum apud nos propositi talis exemplum, nullum similis audaciae ducem habes. Quis enim inermis linguae fiducia tale unquam aliquid aggressus est? Nisi Ciceronem mihi forsan obiicias, qui licet, ut scimus, omnipotenti facundia terruerit atque urbe propulerit Catilinam, tamen et consulatus illum suus et Senatus ac civium consensus armabat, nec privatus ipse sibi imperium quaerebat, sed reipublicae libertatem. Obiicies Pisistratum Atheniensium tyrannum, quem licet eloquentissimum non ignorem, ille tamen et lingua armatus et gladio, servire sibi patriam coegit. Unus ex omnibus Pericles, qui postea locum eius arripuit, tibi magna ex parte similis videtur; siquidem tantum inermi facundia valuit quantum ille valuerat armata; itaque florentissimam urbem summum Graeciae decus fando pessum dedit. Sed et hic quoque diversitas multa est. Ille enim magnus princeps nullo religiosae servitutis compede obstrictus; tu e radice humili veniens et paupertatem et obedientiam professus, qui subesse pauperibus vovisti, divitibus vis praeesse, et ut voti huius iniquissimi compos sis, praestat tibi non tam tuum lepos (ne hinc valde complaceas), quam tuorum civium mira simplicitas, quos ex ore tuo pendentibus hamis captos eo trahis, unde mihi crede non retrahes. Quid hinc dicam? Utinam tam fidei tuae possem quam ingenio gratulari. Profecto si patriam amares matrem et altricem tuam, illi potius te quam illam subiiceres; nunc ut contrarium velle damnabile, sic tantum posse mirabile est. Gaude iterum: unus tu e cunctis terris ac saeculis incomitatus,

(9) Qui il Petrarca non fu profeta. Il Bussolari morendo lasciò un'eterna eredità di affetto al popolo, che lo acclamò beato, e che fino ai nostri giorni ne ebbe cara e preziosa la memoria.

nudus, pauper, ignobilis, novis et inauditis artibus tyrannidem occupasti et quae Longobardorum Regum quondam regia fuerat, nunc tui imperii sedes est. Robustum populum qui talem dominum ferre queat (1). Bellicis quoque successibus tuis laetor, et quod giganteum illum exulem triumphis ac victoriis clarum providentissimi cives tuo freti consilio receperint, qui velut alter Alcides non duodenos tantum, sed millenos obeat labores, et heroicis actibus cuncta terrarum monstra conculcet; et quod circa Nançani Castrum, ubi maxime fervida illa vis animi et ille tuus acerrimus conatus exarserat, saltem semel egit ut debuit fortuna. Videto autem ut et arcis illius exactam custodiam et piam captivorum curam habeas. Hoc magnitudinem tuam decet, ne per insolentiam atollatur, sed inter victos tuos, quos ante triumphalem currum es acturus, summum et praecipuum sit insigne clementia. Proinde ut omittam iocos et finiam quod incepi, oro te, amice, et obtestor ut ad te reversus examines non quid iuvet, sed quid deceat; neque quid esse cuperes, sed quid es, quem te fecerit natura, quem fortuna, quem professio, quem vitae series anteactae. Intelliges, nisi fallor, nullum inter haec ambitioni ac iactantiae, nullum ineptae et indignae tyrannidi locum esse. Quotiens ista tua dominandi cupiditas inardescet, non dico coelum aspice, quod quidem bene instituti et modesti homines faciunt dum tentationibus urgentur, sed in te ipsum verte oculos, ac vicissim calceos, zonam amictumque tuum contemplare acriter; videbis nil tibi purpureum, et sub Christo famulatum redolere omnia, non super homines principatum. Ad summam, si nullis ad hoc seu iurgiis, seu monitis, seu precibus flecti potes ut ridiculum tyrannidis appetitum exuas, at saltem pacis amorem indue, ne vel a consortio exul hominum bonae voluntatis, quibus pacem angelicus praeco denunciat, vel in testamento, quo Christus pacem suis legat, exhaeredatus aut praeteritus videare. Cura si sapis, ut quod cupide facis, facias diu. Dominandi avidus, servire cupientibus impera. Dominare, frater, dominari volentibus, sed in pace, quae sola quidem et parva augere potens est et dissipata colligere et exanguia refovere; dominare, sed integra in urbe; sive quoniam id iam fieri nequit, his ipsis ruinis dominare placatior, nec laceram iam amplius lacerandam implacabili censeas feritate. Ne accingaris linguae tuae gladio semper, sed prudentia et facundia tua intende prospere, procede, et quando ita vis, civesque volunt tui, regna et attende sequentia: *Propter veritatem enim et mansuetudinem et iustitiam,* quae pacis utique sunt sorores, *deducet te mirabiliter dextera tua.* Memento ut Gedeon cum audisset a Domino: *Pax tecum, ne timeas,* erexit altare Domino et dominicae pacis nomen imposuit. Noli tu de tuis bellis, quod supremo vitae tempore Iulius Caesar meditatus fertur, Marti templum extruere. Aliud namque bellicosum principem, aliud pacificum fratrem decet. In finem, si exemplo caesareo delectaris, et dominus mavis esse quam frater, etsi nihil monstruosius a saeculis auditum sit, si tamen astra consentiunt, imo si patitur Deus, esto dominus, sed clemens et mitis et amator pacis, quod illum fuisse constat omnibus in quorum manus illius epistolae, quas per ipsum civilis belli tempore scripsit, forte pervenerunt. Hoc ultimum quasi coeleste oraculum ausculta. Stude potius ut tibi bene sit, quam ut aliis male, et cave ne odiorum aut invidiae stimulis populum tibi subiectum in extrema miseriarum, quae iam vicina sunt, ultimamque perniciem impellas, neve quod tibi, si saperes, summopere providendum erat, honestissimum Ordinem quem professus es, supra gloriosum Augustini nomen et sacras eremiticae vitae delicias multorum

(1) La patente di semplicità e di buaggine che il poeta dispensa al popolo pavese non piacque al MAGENTA, *op. cit.* pag. 59, che così scrisse: « Non era per buaggine *(simplicitas)*, nè perchè i pavesi avessero buone spalle *(robustum populum etc.)* che presero il Bussolari a loro capo.... lo estimavano il cittadino più adatto a far trionfare una causa, che solo agli occhi del Petrarca appariva indegna ».

religiosorum hominum devotione humili fundatum, tua tyrannica et urbana superbia vel concutias vel infames; sed memor esto sub eodem tecto venerabilis ipsius Augustini reliquias tecum esse, eumque solicitum sui Ordinis et amantem fingas tibi semper imaginarium, ut dicitur, testem atque omnibus quae gesseris aut dixeris aut demum cogitaveris, interesse (1). Tandem timeas tanto sub teste peccare atque ea committere quibus et tuus ille dominus ac magister, et omnium magister ac dominus Christus offenditur. Vale. Mediolani, VIII Kal. Aprilis.

LIII.

Lettera di Francesco Petrarca a Frate Giacomo Bussolari in nome di Bernabò Visconti signor di Milano (2).

1359 . . . . (3)

(Bibl. Comun. di Bergamo, *Gab.* A, Fila I, 20, fol. 44, 45).

FRATRI Iacobo Busulario papiensi.

Tuorum fama consiliorum atque actuum naturali celeritate volatilis ad nos venit, miris quibusdam et insolitis atque hactenus inauditis implens cuncta rumoribus. Ut enim cetera sileamus, quorum historia longa est, quis hominum est qui illud inhumanum consilium non miret ac stupeat quod senes, pueros ac mulieres ac debiles, postremo quemque alieni auxilii maxime indigentem urbe pepuleris? Ne quid vero miserie civibus tuis desit, exilio iungis inopiam, quosque in tuam protectionem quasi de celesti ope certus assumpseras, quorumque et libertatis ducem professus fueris ac patronum, eos nunc a propriis laribus impudenter exturbans, cogis in alienis urbibus mendicantes turpi victu tristem vitam et infelicem spiritum trahere, quibus in patria saltem mori, certe, nisi fallimur, aliqualiter felicius contigisset. Ergo hec sapientia, hec religio tua est, ut eius sexus et etatis homines pro quibus precipue viri fortes arma capere et periculis se offerre consueverunt, et quibus maxime misericordia debeatur, tu primus omnium eligeris, in quos inexorabilem tuam ac preduram inclementiam exerceres? O brevi mutata, imo detecta rerum facies, et subito patefactum quam vanis te titulis ac nominibus adornasti. Dixisti te vindicem libertatis, oppressor es; dixisti te ducem populi, proscriptor es; dixisti te patrem publicum, publicus hostis es; deventusque de pastore lupus, de fraterculo humili superbissimus tiramnorum, sic tibi commissum gregem, sic populum tuum regis. Addo quod cum ipsis, de quibus est dictum civibus, omnes pauperes Iesu Christi, qui in illa urbe piorum

---

(1) Non si può negare che la conclusione di questa lettera, sebbene male a proposito adoperata, dimostri nel Petrarca una grande stima dell'Ordine agostiniano, e il suo devoto trasporto e l'ammirazione verso l'Aquila dei dottori. A parte il gravissimo torto che egli fa al nostro eroico Bussolari, è però certo che in molti luoghi del suo epistolario (vedi lib. III, ep. 7; lib. IV, ep. 1 e 2; lib. VIII, ep. 6, ecc.) il Petrarca rende testimonianza onorevolissima ai molti agostiniani, che allora illustravano l'Ordine.

(2) Le osservazioni, fatte alla lettera precedente, valgono anche per questa. Fu pubblicata dal prof. F. NOVATI: *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano, 1904, pag. 59.

(3) La lettera non reca data: il Novati l'assegnò dubitando al 1358; noi la collochiamo nel 1359 per le ragioni già esposte sulla data della lettera antecedente.

hominum, ut mos est, elemosinis et cotidianis subsidiis victitabant, menibus eiecisti; nec in memoriam rediit te in ea urbe unde pauperes pellerentur esse non posse, nisi tui ipsius prorsus oblitus sis; quippe, Christi professus paupertatem, diabolicas opes ac indignam te potentiam concupisti. Vitia (?) dissimula et quamvis tumentibus oculis ubi videre non potes.... quoniam si verum est quod se viva veritas in pauperibus suis et suscipi et nutriri asseruit et vestiri, necesse est ut illis abeuntibus Christus aberit, quo cessante, quibus bellum ducibus geretis cogitate. Sed de hoc ipse videris, qui consiliorum exitum pessimorum qualem decuit te, videre iam incipis et de proximis es visurus. Illud ergo propter quod ad calamum venimus exequamur (1). Inter cetera equidem vestre famis indicia illud vulgo non ultimo memoratur, quod omnes canes, quos illa civitas habuit, que generosis canum stirpibus abundare solita est, quia pelli ut homines non poterant, interfici precepisti. Obsequiosum fidumque animal et sine homine vivere nescium; o vel durities mira vel esuries! ubi pasci solet occiditur, te iubente. Ita civitas ticinensis longobardorum quondam sedes augustissima et alendis etiam immensis apta exercitibus; copiosa agro urbe atque amena, Ticino Padoque proxima; ad hunc statum consiliis tuis pervenit ut paucis canibus mucidi panis frusta non prestet. Quamobrem cum mediolanensis provincia, quam tu tibi obpugnandam odio magis quam potentia delegisti, aucupii generibus universis ac venationis exuberet, a quibus nullius hactenus aut tuorum incursibus prohibemur nec prohiberi quidem possumus; volumus non ut hostem, sed ut hominem, te rogare quatenus aliquos ex dictis canibus prius quam omnes intereant, nobis mittas, melius nobis numquam servituros; quod si humano ore loqui possint, natura ipsa fatebitur; vel si ita sors tulerit, aprorum dentibus quam fame vel gladio perituros.

Dat. etc. Franciscus Petrarca pro domino Bernabove Vicecomite Mediolani etc. domino generali.

LIV.

Galeazzo Visconti scrivendo ad Ugolino Gonzaga rende testimonianza alla probità ed al valore di Frate Giacomo Bussolari (2).

1359, dicembre, 12.

(Arch. Gonzaga di Mantova, Rubr. E. Regist. Litterar).

MAGNIFICO domino Ugolino de Gonzaga filio carissimo.

Fili carissime. Visis litteris vestris responsivis ad nostras, continentibus inter alia quod gentes armigere per nos transmisse ad partes superiores, et contra emulos nostros, status nostri presentis contentacionem inesse, animo vestro non te-

(1) Ad illustrazione di questa lettera giova il seguente passo dell'AZARIO (*Rer. ital. script.* vol. XVI, col. 378): « Eandem (Papiam) dominus Galeatius cum comite Lando et ipsius societate, duris repagulis, cum navigio superiori et inferiori, ita perstringebat, ut Marchioni (Montisferrati) nequaquam permitteretur blada venalia aut plaustro aut navi mittere in civitatem, in qua adversus famem incrudescentem nihil profuit mactasse etiam canes in epulas, mulierculas miseras, virosque imbelles ac inutiles ejecisse ». Della predilezione di Bernabò Visconti per i cani, vedi AZARIO *loco cit.*, col. 393, 404, 408.

(2) Questo documento fu pubblicato dal MAGENTA, *op. cit.*, vol. II, pag. 19. Le condizioni, in cui era ridotta Pavia al comin-

stificantur, etc. ac ipsarum tenore diligenter inspecto, sic vobis duximus harum serie respondendum: Quod vere de statu nostro presenti contentamur, quantum dominus vivens contentari posset et de ipso statu nostro gratias agimus largitori omnium bonorum, a quo eum recognoscimus, et quasi potius quia videmus nos in actu recuperandi, et velociter, iura nostra Ast et aliarum partium nobis indebite occupatarum, et deprimendi totaliter illos qui, sine ratione et aliqua iuxta causa, fecerunt se nobis hostes et ad pacem debitam nobiscum pervenire noluerunt, quam ratione acquisitorum, quia felicissima iocumditas est et inter alia animi contentatio hostes deprimere sicut noscitis. Cuius rei causa concipere non debet mens vestra quod propter trasmissionem gentium nostrarum ad partes supradictas animus vester minus contentetur, sed credamus quod avidi, ut et nos ipsi de quibuslibet prosperitatibus nostris, ut et velociter a nobis lucrari possitis unum alium ronginum pro civitate Astensi, quemadmodum lucrati estis de civitate Papie, per nos hiis noviter diebus vobis transmissum; sic dicatis pro eo quod tarde vobis videtur quod effectum nostri intentus consequamur. Sed firmam spem habeatis, quod divina favente gratia, cito lucraremini alium ronginum et bonum a nobis, et tunc cessare debebit invidia, quam habere hostendistis de ronginis lucratis per dominum genitorem vestrum. *Fratri etiam Iacobo Bussolario et quibuslibet aliis nobis benefatientibus rengratiamur et rengratiari intendimus licet dictus frater Iacobus tamquam probus et valens deffenderit patriam suam usque ad ultimum de potentia* (1). De galinis tribus pinguibus mantuanis per vos nobis transmissis vobis rengratiamur et specialiter si quondam vos simile facere contingat. Non perpendimus tamen usque nunc, quod sic sitis memores equarum, quas nobis trasmittere debebatis cum polegris, quemadmodum estis de ronginis vobis promissis. Dat. in castro nostro zoyozo Modoetie, XII decembris. Galeaz Vicecomes Mediolani Imperialis Vicarius generalis.

---

ciare del novembre 1359, indussero il Bussolari ed i Reggitori del comune ad intavolare trattative per la resa, forse prima con Bernabò, poi direttamente con Galeazzo. Ai 13 novembre il Visconti entrava nella arresasi città; ma se la capitolazione fu onorevole per Pavia, doveva partorire infamia a Galeazzo II; poichè egli, promesso che avrebbe rispettato il governo comunale, ricondotti i guelfi in città e nel possesso dei loro beni, divenuto padrone di Pavia, col pretesto di essere assistito dalla legislazione romana come Vicario dell'Impero, ruppe il sacro vincolo della parola, distrusse le franchigie, scacciò i Langosco, e, dopo di avergli teso il laccio di un'accoglienza benigna, gettò nel fondo d'un carcere il magnanimo Bussolari! Veramente magnanimo, chè incurante affatto di sè, e soltanto sollecito del bene della città, nelle trattative della resa, come ammette anche il suo atroce nemico AZARIO, *loc. cit.* col. 379, *curaverat de aliis, non autem de seipso*. È questa una vittoriosa risposta alle villanie del Petrarca e dell'Azario, che hanno voluto dipingere il Bussolari come egoista invasato da superbia e da avidità. Ed a forte difesa di lui tornano le parole, che in questo documento furono strappate a Galeazzo dalle innegabili alte qualità del frate, e dalla forza della verità. Così il padrone si incaricava di far giustizia dei suoi troppo zelanti cortigiani. Sulle particolarità della prigionia del Bussolari, e sulle accuse, che si vollero lanciare contro le autorità dell'Ordine agostiniano, quali supposti complici di questo misfatto di Galeazzo, tratteremo, come è necessario, sotto il doc. n. LXII.

(1) *Probus et valens* sono due aggettivi, che distruggono dalle fondamenta le calunnie lanciate contro questo eroe, che difende la patria sua *usque ad ultimum de potentia*: e la preziosa testimonianza risuona dal labbro dello stesso nemico! E questa testimonianza, che dimostra la necessità della presenza del Bussolari in Pavia nel momento in cui essa si difendeva con gli ultimi sforzi, giustifica altresì il Bussolari dalla accusa gratuita dell'Azario, *loc. cit.*, col. 379, che esso « *superbia elatus et credens neminem sibi parem vel similem in Ordine, denegavit comparere, quamvis pluries citatus*. Difatti, come narra il TORELLI, vol. VI, pag. 48, essendosi adunato il Capitolo generale in Padova nei primi giorni del settembre, 1359, i nemici del Bussolari presentarono in esso querele contro di lui. In conseguenza di ciò il Generale Matteo d'Ascoli, allora eletto (e che durò in carica sino al 1367, anno della sua morte) ebbe il mandato di chiamarlo prima delle feste del Natale a giustificarsi degli addebiti. Ma per le circostanze dell'assedio prima, e della sua personale cattura di poi, frate Giacomo fu impedito di presentare in persona le sue facili ed evidenti giustificazioni.

LV.

Disposizioni testamentarie della nobile Cortesina Belcredi a favore del Convento di S. Agostino.

1361, luglio, 6.

(Archiv. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

DIE Martis, hora octave, in Castro Montaldi, in domo habitacionis quondam domini Rolandi patris mei, Ego Cortexina filia quondam nobilis viri domini Rolandi de Belcredo de Montaldo et uxor quondam D. Iacomi de Belcredo.... per presentem meum nuncupativum testamentum.... do et lego fratribus sancti Augustini de Papia libras viginti papienses.... Et si contigerit per gratiam Salvatoris dictam filiam meam mori ante quam iverit ad maritum volo, ordino... quod fiat et fieri debeat una capella in dicta ecclesia Sancti Augustini de Papia, pro qua capella construenda do et lego conventui fratrum Sancti Augustini de Papia florenos ducentum auri ei dandos per suprascriptos heredes suprascripti quondam domini Iacomi de dote mea predicta...

Ego Marchinus Otius notarius publicus papiensis filius quondam Arpini.

LVI.

Galeazzo II Visconti, a preghiera dei Religiosi del Convento di S. Agostino, conferma l'offerta annua del Comune, ed ordina si proceda sommariamente nelle cause testamentarie a favore di essi.

1361, novembre, 16.

(Arch. Museo Civico; Atti di provisione, pacco 28).

ANNO a nativitate Domini Millesimo tricentesimo sexagesimo primo, indictione quartadecima, die martis, sextodecimo mensis novembris, hora octave, in Papia, videlicet super Pontili domorum habitationis domini Potestatis Papie. In presentia nobilis viri domini Iohannis de Pirovano Potestatis Papie, prefato domino Potestati Papie, prefato domino Potestati fuerunt et sunt presentate et exhibite littere pro parte magnifici domini Domini nostri domini Galeaz Vicecomitis Mediolani, Papie, etc. imperialis vicarii generalis cum cedula inclusa in eis, sigilate sigilo prefati Domini nostri, quarum litterarum tenor sequitur in hac forma:

Galeaz Vicecomes Mediolani, etc. imperialis vicarius generalis.

Recepta supplicatione Fratrum sancti Augustini Conventus Papie, cuius exemptum tibi mittimus hiis inclusum, volentes dictis Fratribus ob Dei et beati Augustini reverentiam complacere, volumus quod dictis Fratribus et Conventui, de illis libris quinquaginta papiensibus quas alias per Comune nostrum Papie, in festo beati Augustini donari consuevit, facias re-

sponderi. Super alia vero parte eorum supplicationis predicte, volumus quod dictis Fratribus seu procuratori eorum facias et fieri facias contra illos tue iurisdictioni suppositos a quibus dicti Fratres habere debent prout in dicta eorum supplicatione continetur, ius summarium et expeditum quantum potes cum honore nostro, cavillationibus quibuscumque cessantibus. Dat. Papie die secundo novembris. *A tergo:* Nobili viro Potestati nostro Papie.

Et cuius dicte cedule tenor etiam sequitur in hac forma:

Magnifice et excelse Dominationi Vestre supplicatur pro parte pauperum Fratrum Conventus Sancti Augustini de Papia, quod cum per excellentiam vestram fuerit mandatum Potestati et Sapientibus civitatis vestre Papie ut patet in fine cuiusdam petitionis per Fratres conventus Sancti Augustini Papie, vobis oblate, quod, si statutum erat et olim fuit consuetum dari ipsis fratribus prenominatis omni anno de avere Comunis Papie quinquaginta libras papienses in festo gloriosissimi doctoris Augustini, de predicta pecunia eisdem Fratribus, per prefatos Potestatem et Sapientes provideretur annuatim et per ipsos Fratres ad banchum Vicarii Potestatis Papie fuerit evidenter probatum fuisse statutum et consuetum dari, ex eo quod multis vicibus receperunt predictam provisionem a tesaurario qui pro tempore erat, ut de hoc apparet publico instrumento: ideo intuitu misericordie et pietatis, vestre celsitudini placeat reiterato mandare predictis Potestati et Sapientibus, quatenus indubitanter predicta provisio, in festo suprascripto, prenominatis Fratribus, fideliter assignetur.

Item cum predicti Fratres sint totaliter omni amminiculo seu auxilio civium Civitatis Papie destituti, ut clare omnibus innotescit (1), et solum in vobis gerunt fiduciam specialem, ideo dignemini per litteras vestras speciales precipere Potestati et eius Vicario Civitatis Papie quatenus de legatis in testamentis civium civitatis Papie, sive aliorum quibuscumque fratribus predicti conventus Sancti Augustini, non intuitu alicuius private persone, ab Ordine perpetuo damnate (2), et non contra statutum seu statuta factum vel facta per vestram magnificentiam sive comunitatem civitatis vestre Papie, facere debeant iustitiam summarie sine strepitu et figura iudicii. Et infrascripta sunt legata:

In primis ab heredibus sive executoribus quondam D. Avancine uxoris quondam Henrigheti Gati libras tercentum triginta papienses. Item ab heredibus quondam D. Iacobine de Campixio uxoris quondam Federici de Mediisbarbis libras centum quadragintatres papienses. Item ab heredibus D. Isolde uxoris D. Simonis de Georgiis libras centum papienses. Item a D. Simone de Burgondio et a nepotibus suis, que nobis legavit D. Catherina uxor quondam Martini de Orzonibus florenos trigintaduos. Item ab Albertino filio predicte domine florenos quatuor pro simili causa. Item ab heredibus quondam D. Rivete uxoris quondam D. Augustini de Mediisbarbis libras septuaginta quinque papienses. Item ab heredibus quondam D. Bartholomee de Petra que manebat in Montepico libras quatescentum papienses.

Quas quidem litteras, cum supplicatione predicta inclusa in eis, dictus D. Potestas reverenter suscepit, de predictis iubens fieri publicum instrumentum, presentibus Perino Damixano et Michelelo Pedegate inde testibus.

Ego Lafranchinus de Oltrana notarius Comunis Papie ad consilia hanc cartam mihi fieri iussam scripsi.

---

(1) Ciò non si deve certo attribuire ad un raffreddamento del Pavesi verso il nostro Convento; ma piuttosto alle terribili condizioni, che tennero dietro alla diuturna guerra ed all'assedio.

(2) Qui si vuol dire che i Religiosi agostiniani vogliono non si tenga conto dei testamenti fatti per intrighi e brighe private, cosa dall'Ordine sempre (*perpetuo*) condannata.

LVII.

Quietanza dei Canonici Lateranesi per annuo censo dovuto dagli Eremitani.

1366, maggio, 19.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

IN claustro Monasterii S. Petri. *L'abbate di S. Pietro, fra Giacomo, coi frati Apollonio, Guglielmo e Riccardo,* qui sunt plus quam due partes fratrum seu canonicorum ad presens in dicto monasterio residencium, *confessano* versus Fratrem Iohannem de Salimbenis (1) fratrem ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini de Papia, *procuratore del suo Convento, di aver ricevuto da lui soldi 18 e denari 4 pavesi, per l'affitto d'un anno, spirante al prossimo S. Martino,* de duobus sediminibus positis et iacentibus iuxta domos dictorum fratrum. *Notai: Giovanni Panizzari fu Agostino, e Antonino Schiaffinati.*

LVIII.

I Lateranesi dànno investitura di un sedime a frate Andrea da Bologna Priore di S. Agostino.

1366, maggio, 19.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

IN claustro Monasterii Sancti Petri. *L'abate frate Giacomo, coi canonici Apollonio, Guglielmo e Riccardo,* qui sunt plures quam due partes fratrum seu canonicorum ad presens in dicto monasterio ressidencium, investiverunt ad fictum et nomine ficti religiosum virum dominum fratrem Andream de Bononia priorem fratrum et conventus fratrum heremitarum Sancti Augustini de Papia,.... usque ad quinque annos proxime venientes tantum... de sedimine uno posito in Papia in Porta laudenssi in parochia ecclesie sancti Viti papiensis, se simul tenente cum dicto monasterio, et est inter duos pilastros, quod est tabule quatuor, cui coherent ab una parte heredes quondam domini Salimbene de Systis fictualis dicti monasterii, ab una alia parte dictum monasterium, et ab aliis duabus partibus capitulum et conventus dictorum Fratrum heremitarum. *Ciò pel fitto di* denarios quatuor papienses omni anno in festo sancti Martini.

Testi: Synbaldellus Curtexius, Guillelmus de Casali et Iacobus Garbelinus.

Notai: Iohannes Panizarius quondam Augustini et Antoninus de Sclafenatis.

---

(1) Giovanni Salimbeni, religioso da non confondersi con l'omonimo suo da Lecceto, era della nobile famiglia Salimbeni di Pavia.

LIX.

I Lateranesi ricevono il pagamento di un affitto da frate Agostino de Campariis di S. Agostino.

1370, marzo, 8.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

In *casa del teste Agostino Schiaffinati, in Pavia, Porta Pertusi, Parocchia di S. Eufemia. Frate Giacomo, abate di S. Pietro in Ciel d'oro, col consenso di fra Salimbene suo canonico, qui presente, confessa* versus fratrem Augustum de Campariis fratrem et conversum Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini ac sindicum et procuratorem... Fratrum et Conventus Heremitarum Sancti Augustini de Papia, *di aver da esso Campari ricevuto soldi 55 pavesi,* pro ficto trium annorum proxime preteritorum et completorum in festo S. Martini proxime preteriti... de duobus sediminibus positis et iacentibus iuxta domos dictorum Fratrum.

Testi: Augustinus de Sclafenatis et Zaninus de Crema filius Roglerii.

Notai: Iohannes Panizarius et Manuel de Strata.

LX.

Disposizioni testamentarie del milite Aimard de Clermont a favore di S. Agostino.

1371, marzo, 6.

(Arch. notarile di Pavia — Atti di Tomaino Mangano).

Fra *le disposizioni testamentarie dettate dal milite* « Aymardo de Claramonte de regimine regis Francie » *vi è la seguente*: « Item dictus testator dat et legat ecclesie sancti Augustini de Papia mullam unam magnam et bayam et florenos quadraginta auri pro missis et divinis officiis celebrandis. Item voluit... quod in ecclesia sancti Augustini depingatur figura beate Virginis Marie cum ymagine dicti testatoris ».

LXI.

Lascito testamentario di Nicolao Grive agli Agostiniani di Pavia.

1371, settembre, 18.

(Arch. notarile di Pavia — Atti di Tomaino Mangano).

MCCCLXXI, die decimo octavo mensis septembris, in hospitio Cervie (1). Nycolaus Grive, filius quondam alterius Nycolay, de Nansa de Regimine Regis Anglie, eger quidem corporis, mentis tamen compos, *nel suo testamento* dat et legat Fratribus de Sancto Augustino et de Sancta Mustiolla pro Missis et divinis officiis celebrandis pro anima sua et quondam Roberti Grive et patris et matris et omnium suorum defunctorum, florenos viginti boni auri et iusti ponderis.

LXII.

Papa Gregorio XI imputa a Galeazzo II Visconti la prigionia di frate Giacomo Bussolari, e gli minaccia la scomunica (2).

1373, gennaio, 7.

(Bibliot. Univers. di Bologna — RONCONI, *Codice diplom. bolognese,* Vol. 68, n. 120).

BULLA *qua publicatur processus contra Galeatium de Vicecomitibus, assignaturque ei peremptorius terminus ad comparendum, et, in casu contumacie, maiori excommunicatione plectitur.*

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam. Gravitas scelerum horrendorum sevaque immanitas seminis nequam filii scelerati Galeatii de Vicecomitibus militis Mediolanensis, etc.

(Segue la enumerazione delle accuse e dei delitti apposti a Galeazzo ed a Bernabò Visconti, di cui un tratto fu pubblicato dal RAYNALDI *nella continuazione al Baronio (Tom. VII, pag. 235). Il Raynaldi però omette il seguente passo, che è tanto prezioso per il nostro assunto:*

Dilectum insuper filium Iacobum de Busulariis Ordinis fratrum Heremitarum sancti Au-

(1) L'Ospizio della Cerva era un albergo dei più notabili di Pavia, frequentato particolarmente dal seguito degli Ambasciatori esteri, che venivano alla corte dei Visconti, e dai ricchi mercanti tedeschi e francesi. A questi sembra appartenesse il nostro testatore Nicolao Grive.

(2) Caduta Pavia nelle mani del Visconti, questi, non appena vide assodata la sua signoria, pensò a trar vendetta del grande Religioso, che eroicamente gli aveva resistito. Perciò alle finte dimostrazioni di ossequio, tributategli in sulle prime, fece seguire la cattura e la sua traduzione a Vercelli in un orribile carcere.

gustini, in civitate Vercellensi sue subiecta tyrannidi, in quadam camerula seu potius cavea ferrea, in conventu vercellensi dicti Ordinis, ut quodam palliato colore quasi ipse non videatur hoc agere, facit detineri captivum et per custodes laicos continue custodiri.

Quindi il Pontefice assegna il giorno 28 marzo come termine perentorio per comparire, sotto minaccia di scomunica maggiore, ed ordina sia appesa questa bolla alle porte della Cattedrale di Avignone per la promulgazione necessaria.

Datum et actum Avinioni, in palatio apostolico, septimo idus ianuarii, pontificatus nostri anno tertio.

LXIII.

Papa Gregorio XI scomunica Galeazzo II Visconti anche per la prigionia inflitta a frate Giacomo Bussolari (1).

1373, marzo, 28.

(Bibliot. Univers. di Bologna — RONCONI, *ibidem*).

GREGORIO *XI, riassunta la bolla del 7 Gennaio 1373, ricordate novamente le colpe dei Visconti, ripete fra quelle di Galeazzo la prigionia di frate Giacomo Bussolari così*:

Dilectum insuper filium Iacobum de Busulariis Ordinis fratrum Heremitarum sancti Augustini, in civitate Vercellensi sue subiecta tyrannidi, in quadam camerula seu potius cavea ferrea, in conventu vercellensi dicti Ordinis, ut quodam palliato colore quasi ipse non videretur hoc agere, faciebat detineri captivum et per custodes laicos continue custodiri.

Quindi ricordata la contumacia dei Visconti, fulmina contro loro la minacciata scomunica.

Datum Avinioni, in palatio apostolico, quinto kalendas aprilis, pontificatus nostri anno tertio.

Ma perchè il forte attaccamento dei Pavesi al Bussolari non avrebbe tollerato l'ingeneroso e crudele provvedimento, il Visconti, con la ipocrisia in cui era maestro, fece di tutto per addossare la responsabilità del suo barbaro operato ai Superiori dell'Ordine Agostiniano. Ed infamandoli, fece spargere la voce che essi per la sua disubbidienza, avevano condannato frate Giacomo al perpetuo carcere; che per ordine del Generale era stato catturato, e che in esecuzione della sentenza e per comando dello stesso Generale era stato gettato in una segreta. E per dare aria di credibilità maggiore alla infamia, Galeazzo dispose che la prigione del Bussolari fosse appunto presso il Convento Agostiniano di Vercelli, città soggetta alla sua tirannide. Disgraziatamente per la verità storica, le calunnie di Galeazzo ebbero la loro consacrazione nelle bugiarde e passionate pagine dell'AZARIO, *loc. cit.* col. 379, da cui dipesero gli storici posteriori. Ed anche gli storici dell'Ordine furono perciò impediti di conoscere la verità; perchè sebbene attribuiscano quella prigionia a Galeazzo, ammettono però che i Superiori condannassero il Bussolari ad una perpetua carcere. Questa erronea credenza non tornava ad onore nè delle autorità dell'Ordine, perchè, secondo alcuni, avrebbero condannato per ragioni politiche un innocente; nè del Bussolari, perchè, secondo altri, l'essere egli stato colpito dall'autorità lo denotava reo.

Ma la intera rivendicazione della verità ci viene fortunatamente da una fonte, che non può soffrire eccezione. Il trascurato, quanto prezioso documento di Bologna, se è meritata condanna della tirannica ipocrisia del Visconti, è anche la desiderata piena giustificazione del Bussolari e de' suoi. Esso dice che non i frati hanno condannato il Bussolari; non i frati lo hanno cacciato in prigione; non i frati lo custodiscono con vigile crudeltà. I carcerieri sono laici, aguzzini di Galeazzo; peggiore aguzzino fra tutti egli stesso, perchè non ha neppure il coraggio del malfattore. Il fatto è talmente immorale, che il Pontefice non si perita di metterlo fra le causali della scomunica.

(1) La gravissima pena della scomunica, lanciata contro Ga-

LXIV.

Testamento di Ottino Grapponi di Pavia a favore degli Eremitani di Famagosta e di Pavia (1).

1373, novembre, 4.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

In nomine Domini, Amen. Otinus de Graponibus, de Papia, quondam Philiponi sanus per Dei gratiam mente et intellectu, *(licet)* careat corporea sanitate et sospitate, timens divinum iudicium cuius nescitur hora, testari cupiens ne ab intestato decedat, de se bonisque suis per presens nuncupativum testamentum sine scriptis ordinavit et disposuit in hunc modum. Primo namque cum eum mori contigerit elegit corpus suum sepelliri aput ecclesiam Fratrum Heremitarum de Famaugusta. Cui ecclesie legavit pro exequiis faciendis suis florenos decem auri et voluit corpus suum seppelliri in illo loco quem elegerit dominus frater Paulus lector dicti Conventus. Item legavit pro missis canendis et pro picturis fiendis in dicta ecclesia illud quod procedet et exierit de armaturis infrascriptis videlicet: de duabus barbutis, uno pancerono de magiis, uno pectorali azarii, furnimentis duobus pro brachiis, coyracia una pro equitando et una braga de magiis anglicana, manegis duabus de magiis non completis nixi usque ad cubitum, arnexiis duobus pro gambis furnitis, quorum est unus cum clavis et alter non. Item legavit Iohani de Camino familiari suo coyraciam unam peditis factam de magiis, duas manichas de magiis, unum par de brachis, unam spatam et unum iac de panno septe. Item vult et voluit quod manteale unum de blavo quod habet vendatur et quod pecunia exinde processura distribuatur pro anima sua arbitrio domini lectoris predicti. Item voluit et vult quod Iohannes de Camino predictus habeat totam illam pagam quam ipse Otinus pro ipso Iohane debebat recipere a Comuni. Item voluit et vult quod una eius crux de argento ponatur post recessum suum in ecclesia sancti Anthonii. Item voluit quod si continget aliquid recipere pro lancia a domino Amirato ponatur in dominum lectorem predictum, qui illud distribuat pro anima sua, ubi sibi videbitur et placuerit. Item dixit se dare debere domino Comiti de Urbino florenos tres auri quos vult et voluit sibi solvi debere de bonis Famauguste existentibus. Item dixit se dare debere Iacobo de Cimiano florenos quatuor auri quos voluit sibi solvi debere de bonis suis.

---

leazzo, dà anche la misura del delitto da lui commesso con la orrenda detenzione in carcere di frate Giacomo Bussolari. È vero, come apparisce dal testo del documento che il Bussolari non era più prigioniero (e difatti nel nostro documento leggesi non più *videatur,* ma *videretur;* non più *facit,* ma *faciebat)* poichè in seguito alla grave minaccia del 7 gennaio e prima del 28 marzo, dopo circa 14 anni di prigionia, egli venne liberato; ma ciò non ostante non poteva rimanere inulta la sacrilega colpa; epperò giustamente in questo documento essa ricompare tra le causali della scomunica. Naturalmente a questo zelo del Pontefice non potè essere estranea l'opera dell'Ordine Agostiniano, sia per mezzo del Generale Ugolino da Orvieto, che nel 1368 successe a Matteo d'Ascoli e nel 1371 fu promosso Vescovo di Rimini; sia, e principalmente, per mezzo di Guido da Bereguardo, eletto al generalato nel Capitolo di Firenze nel 1371 e confermato per un altro triennio nel Capitolo di Colonia del 1374. Guido, come pavese, dovette certamente prendersi a cuore la liberazione del suo concittadino, anche per togliere dalla costernazione il popolo di Pavia, che al dire anche del maledico AZARIO *loc. cit.* col. 379, *de eius perpetua carceratione papienses perpetuo contristabantur.* Delle ulteriori vicende del Bussolari si veda nelle note al doc. n. LXXII.

(1) Raccogliamo questo documento delle ultime volontà di un

Item legavit illustri domino Regi Ierusalem et Cipri soldos quinque... Reliquorum vero bonorum ipsius mobilium et immobilium... heredem suum esse voluit et instituit Helenam matrem suam si vixerit et si non vixerit Iohaninam uxorem Anthonii de Cartariis et Benignam uxorem Petri testoris de Vilantè sorores suas equis porcionibus, ita quod teneantur de dicta hereditate annuatim dare conventui Sancti Augustini de Papia florenos decem usque ad annos decem proxime venturos post decessum suum.... Fideicomissarios suos esse voluit in Famaugusta dictum dominum lectorem, Iohannem de Cimiano et Iohannem de Formagiariis de Papia, etc. Actum Famauguste, in domo Ugonis de Botio, in camera in qua iacet dictus testator, anno Domini millesimo trecentesimo septuagessimo tercio, indicione undecima secundum cursum Ianue, die quarta Novembris, in terciis. Testes: Frater Rizardus de Clav.º etc.

Bartholomeus Anthonii de Corvaria imperiali auctoritate notarius, etc.

LXV.

Frate Giovanni Velardo assiste al conferimento di una laurea in Pavia (1).

1374, maggio, 28.

(MAIOCCHI: *Cod. Diplom. dell'Univ. di Pavia*, Pavia, Fusi 1905, Vol. I, pag. 20).

NELLA *cattedrale assiste come testimonio al conferimento della laurea in diritto civile ad Antonio de Milio di Cremona, il* « domino fratre Iohanne Velardo in sacra pagina magistro, Ordinis Sancti Augustini Papie ».

LXVI.

Il Consiglio di Provisione delibera sull'onorario di frate Bonifacio Bottigella lettore nell'Università.

1374, novembre, 21.

(MAIOCCHI: *Cod. Diplom. dell' Univ.*, vol. I, pag. 27-28).

D. Antoniolus de Sancto Donino referendarius, etc. item retulit et dixit parte illustris domine prelibate *(idest Blance de Sabaudia)* quod dicta domina vult et intendit quod fratri Bonifacio de Buttigellis fiant et fieri debeant bullete sui salarii de tempore preterito et futuro iuxta computum consuetum.

---

oscuro soldato, che morendo lontano dalla patria si ricorda degli Agostiniani di Pavia, e per loro riguardo benefica anche gli Eremitani di Famagosta. Non è detto, ma è facilmente supponibile, che questo milite fosse di coloro, che combatterono al fianco del Bussolari per la indipendenza della patria, e che cacciato poi in esilio dalla politica viscontea, arruolatosi per l'Oriente, fin da quelle lontane spiagge mandasse l'ultimo suo tributo di memore affetto ai confratelli di Frate Giacomo.

(1) Questo è il primo documento, in cui vediamo un dottore agostiniano in relazione coll'Università di Pavia, fondata nel 1361,

Infrascripta die XXI novembris, in camera suprascripta, in suprascripto Consilio, more solito convocato atque congregato, in quo fuerunt infrascripti D. Gasparinus de Tacolis vicarius suprascriptus, Gerardus Garbatius, Olivellus de Furnariis, Branchellus Bossus, Guizardus Bisgaretus, Nicolellus Pezanus, Iohannes Petrus de Admiragio, Arpinus Broda, Ottellus de Gropello, facta posta super relatione facta per antedictum D. Referendarium in suprascripto Consilio, parte illustris domine domine Blance de Sabaudia, etc. in favorem domini fratris Bonifacii de Buttigellis magistri in sacra pagina Ordinis Heremitarum, etc. Predicti namque domini Vicarius et Sapientes, volentes execucioni mandare que sunt intentionis et voluntatis magnifice Domine prelibate, providerunt et ordinaverunt in executione predicte relationis, quod fiant bullete suprascripto fratri Bonifacio de tempore preterito et futuro, quousque placebit Domine prefate, iuxta morem solitum et continentiam suprascripte relationis (1).

LXVII.

Lascito testamentario di Baldino Gatti a favore di frate Giovanni da Casale.

1376, gennaio, 1.

(Arch. Notar. di Pavia — Atti di Tomaino Mangano).

MCCCLXXVI, die primo ianuarii, in Papia, Baldinus Gatus filius quondam Principalis de loco Iuvenzani, *nel suo testamento* dedit et legavit fratri Iohanni de Caxalli Ordinis Sancti Augustini, eius confessori, florenos tres et soldos quatuor papienses, pro missis et divinis officiis celebrandis pro anima ipsius testatoris.

LXVIII.

Frate Bonifacio Bottigella è chiamato esaminatore per la laurea di Guglielmo de Advocatis dei Minori.

1378, febbraio, 23.

(MAIOCCHI: *Cod. diplom. dell' Univ.* vol. I, pag. 51).

DIE XXIIJ februarii. Frater Guillelmus de Advocatis presentavit litteras examinis sui in sacra pagina fratri Antonio de Gallarate, etc. et ipse elegit ad examen dicti fratris Guillelmi dominum Episcopum papiensem, magistrum Martinum de *(in bianco)* provintialem provintie ianuensis et magistrum Bonifacium Butigelam presentes, etc. Actum in episcopali palatio Papie. Testes, etc.

vasto campo, in cui ebbe ad esercitarsi con onore l'ingegno dei nostri religiosi. Le lauree solenni si conferivano dal Vescovo, cancelliere dell'Università, nella Cattedrale. Di Giovanni Velardo, o meglio Bellardi, troviamo nel *Chron. Placent.* in MURATORI, *Rer. ital. script.* vol. XVI, col. 547: « Anno Christi MCCCLXXXVII, obiit et sepultus fuit in civitate Placentiae in ecclesia fratrum Eremitarum, frater Iohannes Bellardus de Papia maximus magister in sacra theologia et mirabilis praedicator ».

(1) Di frate Bonifacio Bottigella, già ricordato nel doc. n. XLV, sappiamo che fu chiamato alla cattedra di teologia nell'Università

Post predicta et parum post examen factum de suprascripto fratre Guillelmo, suprascripti domini Episcopus, magistri Martinus et Bonifatius approbaverunt dictum fratrem Guillelmum in sacra pagina. Actum ut supra (1).

LXIX.

Muore Galeazzo II Visconti ed è sepolto in S. Agostino di Pavia (2).

1378, agosto, 4.

(*Annales mediolanenses* in MURATORI, vol. XIV, col. 769).

EODEM anno, die IV Augusti, obiit magnificus et excelsus dominus Galeaz Vicecomes frater domini Bernabovis in civitate Papiae. Fuit sepultus in Sancto Augustino Papiae cum maximo luctu et honore.

LXX.

Testamento del Nobile milite Giacomo dal Verme.

1379, aprile, 12.

(Arch. Notar. di Pavia — Atti di Ubertino Negri).

MCCCLXXVIIIJ, Testamentum nobilis militis domini Iacobi de Verme (3), die XIJ mensis aprillis, hora vesperarum. Testes noti, vocati, etc. dominus magister Bonifacius de Butigellis Provinciallis Fratrum Heremitarum (4), Bertolameus

al principio dell'anno scolastico 1373-74. Fu il primo Agostiniano che nell'Università di Pavia fosse assunto ufficialmente come professore. Quest'incarico, oltrechè per le sue alte qualità intellettuali, fu a lui conferito per influenza di Bianca di Savoia, moglie di Galeazzo II, dalla quale era grandemente stimato, e di cui fu consigliere privato e confessore, come vedremo in seguito. Cfr. *Memor. e docum. per la stor. dell'Univ. di Pavia,* Pavia, Bizzoni, 1878, vol. I, pag. 185.

(1) Poichè l'Università di Pavia non aveva ancora il privilegio di conferire lauree in teologia, accordato ad essa solo ai 16 novembre 1389 da Bonitacio IX, i laureandi in questa facoltà dovevano all'uopo ottenere speciale autorizzazione pontificia, che presentavano per essere ammessi agli esami.

(2) Galeazzo, dopo 22 anni di regno e 59 di età, morì nel castello di Pavia, e con la designazione da lui fatta del suo sepolcro in S. Pietro in ciel d'oro, testimoniò la sua devozione a quell'Ordine, a cui tanti dolori avea recato nella persona di frate Giacomo Bussolari, testimonianza già da lui resa nel 1368, quando nella stessa Basilica volle tumulato con grandi onori il marito di Violante sua figlia, il duca Lionello di Chiarenza figlio di Edoardo III d'Inghilterra. Vedi MAGENTA, *op. cit.*, vol. I, pag. 135. Della tomba di Galeazzo non rimase alcun ricordo, all'infuori di pochi accenni che leggeremo nel doc. n. XCIX; ma il suo esempio fece sì che S. Pietro in Ciel d'oro, già celebre per le tombe di Boezio, d'Agostino e di Liutprando, divenisse in breve quasi il Pantheon di Pavia. Anche nel 1374, dopo il doloroso accidente, che funestò i funerali di Isabella di Francia sposa di Gian Galeazzo, e pel quale ottanta nobili rimasero affogati nella fossa del castello di Pavia, (cfr. *Chron. Regiens.* in *Rer. Ital. Script.* volume XVIII, col. 83) Galeazzo fece seppellire le vittime « nel claustro de' frati eremitani di sancto Agostino, et fatti ivi ritrarre in pittura con le loro arme, divise, sopraveste et cavalli da celebre pennello al naturale » G. B. PIETRAGRASSA, *Annotazioni di storia pavese,* ms. del Museo Civico, fol. 168.

(3) Di Giacomo del Verme notissimo capitano visconteo vedi al doc. n. XCII.

(4) Che frate Bonifacio Bottigella sostenesse anche la carica di Provinciale della provincia lombarda o di S. Agostino, troviamo notizia solo in questo documento, che perciò riesce importante.

de Placentinis consciliarius magnifici domini Galeaz (1), frater Andreas de Mazerata lector dicti Ordinis, frater Iohannes de Ferrariis, etc. In Papia, videlicet in domo Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, penex sacristiam dictorum fratrum, in camera ubi est Archa (2). Nobillis milex dominus Iacobus de Verme filius quondam nobillis militis domini Luchini, sanus mente, etc. suum testamentum nuncupativum fecit et ordinavit in hunc modum: In primis cassavit, etc. Et extendatur testamentum prout est in cedulla in filza rubea (3), etc. Et inde, etc.

LXXI.

Riassunto del « Liber expensarum » per le costruzioni nel Convento di S. Agostino per l' anno 1380 (4).

1380, aprile-novembre

(Bibliot. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

ANNO Domini MCCCLXXX, de mense aprilis, tempore fratris Iacobi de Cremona Prioris huius Conventus Sancti Augustini de Papia, Ordinis Fratrum Heremitarum, infrascripte expense facte fuerunt in laboreriis dicti Conventus per Fratrem Andream laycum dicti Ordinis superstitem operum.

Segue la distinta delle spese fatte per la costruzione pro porta nostra nova fienda in introytu huius loci, *cioè del Convento. Le spese riguardano i battenti di legno, e i* liminaria portarum loci de lapidibus marmoreis. *Nel mese di Giugno seguono le* expense facte pro domo novitiorum *che seguono anche nel mese di Luglio. Nel mese di Agosto si hanno le spese* pro coperiendo domum novitiorum et tectum unius partis secundi claustri. *In settembre ed ottobre si lavora* pro camino chochine fiendo. *Nel Novembre si hanno le spese* pro coperiendo coquinam, pro faciendo hostium coquine, pro solando aditum introytus secundi claustri.

---

(1) Per il consigliere Bartolomeo Piacentini vedi MAGENTA, *op. cit.*, vol. I, pag. 168 seg.

(2) Questa è la prima volta, in cui troviamo in un documento menzione della splendida arca marmorea innalzata dagli Eremitani in onore del loro santo Fondatore. Dalla maniera con cui di essa si parla, sembrerebbe si potesse arguire che il monumento fosse già compiuto ed eretto. Ma, considerando che i documenti, al nostro posteriori, a cominciare dal 1383, ci additano l' arca nella sagrestia, e che nel nostro invece si dice che essa è in una camera *penex sacristiam*, abbiamo qui forse la prova, che il monumento nel 1379 era ancora in pezzi, e che molto probabilmente esso fu composto nell'anno 1383, quando, dopo di aver fatto dipingere artisticamente la sacristia, vi si costrussero dei ripari in legno per isolare gli operai durante i loro lavori. A ciò si aggiunga che la mole dell'arca non avrebbe potuto permetterne l' erezione in una camera; nè si può supporre che in questa si volesse compiere il lavoro lungo e difficile della riunione dei pezzi dell' arca, per poi scomporla e rinnovare il delicato e dispendioso lavoro dopo breve termine di tempo, quando si sarebbe trasportata nella sacristia. Questo documento pertanto getta tale luce nuova sulla storia dell'Arca, da costringerci a modificare profondamente quanto fin qui fu scritto in proposito. Vedi il doc. LXXIII.

(3) È veramente da deplorarsi che il testo dell'atto testamentario sia andato in questo modo smarrito. Probabilmente esso fu ritirato dal testatore medesimo, che lo distrusse per rinnovarlo ai 5 gennaio 1406, come vedremo.

(4) A dare un' idea dell' attività anche materiale, con cui si curava lo sviluppo e lo splendore del Convento e della Chiesa di S. Agostino, crediamo bene di riassumere sotto ciascun anno le minute annotazioni del *Liber expensarum*, dal 1380 al 1402, che si conserva nella Biblioteca universitaria pavese, dolenti che non ci sia stato conservato il volume dal 1350 al 1380, che pure é ricordato in documenti del 1578, e nel quale avremmo trovato preziose notizie intorno all'Arca di S. Agostino.

LXXII.

Iscrizioni al sepolcro di Frate Giacomo Bussolari (1).

1380, agosto, 16.

(Museo Civico di Storia patria di Pavia — Raccolta ms. di iscrizioni di G. Bossi, cop. Fenini fol. 567, cop. Marozzi fol. 397).

ISCLAE, in regno Neapolis, in Ecclesia Conventus S. Dominici, ad dexteram ingrediendo dictam ecclesiam, super duobus sepulchris marmoreis, in uno quorum haec leguntur:

In capite eiusdem sepulchri:

BEATUS FRATER IACOBUS BUSULARIUS DE PAPIA HIC EST RECONDITUS.

In prospectu anteriore sub effigie dicti Beati:

✝ HIC FRATER IACOBUS BUSULARIUS NUNCUPATUS SUB ISTO ALTARE MCCCLXXX DIE XVI AUGUSTI FUIT TRANSLATUS. PER ANNOS XIIII A TIRANNO IO. GALEATIO MEDIOLANEN. MARTIRIUM CARCERIS PRO VERITATE SUSCEPIT. PAPIAM, ALEXANDRIAM DE OMNI MALO AD OMNE BONUM REDUXIT. OMNES DIGNITATES ABHORRUIT ET NUNQUAM PROPRIA HABUIT. DEO GRATIAS. AMEN.

In prospectu eiusdem sepulchri sub cooperculo:

BEATUS FRATER IACOBUS BUSULARIUS DE PAPIA A. COMMUNITATIS PAPIAE.

In libro prae manibus ad dexteram dicti beati Iacobi:

LIBER EXCUSATORIUS DE GESTIS PER EUM DE TOTA VITA SUA (2).

---

(1) Il Bossi desunse il testo di queste iscrizioni da una lettera del 1 maggio 1645, scritta da Ischia da un Sulpizio Primicerio di quella cattedrale ad un P. Girolamo Galliano di Pavia, che gliela comunicò. La lettera originale trovasi alla Triulziana di Milano Cod. miscell. 1593, Scaff. 79, palc. 3. Noi dobbiamo alla cortesia del prof. G. Romano la notizia di essa.

(2) Disgraziatamente i nostri maggiori non hanno saputo bene custodire questi preziosi ricordi del Bussolari, e con l'artistico sepolcro lasciarono andar disperse anche le sacre spoglie di lui. Ad Ischia oggi più nulla si conserva del monumento. Esso era stato innalzato alla memoria del Beato dal fratello Bartolomeo, Vescovo d'Ischia, morto il 4 dicembre del 1389, il quale pure vi venne tumulato. Sopra al sepolcro era scolpita la figura di frate Giacomo, nella cui mano destra recava un libro, da lui probabilmente scritto nell'orrenda prigione, nel quale narrando le gesta di tutta la sua vita, si giustificava delle accuse, che gli avevano fatto i nemici. Di questo libro non rimase traccia; almeno ne sono ǝʇɐuɹoʇ vane tutte le ricerche fatte finora. Notiamo poi che il concetto sublime, in cui furono tenute le virtù del Bussolari dai pavesi, fu comune altresì al popolo d'Ischia: non per nulla sulla sua tomba s'incise il titolo di *Beato*.

A compimento di quanto abbiamo detto sul Bussolari, ci sia permesso di recare qui l'assennato giudizio sintetico, che ne dava il MAGENTA *op. cit.*, vol. I. pag. 63: « La storia loderà sempre in Iacopo Bossolaro la nobiltà dell'ingegno e la bellezza della vita, e ciò che più monta, eziandio uno dei più puri e forti caratteri che mai sieno stati. Umile e pio nel convento, egli è grande nell'instaurare la libertà e nel percuotere i vizii dei suoi concittadini; e quando il tiranno lo tradisce, gittandolo nel buio carcere di Vercelli, egli non esprime un lamento per sè; liberato dopo 14 anni, dalla fidata ospitalità d'Ischia non si vanta nè dei gloriosi giorni di Pavia, nè piange il martirio della prigione. Mai egli non dimenticò la veste sua, e la povertà e la sventura sostenne dignitosamente. Ma l'uomo, che, netto d'ogni macchia e con animo veramente romano, s'era innalzato sopra tutti i suoi concittadini; l'uomo, che aveva avuto l'impero delle volontà e delle passioni e che fu ad un tempo l'onore dell'Ordine cui apparteneva; l'uomo, che aveva fatto per la sua patria la più efficace opera di civiltà e di unione, finì oscuramente i suoi giorni senza che nè il tiranno, che da lui aveva avuto le chiavi della città, nè i pavesi, che da lui ripeterono una pagina gloriosa, s'adoprassero a lenire i travagli, che quell'anima generosa per loro patì. Si può paragonarlo a Gerolamo Savonarola per più rispetti, ma comunque il domenicano avesse sortito più alti talenti e fosse fornito di più larga coltura, accoppiata ad uno squisito sentimento del bello, io non esito a dire che la condotta dell'agostiniano fu forse più corretta, più uguale, più mite, nella stessa gagliardia del consiglio, che dava a' pavesi di resistere. Per cui

LXXIII.

Riassunto del « Liber expensarum » dal 1381 a tutto il 1384.

1381, giugno — 1384, dicembre.

(Bibliot. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

NEL *giugno* 1381 *si notano le spese* facte pro porta principalis huius loci *(cioè del convento), che continuano fino all'agosto, insieme a quelle* pro coperiendis domibus, scilicet, scola, dormitoriis, claustris, libraria, et pro quatuor fenestris librarie, *oltre quelle per lavori da muratore in sacristia, e* pro una fenestra ferrea que debet poni in anditu sacristie nove (1). *Nell'agosto è anche segnata la mercede di un pittore:* Item dedi magistro Antonio Zenoexe (2) qui dealbavit sacristiam et librariam, libr. I, sold. IIII.

Nel mese di Ottobre si hanno altre spese per opere murarie in sacristia, e Item dedi Iacobo de Berno ferrario pro crate ferrea posita in sacristia (3) que fuit ponderis librar. CCCCCCCXVIII et unciar. X, libr. LXXV, sold. XVI. Item dedi magistro Antonio pictori pro eo quod pinxit voltam sacristie ubi est posita crapta ferrea (4) et stagnavit ipsam craptam ferream flor. VII valentes libr. XXII, sold. VIII, *oltre le spese del vitto.*

1382.

Nel mese di febbraio cominciano le spese pro reparatione muri orti et pro reparatione domus lignorum, *quindi seguono le* expense facte pro canepa et pro porta principali huius loci et pro conducto aque Carone que venit in orto. *Nel mese di marzo*: In primis die XXVIIIJ dicti mensis dedi magistro Girardo pinctori (5) pro parte solucionis pincture fiende super portam anteriorem, flor. X valentes libr. XXXIJ. Item die ultimo martii dedi pro factura

---

non é a meravigliarsi se, a differenza del Savonarola, egli agì coll'assentimento dell'intiera cittadinanza. E prima e non sospetta lode trovo che gli diede il tiranno, dicendo che da bravo e valoroso difese la patria sua fino all'estremo. Però la fama del suo nome suonerà fintanto che sarà onorata la virtù ».

(1) Nel 1381 adunque i lavori, che qui si accennano nella sacristia, e la denominazione qui usata di *sacristie nove*, dimostrano che essa fu edificata dalle fondamenta. Questa costruzione si coordina al nobile disegno degli Agostiniani di dare una conveniente sede al Mausoleo di S. Agostino, che, come abbiam visto al doc. n. LXX, giaceva ancora in pezzi. Non si creda che quando qui si parla di sacristia s'intenda il locale secondo l' accettazione comune dei nostri giorni; si tratta invece di un vero Oratorio, dove erano degli altari, cappellanie, e dove si celebravano le funzioni religiose.

(2) Intorno a questo pittore vedi MOIRAGHI, *Sui pittori pavesi*, Pavia, 1889, pag. 79. Egli lo identifica con Antonio Crivelli.

(3) S'intende una grata di ferro, applicata ad una grande finestra della sagrestia.

(4) Tutte queste decorazioni ed abbellimenti alla sagrestia confermano maggiormente che gli Eremitani volevano renderla splendida e degna dell'importanza artistica del monumento che doveva accogliere. Intorno al cominciamento dell'Arca si basarono alcuni sulla data MCCCLXII, incisa nel listello che corona lo Zoccolo, su cui si allineano le figure degli Apostoli. Comunemente si asserì che questa data segnava l'anno, in cui fu principiato il lavoro scultorio, citando la pergamena di frate Antonio da Tortona, che pubblicheremo sotto il 1578. Si disse che scultore ne fu Bonino da Campione; che ai 20 d'agosto del 1365 fu portato il piede dell' Arca in sagrestia; e che la erezione del monumento, era avvenuta prima del 1380. Vedi però il doc. n. LXX. Più recenti studii hanno dimostrato che l'Arca fu cominciata nel 1350; che la data 1362 indica l'anno del compimento dello zoccolo, su cui è incisa; che scultore ne fu Giovanni di Balduccio da Pisa. Vedi MAIOCCHI, *l'Arca di S. Agostino*, Pavia, Fusi, 1900; e *l' Autore dell'Arca di S. Agostino*, Pavia, Fusi, 1901. Così pure, da tutti si ripetè che l'Arca fu iniziata sotto il priorato di frate Bonifacio Bottigella, ma il TORELLI *(op. cit.* vol. VI. pag. 65), accennata la pergamena di frate Antonio da Tortona, fonte della notizia, aggiungeva: « Io però ho veduta un' altra memoria nello stesso monistero (di S. Agostino), nella quale si legge essere ciò avvenuto in tempo che era Priore un Maestro F. Andrea da Bologna, il che stimo io più verisimile ».

(5) È il pittore Gerardo Rossi, di cui vedi MOIRAGHI, *loc. cit.*, pag. 75. Fu artista distintissimo, da essere nel 1398 creato famigliare del Duca.

unius pomi eris cum una cruce ferri, que debent poni supra dicta porta, libr. IX, sold. IIIJ. Item dedi pro doratura crucis et pomi que debent poni supra porticum scole ad intratam loci, scilicet pro faciendo ipsos dorare, libr. VII. *Nel maggio si hanno le spese* pro porta orti *e l'ultimo di maggio*: Item dedi magistro Girardo pro parte solucionis picture porte florenos octo. *Nel giugno si fanno riparazioni* portae scolae *e al refettorio. Nel luglio:* In primis die IIIJ dat. magistro Girardo pinctori pro parte solutionis picture facte ante portam scole, floren. XII qui valent libr. XXXVIII sold. VIII. Item dat. magistro Antonio pinctori pro quibusdam laboreriis fiendis in conventu, floren. X qui valent libr. XXXIJ. *Si hanno lavori murarii per riparare* cellam lectoris fratris Guilelmi *e si pongono le inferriate a otto finestre* in libraria et in sacristia. *Nel mese di agosto*: In primis die septima dedi magistro Girardo pictori pro complemento solucionis picture facte ante portam scole, flor. XX valentes libras LXIIIJ... Item die XXIIJ dedi pro decem fenestris vitreis factis IIIJ[r] in libraria, IIIJ in sacristia, IJ in ecclesia, computando omnes expensas erga fenestras factas scilicet de ligno, de ferro, de pedagio, de conductura, libr. CXXIII. Item dedi fratri Augustino layco pro expensis quas fecit eundo Venecias et Bononiam, pro fiendis dictis fenestris, pro se et socio eundo et redeundo (1), libr. XIIIJ, sold. V, den. VIII... Item dedi pro una clavi pro cella facta fratri Petro de Trumello... sold. V. *Nel settembre sono ancora le spese per le finestre:* Item die decima dedi pro triginta rotellis vitreis (2) libr. III, sold. VI... Item dedi sotio magistri Antonii qui laboravit sex diebus ad predictum opus (fenestrarum) dando pro die sold. VIII, libr. II, sold. VIII, *oltre il vitto a lui e al padrone. Nell'ottobre:* Item die XI dedi uni manuali qui adiuvit magistrum Antonium ad fenestras librarie reparandas pro sex diebus dando, etc. Libr. II, sold. VIII, *oltre il vitto.* Item dedi in uno ferro pro stagnando ecclesiam, sold. VIII. Item die XVIJ dedi socio magistri Antonii pictoris qui laboravit V diebus libr. II... Item die XXV dedi socio magistri Antonii pro VI diebus in quibus adiuvit predictum magistrum (pro fenestris vitreis) libr. II, sold. VIII. Item die ultima dedi socio magistri Antonii pro IIII diebus libr. I, sold. XIJ. *Seguono le spese del novembre, fra cui:* Item dedi socio magistri Antonii qui laboravit tribus diebus libr. I, sold. IIII... Item die XV dedi socio magistri Antonii pro duobus diebus, sold. XVI... Item die XVII dedi in viginti libris vitrei pro fenestra campanilis ...libr. III. Item die XXII dedi in carnibus et caseo pro magistro Antonio et socio pro pluribus vicibus, sold. XII. *Seguono altre spese per finestre.* Item dedi pro reparatura unius ferri pro solidando pumblum, sold. VIII. *Nel mese di dicembre le spese sono* pro fieri faciendo unum sollarium super campanile, dando pro brachio sold. VIIII, den. VI, summa est libr. VII, sold. XII. Item die prima dedi magistro Antonio pictori pro reparatura plumbi ecclesie (3) florenos VIII... Item dedi socio magistri Antonii qui laboravit tribus diebus dando pro qualibet sold. VIII, summa est libr. I, sold. IIIJ. Item dedi pro carne, piscibus et caseo pro magistro Antonio et filio et alio socio sold. XIIIJ... Item die XIII dedi

---

(1) Come si vede, le finestre a vetri erano a quei tempi veramente un lusso. Difatti documenti coevi c'insegnano che le finestre delle scuole universitarie e delle sale di adunanza del Podestà e del Consiglio erano difese da tela. La lavorazione dei vetri in Pavia cominciò solo circa alla metà del secolo XV; e di qui si spiega come i nostri Religiosi per dar luce alla Chiesa, alla libreria ed alla sagrestia dovettero mandare a Venezia ed a Bologna. Non crediamo che dal vedere in questi conti il pittore Antonio Genovese occupato nell'opera delle finestre, se ne possa arguire, come vuole il MOIRAGHI *op. cit.* pag. 81, che il maestro sapesse l'arte del colorire i vetri. Il suo lavoro non era di coloratura (ciò che doveva farsi nella fornace), ma di semplice legatura.

(2) Chiamavansi *rotelle*, perchè i vetri erano a piccoli dischetti tenuti insieme da una legatura di piombo, proprio come anche oggi si vede nella nostra basilica, nei cui restauri, si curarono anche questi minuti particolari.

(3) Antonio Genovese, veramente pittore e non imbiancatore, come lo proveranno i suoi lavori che vedremo in seguito, qui apparisce anche valente saldatore, perchè a lui è affidata la riparazione delle lastre di piombo, che coprivano il tetto della Chiesa.

in carnibus et caseo pro magistro Antonio et filio sold. X. Item die XV mensis decembris dedi magistro Antonio pictori pro complemento illorum florenorum viginti quos habere debebat pro reparatione ecclesie et pro omnibus fenestris vitreis quas ipse fecit seu aptavit, flor. II, qui valent libr. VI, sold. VIII. Item dicto magistro Antonio pro parte solutionis fenestrarum de refectorio, quas ipse facit seu reparat, floren. II, qui valent libr. VI, sold. VIII... Item die XVII mensis decembris dedi in una fenestra ferri pro ponendo ad fenestram celle que est iuxta carcerem... libr. I, sold. XIIII. *Seguono altre spese per finestre, per il campanile, per riparare* cappellam de campanille... Item die XX decembris dedi socio magistri Antonii qui adiuvavit dictum magistrum Antonium sex diebus dando pro qualibet die sold. VIII, summa est libr. II, sold. VIII, *oltre il vitto.* Item die XXIII dedi magistro Valentino *(falegname)* et filio pro duobus diebus pro faciendo spranzatam arche (1), dando pro die sold. XVIII, summa est libr. I, sold. XVI... Item eadem die dedi socio magistri Antonii pro duobus diebus sold. XVI. Item eadem die dedi in carnibus et caseo pro magistro Antonio, filio et socio sold. VI. Item die XXX mensis decembris dedi socii magistri Antonii pro duobus diebus quibus adiuvavit dictum magistrum... sold. XVI, *oltre il vitto.*

1383.

Anno Domini MCCCLXXXIIJ de mense Ianuarii, tempore fratris Iacobi de Cremona Prioris huius conventus Sancti Augustini de Papia, Ordinis Fratrum Heremitarum, infrascripte expense facte fuerunt in laboreriis dicti conventus per fratrem Andream laycum dicti Ordinis superstitem operum.

In primis die tertia mensis Ianuarii dedi socio magistri Antonii pro duobus diebus quibus ipse adiuvavit dictum magistrum in aptando seu reparando fenestras vitreas refectorii sold. XVI... Item dedi magistro Valentino et filio *(falegnami)* pro dictis duobus diebus quibus laboravit pro faciendo spranzatam Arche... libr. I, sold. XVI... Die VII mensis Ianuarii dedi in assidibus quatuor pro faciendo spranzatam Arche... libr. I, sold. IIIJ... Item dedi in clovis XXIIII stagnati, qui sunt magni unum somessedum (2), pro inchoando suprascriptam spranzatam, sold. XI. Item die X suprascripti mensis dedi magistro Valentino et filio qui laborarerunt quinque diebus ad predictam spranzatam... lib. IIII, sold. X. Item dedi sotio magistri Antoniii pictoris, qui adiuvavit predictum magistrum IIIJ diebus... libr. I, sold. XII. Item dedi in centenariis VI clovorum stagnatorum pro spranzata Arche... (3) libr. II, sold. VIII. *Seguono riparazioni alle finestre del refettorio e alla porta* schole... Item die XVI dat. magistro Valentino et filio qui laboraverunt quatuor diebus in faciendo canzellum Arche... libr. III, sold. XII... Item die XVII suprascripti mensis dedi socio magistri Antonii pictoris qui adiuvavit suprascriptum magistrum Antonium sex diebus,.. libr. II, sold. VIII. Item die XX mensis Ianuarii dat. socio magistri Antonii pictoris pro uno die sold. VIII... Item die XXI suprascripti mensis Ianuarii dat. magistro Antonio pictori pro parte solutionis fenestrarum vitrearum de refectorio, florenos quatuor; qui valent libr. XII sold. XVI... Item die XXIIII

(1) *Spranzatam arche,* cioè un riparo o cancellata. Appoggiato a questa espressione del documento, il SACCHI, *Arca di S. Agostino,* dice che nel 1383 si fecero attorno (all'arca) cancelli di ferro da un maestro Valentino. Ma il maestro Valentino non era un fabbro ferraio, perchè ripetutamente in questi conti lo si vede lavorare con un suo figlio solamente in legname. Il riparo all'arca dunque più probabilmente fu una provvisoria cancellata di legno, che, come già si disse, era destinata ad isolare gli artisti perchè non fossero disturbati durante la composizione dei pezzi del monumento.

(2) Si tratta di 24 chiodi per la cancellata dell'Arca, che si dicono grossi *(magni)* un pollice *(somessedum* dalla forma dialettale pavese).

(3) Queste sei centinaia di chiodi per la cancellata dimostrano che essa era veramente in legno.

dedi pro carnibus, piscibus et caseo suprascripto magistro Antonio et eius filio in quinque diebus in summa sold. XII. Item dedi in tribus clavibus... quarum una posita... in sacristia ad cancellos Arche... sold. X, den. VI. Item die ultimo dat. in carnibus, piscibus et caseo pro magistro Antonio et eius filio sold. X.

Espense mensis februarii.

In primis die IIIJ datos in libra stagni pro fenestris de reffectorio sold. XII. Item die XII dedi in piscibus pro magistro Antonio et filio in quatuor diebus sold. VIII... Item die XVIJ suprascripti mensis februarii dedi sotio magistri Antonii pictoris pro quinque diebus quibus adiuvavit ipsum libr. II. Item dedi in piscibus pro quinque diebus pro magistro Antonio et socio sold. X... Item die ultima dedi socio magistro Antonii qui adiuvavit eum quatuor diebus... libr, I, sold. XII. Item dedi in piscibus pro magistro Antonio et socio et filio in quinque diebus sold. X.

Expense mensis marcii.

... Item die VI dedi magistro Antonio pictori pro complemento undecim florenorum pro duabus fenestris vitrei pro refectorio libr. XVI. Item die VII dedi in piscibus pro quinque diebus pro magistro Antonio et filio sold. X. Item eadem die dedi socio magistri Antonii pro eadem die sold. VIII. ... Item die XIII mensis suprascripti dedi socio magistri Antonii pro eadem die sold. XII. Item dedi in piscibus pro quinque diebus pro magistro Antonio et filio sold. X. Item die XVIIII mensis martii dedi sotio magistri Antonii pictoris qui laboravit quatuor diebus ad reparationem ecclesie, dando pro qualibet die sold. XII, summa est libr. II, sold. VIII. Item dat. in piscibus pro quatuor diebus pro magistro Antonio et socio sold. VIII. Item dedi magistro Antonio pro parte solutionis laborerii ecclesie libr. IIIJ, sold. XVI.

Expense facte de mense aprilis.

... Item die IIIJ dedi magistro Antonio pro parte solutionis laborerii ecclesie libr. IIII, sold. XVI. Item dedi socio dicti magistri Antonii qui laboravit sex diebus... libr. III, sold. XII. ... Item die X... dedi in factura unius ferri pro stagnando pumblum tecti ecclesie sold. XII. Item die XIJ dat. magistro Antonio pictori pro parte solutionis, libr. III, sold. IIIJ. Item dat. sotio dicti magistri pro quinque diebus ... libr. II, sold. XVI. ... Item die XXIIJ dedi magistro Antonio pictori pro parte solutionis laborerii ecclesie, libr. VI, sold. VIII. Item dedi sotio dicti magistri qui laboravit septem diebus in laborerio suprascripto... libr. IIII, sold. IIIJ. ... Item die XXVIIIJ dedi socio magistri Antonii pro tribus diebus quibus laboravit super ecclesiam libr. I, sold. XVI.

Expense mensis Madii.

In primis die VI dedi in novem libris stagni pro copertura ecclesie... libr. III, sold. III. Item die IX dedi socio magistri Antonii pro quinque diebus... libr. III. Item die XVI dedi eidem pro quatuor diebus libr. II sold. VIII. Item eadem die dedi magistro Antonio pro parte solutionis operis ecclesie libr. IX sold. XII ... Item die XXIII dedi sotio magistri Antonii pro solutione quinque dierum, libr. III. Item die XXX suprascripti mensis madii dat. sotio magistri Antonii pro solutione quinque dierum in quibus laboravit ... libr. III, sold. XII ...Item dedi magistro Antonio pro complemento solutionis laborerii ecclesie florenos tres qui ascendunt in summa libr. VIIII sold. XII.

Nel mese di Giugno incominciano i lavori di fondazione della foresteria, che continuano nel Luglio.

1384.

In quest'anno le spese cominciano in Aprile per la ricopertura del granaio, Nel maggio

le spese sono pro labore platee *e il* laborerio platee *si continua nel Giugno e nel Luglio in cui al 21 si spende* pro solando plateam. *Nel Settembre si comprano assi e si lavorano* tabulae et banche foresterie. *Nell'Ottobre si lavora* ad cooperiendum coquinam et domum coquine. *Nel mese di dicembre:* In primis die secunda dedi magistro lapidum qui debet facere pulpitum in refectorio florenos IIII valentes libr. XII, sold. XVI... Item dedi magistro Dominicho pro operibus decem et novem factis pro dicto pulpito, dando pro opere sold. XII, summa est libr. XII, sold. VII... Item dedi magistro Dominicho pro operibus sex factis ad dictum pulpitum, dando pro opere sold. XVI, summa est libr. IIII, sold. XVI.

LXXIV.

Disposizioni testamentarie di Pietro Ferrari a favore di frate Agostino Ferrari di S. Agostino.

1384, febbraio, 28.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

HORA mane, in Capitulo Ordinis S. Augustini, posito in claustro dicte ecclesie. Cum de anno 1376, 14 iunii, suum condiderit testamentum Petrus de Ferrariis in quo legavit domino fratri Augustino de Ferrariis Ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini de Papia et fratri Bernardo de Ferrariis fratri suo Ordinis Carmelitarum de Papia... usumfructum pro medietate societatis quam dictus Petrus habet cum Rolando de Girardis et Georgio de Guargualiis ad mercadanciam fiendam, in qua societate dictus Petrus habet florenos ducentum auri et plus: Item usumfructum alterius societatis, quam habet cum Iacomo et Tomayno fratribus de Guargualiis ad mercadanciam fiendam et in qua... habet de suo proprio capitali florenos ducentum: mandans et disponens quod ipsi fratres Augustinus et frater Bernardus... debeant ordinare unam Capellam pro quolibet ipsorum in suo Ordine tantum, aliter dicti denarii perveniant in dictos ordines et conventus ipsorum, qui teneantur tamen dictas capellas ordinare:

Item quum legasset eisdem fratribus etiam libras quinquecentum papienses implicandas in fondos in utilitatem et comodum capellarum predictarum et dotacionem ipsarum: Item quum legasset sine aliqua condicione dictis fratribus annuatim unam becondiam vini vinearum clausi illorum de Ferrariis de Sancta Iulleta, tempore pacis tantum: Et haec omnia pacto et conditione quod per dictos fratres non molestarentur seu ad iudicium traherentur heredes dicti testatoris, causa hereditatis sive porcionis hereditarie quondam Symonis de Ferrariis, fratris dictorum fratrum Augustini et Bernardi, renunciando expresse omni iuri quod eis competeret in dictam hereditariam porcionem:

Hinc est quod aliqui heredes dicti Petri, volentes cognoscere voluntatem ipsius fratris Augustini dimittunt ei copiam suprascriptorum capitulorum, petentes responsum ab eo et Capitulo in mense. Presentibus fratre Iacomo de Cremona priore dicti Ordinis, fratre Comino de Cremona et fratre Bernardo suprascripto.

Notarius: Guillelmus de Tachonibus.

LXXV.

Transazione per l'utile dominio di alcune case in Pavia di proprietà degli Eremitani di S. Agostino.

1384, marzo, 18.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

ANNO a Nativitate Domini Millesimo tricentesimo octuagesimo quarto, indictione septima, die decimo octavo mensis marcii, hora terciarum, in Papia, videlicet in Curia Comunis Papie. Cum lix et questio mota fuerit per Maphinum de Sclafenatis tamquam procuratorem... domine Pasquine uxoris quondam Guilli Bochafolli, Iacopino de Fortunagho furnario, filio quondam Guilli de utili dominio certarum domorum positarum in Papia in porta sancti Iohannis, in parochia sancti Giminiani, quas domos ipse Iacopinus tenet ad fictum a Conventu sive Fratribus Conventus Fratrum Heremitarum sancti Augustini civitatis Papie, ad solvendum omni anno... ipsis Fratribus... florenos quindecim boni auri... et lata fuerit sentencia de dicto utili dominio contra et adversus dictum Iacopinum in favorem dicti Maphini... Et Andrinus de la Cadrona tamquam sindicus et procurator dictorum Fratrum... vellit appellare: Idcircho dictus Iacopinus... promixit et convenit suprascripto Andrino.,. quod si de cetero aliquo tempore contingerit ipsum Iacobinum agere de evictione de dicto utili dominio.., exigendo dampnum ipsius utilis dominii, quod ipse Iacopinus pravo aget et petet, etc.

Not. Roglerius Bottigella.

LXXVI.

Disposizioni testamentarie di Recossa Danesi Maglioli di Nazzano a favore degli Eremitani di S. Agostino.

1384, ottobre, 18.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

IN Castro Nazani in Caminata ecclesie sancti Iohannis de Nazano. Domina Recossa filia quondam domini Francisci de Danexiis de Alixandria et uxor quondam Francisci de Maliollis, condens testamentum suum « legavit et iure legati relinquit conventui fratrum heremitarum Ordinis Sancti Augustini de Papia pro missis et divinis officiis cellebrandis, pro mercede sue anime, libras decem papienses ».

Notaio: Iulianus de Toredano quondam D. Ansermi.

LXXVII.

Frate Bonifacio Bottigella con frate Pietro da Candia (poi Papa Alessandro V) assiste alla laurea di Michele Carimani.

1385, maggio, 7.

(MAIOCCHI: *Cod. Diplom. dell'Univ. di Pavia*, Vol. I, pag. 105).

NELLA *Cattedrale assistono come testi alla laurea in Diritto Canonico di Michele Carimani di Montalto Pavese, il* magister Bonifatius Butigella et magister Petrus de Candia etc. (1).

LXXVIII.

Riassunto del « Liber Expensarum » per l' anno 1385.

1385, giugno - dicembre.

(Bibliot. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

EXPENSE mensis Iunii anni currentis MCCCLXXXV.

In primis die V dedi in uno modio calzine albe pro faciendo forestariam sold. XVIII. Item dedi magistro Iohanni pinctori (2) pro ipso et pro uno sotio dando pro qualibet die libr. I, sold. VI pro sex diebus, summa est libr. VII, sold. XVI. Item die X dedi magistro Ambrosio (3) pro duobus diebus libr. I, sold. IIIJ, *oltre il vitto.* Item dedi magistro Iohanni et sotio die XVII, dando pro qualibet die libr. I, sold. VI, summa est libr. VII, sold. XVI. Item dedi magistro Ambrosio pro eadem càusa, pro sex diebus, dando pro qualibet die sold. XII, summa est, libr. III, sold. XII... Item die XXIII dedi pro quinque diebus transactis magistro Iohanni, pro qualibet die libr. I, sold. VI, libr. VI, sold. X. Item dedi magistro Ambrosio, pro eadem causa, pro quinque diebus, libr. III... Item die ultima... dedi magistro Iohanni pro eodem causa et socio pro sex diebus, libr. VII. sold. XVI. Item

(1) Michele Carimani è personaggio notissimo per le alte cariche ecclesiastiche da lui sostenute in Pavia. Di Bonifacio Bottigella già abbiam detto, e diremo in seguito. Il maestro frate Pietro da Candia è il famoso minorita, conosciuto sotto il nome di Pietro Filargo, o meglio Filardo, della famiglia pavese dei Filardi, oriundo di Candia Lomellina. Dopo di essere stato Vescovo di parecchie illustri città, come Vicenza, Piacenza, Novara ecc. passò alla Sede arcivescovile di Milano, e nel 1409 fu eletto Pontefice nel Concilio di Pisa, col nome di Alessandro V.

(2) Il MOIRAGHI *(op. cit.* pag. 79) identifica questo maestro Giovanni col pittore Giovanni degli Erbosi, ricordato dal ROBOLINI, *Notizie*, vol. VI, parte I, pag. 179.

(3) Il MOIRAGHI chiama questo pittore Ambrogio di Pavia e gli fa, cominciare erroneamente, i suoi lavori a S. Pietro in ciel d'oro, solo nel maggio 1386 *(op. cit.* pag. 84).

dedi magistro Ambrosio pro predictis sex diebus et pro eadem causa libr. III, sold. XII. Item die XV dedi magistro Iohanni et socio pro sex diebus, dando pro qualibet die ut supra, summa est libr. VII, sold. XVI. Item dedi magistro Ambrosio pro quinque diebus pro eadem causa libr. III... Item dedi magistro Iohanni et socio pro tribus diebus libr. III, sold. XVIII. Item dedi in omnibus coloribus forestarie et refectorii libr. V, sold. X, den. VI. *Nel mese di agosto si lavora* ad fatiendas leticas novitiorum, *per riparazioni nell' infermeria e solatura del refettorio. Nel settembre si finisce il refettorio, e i muratori lavorano in cucina e nel campanile. Nel dicembre si lavora* pro cella noviciorum.

LXXIX.

Sepoltura in S. Agostino di una figlia di Gian Galeazzo Visconti.

1385, luglio, 9.

(Annales Mediolanenses, in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, col. 787).

De mense Iunii dominus Comes Virtutum habuit ex domina Catharina consorte sua quamdam pulcherrimam filiam. Die IX Iulii obiit dicta filia in civitate Papiae et ibidem sepulta fuit cum maximo honore in Sancto Augustino (1).

LXXX.

Riassunto del « Liber Expensarum » per l' anno 1386.

1386, febbraio-maggio.

(Bibliot. Univers. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

EXPENSE mensis februarii.

In primis die VI dedi Lanfracello qui laboravit duobus diebus ad faciendam viam bonam in citadella ut gentes possint venire ad domum nostram, dando pro die sold. VI, summa est sold. XII. *Seguono spese per riparazioni alla casa e al refettorio, fra cui:* Item dedi in aliis clovis et domionibus pro tabula ubi fratres stant quando comedunt ad terram, sold. II. *Si fanno le altre tavole del refettorio e le panche: il lavoro*

(1) Gian Galeazzo, conte di Virtù, il 6 di maggio aveva fatto catturare a tradimento il proprio zio Bernabò e si era impadronito di Milano e di tutto il dominio di lui. Si può immaginare il dolore di Caterina Visconti, costretta a vivere con il marito Gian Galeazzo carceriere del padre di lei. Lo stato dell'animo suo fornisce forse una spiegazione agli avvenimenti qui sopra narrati dall'Annalista Milanese. Vedi però nelle note al doc. n. XCIX alcune osservazioni sulla data 1385, che forse deve essere mutata in 1386.

continua fino all' aprile. Nell' aprile si lavora ad una finestra nel refettorio, e supra tectum secundi claustri et faciendo foveam cum volta in atrio porte, *e sul tetto* primi claustri *si rimettono 1300* cupos, pro reparando tectos primi et secundi claustri. *Si fanno gli* armadia magna in refectorio. *Nel maggio :* Item die prima dedi magistro Antonio pictori pro litteris factis in opere refectorii libr. IIII. Item eadem die dedi magistro Ambrosio pictori qui reparavit quasdam picturas in refectorio sold. III... *Si ripara il tetto del primo chiostro e vi si rimettono 1350 tegole.* Item die XX dedi pro factura fenestre vitree posite in refectorio super pulpitum ubi legitur, computatis omnibus expensis, florenos tres cum dimidio, valentes libr. XI, sold. IIII.

LXXXI.

Sepoltura in S. Agostino di Violante sorella di Gian Galeazzo Visconti.

1386, novembre.

(Chron. Placent. in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, col 456).

EODEM anno (1386) de mense novembris decessit in civitate Papiae domina Violans soror dicti domini Comitis Virtutum et uxor domini Ludovici filii quondam domini Bernabovis Vicecomitis.... Sepulta fuit in ecclesia Sancti Augustini in Citadella Papiae prope sepulturam domini Galeaz patris sui (1).

LXXXII.

Riassunto del « Liber expensarum » per l' anno 1387.

1387, gennaio - dicembre.

(Bibliot. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

OLTRE *piccole spese nel gennaio* pro fenestris ecclesie, *nel marzo si pagano operai* ad firmandas mensas refectorii ac forestarie. *Nel maggio si pagano due operai* qui aptaverunt claustrum prope cellam sacristie *e nel giorno 6 si pagano due falegnami per due giornate spese* ad faciendum cavaletos pro pictura fienda. Item dedi magistro Antonio pictori pro parte solucionis sue florenos quatuor et solidos duos, qui valent

(1) Violante Visconti veniva così, non ancora trentaduenne, ad aver sepoltura anche presso il suo primo marito Lionello, duca di Chiarenza (vedi nella nota al doc. n. LXIX). Vittima della politica viscontea, essa dovette subire un secondo matrimonio nel 1377 col marchese Secondotto di Monferrato, ucciso ai 13 dicembre 1378. Finalmente contro sua volontà fu maritata con Luigi, figlio di Bernabò Visconti, col quale però non convisse, essendo subito stato imprigionato da Gian Galeazzo. Veramente, come

libr. XII, sold. XVIII. Item dedi die X et XI in piscibus pro eodem, sold. VII. Item die XI dedi in sex foliis papiri de forma magna, causa designandi, sold. IIII. Item eadem die dedi magistro Antonio pro coloribus emendis, libr. III. sold. IIII. Item eadem die dedi pro magistris in ovis, piscibus et carnibus pro quinque diebus, sold. XVII. Item die XXV dedi pro eisdem in carnibus, ovis et piscibus, pro sex diebus, sold. XIX. Item die ultima dedi pro eisdem in carnibus, ovis et piscibus pro quatuor diebus, sold. XII, den. VI.

Nel mese di Giugno si hanno le spese pel vitto dei pittori per 22 giorni; *e al 28* dedi fratri Iacobo de Sancto Mapheo de Cremona pro factura IIII fenestrarum in ecclesia vitri et pro vitro, libras XXXIII.

Nel mese di luglio si paga il vitto pro magistris *(pittori) per 17 giornate, e il giorno 6* dedi magistro Antonio pro parte solutionis sue florenos XXIIII, qui valent libr. LXXVI, sold. XVI.

Nell' agosto si paga il vitto dei pittori per 16 giorni. Il giorno 9 dedi magistro Antonio causa emendi aurum, flor. IIII, qui valent libr. XII sold. XVI. Item die ultima dedi magistro Antonio pro parte solutionis sue, florenos XII, qui valent libr. XXXVIII. Item eadem die dedi magistro Antonio pro coloribus, flor. II, qui valent libr. VI, sold. VIII.

Nel settembre si paga il vitto pro pictoribus *per giornate 23.*

Nell' ottobre si paga il vitto pro magistris *per giornate 22: e ai 18* dedi magistro Antonio pro parte sue solutionis flor. XIIII, qui valent libr. XLIIII, sold. XVI. Item dedi magistro Antonio pro labore ponendi aurum, flor. IIII, qui valent libr. XII, sold. XVI.

Nel novembre si paga il vitto di giornate 22 pei pittori, e al 29 dedi in ovis pro coloribus, sold. VI. *Nel dicembre si paga il vitto di giornate 15 dei pittori, e al 6* dedi magistro Antonio pro coloribus florenos V, qui valent libr. XVI, *e al 20* dedi in ovis pro coloribus, sold. V (1).

LXXXIII.

Religiosi della Comunità di S. Agostino.

1387, maggio, 14.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

IN *un istrumento di intimazione presentata al Convento di S. Agostino, mentre i Religiosi erano in Coro per la Compieta, leggesi che l'usciere si trova in* presentia fratris Iohannis de Scexia de Novaria, fratris Ludovici de Beccaria, fratris Henrici de Alamania, fratris Conradi de Alamania, fratris Benedicti de Talliis de Mediolano, fratris Leonis de Caxalli, fratris Luchini de Comitibus, fratris Augustini de sancta

---

dice il Cronista Piacentino (loc. cit.) « domina Violans.... habuit malam fortunam suo tempore, quamvis esset bona, sapiens, pia et honesta.... et sic videtur quod nec magni homines, nec parvi possunt evitare eorum malam fortunam, quando Deus sic permittit, sive boni sive mali ». Vedi MAIOCCHI, *Pel matrimonio del march. Secondotto di Monf. con Violante Visconti*, in *Rivista di scienze storiche*, Pavia, 1904, pag. 349.

(1) Torna veramente a lode degli Agostiniani di Pavia la cura con cui, dopo di avere restaurato ed abbellito il tempio, e condotta quasi a compimento la preziosa Arca di S. Agostino intra-

Agata, fratris Symonis de *(in bianco)*, fratris Christofori de Mediolano, fratris Dominici de Gullasicha, fratris Bertrami de Mediolano et fratris Bertolamei de *(in bianco)*, omnium fratrum dicti Ordinis Heremitarum de sancto Augustino de Papia (1).

LXXXIV.

Disposizioni testamentarie di Altaflex de Calvello a favore del Convento di S. Mostiola.

1387, ottobre, 23.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

DIE Mercurii, hora octave, in Papia, videlicet in parlatorio fratrum heremitarum de Sancta Mustiolla porte Damiani..,. Altaflex filia et heres quondam domini Francisci de Calvello civis papiensis.., per presens suum nuncupativum testamentum... in primis ellegit sepulturam suam ad ecclesiam Fratrum Heremitarum Sancti Augustini papiensis (2). Item dedit et legavit ac dat et legat Capitulo et conventui dictorum fratrum pro mercede anime sue post suum decessum, in suis et de suis bonis, florenos ducentum auri boni.... Interfuere dominus frater Iohannes de Salinbenis, frater Antonius de Ottonibus, Frater Antonius de Grugnano de Placentia, frater Andreas de Sycleriis prior supascriptorum fratrum, frater Iohannes de Formagiariis, frater Iohannes de Guiglentis, omnes Ordinis Fratrum Heremitarum sancti Augustini papiensis.

Notar. Iacominus de Imperatore.

LXXXV.

Disposizioni testamentarie di Bianca di Savoia a favore di S. Agostino.

1387, novembre, 12.

(C. DELL'ACQUA: *Bianca Visconti di Savoia*, etc. Pavia, Fusi, 1893, pag. 101-107).

IN nomine Domini, Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, indictione decima, die martis, duodecimo mensis novembris, hora post vesperas. In civitate Papie, videlicet in hospitio seu domo habitationis illustris et excelse domine domine Blance, etc. testatricis infrascripte, in eius ca-

prendono e continuano con lena la decorazione artistica dei Chiostri. Quale sia il lavoro, a cui dal maggio di quest'anno attese la schiera dei pittori qui ricordati, risulterà meglio dai conti dell'anno seguente, doc. n. LXXXVIII.

(1) Non è da credere che questi Religiosi componessero da soli tutta la Comunità. Il documento ci dice solo che essi erano presenti alla consegna dell'intimo. É anzi da ritenere che la comunità di S. Agostino fosse molto più numerosa, come risulta da altri documenti.

(2) Sebbene nel documento sembri designarsi la Chiesa di S.

mera superiori cubiculari, que nuncupatur camera Iob (1), posita in Porta Laudensi, in parochia Sancte Marie Nove. Illustris et excelsa domina domina Blancha de Sabaudia, filia quondam bone memorie illustris principis domini Aymonis Comitis Sabaudie et relicta quondam felicis recordationis magnifici et excelsi domini domini Galeaz Vicecomitis, Papie, etc. imperialis Vicarii Generalis, nec non mater illustris principis ac magnifici domini domini Iohannis Galeaz Vicecomitis Mediolani, Papie, etc. Comitis Virtutum, imperialis Vicarii Generalis........ voluit, ordinavit, legavit et mandavit, ac vult, ordinat, legat et mandat... quod... redditus, proventus et prode pecuniarum supradictarum de Venetiis (2), quos ipsa domina testatrix legavit supascriptis abbatisse, sororibus et monasterio ut supra (3), ipsa domina abbatissa solvente infrascripta legata singulis annis, videlicet florenos centum legatos ut infra conventui Fratrum Heremitarum Sancti Augustini de Papia et florenos ducentos singulis annis errogandos in anniversario suo, et florenos quinquaginta conventui fratrum Minorum de Papia, ut infra, usque ad summam mille florenorum spectent et pertineant... ad ipsam dominam abbatissam, moniales et monasterium...

Item prefata illustris domina testatrix elegit et eligit suos fidei comissarios, videlicet illustrem dominum Manfredum Marchionem Saluciarum, et venerabiles viros dominos fratres Bonifacium de Buttigellis confessorem suum (4), Ubertum de Sancto Georgio et Gulielmum de Advocatis magistros in sacra pagina, nec non egregium et famosum legum doctorem dominum Philippum de Regio......

Presentibus illustri ac venerabilibus et scientificis viris domino Manfredo Marchione Saluciarum, dominis fratribus Bonifacio de Buttigellis Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini de Papia magistro in sacra pagina, etc.

LXXXVI.

Frate Bonifacio Bottigella presenzia al codicillo di Bianca di Savoia.

1387, novembre, 16.

(C. DELL'ACQUA, *op. cit.* pag. 108-110).

CODICILLO *di Bianca Visconti di Savoia, fatto nella stessa casa e camera in cui si fece il testamento. Fra i testimoni leggiamo:* Presentibus venerabilibus, scientificis et religiosis viris dominis fratribus Bonifacio de Buttigellis Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini de Papia.... omnibus magistris in sacra pagina, etc.

Agostino, pure il testamento essendo stato fatto a S. Mostiola ed alla presenza della comunità ivi esistente (poichè i loro nomi non figurano mai tra quelli della Comunità di S. Agostino), esso deve riferirsi a S. Mostiola.

(1) Si chiamava Camera di Giobbe per le pitture, che si riferivano al santo profeta.

(2) Trattavasi di 40000 fiorini d'oro, che Bianca teneva in deposito al banco di Venezia.

(3) S'intende la badessa e le monache del monastero di Santa Chiara, fondato dalla testatrice in Pavia il 31 marzo 1380. Del testamento di Bianca si ha un'edizione del secolo XVII, di cui un esemplare è nel Museo Civ. di Stor. Patr. e un secondo nella Bibliot. Univ. *(Ticinensia)*, tom. II, n. 21. Fu ripubblicato poi dall'OSIO, *Docum. diplom.* vol. I. pag. 260.

(4) Come il Bottigella era altamente apprezzato dai personaggi più illustri, così era anche tenuto in grande estimazione

LXXXVII.

Onorario di frate Bonifacio Bottigella come Lettore di teologia e di filosofia morale all' Università.

1387.

(MAIOCCHI, *Cod. diplom. dell'Università*, vol. I, pag. 117).

NEL *Registro dei Salariati dell' Università per l' anno 1387 (fol. 39) si legge per lo stipendio del P. Bonifacio Bottigella:* Dominus magister frater Bonifacius de Buttigellis sacre pagine professor, deputatus ad lecturas sacre theologie et philosophie moralis, pro eius salario habet in mense L. 13, sold. 6, den. 8.

LXXXVIII.

Riassunto del « Liber Expensarum » per l' anno 1388.

1388, gennaio - dicembre.

(Bibliot. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

EXPENSE mensis Ianuarii MCCCLXXXVIII.

In primis die IIII dedi in sabulone pro opere picturarum (1) libr. I, sold. XVI.

Nel marzo si fabbricano le panche nel chiostro: si pagano 20 giornate di vitto ai pittori e ai 24 dedi in ovis pro coloribus (2), sold. IIII.

Nell' aprile si paga il vitto di 9 giornate pro pictoribus.

Nel giugno die XX dedi in carnibus et piscibus pro Michelino (3) pro sex diebus sold. XV. Item die XXVII dedi in carnibus et piscibus pro quinque diebus, sold. XI, den. VI.

---

nell'Ordine suo. Scrisse difatti il TORELLI (VI, 236) « che la prudenza e dottrina del Bottigella era molto stimata dal Generale Bartolomeo (da Venezia, eletto nel Capitolo di Strigonia in Ungheria nel 1385, avendo fin allora retto l'Ordine come Vicario del Cardinale Bonaventura da Padova), il quale sovente li commetteva i più gravi negozii, come particolarmente in quest'anno (1386) due glie ne commise, uno fu di costituirlo suo Commissario generale sopra il convento di S. Mostiola nella città di Pavia in alcune cause di gran rilievo: e l'altro fu di dargli facoltà di disporre del Priore e famiglia di quest'anno 1386 nel suo convento di Santo Agostino della medesima città; e queste commissioni sono notate nel Registro (I tomo dei Registri del Generale Bartolomeo nell'Archivio generale, vedi Torelli, VI, 214) sotto li giorni 23 di febbraio e 28 di aprile ».

(1) Sono spese per la preparazione della sabbia necessaria per la intonacatura dei muri, che dovevano essere affrescati.

(2) Le uova erano necessarie per stemperare i colori nella tecnica antica.

(3) Questo Michelino è colui, del quale Uberto Decembrio *(De republica*, ms. dell'Ambrosiana di Milano, Cod. B. 123 sup. fol. 80) scrisse: « Michaelem papiensem nostri temporis pictorem eximium, puerulum novi, quem ad artem illam adeo natura formaverat, ut prius quam loqui inciperet, aviculas et minutas animalium formas ita subtiliter et proprie designabat, ut illius artis periti artifices mirarentur. Qualis nunc magister excreverit opus docet; nullum reor sibi esse consimilem ». Ciò prova con quanta cura e diligenza promovessero gli Agostiniani i lavori di decorazione dei loro Chiostri. Il libro delle spese diventa perciò monumento della

Nel luglio die quarta dedi in carnibus et piscibus pro quatuor diebus pro Michelino pictori, sold. XI. Item dedi die XI prout supra pro predicto magistro pro tribus diebus, sold. VIII. *Si comperano 5 moggia di calcina per la sacrestia e legname* pro opere sacristie.

Nell' agosto si paga il vitto di 20 giornate a maestro Michelino e ai 22 dedi magistro Michelino pro parte solucionis sue flor. XII, valentes libr. XXXVIII, sold. VI. Item eadem die dedi eidem magistro pro coloribus, flor. II, valentes libr. VI, sold. VIII. Item dedi die XXVII in sex modiis calcine pro coloribus... libr. III, sold. XVIII. Item eadem die dedi in sabulo pro opere picturarum factarum in secundo claustro libr. I.

Nel mese di settembre si pagano le spese di vitto pei pittori per tutto il mese.

Nell' ottobre si paga il vitto per tutto il mese pro magistris picturarum.

Nel novembre oltre le spese di vitto si ha : Item eadem die (XXV) dedi Michelino pictori, pro complemento solucionis sue, flor. XIX. Item eadem die dedi magistro Ambrosino pictori pro laborerio facto in secundo claustro in factura hystorie sancti Augustini (1), pro quadraginta et uno die, dando pro die sold. XVI, summa est libr. XXXIII, sold. XVI. Item dedi pro coloribus dicti operis libr. VIIII, sold. XII. Item eadem die dedi pro calla quatuordecim florenorum, quos dedi fratri Augustini layco pro opere picturarum, sold. VIIII. Item eadem die dedi in quatuor libris candellarum de sepo, pro pictoribus, libr. I, sold. VIII. Item eadem die dedi in ovis pro coloribus, sold. III.

LXXXIX.

Disposizioni di Gian Galeazzo Visconti per l' offerta annua a S. Agostino (2).

1388, settembre, 24.

(Museo Civico di Storia patria, Pavia — Arch. pacco 408).

DOMINUS Mediolani etc. Comes Virtutum, imperialis vicarius generalis. Alias putantes in hoc negotium, tam Comunis nostre civitatis Papie quam fabrice ecclesie maioris istius nostre civitatis (3), utiliter geri, concessimus, iuxta re-

più alta importanza per la storia artistica di Pavia. Contrariamente al Moiraghi *(op. cit.* pag. 87) noi crediamo che Maestro Michelino sia una stessa persona con Michele Molinari detto anche da Besozzo, che nel 1394, doc. n. CX, vedremo dipingere anche per la Chiesa di S. Mostiola.

(1) Questo passo specifica il lavoro pittorico compiuto sotto i porticati del secondo Chiostro. Era la storia della vita di Sant'Agostino dipinta in tanti quadretti, come era l'uso del tempo. Esistevano ancora nel 1578, come vedremo nella pergamena di frate Antonio da Tortona, nella quale egli adduce, come prova in suo favore nella controversia sull'abito Agostiniano, le figure dei frati « che sono dipinte anticamente nell' inclaustro in la vita del santo padre Agostino ». Il P. ROMUALDO GHISONI, *Flavia Papia sacra*, part. I, pag. 99, dice che: « Priorem agente Bonifacio Buttigella.... asceterii claustrum gestis S. P. Augustini arte pictoria ornari curavit.... plurimis ornabantur parietes picturis, gesta tum D. P. Augustini, tum D. Nicolai Tolentinatis referentibus, quarum contemplatione, cum nondum nobis innotuisset habitus Reformatorum, qui adhuc Ticini domicilium non obtinebant, quem sancti illi in eis picturis praeseferebant, tenui scilicet cuculla angustis manicis, nudisque pedibus, ipsisque sandaliis suffultis, uno capucio dumtaxat excepto, quod acuminatum non erat, alta antiquorum fratrum Ordinis instituti austeritate mirabamur devotione.... Quae tamen antiqua plurimumque aedificativa augustiniani Ordinis monumenta, ante annos 25 *(P. Romualdo lasciò inedita la sua opera, quando morì nel 1697)* frater quidam de Castellis, cum inibi Priorem ageret, coementario iussit penniculo obliterari ».

(2) Qui trattasi non della solita annua offerta del Comune (vedi doc. n. XXVI e XXXV), ma di una particolare, che Gian Galeazzo soleva fare nella festa di S. Agostino. Quando si sia cominciata tale offerta non sappiamo. Di un' altra offerta, stabilita anch'essa da Gian Galeazzo a favore della nostra Chiesa sin dal 1381, parla il ROBOLINI, *Notizie*, vol. V. part. I, pag. 352, sulla fede di un documento ora perduto: « Per lettere di Gio: Galeazzo fu ordinato dalla città che.... si facesse un' offerta.... in S. Pietro in Ciel d'oro dalla parte degli Eremitani, all'altare di S. Girolamo, ogni anno nel giorno della festa di esso santo, portandovi la città un pallio, ecc. per riverenza della nascita di Azzone ».

(3) S'intende della fabbrica della Cattedrale di Milano.

quisitiones tunc Sapientum dicte nostre civitatis Papie, oblationem, fieri consuetam per Comune ipsius, ecclesie beate Marie memorate civitatis Mediolani (1), in festo sancte Marie, quod celebratur de mense septembri, posse compensari cum oblatione, pro parte nostra, offerri solita ecclesie sancti Augustini Patroni dicte civitatis, die solempnitatis seu festivitatis eiusdem Sancti (2). Verum quia percepimus, ex post facto, quod huiusmodi compensatio cedit dispendio utriusque partis, Comunis, videlicet, in eo quod pro ipsa oblacione sepe mollestatur per officiales nostros (3), eo adhuc apparente debitore pro ipsa; Ecclesie vero, in eo quod, extincto modo laudabili presentationis ipsarum oblationum, quas commitari consueverunt quidam Nobiles antefate civitatis, tepescant et non ellevantur in tantum mentes hominum circa subventionem operis ad quod tenditur, quantum per illas crescerent, ubi essent ipse oblationes amplioris subsidii speculum et exemplar. Propterea volumus vobisque mandamus quatenus ordinem detis, de cetero servandum cum effectu, quod in festo antedicte Virginis gloriose mensis septembris, fiat per predictum Comune Papie oblatio ecclesie sepedicte, de illa quantitate, illis modo et forma quibus fieri consuevit, antequam compensationi locus esset. Et nos versavice oblationem, dari solitam preallegate ecclesie papiensi, fieri iuxta solitum fatiemus. Dat. Mediolani, XXIIII septembris, MCCCLXXXVIII. Luchotus, Iohanolus.

Presentate die XXVI septembris.

A. T.: Nobili militi domino Potestati et Referendario nostris Papie nec non Sapientibus dicte nostre civitatis.

XC.

Per l' onorario di frate Bonifacio Bottigella come lettore nell' Università.

1389, agosto, 1.

(Maiocchi, *Cod. Diplom. dell' Univ.*, vol. I, pag. 151 e 157).

NEL *Registro dei Salariati dell'Università per quest'anno (fol. 32) leggesi:* Dominus Magister frater Bonifacius de Butigellis habet salarium quolibet mense L. 13, sol. 6, den. 8 tertiolorum.

Nell' Ordo datus per Dominum (die 1 Augusti) pro infrascriptis detractionibus provixionum et salariorum certorum salariatorum et officialium Comunis Papie (4), *leggesi che:*

Dominus frater Bonifacius de Butigellis, *che ha un salario di* floren. IIII tertiolorum, remaneat ad florenos IIII tertiolorum.

(1) La fabbrica del duomo di Milano fu cominciata il 15 marzo 1386 (cfr. Giulini, *Memorie di Milano*, Milano, Colombo, 1856, vol. V, pag. 689). Per la grandiosità dell'impresa, non bastando i redditi del Visconti e della città, s'impose una tassa o contributo particolare a tutti i luoghi dello stato, cui dovevano presentare processionalmente nella festa della Natività di Maria.

(2) L'accordo intervenuto tra il Visconti ed il Comune di Pavia faceva sì che il Comune pagasse agli Eremitani la offerta di lui, ed egli pagasse alla Fabbriceria del Duomo di Milano quanto era dovuto dal Comune pavese.

(3) Ciò dimostra che il Visconti non era poi troppo sollecito nel pagare alla fabbrica il debito dei Pavesi.

(4) Nel 1389, a formare l'enorme dote di Valentina Visconti sposa al duca di Touraine, Gian Galeazzo, padre della sposa, non solo aveva esaurite le casse di tutti i Comuni, ma aveva anche imposto che i salariati dello stato subissero una diminuzione dei loro stipendii, pari a più che una rata mensile. L'Ordo, di cui non pubblichiamo che la parte riguardante il Bottigella, era appunto la tabella di riduzione per i salariati di Pavia. Il Bottigella fu esentato, come si vede, dall' aggravio.

XCI.

Gli Eremitani domandano ai Canonici Regolari che per il concorso alle riparazioni ed agli abbellimenti della Chiesa non si tocchi il fondo delle offerte viscontee.

1389, ottobre, 11.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d' oro).

IN nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo nono, indicione duodecima, die undecimo mensis octubris, hora mane, in Papia, videlicet in domo habitacionis notarii infrascripti, sita in Porta Sancti Petri ad murum, in parochia Sancte Marie Venetice. Cum dominus frater Iohannes de Salimbenis Ordinis Heremitarum sancti Augustini civitatis Papie ac sindicus et procurator, sindicario et procuratorio nomine dictorum Prioris et Fratrum et conventus Ordinis antedicti, ad hec et alia legiptime constitutus, nomine et vice dictorum Prioris, Ordinis et conventus dixerit et protestatus fuerit ac denunciaverit et notificaverit reverendo ac venerabili viro domino fratri Dionixio Dei et apostolice Sedis gratia se asserenti abbati monasterii sancti Petri in celo aureo, ibi presenti, audienti et intelligenti tunc, quatenus ipse deberet eisdem Priori et Fratribus dare et restituere totum illud pomblum, quod ipse frater Dionixius, sive quondam dominus abbas eius precessor, in dicto monasterio habuit et habet de pomblo dicte ecclesie spectanti et quod erat super dicta ecclesia, quia est necessarium pro reparacione et utilitate dicte ecclesie, quam quidem ecclesiam predicti Prior et Fratres intendunt de proximo facere meliorari et reparari (1), et quod ipse dominus frater Dionixius, se asserens abbatem antedictum, debeat eisdem Priori, Conventui et Fratribus solvere et satisfacere de medietate expensarum ab hodie retro factarum per ipsos Fratres et precessores suos, ac eciam debeat contribuere pro medietate expenssis et melioramentis que et quas ipsi Prior et Fratres de presenti fieri facere intendunt in ecclesia memorata, cum ad predictas ipsas expensas, tam ex forma iuris comunis quam eciam ex forma pactorum et convencionum, aliax factorum et initorum inter ipsas partes, sive inter tunc Abbatem et monachos ex parte una et tunc Priorem et Fratres eiusdem Ordinis ex parte altera, efficaciter teneatur et obligatus sit (2), alioquin ex nunc prout ex tunc predictus frater Iohannes dicto sindicario nomine protestatur contra ipsum dominum fratrem Dionisium se asserentem

---

(1) Abbiamo già visto dal *Liber expensarum* con quanto zelo gli Eremitani si fossero adoperati per le riparazioni alla Casa di Dio e per gli abbellimenti artistici. La copertura del tempio specialmente aveva richiesto le loro cure, e noi li vedemmo comperare lastre di piombo ed impiegare il pittore Antonio Genovese per adattarle al tetto sino dal 1383 (vedi doc. n. LXXIII). Bisogna credere che lo stato di quella copertura fosse deplorevole, se quelle riparazioni non furono sufficienti, ed obbligarono gli Eremitani a chiedere ai Canonici altre lastre di piombo da questi custodite, dopo di essere state tolte dal tetto, non sappiamo perchè ed in quale occasione. I lavori, che qui gli Eremitani intendono intraprendere, non si limitavano però al solo tetto; essi desideravano di provvedere anche allo splendore dell' interno del tempio; ed in ciò meritano lode.

(2) Tutto questo a buon diritto; poichè essendo comune la Chiesa, comuni dovevano essere le spese necessarie alla manutenzione di essa. E per questo, oltre la bolla di Giovanni XXII, erano intervenute delle convenzioni speciali tra le due parti. Vedi per es. doc. n. X.

abbatem antedictum de omni dampno, interesse et expensis, que per ipsos priorem, fratres et conventum incurreret seu incurrere posset, tam secundum formam iuris comunis quam eciam secundum formam dictorum pactorum et privilegii etc., prout sic vel aliter et plus vel minus contineri reperiatur in quodam instrumento dicte denunciationis, fieri rogato anno et indicione presentibus, die vigesimo quinto mensis augusti, Betino de Tercio filio quondam Lantermi notario (1). Idcirco memoratus frater Iohannes sindicus et procurator, sindicario et procuratorio nomine ut supra, dixit et protestatus fuit ac dixit et protestatur, versus me notarium infrascriptum tanquam publicam personam solempniter recipientem et stipulantem, nomine et vice dicti domini abbatis et monachorum ac monasterii sancti Petri in celo aureo, quod per suprascriptam protestationem, fieri rogatam Betino de Tercio notario, filio quondam Lantermi, publico imperiali auctoritate notario, non intendit nec vult aliquid petere memorato domino Abbati pro expensis factis et que de cetero fieri contigerit, de mandato et imposicione illustris et excelsi principis domini Comitis Virtutum et impoxicione domini Antonii Delvano canzelarii eiusdem, de denariis oblationum factarum et de cetero fiendarum occasione oblationum exequiarum, que iam duobus annis proxime preteritis facte fuerunt et de cetero fieri continget pro anniversali recolende memorie magnifici et excelsi domini Galeaz, eiusdem domini Comitis genitoris, cum sue intencionis, sindicario nomine prout supra, semper fuerit et sit quod dicte expense fiant in reparatione ecclesie predicte, secundum voluntatem prelibati Domini nostri, absque eo quod, ea occaxione, velint aliquid vel intendant petere contra dictum dominum Abbatem. Et renunciavit et renunciat dictus dominus frater Iohannes dicto sindicario nomine versus notarium infrascriptum, nomine quo supra recipientem, exceptioni non facte dicte protestationis omnique alii iuri in contrarium, ac omnibus probacionibus et productionibus testium contra predicta omnia et singula, et inde dictus dominus frater Iohannes dicto sindicario nomine rogavit me notarium infrascriptum ut de premissis publicum conficiam instrumentum, presentibus Ludovicho Bulcio filio quondam Francischi, Francischino de Amadeis filio Iohannis, Iacobo de Christianis filio quondam domini Francischini iurisperiti, et Iohannebono de Pergamo de Platea filio quondam Augusti inde testibus.

Ego Catelanus de Christianis (2) publicus papiensis et imperiali auctoritate notarius hanc cartam michi fieri iussam rogat tradidi et subscripsi.

Ego Franceschinus de Amadeis de Placentia publicus imperiali auctoritate notarius hanc cartam iussu suprascripti notarii scripsi.

---

(1) Quanto s'è detto fin qui nel documento, riguardo al piombo del tetto ed al concorso dei Canonici nelle spese, non è che il riassunto di un istrumento di protesta, rogato da Bettino Terzi, a domanda degli Eremitani, il 25 agosto ultimo. La parte seguente contiene la sostanza di ciò che gli Eremitani chiedono col nostro documento; vale a dire che il concorso dei Canonici alle spese dovesse farsi da essi con denaro, diverso dal fondo costituito dalle annue offerte di Gian Galeazzo, in occasione dell'anniversario della morte del padre; poichè questo denaro per espresso volere di Gian Galeazzo non poteva impiegarsi altrimenti. Vedi il XXIV considerando della sentenza doc. n. XCIX.

(2) L'intervento di Catelano Cristiani notaio di Gian Galeazzo, in quest'atto riguardante un fondo costituito dallo stesso Visconti, lascia supporre che questi non vi fosse estraneo, e che appoggiasse le domande degli Agostiniani. Intorno a questo notaio vedi MAIOCCHI, *Catelano Cristiani notaio visconteo,* Pavia, Artigianelli. 1900.

XCII.

Giacomo dal Verme dichiara gli splendidi funerali di suo padre Luchino essere stati fatti in S. Agostino solamente per un riguardo agli Eremitani (1).

1389, ottobre, 13.

(Bibliot. Univ. di Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino).

ANNO a nativitate Domini Millesimo trecentesimo octuagesimo nono, indictione duodecima, die mercurii, tercio decimo mensis octubris, hora none. In Papia, videlicet in domo habitacionis infrascripti domini Iacomi, posita in Porta Sancti Petri ad murum, in parochia Sancte Marie Imperticha (2), in presencia Iacomini de Imperatore notarii infrascripti et testium infrascriptorum. Spectabilis et egregius milex dominus Iacobus de Verme filius condam strenui et spectabilis millitis domini Luchini de Verme, ad eternam rey memoriam et ut veritas semper de infrascriptis appareat, omni iure, modo et forma quibus melius potuit et potest, intervenientibusque ibidem solempnitatibus quibuscumque, in talibus et similibus debitis et necessariis et opportunis, dixit et protestatus fuit et dicit et protestatur versus Iacominum de Imperatore notarium infrascriptum ut publicam personam recipientem et stipulantem hanc protestationem et infrascripta omnia et singula, nomine, vice et ad partem et utilitatem omnium personarum, comunium, collegiorum et universitatum quarum et quorum interest seu in futurum poterit quomodolibet interesse, quod prelibatus condam dominus Luchinus eius genitor decessit in partibus ultramarinis et quod ibidem sepultus fuit, et quod ipse dominus Iacobus, ob reverenciam dicti condam eius genitoris, fecit fieri in civitate Papie funerallia et honorem et obsequia casse, loco et pro hincontro dicti domini genitoris, ad ecclesiam fratrum Heremitarum sancti Augustini civitatis Papie et ipsam cassam cum reverenciis et solempnitatibus debitis portari fecit a domo sua ad dictam ecclesiam, contemplacione et ob reverenciam Prioris et Fratrum Ordinis Heremitarum dicte ecclesie (3). Et quod nixi fuissent singularis devocio et amor quam et quem diu prelibatus condam dominus Luchinus et dictus dominus Iacobus et eorum antecessores

(1) La dichiarazione di Giacomo dal Verme fu provocata da una petizione dei 10 maggio 1387, con cui i Canonici giudizialmente domandavano, fra molte altre cose (che vedremo ricordate in una sentenza del 16 agosto del 1392), fosse loro consegnata la metà dei valori ricevuti dagli Eremitani in occasione di funerali di distintissimi personaggi, e « primo pro corpore domini Luchini de Vermo florenos quadraginta ». Luchino dal Verme, il notissimo capitano visconteo, morì nel Mar nero fra l'ottobre del 1366 e l'aprile del 1367, a bordo di una delle galee veneziane concesse dalla Repubblica ad Amedeo VI di Savoia per la sua spedizione in Oriente (G. DATTA, *Spediz. in Or. di Amedeo VI conte di Savoia*, Torino, 1826). Della salma di lui, sepolta in Costantinopoli, si parla nella lettera V del lib. VIII delle *Senili* del PETRARCA, il quale risponde a Giacomo dal Verme, che ne lo aveva consultato, sull'opportunità di farla trasportare in Pavia, dove si trovava il poeta nel 1367. Vedi V. Rossi, *Il Petrarca a Pavia*, in *Boll della Soc. pavese di stor. patr.*, 1904, pag. 417, ove il documento fu già dato da G. ROMANO, pag. 378 del 1901.

(2) I documenti di questo tempo c'insegnano che il quartiere di S. Pietro al Muro era il più aristocratico della città ed era abitato da personaggi cospicui addetti alla corte, che alloggiava lì presso nel famoso castello fondato da Galeazzo II e abbellito da Gian Galeazzo. G. ROMANO, *Nicolò Spinelli*, Napoli, Pierro e Veraldi, 1902, pag. 368.

(3) I funerali adunque si fecero senza la salma, portandosi la cassa vuota con grande apparato funebre dalla casa dal Verme a S. Agostino. Ciò, che potrebbe ora sembrare strano, era nell'uso di quei tempi: si ricordi ad esempio il gran funerale di Gian Galeazzo, celebrato a Milano il 20 ottobre, 1402. Cfr. *Rer. ital. script.* vol. XVI, col. 1021; e GIULINI, *Memorie di Milano*, vol. VI, pag. 59.

gerebant et presentialiter prelibatus dominus Iacobus gerit erga Ordinem predictorum fratrum, quod ipsa funerallia et obsequia ad dictam ecclesiam minime fieri fecisset, ipsaque omnia non fecit nec fieri fecit contemplacione Abbatis nec Canonicorum sancti Petri in cello aureo, sed solummodo contemplacione Ordinis antedicti, dicens et protestans quod quidquid prelibatus dominus Iacobus tempore funerallium predictorum seu obsequii dicti condam domini eius genitoris impendidit, seu dari, impendi et portari fecit, tam in cera et pannis, quam nummis et aliis rebus, illud dari et impendi et portari fecit animo et intencione ut id omne converteretur et reddundaret ad utilitatem et comodum Prioris et Fratrum dicti Ordinis in totum (1). Et inde prelibatus dominus Iacobus de predictis hanc cartam fieri iussit et rogavit, presentibus Musseto de Georgiis filio condam Augustini, Zanyno de Mangano filio condam Symonis et Petro de Angera filio condam Bertolamey, inde testibus notis et vocatis ad premissa.

Ego Iacominus de Imperatore publicus papiensis notarius hanc cartam michi fieri iussam et rogatam traddidi et subscripsi.

Ego Augustinus de Butigellis publicus papiensis imperiali auctoritate notarius hanc cartam iussu suprascripti Iacomini de Imperatore notarii scripsi.

XCIII.

Il Cardinal Cosmato Migliorati, legato pontificio, concede indulgenze a favore della Chiesa di S. Agostino (2).

1390, aprile 28.

(Bibl. Univ. di Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino).

COSMATUS miseratione divina tituli sancte Crucis in Ierusalem sacrosancte romane Ecclesie presbiter cardinalis, apostolice Sedis legatus (3), universis et singulis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino.

Licet is, de cuius munere venit ut sibi a suis fidelibus digne et laudabiliter serviatur, de abundantia sue pietatis, que merita supplicum excedit et vota, bene servientibus sibi multo maiora retribuat quam vàleant promereri, nihilominus tamen desiderantes Domino reddere populum acceptabilem et bonorum operum sectatorem, fideles ipsos ad compla-

(1) Notiamo che mentre tutto il documento torna a singolare onore degli Agostiniani, così altamente stimati da una delle più cospiscue e potenti famiglie, in questo punto dimostra la rigorosa giustizia e correttezza del loro procedere nel ritenere ciò che era stato dato esclusivamente per loro.

(2) L'atto ci è conservato nella trascrizione, fatta nel 1670 dal P. Vigilio Ruffini, per essere mandata al Torelli.

(3) Il card. Cosmato, o Cosimo, de' Migliorati, nato a Sulmona nel 1336, fu assunto al cardinalato nel 1389, dopo di avere successivamente tenuto gli uffici di cancelliere a Capua, di uditore di Rota in Roma, di collettore delle rendite ecclesiastiche in Inghilterra e di arcivescovo a Ravenna. Carissimo a Bonifacio IX, che si valse della sua grande perizia nelle difficilissime circostanze in cui trovavasi la Chiesa per lo scisma che la lacerava, si acquistò tale autorità e venerazione che alla morte di Bonifacio, fu dal Conclave eletto a succedergli nel 17 ottobre 1404. Il nuovo Pontefice assunse il nome di Innocenzo VII, e nel breve suo governo (morì nel 6 novembre 1406), oltre la sapienza addimostrata nel salvare la santa Sede dalla trista politica di Ladislao di Napoli e dalle mene dell'astuto antipapa Benedetto XIII, dimostrò, colle sue disposizioni per la Università di Roma, come al Papato, anche nei tempi più avversi, stesse a cuore la coltura scientifica. Cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi*, etc. Trento, Artigianelli, 1890, vol. I, pag. 128.

cendum sibi, quasi quibusdam allectivis muneribus, indulgentiis scilicet et remissionibus, invitamus, ut exinde reddantur divine gratie aptiores. Sanctissimus siquidem in Christo pater et dominus noster dominus Bonifatius divina Providentia Papa nonus suas nobis litteras gratiosas concessit sub hac forma:

Bonifatius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Cosmato tituli sancte Crucis in Ierusalem presbitero cardinali et apostolice Sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum te ad nonnullas Italie partes, pro quibusdam magnis et arduis negotiis, commisso tibi in illis plene legationis officio, presentialiter destinemus, nos volentes ut illarum partium incole, quantum spiritualium munerum potiora dona sibi pervenire perspexerint, tanto ad pietatis opera promptius animentur, presentium tibi auctoritate concedimus ut, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad constructiones et reparationes ecclesiarum, aut Hospitalium, aut Piorum Locorum in iisdem partibus consistentium, manus porrexerint adiutrices, unum annum et quadraginta dies de iniunctis eis penitentiis, misericorditer valeas relaxare, litteris tuis super huiusmodi indulgentiis per te concedendis, post decennium, a data ipsorum computandum, minime valituris. Dat. Rome, apud sanctum Petrum, IIIJ kalendas Martii, Pontificatus nostri anno primo.

Cupientes igitur ut ecclesia fratrum Heremitarum sancti Augustini Papiensis congruis honoribus frequentetur et ut Christifideles eo libentius causa devotionis confluant ad eandem, quo ibidem dono celestis gratie conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius meritis et intercessione confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui in Nativitatis, Circumcisionis, Epiphanie, Resurrectionis, Ascensionis, Corporis Domini nostri Iesu Christi et Pentecostes nec non Nativitatis, Annuntiationis, Purificationis, Assumptionis beate Marie Virginis et beati Augustini, Nativitatis beati Iohannis Baptiste et apostolorum Petri et Pauli predictorum et Dedicationis ipsius ecclesie festivitatibus et in celebritate Omnium Sanctorum et per ipsarum Nativitatis, Epiphanie, Resurrectionis ac Ascensionis et Corporis Domini nostri ac Nativitatis et Assumptionis beate Marie, nec non Nativitatis beati Iohannis Baptiste et apostolorum Petri et Pauli predictorum, festivitatum octavas et per sex dies dictam festivitatem Pentecostes immediate sequentes, prefatam ecclesiam devote visitaverint et ad eius fabricam manus porrexerint adiutrices (1), unum annum et quadraginta, predictarum litterarum, et quadraginta dies nostre legationis vigore, de iniunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus: Presentibus quoad unum annum et quadraginta ad decennium, et quoad alios quadraginta dies perpetuis futuris temporibus duraturis. Dat. Papie, IIII kalendas maii, anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo, Pontificatus prefati Domini nostri Pape anno primo. Sign. Petrus.

---

(1) L'aiuto che così procurava il Legato Pontificio agli Eremitani di S. Agostino per proseguire la loro lodevole impresa dei lavori nella storica basilica, era certamente grande e perciò la memoria di Papa Innocenzo VII viene a collegarsi con quella di Papa Innocenzo II (vedi nelle note al doc. XVI) anch'esso in modo particolare benemerito della nostra basilica.

XCIV.

La Comunità di S. Agostino costituisce procuratori per appellare da una sentenza arbitrale (1).

1390, maggio, 29.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

IN claustro infrascriptorum Fratrum heremitarum sancti Augustini: *Congregato il Capitolo nel quale erano il priore* frater Ludovicus de Beccaria, reverendus pater dominus Bonifacius de Butigellis sacre teologie professor, frater Petrus de Rustionibus subprior, frater Augustinus de Cumis (2) bacalarius, frater Nicolaus de Parma lector, frater Iohannes de Novaria, frater Conradus de Alamania, frater Augustinus de Terdona, frater Benedictus de Taliabobus, frater Antonius de Placentia, frater Symon de Trovamallis, frater Antonius de Novaria, frater Augustinus de Canibus, frater Conradinus de Alamania, frater Lazarinus de Parma, frater Augustinus de Campariis, frater Andreas de Zavatariis, frater Tomas de Varasio, frater Facinus de Fortunago et frater Symon de Gualfredis, qui... representant plusquam duas partes capituli, *costituiscono loro procuratori* fratrem Antonium de Ottonibus et fratrem Cominum de Passarotis de Cremona, fratres dicti Ordinis ibi presentes... *specialmente* ad petendum beneficium restitucionis in integrum... contra... sententiam... latam inter et per fratrem Zaninum de Formagiariis fratrem dicti Ordinis, sindicum Conventus, et Antonellum, Francischellum, Iacopinum et certos alios de Formagiariis, per egregium decretorum doctorem D. Robertum de Fronzolla, *come da strumento rogato per* Petrum Valenciam notarium publ. de Casellis.

Testi: Domino Facino de Guaschis fq. Iohannis et Lafranchino de Barzono fq. Peracini. *Notaio:* Giacomo de Canibus publicus papiensis etc.

---

(1) Questo documento, più che per la sostanza, è importante perchè ci conserva i nomi di quasi tutti i Sacerdoti componenti il Capitolo della Comunità di S. Agostino.

(2) È certamente frate Agostino da Como, insigne letterato e teologo, di cui vedi LANTERI, vol. I, pag. 251; e TORELLI, vol. VI, pag. 817. La data della sua morte, assegnata dal Lanteri al 1451, è dal Torelli posta in dubbio. Ed a ragione, poichè il nostro documento presentando frate Agostino già Baccelliere nel 1390, ci dà motivo di supporre che l'anno della sua morte debba essere alquanto anteriore al 1451.

XCV.

Testamento di donna Caterina Campeggi a favore di S. Agostino.

1391, marzo, 9.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S Agostino).

DOMINA Cathelina filia quondam Symonis de Venero et uxor quondam Roglerii de Campexe fecit suum ultimum testamentum in Ecclesia S. Mustiole, *col quale dispone sia sepolta* in ecclesia sancti Augustini Papiae, cui ecclesie dedit et legavit cereos duos precii solidor. quadraginta papiensium pro quolibet ipsorum. Item dedit et legavit fratri Ludovico de Beccaria confessori suo, Ordinis Fratrum Heremitarum de sancto Augustino Papie, florenum unum solvendum post eius decessum. Item dedit et legavit fratri Thome de Verassis Ordinis dictorum Fratrum Heremitarum sancti Augustini Papie solidos vigintiquinque papienses. Heredem universalem sibi instituit eius filiam Iohanninam, quoad usumfructum *degli affitti che si pagano* a diversis dictae dominae Cathelinae, pro petiis octo terrae perticarum 44 in totum, sitis in Campanea Papie ubi dicitur in Paliola, et pro usufructo unius domus in Papia in Porta Pertuxii. Post autem decessum dictae dominae Iohanninae instituit sibi heredem universalem Conventum Fratrum Heremitarum sancti Augustini papiensem. — Testes : Fratre Ludovico de Beccaria Ordinis Fratrum Heremitarum de sancto Augustino, fratre Petro de Rosnonibus priore sancte Mustiole papiensis, fratre Chistoforo de Veneciis dicti Ordinis Sancte Mustiolle, fratre Iacobo de Spitis, fratre Augustino de Codalo, fratre Thoma de Verassio (1), fratre Philippino de Cugnollo et fratre Bertolameo de Georgiis omnibus fratribus de sancta Mustiola.

Notarius : Augustinus Strazapata de sancto Eusebio.

(1) Frate Tommaso Varasi, qui ricordato tra i Religiosi di S. Mostiola, è lo stesso che nel doc. n. XCIV fa parte della Comunità di S. Agostino. In altri documenti già abbiamo visto verificarsi la stessa cosa. Da ciò si deduce che fra le due Comunità sebbene l'una, cioè quella di S. Agostino, appartenesse ad un Convento Generalizio, e l'altra ad un Convento della Provincia Lombarda, vi erano strette relazioni. Il vedere poi fra i testi il nome di frate Lodovico Beccaria, priore di S. Agostino, precedere quello del priore di S. Mostiola lascia arguire che questo convento fosse in qualche modo sottoposto a quello di S. Agostino.

XCVI.

Frate Giovanni Salimbeni Procuratore degli Agostiniani dà investitura di alcune terre del Convento.

1391, novembre, 26.

(Arch. Notar. di Pavia — Atti di Giovanni Oleario).

NELLA *casa del notaio, in Porta Laudense, in Parrocchia di S. M. Nuova, frate Giovanni Salimbeni, come procuratore de' suoi confratelli di S. Agostino, dà investitura novennale a Bartolomeo de Guerraprodeo di alcune terre in Zerbo, della campagna pavese, di circa 32 pertiche, per l' annuo affitto di un sacco di frumento e di un sacco di segale da pagarsi al primo di agosto.*

XCVII.

Per l' onorario di frate Bonifacio Bottigella lettore universitario.

1391.

(MAIOCCHI: *Cod. Diplom. dell'Univ. di Pavia*, Vol. I, pag. 184).

NEL *Registro dei Salariati dell' Università per quest' anno (fol. 37) leggesi che* Magister frater Bonifatius de Buttigella sacre pagine professor, deputatus ad legendum in civitate Papie in scientiis sacre pagine et philosophie moralis, pro eius salario quolibet mense L. 13, sold. 6, den. 8 tertiolorum.

XCVIII.

Riassunto del « Liber Expensarum » per l' anno 1392.

1392, agosto 22 — novembre.

(Bibliot. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

LE *spese dal 22 agosto all' ottobre sono tutte per la* cella venerandi magistri Bonifacii (1) edificanda. *Nel novembre:* In primis dat. Ambrosino pictori (2) et famulo pro laborerio XX dierum et famulo postea pro tribus diebus, libr. XVIII,

(1) È il maestro frate Bonifacio Bottigella.

(2) È lo stesso pittore Ambrogio, che nel 1388 aveva dipinto la vita di S. Agostino sulle pareti del secondo Chiostro, come dal doc. n. LXXXVIII.

sold. XII. Item dedi die ultima octobris Iohanolo pictori (1) et famulo qui laboravit octo diebus, dando pro die sold. XVIII, summa est libr. VII, sold. IIIJ. Item eadem die, pro eisdem, in carnibus et piscibus et caseo, pro octo diebus, sold. XVI. Item dedi in calce pro pingendo, sold. IIII. Item dedi Marinono pro coloribus ad pingendum, libr. IIII, sold. III.

XCIX.

Sentenza pronunziata da Guglielmo Centuario, Vescovo di Pavia, nella controversia fra i Canonici regolari e gli Agostiniani di S. Pietro in Ciel d' oro (2).

1392, agosto, 16.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d' oro).

IN nomine Domini Amen. Nos frater Guillelmus Dei et apostolice sedis gratia episcopus papiensis et comes, subdelegatus et subconservator Abbati, Canonicis et conventui monasterii sancti Petri in cello aureo papiensis Ordinis sancti Augustini, apostolice Sedi immediate subiecti, specialiter et legiptime deputatus (3) per reverendum in Christo patrem et dominum dominum fratrem Petrum, gracia premissa, episcopum novariensem et comitem, conservatorem et iudicem delegatum dictis Abbati, Ca-

(1) Non sappiamo propriamente chi sia questo pittore Giovannolo, ma incliniamo a credere col Moiraghi *(op. cit.* pag. 79) che sia il Giovanni degli Erbosi ricordato nelle spese del luglio 1385, doc. n. LXXVIII.

(2) A comprendere esattamente quanto è esposto in questo documento, importantissimo per la storia di S. Pietro in Ciel d' oro, é necessario premettere che la peculiare situazione di due Comunità di Ordini diversi, officianti contemporaneamente la stessa Chiesa, doveva prestare facilmente adito a contestazioni, sia pure in cose di poco momento. Ciò è quanto, altrove e sempre, è avvenuto. Valgano ad esempio i fasci di pergamene esistenti nell'Archivio di Stato di Milano riguardanti le controversie, che per secoli si svolsero fra i Religiosi ed i Canonici, che officiavano insieme S. Ambrogio di Milano. Per quanto riguarda S. Pietro in Ciel d'oro dobbiamo dire che la controversia si cominciò ad agitare in forma giudiziale sin dal 1385, quando, a domanda dei Canonici, Urbano VI da Genova ai 3 di novembre nominava loro Giudici e Conservatori i Vescovi di Pavia e di Piacenza, ed il Priore dei Benedettini pavesi di S. Maiolo (Arch. di Stato - Pergam. di S. P. in Ciel d'oro). Dinanzi a quest' ultimo gli Eremitani furono citati il 10 maggio 1387 con un lungo libello, riassumente le accuse dei Canonici *(ibidem)*, che sono quelle, che trovansi anche in questa sentenza. Il processo fu poi istruito dal Vescovo di Pavia, come si desume dal documento 18 dicembre 1391, arch. di Stato, *(ibidem)* dinanzi al quale « producte fuerunt peticiones hinc inde, maximaque multitudo testium.... ac etiam varii processus coram ipso facti fuerunt ». Tuttavia « propter prolixitatem ipsorum processuum variasque dillationes multimodasque occupationes et absentaciones prefati domini conservatoris, non potuit.... procedere ad definitivam sentenciam... ad quam proferendam de presenti... procedere non potest cum expirata videatur eius iurisdictio per terminum in ipsa conservatoria ipsius iurisdictionis appositum ». Infatti nella citata bolla di Urbano VI leggevasi la clausola: « presentibus post quinquennium minime valituris ».

Allora i Canonici ricorsero al Pontefice per avere nuovi Conservatori, e Bonifacio IX con bolla degli 8 giugno 1391 (Arch. di Stato, *ibidem*) delegava la cognizione della causa all' arcivescovo di Milano, al vescovo di Novara ed all' abbate di S. Lanfranco presso Pavia; ed è degno di nota, che nessuno dei tre precedenti Conservatori fu riconfermato nell'ufficio. Chi si occupò per riassumere la procedura fu il Vescovo di Novara frate Pietro da Candia (vedi doc. n. LXXVII), il quale considerando le vaste proporzioni del processo, le gravi spese, la lunghezza del tempo necessario all'uopo, ed anche le sue proprie occupazioni, pensò bene di suddelegare il Vescovo di Pavia nell' ufficio di giudice. Ciò egli fece con un istrumento del 18 dicembre 1391 (arch. di Stato, *ibidem)*, rogato da Uberto Decembrio. Conseguenza di tuttociò è il nostro documento, dove si ha la sentenza, che, riassunte le ragioni delle parti, decide la controversia.

Osserviamo che la suddelegazione nella persona del Vescovo di Pavia importa il ritorno, nella procedura della causa, di un giudice, che il sommo Pontefice non aveva creduto opportuno di richiamare. E così le circostanze facevano rientrare per la finestra chi era uscito per la porta.

(3) Era il Vescovo Guglielmo Centuario di Cremona, che, semplice Minorita del convento di S. Francesco di Pavia, aveva te-

nonicis et Conventui per sanctissimum in Christo Patrem et dominum dominum Bonifacium divina Providencia papam nonum specialiter deputatum, ut de huiusmodi subdelegatione et potestate nostra apparet publico instrumento traddito et in publicam formam redacto per Ubertum Decembrem de Viglevano (1) publicum imperiali auctoritate notarium et prefati domini Episcopi novariensis cancellarium, anno curso millesimo trecentesimo nonagesimo primo, die decimo octavo mensis decembris, et de delegatione et conservatoria dicti domini episcopi novariensis apparet per litteras apostolicas sanas quidem et integras, non viciatas nec corruptas sed omni prorsus vicio et suspicione carentes, dicti sanctissimi Patris et domini domini Bonifacii Pape noni vera pomblea bulla in cordulla canapis more romane curie bullatas, datas Rome apud sanctum Petrum, VI Idus Iunii, pontificatus ipsius domini Pape anno secundo: quorum instrumentorum et litterarum tenor infra describitur; ac olim conservator et delegatus dictis Abbati, Canonicis et Conventui monasterii sancti Petri a Sede Apostolica ut infra specialiter deputatus: ut de huiusmodi delegatione et potestate nobis specialiter atributis patet publicis et autenticis litteris felicis memorie sanctissimi in Christo patris et domini domini Urbani divina providencia Pape sexti, pomblea bulla in cordulla canapis more romane curie bullatis, non viciatis quidem nec corruptis sed sanis et integris et omni prorsus vicio et suspicione carentibus, quas et etiam predictum publicum instrumentum subdelegationis nostre et prefatas litteras sanctissimi domini domini Bonifacii eius pomblea bulla bullatas, sanas et integras ut prefertur, ibidem in presentia notarii et testium ac parcium infrascriptarum exhiberi, ut per omnes videri et palpari possint et inferius eorum tenorem describi et registrari iubemus et facimus de verbo ad verbum, ut hoc eorum exemplum et transumptum de cetero faciat plenam fidem ubilibet in iudicio et extra sicut faciunt originales littere antedicte et autentichum instrumentum subdelegationis predictum, quorum tenor videlicet: Primo dictarum literarum apostolicarum sanctissimi domini Bonifacii continentium delegationem dicti domini Episcopi novariensis, deinde predicti instrumenti subdellegationis, postmodum delegationis nostre concesse a pie memorie sanctissimo domino domino Urbano, talis est:

Seguono la Bolla di Bonifacio IX degli 8 giugno 1391; poi immediatamente la suddelegazione fatta dal Vescovo di Novara in quello di Pavia ai 18 dicembre 1391, e finalmente la bolla di Urbano VI (2). *Poi si continua:*

Cognoscentes et terminantes ac decidentes et sentenciantes de causis et questionibus convencionum et reconvencionum olim coram nobis et coram venerabilli viro domino Henrico de Dinis, iuris canonici perito, preposito ecclesie nostre papiensis, vicario nostro generali ac subdelegato per nos in causis ipsis, de parcium voluntate deputato, et nunc coram nobis subdelegato ut supra, motis et vertentibus per et inter Stefanum de Panizariis notarium papiensem, sindicum et procuratorem reverendi patris domini fratris Dionisii Dei et apostolice Sedis gratia dicti monasterii sancti Petri in cello aureo Abbatis, Canonicorum et Conventus dicti monasterii, dicto sindicario et procuratorio nomine ex parte una, et Iohannem

---

nuto cattedra di teologia nell'Università. Eletto nel 1381 vescovo di Piacenza, come tale da Urbano VI era stato nominato Conservatore e Giudice nella nostra controversia, nella quale si trovò doppiamente legato, quando nel 1386 ai 7 di ottobre prendeva possessó del vescovado di Pavia, dopo la morte del Vescovo Francesco Sottoriva. Resse la diocesi fino al 1402.

(1) Uberto Decembrio di Vigevano, conte palatino (Cfr. ROMANO in *Arch. Stor. Lomb.* 1891, fasc. III), fu poi notaio e cancelliere visconteo, ed è il padre del notissimo umanista Pier Candido, così chiamato per riconoscenza verso il suo primo signore Pietro da Candia.

(2) Omettiamo il testo di questi documenti, che abbiamo già riassunto più sopra in nota.

de Oliariis notarium papiensem (1) sindicum et procuratorem Prioris, Fratrum et Conventus Heremitarum sancti Augustini papiensis, dicto sindicario et procuratorio nomine ex parte altera: In quibus quidem causis et questionibus, oblate et producte fuerunt coram nobis et predicto domino Vicario et subdelegato nostro due peticiones convencionales contra et adversus dictum Priorem, Fratres et Conventum Heremitarum sancti Augustini, sive contra Iohannem predictum eorum sindicum et procuratorem, eorum sindicario et procuratorio nomine: et due peticiones reconvencionalles per ipsum Iohannem dicto sindicario et procuratorio nomine contra etadversus dictos dominos Abbatem Canonicos et conventum sancti Petri, sive dictum Stefanum eorum sindicum dicto sindicario et procuratorio nomine. Quorum omnium peticionum tenor de verbo ad verbum inferius describitur, et primo peticionis primo loco oblate pro parte dictorum Abbatis, Canonicorum et conventus sancti Petri, contra dictos Priorem et fratres sancti Augustini: secundo, peticionis reconvencionalis oblate pro parte dictorum Prioris et Fratrum sancti Augustini, contra dictos dominos Abbatem, Canonicos et Conventum sancti Petri: tercio, peticionis conventionalis secundo loco oblate pro parte predictorum domini Abbatis, Canonicorum et conventus sancti Petri, contra eosdem Priorem et Fratres et conventum sancti Augustini: quarto, petitionis reconventionalis secundo loco oblate pro parte dictorum Prioris, fratrum et conventus sancti Augustini, contra dictos dominos Abbatem, Canonicos et conventum sancti Petri in cello aureo papiensis: Quarum omnium tenor, et successive ut exprimitur, sequitur in hec verba:

In nomine Domini.

Vobis et coram vobis venerabili viro domino magistro Guillelmo de Cremona, Dei et apostolice sedis gracia Episcopo papiensi et comite, conservatore et iudice per Sedem apostolicam deputato Abbati Canonicis et Capitulo monasterii sancti Petri in cello aureo papiensis:

Asserit, significat, proponit et dicit Stefanus de Panizariis, sindicus et procurator, sindicario et procuratorio nomine domini Abbatis, Canonicorum et Capituli monasterii sancti Petri in cello aureo papiensis, agendo et agere volendo dicto nomine contra Priorem, Fratres et Capitulum Heremitarum de sancto Augustino et contra quamcumque personam pro eis in iudicio legiptime intervenientem, dicendo dictus sindicus, dicto nomine, quod dum longissimis temporibus retroactis, ymo per tantum temporis spatium, cuius inicii memoria non extabat, fuisset in possessionem vel quasi percipiendi oblaciones et funeralia, que fiebant dicte ecclesie sancti Petri sive sancti Augustini, tam pro sepulturis corporum que ibi ad predictam ecclesiam, sive in cimiterio ipsius ecclesie, sepeliebantur, quam eciam pro quibuscumque causis: predicti Prior, Fratres et Capitulum Heremitarum ex una parte, et prefati domini Abbas et Canonici, seu capitulum dicti monasterii ex altera parte, subsequenter pervenerunt ad certa pacta certasque convenciones in quibus videtur contineri, quod medietas ipsarum oblacionum et funeralium, que tunc in futurum fieri çontingerent ipsi ecclesie, ad ipsos Fratres et Capitulum Heremitarum pro medietate predicta pertineant, et ad predictos dominos Abbatem Canonicos et conventum pro altera medietate; quibus pactis et convencionibus non obstantibus, predicti Prior et Capitulum dicti Ordinis Heremitarum, oblationes et fune-

(1) Giovanni Oleario procuratore degli Eremitani era con Catelano Cristiani uno dei più cospicui notai del Collegio Pavese ed erano ambedue frequentemente occupati nella cancelleria di Gian Galeazzo Visconti, del quale l'uno stese il testamento, l'altro un codicillo.

ralia, ab inde citra, contra formam pactorum et convencionum, que data et facta fuerunt per dictam ecclesiam, in totum erripere et invadere presumpsserunt, erripuerunt et invaserunt (1), et maxime funeralia que data seu oblata fuerunt, temporibus infrascriptis, ad ipsam ecclesiam pro sepulturis, et que funeralia et oblationes fuerunt et hodie sunt vallorum et extimationum infrascriptorum, videlicet:

Primo pro corpore domini Luchini de Verme (2) florenos quadraginta.

Item pro corpore domini Ioannnis de Pepollis (3) florenos octuaginta.

Item domini Roberti de Fronzolla (4) florenos quadraginta.

Item domini Lioneti de Anglia (5) florenos ducentum.

Item magnifici domini Galeaz Vicecomitis et filii sui (6) florenos millesexcentum auri.

Item Henrici Guilfingul teotonici florenos sexaginta.

Item domini Federici de Cavaleto florenos viginti.

Item uxoris domini Marchionis Francischi (7) florenos viginti.

Item Clerici de Lomacio (8) et eius uxoris florenos quadraginta.

Item matris et uxoris domini Gorucii de Fronzolla florenos viginti.

Item domini Guelfi de Mayneriis florenos decem.

Item pro palio uno donato ad dictam ecclesiam per illustrem dominam Violentem (9) florenos centum.

Item dum predicti dominus Abbas et Canonici et Capitullum dicti monasterii fuissent in possessione, vel quasi, tenendi claves dicte ecclesie pro clavando et declavando dictam ecclesiam, predicti Prior et Fratres Heremitarum possibilitate tenendi claves predictas privaverunt dictos dominos Abbatem et Canonicos, seu conantur velle privare et in ea eos turbare.

(1) Queste forti espressioni ebbero origine da errori di fatto e da malintesi, come in seguito apparirà.

(2) Intorno a Luchino dal Verme vedi le note al doc. n. XCII.

(3) Giovanni Pepoli col fratello Giacomo, signore di Bologna, vendette il dominio della città ai Visconti nel 1350 (vedi AZARIO *Rer. ital. Script.* vol. XVI, col. 325). Fu perciò molto caro a Galeazzo II, che *deinceps eum magnanimiter honoravit, et qui usque ad praesentem diem ab eius consilio non recessit* (col. 325). Nel *Memoriale historicum de rebus Bononiensium* di MATTEO GRIFONI (in *Rer. ital. script.* vol. XVIII, parte II, col. 181) è detto che nel 1367 « de mense septembris, decessit dominus Iohannes de Pepulis, olim dominus civitatis Bononiae, in Papia, et fuit portatus Bononiam et sepultus ad sanctum Dominicum ». Però il *Chronicon Regiense* dei Gazata (*Rer. ital. script.*, vol. XVIII. col. 71) dopo aver detto che il Pepoli « stetit cum dominis Mediolani cum honore maximo, habens omni mense ab eis quingentos florenos auri pro se solo, et filii eius etiam provisionem magnam habuerunt, et uxor »; aggiunge che « tandem senex mortuus est Papiae, et ibi sepultus ».

(4) Scriveva l'AZARIO (col. 403) che Galeazzo Visconti « in agibilibus et regimine vivit cum consilio domini Iohannis de Pepulis predicti, qui honorem universorum negotiorum substinet, mediante consilio domini Protasii de Caymis et domini Roberti de Fronzola.... a quibus omnia gesta et gerenda procedunt ». Non si conosce l'anno della morte di questo consigliere visconteo; ma dall'ordine, con cui è ricordato il suo nome nel nostro documento può dedursi essere mancato ai vivi tra il settembre del 1367 e l'ottobre del 1368.

(5) È Lionello duca di Chiarenza, figlio di Edoardo III d'Inghilterra; morto ai 15 ottobre 1368, di cui s'é detto nelle note al doc. n. LXIX.

(6) Vedi il doc. n. LXIX per la morte di Galeazzo avvenuta il 4 agosto 1378. Quanto al *figlio* di Galeazzo, crediamo che l'estensore dell'atto abbia forse confuso colla bambina di Gian Galeazzo, morta nel luglio 1385 (vedi doc. n. LXXIX), a menochè si riferisca a quel bambino di Galeazzo morto di pochi mesi, e la cui nascita fu annunciata a Guido Gonzaga dalla madre Bianca di Savoia con lettera del 16 ottobre 1367 (?), come congettura il MAGENTA *op. cit.*, vol. II, pag. 29.

(7) Trattasi della moglie di Francesco dei marchesi d'Este, e non del marchese in persona, come ha scritto lo ZURADELLI, *La Basilica di S. P. in ciel d'oro*, pag. 174. Francesco d'Este doveva succedere ad Obizzo marchese di Ferrara, morto nel 1352; ma « discessit Ferraria timore mortis et ivit Veronam.... Finaliter adhaesit illis de Mediolano, qui dederunt ei semper in mense quingentos florenos et fecerunt ei magnum honorem », Chronicon Reg. *loc. cit.* col. 71.

(8) Chierico da Lomazzo, come appare da una lettera di Galeazzo II a Guido Gonzaga, del 5 marzo 1366, era famigliare e cameriere del Visconti; e tale appare anche da un' altra lettera dello stesso Galeazzo (12 maggio 1369) diretta a Lodovico Gonzaga. Vedi MAGENTA, *op. cit.* vol. II, pag. 27 e 32.

(9) È Violante Visconti, della quale s'è detto nelle note al doc. n. LXXXI.

A proposito poi di tutte queste richieste da parte dei Canonici, per funerali od altro, ripetiamo derivare esse il più delle

Item asserit dictus sindicus dicto nomine quod predicti dominus Abbas et Canonici dicti monasterii impediuntur, per dictos Fratres Heremitanos, uti libris existentibus ad predictam ecclesiam, pro divinis officiis tam diurnis quam nocturnis (1).

Item quod dicti dominus Abbas et Canonici impediuntur ire ad campanille dicte ecclesie pro campanis pulsandis, cuius campanilis aditum predicti Prior et Frater Heremitarum impediunt.

Item quod predicti Prior et Fratres Heremitarum, pro intrando et exiendo dictam ecclesiam, ibi fieri fecerunt plures portas.

Item asserit dictus sindicus, dicto nomine, et proponit, quod cum dicti Prior et fratres teneant ad fictum a dicto monasterio perticas sex et tabulas decem sediminis cum hedificiis ibi positis, quibus omnibus choerebant ab una parte Systi fictuales dicti monasterii et nunc choeret illustris dominus dominus Comes Virtutum, ab alia dictum monasterium sancti Petri in parte et in parte dicti Fratres Heremitarum et in parte Fiamberti, ab alia coherere consueverunt Bovatarii et nunc choerent dicti fratres Heremitarum, sive ibi aliter et alie sint choerencie; ipsi Prior et fratres cessaverunt a solucione dicti ficti per plures et plures annos, ita quod predicta sedimina, cum hedificiis predictis, sunt ipsi monasterio, et in dictum monasterium pervenire debent.

Item asserit et proponit dictus sindicus, dicto nomine, quod dum Prior claustralis dicti monasterii teneat suum locum debitum in ecclesia memorata, predicti Prior et Fratres Heremitarum occupaverunt dicto Priori claustrali locum predictum (2).

Item asserit predictus sindicus, dicto nomine, quod dicti Prior et fratres Heremitarum per vim et violenciam, tempore vite fratris Iacobi Busselarii, ipsos dominum Abbatem et Canonicos rapuerunt ad dimittendum eis quandam domum que appellatur scolla, in duabus vicibus (3): cui choeret ab una parte cimitterium dicti monasterii, ab alia platea Comunis et ab alia dictum monasterium, sibe ibi alie vel aliter sint coherencie. Et quam domum predicti Prior et Fratres Heremitarum hodie tenent per vim occupatam.

Item asserit et proponit dictus sindicus, dicto nomine, quod dicti Prior et Fratres Heremitarum occupaverunt seu conantur occupare quoddam cimiterium quod est ante faciem dicte ecclesie, quod cimiterium pertinet et spectat dicto monasterio et est iuris dicti monasterii.

Item asserit et proponit dictus sindicus, dicto nomine, quod habere debet medietatem de omnibus oblacionibus et aliis funeralibus perceptis per ipsos Fratres a tempore quo dominus Galeaz Vicecomes habuit Papiam, citra.

Item de omnibus paliis datis, a dicto tempore citra, per prefactum dominum dominum Galeaz et illustrem dominum dominum Comitem Virtutum et Comune Papie.

Item dicit et asserit dictus sindicus, dicto nomine, quod ipsi Prior et fratres dimittant et restituere debeant ipsi domino Abbati et Canonicis medietatem funeralium et obsequiorum

---

volte da errori di fatto e da malintesi. Per es. la prima domanda dei Canonici riguarda i funerali di Luchino dal Verme; ma, come abbiamo veduto al doc. n. XCII, i proventi di quei funerali per espressa volontà dei committenti erano stati offerti esclusivamente agli Eremitani, quindi la domanda mancava di fondamento.

(1) Si noti per altro che dal doc. n. X risulta, che i libri erano di proprietà degli Eremitani, i quali certamente avranno curato la diligente conservazione di essi, in vista dell'enorme valore che allora avevano. Sembra del resto che gli Agostiniani non avrebbero negato loro l'uso dei libri, se i Canonici, come di dovere, avessero recitato l'ufficio con essi. Vedi più innanzi la risposta degli Agostiniani.

(2) A questa e ad altre simili accuse rispondono gli Agostiniani in questo stesso documento ed in altri.

(3) A torto qui si abusa del nome del Bussolari. Vedi doc. n. XLVII - XLIX.

domini Comitis Gebennensis (1), que ascendunt in summa florenos ducentum boni auri.

Item suam partem oblationis facte per prefactum dominum Comitem Virtutum et Comune Papie in anno Domini nunc curso millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, die vigesimo secundo aprilis de florenis centum auri.

Item pro corpore unius Ungari sepulto in dicta ecclesia in dicto anno, de quo predicti Prior et fratres habuerunt florenos ducentum boni auri.

Item suam partem oblationis facte pro obsequiis unius filie prelibati domini Comitis in anno predicto (2).

Item quod condempnari debent in duplum omnium predictarum quantitatum.

Item quod reparare debeant cathedram que erat in confessorio dicte ecclesie et que erat locus dicti domini Abbatis et que Cathedra fuit destructa per ipsos Priorem et Fratres Heremitarum in dicto anno Domini curso MCCCLXXXVJ.

Item quod restituere debeant robaria per ipsos Fratres in dicto monasterio factam tempore noctis die XXVJ novembris dicti anni, valloris florenorum centum auri.

Item robariam per ipsos Priorem et Fratres Heremitarum factam in sacristia dicti monasterii die XXVIIJ mensis septembris de certis libris (3).

Item et quia predicti Prior et fratres venerunt seu commisserunt contra pacta et convenciones inita et initas seu facta et factas inter eos de quibus supra fit mencio, et aliis, videlicet, pluribus causis et racionibus in processo liquidandis, quod pronunciare et declarare debeatis ipsos Priorem et fratres de cetero carere debere et esse privatos omni comodo et omni utilitate pactorum et convencionum initorum seu factorum inter ipsas partes seu eorum predecessores. Quare petit dictus sindicus, dicto nomine, per vos dominum conservatorem pronunciari et declarari debere dictos Priorem et Fratres Heremitarum ad dandum, solvendum et restituendum ipsis domino Abbati, Canonicis et Capitulo dicti monasterii, medietatem dictorum funeralium et oblationum, que ut premittitur arripuerunt tam pro predictis corporibus quam aliis causis predictis, si extant, et si non extant, predictam extimationem et vallorem.

Item ad dimittendum et relassandum predictis domino Abbati, monacis et Capitulo dicta sedimina cum predictis hedificiis, tamquam res que aperte sunt dicto monasterio propter fictum ipsi monasterio non solutum.

Item et domum predictam que dicitur scolla.

Item ad permittendum de cetero dictum dominum Abbatem et Canonicos uti libris ad dictam ecclesiam existentibus, pro divinis officiis tam diurnis quam nocturnis cantandis et cellebrandis.

Item et ad claudendum et aperiendum portas predictas, quas dicti Prior et fratres seu eorum predecessores fieri fecerunt ad dictam ecclesiam.

---

(1) Il Conte di Ginevra, fratello dell'antipapa Clemente VII, era sceso in Italia con Lodovico duca di Angiò per conquistare il regno di Napoli nel 1382 (GIULINI, *Memorie di Milano*, vol. V. pag. 631). Una carta del nostro Museo (pacco 196) ci mostra questo Conte di Ginevra in Pavia nel luglio del 1392. Sulla sua morte e sulla sua sepoltura in S. Pietro, a cui sembra qui accennarsi, non si hanno altre notizie.

(2) Vi è qui una differenza cronologica, giacchè come abbiamo visto (doc. n. LXXVI), gli *Annales Mediolanenses* assegnano al 9 luglio del 1385 la morte di una figliuoletta del Conte di Virtù. Quale delle due date sia da preferirsi non può con certezza giudicarsi. Notiamo però che il nostro documento, scritto ad un anno di distanza dal fatto ricordato (poichè esso è copia di un altro documento del 10 maggio 1387), scritto da persone, che furono testimoni oculari dei funerali ed in essi interessati; e scritto per presentarlo nel tribunale, ha un valore che non si può tanto facilmente disconoscere.

(3) Nel libello presentato al Priore di S. Maiolo, il 10 maggio 1387 questi pretesi furti sono assegnati al 27 ed al 28 settembre 1386.

Item ad dimittendum ipsis domino Abbati et Canonicis liberum aditum pro eundo ad campanile dicte ecclesie et super ipso campanilli, pro campanis pulsandis et aliis necessariis, ad libitum dicti domini Abbatis.

Item ad permittendum de cetero capellanos (1) dicti monasterii cellebrare missas et alia divina officia in dicta ecclesia.

Item ad dimittendum et relassandum ipsis domino Abbati et Canonicis dicti monasterii et ipsi monasterio Cimiterium predictum, sic ut premittitur occupatum per eos.

Item et per vos dominum conservatorem pronunciari et declarari debere ipsos Priorem et Fratres Heremitarum esse privatos omni comodo et omni utilitate predictorum pactorum et convencionum factorum per eos, seu predecessores suos, inter ipsos ex una parte et dictum dominum Abbatem et Canonicos dicti monasterii ex altera parte.

Item ad restituendum ipsis domino Abbati et Canonicis robariam predictam.

Item et ad predicta omnia et singula superius narrata restituenda et facienda per ipsos Priorem et Fratres Heremitarum eisdem domino Abbati, Canonicis et Capitulo dicti monasterii. Et predicta fieri petit dictus sindicus dicto nomine per vos dominum conservatorem ut supra, summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii, cum expensis factis et fiendis, salvo iure addendi, minuendi, mutandi, corrigendi, pluris et alterius peticionis quandocumque fiende. Et inde, etc.

Coram vobis reverendo in Christo patre et domino domino fratre Guillelmo Dei et apostolice Sedis gratia Episcopo papiensi et comite ac delegato in hac parte a Sede apostolica et conservatore specialiter deputato domino Abbati, Canonicis et Capitulo sancti Petri in cello aureo papiensis, Iohannes de Oliariis sindicus et procurator sindicario et procuratorio nomine dominorum Prioris, fratrum et conventus Ordinis Heremitarum sancti Augustini civitatis Papie, reconventus et reconvenire volens eosdem dominum Abbatem, Canonicos et Capitullum, et Stefanum de Panizariis eorum sindicum et procuratorem, asserit et in iure proponit per viam reconvencionis et eciam omni iure, modo et forma, quibus melius potest, agendo et agere volendo et presentem peticionem in scriptis dirigendo contra et adversus suprascriptum dominum Abbatem, Canonicos et Capitullum sancti Petri in cello aureo et dictum Stefanum de Panizariis eorum sindicum et procuratorem, sindicario et procuratorio nomine ipsorum, et contra quamcumque personam pro ipsis in iudicio legiptime comparentem seu comparere volentem, corám vobis deducendo et deducere volendo, idem Iohannes dicto sindicario et procuratorio nomine, omne ius eidem competens et quod ei competitur undecumque quomodocumque et qualitercumque sibi competere posset et possit, dicens dictus Iohannes dicto sindicario et prncuratorio nomine, quod suprascripti dominus Prior et fratres una cum suprascriptis domino Abbate et monacis, spacio decem et viginti annorum et tanto tempore cuius inicii in contrarium memoria non existit, droxime prescriptorum comuniter tenuerunt et possiderunt et hodie tenent et possident ecclesiam sancti Augustini, antiquitus nuncupatam sancti Petri in cello aureo, sitam in Pavia in cittadella civitatis Papie, et ibidem in ipsa ecclesia, in uno et eodem choro, celebraverunt et cotidie cellebrant divina of-

(1) Cioè sacerdoti secolari addetti come cappellani ai Canonici per il servizio delle chiese raggruppate intorno al monastero, vale a dire S. Pietro, S. Andrea, S. Michele. In tal modo oltre gli Eremitani ed i Canonici vi era un terzo elemento, a sopprimere il quale gli Agostiniani si adoperavano lodevolmente.

ficia. Pro cuius quidem ecclesie ornatu suprascripti Prior et Fratres, sive eorum predecessores in eadem fecerunt seu fieri fecerunt infrascripta ornamenta et infrascriptos apparatus ad comunem usum ipsius ecclesie destinatos, eorum sumptibus et expensis, redundancia et redundantes tam in honorem et decus predictorum Abbatis, Canonicorum et Capituli, quam dicte abbacie et quam eciam dictorum Prioris, Fratrum et Conventus, que ornamenta et apparatus constiterunt et constare verisimiliter, comuniter et comuni extimatione potuerunt eisdem Fratribus seu conventui, infrascriptas pecuniarum quantitates, et tantum plus et minus quantum in processu verificabitur, videlicet: In primis picturas testudinum seu voltarum predicte ecclesie, que constaverunt et constare verisimiliter et comuni extimacione potuerunt florenos centum (1).

Item fenestras vitreas tam inferiores quam superiores, propter pluvias, ventos excludendos, ut ibidem possit comode dictum officium cellebrari, que constaverunt et constare verisimiliter et comuni extimacione potuerunt florenos quinquaginta (2).

Item crucem unam magnam, situatam in medio dicte ecclesie, que constitit et constare comuni extimacione potuit Veneciis, computata victura, florenos quatuorcentum boni auri et iusti ponderis.

Item maiestatem unam magnam, sitam super altari magno dicte ecclesie, que constitit Veneciis, cum victura et constare comuni extimacione potuit florenos ducentum (3).

Item frontalia duo de argento superaurato et smaltata in ornamento dicti altaris, quorum unum Ianue constitit et constare comuni extimacione potuit florenos trescentum, aliud constitit Papie florenos centum.

Item cereum unum pasqualle quod constitit Veneciis cum victura et constare comuni extimacione potuit florenos quinquaginta.

Item organa facta pro honore et solempnitate divinorum officiorum in dicta ecclesia cellebrandorum, que constiterunt Veneciis cum portatura et constare comuni extimacione potuerunt florenos octuaginta (4).

Item pulpitum unum ligneum situatum et constructum in medio dicte ecclesie in tribus altaribus pro divinis officiis cellebrandis, quod constitit, deductis expensis, et constare comuni extimacione potuit florenos ducentum auri boni et iusti ponderis.

Item archam factam pro magnificentia et beatitudine sanctissimi Augustini, lapideam, que constitit, deductis expensis, et constare comuni extimacione potuit florenos quatuor milia (5).

Item picturas factas in truyna desuper altare maius, pro magnificentia et ornamento sepulture condam bone memorie magnifici et excelsi domini domini Galeaz (6), etc. Que constiterunt eisdem Fratribus libras ducentas quinquaginta terciolorum.

---

(1) Questo punto dimostra quali fossero i lavori di abbellimento nell'interno della chiesa, che già vedemmo appena accennati nel *Liber expensarum*, (doc. n. LXXVIII e LXXXII). Si noti anche che qui si parla di volte del tempio, e che perciò errano coloro, i quali credono che l'abbattimento del preteso antico soffitto di legno dorato e la copertura muraria della chiesa fossero opera di Giacomo da Candia nel 1437, e che promotore di questo grande lavoro fosse frate Martino da Vercelli. La volta di S. Pietro in ciel d'oro è da rimandarsi al generale lavoro di restauro, antecedente appena di qualche anno alla consacrazione del tempio fatta da Innocenzo II verso il 1132. Vedi note al doc. n. XVI.

(2) Vedi al doc. n. LXXIII.

(3) *Maiestas* in tutti i contratti pittorici, sino alla metà del secolo XVI, è adoperato promiscuamente con *icona* ed *ancona* a significare un grande quadro di soggetto religioso da collocarsi sull' altare.

(4) È questa la prima volta, che in documenti pavesi si parli di organi nelle chiese. Nella Cattedrale di Pavia furono introdotti dal Vescovo Pietro Grassi, che con istrumento del 23 Agosto 1421 costituì le rendite per un Cappellano « instructus ad organorum pulsationem ». Vedi G. Bosisio, *Docum. ined. della Chiesa pavese*, pag. 139.

(5) Questo passo è importantissimo per distruggere le pretese, che vedremo avanzare ai 9 giugno del 1732.

(6) Risulta dunque che il sepolcro di Galeazzo II fu eretto nel luogo più nobile della chiesa, cioè presso l'altare maggiore nell'abside centrale, la cui tazza *(truyna)* fu arricchita di magnifiche decorazioni pittoriche.

Item fecerunt recoperiri ecclesiam de pombleo (1), quod constitit eisdem Fratribus et constare comuni extimacione potuit florenos octuaginta auri, deductis expensis.

Ad que quidem omnia ornamenta et apparatus ac expensas, factas occasionibus antedictis, suprascripti dominus Abbas et Canonici solvere et contribuere recusaverunt hinc retro et hodie recusant, quamquam redditus maximos et proventus ex ipsa abbacia percipiant et quamquam de iure, saltem ad medietatem, licet ad plus ratione maioris utilitatis, honoris et preheminencie, teneantur et obligati sint (2).

Item asserit dictus Iohannes, dicto procuratorio nomine, quod olim dominus frater Filipus olim abbas monasterii antedicti, licet indebite et contra tenorem privillegii eisdem dominis Priori, Fratribus et conventui concessi per condam recolende memorie sanctissimum in Christo patrem et dominum dominum Papam Iohannem, eisdem domino Priori et Fratribus et Conventui abstulit et accepit florenos mille de quadam domuncula quam eisdem tunc vendidit, que tunc temporis erat forte valloris librarum ducentum terciolorum, comuni extimacione considerantibus, quos quidem denarios, quos idem dominus Abbas ultra precium iustum dicte domuncule, eisdem Priori et Fratribus accepit, usquę nunc et successive dictus dominus Abbas et Canonici nunc existentes, eidem Iohanni dicto sindicario nomine dare ac restituere recusaverunt et hodie recusant (3).

Item asserit dictus Iohannes dicto sindicario et procuratorio nomine, quod prefatus dominus Abbas et Canonici monasterii antedicti, sive dictus dominus Abbas tantum, iam pluribus annis elapsis, licet indebite et iniuste et violenter et contra voluntatem ipsorum fratrum et cum audacia et temeritate frangi et destrui fecerunt seu fecit et fregit portam lapideam existentem ante atrium lapideum ecclesie antedicte, in preiudicium dicte ecclesie, Prioris et Fratrum, quam quidem portam suprascriptus dominus Abbas et Canonici, non obstante quod idem dominus Abbas aliax ipsam rehedificari facere promisserit, reaptari facere recusaverunt et hodie recusant.

Item asserit suprascriptus Iohannes dicto sindicario et procuratorio nomine, quod suprascripti Abbas et Canonici, licet indebite et iniuste et contra omnem veritatem, ipsos Priorem, Fratres et Conventum mendaciter et contra veritatem diffamavit et diffamat, asserendo quod ipsi Prior et Fratres derobaverunt et furati fuerunt in dicto monasterio, tempore nocturno, tot et tanta bona que asserit valuisse seu vallere florenos centum, ut in li-

---

(1) A questi lavori di ricopertura della chiesa accennano i documenti n. LXXIII e XCI.

(2) Gli Eremitani non tengono dietro ai singoli capi d'accusa esposti nel libello dei Canonici. Essi cominciano con un argomento generale di questo tenore: « Noi in forza della bolla di Giovanni XXII siamo venuti a S. Pietro in ciel d'oro con la condizione, rafforzata da patti solenni stipulati di poi tra le due comunità, che le spese da farsi per il tempio fossero sostenute per metà da ciascuna delle parti. La misura di queste spese è da determinarsi dal preciso mandato espresso nella bolla, e dallo scopo per cui siamo venuti, qual' è quello di promuovere in modo speciale il culto di S. Agostino, e quindi di rendere il tempio degno di questo culto speciale, come è anche richiesto dalle particolari relazioni degli Eremitani e dei Canonici verso il comune fondatore e patriarca. Ciò posto, le spese necessarie per il tempio non consistono solo in quelle della manutenzione, perchè esso non rovini, ma si estendono anche alle esigenze di decorazione e di abbellimento, che nelle particolari circostanze diventano indispensabili. È evidente pertanto che le spese da noi sostenute per rendere il tempio possibilmente degno di S. Agostino, le spese da noi sostenute per l'erezione dell'Arca, che deve accogliere le Ceneri del più grande Genio del cristianesimo, non sono spese di lusso, non sono spese arbitrarie e capricciose, ma tali, da cui non si può prescindere senza venir meno ad un sacro dovere. Da ciò è provato l'obbligo dei Canonici di concorrere *almeno* per metà alle spese. Diciamo *almeno*, perchè i loro redditi, derivanti da un' enorme quantità di possessi stabili, impongono loro di essere non solo pari agli sforzi di noi, poveri mendicanti, ma anche più larghi e generosi ».

E nessuno può negare che questo ragionamento fosse giustissimo. Le conseguenze adunque, che essi ne derivavano, cioè di rifarsi possibilmente delle loro spese, visto che i Canonici rifiutavano assolutamente di contribuire come di dovere, erano legittime, e non costituivano alcuna lesione di diritti altrui. Ed ecco a che cosa si riduce la ritenuta di alcune offerte, da essi fatta in qualche caso particolare.

(3) La vendita, di cui qui si tratta, si riferisce al doc. n. XXI.

bello sive peticione pro parte ipsorum dominorum Abbatis et Canonicorum oblato contra ipsos Priorem et Fratres sive eorum sindicum lacius continetur, ex quo idem Iohannes dicto sindicario nomine extimat iniuriam et infamiam eisdem Priori et Fratribus atributam ipsa ocaxione, ac dicit ipsos Priorem et Fratres ipsam iniuriam et infamiam pati nolle pro florenis mille boni auri et iusti ponderis, et comuni extimacione et comuniter tantum extimari debetur, quam quidem extimacionem predicti dominus Abbas et Canonici eisdem Priori et Fratribus sive dicto eorum sindico et procuratori dare, solvere et restituere recusaverunt et hodie recusant.

Item asserit dictus Iohannes dicto sindicario et procuratorio nomine, quod dum illustris princeps et magnificus dominus dominus noster deponi fecisset penex dominum Fedrigollum de Solerio certam pecunie quantitatem, expendendam in utilitatem dicte ecclesie, qui dominus Fedriollus tunc temporis habitabat in dicto monsterio, quidam frater Augustinus de Cumis canonicus eiusdem monasterii, de mandato ut dicitur prefati domini Abbatis et Canonicorum, furtive abstulit ipsam pecuniam predicto domino Fedriollo, ascendentem circha florenos sex, in utilitatem predicte ecclesie ut dicitur convertendos, quam quidem pecunie quantitatem predicti dominus Abbas et Canonici usque nunc in utilitatem ipsius ecclesie expendere recusaverunt et hodie recusant,

Item asserit dictus Iohannes dicto sindicario et procuratorio nomine, quod suprascripti dominus Abbas et Canonici usque nunc recusaverunt et hodie recusant eisdem Priori et Fratribus vendere et vendicionem facere de quodam sedimine, contiguo domibus Domini nostri, tabularum sexaginta.

Item de una alia pecia sediminis, perticarum quinquaginta quatuor, contigua sedimini suprascripto, quibus coherent ab una parte predicti Fratres et ab aliis prelibatus Dominus noster, iuxta formam privillegii eisdem Priori et Fratribus concessi ut premittitur, quod ipsi domini Prior et Fratres parati fuerunt et hodie sunt eidem Abbati et Canonicis solvere et satisfacere de precio condigno ipsorum sediminum, secundum formam et continenciam privillegiorum summi Pontificis.

Item quod dicti Abbas et Capitulum et cum Capitulo predicto sepe et sepius contra dictum privillegium commisserunt, et recusaverunt et recusant cellebrare et adimplere divina et alia officia, ad que tenentur secundum regulam suam et secundum continentiam dicti privilegii, et per consequens de iure carere debent et privari debent comoditatibus et utilitatibus de quibus in dictis privilegiis et in regulla ipsorum fit mencio, et maxime quia pro parte sua non adimpleverunt, nec adimplent, ea ad que tenentur et astricti fuerunt et sunt temporibus retroactis.

Quare cum predicta vera sint, predictus Iohannes, dicto sindicario nomine, agit contra suprascriptum Stefanum dicto sindicario nomine, et petit et requirit a vobis domino Episcopo delegato antedicto, quatenus per vos et ex vestri officio et per vestram diffinitivam sentenciam et omni modo quo melius possitis, pronuncietis, sentencietis et condempnetis predictum Stefanum dicto sindicario nomine, et per ipsum dictos dominos Abbatem, Canonicos et Capitulum ad restituendum, solvendum, et dandum eidem Iohanni, dicto sindicario nomine, et per ipsum dictis dominis Priori, Fratribus et Conventui, medietatem expensarum per ipsos Fratres ut premittitur factarum pro ornatu et utilitate dicte ecclesie et pro aliis causis antedictis et de quibus supra fit mentio, et tantum plus et minus quantum eisdem domino Abbati, Canonicis et Capitulo de iure spectat, ac eciam ad dandum et solvendum et restituendum pro extimatione iniurie et infamie eisdem ut premittitur indebite illate,

usque ad quantitatem predictam et tantum plus et minus quantum de iure eisdem videbitur restituendum, ac eciam ad convertendum in utilitate dicte ecclesie dictos florenos sex, qui ut premittitur in eius utilitatem expendi debebant, mandato prelibati Domini nostri.

Item ad refficiendum seu reffici faciendum portam antedictam, prout promisit idem dominus Abbas et debet de iure, et ad faciendum eisdem Priori et Fratribus, sive dicto eorum sindico et procuratori, vendicionem de sediminibus antedictis, iusto precio et rationabili, iuxta formam privillegii antedicti, et eciam ad restituendum illud plus quod eisdem fratribus fuit ablatum de precio sediminis, ut premittitur, aliax eisdem venditi, ac eciam ut ipsos Abbatem et Capitulum et dictum sindicum ipsorum, nomine predictorum Abbatis Monasterii et Capituli, sentencietis et privatos esse per sentenciam ipso iure et facto declaretis omnibus et singulis comoditatibus, beneficiis et preheminenciis et dignitatibus concessis predictis Abbati, Capitulo et Monasterio vigore privilegiorum antedictorum et regulle ipsorum, ex eo maxime quia non adimpleverunt nec adimplent ea ad que obbligati fuerunt et sunt, consideratis predictis, in divinis et aliis cellebrandis et adimplendis et eciam ex eo quod contra ipsa privillegia evidenter et regullam ipsorum et ordinis predicti comisserunt, et aliis racionibus et causis antedictis et aliis que in processu apparebunt. Et predicta petit per vos fieri et executioni mandari debere, una cum expensis factis et fiendis, de quibus protestatur et quas declarabit tempore sentencie proferende, omni iure, modo et forma quibus melius fieri possit, salvo iure, etc.

In Nomine Domini Amen. Vobis et coram vobis reverendissimo in Christo patre et domino domino fratre Guillelmo sacre pagine magistro, Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo papiensi et comite ac conservatore et iudice per Sedem apostolicam deputato Abbati et Canonicis et Capitulo et Conventui monasterii sancti Petri in cello aureo Papie, non in modum solempnis libelli sed qualis qualis petitionis et simplicis facti narrationis et omni iure quo melius potest, asserit, significat, proponit et dicit Stefanus de Panizariis sindicus et procurator, sindicario et procuratorio nomine dictorum domini Abbatis, Canonicorum et Capituli dicti monasterii, agendo et agere volendo dicto nomine contra Priorem, Fratres et Capitulum Heremitarum de sancto Augustino papiensi et contra quamcumque personam pro eis in iudicio legiptime intervenientem, non recedendo propterea ab aliis petitis et propositis per ipsum sindicum dicto nomine coram vobis vicarioque vestro, quantum in eius, dicto sindicario nomine, favorem tendere reperiatur, sed ipsi totaliter inherendo et addendo peticioni aliax coram vobis domino conservatore oblate per dictum sindicum, dicto nomine, contra dictos Priorem et Fratres Heremitarum, dicendo dictus Stefanus dicto nomine, quod cum dicti Prior et Fratres Heremitarum impetrassent seu obtinuissent a Romano Pontifice pro divino cultu augumentando in dicta ecclesia sancti Petri in cello aureo, ad honorem beatissimi doctoris Augustini, quoddam privillegium seu quasdam litteras apostolicas in quibus inter cetera dicitur contineri quod Romanus Pontifex statuit quod Fratres Ordinis Heremitarum usque ad certum numerum iuxta ecclesiam dicti monasterii sancti Petri possint perpetuis temporibus habitare et quod ipsorum Fratrum habitatio construeretur in loco decenti iuxta ecclesiam monasterii antedicti: et quod dicti Fratres eandem ecclesiam dicti monasterii per aliam portam inibi de novo faciendam ingredi possent et cum dictis abbate et canonicis in divinis officiis interesse, et quod privilegium concessum fuit cum certis modo et forma observandis per ipsos Priorem et Fratres et Abbatem, prout in dictis litteris apostolicis seu privillegio apostolico expressius hec et alia dicunt contineri, quarum litterarum apostolicarum

seu privillegii datum sic continet in effectu: Datum Avinione XIII kalendas februarii, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Iohannis vigesimi secundi anno undecimo. Postque dominus Abbas et Canonici dicti monasterii sancti Petri ex una parte, et dicti Prior et Fratres ex altera, pervenerunt ad invicem ad certa pacta et certas convenciones in quibus inter cetera continetur quod si dicti Abbas et Canonici aufferrent seu raperent partem funeralium que offerrentur dicte ecclesie, contingentem dictis Fratribus, vel e converso si dicti Fratres aufferrent seu raperent partem ipsorum funeralium contingentem ipsis domino Abbati et Canonicis, quod tunc illa pars que offenderit seu culpabilis esset de predictis, alteri parti lexe in duplum restituere teneretur. Idem Stefanus dicto nomine dicte petitioni alias oblate per ipsum Stefanum dicto nomine contra dictos Priorem et Fratres Heremitarum coram vobis domino conservatore predicto, addendo ipsi peticioni et totaliter inherendo, dixit et dicit dicto nomine quod dicti Fratres Heremitarum, abutendo dicto privillegio seu dictis litteris apostolicis sic eis concessis per Romanum Pontificem, venerunt et fuerunt contra tenorem dictarum litterarum et privillegii et contra contenta in eis, contra ipsum privilegium et in eo contenta veniendo dietim, ita et talliter quod dictum privillegium tendit et in futurum plus tendere poterit ad noxam et in massimum preiudicium dicte ecclesie et divini cultus et dictorum domini Abbatis et Canonicorum et omnium ibi existencium: propter quod et propter alias rationes et causas in processu cause liquidandas, hostendendas et allegandas, dicti Prior et Fratres et Capitullum dicti ordinis Heremitarum carere debere comodo, utilitate et beneficio dicti privilegii et litterarum apostolicarum predictarum, et omni iure eis quesito eius vigore. Item et cum dicti Fratres, ultra partem que sibi contingebat de funeralibus predictis de quibus fit mencio in dicta prima petitione, partem predictorum funeralium que contingebat prefatis Abbatis et Canonicis dicti monasterii abstullerunt seu rapuerunt in totum, propter quod tenentur eisdem domino Abbati et Canonicis ad restitucionem in duplum. Item asserit et dicit dictus Stefanus dicto nomine addendo ut premittitur dicte prime peticioni, quod cum dicti Prior, Fratres et Capitullum dictorum Fratrum Heremitarum investiti fuissent ad fictum temporibus retroactis per Abbatem et Canonicos dicti monasterii, nomine ipsius monasterii, de sedimine uno posito in Papia in Porta Laudensi in Parochia Sancti Viti Papie, se simul tenente cum dicto monasterio, quod sedimen est tabularum quatuor, cui coheret seu coherere consuevit ab una parte heredes condam Saglimbene de Sistis tamquam fictualis dicti monasterii, ab una alia parte dictum monasterium sancti Petri, ab aliis duabus partibus dicti fratres et Capitulum, seu tenetur per dictos Fratres et Capitullum Heremitarum, sive plus vel minus sit, sive ibi alie vel aliter sint coherencie, usque ad annos quinque tunc proxime futuros et nunc diu lapsos, et quod sedimen, dicto tempore quinquennii sic finito, predicti Prior et Fratres Heremitarum una cum aliis sediminibus, de quibus in dicta prima peticione fit mencio, consignare ac libere dimittere et relaxare ipsi domino Abbati et Canonicis recusaverunt et recusant licet indebite et iniuste: ideo dictus Stefanus dicto nomine inherendo ut premittitur dicte prime peticioni alias oblate contra dictos Priorem et Fratres et probationibus factis coram vobis vicarioque vestro per dictum Stefanum dicto nomine contra ipsos Priorem et Fratres, petit per vos dominum conservatorem ac iudicem pronunciari et declarari dictos Priorem et Fratres carere debere comodo, utilitate ac beneficio dicti privillegii ac litterarum apostolicarum et omni iure eis quesito eorum vigore et non posse uti dicto privilegio. Petens ad cautellam ut eos privetis comodo dicti privillegii et declaretis eos teneri dictis domino Abbati et Canonicis dicti monasterii restituere partem dictorum funeralium et oblationum in duplum prout

continetur in dictis pactis et conventionibus. Item et ad dimittendum et relassandum ac libere consignandum ipsis domino Abbatis et Canonicis et Capitulo dicti monasterii predicta sedimina, de quibus in prima peticione fit mencio, et ultra ipsa sedimina predictas quatuor tabullas sediminis de quo, ut premittitur, ipsi Fratres usque ad dictum quinquennium iam elapsum, ab ipsis Abbate et Canonicis fuerunt investiti. Et predicta omnia et singula dictus Stefanus dicto nomine petit per vos dominum conservatorem debere fieri summarie et de plano sine strepitu et figura indicii et omni modo iure via et forma quibus melius potestis, cum expensis factis et fiendis, salvo iure addendi, minuendi, mutandi, corrigendi pluries et alterius sue peticionis quandocumque fiende.

In Nomini Domini Amen. Coram vobis reverendo in Christo patre et domino Fratre Guillelmo Dei et apostolice Sedis gratia Episcopo papiensi et comite, conservatore et iudice per Sedem Apostolicam specialiter deputato Abbati, Canonicis et Capitullo monasterii sancti Petri in cello aureo papiensis, ac iudice reconvencionis in hac parte ipsorum domini Abbatis et Canonicorum et Capituli, sive venerabili viro domino Henrico de Dynis vestro vicario et subdelegato in hac parte specialiter deputato: Iohannes de Oliariis sindicus et procurator sindicario et procuratorio nomine dominorum Prioris et Fratrum Capituli et Conventus ordinis Heremitarum sancti Augustini Civitatis Papie, a petitis et propositis alias per ipsum dicto sindicario nomine coram vobis seu altero vestrum, contra et adversus suprascriptos dominos Abbatem Canonicos et Capitulum monasterii sancti Petri in cello aureo, sive Stefanum de Panizariis eorum sindicum et procuratorem, quatenus sint et faciant ac facere et tendere reperiantur in ipsius Iohannis, dicto sindicario nomine, favorem tantum et contra partem adversam, discedere aliqualiter non intendens, sed ipsis pocius in quantum potest inherens et inherere volens, et addens et addere volens peticioni alias per ipsum dicto sindicario nomine, coram vobis domino Episcopo delegato seu vicario et subdelegato, oblate contra ipsos dominum Abbatem Canonicos et Capitullum sive dictum eorum sindicum, asserit, narrat et proponit, non in modum simplicis libelli, sed qualis qualis peticionis simplicisque facti narrationis et omni via, iure, modo et forma, quibus melius potest, agendo et agere volendo et presentem peticionem in scriptis dirigendo contra et adversus suprascriptos dominos Abbatem, Canonicos, et Capitulum sive dictum Stefanum eorum sindicum et procuratorem et contra quamcumque personam pro ipsis in iudicio legiptime comparentem seu comparere volentem coram vobis: Quod anno curso millesimo trecentesimo trigesimo primo, indicione quintadecima, die mercurii quinto mensis Iunii, dominus frater Guillelmus de Cremona tunc Prior Generalis ordinis Heremitarum sancti Augustini, nec non Fratres et Capitulum ipsius ecclesie cum ipso domino Priore ex una parte, et venerabilis vir frater Filipus tunc abbas monasterii antedicti, cum consensu et voluntate Canonicorum dicti monasterii et ipsi canonici cum consensu dicti domini abbatis, suo et nomine dicti monasterii ex alia et pro alia parte, ad certa pacta et transactiones comuniter et concorditer devenerunt,. in quibus quidem pactis et conventionibus inter cetera continetur pactum infrascripti tenoris: Item de predictorum Abbatis et Canonicorum predictorum, Prioris Generalis et fratrum comuni concordia ordinatum est quod ecclesia, ubi divinum officium celebrabitur, communiter reficiatur et recoperiatur ut fuerit oportunum expensis comunibus, scilicet Abbatis et Canonicorum pro medietate et Fratrum ipsorum pro alia medietate. Item de campanilli, etc. prout hec et alia in instrumento dictorum pactorum et conventionum rogato anno, indicione, die et mense predictis per Augustinum Panizarium notarium pubblicum papiensem lacius conti-

netur, quibus quidem pactis et convencionibus non obstantibus, predicti Abbas et Canonici usque nunc dictam ecclesiam refficere et reccoperire ac necessariis fulcire et fultam tenere expensis ipsorum pro medietate recusaverunt et hodie recusant, saltem facto, licet verbis hoc asseruerunt velle facere, quin ymo passi fuerunt et sunt per ipsos Priorem et Fratres eorum sumptibus propriis eandem ecclesiam refficere et ipsam fulcire et fultam tenere. Que quidem ecclesia deversus partem ipsorum Abbatis et Canonicorum minatur ruinam, quamquam de predictis dicti Abbas et Canonici per eosdem Priorem et Fratres seu eorum legiptimum sindicum legiptime fuerit interpellati, ex quo de iure, ipso iure, vel saltem per sentenciam iudicis subsequendam, sunt et esse debent privati quocumque iure sibi in dicta ecclesia quomodolibet pertinente.

Item asserit suprascriptus Iohannes dicto sindicario nomine, addendo et addere volendo ut supra, quod si et in quantum appareat ipsos priorem et fratres alias fuisse investitos de aliquo sedimine sito Papie seu intra habitaculum et hedificia dictorum prioris et fratrum et precipue cuiusdam sediminis tabullarum quatuor, cui coherere solebant ab una parte heredes cuiusdam Saglimbeni de Sistis, ab aliis duabus partibus dicti fratres et capitullum, sive ibi alie vel aliter sint vel fuerint coherencie veriores, ad aliquam annuam ficti prestationem ab ipsis abbate et canonici, et in quantum ipsos priorem et fratres ipsum sedimen vel aliquod aliud detinere, quod illud ipsi abbas et canonici vendere eisdem priori et fratribus pro iusto precio recusarunt et hodie recusant, quamquam ad id de iure sint astricti ex forma privillegii papalis quondam bone memorie pape Iohannis et secundum formam ipsius debeant ad id vendendum iusto precio eisdem priori et fratribus per censuram ecclesiasticam compelli, quocumque apellationis remoto obstaculo, ut ex forma ipsius privilegii papalis evidenter apparet.

Item asserit ipse Iohannes, dicto sindicario nomine, addendo ut supra, quod suprascripti abbas et canonici, tam contra pacta et convenciones inita et factas ut premittitur, quam eciam contra formam et tenorem privillegii papalis antedicti, eisdem priori et fratribus per dictum quondam dominum papam Iohannem concessi, multiformiter comisserunt tam in subripiendo oblaciones que eisdem priori et fratribus de iure debebantur, quam eciam aliter, secundum quod in processu coram vobis verificabitur, ex quo de iure privati sunt seu privari debent de iure per sentenciam iudicis subsequendam, omni comodo et utilitate dictorum pactorum et convencionum, ac eciam dicti privillegii papalis, quamquam ipsi abbas et canonici funeralia et obsequia diversorum corporum ad ecclesiam ipsam sepultorum, que quidem funeralia et obsequia inter ipsas partes iuxta formam pactorum et convencionum antedictorum comuniter dividi debebant, rapuerunt et alia exportaverunt et in suos usus proprios converterunt, preter et contra voluntatem ipsorum prioris et fratrum, et multa alia commisserunt et fecerunt contra formam dictorum pactorum et privillegiorum, de quibus in processu coram vobis verificabitur.

Quare petit et requirit idem Iohannes dicto sindicario nomine a vobis domino conservatore seu subdelegato antedicto, quatenus per vos et ex vestri officio ac per vestram diffinitivam sentenciam pronuncietis, sentencietis et declaretis suprascriptos dominos abbatem et canonicos et capitullum, sive ipsum Stefanum eorum sindicum et procuratorem eorum nominibus, cecidisse a quocunque iure sibi competente in ecclesia memorata, ipsosque dominos abbatem, canonicos, et Capitulum, sive ipsum sindicum eorum nominibus, in eadem ecclesia nullum ius habere, et eciam ipsam ecclesiam cum omnibus pertinenciis suis eidem Iohanni dicto sindicario nomine spectare et pertinere, et per ipsum dictis priori et fratribus; ip-

sumque Stefanum dicto nomine et per ipsum dictos dominos abbatem et canonicos carere debere omni comodo dicti privillegii papalis ac eciam dictorum pactorum et convencionum, ac eciam condempnetis ac condempnatum omnibus iuris remediis compellatis dictum sindicum et per ipsum dictos dominos abbatem et canonicos ad restituendum eidem Iohanni dicto nomine et per ipsum dictis priori et fratribus funeralia et oblaciones per ipsum dominum abbatem et canonicos indebite arepta et areptos, de quibus in processu coram vobis verificabitur, una cum expensis factis et fiendis, de quibus protestatur, ac eciam condempnetis ac condempnatum omnibus iuris remediis compellatis per censuram ecclesiaticam ipsum Stefanum et per ipsum dictos dominum abbatem et canonicos ad vendendum et traddendum eisdem priori et fratribus sedimen, de quo supra fit mencio, in quantum appareat ipsos priorem et fratres ipsum sedimen tenere, et quodcunque aliud sedimen, quod verificatum fuerit seu verificabitur in processu, ipsos fratres tenere pro iusto precio secundum formam et tenorem dicti privillegii papalis. Et predicta petit per vos fieri et executioni mandari debere omni iure, modo et forma quibus melius fieri possit, deducens et deducere volens et intendens omne ius eidem dicto nomine competens et competiturum undecumque, quomodocunque et qualitercunque salvo iure etc. et inde etc..

Qui vidimus et examinavimus dillligenter delegacionem et potestatem nobis olim a Sede apostolica et nunc per prefatum reverendum in Christo patrem dominum dominum fratrem Petrum Episcopum novariensem conservatorem et delegatum apostolicum suprascriptum atributas, necnon peticiones convencionalles et reconvencionalles coram nobis et coram predicto vicario et subdelegato nostro per dictas partes seu eorum sindicos et procuratores eorum sindicariis et procuratoriis nominibus suprascriptis tenorum superius appositorum productas et omnia in eis contenta. Quique vidimus et examinavimus dilligenter capitula seu articulos in causis ipsis convencionum et reconvencionum et coram nobis et dicto subdelegato nostro producta et productos per partes easdem seu eorum sindicos et procuratores eorum nominibus, necnon testes, atestaciones, dicta et deposiciones testium in causis ipsis productorum per partes easdem, et receptorum et examinatorum.

Item infrascripta iura et instrumenta in causis ipsis exhibita et producta pro parte dictorum domini abbatis, canonicorum et conventus sancti Petri in cello aureo, videlicet primo litteras apostolicas felicis memorie sanctissimi in Christo patris et domini domini Iohannis divina providencia pape vigesimi secundi eius pomblea bulla in filis syricis gialdis et rubeis more romane curie bullatas, non abolitas, non viciatas, non coruptas nec in aliqua sui parte suspectas, sed sanas et integras et omni prorsus vicio et suspicione carentes, datas Avinione tertiodecimo kalendas februarii, pontificatus eiusdem domini pape anno undecimo, in effectu centinens concessionem per dictum dominum papam priori generali et fratribus heremitanis ordinis sancti Augustini factam possendi habitare apud ecclesiam predicti monasterii sancti Petri in cello aureo papiensis, et ibibem habere et tenere perpetuis temporibus fratres eiusdem ordinis heremitarum, quibus presit prior vel superior, ad numerum vigesimum quintum vel tricesimum ad minus sub actis, modis et formis in litteris ipsis seriosius expresatis (1).

Item instrumentum unum ratificationis, approbationis et confirmationis pactorum inito-

(1) Vedi doc. n. VII.

rum et cellebratorum per et inter Priorem et Fratres Heremitanos sancti Augustini conventus Papie ex parte una, et reverendum patrem dominum Philipum Dei et apostolice Sedis gratia dicti monasterii sancti Petri in cello aureo papiensis abbatem, canonicos et conventum eiusdem monasterii ex parte alia, factorum per generale capitulum dictorum fratrum heremitarum sancti Augustini tunc in Veneciis Castellanensis Diocesis, videlicet in capitullo monasterii sancti Stefani domus beati Augustini dicti ordinis heremitarum, congregatum, traddítum in publicam formam, reddatum et subscriptum per Petrum Vincencii de civitate miniacense publicum apostolica et imperiali auctoritate notarium, anno curso millesimo trecentesimo trigesimo secundo, die duodecimo mensis Maii, vero retondo sigillo dicti generalis capitulli in cera viridi in bindello sette rubee munitum, cuius secunda linea incipit Thomas, et finit de Tuderto (1).

Item instrumentum unum investiture in infiteusim perpetuam ad fictum per dictum fratrem Philipum dicti monasterii sancti Petri in cello aureo abbatem et per canonicos et conventum eiusdem monasterii facte in fratrem Augustinum de Padua priorem provinciallem in provincia Lombardie ipsius Ordinis Heremitarum et quosdam alios fratres dicti ordinis, recipientem ipsam investituram ad partem et utilitatem dicti conventus heremitarum Papie, de tabulis sexaginta sediminis positi in Papia in porta Laudensi in parochia sancti Viti, pro ficto denariorum sexaginta papiensium annuatim imperpetuum per dictos priorem et fratres eorumque successores eisdem abbati, canonicis et conventui redendo, fieri rogatum Augustino Panizario notario papiensi, anno curso millesimo trecentesimo trigesimo sexto, die Veneris, sexto mensis septembris et subscriptum per Iohannem Panizarium notarium filium dicti quondam Augustini ex comisione super hoc atributa sibi (2).

Item instrumentum vendicionis per dictum dominum Philipum abbatem, canonicos et conventum dicti monasterii sancti Petri in cello aureo facte predicto fratri Augustino de Padua priori provincialli in provincia Lombardie dicti Ordinis Heremitarum sancti Augustini tunc ementi nomine dicti conventus heremitarum Papie de predictis tabulis sexaginta sediminis, pro precio librarum ducentarum quinquaginta papiensium, quas dicti abbas, canonici et conventus confessi fuerunt habuisse a dicto priore pro precio dicti sediminis, quam emptionem ipse prior fecit cum honere solvendi omni anno semper dictis abbati, canonicis et conventui denarios sexaginta papienses nomine ficti, fieri rogatum Augustino Panizario notario papiensi, anno curso millesimo trecentesimo trigesimo sexto, die ultimo mensis augusti, et subscriptum per Iohannem Panizarium notarium filium dicti quondam Augustini ex comissione super hoc atributa sibi (3).

Item instrumentum unum convencionum et pactorum initorum et factorum per et inter suprascriptum dominum fratrem Philipum dicti monasterii sancti Petri in celo aureo abbatem, canonicos et Capitulum dicti monasterii, ex parte una, et religiosum fratre Guilelmum priorem generalem Ordinis Heremitarum sancti Augustini et fratres et Conventum Heremitarum Papie ex alia parte, continens inter cetera quod quodcumque venerit ad ecclesiam dicti monasterii ratione oblacionis vel voti vel ratione funeris seu sepulture, quicquid id sit pecunia, pani, cera, equi et omne aliud quod oblatum fuerit causa vel intuitu eiusdem funeris, totum sit commune dicto abbati et suo conventui ac eciam conventui dictorum

(1) Vedi doc. n. XXIV. Il mese qui notato di maggio, dev'essere certamente corretto in giugno.

(2) Per l'investitura di cui qui si parla vedi doc. n. XXX.

(3) Vedi doc. n. XXIX.

fratrum etc. fieri rogatum Augustino Panizario notario papiensi anno curso millesimo trecentesimo trigesimo primo, die quinto mensis Iunii, indicione quarta decima et per ipsum Augustinum subscriptum (1).

Item instrumentum unum vendicionis facte per suprascriptum dominum fratrem Philipum dicti monasterii sancti Petri abbatem, canonicos et conventum dicti monasterii fratri Augustino de Padua dicti Ordinis Heremitarum ementi et recipienti nomine et vice dicti conventus heremitarum Papie de tabulis quinquaginta et quatuor sediminis positi in porta Laudensi papiensi in parochia sancti Viti, pro precio librarum ducentarum et septuaginta quinque denariorum papiensium quas dicti abbas et canonici fuerunt confessi habuisse a dicto fratre Augustino pro precio dicti sediminis, fieri rogatum suprascripto Augustino Panizario notario anno curso millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indicione quinta, die quinto mensis Ianuarii et subscriptum per Iohannem Panizarium notarium filium quondam Augustini predicti ex comissione sibi super hoc atributa, quam empcionem idem frater Augustinus fecit cum onere dandi et solvendi dictis abbati et conventui denarios quinquaginta quatuor papienses annuatim imperpetuum iure et nomine ficti (2).

Item instrumentum unum vendicionis facte per Sillanum Furnarium et Antonium eius filium prefato domino fratri Philipo abati suprascripti monasterii sancti Petri in cello aureo Papie ementi nomine dicti monasterii, de predictis tabulis quinquaginta quatuor sediminis superius descripti, fieri rogatum suprascripto Augustino de Panizariis notario papiensi anno curso millesimo trecentesimo trigesimo sexto, die sexto mensis decembris et subscriptum per Iohannem de Panizariis notarium, dicti Augustini filium, ex comissione sibi super hoc facta ut prefertur.

Item instrumentum investiture in emphiteusim perpetuam ad fictum per dominum fratrem Philipum dicti monasterii sancti Petri in cello aureo abbatem, canonicos et conventum eiusdem monasterii facte in fratrem Augustinum de Padua et fratrem Petrum de Bononia dicti Ordinis Heremitarum, sindicos dicti conventus heremitarum Papie, recipientes nomine dicti conventus de tabullis viginti septem et dimidia sediminis positi in civitate Papie in porta Laudensi in parochia sancti Viti pro ficto soldorum quatuor et denariorum septem papiensium singulis annis imperpetuum redendo dictis domino abbati, canonicis et conventui, fieri rogatum Augustino de Panizariis notario Papie, anno curso millesimo trecentesimo quadragesimo tercio, die quinto decimo mensis aprilis (3).

Item instrumentum unum vendicionis per suprascriptum dominum fratrem Philipum dicti monasterii sancti Petri in cello aureo abbatem, canonicos et conventum dicti monasterii facte fratri Petro de Bononia dicti ordinis heremitarum recipienti et ementi nomine et vice conventus heremitarum Papie de suprascriptis tabullis vigintiseptem et dimidia sediminis positi in Papia in porta laudensi in parochia sancti Viti, pro precio librarum quinquecentum papiensium, quas dicti abbas et canonici fuerunt confessi habuisse a dicto fratre Petro pro solucione dicti sediminis, fieri rogatum Augustino de Panizariis notario papiensi anno curso millesimo trecentesimo quadragesimo tercio, die quintodecimo mensis Aprilis, quam empcionem dictus frater Petrus fecit cum onere solvendi omni anno imperpetuum dictis abbati, canonicis et conventui nomine dicti monasterii soldos quatuor et denarios septem

(1) Vedi doc. n. XX.

(2) Vedi doc. n. XXXI. La data 5 genn. dev'essere 4 genn.

(3) Vedi doc. n. XXXVII. Per questi annui censi, cui si sottomisero gli Eremitani, vedi nota (1), pag. 67.

papienses nomine ficti, subscriptum per Iohannem de Panizariis notarium filium predicti quondam Augustini ex comissione sibi super hoc atributa (1).

Item instrumentum unum comissionis et licencie date Iohanni de Panizariis notario per dominum Philipum de Pessia iurisperitum vicarium generalem domini Pinoti de Pinotis locum tenentis in civitate et districtu papiensi nobilis et potentis viri domini Iohannis de Pirovano potestatis Papie, explendi breviaria et in pubblicam formam redigendi instrumenta fieri rogata suprascripto quondam Augustino de Panizariis notario, tradditum et in publicam formam redatum et subscriptum per Thomaynum de Belisomis notarium papiensem anno curso millesimo trecentesimo sexagesimo primo, die vigesimo tercio mensis augusti.

Item instrumentum unum locacionis ad quinque annos per dominum fratrem Iacobum dicti monasterii sancti Petri in cello aureo abbatem et canonicos et conventum dicti monasterii facte in fratrem Iohannem de Sena ordinis fratrum heremitarum tanquam sindicum et procuratorem fratrum et conventus ordinis heremitarum sancti Augustini Papie, eorum sindicario nomine recipientem, de tabulis quatuor sediminis positi in Papia in porta laudensi in parochia sancti Viti, pro ficto denariorum quatuor annuatim durante dicto termino reddendo per dictum sindicum dicto nomine ipsis domino abbati et canonicis et conventui, fieri rogatum Petro de Sclafenatis notario papiensi anno curso millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, die septimo mensis februarii et subscriptum per Iohannem de Campixe notarium papiensem ex comissione sibi facta super hoc (2).

Item instrumentum unum confessionis per dictum fratrem Iacobum abbatem, canonicos et conventum dicti monasterii sancti Petri in cello aureo facte versus fratrem Iohannem de Saglimbenis dicti ordinis heremitarum sancti Augustini sindicum et procuratorem recipientem sindicario et procuratorio nomine fratrum et conventus heremitarum sancti Augustini papiensis, de soldis decem octo et denariis quatuor papiensibus pro ficto anni cursi millesimi trecentesimi sexagesimi sexti, die decimo nono mensis Maii (3).

Item instrumentum unum denunciationis et protestationis per Reverendum patrem dominum fratrem Dionisium monasterii sancti Petri in cello aureo abbatem facte fratribus heremitarum sancti Augustini conventus Papie, continens in effectu quod dicti fratres deberent dare et consignare dicto domino abbati et eius conventui medietatem paliorum, cereorum, et denariorum oblatorum in missarum celebracione facta per ipsum dominum abbatem in festo sancti Augustini, quod fuit dicto die factarum dictarum cellebracionis et protestacionis iuxta formam pactorum inter partes ipsas initorum, tradditum et in publicam formam reddatum per Antonium de Guaschis de Beluscho notarium mediolanensem anno curso millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, die vigesimo octavo mensis Augusti.

Item instrumentum unum protestacionis et denunciacionis factarum per prefatum dominum abbatem predictis fratribus existentibus in Choro dicte Ecclesie sancti Augustini ad Missarum celebrationem, continens in effectu quatenus dicti fratres permitterent ipsum dominum abbatem signare et benedicere vinum, aquam et thus, que operari et poni debebant in sacrificio altaris iuxta pacta inita inter et per partes easdem seu earum predecessores, et iuxta morem actenus observatum in ecclesia ipsa, tradditum et in pubblicam formam reddatum per dictum Antonium de Guaschis de Beluscho notarium mediolanensem, anno curso millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, die octavo mensis Septembris.

---

(1) Vedi doc. n. XXXVI.

(2) Vedi doc. n. XLIV.

(3) Vedi doc. n. LVII. Ai Canonici premeva di documentare quegli oneri, che gli Eremitani avevano assunto *pro bono pacis*.

Item instrumentum unum protestacionis facte per fratrem Iohannem de Salimbene dicti ordinis heremitarum, sindicum et procuratorem sindicario et procuratorio nomine prioris, fratrum et conventus dicti ordinis heremitarum sancti Augustini Papie, versus Cathellanum de Christianis notarium papiensem recipientem nomine et vice reverendi patris domini fratris Dionisii abbatis monasterii sancti Petri in cello aureo papiensis et canonicorum et conventus eiusdem monasterii, continens in effectu quod ipse sindicus et procurator dicto nomine non intendebat nec volebat quidquid petere contra ipsum dominum abbatem de expensis per ipsos factis circa reparationem coperture tecti dicte ecclesie, tradditum et subscriptum per dictum Cathelanum notarium anno curso millesimo trecentesimo octuagesimo nono, die undecima mensis octubris (1).

Item instrumentum unius denunciationis facte per Blasium de Bechettis de Mediolano sindicum et procuratorem sindicario et procuratorio nomine dictorum domini abbatis, canonicorum et conventus monasterii sancti Petri fratri Iohanni de Salimbenis sindico dictorum fratrum et conventus sancti Augustini, inter cetera continens quod ipsi fratres deberent contribuere ad expensas necessarias dicte ecclesie et quod ipsi dominus abbas et canonici erant parati contribuere pro sui contingente porcione, tradditum per Zaninum de Campixe notarium anno curso millesimo trecentesimo octuagesimo nono, die decimo octavo mensis septembris.

Item unum rescriptum, in quo inter alia continetur sicut suprascriptis fratribus Heremitanis facte fuerunt bullete ab anno curso millesimo trecentesimo septuagesimo tertio citra de florenis duodecim auri singulo anno oblatis ad suprascriptam ecclesiam sancti Augustini sive sancti Petri per bone memorie magnificum dominum dominum Galeaz Vicecomitem et successive per illustrem dominum Comitem Virtutum, subscriptum et ab archivo publico prefati Domini tractum per Bertollinum de Georgiis camere prefati domini Comitis officiallem.

Item unum rescriptum, in quo continetur sicut suprascripti Fratres Heremitani habuerunt tot bulletas a Comuni Papie ab anno curso millesimo tricentesimo sexagesimo octavo citra, que asendunt in summam libras millecentum trigintaquinque papienses subscriptum et ab archivo publico dicti Comunis tractum per Bertollameum de Ysembardis notarium dicti Comunis canzellarium.

Item unum rescriptum continens sicut predicti fratres heremitani habuerunt duas bulletas sibi factas per dictum Comune mandato prelibati Domini pro oblacionibus factis dicte ecclesie pro annis MCCCLXXXX et MCCCLXXXXI subscriptum et tractum per Iohannollum de Raynoldis notarium canzellarium dicti Comunis Papie.

Item cedullam unam continentem expensas cere oblate dicte ecclesie pro annualibus magnifici domini Galeaz et oblationibus factis in denariis pro ipsis annualibus, que cera est in summam pro annualibus septem, libras VI^{m} DCLXXXXII, subscriptam per Franceschinum de Ferrariis officialem prefati Domini.

Item unum rescriptum continens sicut cerei oblati ad dictam ecclesiam pro dictis annualibus extincti et brusati, sunt ponderis librarum duarum pro quolibet, subscriptum et extractum per Antonium famullum Michillini de Verris spiciarii prefati illustris Domini et a libris domini Michillini.

---

(1) Vedi doc. n. LXXXVIII.

Item cedullam unam continentem expensas factas in cera, in paliis aureis pro corpore domine Antonie nate prelibati Domini, subscriptam per suprascriptum Franceschinum.

Item rescriptum unum prelibati domini Comitis continens, sicut declarat, sue intencionis fuisse et esse quod illi floreni duodecim qui oblati fuerunt per dominum Galeaz et per ipsum dominum Comitem dicte Ecclesie, cum omnibus cereis oblationum, intelligantur dicte Ecclesie simpliciter, etc. prout in eo plenius continetur, sigillatum vero sigillo prelibati Domini.

Quique vidimus et examinavimus diligenter infrascripta iura et instrumenta producta coram nobis et suprascripto domino Henrico subdelegato ut supra, in iudicio per suprascriptum Iohannem de Oliariis sindicum et procuratorem suprascriptorum prioris, fratrum et Conventus Heremitarum sancti Augustini, dicto sindicario et procuratorio nomine, in suprascriptis causis convencionum et reconvencionum, que sunt ista, videlicet privillegium apostolicum pie memorie sanctissimi domini Iohannis pape vigesimi secundi, productum eciam per suprascriptum dominum abbatem, de quo supra fit mencio.

Item instrumentum unum subdelegationis et comissionis facte per reverendissimum in Chisto patrem et dominum Beltrandum miseracione divina tituli sancte Marie in aquario Diachonum cardinalem Archidiachonum Scalonie in personam Abbatum sancti Bartholomei, sancti Apollinaris et sancti Petri in Verzollo monasterii Papie, necnon in personam Archidiachoni et archipresbiteri Ecclesie maioris, tradditum per Iustum filium Puctini de Pistorio notarium anno curso millesimo trecentesimo vigesimo septimo, Indicione decima, die decimo nono mensis Iunii, dicti D. Cardinalis pendente sigilo munitum in cordulla serica (1).

Item instrumentum unum cuiusdam oblationis unius libelli seu peticionis oblati per tunc priorem et fratres dicti Ordinis Heremitarum coram domino Montino de Butigellis tunc Archidiachono Ecclesie Papie contra tunc abbatem et canonicos, rogatum per Roglerium de Strazapatis notarium Papie anno curso millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo, indicione decima, die Veneris, octavo mensis decembris (2).

Item instrumentum unum ellectionis nuncii et presentacionis litterarum prefati domini Archidiachoni, tradditum et rogatum millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo, indicione decima, die veneris, octavo mensis decembris, per suprascriptum Roglerium Strazapatam, facte domino fratri Iacobo Abbati dicti monasterii.

Item instrumentum unum cuiusdam pronunciacionis et declaracionis facte per suprascriptum dominum Archidiachonum Papie subexecutorem ut supra, videlicet suprascriptos dominos abbatem et canonicos ex parte una et dictos tunc priorem et fratres ex altera, tradditum et fieri rogatum anno et die predictis per suprascriptum Roglerium de Strazapatis notarium.

Item instrumentum unum vendicionis facte per suprascriptum fratrem Iacobum Abbatem et Canonicos dicti monasterii nomine dicti monasterii, priori et fratribus heremitarum de brachiis octo et quarta una ex illis domibus sive caxelis fondo et sollo super quibus dicte domus fondate sunt, precio librarum trecentarum papiensum, tradditum per Roglerium Strazapatam notarium Papie, anno curso millesimo trecentesimo quinquagesimo septimo, die octavo mensis decembris.

Item instrumentum unum oblacionis cuiusdam oblacionis sive libelli oblati per tunc

(1) Vedi doc. n. XIV.

(2) Vedi doc. n. XLV.

priorem et fratres conventus heremitarum contra tunc Abbatem et Canonicos dicti monasterii coram suprascripto domino Montino tunc Archidiacono et subexecutore, ut supra, tradditum et rogatum millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, die decimo nono martii per Roglerium Strazapatam notarium papiensem (1).

Item instrumentum unum ellectionis nuncii et presentacionis litterarum prefati domini Montini subdelegati, facte suprascripto domino Iacobo abbati, tradditum per suprascriptum Roglerium de Strazapatis notarium papiensem, anno et die suprascriptis (2).

Item instrumentum unum extimacionis et declaracionis facte per suprascriptum dominum Montinum Archidiachonum et subexecutorem ut supra, de infrascripto sedimine, tradditum per suprascriptum Roglerium de Strazapatis notarium, anno et die suprascriptis.

Item instrumentum unum vendicionis facte per suprascriptum dominum fratrem Iacobum abbatem, canonicos et conventum dicti monasterii dictis priori et fratribus heremitarum de brachiis quinque ex illa domo seu casella sollo et fondo se tenente cum illis brachiis octo et quarta una, domus vendite alias per dictum abbatem dictis priori et fratribus, quibus brachia quinque coherent etc. pro precio librarum ducentum viginti papiensium etc. tradditum per suprascriptum Roglerium Strazapatam notarium anno curso millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, die decimo nono mensis Martii (3).

Item instrumentum unum vendicionis facte per suprascriptum fratrem Philippum tunc abbatem et canonicos dicti monasterii priori et fratribus dicti conventus heremitarum de domo una cum quibusdam domunculis seu sediminibus se tenentibus cum dicta domo sita in Papia in porta Palatii in parochia ecclesie sancti Andree in brolio, cui coherent etc. pro precio florenorum mille auri tradditum per Augustinum de Panizariis notarium Papie millesimo trecentesimo trigesimo primo, die mercurii, quinto mensis Iunii (4).

Item instrumentum unum vendicionis facte per suprascriptum dominum abbatem suprascriptis priori et fratribus heremitarum sancti Augustini de tabulis sexaginta sediminis, precio ducentarum et quinquaginta librarum denariorum, eciam productum per suprascriptum dominum abbatem, tradditum per suprascriptum Augustinum Panizarium notarium millesimo trecentesimo trigesimo sexto, die sabbati, ultimo mensis Augusti (5).

Quique vidimus et examinavimus diligenter omnia et singula per dictas partes et quamlibet earum simul et divisim producta, acta et agitata coram nobis et dicto domino Henrico olim subdelegato nostro ac eciam coram nobis subdelegato et supra, in causis convencionum et reconvencionum de quibus supra, et audivimus pluries et pluries una cum ipso domino Henrico et sine eo alegaciones dictarum partium suorumque advocatorum et procuratorum et ea recensuimus, super ipsisque omnibus et singulis habuimus et habemus maturam et diligentem deliberationem:

Christi nomine invocato eiusque gloriose matris auxilio implorato, ex quorum vultu semper recta procedunt iudicia, pro tribunali sedentes in nostro Episcopali palatio, loco et more consuetis, dicimus, pronunciamus, sententiamus, declaramus, diffinimus, et per hanc nostram diffinitivam sententiam in his scriptis absolvimus et condemnamus in omnibus et per omnia, ut infra:

---

(1) Vedi doc. n. XLVII.
(2) Vedi doc. n. XLVIII.
(3) Vedi doc. n. XLIX.
(4) Vedi doc. n. XXI.
(5) Vedi doc. n. XXIX.

In primis quidem super petitione primo loco exhibita et producta coram nobis pro parte predictorum domini abbatis, canonicorum et conventus S. Petri, contra suprascriptos priorem, fratres et conventum S. Augustini, seu eorum syndicum eorum nomine, condemnamus et condemnatos pronunciamus dictos priorem et fratres et conventum S. Augustini et dictum Iohannem eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, ad restituendum et dandum dictis D. Abbati, Canonicis et conventui monasterii S. Petri, seu dicto Stephano eorum sindico et procuratori, eorum syndicario et procuratorio nomine, infrascriptas pecuniarum, seu florenorum et rerum aliarum quantitates pro funeralibus et obsequiis infrascriptorum corporum sepultorum apud dictam Ecclesiam S. Petri, tam pro parte, quae contingebat dictis D. Abbati, Canonicis et conventui S. Petri, quam ratione pene dupli, eo quod in se retinuerunt et usurpaverunt dicta funeralia in totum contra voluntatem dicti D. Abbatis, Canonicorum et conventus, et dicti eorum syndici et procuratoris eorum nomine, videlicet:

Pro funeralibus et exequiis domini Luchini de Verme florenos quadraginta auri (1).

Pro funeralibus domini Iohannis de Pepolis floren. 80.

Pro funeralibus domini Roberti de Fronzolla torticios octuaginta, valloris solidorum novem papiensium pro quolibet.

Item pallium unum deauratum, si extat, et si non extat, eius valorem qui est in summa floren. 20 auri.

Pro funeralibus D. Lioneti de Anglia tortitios 500, valoris solidorum decem papiensium pro quolibet.

Item pallia quinque deaurata, valoris floren. 75, si extant, et, si non extant, eorum valorem in summa, qui est 152 floren.

Item pro funeralibus Magnifici D. Galeaz floren. mille.

Item pro funeralibus D. Henrici Teotonici floren. 35.

Pro funeralibus Magnifici Marchionis Francisci tortitios 60, valoris solidorum 10 pro quolibet, si extant, et, si non extant, eorum valorem, videlicet undecim florenos.

Pro funeralibus Clerici de Lomazio 80 tortitios, valoris solidorum 10 pro quolibet, si extant, et, si non extant, eorum valorem, videlicet 18 floren.

Item pro funeralibus matris et uxoris D. Gorutii tortitios 80, valoris solidorum 12 pro quolibet, si extant, et, si non extant, eorum valorem, qui est in summa floren. 15.

Item pro funerali D. Guelphi de Maineriis pallium unum valoris floren. 10 auri, si extat, et, si non extat, eius valorem, videlicet dictos florenos decem.

Item pro funeralibus D. Comitis Gebennensis tortitios 100 valoris solidorum 12 pro quolibet.

Item pallium unum valoris florenorum 25 si extat, et, si non extat, eorum valorem in summa, qui est 44 florenorum.

Item pro funerali unius Ungari mulam unam et equos duos valoris 130 florenorum.

Item tortitios 60 valoris solidorum 12 pro quolibet, si extant, et, si non extant, eorum valorem, qui est in summa 141 florenorum.

Item pro funeralibus unius filie Illustris D. Comitis Virtutum pallium unum valoris 30

(1) Data la clausola del doc. n. XX a pag. 46-47, e dato il doc. n. XCII, che è perentorio, riesce veramente inesplicabile questa condanna; e siamo portati a pensare che forse non senza qualche ragione il Sommo Pontefice non aveva, colla bolla degli 8 giugno 1391, riconfermato quale giudice e conservatore chi ora sentenzia. Crediamo poi opportuno di notare fin da principio che questa sentenza fu in seguito radicalmente riformata da un giudice superiore, come vedremo.

florenorum et tortitios 500 valoris solidorum octo pro quolibet si extant, et, si non extant, eorum valorem, qui est in summa 92 floren. et dimidius florenus auri.

Item condemnamus et condemnatos pronunciamus dictos Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine ad restituendum et dandum dictis Domino Abbati, Canonicis et Conventui monasterii S. Petri, seu dicto Stephano eorum syndicario et procuratorio nomine, 278 florenos auri pro palliis datis et oblationibus factis ad dictam Ecclesiam tam per gloriose memorie Illustrem dominum dominum Galeaz Vicecomitem Mediolani, Papie etc. imperialem vicarium generalem, quam per illustrem principem magnificum dominum dominum Galeaz Vicecomitem, Comitem Virtutum etc. quam etiam per Commune Papie, de quibus liquidatum est in processu facto coram nobis in hac causa, et hoc tam pro parte tangente dicto D. Abbati, quam pro pena dupli, cuius dupli penam incurrerunt dicti Prior et fratres usurpando et rapiendo in totum oblationes et pallia antedicta, contra formam pactorum initorum et celebratorum inter partes easdem, et contra voluntatem dictorum D. Abbatis, Canonicorum et Conventus S. Petri.

Item condemnamus et condemnatos iudicamus et pronuntiamus dictum Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, ad dandum et restituendum dictis domino Abbati, Canonicis et Conventui monasterii S. Petri, seu dicto Stephano eorum syndico et procuratori eorum nomine, pallium unum de seta deauratum, oblatum ad dictam Ecclesia per quondam Illustrem dominam dominam Violentem de Vicecomitibus, si extat, et si non extat, eius valorem, videlicet floren. 100 auri.

Item condemnamus et condemnatos iudicamus et pronuntiamus dictos Priorem, Fratres et Conventum Heremitarum, et dictum eorum sindicum et procuratorem eorum nomine, ad restituendum et dandum dictis Domino Abbati, Canonicis et Conventui Monasterii S. Petri, sive dicto Stephano eorum sindico et procuratori eorum nomine, floren. 100 auri oblatos dicte Ecclesie anno curso 1386, die 22 mensis Aprilis per Illustrem Principem et magnificum dominum dominum Galeaz Vicecomitem, Comitem Virtutum, etc.

Item dicimus, pronuntiamus, iudicamus, et per hanc nostram diffinitivam sententiam declaramus dictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum Monasterii S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, habere posse et debere claves pro aperiendo et claudendo fores, sive portas dicte Ecclesie ad eorum liberam voluntatem, et condemnamus dictos Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, ad permittendum ipsos Abbatem et Conventus, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, aperire et claudere fores, sive portas dicte Ecclesie ad eorum liberam voluntatem.

Item dicimus et pronuntiamus, ut supra, dictos Domnum Abbatem, Canonicos et Conventum, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, posse uti libris existentibus ad dictam Ecclesiam pro divinis Officiis nocturnis pariter et diurnis, pro missis celebrandis, et condemnamus et condemnatos iudicamus et pronuntiamus dictos Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, ad permittendum dictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum monasterii S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, uti libere dictis libris pro dictis officiis divinis nocturnis pariter et diurnis et missis celebrandis, ut prefertur.

Item dicimus et pronuntiamus, ut supra, capellanos dicti monasterii S. Petri habere facultatem celebrandi missas et alia divina officia in dicta Ecclesia; et condemnamus et condemnatos pronuntiamus dictos Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eo-

rum syndicum et procuratorem eorum nomine, ad permittendum dictos capellanos dicti D. Abbatis libere celebrare missas et alia divina officia in dicta Ecclesia.

Item dicimus et pronuntiamus, ut supra, perticas 6 et tabulas 10 sediminis positi in civitate Papie apud dictam Ecclesiam, cui coherere solebant ab una parte illi de Sistis fictuales dicti monasterii, et nunc coheret illustris dominus Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum, etc., ab alia dictum monasterium S. Petri, et in parte dicti fratres S. Augustini, et in parte illi de Fiambertis, ab alia coherere consueverunt illi de Bovatariis, et nunc coherent dicti fratres, salvis aliis coherentiis descriptis in dicta petitione, quod dicti Prior et Fratres S. Augustini tenere consueverunt in emphiteosim perpetuam a dicto monasterio, fuisse et esse devolutum et apertum ad dictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum dicti monasterii S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, propter cessationem solutionis debiti canonis ultra tempus a iure statutum, et ipsum sedimen cum omnibus suis edificiis, iuribus et pertinentiis, pertinere et spectare pleno iure ad dictos Dominum Abbatem, Canonicos et Conventum dicti monasterii S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine; ipsosque Priorem, fratres, et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine condemnamus ad dimittendum et libere relaxandum dictis Domino Abbati, Canonicis et Conventui monasterii S. Petri, et dicto eorum syndico et procuratori eorum nomine, dictum sedimen cum omnibus suis hedificiis, iuribus et pertinentiis.

Item dicimus et pronuntiamus, ut supra, domum, que appellatur schola dictorum Prioris, Fratrum et Conventus S. Augustini, positam in civitate Papie apud dictam Ecclesiam, cui coheret ab una parte cimiterium dicti monasterii, ab alia platea communis, ab alia dictum monasterium, salvis aliis coherentiis, pertinere et spectare pleno iure ad dictos Domnum Abbatem, Canonicos et Conventum monasterii S. Petri, et ad dictum eorum syndicum, et procuratorem eorum nomine, ipsosque Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini condemnamus et condemnatos iudicamus, ac etiam dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine ad dimittendum et libere relaxandum dictam domum cum omnibus suis edificiis, iuribus et pertinentiis dictis Domno Abbati, Canonicis et Conventui monasterii S. Petri, et dicto eorum syndico et procuratori eorum nomine.

Item dicimus et pronunciamus, ut supra, Cimiterium, quod est ante faciem dicte Ecclesie, pertinere et spectare pleno iure ad dictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, ipsosque Priorem, fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, condemnamus et condemnatos iudicamus ad dimittendum et libere relaxandum ipsis D. Abbati, Canonicis et Conventui monasterii S. Petri, et dicto eorum syndico et procuratori eorum nomine, dictum cimiterium cum omnibus suis iuribus et pertinentiis.

Item dicimus et pronuntiamus, ut supra, dictum D. Abbatem habere debere in dicta Ecclesia et Choro ipsius ecclesie primam sedem, iuxta formam privilegii concessi dictis fratribus per fel. rec. Sanctiss. in Christo Patrem et DD. Iohannem divina providentia Papam XXII et secundum formam pactorum initorum et celebratorum inter partes easdem, ipsosque Priorem, fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine condemnamus et condemnatos pronuntiamus ad dimittendum et libere relaxandum dicto D. Abbati locum suum, sive primam sedem in Choro dicte Ecclesie iuxta formam privilegii et pactorum predictorum.

Item dicimus et pronuntiamus, ut supra, dictos Priorem, Fratres et Conventum S. Au-

gustini et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine teneri et obligatos esse ad observantiam pactorum et conventionum initorum et initarum inter et per ipsos, seu eorum precessores et predecessores ex una parte, et dictum D. Abbatem, Canonicos et Conventum monasterii S. Petri, seu eorum precessores vel predecessores ex parte altera, de quibus apparet publicum instrumentum traditum et subscriptum per Augustinum de Panizariis Notarium Papiensem anno curso 1331, die 5 mensis Iunii, Indictione quintadecima et ad observantiam contentorum in suprascriptis Apostolicis literis pie mem. SS. DD. Ioannis Pape XXII, de quibus supra fit mentio, ipsosque Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini et dictum eorum syndicum et procuratorem, eorum nomine, condemnamus ad observantiam pactorum et conventionum predictorum, ac contentorum in literis Apostolicis suprascriptis.

Ab aliis autem contentis in dicta prima petitione oblata pro parte dictorum D. Abbatis, Canonicorum et Conventus Monasterii S. Petri contra dictos Priorem, Fratres et Conventum sancti Augustini seu contra dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, ipsos Priorem, Fratres et Conventum, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine absolvimus, et absolutos decernimus et declaramus (1).

Super contentis autem in prima petitione oblata pro parte dictorum Prioris, Fratrum et Conventus Eremitarum S. Augustini, seu per dictum Iohannem de Oliariis eorum syndicum et procuratorem eorum nomine contra et adversus predictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum monasterii S. Petri in Celo aureo, seu dictum Stephanum eorum syndicum et procuratorem eorum syndicario et procuratorio nomine, condemnamus et condemnatos decernimus, et declaramus dictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum syndicario et procuratorio nomine ad dandum, restituendum et solvendum dictis Priori, Fratribus et Conventui S. Augustini et dicto eorum syndico et procuratori eorum nomine medietatem expensarum factarum per ipsos Priorem, Fratres et Conventum, seu eorum precessores vel predecessores pro reparatione et coopertura dicte Ecclesie, que medietas ipsarum expensarum est florenorum 40 auri. Ab aliis autem in dicta petitione contentis dictum Dominum Abbatem, Canonicos et Conventum dicti monasterii S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum syndicario et procuratorio nomine absolvimus et absolutos decernimus et declaramus.

Super secunda petitione oblata pro parte dicti Domini Abbatis, Canonicorum et Conventus monasterii S. Petri, seu per dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine contra dictos Priorem, Fratres et Conventum Eremitarum S. Augustini, seu dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine in eo, quod Stephanus syndicus et procurator dictorum D. Abbatis, Canonicorum et Conventus monasterii S. Petri, eorum syndicario et procuratorio nomine petunt dictos Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini, seu dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine condemnari in duplum funeralium perceptorum et habitorum per ipsos Priorem, fratres et Conventum S. Augustini pro corporibus sepultis ad dictam Ecclesiam etc. absolvimus et absolutos decernimus dictos Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine a predictis, quia ad dictum duplum superius condemnati sunt in prima parte huius sententie.

---

(1) Questa continua serie di condanne a carico degli Agostiniani sembra veramente esorbitante, e non depone certo a favore dell'animo tranquillo e sereno del giudice locale suddelegato, forse vittima di malintesi.

Item dicimus et pronuntiamus, ut supra, tabulas quatuor sediminis positi in Papia in porta Laudensi in parochia S. Viti simul se tenentis cum dicto monasterio, cui coheret seu coherere consuevit, ab una parte heredum quondam Salimbene de Sistis fictualis dicti monasterii, ab alia parte dictum monasterium S. Petri, ab aliis partibus tenebatur per dictos fratres S. Augustini, de quo Fr. Ioannes de Sena dicti Ordinis syndicus et procurator, syndicario et procuratorio nomine predictorum Prioris, fratrum et Conventus eremitarum S. Augustini fuit investitus ad quinque annos ex tunc proxime futuros pro ficto denariorum quatuor annuatim durante dicta locatione, reddendo dictis D. Abbati, Canonicis et Conventui per instrumentum locationis fieri rogatum Petro de Sclaffenatis Notario Papiensi anno curso 1354 die 7 mensis Februarii in iudicio coram nobis productum, pertinere et spectare pleno iure ad dictos D. Abbatem, Canonicos et conventum monasterii S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, ipsosque Priorem, fratres et Conventum eremitarum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine condemnamus et condemnatos in his scriptis declaramus ad dimittendum et relaxandum et consignandum dictum sedimen cum omnibus suis iuribus et pertinentiis dictis D. Abbati, Canonicis et Conventui, et dicto eorum syndico et procuratori eorum nomine. Ab aliis autem in dicta petitione contentis dictos Priorem, Fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine absolvimus, et absolutos in his scriptis decernimus et declaramus.

Super secunda petitione oblata per dictos Priorem, Fratres et Conventum eremitarum S. Augustini, seu eorum syndicum et procuratorem eorum syndicario et procuratorio nomine adversus et contra predictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum monasterii S. Petri seu dictum eorum syndicum et procuratorem eorum syndicario et procuratorio nomine, in eo et super eo, quod dicti Prior, Fratres et Conventus eremitarum S. Augustini, seu dictus eorum syndicus et procurator, eorum nomine petivit in dicta secunda petitione pronuntiari et declarari debere dictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum S. Petri, seu dictum eorum syndicum et procuratorem eorum syndicario et procuratorio nomine, cecidisse a quocumque iure sibi competenti in dicta Ecclesia et ipsos D. Abbatem, Canonicos et Conventum, dictumque eorum syndicum et procuratorem eorum nomine in eadem Ecclesia nullum ius habere, et ipsam Ecclesiam cum omnibus suis iuribus et pertinentiis pertinere et spectare ad dictos Priorem, Fratres et Conventum Heremitarum S. Augustini etc.: Dicimus, pronuntiamus et in his scriptis sententialiter declaramus dictam Ecclesiam cum omnibus suis iuribus et pertinentiis pleno iure spectare et pertinere ad dictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum monasterii S. Petri et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, et ipsos Priorem, Fratres et Conventum eremitarum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, in Ecclesia ipsa nullum ius habere, nisi in quantum sibi concessum est et exprimitur in privilegio sepedicto pie mem. Sanctiss. in Christo Patris et DD. Iohannis Pape XXII, de quo supra facta est sepe mentio; ab aliis autem in dicta petitione contentis, ipsos D. Abbatem, Canonicos et Conventum monasterii S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum syndicario et procuratorio nomine, absolvimus et absolutum in scriptis decernimus et declaramus.

Ab expensis autem in hac causa factis, utramque partem absolvimus, et absotutas decernimus partes easdem et dictos eorum syndicos et procuratores eorum nominibus, quoniam habuerunt iustam causam litigandi: et ita dicimus, sententiamus, pronuntiamus, et in his scriptis per hanc nostram definitivam sententiam declaramus in omnibus et per omnia, ut supra.

Lecta, lata, et in scriptis sententialiter promulgata fuit suprascripta sententia in omnibus et per omnia, ut supra, per suprascriptum Rev. in Christo Patrem et DD. Gulielmum, Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopum Papiensem, et Comitem subconservatorem et subdelegatum, ut supra, pro tribunali sedentem, in Episcopali Palatio Papie, loco siquidem et more consuetis, anno Nativitatis Domini MCCCXCII, Indictione XV, die Veneris, XVI mensis Augusti, hora XXI, presentibus suprascripto: Iohanne de Oliariis syndico et procuratore suprascriptorum Prioris, Fratrum et Conventus eremitarum S. Augustini non consentiente predictis, eorum syndicario et procuratorio nomine, in quantum sint in eius preiudicium, et reservante sibi dicto nomine ius appellandi in scriptis, et predicto Stephano syndico et procuratore predictorum D. Abbatis, Canonicorum Conventus monasterii S. Petri, dicto syndicario et procuratorio nomine consentiente predictis, in his, que sint in eius dicto nomine favorem, et non aliter: et presentibus pro testibus Rev. in Christo Patre et DD. Ioanne, Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Vicentino, et sapientibus Viris dominis Uberto de Lampugnano de Mediolano legum, Gualterino de Gaciis de Papia I. U., et Iacobo ex Comitibus de Mede legum, doctoribus facondissimis, dominis presbytero Iacobo de Nebiis Preposito Ecclesie S. Michaelis maioris Papie, presbitero Iacobo de Berneriis capellano dicti D. Episcopi, et Francischollo de Brivio Canzellario prefati D. Episcopi, et Marchollo de Marta Mediolanensis diocesis Notariis, et multis aliis testibus ad premissa vocatis specialiter, et rogatis.

Ego Marchollus de Marta de Varisio Mediolanensis diocesis publicus imperiali auctoritate notarius rogatu Albertolli de Griffis notarii infrascripti hoc presens instrumentum sentencie in hiis decem et octo membranis computata presenti scripsi cum apposicione mei soliti signi in testimonium premissorum.

Ego Albertolus de Griffis de Varisio diocesis Mediol. publicus Apostolica et Imperiali auctoritatibus Notarius: prefatique reverendi in Christo Patris et DD. Fratris Guillelmi Dei gracia Episcopi Papiensis et Comitis subdelegati ut supra secretarius et huius cause scriba seu notarius premissis omnibus et singulis dum sic ut premittitur agerentur una cum prenominatis testibus presens fui, eaque sic fieri vidi et audivi, et inde rogatus hoc instrumentum prolationis sententie tradidi, publicavi et registravi, aliisque occupatus negotiis per alium scilicet suprascriptum Marcholinum in hanc publicam formam reddegi et scribi feci illudque subscripsi, meum solitum signum apponens in testimonium premissorum.

C.

Gli Agostiniani appellano dalla sentenza del Vescovo di Pavia, ed il Vicecancelliere di Santa Chiesa, Francesco Moricotti Cardinale Vescovo di Palestrina, eletto giudice nell' appello, informa i Canonici ed il loro Conservatore, sospendendo l'esecuzione della sentenza (1).

1392, novembre, 8.

(Bibl. Univ. di Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino).

FRANCISCUS miseracione divina Episcopus prenestinus sancte Romane Ecclesie Cardinalis et Vicecanzellarius, iudex et comissarius causarum et cause, ac partibus infrascriptis a domino nostro Papa specialiter deputatus, reverendo in Christo patri domino Dei gratia Episcopo novariensi eiusque vicariis in spiritualibus et temporalibus, commissariis et officialibus et eorum loca tenentibus, nec non venerabilibus et religiosis viris dominis Abbati et Conventui in Celo aureo papiensi, omnibusque aliis et singulis quorum interest vel intererit, aut quos infrascriptum tangit negocium, seu tangere poterit quomodolibet in futurum, salutem in Domino et presentibus fidem indubiam adhibere.

Noveritis quod super expositum et supplicatum sanctissimo in Christo patri et domino nostro domino Bonifacio divina Providentia Pape nono super hiis que in quadam expositionis sive supplicationis cedula continentur, cuius tenor sequitur et est talis:

Beatissime Pater,

Dudum in partibus, circa materiam questionis inter Abbatem et Conventum sancti Petri in celo aureo papiensem ex una, et Priorem et Conventum fratrum Heremitarum Ordinis sancti Augustini Papie, de et super nonnullis funeralibus, bonis immobilibus, iuribus et rebus aliis et eorum occasione, parte ex altera, coram reverendo patre domino Episcopo papiensi pretenso conservatore, dictis Abbati et Conventui per Sedem Apostolicam deputato, in causis inter dictas partes hinc inde vertentibus, coram eodem Episcopo processum fuit usque ad sententiam exclusive. Et demum propter lapsum quinquennii in litteris conservatorie contenti, pro parte eorundem Abbatis et Conventus, dicte cause reassumpte fuerunt coram eodem Episcopo papiensi, tamquam subdelegato a reverendo patre Episcopo novariensi, pretenso conservatore eisdem Abbati et Conventui post dictum quinquennium deputato.

Qui Episcopus papiensis taliter qualiter procedens, sententiam, contra dictos Priorem et Conventum fratrum dicti Ordinis et pro dictis Abbate et Conventu, condemnatoriam in mille florenis auri et aliis rebus tulit, cuius tenorem habere dignemini pro sufficienter expresso, a qua fuit pro parte dictorum Prioris et Conventus in illis passibus et articulis in

(1) É ben naturale che gli Agostiniani appellassero dalla precedente gravosa sentenza del Vescovo di Pavia; ed il loro appello fu favorevolmente accolto da Bonifacio IX, il quale *vivae vocis oraculo* elesse immediatamente il nuovo giudice nel Cardinale Vice-Cancelliere di S. Chiesa. Tale appello doveva avere da per se effetto sospensivo; ma perchè il Vescovo di Novara, Pietro da Candia, non ostante l'interposto appello, a suggestione dei Canonici aveva subito cominciato a porre in esecuzione la sentenza, fu necessario che il nuovo giudice severamente lo proibisse, sotto minaccia di pena.

quibus contra eos lata erat ad Sanctitatem Vestram et Sedem Apostolicam, in quantum de iure et bona consuetudine ad Sanctitatem Vestram et ad eandem Sedem appellari posset, appellatum. In quantum vero sic appellari non posset, appellatum fuit ad dictum dominum Episcopum novariensem subdelegantem, qui exequutionem sententie ferende in dictis causis dicebatur sibi reservasse, et ad quemcumque alium iudicem ad quem dicta appellationis causa melius de iure devolvebatur, et similiter etiam de nullitate reclamatum, prout in instrumento publico, cuius tenorem hic habere dignemini pro sufficienter expresso, seriosius continetur.

Qui dominus Episcopus papiensis in termino apostolorum (1) dandorum dictis appellantibus, in quantum ad dictum subdelegatum appellaverunt et causam prosequi coram eo vellent, dilatorios apostolos dedit, alias refutatorios. Qui dominus Episcopus novariensis tamquam iudex ad quem de dicta causa appellationis et nullitatis, ad instantiam dictorum Abbatis et Conventus ad nonnullos actus dicitur procesisse, licet pro parte dictorum Prioris et Conventus exceptiones declinatorie fuerint proposite coram eo: cuius cause statum habere dignemini pro sufficienter expresso.

Cum autem, Beatissime Pater, dicti Prior et Conventus non sperent de dictis causis posse consequi in partibus iusticie complementum, supplicatur Sanctitati Vestre, pro parte eorundem, qui causam huiusmodi in Romana Curia, ubi iusticiam prosequi sperant, prosequi desiderant, quatenus, attento quod ad Sanctitatem Vestram et Sedem Apostolicam a dicta sententia potuit appellari, saltem ubi dictam appellationem ex certa scientia admittere dignemini, quatenus causam et causas appellationis et nullitatis huiusmodi ex certa scientia admittentes et negocii principalis, committere dignemini in Curia alicui de venerabilibus viris dominis Auditoribus Sacri Palacii causarum audiendarum et fine debito terminandarum, coniunctim et divisim, summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, cum omnibus suis emergentibus, incidentibus, dependentibus, coherentibus et connexis et cum potestate citandi dictos Abbatem et Conventum in Romana Curia et extra, tociens quotiens opus erit, non obstantibus quod cause huiusmodi non sint ad Romanam Curiam legittime devolute, vel in ea de sui natura aut alias tractande, dictis litibus pendentibus coram dicto domino Episcopo novariense, et aliis in contrarium editis, nequaquam obstantibus.

Item dominus noster Papa nobis Francischo Episcopo, Cardinali, Iudici et commissario prefato omnes huiusmodi causam et causas, in dicta expositionis cedula contentas, vive vocis oraculo commisit audiendas, cognoscendas, decidendas et fine debito terminandas, coniunctim et divisim, summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii cum omnibus suis emergentibus, incidentibus, etc. Cuius quidem commissionis vigore per nos citatione ad partes decreta, constitutus coram nobis magister Iohannes Scrivanus in Romana Curia per venerabilem et religiosum virum Fratrem Boetium de Tolentino (2), procuratorem Prioris et Conventus

(1) Come è noto, gli *apostoli* erano lettere, con le quali il giudice *a quo* dichiarava che l'appellante aveva presentato l'appello in tempo utile, cioè dentro i dieci giorni dalla sentenza; e quindi lo abilitava a presentarsi al giudice *ad quem:* i quali *apostoli*, come si sa, dovevano dalla parte appellante, sotto pena dell'annullamento dell'appello, richiedersi dentro 30 giorni dalla data dell'appello interposto.

(2) Frate Boezio da Tolentino seniore, teologo dottissimo ed insigne predicatore, dal priorato di Perugia fu chiamato nel 1389 a Viceprocuratore dell'Ordine, in assenza di frate Tommaso da Todi, cui successe poi come Procuratore Generale. Ed appunto in questa qualità, egli rappresentava il Priore ed il nostro Convento di Pavia in questa causa. Il LANTERI, *op. cit.* scrive che egli fu Procuratore Generale due volte, la prima dal 1389 al 1397; la seconda dal 1419 al 1424. Ma, come vedremo dal doc. dell'8 marzo 1396, in quest'anno era Procuratore Generale frate Rocco da Tolentino, il cui nome non vediamo nella serie dei Procuratori, pubblicata dal Lanteri, a pag. 226 seg. della seconda parte dell'*Eremi sacrae augustinianae*. Nel 1420 oltre all'ufficio di Procuratore sostenne anche quello di Vicario generale nella Marca Trevigiana, e fu anche eletto Provinciale della Marca d'Ancona. Egli prese parte come teologo ai Concilii di Pisa e di Costanza, e nel 1425 fu dal Sommo Pontefice Martino V eletto all'Arcivescovato di Rodi (Colossi).

fratrum Heremitarum ordinis sancti Augustini papiensis principalium in dicta expositionis cedula principaliter nominatorum substitutus, de quorum procuratione et substitutionis mandato nobis extitit legittime edoctum, nos cum instantia requisivit quatenus in huiusmodi causa, more solito, inhibitiones et litteras inhibitorias ad partes in forma solita decernere et concedere dignaremur, ne alterutra partium in preiudicium alterius, lite et causa sic coram nobis pendente, innovet aliquid seu attemptet. Nos igitur Francischus Episcopus Cardinalis iudex et commissarius prefatus attendentes requisitionem huiusmodi fore iustam et consonam racioni, et quia iusta petentibus non est denegandus assensus, volentes quantum in nobis est, inter partes predictas equalitatem servare ac partibus ipsis, dante Domino, iusticiam ministrare, ut tenemur: Idcirco, postquam dicta citatio fuerit legitime exequuta, vobis reverendo patri domino Episcopo novariensi, vestrisque Vicariis et officialibus, nec non religiosis viris dominis Abbati et Conventui sancti Petri in celo aureo papiensi ex adverso principalibus, etiam in dicta expositionis cedula principaliter nominatis, ac omnibus aliis et singulis supradictis, more solito duximus inhibendum et tenore presentium inhibemus ne vos, reverende pater domine Episcope novariensis, et religiosi viri domini Abbas et Conventus sancti Petri in celo aureo papiensis ex adverso principales et omnes alii et singuli iudices, vicarii, commissarii, officiales et eorum locatenentes, rectores, clerici, notarii et tabeliones publici supradicti per civitatem et diocesem novariensem ac alias ubilibet constituti ac quicumque alii per vos vel alium seu alios, lite et causa sic ut premittitur coram nobis pendente, aliqua occasione vel causa in preiudicium dictorum religiosorum virorum Prioris et Conventus fratrum Heremitarum ordinis sancti Augustini principalium ut lite pendente huiusmodi et iurisdictionis nostre de cetero quicquam innovetis seu intentetis, innovent seu attentent, aut quoquomodo innovare seu attentare presumant, donec et quousque causa seu cause huiusmodi per nos vel alium, nobis forte in huiusmodi causis, sobrogandum iudicem et commissarium (1), fuerint terminate et legitime sopite. Quod si secus factum fuerit id totum revocare et in statum pristinum reducere curabimus iusticia mediante, et alias in huiusmodi negocio cum parte coram nobis comparente procedemus, seu dictus subrogandus iudex et commissarius procedet prout fuerit rationis. Hanc autem huiusmodi nostram inhibitionem vobis omnibus et singulis supradictis, quibus presentes nostre littere diriguntur, notificamus, insinuamus et ad vestram et cuiuslibet vestrum noticiam deduci volumus per presentes, ne de premissis aliquam ignorantiam pretendere presumatis seu etiam allegare. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium presentes nostras inhibitionis litteras, seu hoc presens publicum instrumentum exinde fieri et per Petrum notarium publicum nostrumque in huiusmodi causa coram nobis scribam infrascriptum subscribi et publicari mandavimus nostrique sigilli iussimus appensione muniri. Datum et actum Perusii in domu habitationis nostre, hora vesperarum vel quasi, nobis versus pallatium domini nostri Pape transeuntibus: sub anno a nativitate domini millesimo trecentesimo nonagesimo secundo, indictione quintadecima, die vero veneris, octavo mensis novembris, Pontificatus sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Bonifatii divina Providentia Pape noni anno tercio, presentibus ibidem reverendis in Christo patribus et dominis et dominis Tomacensi et Concordiensi Episcopis, ac circumspecto viro domino Bartholomeo de Novaria sacri consistorii advocato, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

(1) Il Cardinale, che con tanto zelo aveva intrapreso la trattazione di questa causa, non potè però condurla a termine, perchè prevenuto dalla morte, come vedrassi dalla bolla del 7 aprile 1394, doc. n. CVII.

Ego Petrus Liebinger clericus constantiensis diocesis publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius prefatique domini Vicecanzellarii in huiusmodi coram eo scriba inhibitionis instrumentum per alium fideliter scriptum exinde confeci, publicavi, subscripsi ac una cum appensione sigilli ipsius domini Vicecanzellarii signum meum solitum et consuetum apposui, rogatus et requisitus, in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum.

CI.

Frate Giovanni Salimbeni presenta lettere del giudice di appello a frate Pietro da Candia, Vescovo di Novara, il quale ordina si sospenda l'esecuzione della prima sentenza.

1393, gennaio, 16.

(Bibliot. Univ. di Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino)

In nomine domini. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo tertio, indictione prima, die XVI Ianuarii. In conventu fratrum minorum (1) Papie, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum venerabilis et religiosus vir dominus frater Iohannes de Saglimbenis Ordinis Heremitarum sancti Augustini civitatis Papie ac syndicus et procurator dominorum Prioris, Fratrum et Conventus dicti Ordinis sancti Augustini civitatis Papie ad hec et alia facienda legitime constitutus per instrumentum publicum ipsius sindicatus inde traditum et fieri rogatum per Iacobum de Canibus notarium publicum papiensem anno, indictione, die et mense in eo contentis. Constitutus in presentia Reverendi in Christo patris et domini domini fratris Petri Dei et apostolice sedis gratia episcopi novariensis et comitis asserti conservatoris et delegati apostolici in hac parte specialiter deputati venerabili viro domino abbati, canonicis et capitulo sancti Petri in celo aureo Papie in quadam causa et questione olim versa presentialiterque vertente inter et per ipsos dominos Priorem, Fratres et Capitulum sive eorum sindicum eorum nominibus ex una parte, et prefatos dominos abbatem, canonicos et capitulum, sive eorum sindicum eorum nominibus ex alia et pro alia parte. Ac prefatus dominus Episcopus et assertus delegatus antedictus de infrascripta delegatione et commissione, ac etiam de infrascriptis literis et contentis in eis ignorantiam aliquam pretendere possit, exhibuit et presentavit, ac exhibet et presentat suo et dicto syndicario nomine prefato domino episcopo et ibidem actualiter in eius presentia quasdam patentes literas inhibitorias reverendissimi in Christo patris et domini domini Francischi miseratione divina episcopi prenestinensis Sancte Romane Ecclesie Cardinalis et vicecanzellarii, commissarii, auditoris et delegati apostolici inter suprascriptas partes in hac parte specialiter deputati, non

(1) É il grandioso Convento di S. Francesco, nel quale aveva dimorato Pietro da Candia, quando in Pavia era semplice religioso e professore nell'Università. Egli mantenne sempre cordiali relazioni col suo Convento, vicino al quale prendeva stanza nelle frequenti visite a Pavia, giacchè si sa che egli, a pochi passi dal Convento, possedeva alcune case. Queste case egli lasciò alla Santa Sede, che aveva creduto di legittimamente governare sotto il nome di Alessandro V. Era stato eletto a Pisa il 15 giugno 1409, e morì a Bologna ai 3 maggio 1410. Vedi ROBOLINI, *Notizie*, vol. V, part. II, pag. 173.

vitiatas, non abolitas, nec abrasas, nec in aliqua sui parte suspectas, sigillo quoque prefati domini cardinalis pendenti in cera rubea cum capsa cere albe in cordula munitas, subscriptas quoque per Petrum de Liebingher clericum constantiensis diocesis, canzellarium ac scribam prefati domini cardinalis, datas Perusii die veneris, octava mensis novembris, sub anno nativitatis Domini MCCCLXXXXII, indictione quintadecima, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Bonifatii divina providentia Pape noni, tenorem qui sequitur continentes: *(Vedi il doc. n. C).*

Petens et requirens idem frater Iohannes, dicto sindicario nomine, a prefato reverendo in Christo patre et domino domino Episcopo novariensi antedicto, quatenus in ipsa causa nullatenus procedere velit, sed potius partes remittere ad prefatum reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Cardinalem antedictum et quemcumque ab eodem subdelegandum et eius examen, audientiam et recognitionem et terminationem, iuxta formam ipsarum litterarum. Qui dominus Episcopus antedictus, visa et audita dicta presentatione et intimacione litterarum, nec non visis et diligenter attenditis ipsis litteris et omnibus in eisdem contentis, easdem, cum ea qua decet reverentia, admittens, ipsas partes remisit et remittit ad prefatum reverendissimum in Christo Patrem et dominum dominum Cardinalem et delegatum prescriptum et ad ipsius et cuiuscumque subdelegati, seu subdelegandi ab eo, audientiam, cognitionem, examen et decisionem, protestans quod de cetero ipse in eadem causa nullatenus procedet, seu procedere vult et intendit. De quibus omnibus prefatus reverendus in Christo pater et dominus dominus Episcopus antedictus, dictusque frater Iohannes predicto sindicario nomine singula singulis congrue referendo hoc instrumentum fieri iusserunt et rogaverunt per me Ubertum notarium infrascriptum prefatique reverendi patris canzellarium. Actum ubi supra, presentibus venerabili religioso viro fratre Guillelmo de Advocatis Ordinis minorum sacre pagine magistro et provinciali Mediolani, fratre Petro de Pago Dalmatino eiusdem Ordinis prefati domini Episcopi capellano, et Iohanne de Oleariis de Papia ac Iacobino de Canibus et pluribus aliis testibus ad premissa notis, vocatis et rogatis.

Ego Ubertus December de Viglivano filius quondam Anselmi publicus imperiali auctoritate notarius prefatique domini patris canzellarius premissis omnibus cum predictis testibus dum sic agerentur interfui et hoc publicum instrumentum rogatus tradidi, scripsi et subscripsi in testimonium veritatis.

CII.

Riassunto del « Liber expensarum » per l' anno 1393.

1393, febbraio - ottobre.

(Bibl. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

NEL *febbraio si costruisce un* armarium in cella superiori magistri Bonifacii (1). *Nel settembre si lavora* pro aptatura celle magistri Pauli et bachalarii, *che nelle spese dell' ottobre è detto* bachalarius de Alexandria (2).

CIII.

Il Procuratore frate Andrea Zavattari dà investitura di alcune terre del Convento.

1393, agosto, 1.

(Arch. Notar. di Pavia — Atti di Giovanni Oleario).

NEL *palazzo del Comune di Pavia.* Frater Andreas de Zavatariis frater Conventualis Ordinis Heremitarum sancti Augustini Papie, sindicus et procurator fratrum, Capituli et Conventus dicti Ordinis, *dà investitura novennale a* Cavallerio de Furnariis *di circa 66 pertiche di terra coltiva* in Siccomario ubi dicitur in Lagocio citra arzinos, *per l' affitto annuo di due fiorini d' oro.*

---

(1) É il maestro frate Bonifacio Bottigella. L'HERRERA, *Alphab. August.* vol. I, pag. 106, affermò che il Bottigella fu promosso alla Sede vescovile di Lodi nel 1389. L'UGHELLI, *Italia sacra*, tom. IV, col. 927, scrisse che tale elezione è da assegnarsi all'anno 1393. E il TORELLI, vol. VI, pag. 317, ammette con lui questa data 1393, assegnandola al 5 febbraio. Noi aggiungiamo che nell' Archivio vescovile di Lodi esiste un documento del 7 gennaio 1393, in cui il Bottigella appare già in possesso della diocesi. È perciò che noi con G. CAPSONI, *Notizie di Pavia,* Pavia, Fusi, 1876, pag. 499, riteniamo l'elezione del Bottigella a Vescovo di Lodi essere avvenuta nei primi mesi del 1392, come lasciano arguire due lettere di Bonifacio IX dal Capsoni addotte. Nè contradice alla nostra affermazione la frase *cella.... magistri Bonifacii*, usata nel febbraio del 1393; perchè tale denominazione poteva essere rimasta benissimo, anche se frate Bonifacio aveva lasciato quel Convento un anno prima.

(2) Il Bacceliere di Alessandria, qui ricordato, è frate Bertolino Beccari, del quale diremo particolarmente nelle note al documento 18 ottobre 1395. Egli nel Capitolo Generale di Vürtzburg (Herbipolis) era stato scelto a tenere scuola di teologia e di sacra Scrittura nell' Università di Pavia, per poter conseguire il dottorato, insieme con frate Giovanni da Recz, come si vedrà nel doc. del 1394, n. CIX, ed in quello del 18 ottobre 1395. Quanto al maestro Paolo noi crediamo si debba identificare col dottissimo Padre Maestro Paolo da Cambiago, che vedremo fiorire nell'Università pavese sul principio del secolo XV.

CIV.

Il Procuratore frate Andrea Zavattari riceve dalla Badessa di S. Chiara il pagamento dell' annuo reddito lasciato agli Agostiniani da Bianca Visconti di Savoia (1).

1393, agosto, 7.

(Arch. Notar. di Pavia — Atti di Giovanni Oleario).

NEL *monastero di S. Chiara dell'Annunciata, frate Andrea Zavattari eremitano di S. Agostino, come procuratore del suo convento, dichiara di ricevere da* Gentia de Colderariis *abbadessa di S. Chiara, fiorini 50 d'oro* pro plena solucione paghi calendarum marcii proxime preteriti et pro parte solucionis illorum florenorum centum auri sibi omni anno legatorum per quondam recolende memorie magnificam et illustrem dominam dominam Blancham de Sabaudia relictam quondam bone memorie magnifici et excelsi domini domini Galeaz Vicecomitis, etc. olim ipsius monasterii dotatricem, ex redditibus et prodis denariorum existentium in prestitis Comunis Veneciarum suprascripto monasterio legatis pro dote ipsius.

CV.

Gian Galeazzo Visconti a domanda degli Eremitani concede loro di permutare alcuni beni stabili da essi ereditati.

1393, ottobre, 17.

(Arch. Notar. di Pavia — Atti di Giovanni Oleario).

NOS Dominus Mediolani, etc. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius Generalis.

Recepta supplicatione Prioris, Fratrum, Capituli et Conventus Ordinis sancti Augustini huius civitatis Papie, continentie talis, videlicet:

Illustri et excelse Dominationi vestre humiliter ac reverenter exponitur pro parte vestrorum fidellium oratorum Prioris, Fratrum, Capituli et Conventus Ordinis Heremitarum sancti Augustini vestre civitatis Papie, quod quondam Pedrina de Corbeta relicta quondam Thomaxii de Sempiono habitatrice civitatis Papie, in humanis agente, ipsa ad testamenti confectionem devenit, in quo in remissionem suorum et precessorum suorum reatum, per quosdam exequutores suos testamentarios institutos voluit et alienari mandavit quandam domum, in qua tunc temporis habitabat, sitam in vestra civitate Papie in parochia sancti

(1) Vedi il doc. n. LXXXV.

Invencii, et eius precium in utilitatem supplicantium predictorum omnino converti, empturorum aliquid perhemne Ordini, in eius et suorum commemoracionem. Cuius contemplacione predicti supplicantes ad divinorum celebracionem officiorum in commemoracionem ipsius suique mariti annuatim perpetuo tenerentur, iuxta cuius disposicionem per ipsos exequutores cupidos ipsius defuncte annuere voluntati, dicta domus extitit alienata Antoniollo de Arisiis per publicum instrumentum, de cuius precio, quod est florenorum centum quinquaginta, ipsi supplicantes cupientes ipsius Pedrine exequi voluntatem extremam, ab eodem Antoniollo ad perpetuam rei memoriam intendebant et vellent acquirere versa vice duo ficta libellaria, unum sachorum quatuor furmenti, aliud vero florenorum quinque et medii, quod quidem tam ab ipso quam ab alio facere nequeunt, obstantibus statutis et decretis Dominacionis Eiusdem, proprietatem aliquam immobilem proibentibus in non subditum non substinentem onera cum Comuni vestro Papie posse quovis titulo alienari. Quam ob rem voluntas ipsius testatricis remanet omnino delusa. Quare cum omnia iura clament nihil tam conveniens fore nature, nec etiam tam consonum rationi, quam quod supreme hominum voluntates exequtioni mandentur, postquam aliud velle non possunt, supplicatur Magnificentie memorate, pietatis et iusticie vexilifere, quatenus de gratia specialli, ipsius defuncte voluntate pensata, eisdem suplicantibus concedere dignetur per suas patentes litteras specialles, quod huiusmodi acquisicionem facere possint et quecumque debita instrumenta, quibuscumque debitis vallata solempnitatibus confici superinde, impune absque alicuius partis precii et alicuius dacii solucione, aliquibus statutis, decretis seu ordinamentis Magnificentie antedicte et dicte civitatis in contrarium disponentibus nequaquam obstantibus, potissime attento quod alias Magnificentia memorata eidem Antoniollo per suas concessit litteras specialles quod de dictis fictis cum dicta domo permutacionem facere posset cum eisdem, quod locum habere non posset cum ipsi supplicantes non essent domini dicte domus, ut vestri gratia ipsius defuncte voluntate exequta in tam modica re in assiduis anime sue ac vestri status et dominacionis diutine conservationis oracullis in divinis insistere possint.

Et volentes eisdem supplicantibus super requisitis in dicta supplicatione complacere, de gratia specialli, harum tenore concedimus, volumus et mandamus quod Fratres et Capitulum antedicti, ab Antoniollo de Arisiis in dicta supplicatione nominato, acquirere possint, et dictus Antoniollus eisdem Fratribus et Conventui traddere et vendere valeat ficta libellaria, de quibus facit dicta supplicatio mencionem, et proprietates ex quibus ipsa redduntur, quantum ad directum dominium et civilem possessionem in contracambium precii dicte domus, quam eadem supplicatio narrat et quod quilibet notarius possit et valeat rogare, perficere et in publicam formam redigere quecumque instrumenta necessaria superinde, cum omnibus solempnitatibus in talibus et similibus debitis et oportunis, etiam quilibet testis idoneus valeat confectioni dictorum instrumentorum interesse libere et impune, aliquibus decretis nostris aut statutis et ordinamentis Comunis nostri Papie in contrarium disponentibus nequaquam obstantibus, quibus in hac parte dumtaxat ex certa scientia derogamus et esse volumus derogatum. Volentes tamen quod bona et ficta ipsa transire debeant et transeant cum onere suo. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Papie, die decimoseptimo mensis octubris, millesimo trecentesimo nonagesimo tercio, indicione secunda. Ioannes de ch... Filipinus et Thomax.

CVI.

Gli Eremitani supplicano Bonifacio IX perchè ponga termine alla loro controversia coi Canonici Regolari.

1394 (1).

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Agostino).

BEATISSIME Pater. Dudum Sancte memorie dominus Iohannes Papa XXII Sanctitatis vestre predecessor statuit et ordinavit quod fratres ordinis heremitarum sancti Augustini quibus presit prior secundum observanciam ipsius ordinis iuxta ecclesiam monasterii sancti Petri in Celo Aureo papiensis cui preest abbas et conventus canonicorum regularium ordinis sancti Augustini predicti degant inibi ingrediendo et egrediendo dictam ecclesiam per portam tunc de novo inibi faciendam postea vero factam per fratres heremitarum predictos, ipsorum tamen habitatione a dictorum Abbatis et Canonicorum habitationibus distincta et separata totaliter existente. Ita quod dicti Abbas et Conventus in suis habitationibus nequirent impediri ac etiam de divinis officiis, missis et predicationibus in dicta ecclesia per dictos Religiosos celebrandis, et de oblationibus que offerentur in altari vel alibi in monasterio antedicto, et de sedendo in dicta ecclesia et de processionibus et de confessionibus parochianorum audiendis, et de sacramentis ecclesiasticis ministrandis eisdem per eiusdem sancte memorie extitit ordinatum. Et deinde cum super aliquibus predictorum et inter predictos contingeret aliquid ambiguitatis exoriri, super hiis ordinandi inter se, prout eis videbitur expeditius, per ipsum Iohannem XXII concessa fuit liciencia prout in litteris apostolicis, quorum tenorem habere dignemini ex certa scientia pro expresso, latius et seriosius continetur.

Quarum pretextu deinde inter dictas partes certa fuerunt inhita pacta, et inter alia quod quidquid veniret ad dictam ecclesiam racione oblacionis vel voti vel ratione funeris vel sepulture, totum esse commune Abbati et suo conventui, et Priori et suo conventui ita quod per medium inter eos divideretur, et idem fieret de omni eo quod comuniter vel indifferenter dimitteretur ecclesie antedicte, prout in pactis huiusmodi patet publico instrumento predicta et plura alia continente, cuius tenorem habere dignemini pro sufficienter expresso.

Et insuper cum in litteris apostolicis supradictis eisdem Priori et Conventui fuerit concessum quod dicti Abbas et Conventus eiusdem vendere tenerentur quecumque loca necessaria eisdem, et reperiantur alique venditiones facte certis fratribus dicti conventus nomine ipsius conventus de certis terris et de locis sub certa tamen annuali prestatione, cum tamen iuxta mentem dictarum litterarum apostolicarum venditiones ipse deberent ut creditur

(1) L'originale di questo documento non ha alcuna data. Una mano recente vi ha apposto quella del 1392; ma erroneamente. Infatti in questo documento si parla della interruzione del processo, intrapreso dal Cardinale Francesco Pisano, avvenuta quando già si era prossimi alla sentenza. Ora ciò non può essere avvenuto che nel 1393 inoltrato; poichè nel mese di gennaio di questo anno il processo non era ancora incominciato, come si vede dal doc. n. CI. Perciò il nostro documento deve essere stato presentato sul finire del 1393, ovvero sul principio del 1394. Crediamo più probabile questa seconda data, perchè troviamo che in conseguenza del nostro documento, Bonifacio IX elegge il nuovo giudice con una bolla del 7 aprile 1394.

libere et pure esse (1). Et quia pro parte Abbatis et Conventus dicti monasterii pretenditur dictos Priorem et Conventum dictis pactis contravenisse et ab solutione huiusmodi census cessasse: Eapropter et super nonnullis aliis orta sint motiva questionis coram conservatore seu subconservatore dictorum Abbatis et Conventus, demum per quemdam subconservatorem lata quedam pretensa diffinitiva sententia pro dictis Abbate et Conventu in nonnullis pecuniarum summis occasione oblationis funeralium et aliorum proventuum dicte ecclesie et pro penis, nec non privatoria iuris ipsorum Prioris et Fratrum si quod competiit eisdem in nonnullis bonis immobilibus, eisdem per dictos Abbatem et Conventum venditis et sub annua prestacione concessis qui pretenduntur in solucione ipsius prestacionis annualis cessasse, et nonnullis aliis, prout in sententia huiusmodi que etiam in parte pro dictis Priore et Conventu lata fuit, cuius tenorem habere dignemini pro sufficienter expresso, seriosius continetur, a qua pro parte dictorum Prioris et Conventus fuit ad sanctitatem Vestram appellatum, et causa appellationis per eiusdem Beatitudinem commissa fuit reverendissimo patri domino F. Cardinali Pisano (2), coram quo in causa ipsa citra conclusionem extitit processum, cuius statum habere dignemini pro expresso:

Cum autem, Pater Beatissime, Prior et Conventus predicti, qui sunt continue fere circa numerum xl fratrum, et qui mendicantes de mendicitate vivunt, continuis predicationibus et divinis officiis quasi soli decorent dictam venerabilem ecclesiam sancti Petri, quam annis fere lx vel circa omnibus pro Domini cultus et ecclesie ornatibus ac apparatibus celebratione munierunt, pro quibus maximas pecuniarum summas expendiderunt (3), prefatique Abbas et Canonici octo vel novem ad magis in facultatibus habundant et propter eos prefata ecclesia honoratur in modico, respectu fratrum predictorum. Supplicatur igitur Sanctitati Vestre pro parte dictorum Prioris et Conventus quatenus eis pio et paterno compatientes affectu ob reverentiam beatissimi Augustini, cuius corpus in dicta ecclesia honorifice requiescit, actenta ipsorum Prioris et Conventus arcta paupertate, in qua constituti sunt potissime ob ipsius ecclesie fere inusitatam visitationem fidelium ad ipsam propter fortilicium inter quod sita est solito accedere non valencium (4), quatenus dictam litem tollentes de medio dignemini de benignitate apostolica dictam sententiam revocare et super contentis in ea pro preterito et presenti dictis Abbati et Conventui perpetuum silentium imponere ac ex certa scientia decernere quod de cetero super bonis immobilibus, de quibus inter dictas partes dicta controversia fuit, dicti Prior et Conventus sint et esse censeantur in eius iure et statu, in quibus erant ante pretensam cessationem annui census seu prestacionis, quocumque nomine nuncupetur, et quod dicte possessiones, que ad abbatem et Capitulum de-

---

(1) Quest' affermazione degli Agostiniani è pienamente fondata sulla bolla di Giovanni XXII; e perciò non si sa spiegare come mai il giudice suddelegato, nella sentenza del 1392, abbia potuto far tanto caso del mancato pagamento di qualcuno di questi censi non dovuti, sino al punto, da condannare gli Eremitani alla restituzione dei fondi.

(2) É il Cardinale Francesco Moricotti, Vescovo di Palestrina, detto qui Pisano perchè nato a Vico presso Pisa. Di lui vedi al doc. dell'8 novembre 1392.

(3) Quanto qui asseriscono gli Eremitani è storicamente esatto; e se altri volesse appuntare l'elogio, ch'essi fanno di sè medesimi, come una vanagloria, ricorderemo che le circostanze rendevano necessaria la piena esposizione della verità.

(4) Galeazzo Visconti nel 1360, secondo l'Azario, e nel 1362, secondo il Corio, aveva fatto erigere presso S. Pietro una fortezza, che murata tutt'intorno e resa più formidabile dal profondo fossato che la recingeva, comprendeva nel suo interno le Chiese di S. Croce, di S. Andrea, di S. Pietro in Ciel d'oro e di S. Vito. Vi si accedeva per due ponti levatoi, l'uno situato pochi metri più in giù dell'infermeria pei cavalli del presidio, l'altro di fronte all'odierna piazza Petrarca, proprio sulla via, che oggi conduce a S. Pietro. La cittadella era presidiata da un forte nucleo militare, ed era vigilata con gelosa oculatezza, perchè la città ne temesse. Per queste circostanze l'adito alla basilica di S. Pietro non era tanto facile al popolo pavese, e perciò gli Eremitani vedevansi privati di quelle offerte, che la pietà dei cittadini avrebbe largito a larga mano. Vedi MAGENTA, *op. cit.*, vol. I. pag. 73.

volute dicuntur, propter quas lis pendet, propter censum non solutum a XX annis citra vel circa, in eodem statu maneant ac si census continue fuisset persolutus predictis supranarratis et promissione de nichil impetrando contra dicta pacta et impetracioni renunciando et aliis prohibicionibus ac constitucionibus apostolicis, privilegiis et aliis contrariis quibuscumque, et cuiuscunque tenoris existant, nequaquam obstantibus, et eciam non obstante quod causa huiusmodi inter primum fatale non fuerit terminata, et eapropter asseratur ab aliquibus fore deserta.

CVII.

Bonifacio IX cassa una parte della sentenza del Vescovó di Pavia, e commette la revisione dell' altra parte al Cardinale Cosimo Migliorati.

1394, aprile, 7.

(Arch. di Stato, Milano — S. Pietro in Ciel d' oro, *Libro Rosso*, fol. 133 v. - 139 r.).

BONIFACIUS episcopus servus servorum Dei dilecto filio Cosmato (1) tituli sancte Crucis in Hierusalem presbitero Cardinali, Salutem et apostolicam benedictionem. Ad ea, per que litium amfractus potissimum inter personas sacre deditas religioni noscuntur summoveri et religio propagari, ac persone ipse ad pacem et concordiam deduci, pacis concedente datore, possint, libenter annuimus et volumus favorabiles inveniri. Ibidem siquidem felicis recordationis Iohannes Papa XXII predecessor noster de fratrum suorum Consilio auctoritate apostolica per suas litteras statuit ac etiam ordinavit quod fratres Ordinis Heremitarum sancti Augustini, quibus presit Prior secundum observantiam ipsius Ordinis apud ecclesiam monasterii sancti Petri in celo aureo papiensis, cui preest Abbas et conventus Canonicorum Regularium Ordinis dicti sancti Augustini etiam si ipsum monasterium ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertineret, in qua quidem ecclesia dicti monasterii sacrum corpus eiusdem sancti conservari solemniter et tumulatum fore dicebatur, prout dicitur, prout eisdem Priori et fratribus videretur expedire et commode fieri posset usque ad vigintiquinque vel triginta numerum ad minus deberent insimul perpetuis futuris temporibus habitare, quodque Prior Generalis dictos fratres eiusdem Ordinis Heremitarum ibidem usque ad eundem numerum teneretur deputare qui forent etate maturi litterarum scientia prediti et honesta conversatione decori, remanentibus tamen abbate pro tunc et dilectis filiis conventus dicti monasterii, prout ipsi invenerant in monasterio prelibato et huiusmodi fratrum habitatio constitueretur in loco decenti iuxta eandem ecclesiam monasterii antedicti et ab eiusdem Abbatis et dilectorum filiorum Canonicorum dicti monasterii habitationibus esset discreta et taliter disponeretur quod ipsi Fratres eandem ecclesiam dicti monasterii per aliam portam de novo faciendam ingredi et egredi valerent ac in eadem ecclesia cum dictis Abbate et Canonicis iuxta modum in eisdem litteris designatum divinis

(1) È il Cardinale Cosimo Migliorati, di cui vedi nelle note al doc. n. XCIII.

officiis interesse deberent, etiam si dicta ecclesia eiusdem monasterii et huiusmodi habitatio ipsorum fratrum foret intra spatium Cannarum, infra quod ecclesiam vel oratorium seu locum religiosum aut habitationem religiosorum non debere construi nonnullis religiosis mendicantium et aliquorum aliorum ordinum per spetiale apostolice sedis privilegium esset indultum, talisque super hoc provisio haberetur quod dicti Abbas et Canonici propter huiusmodi portam faciendam et habitationem ipsorum fratrum, ut premittitur, disponendam nequirent in suis habitationibus impediri, sed habitationes dictorum fratrum ab ipsorum Abbatis et Canonicorum habitationibus essent discrete et in diversis reffectoriis comederent et dormitoriis dormirent hii et illi in suis reffectoriis separatis, dictam autem habitationem et domos, reffectorium scilicet et dormitorium, claustrum, hortum cum officinis debitis et consuetis iuxta morem dicti Ordinis Heremitarum iidem fratres construi facerent suis sumptibus vel elemosinis fidelium absque onere ipsorum abbatis et canonicorum, prout dictis fratribus Dominus ministraret, et provideretur attentius in hac parte quod si fundus vel solum, ubi dicti fratres hedificare vellent, esset aliquarum privatarum personarum vel dilectorum filiorum comunis seu venerabilis fratris nostri episcopi papiensis, aut alterius ecclesie, dummodo aliquod aliud monasterium vel alia ecclesia inibi non existeret, illum vel illud prefati fratres emerent vel aliis iustis modis acquirerent et ibidem hedificarent huiusmody sumptibus suis vel de ipsis elemosinis ut prefertur, si vero idem fundus seu solum Abbatis et Canonicorum existeret predictorum, illum vel illud nihilominus dicti fratres emerent iusto pretio ab eisdem, quod si forte abbas et canonici antedicti predictum fundum seu solum pro iusto, ut premittitur, pretio nollent vendere fratribus memoratis, eos ad id monitione premissa per censuram ecclesiasticam, sublato appellationis obstaculo, auctoritate apostolica decernit compellendos.

In divinis autem officiis modum servari voluit idem predecessor subsequentem, scilicet quod cum tam canonici quam fratres predicti conforme divinum officium dicerent habere, ipsi canonici et fratres insimul eisdem temporibus, locis et horis pensum debite servitutis Domino soluturi convenirent in ecclesia memorata monasterii predicti, ita quod in illa ab eis non diversis sed eisdem temporibus, locis et horis hore canonice et misse solemnes celebrarentur, secretas autem missas dicti Canonici et Fratres legere possent prout vellent honestate, decentia et aptitudine loci et temporis observatis: voluit etiam ipse predecessor ut si altaria in dicto monasterio iam errecta essent equalia numero, una Canonicis et reliqua medietas eorundem fratribus paratis pro legendis missis huiusmodi assignaretur. Si vero existerent inequalia numero maior pars eorum ad id deputaretur fratribus memoratis. Et quia idem abbas antiquior in loco et dignitate maior existebat, abbas qui esset pro tempore, foret in celebrationibus missarum et predicationibus in Natalis Domini et Epiphanie, Dominice in ramis palmarum, Ressurrectionis et Assensionis Dominice, Pentecostes, Nativitatis beati Iohannis Baptiste et in omnibus et singulis sanctorum Petri et Pauli apostolorum, Assumptionis et omnibus aliis Beate Virginis et eiusdem sancti Augustini, Omnium Sanctorum, Consecrationis seu Dedicationis Ecclesie dicti Monasterii et in omnibus Sanctorum solemnioribus eiusdem monasterii festivitatibus quibus spetialiter consuevit multitudo fidelium convenire in ecclesia dicti monasterii preferretur ut missam solemniorem diebus huiusmodi celebraret et in solemniori predicatione ipsis etiam diebus predicaret si hoc vellet idem Abbas. Si autem celebrare aut predicare nequiret vel nollet ipse Abbas, loco eius si tamen monasterium ipsum Priorem claustralem haberet, ipse Prior claustralis in huiusmodi celebratione aut predicatione succederet, quo siquidem Priore claustrali si eum monasterium

ipsum haberet, ut prefertur, celebrare seu predicare similiter non valente seu nolente, tunc Prior eorundem Fratrum dicti loci secundum morem predicti ordinis Heremitarum, vel hic cui per Fratres ipsos hoc celebrationis et predicationis officium committeretur, de ipsis misse celebratione et predicatione disponeret prout eidem videbitur faciendum, aliis vero diebus tam dominicis et festivis quam etiam ferialibus, quotiescumque predicari, nec non in antedictis festivitatibus seu solemnioribus diebus preterquam in predicatione solemniori, ut supra exprimitur, si in eisdem festivitatibus seu solemnioribus diebus, eadem forsan die pluries in eodem monasterio contingeret predicari, predicationes huiusmodi Fratres vel ille, cui hoc ipsi iuxta morem huiusmodi committerent, distribuerent et assignarent, etiam ipsi Abbati prout eis videretur expedire. In sedendo vero in eadem ecclesia quibuscumque diebus ipse Abbas solemniorem locum teneret, ipsique Canonici iuxta eum: in processionibus autem dictus Abbas esset ultimus, ipsumque proximo precederent Prior claustralis et Canonici prelibati, servatis tamen per eos quoad alios viros ecclesiasticos religiosos et seculares in incedendo, loco et ordine hactenus per ipsos in processionibus consuetis: prefati autem Fratres in incedendo in processionibus huiusmodi antiquum locum et ordinem suum servarent. De aliis insuper missis conventualibus in dicta ecclesia celebrandis ipse predecessor noster taliter ordinavit et voluit observari, quod Abbas, Canonici et Fratres predicti dividerent seu assignarent inter se iuxta numerum personarum sufficientium et expedientium eorundem equaliter aliquas Abbas, si ad hoc vacare vellet, et aliquas Canonici et nonnullas Fratres predicti missas celebrarent et alia officia sive per hebdomadas sive singulis diebus seu alias, prout expedientia exigeret et decentia suaderet, partirentur. Voluit et idem predecessor ut divisio et partitio huiusmodi et missarum celebrandarum ac totius divini officii diurni et nocturni assignatio, incipiendo tamen primo in Abbate si ut premittitur ad id vacare vellet, et in Canonicis prelibatis, deinde ad Fratres perveniendo predictos; nec non pulsatio campanarum ad divina officia vivorum et mortuorum horis canonicis ad eundem Priorem predictorum Fratrum vel ad illum, cui huiusmodi officium divisionis, partitionis, assignationis et campanarum pulsationis iuxta morem eorundem Fratrum commissum foret, deberet pertinere. Idem quoque voluit observari si plures eodem die misse conventuales in eadem ecclesia celebrarentur, ut puta una de die et altera de Sancta Maria vel de Spiritu Sancto vel in similibus, aut pro vivis vel deffunctis, ut inter eosdem Abbatem, Canonicos et Fratres, sicut pretangitur, dividerentur et etiam assignarentur. Reservata dictis Abbati et Priori claustrali si esset ibidem prerogativa in celebratione solemnioris misse in festivitatibus sive diebus solemnioribus predictis quemadmodum superius est expressum. Prohibuit autem ne dicti Fratres de audiendis confessionibus parochianorum eiusdem ecclesie dicti monasterii et de sacramentis ecclesiasticis ministrandis eisdem se aliquatenus intromitterent, nisi iuxta formam constitutionis felicis recordationis Bonifacii Pape VIII predecessoris nostri super hoc et certis aliis articulis edite ac per pie memorie Clementem papam V predecessorem nostrum innovate nec non secundum constitutionem a Clemente predicto editam ne religiosi certa sacramenta ecclesiastica clericis et laicis ministrare presumant sine parochialis presbiteri licentia spetiali aut pretermissione iurium aliorum, sed ipsorum parochianorum confessiones audirent et eis sacramenta predicta ministrarent dicti Abbas et Canonici vel alii in dicto monasterio vel alibi quibus hec antea competebant, prout iuris existeret et consuevissent temporibus retroactis. De sepulturis eorum qui sepelirentur apud monasterium antedictum et de funeralibus, que ratione corporum ipsorum deffunctorum obvenirent ex certis causis legitimis inter eosdem Abbatem, Canonicos et fratres tunc non disposuit nec etiam ordinavit ipse Iohannes

predecessor noster, sed illorum dispositionem et ordinationem sibi et Sedi apostolice in posterum duxit resservandas, nisi dumtaxat de parochianis antiquis ecclesie monasterii prelibati, qui sepelirentur apud monasterium antedictum, de quorum funeralibus et legatis seu relictis aliisque quibusvis oblationibus et obventionibus, que ratione corporum ipsorum parochianorum provenirent, totum ut erat hactenus consuetum cederet Abbati et Canonicis memoratis. Preterea ordinavit et voluit ipse Iohannes predecessor ut oblationes que offerentur in altari vel alibi in monasterio prelibato in pecunia, pannis et similibus, nisi offerentes expresse distinguerent quid quantumve vellent esse Abbatis et Canonicorum et quid quantumve fratrum, essent communes Abbati et Canonicis ac fratribus antedictis, ut videlicet Abbas et Canonici medietatem et fratres prefati reliquam medietatem oblationum haberent earundem: alie vero oblationes, que specialiter predictis Abbati et Canonicis a fidelibus date forent, cederent eis; ille autem huiusmodi oblationes que similiter eisdem fratribus a dictis fidelibus existerent errogate, remanerent fratribus memoratis. Ea tamen que ad usum altaris vel ecclesie pro luminaribus vel aliis ad divinum cultum donate forent a fidelibus prelibatis, in usum huiusmodi secundum iuris exigentiam expenderentur fideliter et etiam converterentur. Si autem super predictis vel aliquo seu aliquibus eorundem ac circa ea inter Abbatem et Canonicos ex parte una et fratres prefatos ex altera contingeret aliquam ambiguitatem oriri eisdem Abbati Canonicis et Fratribus licentiam concessit ut super hiis inter se possent quod eis videretur expedire salubriter ordinare ac petere ordinationem huiusmodi a Sede predicta ubi opus foret confirmari, ut declaravit idem Iohannes predecessor sue intentionis existere, et velle quod predictis Abbati et Canonicis eorumque successoribus in perpetuum inconcussa et illibata permanerent omnia et singula privilegia, indulgentie, exemptiones, libertates, immunitates, decime, prioratus aliaque membra, grangie, ecclesie, capelle, castra, ville, casalia, maneria, domus, terre, vinee, possessiones, prata, pascua, nemora, silve, stagna, lacus, molendina, decursus aquarum aliaque bona mobilia et immobilia, ius patronatus, terramque, iura, actiones et iurisdictiones ipsorum ac dicti monasterii in quibuscumque et ubicumque consisterent et quibuscumque nominibus censerentur, ut ea omnia et singula plene ac libere haberent ipsisque gauderent et uterentur prout ad ipsos pertinebant quibuscumque iustis modis seu titulis ac eis competerent ex privilegio consuetudine vel de iure: ita quod nullum eis quoad premissa privilegia et alia prenominata iura et bona ipsorum seu aliqua vel aliquas eorundem, preiudicium generetur vel obstaculum valeret quomodolibet interponi: per predicta quoque idem Iohannes predecessor non intendebat ut dicti fratres ipsis Abbati et conventui seu Canonicis essent subiecti nec etiam e converso, sed Canonici prefati prout tunc Abbati suberant eidem ut corrigerentur et punirentur, ubi necesse foret, ab eodem, nec non observarent suam regulam suasque licitas et honestas consuetudines sicut prius: predicti vero fratres secundum regulam eorundem et privilegia et indulgentias dicte Sedis ipsi Ordini Heremitarum indultas suasque consuetudines et constitutiones licitas et honestas viverent, et a prelatis corrigerentur eorum et punirentur prout opus foret, secundum sui Ordinis disciplinam. Nec non venerabilibus fratribus nostris Papiensi et Terdonensi Episcopis ac dilecto filio Archidiacono Sigalonie in ecclesia Aurelianensi mandavit quod ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios, statutum, ordinationem, decretum et voluntatem suprascripta curarent auctoritate apostolica executioni debite demandare, eaque facerent firmiter observari, dictosque Priorem Generalem et Fratres non permitterent contra statutum, ordinationem, decretum et voluntatem prefata ab aliquibus indebite molestari, molestatores huiusmodi et contradictores quoslibet et rebelles per censuram ec-

clesiasticam, appellatione postposita, compescendo, prout in ipsis litteris plenius continetur.

Postea vero exhibita nobis nuper pro parte dictorum filiorum Prioris et Fratrum domus papiensis sancti Augustini, ordinis Heremitarum eiusdem Sancti, petitio continebat quod postquam vigore dictarum litterarum unus Prior et certi Fratres predicti ordinis ad residendum prope dictum monasterium et ad divina huiusmodi in eadem ecclesia predicti monasterii pro tempore officia celebranda, deputati fuerunt, quondam Guillelmus de Cremona Prior Generalis predicti ordinis, ipsorum Prioris et Fratrum eiusdem domus accedente consensu ex una parte, ac quondam Philippus abbas dicti monasterii et predicti Conventus ex alia, circa cultum divinum per ipsos hinc inde pro tempore in eadem ecclesia celebrandum et etiam divisionem huiusmodi funeralium maiorum pariter et minorum et relictorum ecclesie predicte, nec non oblationum que pro tempore fierent in eadem ecclesia, inter eosdem abbatem et Conventum et Priorem et Fratres predicte domus faciendam et expensis circa reparationem ecclesie predicte etiam pro tempore faciendis nec non etiam pro tranquillo statu eorum ac federe concordie inter eos mansure, quedam alie conventiones et pacta fecerunt et inierunt etiam in vim litterarum predictarum certis penis tunc expressis vallata, quodque successive certi Abbates dicti monasterii qui pro tempore fuerunt nec non huiusmodi conventus quasdam possessiones dicti monasterii et prope illud consistentes eisdem Priori et Fratribus domus predicte pro habitatione ipsorum penes dictam ecclesiam sub annuo censu in emphyteosim concesserunt seu in eos venditionis causa seu aliter transtulerunt, ipsique Prior et Fratres domus eiusmodi et huiusmodi possessiones, vigore concessionis seu translationis predictarum, ex tunc possiderunt et possident, et quod postea dilectus filius Dionisius abbas dicti monasterii nec non predicti conventus minus veraciter pretendentes quod ipsi Prior et Fratres domus eiusdem ipsos Dionisium Abbatem et Conventum quibusdam portionibus quorundam funeralium et oblationum nec non relictorum tunc expressorum, que ipsis Dionisio Abbati et Conventui ratione huiusmodi ecclesie ac etiam conventionum et pactorum debebantur, indebite spoliassent, ac etiam huiusmodi censum per certos annos tunc preteritos ipsis Abbati et Conventui non solvissent et propterea dictas possessiones ad ipsum monasterium devolutas existere ac ipsos Priorem et Fratres domus prefate nonnulla bona, iura et res ad ipsum monasterium spectantia similiter tunc expressa, contra iustitiam detinuisse et detinere ac eosdem Priorem et fratres domus huiusmodi, contra litterarum nec non conventionum et pactorum predictorum formam, multipliciter ipsos Abbatem et Conventum molestasse ac molestare, et propterea etiam eosdem Priorem et Fratres domus predicte omne ius, quod eis vigore litterarum nec non conventionum et pactorum predictorum in ipsis posessionibus seu ad illas competiit, amisisse, ac ius ingrediendi dictam ecclesiam per portam predictam et eam aperiendi et claudendi ad eosdem Abbatem et Conventum et non ad ipsos Priorem et Fratres dicte domus pertinere, super hoc petendo decerni et declarari predictas possessiones ad idem monasterium devolutas fore, ipsosque Priorem et Fratres predicte domus contra litteras, conventiones et pacta huiusmodi temere venisse ac fecisse et ius claudendi et aperiendi portam huiusmodi et etiam ecclesiam predictam ad eosdem Abbatem et conventum dumtaxat et non ad ipsos Priorem et Fratres domus predicte pertinere, ut prefertur, sibique illud adiudicari, et super eo ac ipsis molestationibus eisdem Priori et fratribus domus predicte perpetuum silentium imponi nec non eosdem Priorem et fratres predicte domus ad solvendum et restituendum eisdem Abbati et conventui subtractas portiones prefatas funeralium, oblationum et relictorum prefatorum coram venerabili fratri nostro Guilelmo episcopo papiense conservatore eisdem Abbati et conventui contra inferentes

eis super bonis et rebus ad ipsum monasterium spectantibus molestias vel iacturas a Sede Apostolica per ipsius Sedis literas, deputato et habente cognoscendi de hiis, que iudicialem requirunt indaginem, per easdem literas potestatem, pretextu earundem literarum, in quibus ipse episcopus deputatus conservator extiterat, ut prefertur fecerunt ad iudicium revocari, ac ipse Prior et fratres domus predicte asserentes quod ipsi nonnullas in ipsa ecclesia ac eius reparatione, ac etiam in certis aliis comunibus utilitatibus ipsorum Prioris et Fratrum domus predicte, et Abbatis et conventus, in quibus ipsi Abbas et conventus contribuere tenebantur, necessarias expensas et tunc expressas fecerunt, ipsique Abbas et conventus ad illas contribuere se recusabant super facto illo et etiam certis aliis rebus similiter tunc expressis, eosdem Abbatem et conventum coram eodem Gulielmo episcopo reconvenerunt; et deinde cum idem Gulielmus episcopus pretextu earundem litterarum in quibus conservator deputatus fuit ut prefertur, et successive certus per eum deputatus subconservator tunc expressus, pretextu litterarum, in quibus ipse Gulielmus conservator deputatus erat, et subdelegationis huiusmodi ad actus in causa huiusmodi, citra tamen diffinitive sententie prolationem inter ipsas partes processissent, et successive Gulielmi et subconservatoris predictorum in hac parte iurisdictione finita, idem Gulielmus episcopus, cui venerabilis frater noster episcopus Novariensis conservator sub consimili potestate eisdem Abbati et conventui de novo per eandem Sedem deputatus pretextu eiusdem nove potestatis vices suas in hac parte commisit huiusmodi novarum, et sibi dicte commissionis facte pretextu alterius in ipsa causa procedens diffinitivam partim pro Abbate et Conventu, et partim pro Priore et fratribus domus predicte, sententiam promulgavit:

A qua quidem sententia pro parte predictorum Prioris et fratrum domus prefate in eo quo contra eos lata fuit ad Sedem extitit appellatum eamdem. Nosque causam appellationis huiusmodi bone memorie Francisco episcopo Prenestin. sancte Romane ecclesie Vice-cancellario ad instantiam eorumdem Prioris et fratrum domus predicte audiendam commisimus et fine debito terminandam, non obstante quod causa ipsa de sui natura ad Romanam Curiam legitime devoluta et apud eam tractanda et finienda non esset (1). Et deinde predicto Francisco episcopo postquam in huiusmodi causam ad certos actus inter partes ipsas processerat, vita functo, Nos causam huiusmodi tibi audiendam commisimus et fine debito terminandam. Postmodum vero pro parte dictorum Prioris et fratrum domus predicte nobis exposito quod cum ipsi qui quadraginta sunt numero vel circa, et arcta paupertate gravantur, huiusmodi offitiis divinis et sermonibus ad populum fere sexaginta annis proxime preteritis intenti fuerint et existant, et ob reverentiam dicti Sancti ipsam ecclesiam in ornamentis et paramentis quoad huiusmodi cultum in ipsa ecclesia solemnius peragendum sumptuose decorarint, et ipsam ecclesiam reparaverint et eam cooperiri fecerint, prefatique abbas et conventus, qui octo vel novem sunt numero, in facultatibus competenter abundent, ipsaque ecclesia per eosdem priorem et fratres domus predicte magis honoretur ac inibi per eos in divinis officiis antedictis diligentius celebretur, quam per Abbatem et conventum memoratos, et quia etiam ad ipsam ecclesiam fidelium concursus minus solito habetur pro eo quod in fortalitio papiensi consistit, ad quod accedere ad ipsam ecclesiam volentibus Christi fidelibus ad eorum nutum non patet accessus, et propterea etiam ipsi Prior et fratres domus pre-

(1) La concessione fatta dal sommo Pontefice agli Eremitani di avocare in Curia la causa in queste circostanze, poichè in via ordinaria si sarebbe dovuta trattare dal vescovo delegante, oltre alla benevolenza di Bonifacio IX per l'Ordine, dimostra anche che a lui non era riuscita di soddisfazione la sentenza, che colpiva gli Agostiniani.

dicte huiusmodi fidelium suffragiis presertim pro conservatione ecclesie tecti necnon ornamentorum et paramentorum huiusmodi, et alias eis opportunis minus solito recreentur, ipsique Prior et fratres domus predicte dubitent quod primum fatale infra quod appellationis causam huiusmodi prosequi tenebantur, debita per eos interim diligentia non sit facta, seque propterea, necnon etiam per eandem sententiam enormiter fore lesos: Pro parte ipsorum Prioris et fratrum domus prefate fuit nobis humiliter supplicatum ut huiusmodi penas, si quas pretextu dicti census solutionis per eos a viginti annis proxime preteritis aut circa non facte, occasione possessionum predictarum Abbati et conventui predictis et etiam conventionum et pactorum prefatorum forsan per eos usquequaque non observatorum quomodolibet incurrerunt, annullare et cassare eosque contra fatale predictum in integrum restituere ac alia eis in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur statum et tenorem sententie ac omnium premissorum habentes presentibus pro expresso et attendentes quod si lis huiusmodi protenderetur in longum, ex hoc ecclesia ipsa divinis obsequiis huiusmodi defraudari ac etiam alia mala sequi verisimiliter possent, et propterea huiusmodi litis anfractus amputare, ut convenit, ac etiam equitate pensata, dictam sententiam, ut sequitur, ex providentia Apostolica refformare volentes huiusmodi Prioris et fratrum domus predicte in hac parte supplicationibus inclinati, ipsos in integrum et ad pristinum statum, in quo erant ante fatale predictum, quoad prosequendam appellationem prefatam in eis et circa ea, in quibus ipsa sententia inferius per nos non refformatur, auctoritate apostolica, tenore presentium restituimus per presentes, ac etiam ex certa scientia determinamus super bonis immobilibus, de quibus inter dictas partes controversia fuit, quod dicti Prior et conventus sint et esse censeantur in eo iure et statu, in quo erant ante pretensam solutionem huiusmodi annui census seu prestationis, quocumque nomine nuncupentur, occasione possessionum predictarum, et quod dicte possessiones, que ad eosdem Abbatem et Capitulum ac monasterium, ut pretenditur, existunt devolute propter censum non solutum huiusmodi a viginti annis ut prefertur aut citra, vel circa, in eodem statu maneant, ac si huiusmodi census debitus continue fuisset persolutus Abbati et conventui predictis per Priorem et fratres domus eiusdem, ita tamen quod ipsi Prior et fratres predicte domus, huiusmodi censum debitum solvere teneantur Abbati et conventui sepe dictis, et omnes predictas penas, quas ipsi Prior et fratres domus prefate occasione conventionum et pactorum predictorum per eos usquequaque non observatorum ut prefertur forsan hactenus quomodolibet incurrerint, auctoritate prefata penitus annullamus et cassamus.

Quocirca circumspectioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus per te vel alium seu alios annullationem, cassationem et decretum nostrum predicta, ubi et quando expedire videris, auctoritate nostra solemniter publicando, facias ea firmiter observari, non permittens contra ea ipsos Priorem et fratres domus prefate per eosdem abbatem et conventum seu quosvis alios coniunctim vel divisim molestari quomodolibet seu vexari: contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Super aliis vero ut supra in ipsa sententia deductis per nos non cassatis et annullatis, auditis hinc inde propositis, quod iustitie fuerit summarie, simpliciter et de plano ac sine strepitu ac figura iudicii, terminis etiam in talibus observari consuetis abreviatis, auctoritate predicta decernas, faciens quod decreveris per eandem censuram firmiter observari (1).

(1) Bonifacio IX, con la cassazione di una parte importantissima della sentenza pavese, non solo semplifica il compito, ch'egli affida al Card. Migliorati, ma dimostra anche quanto poco fondamento legale avesse quella sentenza. Infatti è ben vero che questa,

Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere : litteris dicti Iohannis predecessoris ac conventionibus et pactis huiusmodi etiam instrumento, confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis, necnon lapsu fatalis eiusdem ac constitutionibus apostolicis et aliis contrariis non ostantibus quibuscumque, seu si dictis Abbati et conventui a Sede predicta sit indultum quod ipsi vel alie persone dicti ordinis sancti Augustini ad iudicium trahi ac suspendi vel excomunicari, seu ipse aut ipsius ordinis loca interdici non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indultu huiusmodi mentionem, et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel spetiali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expresse vel totaliter non insertam tue iurisdictionis explicate in hac parte valeat quomodolibet impediri, quia quoad hec eis nolumus in aliquo suffragari.

Datum Rome apud sanctum Petrum, 7 Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno quinto.

CVIII.

La Comunitá di S. Agostino permuta alcuni beni stabili con Antoniolo Arese (1).

1394, maggio, 19.

(Arch. Notar. di Pavia — Atti di Giovanni Oleario).

ANNO a nativitate Domini millesimo trecentesimo nonagesimo quarto, indicione secunda, die decimonono mensis Maii, hora none. In Papia, videlicet in claustro Fratrum Heremitarum sancti Augustini civitatis eiusdem, Porte Laudensis seu Palacii, parochie sancti Andree seu sancti Viti. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum. Convocato et congregato Capitulo fratrum Heremitarum sancti Augustini, de mandato reverendi patris et domini fratris Stefani de Guaschis de Alexandria, provincialis Ordinis antedicti provincie Lombardie, nec non fratris Petri de Rustionibus Subprioris, ipso conventu vachante Priore propter repudiationem factam per fratrem Iohannem de Ianua olim ipsius conventus Priorem, suam auctoritatem suumque decretum interponentium omnibus et singulis infrascriptis, cum plena cause cognitione, pro infrascripto negotio specialiter peragendo; in quo quidem capitulo affuerunt et sunt predicti frater Stefanus provincialis et frater Petrus subprior antedicti, frater Paulus de Cambiago magister in sacra pagina (2), frater Iohannes de Vienna bacalarius (3), frater Bartolomeus de Becariis de Alexandria similiter bacalarius, frater Michael de Squarzaficis de Terdona lector, frater Ludovichus de Becaria, frater Augustinus de Ferariis, frater Luchinus de Comitibus, frater

---

quando imponeva agli Agostiniani la restituzione di certi fondi, si basava sui patti intercorsi tra gli Eremitani ed i Canonici; ma questi patti non avevano forza di distruggere le disposizioni apostoliche di Giovanni XXII, il che sarebbe avvenuto quando con la imposta restituzione si fossero forzati gli Agostiniani ad esulare. Di qui si vede con quanta cautela si debba procedere nel giudicare di questa controversia: cautela, che disgraziatamente è mancata ad alcuni storici, che ne han trattato gettando una fosca luce sugli Eremitani. E ciò va notato in modo particolare per il PENNOTTI, *op. cit.* libr. I, cap. 64, n. XII, il quale dimostra una inesattezza veramente singolare, come si vedrà nelle note al doc. n. CXV.

(1) Vedi il doc. n. CV.

(2) Vedi il doc. n. CII.

(3) È frate Giovanni da Recz, di cui vedi al doc. n. CIX.

Cabrinus de Placentia, frater Iohannes de Bavaria, frater Benedictus de Boemia, frater Baldasar de Sansonia, frater Grivoldus de Turingia, frater Martinus de Caravazio, frater Bartolomeus de Ianua, frater Nicolaus de Veneciis, frater Petrus de Alexandria, frater Antonius de Ibernia, frater Andreas de Zavatariis, frater Thomas de Varaxio, frater Iacobus de Gilionibus et frater Iohannes de Gonzano (1), facientes et representantes totum capitulum ipsius conventus fere, cum non deficiat nisi dictus frater Iohannes de Ianua olim prior antedictus..... *vista la lettera del Principe in data 17 ottobre 1393 (doc. n. CV), addivengono, con Antoniolo Arese alla permuta di una casa in Parrocchia di S. Invenzio, coi due affitti livellari, specificati nella stessa lettera.*

CIX.

Laurea in teologia di frate Giovanni da Recz di Baviera.

1394, agosto, (2).

(MAIOCCHI, *Cod. diplom. dell'Univ.* vol. I, pag. 230).

UNIVERSIS et singulis presentes inspecturis frater Guillelmus, Sacre Pagine professor, Dei et apostolice sedis gratia episcopus papiensis et comes ac Universitatis Studii papiensis canzellarius reverentiam et salutem tam debitas quam devotas. Etsi omnium pro scientie margarita capescenda insudantium, virtus, exigente iustitia, condigna premia poscat, nec coronetur nisi qui legitime certaverit: illi tamen, qui in sacra theologia, que est omnium scientiarum mater et magistra, fidei fondamentum, estirpatrix heresum et eterne salutis inventrix, propria relinquentes et se ipsos abnegantes, diversa mondi climata peragrarunt, Studia rotaverunt, et in eis noctes persepe ducentes insompnes immensis laboribus et sudoribus infinitis bravium attigerunt, felitiori sunt denario premiandi et maiori reverentie dono decorandi, presertim ubi ad scientie cumulum, cumulus etiam accedit virtutum. Cum itaque vita modestus, moribus clarus et alta ac vera scientia imbutus reverendus pater frater Iohannes de Rez de Austria, provintie Bavarie, ordinis heremitarum beati Augustini, post actus scolasticos in pluribus generalibus Studiis per eum feliciter consumatos, per generalem priorem dicti ordinis et generale capitulum diffinitorum, Herbipoli celebratum mccclxxxxj, deputatus fuerit ad legendum Sententias pro forma in Studio papiensi (3), et pro parte prefati generalis prioris per quosdam alios dicti ordinis in Sacra pagina professores presentatus nobis extiterit, pro onere huiusmodi lecture subeundo et gradu magisterii capescendo, et per nos ad lecturam ipsam merito admissus, ipseque frater

(1) Notiamo il fatto che il Convento di S. Agostino di Pavia ha sempre avuto Religiosi di varie Nazioni. Esso così si addimostra un Convento di carattere internazionale, e ciò è dovuto alla presenza delle Reliquie del Patriarca dell'Ordine, vero centro di attrazione per tutti i suoi figli.

(2) L'atto originale è mutilo, ed è scritto su foglietto volante conservato negli Atti *in extenso* del notaio Albertolo Griffi (Cart. del 1394) nella Biblioteca dell'Università. Manca di ogni data cronologica; ma che appartenga al 1394 si prova col volume dei *Protocolli* del Griffi, della stessa Biblioteca, dove sotto l'anno indicato trovasi l'accenno al « doctoratus in sacra pagina fratris Iohannis de Austria ».

(3) Leggiamo nel TORELLI vol. VI, pag. 304: « Scrive il nostro Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico, *De Monachis et Mo-*

Sententias ipsas duobus annis continuis, in conventu dictorum fratrum sancti Augustini Papie legerit, tertioque anno compleverit Biblie lecturam secundum statuta papalia taxatam: deinde sub aliis sex magistris sacre pagine professoribus huius alme universitatis, de arduis et altis questionibus in theologia responderit, aliosque actus bachalariis pro forma legentibus incumbentes laudabiliter exercuerit et bene perfecerit, et in eis se benemeritum ad doctoratus et magisterii gradum exhibuerit: Nosque, auctoritate apostolica, qua ex indulto per sanctissimum in Christo Patrem et D. D. Bonifatium divina providentia Papam nonum, Universitati papiensi concesso, fungimur in hac parte, convocata et congregata universitate huiusmodi in ecclesia papiensi iuxta morem, pro hoc negotio feliciter peragendo, dicto fratri Iohanni suis meritis exigentibus cathedram magistralem ascendendi et in ea legendi, docendi, disputandi, questiones terminandi et ceteros actus doctoreos exercendi et magisterii infulas defferendi in dicta sacra theologia, die seconda instantis mensis augusti, auctoritatem et licentiam concesserimus: Et heri simili modo congregata universitate predicta, in ecclesia sancte Mustiole papiensi dicti ordinis heremitarum beati Augustini, ipse frater Iohannes, iuxta morem in talibus observari consuetum, vesperiatus extiterit: Nunc vero more simili, in ecclesia papiensi, congregata universitate predicta, birretum seu magisterii infulas capiti dicti fratris Iohannis, servatis servandis..........

CX.

Iscrizione al quadro dell'altare di S. Nicola da Tolentino in S. Mostiola.

1394, agosto.

(Arch. Museo Civ. di Pavia; G. Bossi, *Iscrizioni*, ms. fol. 325).

AD *S. Mustiolae, in sacello S. Nicolai de Tolentino, ad iconem* (1).

Hoc opus fecit fieri egregius legum doctor dominus Philippus de Ursis de Pescia (2) pro remedio animae egregii.......... Mathaei de Ursis de Pescia olim collateralis illustris principis ac magnifici et excelsi Domini Mediolani etc. Comitis Virtutum, imperialis Vicarii generalis, et dominae Catharinae ipsorum matris. Mccclxxxxiiij de mense Augusti. Michelinus de Bexutio F. (3).

---

nasteriis Germaniae Ordinis nostri, che in questo tempo (1391) illustrava molto la sua famosa Provincia di Baviera un insigne letterato per nome F. Giovanni di Recz con le sue rare virtù: di questo soggetto se ne fa menzione nel Registro Generale di quest'anno, in cui il Generale Bartolomeo da Venezia, sotto il giorno 24 di settembre gli concesse di venire in Italia a fine di terminare nello Studio di Pavia la lettura del Maestro delle Sentenze, ad effetto di conseguire la Laurea Magistrale, la quale in quei tempi non si dava così facilmente, come in questi nostri si costuma di fare ». Dallo stesso Torelli, pag. 388, si apprende che Giovanni da Recz dopo di essere stato Provinciale della Baviera, della Boemia, dell'Austria e della Carinzia, morì nel Convento di Vienna verso l'anno 1402, « entrato appena nell'età senile ». Fu sepolto nella tomba in cui riposavano i famosi Generali Tommaso d'Argentina e Gregorio da Rimini, insieme al B. Giordano da Sassonia. Vedi le note al doc. n. XXXIII.

(1) Questa indicazione topografica non deve farsi risalire al tempo della iscrizione, come se fin dal 1394 in S. Mostiola vi fosse una Cappella a S. Nicola da Tolentino; ma al tempo del Bossi, morto nel 1646. Tuttavia non può negarsi che S. Nicola da Tolentino riscuotesse un culto particolare in questa cappella molto prima del 1646; anzi vorremmo dire fin dal 1394. Perocchè un documento che pubblicheremo nel II volume dimostrerà che prima del 23 luglio del 1446 la capella dedicata a S. Nicola già esisteva. Inoltre poichè il quadro, che si trovava nella cappella ai tempi del Bossi, è quello stesso, che vi si trovava nel 1394; e poichè nei costumi pavesi è inaudito che una Cappella fosse dedicata ad un Santo, ed il quadro dell'altare ne rappresentasse un altro, ne discende che fin dal 1394 S. Nicola da Tolentino riscuotesse in S. Mostiola un culto particolare.

(2) Filippo da Pescia era professore nell'Università, ed il suo nome appare per la prima volta in un diploma di laurea del 28 maggio 1374 (vedi Maiocchi. *Cod. diplom.* vol. I, pag. 19).

(3) Per questo pittore Michelino vedi nelle note al *Liber expensarum* del 1388, doc. n. LXXXVIII.

CXI.

Riassunto del « Liber expensarum » per l' anno 1394.

1394, marzo-novembre.

(Bibl. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

NEL *marzo si fanno spese per il restauro di una* domus combuste. *Nel luglio si ripara l'infermeria, e si ricopre il* claustrum primum totum et partem ecclesie *e si ripara la casa dei novizii. Queste riparazioni continuano nell'agosto. Nell'ottobre si fanno lavori alla casa dei novizii e* ad cellam bachalarii de Alexandria *pei camini. Si ripara il campanile, e anche il camino della foresteria. Nel novembre si fanno le porte* pro cella domini magistri Novitiorum, *allo* studium novitiorum *e alla* scalla ecclesie. Item dedi magistro Reffanino de Rubeis pro una tabula lignea que debet depingi pro conventu, libr. I, sold. XII.

CXII.

Gian Galeazzo Visconti, a domanda degli Eremitani, concede loro l'esenzione da alcune tasse di successione.

1395, marzo, 12.

(Bibl. Univ. di Pavia, Cod. n. 428 — Pergam. di S. Agostino).

NOS Dominus Mediolani, etc. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius Generalis.

Recepta supplicatione pro parte Capituli et Conventus ordinis Heremitarum Sancti Augustini civitatis nostre Papie continentie proxime subsequentis, videlicet:

Illustri et Piissime Dominationi Vestre humillime ac devote supplicatur pro parte vestrorum fidelium oratorum Capituli et Conventus ordinis Heremitarum sancti Augustini vestre civitatis Papie, quod cum ob Christi fidelium piarumque personarum eisdem supplicantibus et dicte ecclesie, mandato Celsitudinis prelibate, visitationem prohibitam et accessus ad eandem ecclesiam denegationem, eiusdem ecclesie devotio ita abierit in desuetudinem, quod in consequentia deficientibus elimosinis, que eisdem supplicantibus dietim erogabantur, deducti sunt quasi ad extremum paupertatis articulum, adeo quod ipsis, die noctuque insudantibus in divinis, et ad minus triginta numero existentibus, nichil erogatur relictumque est, quo possint eorum vitam inopem sustentare, habeantque iam quinquaginta annis elapsis in territorio Bononiensi nonnullas proprietates et bona, quas ob distantiam locorum itinerisque discrimen

vendere et de ipsarum precio alias emere gliscunt super territorio vestro Papie vel alio vestre dominationi supposito, a quibus fomenta vitalia trahere possint, eisdemque, devotione beati Augustini per nonnullas pias personas legari et dimitti velint tam inter vivos quam in ultima voluntate, nonnulle proprietates et bona immobilia vestro subiecta dominio, quod tam ipsis supplicantibus quam huiusmodi personis penitus prohibetur per formam decretorum et statutorum Celsitudinis prelibate, penitus prohibentium aliquas proprietates immobiles in non subditos et non sustinentes onera cum Communi et hominibus illius civitatis et terre sub cuius iurisdictione consistunt absque solutione soldorum decem pro qualibet libra precii earundem, inter vivos vel ultima voluntate posse aliqualiter alienari:

Dignetur Dominatio prelibata de sui solita benignitate, contemplacione quondam recolende memorie magnifici domini Genitoris vestri, cuius corpus residet ibi tumulatum, de gratia speciali eisdem supplicantibus concedere per suas litteras speciales, quod de pretio proprietatum antedictarum, quas vendere cupiunt, tot alias emere possint super territorio prefate Dominationi supposito, et quod eisdem relinqui et in pios usus legari sive inter vivos sive in ultima voluntate vel aliter quomodolibet tot proprietates et bona immobilia quorum fructus et redditus florenorum trecentorum valorem annuatim non excedant, libere et impune et absque predicta solutione possint, aliquibus decretis, statutis et provisionibus prefate Magnificentie et cuiuscumque sue civitatis et terre in contrarium disponentibus nequaquam obstantibus, ut vestri gratia mediante, ipsi vitali subsidio destituti, in eadem ecclesia vivere possint, Altissimum eiusque Curiam supercelestem pro conservatione vestri status assidue precaturi.

Et dicte supplicationis continentia diligenter attenta, volentes dictis supplicantibus de speciali gratia complacere et specialiter ob reverentiam beatissimi Augustini, cuius corpus in eorum ecclesia requiescit, presentium tenore concedimus quod eisdem relinqui et in pios usus legari, sive inter vivos sive in ultima voluntate vel aliter quomodocumque possint tot proprietates et bona immobilia, quorum fructus et redditus ad summam trecentorum florenorum annuatim ascendere possint et non ultra: ipsis tamen bonis transeuntibus cum onere suo. Et hoc libere et impune et sine ulla solutione fienda occasione predicta; aliquibus decretis nostris, seu statutis et provisionibus civitatum et terrarum nostrarum, sive alicuius earum, in contrarium disponentibus nequaquam obstantibus, quibus in hac parte tantum ex certa scientia derogamus. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Papie, die duodecimo Martii, millesimo trecentesimo nonagesimo quinto, indictione tertia.

CXIII.

Laurea in teologia di frate Bartolino Beccari di Alessandria.

1395, ottobre, 18.

(MAIOCCHI, *Cod. diplom.*, vol. I, pag. 296).

FRATER Guilelmus, sacre teologie professor, Dei et apostolice sedis gratia episcopus papiensis et comes, almi Studii papiensis cancellarius, dilecto nobis in Christo religioso viro fratri Bartolino de Beccariis de Alexandria (1), ordinis heremitarum sancti Augustini salutem in datorem salutis. Etsi omnium pro scientie margarita capescenda insudiantum virtus, exigente iustitia, digna premia poscat, nec coronetur nisi qui legiptime certaverit, illi tamen qui in sacra theologia, que est omnium scientiarum mater et magistra, fidei fundamentum, extirpatrix heresum et eterne salutis inventrix, propria relinquentes et se ipsos abnegantes diversa mundi climata peregraverunt, studia rotaverunt et in eis noctes persepe ducentes insomnes immensis laboribus bravium attigerunt, felitiori sunt denario premiandi et majori reverentie dono decorandi, persertim ubi ad scientie cumulum, cumulus etiam virtutum accedit. Cum itaque reverendus pater Generalis Prior dicti ordinis Heremitarum, ac Generale Capitulum Herbipoli celebratum 1391, vos, vestris meritis ad id eos inducentibus, post actus scolasticos per vos in pluribus ac diversis generalibus Studiis feliciter consumatos, deputaverint ad legendum Sententias pro forma in hoc felici Studio Papie et per quosdam reverendos in sacra theologia magistros Nobis presentatus fueritis et per nos admissus pro onere huiusmodi lecture subeundo et gradu magisteri assumendo: Vosque iniunctum onus assumens huiusmodi Sententias et Bibliam legeritis in Studio isto iuxta institutiones et ordines in talibus deputatos, et sub sex magistris sacre theologie professoribus in hac alma Universitate de arduis et altis questionibus in sacra theologia responderitis, aliosque actus bachalariis pro forma legentibus incumbentes, laudabiliter exercueritis et perfeceritis, vos benemeritum ad honores et infulas magisterii seu doctoratus exhibendo, nosque auctoritate apostolica qua, ex indulto sanctissimi in Christo patris et domini domini Bonifatii divina providentia Pape noni Universitati papiensi concesso, fungimur in hac parte, convocata et congregata Universitate huiusmodi in episcopali palatio nostro pro hoc negotio specialiter explicando, vobis, sufficientia vestra exigente, cathedram magistralem ascendendi et in ea legendi, disserendi, disputandi, questiones terminandi et ceteros actus doctoreos exercendi et magisterii infulas defferendi in dicta sacra theologia, die sextadecima

(1) Intorno a frate Bartolino Beccari, di cui è cenno nel *Liber expensarum* del 1393, rileviamo dal TORELLI, VI, 398, che agli 8 di ottobre 1387, fu autorizzato dal Generale Bartolomeo da Venezia ad assumere il grado di Lettore nello Studio agostiniano di Bologna sotto la Reggenza del P. Mro. Antonio da Firenze; e ricevuto quel grado fu destinato Lettore nello Studio di Siena. Nel 1392 era Baccelliere e Lettore principale nel Convento di Genova. Nel 1393, come vedemmo, passò a Pavia per disposizione del Capitolo Generale di Vürtzburg. Nel 1405 fu da Innocenzo VII, con bolla dei 15 aprile, eletto primo Vescovo di Alessandria, che dallo stesso Pontefice era stata disgiunta dalla diocesi di Acqui. Resse la diocesi sino all'anno 1414 ed ebbe a successore il suo confratello frate Michele Mantegazza da Milano.

huius mensis octubris, auctoritatem et licentiam concesserimus: et heri, simili modo congregata universitate predicta in ecclesia Sancte Emostiole Papie dicti ordinis heremitarum vesperiatus fueritis iuxta morem fieri in talibus consuetum: Nunc vero, congregata Universitate predicta in ecclesia nostra, capiti vestro biretum seu magisterii infulas imponimus et vos auctoritate apostolica suprascripta magistrum seu doctorem in dicta sacra theologia creamus et constituimus per presentes, quas in huius rei testimonium fieri fecimus in formam publici documenti per Albertolum notarium publicum, cancellarium nostrum infrascriptum, et sigilli nostri munimine roborari. Datum et actum Papie, in dicta ecclesia nostra, anno nativitatis Domini 1395, die decimo octavo mensis octubris, tertia indictione. Presentibus discretis viris Ioanolo de Bonfilis et Ambroxino de Monti generalibus Studii et Paulino de Puteo Collegii Iuristarum bidellis, testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis.

CXIV.

Francesco Canestrari di Bologna, familiare visconteo, nomina suo esecutore testamentario frate Domenico da Forlì.

1395, dicembre, 11.

(Arch. Notar. di Pavia — Atti di Antonio Oleario).

TESTAMENTO *fatto da Francesco* de Canestrariis de Bononia filius quondam Thomasii, familiaris illustris Principis et magnifici Domini nostri ... Item instituit sibi exequutores huius testamenti et ultime voluntatis reverendos patres dominos fratres Dominichum de Forlivio in sacra pagina professorem, Ordinis Heremitarum sancti Augustini, etc. ».

CXV.

Sentenza arbitrale del Card. Cosimo Migliorati nella controversia fra gli Eremitani ed i Canonici Regolari (1).

1396, marzo, 8.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

IN nomine Domini Amen. Nos Cosmatus miseratione divina tituli S. Crucis in Ierusalem presbyter Cardinalis, arbiter, arbitrator et amicabilis compositor in nonnullis causis, litibus et controversiis, que vertebantur et verse sunt inter Vene-

(1) I lunghi e strepitosi processi di Pavia avevano assunto un carattere molto esagerato di fronte alla realtà delle cose. Bonifacio IX, nel rimetterne la conclusione al Card. Cosmato, ne aveva sapientemente ridotte le proporzioni; ed il Cardinal Cosmato a sua volta credette bene di indurre le parti a rimettersi a lui come ad arbitro. Queste sono circostanze, da essere tenute in conto per il giusto apprezzamento della controversia che fin qui fu giudicata soltanto in base al processo di Pavia.

randos et Religiosos viros D. Dionysium de Cermenate Abbatem, et Conventum monasterii S. Petri in Celo aureo Papiensis Ordinis S. Augustini Canonicorum Regularium ex una parte, et Priorem, Fratres et Conventum eremitarum S. Augustini civitatis Papie penes dictam Ecclesiam commorantes parte ex altera, prius coram Venerabilibus in Christo Patribus Dominis Gulielmo, et successive Petro, Papiensi et Novariensi Episcopis, Conservatoribus et Iudicibus successive a Sede Apostolica deputatis, et domino Gulielmo Episcopo Papiensi predicto subdelegato, de et super nonnullis funeralibus, et oblationibus et usu clavium et porte et libris, transgressione certorum privilegii et pactorum et comissione penarum, nec non super certis sediminibus cum edificiis ac quadam scola, cimiterio, observantia privilegii et pactorum et aliis in processibus deductis, super quibus certa sententia lata fuit inter dictas partes per subdelegatum iamdictum, que pro apellatione et comissione apostolica pendebant coram nobis tamquam coram arbitro, arbitratore, et amicabili compositore a dictis partibus communiter et concorditer ellecto, prout in forma compromissi inde confecti nobisque presentati die iovis quinto mensis februarii anni Domini mccclxxxxv Rome in domibus nostre ressidentie prope sanctum Petrum, per circumspectum et venerabilem virum magistrum Iohannem de Scruanis in Romana Curia dictorum Prioris, Fratrum et Conventus Eremitarum sancti Augustini predicti procuratorem et magistrum Rochium de Tolentino sacre pagine professorem ac dicti Ordinis fratrum eremitarum sancti Augustini procuratorem in Romana Curia generalem (1) ex parte una, et magistrum Iacobum de Subinago in Romana Curia et dictorum Abbatis, Canonicorum et Conventus sancti Petri in celo aureo papiensis procuratorem parte ex altera, cuius tenor de verbo ad verbum transcriptus est talis:

(Segue l' atto di elezione dell' arbitro).

Christi nomine invocato pro tribunali sedentes, et habentes pre oculis solum Deum, a quo recta et equa iudicia cuncta procedunt, per hanc nostram diffinitivam sententiam, laudum seu arbitramentum, quam seu quod ferimus in his scriptis,quoad primam partem sententie late inter dictas partes per D. Guilelmum Episcopum Papiensem subdelegatum, in qua et per quam condemnavit Priorem et Fratres Eremitarum S. Augustini et eorum sindicum et procuratorem, syndicario et procuratorio nomine dictorum Prioris et Fratrum ad restituendum et dandum dictis D. Abbati, Canonicis et Conventui monasterii S. Petri, seu eorum syndico et procuratori, syndicario et procuratorio nomine, certas pecuniarum summas et rerum aliarum quantitates, si extabant, alioquin eorum valorem pro funeralibus et exequiis certorum corporum defunctorum et sepultorum apud dictam Ecclesiam S. Petri, et oblationibus factis ad Ecclesiam prelibatam, tam pro parte que contingebat dictos Abbatem, Canonicos et Conventum S. Petri predicti, quam etiam ratione et nomine pene, quam dictus Prior et Fratres incurrisse dicuntur vigore conventionum et pactorum inter dictas partes initorum, eo quod dicta funeralia et oblationes in totum receperunt et usurpaverunt, contra voluntatem et in preiudicium dictorum Abbatis, Canonicorum et Conventus: Ordinamus, laudamus, diffinimus, arbitramur atque precipimus, quod dicti Prior et Fratres eremitarum S. Augustini, et eorum successores, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant dare et integraliter persolvere dictis DD. Dionysio Abbati, Canonicis et Conventui S. Petri et eorum successoribus seu

(1) Questa è una notizia preziosa, giacchè il nome di frate Rocco da Tolentino, come abbiamo notato al doc. dell' 8 novembre 1392 n. C, non appare nella serie dei Procuratori Generali Agostiniani. Si colma così una lacuna, e si comprendono un pò meglio le incerte vicende della procura generale dell' Ordine nel periodo in cui figura solamente il Procuratore Generale fratre Boezio da Tolentino.

eorum syndico et procuratori, syndicario et procuratorio nomine, summam mille ducentorum florenorum auri hinc ad quatuor annos proxime venturos, dando et solvendo quartam partem dictorum MCC florenorum singulis annis dictorum quatuor annorum in festo Nativitatis B. Marie Virginis de mense septembri, et per totum dictum mensem, vel alium terminum longiorem, si dicti Abbas et Conventus voluerint eis dare. Quam summam MCC florenorum taxamus et limitamus ex potestate compromissi in nobis facti de tota, et omnibus summis et quantitatibus, in quibus dicti Prior et fratres et Conventus, et eorum successores in dicta summa fuere condemnati: et hanc summam ordinamus, laudamus et diffinimus debere esse partem contingentem dictos Abbatem et Canonicos et Conventum supradictos de funeralibus et oblationibus preteriti temporis integraliter perceptis et retentis per Priorem et Fratres dicti Ordinis, qui pro tempore fuerunt, contra tenorem conventionum et pactorum inter eos, ut premittitur initorum et contra voluntatem dictorum Abbatis, Canonicorum et Conventus. Reliquam vero partem condemnationum, seu summarum et rerum, in quibus dicti Prior et Fratres et Conventus nomine pene dictis Abbati, Canonicis et Conventui fuerunt condemnati, ex potestate compromissi in nobis facti, eisdem Priori et Fratribus et eorum successoribus remittimus, et etiam relaxamus, et super ea parte, seu eisdem summis et quantitatibus predictis Abbati, Canonicis et Conventui perpetuum silentium quoad penas preteriti temporis imponimus, hac tamen conditione adiecta, quod nisi Prior et Fratres et eorum successores pretaxatam summam MCC florenorum in prefixis terminis, seu per eosdem Abbatem, Canonicos et Conventum eis prorogatis, non solverint integraliter cum effectu, omni dolo, fraude, violentia et circumventione cessante, ac quacumque alia impetratione, per quam possent dictam solutionem effugere, quod ex tunc post lapsum cuiuslibet termini ista remissio sit cassa et irrita, et dictis Abbati Canonicis et Conventui salva remaneat actio ad totam summam et ad omnes summas et res, in quibus condemnatio facta fuit, occasione funeralium et oblationum, ut premittitur, retentorum. Circa perceptionem vero funeralium, oblationum, in futurum pacta et conventiones inter eos inita, prout equum et iustum est, precipimus observari.

Quod illam vero partem sententie, in qua et per quam dictus Dominus Gulielmus subdelegatus dixit et pronuntiavit, ut supra, perticas sex et tabulas decem sediminis positi in civitate Papiensi apud dictam Ecclesiam infra suos confines in dicta pronunciatione descriptos, quod dicti Prior, Fratres et Conventus S. Augustini tenere consueverunt in emphiteusim perpetuam a dicto monasterio, fuisse et esse devolutum ad dictos DD. Abbatem, Canonicos et Conventum dicti monasterii S. Petri, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, propter cessationem solutionis debiti canonis ultra tempus a iure statutum, et ipsum sedimen cum omnibus edificiis suis, iuribus et pertinentiis pertinere et spectare pleno iure ad dictos D. Abbatem, Canonicos et Conventum dicti monasterii, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, ipsosque Priorem et Fratres et Conventum S. Augustini, et dictum eorum syndicum et procuratorem eorum nomine, condemnavit ad dimittendum libere et relaxandum dictis Dominis Abbati, Canonicis et Conventui S. Petri predicti monasterii, et dicto eorum syndico et procuratori eorum nomine dictum sedimen cum omnibus suis edificiis, iuribus et pertinentiis, similiter pro bono pacis et concordie ordinamus et laudamus, diffinimus atque precipimus quod dictus D. Abbas, Canonici et Conventus dictos Priorem et Fratres et Conventum S. Augustini et eorum successores non debeant hac vice pretextu dicte sententie super dicto sedimine sex perticarum et tabularum decem cum suis edificiis, aut pretextu canonis non soluti, molestare, perturbare

aut inquietare, sed dictum sedimen dictarum perticarum sex et tabularum decem, cum omnibus suis edificiis, debeat remanere pacifice et quiete dictis Priori et Fratribus et Conventui Eremitarum S. Augustini et eorum successoribus, prout in instrumento concessionis continetur, ita tamen quod dicti Prior, Fratres et Conventus teneantur et debeant hinc ad unum annum solvisse debitum canonem preteriti temporis non solutum, et teneantur solvere in futurum, prout in forma instrumenti concessionis facte continetur.

Ceterum quia domus, que appellatur schola dictorum Prioris, fratrum et Conventus S. Augustini posita in civitate Papie apud dictam Ecclesiam, cui coheret ab una parte cimiterium, ab alia platea communis, ab alia dictum monasterium, per sententiam dicti subdelegati fuit adiudicata cum omnibus edificiis, iuribus et pertinentiis, dictique Prior, fratres et Conventus Eremitarum fuerunt condemnati ad relaxandum et libere dimittendum et restituendum dictis Abbati, Canonicis et Conventui S. Petri, que domus seu schola est Priori et Fratribus valde accommoda, et multum necessaria, cum sit a latere habitationis dictorum Prioris, Fratrum et Conventus, et non a latere habitationis dictorum Abbatis et Canonicorum, appareantque instrumenta venditionis eiusdem non vitiata, que re- stitutio seu relaxatio, si fieret, cederet in magnum preiudicium dictorum Prioris et Fratrum et posset esse causa perpetui scandali inter eos, cum etiam dicti Abbas et Canonici vigore privilegii Iohannis XXII teneantur eisdem Priori et Fratribus vendere loca pro eorundem habitationibus accommoda et necessaria; ideo pro bono et tranquillo statu utriusque partis ordinamus, laudamus, diffinimus atque precipimus, quod dicta domus, que appellatur schola, cum suis edificiis, iuribus et pertinentiis, sit et esse debeat perpetuis temporibus pro usu et habitatione ac exercitio scholarum dictorum Prioris et Fratrum Eremitarum, et super ea dictis Abbati, Canonicis et Conventui et eorum successoribus perpetuum silentium imponimus, ita quod de cetero non molestentur super ea.

Quoad illam vero partem sententie, in qua et per quam dicti Prior et Fratres Eremitarum fuerunt condemnati dictis Abbati, Canonicis et Conventui S. Petri ad restituendum quatuor tabulas sediminis positi in Papia in porta Laudensi, in parochia S. Viti, simul se tenentes cum dicto monasterio intra confines suos in dicta sententia descriptos, de quo frater Ioannes de Sena dicti Ordinis, tunc syndicus et procurator syndicario et procuratorio nomine dictorum Prioris et fratrum et Conventus Eremitarum, fuerat investitus usque ad quinque annos tunc proxime secuturos, pro ficto denariorum quatuor annuatim, durante dicta locatione, ordinamus, laudamus, diffinimus atque precipimus dictum sedimen quatuor tabularum dictis Abbati, Canonicis et Conventui fore restituendum et relaxandum per dictos Priorem et Fratres Eremitarum, hac tamen conditione adiecta, quod si dictum sedimen tabularum quatuor est ad commodum dictis Priori et Fratribus et eorum loco, et non cedit ad incommodum dicti Abbatis et Canonicorum, quod dicti Abbas et Canonici teneantur illud vendere iusto pretio prout ex forma privilegii Iohannis XXII tenentur, aut cum alia re permutare.

In reliquis vero partibus dictam sententiam dicti subdelegati, quoad omnes et singulas sui partes absolutorias et condemnatorias, tamquam iuste et provide latam ordinamus, laudamus, diffinimus, atque per utramque partem precipimus observari; et hec omnia laudamus arbitramur, diffinimus, atque per utramque partem inviolabiliter precipimus observari, sub pena in compromisso apposita, in singulis capitulis laudi et compromissi, si contra fuerit factum, committenda, salvo et reservato nobis arbitrio et potestate declarandi, interpretandi et corrigendi super predictis ubicumque et quandocumque visum fuerit expedire, et super predictis et quolibet predictorum et iterum, semel et pluries pronuntiandi, sicut pro bono

pacis et concordie visum fuerit expedire. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium presentes literas, seu presens publicum instrumentum, huiusmodi nostram diffinitivam et arbitralem sententiam, laudum, arbitrium seu arbitramentum in se continentes, exinde fieri et per Nerium Notarium publicum nostrumque et cause huiusmodi coram nobis scribam infrascriptum, per nos de premissis rogatum, subscribi et publicari mandavimus, nostrique sigilli iussimus appensione muniri (1). Lecta, lata, data et in scriptis sententialiter pronuntiata fuit hec nostra diffinitiva et arbitralis sententia, et hoc arbitrium, laudum seu arbitramentum per nos Cosmatum Cardinalem arbitrum, arbitratorem, amicabilem compositorem et amicum communem predictum, Rome in hospitio habitationis nostre prope S. Petrum, hora Vesperarum, nobis in camera paramenti et iura reddenda in loco nostro solito pro tribunali sedentibus, sub anno a Nativitate Domini 1396, Indictione quarta, die Mercurii, octavo mensis Martii, Pontificatus Ss. in Christo Patris et Domini Nostri D. Bonifacii Divina providentia Pape Noni, anno septimo, presentibus ibidem honorandis et discretis viris Iohanne de Scruanis, et Magistro Iacobo de Subinago procuratore: predictis procuratoriis nominibus quibus supra citatis, et unoquoque ipsorum nomine partis sue citato, de nostri mandato ad audiendam huiusmodi nostram diffinitivam sententiam supradictam, qui magister Iohannes procuratorio nomine, quo supra, petiit de dicta sententia in quantum faceret pro parte sua publicum instrumentum: ac presentibus Reverendis in Christo Patribus Dominis Ubaldino Dei Gratia Archiepiscopo Turritano, Domino Augustino Episcopo Perusino, Domino Antonio Episcopo Pennensi et Adriensi, Domino Francisco Episcopo Nolano, et Domino Sancto et Banadato Abbate monasterii S. Pauli extra urbem, ac venerabilibus et circumspectis viris Dominis Riccardo Iongh et Ioanne Piene sacri Palatii Apostolici Auditoribus necnon egregiis viris Domino Rolando de Cremona I. U. D. et Vannutio de Cremona domicello illustris Principis et excelsi Domini Domini Ducis Mediolani etc. oratoribus, ac discreto viro Magistro Nicolao Lubich in Romana Curia procuratore, et pluribus aliis testibus ad premissa vocatis, habitis et rogatis.

Et ego Nerius olim Gerii de Ruggeriis clericus Pisanus publicus Apostolica et Imperiali auctoritatibus Notarius, prefatique Reverendissimi in Christo Patris et D. D. Cosmati Cardinalis arbitri, arbitratoris et amicabilis compositoris predicti Secretarius, atque causarum et cause huiusmodi coram eo scriba, prefate diffinitive sententie, laudo, arbitrio seu arbitramento, omnibusque aliis et singulis suprascriptis, dum sic, ut premissum est, per prefatum Dominum Cardinalem arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem predictum pronuntiarentur, laudarentur, agerentur et fierent, una cum prenotatis testibus presens fui, eaque omnia et singula sic, ut premissum est, fieri vidi et audivi, et ideo hoc presens publicum instrumentum, quod aliis prepeditus negotiis per Hugonem Notarium Imperialem publicum infrascriptum fideliter scribi feci, exinde confeci, in notam redegi, et publicavi illud una cum eo, et per eius manum in collatione et aliquibus sui partibus, et presertim in verbis Mercurii octava in septimo virgulo circa finem dicti instrumenti computando ab ultimo virgulo

(1) Chi considera questo documento, e lo coordina con le disposizioni della bolla dei 7 aprile 1394, deve necessariamente concludere che la sentenza di Pavia, dei 16 agosto 1392, è stata nella sua parte essenziale e più gravosa completamente cassata. Perciò senza voler proferire giudizio, ma solo per amore alla verità storica, sottoponiamo un periodo del PENNOTTI, *op. cit.*, lib. 1, cap. 64, n. XII, che crede di esporre il vero stato della questione in forza dei due accennati documenti: « Quam sententiam *(quella del 16 agosto 1392)* licet Bonifacius IX anno 1394, 7 idus aprilis, per suas datas Cosmato presbytero cardinali S. Crucis in Ierusalem, quoad aliqua reformaverit, quoad alia tamen non annullavit, neque cassavit: sed nec etiam ipse Cosmatus Card. cui Pontifex praedictae sententiae revisionem commisserat: quin imo ratificavit et fere quoad omnia confirmavit per suum arbitramentum et definitivam sententiam ». Per nostra fortuna i documenti non sono andati perduti, e parlano molto diversamente.

ascensive usque ad dictum septimum virgulum, que verba, posita inter verbum Die et verbum Mensis, in dicto virgulo scripta sunt, ut michi constat, et illa et cetera correcta per eiusdem vel per meam manum in aliquibus dictionibus, vel syllabis refectis seu reparatis, approbo corrigendo, et una cum appensione sigilli Domini mei Domini Cardinalis arbitri, et arbitratoris, et amicabilis compositoris, predicti, signo ac nomine meis consuetis signavi, rogatus specialiter ac requisitus, in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum.

Et ego Hugo Draem clericus Traiectensis pubblicus Imperiali auctoritate Notarius tenorem suprascripti instrumenti cum suis interlineaturis et correctionibus de mandato Domini et Magistri Nerii Ruggerii Secretarii et Notarii publici, de dicto instrumento rogati, manu propria fideliter scripti, et auscultando una cum eo correxi et interlineavi; signumque meum hic apposui in testimonium omnium et singulorum premissorum.

CXVI.

Frate Domenico da Forlì Priore di S. Agostino paga ai Canonici alcuni annui affitti.

1396, settembre, 13.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

In nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, quarta indictione, die terdiodecimo mensis septembris, hora none, in Papia, videlicet in claustro infrascripti monasterii sancti Petri, porte Laudensis, parochie sancti Viti. Reverendus pater dominus frater Dionysius de Cermenate Dei et apostolice Sedis gratia Abbas monasterii sancti Petri in celo aureo papiensis, nec non frater Antoninus de Mapheis, frater Dionisius de Alzate, frater Paulus de Cottis, frater Augustinus de Cermenate, frater Iohannes de Sanctopetro, frater Tadeus de Bagnasco, frater Ieronimus de Ferrariis, Canonici monasterii predicti, cum consensu, presentia et auctoritate prefati domini Abbatis facientes et representantes plusquam duas partes tocius Capitulli monasterii predicti, suis nominibus et nomine et vice monasterii predicti et tocius capitulli eiusdem, fuerunt contenti et confessi versus Reverendum patrem dominum fratrem Dominichum de Furlivio professorem sacre pagine Prioremque Fratrum, capitulli et conventus Ordinis heremitarum sancti Augustini papiensis ibi presentem, et hanc confessionem et omnia infrascripta recipientem et stipulantem suo et nomine et vice fratrum, capitulli et conventus heremitarum predictorum, habuisse et recepisse ab eo, suo et dicto nomine libras decem et octo, soldos duodecim et denarios octo papienses sibi datos et actualiter numeratos in presencia testium, et mei notarii, infrascriptorum, pro plena et integra solucione et satisfactione tocius eius, quod ipsi dominus abbas et canonici suis et dictis nominibus ab ipsis dominis priore et fratribus petere possent seu vellent a festo sancti Martini proxime venturo retro, occasione ficti illarum pertícharum sex et tabullarum decem sediminum positorum et iacencium in civitate Papie in Citadella ipsius, porte Laudensis, parochie sancti Viti: Que ipsi domini prior et fratres tenent ad fictum a dictis domino abbate et canonicis, dicti monasterii nomine, ad

computum soldorum decem et octo papiensium omni anno usque in perpetuum, ut ibidem ipsi domini Abbas et Canonici ac prior dixerunt et protestati fuerunt ac dicunt et protestantur, et de quibus sediminibus fit mencio in sententia arbitrali lata per Reverendissimum patrem et dominum dominum Cosmatum tituli sancte Crucis in Ierusalem presbiterum Cardinalem olim arbitrum et arbitratorem concorditer ellectum per et inter ipsas partes.

Item et pro completa solucione tocius eius, quod ab ipsis dominis priore et fratribus petere possent a suprascripto termino retro occasione ficti cuiusdam alterius sediminis tabullarum quatuor siti ut supra, quod ab eisdem dominis abbate et canonicis nomine dicti monasterii tenent ad fictum usque ad dictum terminum finiturum in dicto festo sancti Martini, ad computum denariorum octo papiensium omni anno solvendorum, liberantes et absolventes supradicti dominus abbas et canonici suis et dictis nominibus prefatum dominum priorem suo et dicto nomine stipulantem ab omni eo et ab omnibus hiis que ab ipsis dominis priore et fratribus a predicto festo sancti Martini proxime venturo retro predictis occasionibus vel aliqua ipsarum petere possent seu vellent per aquilianam stipulationem precedentem et acceptiliationem subsequentem ibidem solemniter interpositam. Renunciantesque ipsi dominus abbas et canonici exceptioni non habitorum et receptorum predictorum denariorum suprascripta occasione et spei future receptionis et non facte presentis confessionis et liberationis omnique alii iuri, exceptioni et deffensioni ac omnibus probacionibus et testium productionibus contra predicta omnia et singulla. Et inde dicti domini Abbas, Prior et Canonici suis et dictis nominibus de predictis hanc cartam fieri rogaverunt. Presentibus domino Blasio de Bechetis filio D. Alberti, Augustino de Morbiis filio quondam alterius Augustini, Bartolomeo de Piperno filio quondam Antonii et Antonio de Ylia de Casalli inde testibus notis et ad suprascripta vocatis et rogatis. Ego Iacobus de Canibus publicus papiensis auctoritate imperiali notarius hanc cartam mihi fieri rogatus traddidi et scripsi.

CXVII.

Riassunto del « Liber expensarum » per l' anno 1397.

1397, maggio-ottobre.

(Bibl. Univ. di Pavia — Cod. n. 509, già 131).

NEL *mese di Maggio* « In primis die x dedi uni magistro qui laboravit per dies v ad faciendum caminum reverendis Patribus et ad destruendum caminum Reverendi magistri Bartolini de Alexandria, et ad faciendum unum armarium in cella sua ». *Nel Luglio si fa* « unum hostium in cella Reverendi magistri Bartolini. « *Nell'ottobre si fa* « unum caminum in cella Reverendi magistri Bartolini de Alexandria ».

CXVIII.

Per la Laurea in teologia di frate Manfredo da Siena.

1307, gennaio, 2.

(MAIOCCHI, *Cod. diplom.*, vol. I, pag. 336).

DIE secundo mensis Ianuarii. Reverendus Pater D. Episcopus papiensis et infrascripti magistri in sacra theologia, videlicet reverendi patres domini frater Philipus de Barziis, frater Fazinus de Alexandria ordinis Heremitarum sancti Augustini frater Iacobus de Salvaticis ordinis Carmelitarum et frater Antonius de *(in bianco)* ordinis Predicatorum, sacre theologie professores, vocati et assumpti per ipsum D. Episcopum pro indagatione examinis et examine in theologia pro magisterio faciendo... suprascriptus magister Bartolomeus (1), fratrem Manfredum de Senis dicti Ordinis Heremitarum, diffinitum per Capitulum Generale dicti Ordinis celebratum Arimini in festo Pentecostes MCCCLXXXXIIIJ (2), presentavit ad legendas Sententias pro magisterio pro forma capescendo. Quam presentacionem D. Episcopus acceptavit, etc.

CXIX.

Frate Domenico da Forlì, Priore degli Eremitani, paga ai Canonici Regolari la seconda rata fissata nella sentenza del Cardinal Cosmato (3).

1397, maggio, 24.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

IN nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo tricentesimo nonagesimo septimo, indicione quinta, die vigesimo quarto mensis Maii, hora ante tertias parum. In civitate Papie, videlicet in Salla seu Reffectorio infrascriptorum dominorum abbatis et canonicorum et infrascripti monasterii siti in Cittadella Papie, in porta Palatii parochia sancti Andree. In presencia mei Notarii et testium infrascriptorum reverendus pater et dominus frater Dyonisius de Cermenate Dei gratia abbas

(1) Tutto considerato, ci sembra che il magister *Bertholameus* non sia altri che il già noto magister Bartolinus, il quale in questo stesso documento è da identificare con *Fazinus suprascriptus magister*.

(2) Nei varii Capitoli Generali si solevano scegliere i migliori ingegni tra i membri dell'Ordine, e si inviavano nelle diverse Università per conseguire i gradi accademici. Il nostro Manfredo fu destinato all'Università di Pavia dal Capitolo Generale celebrato a Rimini il 1394; ma la sua presentazione per essere autorizzato alla lettura del Maestro delle sentenze ebbe luogo solamente il 1397.

(3) L'atto è in copia autentica del 1751, fatta dal notaio Carlo Antonio Vinzagli. La minuta originale si conserva nell' Archivio notarile di Pavia nei Breviarii di Giovanni Oleario.

monasterii S. Petri in celo aureo papiensis, presentibus, volentibus et eidem consentientibus fratre Paulo de Chotis, fratre Ieronimo de Ferrariis, fratre Leonardo de Carate, fratre Thadeo de Bagnascho, fratre Augustino de Cermenate et fratre Antonio de Maffeis omnibus canonicis dicti monasterii ibidem ad capitulum convocatis, facientibus et representantibus plusquam duas partes capituli ipsius monasterii, ut ibidem dicebant et fatebantur verum esse, necnon ipsi domini canonici cum consensu et auctoritate dicti domini abbatis, suo proprio nomine et nomine et vice dicti monasterii, fuerunt confessi et confitentur versus reverendum patrem dominum magistrum Dominichum de Forlivio sacre pagine professorem priorem fratrum et conventus Ordinis heremitarum sancti Augustini civitatis Papie ibi presentem er infrascriptam confessionem et liberacionem et infrascripta omnia et singula recipientem et stipulantem suo proprio nomine et nomine et vice, et ad partem et utilitatem fratrum, conventus et capituli dicti Ordinis se ipsos dominos Abbatem et canonicos suo et nomine dicti monasterii accepisse et habuisse ab ipso domino Dominicho suo et dicto nomine florenos dugentos sexaginta boni auri et iusti ponderis sibi datos et actualiter numeratos ibidem in tanta moneta argentea in presencia mei notarii et testium infrascriptorum pro plena et integra solucione illorum florenorum tricentorum ex illis florenis mille ducentis, in quibus ipsi Prior et fratres aliax fuerunt condempnati per sentenciam arbitramentalem latam inter ipsas partes per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Cosmatum miseracione divina tituli sancte Crucis in Yerusalem presbiterum Cardinalem tunc arbitrum et arbitratorem inter ipsas partes electum, et hoc pro completa solucione secundi termini inserti in dicta sentencia finituri in festo beate Marie de mense septembris proxime futuro seu in ipso mense (1), prout in ipsa sentencia continetur, et hoc computatis in presenti confessione et liberatione florenis quadraginta boni auri, in quibus aliax prefati domini abbas et canonici fuerunt condempnati versus prefatos dominos priorem et fratres per sentenciam latam per reverendum in Christo patrem et dominum dominum fratrem Gulielmum Dei et apostolice sedis gratia episcopum papiensem et comitem tunc inter easdem partes specialiter subdelegatum. Que quidem sentencia per prefatum dominum cardinalem arbitratorem iam dictum et eius sentenciam arbitramentalem quantum ad predictam condempnacionem dictorum florenorum quadraginta extitit confirmata. Quos quidem florenos quadraginta idem dominus prior suo et dicto nomine prefatis dominis Canonicis suo et dicto nomine, compensavit et compensat et dimixit et relaxavit, ac dimittit et relaxat pro satisfactione et complemento dictorum florenorum trecentum, liberans et absolvens eosdem dominos abbatem et canonicos ab ipsis flo renis quadraginta. Et renunciaverunt et renunciant prefati domini abbas, prior et canonici suis et dictis nominibus, singula singulis debite refferendo, exceptioni non accepte dicte pecunie quantitatis occasione premissa et spei future numerationis et non facte presentis confessionis et liberationis ac compensationis et relaxationis, omnique alii iuri et exceptioni etc. Presentibus domino Blasio de Bechetis filio domini Alberti, Nicholino de sancto Laurencio de Bonate filio quondam domini Stefani, Ziliello de Bassis filio Ruffinini et Iacobino de Canibus filio quondam Uberti, inde testibus notis, vocatis et rogatis.

Notar. Iohannes de Oleariis.

---

(1) Secondo la sentenza del Card. Cosmato, la prima rata di 300 fiorini doveva pagarsi nel settembre del 1396, la seconda nel settembre del 1397, e così per altri due anni. Ma gli Agostiniani, anticipando la data, pagano la seconda rata nel mese di maggio del 1397.

CXX.

Deliberazione del Capitolo Generale di Monaco di Baviera a favore del Convento di S. Agostino di Pavia (1).

1397, giugno, 17.

(Bibl. Angelica di Roma — Cod. n. 483, fol. 174).

ITEM propter odiosam litem et sententiam contra conventum Sancti Augustini de Papia, datam in mille ducentis ducatis, cum ille conventus nimium sit aggravatus et impotens ad solvendum, Ne igitur in pericula maiora Conventus et Ordo deveniat, deffinimus quod dicto Conventui sancti Augustini de Papia subveniatur de comuni pecunia Ordinis in centum ducatis annuatim usque ad tres annos.

CXXI.

Riassunto del « Liber expensarum per » l' anno 1398.

1398, gennaio-dicembre.

(Bibl. Univ. di Pavia — Cod. n. 509. già 131).

SOPRASTANTE *dei lavori ed economo è frate Gerolamo de Rubeis. Nel Gennaio si lavora* « unum ostium ad caminum reverendi magistri Bartolini ». *Nel luglio si fanno riparazioni alle camere dei Novizii. Nell'ottobre alla foresteria e nel dicembre si riatta la strada* « ante domum in strata, que dicitur Rualega » (2).

(1) In questo Capitolo, che si occupò favorevolmente del nostro Convento di Pavia, fu per la quinta volta eletto Generale frate Bartolomeo da Venezia. La deliberazione presa in esso di pagare una somma, equivalente ad una delle quattro rate del debito verso i Canonici Regolari, dimostra ancora una volta quanta importanza desse l'Ordine a questo celebre Convento di S. Agostino. Anche nel Capitolo Generale di Aquila, celebrato nella Pentecoste del 1400, fu stabilito che ogni Provincia dell'Ordine, per tre anni consecutivi, pagasse annualmente sei ducati a favore dello stesso convento.

(2) Poichè la selciatura delle strade spettava ai proprietari delle case, per quel tratto che si stendeva dinanzi ad esse, gli Eremitani fanno selciare la strada nel tratto che stava dinnanzi ad una casa di loro proprietà nelle vicinanze della Cattedrale, nella via detta, sino a pochi anni sono, *Rovelecca* (Rualega) ed oggi Via Liguri.

CXXII.

Elezione di arbitri per stabilire il prezzo di alcune case da comperarsi dagli Eremitani.

1398, aprile, 19.

(Arch. Notarile di Pavia — Atti di Simonino Parona).

MCCCLXXXXVIII, die decimonono mensis aprilis, hora vigesima. Testes: etc. In Papia, videlicet in Citadella, in sacristia infrascriptorum fratrum Sancti Augustini, sita in Porta Palacii in parochia sancti Andree. Quoniam Iacominus de Fiambertis filius quondam Rolandini, suo et nomine heredum quondam domini Petri de Fiambertis... intendat vendere Capitulo et Conventui fratrum Heremitarum Sancti Augustini sive dictis fratribus nomine dicte ecclesie, omnes illas domos, sedimina et edificia que sunt suprascriptorum Iacomini et heredum... posita et jacentia in Citadella Papie, que durant ab introytu porte curruum suprascriptorum fratrum usque ad Infirmeriam, exclusa dicta infirmaria et domo domini fratris Andree de Zavatariis, quibus choeret ab una parte strata, ab aliis partibus suprascripti fratres, sive plus vel minus allie vel aliter sint coherencie. Et ipsi fratres, Capitulum et Conventus sint contenti emere pro eo precio sive preciis vel extimo pro quo sive quibus infrascripti arbitri et arbitratores ellecti ut infra extimabunt seu declarabunt vallere et esse valloris, dummodo procedat de beneplacito et voluntate illustris Principis ac magnifici et excelsi domini Domini nostri ut infra fit mencio: Idcircho convocato et congregato Capitulo et conventu fratrum Heremitarum Sancti Augustini papiensis, mandato venerabilis et religiosi viri domini magistri Dominici de Forlivio prioris infrascriptorum fratrum Heremitarum et Conventus Sancti Augustini, pro suprascripto et infrascripto negocio specialiter peragendo, in quo capitulo affuerunt et sunt suprascriptus dominus Prior, domini frater Manfredus de Senis bachalarius, frater Lodovichus de Becaria, frater Petrus de Rustionibus, frater Benedictus de Mediolano, frater Luchinus de Comitibus, frater Dominichus de Papia, frater Stephanus de la Porta, frater Antonius de Regio, frater Perrinus de Papia, frater Zaninus de Monte Jocho, frater Nicolaus de Cremona (1), frater Symon de Cumis, frater Franciscus de Laude, frater Mapheus de Verona, frater Iacominus de Banffis, frater Antonius de Levatis, frater Gregorius de Captaneis de Villalanterio, frater Gerominus de Tholomeis, frater Bertraminus de Alexandria, frater Bernardinus de Alexandria, frater Andreas de Zavatariis, frater Thomas de Varaxi, frater Iacobinus de Mediisbarbis, frater Symon de Gualfredis, frater Michael de Rosate, qui sunt plus quam due partes suprascripti Capitulii et conventus... *in unione col Fiamberti suddetto eleggono Stefano Biscossi e Guglielmo Sangregorio arbitri per stabilire il prezzo delle case da vendersi dai Fiamberti al convento* (2).

(1) Sembra che frate Nicola da Cremona sia una stessa persona col Religioso omonimo, di cui fa menzione FILIPPO DA BERGAMO, *Supplementum Chronicarum*, Venezia, 1506, fol. 123 v.; e del quale scrive il TORELLI, vol. VI, pag. 650, che nel 1434 intervenne al Concilio di Basilea, e nel 1452 fu eletto Vescovo di non si sa qual diocesi (pag. 828). Egli accenna anche che il nostro Religioso è ricordato con sommo onore in varii luoghi dei Registri generali dell' Ordine, massime sotto il generalato del B. Agostino Romano (1419-1431) e di Gerardo da Rimini (1431-1443).

(2) La compera effettiva di questi stabili non avvenne con troppa celerità, perchè nei breviarii di Simonino Parona s' incontrano, anche nell'anno 1399, istrumenti di proroghe prese dai periti, venendo in tal modo a dilazionare di molto la pronuncia del loro lodo.

CXXIII.

Gli Eremitani pagano ai Canonici la terza rata fissata nella sentenza del Cardinal Cosmato.

1398, aprile, 22.

(Bibl. Univ. di Pavia. — Cod. n. 428, vol. OLEARIO BELLAGENTE, fol. 12).

ANNO autem 1398, 22 aprilis, Prior et fratres S. Augustini solvunt plures florenos auri praedictis Canonicis pro complemento illorum florenorum mille bicentum ipsis debitorum, vigore predicte sententie late a Cardinali Cosmato, ut ex instrumento rogato per D. Iohannem de Oleàriis quondam Augustini notarium papiensem. V*edi Chiesa di S. Agostino, Cart. A. n. 14* (1).

CXXIV.

Licenza in teologia di frate Manfredo da Siena.

1398, luglio, 11.

(MAIOCCHI, *Cod. diplom.*, vol. I, pag. 378).

DIE undecimo iullii. D. Episcopus dedit licentiam in sacra theologia.... fratri Manfredo de Senis Ordinis Heremitarum, facto sermone per magistrum Bertolinum de Alexandria (2). Actum in ecclesia papiensi (3). Testes bidelli.

(1) Essendo andato perduto l'istrumento originale del notaio Giovanni Oleario, pubblichiamo questa notizia desunta dal grosso volume, che forma l'ultima parte del codice 428 della nostra Biblioteca Universitaria. Il volume è tutto scritto di mano del P. Lodovico Oleario Bellagente, che fu anche Priore del Convento di S. Agostino nella prima metà del secolo XVIII.

(2) É il maestro frate Bartolino Beccari, di cui già si è detto. In questo documento egli figura fra i dottori, che esaminano il candidato, ed è scelto anzi a tessere il rituale elogio del licenziando suo confratello.

(3) Cioè nella Chiesa Cattedrale di Pavia.

CXXV.

Laurea in teologia di frate Manfredo da Siena.

1398, agosto, 18.

(MAIOCCHI, *Cod. diplom.*, vol. I, pag. 385).

DIE XVIII Augusti. Dominus Episcopus, imposito birreto fratri Manfredo de Senis Ordinis Heremitarum sancti Augustini, magistravit eum in theologia. Actum in ecclesia cathedrali. Testes bidelli. Fuit examinatus V iulii et licenciatus XI iulii.

CXXVI.

Frate Domenico da Forlì, Priore di S. Agostino, paga ai Canonici un annuo censo.

1399, marzo, 1.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'oro).

IN claustro monasterii Sancti Petri. Reverendus pater et dominus dominus frater Dionisius de Cermenate, etc. abbas » *e gli altri canonici confessano* « versus reverendum patrem dominum fratrem Dominichum de Furlivio sacre theologie magistrum prioremque fratrum Capituli et Conventus Ordinis Heremitarum sancti Augustini papiensis » *d'aver ricevuto* « soldos decem et octo et denarios octo papienses... pro ficto... anni unius... finiti in festo sancti Martini prox. preterito, perticharum sex et tabularum decem sediminis, et alterius sediminis tabullarum quatuor, ibidem, in Citadella... de quibus sediminibus fit mentio in sententia arbitramentali aliax lata... per... D. Cosmatum tituli sancte Crucis in Ierusalem presbiterum Cardinalem.

Notar. Iacobus de Canibus.

CXXVII.

Il Priore frate Domenico da Forlì ed il procuratore frate Luchino Conti pagano i soliti annui censi ai Canonici regolari, i quali rifiutano di rinnovare la investitura di un piccolo sedime.

1399, novembre, 18.

(Arch. di Stato, Milano — Pergam. di S. Pietro in Ciel d'Oro).

IN nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo nono, septima indictione, die decimo octavo mensis novembris, hora terciarum. In Papia, videlicet in claustro infrascripti monasterii sancti Petri

siti in porta Laudensi in parochia sancti Viti. Reverendus pater dominus frater Dionisius de Cermenate Dei gratia abbas monasterii sancti Petri in celo aureo papiensis, necnon frater Leo de Carate sindicus et procurator, sindicario et procuratorio nomine, monasterii predicti et Canonicorum, capitulli et conventus eiusdem, prout de eius sindicatu constare dicebat publico instrumento rogato anno et indictione presentibus, die in eo contento, per Baptistam de Coghis notarium papiensem, suis nominibus et nomine et vice monasterii predicti et totius capitulli eiusdem, fuerunt confessi et contenti ac confitentes et contentantes versus reverendum patrem reverendum fratrem Dominichum de Forlivio sacre pagine professorem priorem fratrum, capitulli et conventus ordinis heremitarum sancti Augustini civitatis Papie et apud dictam ecclesiam sancti Petri degentium, necnon fratrem Luchinum de Comitibus sindicum et procuratorem ipsorum dominorum prioris, fratrum, capitulli et conventus, ibi presentes et hanc confessionem stipulantes et recipientes eorum nominibus et nomine et vice et ad partem et utilitatem fratrum, capitulli et conventus iam dictorum, habuisse et recepisse ab eis suis et dictis nominibus soldos decem et octo papienses, sibi datos et actualiter numeratos in presencia testium et mei notarii infrascriptorum, pro ficto anni unius finiti et completi in festo sancti Martini proxime preterito, perticarum sex et tabularum decem sediminis, sitarum in citadella civitatis Papie in porta Laudensi in parochia sancti Viti, quas ab ipso monasterio predicti domini prior et fratres tenent ad fictum ac computum dictorum soldorum decem et octo papiensium in anno, prout ibidem ipsi dominus prior et frater Luchinus sindicus ut supra suis et dictis nominibus dicebant et fatebantur verum esse. Insuper ipse dominus abbas et frater Leo sindicus iam dictus suis et dictis nominibus dixerunt et confessi fuerunt versus prefatos dominum priorem et fratrem Luchinum suis et dictis nominibus stipulantes, quod a predicto termino retro nichil occasione ficti predicti restat ad solvendum, computatis omnibus confessionibus et solutionibus hinc retro factis. Renuntiantes prefati dominus abbas et frater Leo sindicus ut supra suo et dictis nominibus exceptioni non habitorum predictorum denariorum occasione suprascripta et spei future numerationis et non facte presentis confessionis omnique alii exceptioni contra predicta. Preterea prefati dominus prior et frater Luchinus sindicus iam dictus suis et dictis nominibus obtulerunt et consignaverunt ac offerunt et consignant prefatis domino abbati et fratri Leoni sindico predicto, eorum nominibus et nomine et vice monasterii predicti et totius capitulli eiusdem, denarios quatuor papienses actualiter numeratos in presentia testium et mei notarii infrascriptorum pro ficto anni unius finiti in dicto festo sancti Martini tabularum quatuor cuiusdam alterius sediminis siti ut supra in dictis porta et parochia, quas ab ipso monasterio tenent ad fictum, dicentes et protestantes suis et dictis nominibus quod parati sunt omni effectu ipsos denarios quatuor papienses eisdem domino abbati et fratri Leoni sindico iam dicto suis et dictis nominibus dare, solvere et numerare, dummodo eisdem debitam faciant confessionem. Qui quidem dominus Abbas et frater Leo sindicus predictus suis et predictis nominibus ipsos denarios quatuor papienses suscipere recusarunt, dicentes quod investitura in ipsos priorem et fratres facta de ipsis tabulis quatuor sediminis est finita nec amplius durat, et petentes ab ipsis domino priore et fratre Luchino, suis et nominibus fratrum et capitulli predictorum, se ad possessionem ipsarum tabullarum quatuor sediminis debere restitui, et easdem sibi consignari, ac etiam petentes ab ipsis claves ecclesie predicte sibi tradi iuxta formam sententiarum inter ipsas partes latarum. Qui quidem dominus prior et frater Luchinus sindicus iam dictus, suis et dictis nominibus, predictis responsioni, protestationi et petitioni non consenserunt nec consentiunt, quatenus in eorum, suis et dictis

nominibus, preiuditium tendant, dicentes investituram ipsarum tabularum quatuor valere et durare debere et quod valet et durat. Et quod parati sunt circa predicta omnia per ipsos dominum abbatem et fratrem Leonem suis et dictis nominibus exposita facere et adimplere quidquid de iure tenentur, dummodo per prius doceantur et videant et cognoscant quid et quantum ipsi dominus prior et fratres facere tenentur et de iure astringuntur, dicentes quod per ipsos non stat et protestantes quod per eos non remanet quin solutionem predictam faciant dummodo eis debita confessio et liberatio fiat. Et de predictis omnibus dicti dominus abbas, prior, frater Luchinus et frater Leo suis et dictis nominibus singulla singulis debite reffe-rendo, hanc cartam fieri rogaverunt presentibus Ludovicho de Sachis de Liguria filio quondam Rastelli, Thomasio de Valdetario de Placentia filio quondam Francischoti, et Rufino de Lasablone filio Petri. Inde testibus notis et vocatis.

Ego Iacobus de Canibus publicus papiensis auctoritate imperiali Notarius predictis interfui et rogatus hanc cartam tradidi et scripsi.

CXXVIII.

Disposizioni testamentarie di Gian Galeazzo Visconti riguardanti la Chiesa di S. Agostino di Pavia.

1399, settembre - 1400, gennaio (1).

(L. OSIO, *Docum. diplom.*, vol. I, pag. 337 e 338).

ITEM (voluit, statuit et ordinavit) quod arca marmorea, que est in ecclesia sancti Augustini, sita in Citadella Papie, compleatur (2), et corpus sancti Augustini, quod esse dicitur in ipsa ecclesia, reponatur in Arca predicta.........

Item voluit et ordinavit quod corpus prefati magnifici domini Galeaz genitoris sui, quod sepultum est in ecclesia sancti Augustini in Citadella Papie, deferatur ad ecclesiam Cathedralem, in civitate Mediolani constructam in honorem beatissime virginis Marie (3), et in ipsa ecclesia honorifice sepeliatur prout conveniens fuerit, fiatque et ordinetur circum circa sepultura solemnis et quam honorabilior fieri poterit, inspectis qualitatibus et dignitate tanti domini.

(1) L'Osio dà a questo documento la data del 1397; ma come nota il ROMANO *(Arch. stor. ital.*, tom. XX, 1897) va riportato tra il settembre del 1399 ed il gennaio seguente, perchè in esso si ricorda la città di Siena, che venne in potere del Visconti l'11 settembre 1399; e non si parla della città di Perugia, della quale Gian Galeazzo prese possesso nel gennaio del 1400, e di cui avrebbe dovuto parlare per assegnarne il dominio ai figli eredi.

(2) Questa parola *compleatur* fu già avvertito riferirsi al coronamento dell'arca, che manca anche oggi, ed a lavori di abbellimento ed adattamento necessarii alla collocazione in essa delle reliquie di S. Agostino. Che l'Arca nella sua parte sostanziale, e come in oggi la vediamo, fosse nel 1399 finita è cosa dimostrata dal doc. del 16 agosto 1392. Vedi anche il doc. del 20 ottobre 1402.

(3) Del sepolcro di Galeazzo Visconti non rimase alcuna memoria, ma non rimase memoria neppure di questo voluto trasporto dalla basilica nostra a Milano.

CXXIX.

Bonifacio IX, riformando le sentenze del Vescovo Guglielmo e del Cardinale Cosmato, fissa le norme da seguirsi dalle due Comunitá nel servizio e nell' uso della Chiesa (1).

1400, aprile, 21.

(Arch. di Stato, Milano. — Libro Rosso di S. P. in Ciel d'oro).

BONIFATIUS episcopus servus servorum Dei ad futuram rei memoriam. Pro singulorum fidelium presertim religiosarum personarum statu salubriter dirigendo prout ex iniuncti nobis a Domino pastoralis offitii debito tenemur, apostolice considerationis intuitum extendentes per que personarum sanctarum de scandalis obviatur et ipsarum quieti et tranquillitati consulitur, libenter adhibemus solicitudinis nostre partes. Ad nostrum siquidem pervenit auditum, quod apud ecclesiam monasterii sancti Petri in celo aureo papiensis ordinis sancti Augustini, que primo monachorum sancti Benedicti extitit, deinde ex indulto Sedis Apostolice ad Regulares Canonicos sancti Augustini devenit, ultimo vero privilegio spetiali sancte memorie Iohannis XXII predecessoris nostri, ad honorem ipsius beatissimi Augustini, decretum est ut conventus Fratrum Heremitarum ipsius sancti Augustini iuxta dictam ecclesiam construeretur, qui quidem in dicta ecclesia maiorem altarium partem obtinerent divinique officii ac predicationum verbi distributionem nec non vocandi ad divina misteria campanarum pulsationem, et alia que in dicto privilegio plenius continentur ad dictorum fratrum robur et favorem ipsiusque loci decorem, ut qui filii ipsius Patris Augustini dignoscuntur esse, licet varie simul una sub Deo eidem Patri iubilent eodem in templo utriusque communi, licet distinctas separatasque habeant mansiones, claustra et officinas, ex parte una sub Abbate, ex altera sub Priore secundum ipsorum Ordinum statuta, quodque inter Abbatem et Canonicos, Priorem et fratres huiusmodi diversa pacta et conventiones ad declarationem statutorum et ordinatorum per dictum felicis recordationis Johannem Papam XXII predecessorem nostrum in suis literis apostolicis datis Avenioni XIII kalendas Februarii, Pontificatus sui anno XI innita fuerunt, de quibus constat publico instrumento manu Augustini Panizarii notarii publici sub anno Domini MCCCXXXI die Mercurii, quinta mensis Iunii, quarum literarum, pactorum et conventionum tenores haberi volumus ex certa scientia pro sufficienter expressis et deinde propter pretensam transgressionem tam in litteris quam in pactis et conventionibus predictis contentorum, inter dictos abbatem et Canonicos, Priorem et fratres ac conventum eorum diverse lites et controversie fuerunt exorte, et inter partes easdem aliquandiu litigato, una fuit diffinitiva contra dictos Priorem et fratres pro dictis Abbate et

(1) Questo documento ed il seguente hanno una grande importanza, non solo in linea legale, ma anche in linea morale. Difatti sono due motuproprii, che rialzando le sorti degli Eremitani tanto abbattute dalla sentenza del Vescovo Guglielmo, vengono a completare l'opera di riparazione incominciata già dal Cardinale Cosmato. Questa bolla fu pubblicata dall'Empoli e dal TORELLI, VI, pag. 372.

Conventu lata sententia per venerabilem fratrem nostrum Gulielmum episcopum Papiensem subdelegatum a venerabili fratre nostro Petro episcopo Novariense Conservatore a Sede apostolica dictis Abbati et canonicis deputato, cum potestate cognoscendi summarie et de plano ac sine strepitu et figura iudicii de his que iudicialem cognitionem exigerent, per quam sententiam inter alia pronuntiavit Priorem et fratres ac conventum predictos teneri et obligatos esse ad observationem pactorum et conventionum, de quibus supra fit mentio, et ad observationem contentorum in literis apostolicis; pronuntiavit insuper ac declaravit dictam ecclesiam cum omnibus suis iuribus et pertinentiis pleno iure spectare et pertinere ad dictos Abbatem, Canonicos et conventum, et prefatos Priorem, fratres et conventum in ecclesia ipsa nullum ius habere, nisi in quantum sibi concessum est et exprimitur in literis predicti predecessoris nostri. Pronuntiavit etiam cimiterium quod est ante faciem dicte ecclesie spectare et pertinere pleno iure ad dictos Abbatem et canonicos et conventum. Pronuntiavit etiam dictum Abbatem habere debere in dicta ecclesia primam sedem iuxta formam dictarum litterarum dicti predecessoris et dictorum pactorum et conventionum, et plura alia dictus subdelegatus pronuntiavit. A qua sententia pro parte dictorum Prioris, fratrum et conventus ad sedem Apostolicam extitit appellatum et causa appellationis extitit commissa dilecto filio nostro Cosmato tituli sancte Crucis in Hierusalem presbitero cardinali, in quem postea utraque partium predictarum ad parcendum laboribus et expensis tamquam arbitrum et arbitratorem compromissit, qui dictam sententiam quoad ea, que supra spetialiter sunt expressa, confirmavit; et quoad funeralia et quedam alia revocavit et reformavit, prout in sententiis huiusmodi et instrumentis publicis hec et alia seriosius continentur: quarum etiam tenorem haberi volumus ex eadem scientia pro sufficienter expressis. Et quia ex eo quod prefata ecclesia in qua corpus eiusdem sancti Augustini venerabiliter requiescit, ipsorum abbatis et canonicorum, necnon Prioris et fratrum quoad usum iuxta formam dictarum literarum apostolicarum comunis est, et per ipsos tenetur pro indivisa, ac etiam super funeralibus et oblationibus nonnunquam controversie hactenus fuerunt exorte et alia inconvenientiora, nisi super hoc per sedem Apostolicam de congruo remedio provideatur, in futurum exoriri, dictis sententiis non obstantibus, verisimiliter formidatur:

Nos igitur, qui inter cunctos Christicolas, et presertim regularium ordinis professores pacem et tranquillitatem vigere intensis desideriis affectamus, et eorum scandalis libenter, quantum cum Deo possumus, obviamus, super premissis motu proprio non ad alicuius nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate salubriter providere volentes, predictam ecclesiam cum atrio et aliis pertinentiis suis per medium in longitudine ecclesie et atrii huiusmodi, auctoritate apostolica tenore presentium, dividimus, ipsamque ex nunc in antea perpetuis futuris temporibus divisam fore, censeri et reputari debere decernimus et mandamus, in hunc modum videlicet, quod medietas dicte ecclesie, que tendit versus habitationem dictorum Abbatis et canonicorum cum parte atrii predicti eidem medietati in facie ipsius ecclesie correspondente et aliis pertinentiis suis, ad Abbatem et canonicos huiusmodi, qui nunc sunt et erunt pro tempore, perpetuo spectare noscatur, et quod liceat ipsis abbati et canonicis in dicta eorum medietate fenestras et ostia ampliare seu alias transmutare, aut de novo facere fieri et de ipsa medietate iuxta eorum voluntatis arbitrium disponere et ordinare prout ipsis et aliis personis eiusdem ecclesie devotis, quoad ipsorum Abbatis et Canonicorum commodum et utilitatem, ac dicte ecclesie decorem et honestatem melius videbitur expedire: Altera vero medietas ecclesie prelibate, tendens versus habitationem Prioris et fratrum predictorum, cum parte atrii huiusmodi in facie ecclesie cor-

respondente et aliis suis pertinentiis, ad priorem et fratres huiusmodi presentes et posteros perpetuo pertineat, liceatque ipsis Priori et fratribus de ipsa altera medietate in omnibus et per omnia disponere et ordinare prout superius de abbate et canonicis prefatis in parte sua est expositum: salvo quod ad portam maiorem dicte ecclesie que cadit in divisione huiusmodi, et per quam comunis transitus habetur, tam abbas et canonici, quam prior et fratres prefati consimiles claves habere, et illis uti possint et debeant pro ipsorum libito voluntatis. Et quoniam in privilegio predicto reservatum extitit Sedi Apostolice de sepulturis et funeralibus defunctorum qui apud dictum monasterium sepelientur, disponere et ordinare, statuimus et auctoritate predicta ordinamus et mandamus quod perceptiones funeralium, annualium, exequiarum, elemosinarum et aliorum quorumcumque introhitorum, sive sint funera funeralia et legata vel alia quecumque emolumenta, que sancto Petro in celo aureo aut abbati vel monasterio seu canonicis huiusmodi, vel dicte medietati ecclesie et atrii, et clausure Abbatis et canonicorum eorundem, aut sub quacumque expressione verborum que idem importent, offerri, donari, concedi aut in ultimis voluntatibus relinqui contigerit, ad eosdem abbatem et canonicos plene et integre pertineant, et per ipsos abbatem et canonicos absque eo quod de illis priori et fratribus predictis portionem aliquam exhibeant, ad usum abbatis et canonicorum ac monasterii predictorum libere convertantur; et quod simili modo perceptiones funeralium, annualium, exequiarum, elemosinarum et aliorum quoruncunque introhitorum, sive sint funera, funeralia, legata vel alia quecumque emolumenta, que sancto Augustino aut Priori vel fratribus huiusmodi, vel dicte medietati ecclesie et atrii ac clausure prioris et fratrum antedictorum vel sub quacumque alia expressione verborum, que idem importent, offerri, donari, concedi, vel in ultimis voluntatibus relinqui contingerit, ad eosdem priorem et fratres plene et integre pertineant, et in eorum usum absque alicuius portionis exhibitione prefatis Abbati et canonicis vel quibuscumque aliis facienda, libere convertantur, parochianis antiquis duntaxat dictorum abbatis et canonicorum exceptis, salvo semper in omnibus premissis eo, quo abbas et canonici ac prior et fratres prefati alias ex dispositione iuris comunis obligantur.

Ad sumptus vero et expensas in dicta ecclesia et campanili tam in magnis quam in parvis requisitos vel requisitas aut necessarias, tam abbas et canonici quam prior et fratres supradicti equali portione teneantur, excepto quod ipsi prior et fratres eorum sumptibus et expensis libros qui divinis officiis diurnis pariter et nocturnis in dicta ecclesia peragendis necessario requiruntur, tempore quo eadem officia peraguntur duntaxat, ministrare debeant. Et quum altare maius et altare inferius iuxta corpus ipsius beati Augustini per indivisa veniunt et possent circa hec, que vitamus, oriri scandala et lites; eadem auctoritate ordinamus et mandamus quod obventiones et oblationes que in solemnitatibus beati Petri Apostoli et ipsius beati Augustini, et similiter in annualibus quondam Galeaz et Violantis eius filie, offerri contigerit, ad monasterium ipsorum abbatis et canonicorum pertineat. Similiter quod obvenerit vel offerri contigerit in mensis dictorum fratrum, ad monasterium prioris et eorundem fratrum etiam proveniat. Quod vero aliis horis quam in missis in dictis altaribus offerri contigerit, nisi exprimeretur pro abbate et canonicis aut pro priore et fratribus predictis, illud sit comune et per equalia dividatur, alioquin in integrum cedat parti nominate cuius causa offerens afficitur ad sic vel sic faciendum. Mandantes expresse dictis Priori et fratribus et conventui quod predictis nostris gratiis utantur, et eis libere gaudeant, etiam si per dictos Abbatem, canonicos et conventum seu alios quoscumque pretenderetur predicta per nos gratiose concessa seu eorum aliquod fore talia vel essent per que derogaretur seu

derogari posset dignitatibus, libertatibus, privilegiis, statutis, honoribus, seu iuribus aliquibus abbatis et canonicorum predictorum, qui nunc sunt, aut per tempora erunt:

Constitutionibus apostolicis necnon statutis et consuetudinibus monasteriorum et ordinum predictorum contrariis, iuramento, confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis, necnon pactis olim inter abbatem et canonicos, priorem et fratres qui tempore erant dicte ecclesie initis, in ordinationibus factis per sancte memorie Iohannem papam XXII predecessorem nostrum predictum, super comunione dictorum religiosorum, necnon sententiis inter partes predictas per venerabilem fratrem nostrum Guilelmum episcopum papiensem et dilectum filium nostrum Cosmatum titulo Sancte Crucis in Hierusalem presbiterum Cardinalem prefatos ex delegatione apostolica latis, quarum omnium tenores haberi volumus ex certa scientia pro sufficienter expressis et specificatis, quibus quoad predicta motu et scientia similibus derogamus et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. Nos insuper ex nunc irritum decernimus et inane si secus super hiis a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum voluntatis, divisionis, constitutionis, mandati, statuti, ordinationis et derogationis infringere vel eis ausu temerario contrahire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beati Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud sanctum Petrum, undecimo kalendas Maii, pontificatus nostri anno undecimo.

CXXX.

Bonifacio IX libera gli Agostiniani dai censi verso i Canonici e regola l'uso delle chiavi e dell'atrio della Chiesa.

1400, aprile, 21.

(Bibl. Univ. di Pavia — Cod. n. 428, Pergam. di S. Agostino).

BONIFACIUS episcopus servus servorum Dei dilecto filio Preposito ecclesie papiensis (1) salutem et apostolicam benedictionem.

Ad Romani Pontificis providenciam circumspectam pertinere dignoscitur ut subditorum pacem et quietem solicite perquirat et ad ea paterna consideratione diligenter prospiciat et intendat per que dissensiones et scandalla, licium quoque dispendia, inter personas ecclesiasticas presertim regulari observancie deditas salubriter valeant evitari. Nuper siquidem ad nostram pervenit noticiam quod cum olim inter dilectos filios Priorem et fratres ordinis fratrum Heremitarum sancti Augustini apud ecclesiam monasterii sancti Petri in celo aureo papiensis, ex speciali privilegio per felicis recordationis Iohannem Papam vigesimum secundum predecessorem nostrum eidem ordini concesso, commorancium ac habitaciones suas a domibus et habitacionibus dilectorum filiorum Abbatis, Canonicorum

(1) È Enrico Dina, nativo di Valenza, allora della diocesi di Pavia, Canonico di S. Michele, Prevosto della Cattedrale, dottore in diritto canonico, Vicario Generale del Vescovo di Pavia, Guglielmo Centuari, dal quale era stato adoperato nella istruzione del processo, che condusse alla sentenza del 16 agosto 1392.

et Conventus dicti monasterii ordinis eiusdem Sancti Augustini distinctas et separatas habentium, ex una parte, et eosdem Abbatem, Canonicos et Conventum, super quibusdam funeralibus et oblacionibus per ipsos Priorem et fratres receptis et retentis, ac certis sediminibus cum hedifficiis et sine hedifficiis et quadam domo scola nuncupata ipsorum Prioris et fratrum prope eandem ecclesiam, que quidem sedimina Prior et fratres prefati iuxta formam dicti privilegii ab eisdem Abbate et Conventu sub certo annuo censu sive canone tenebant prout tenent ad fictum, necnon transgressionem certorum convencionum et pactorum inter partes ipsas initorum ac nonnullis aliis articulis tunc expressis ex altera, orta fuisset materia questionis: Abbas, Canonici et Conventus predicti inter alia eosdem Priorem et fratres super hoc petendo ipsos condempnari et compelli ad restituendum et solvendum eisdem Abbati, Canonicis et Conventui, medietatem funeralium et oblacionum huiusmodi si extarent, alioquin eorum verum valorem, nec non ad dimittendum et relaxandum ipsis Abbati et Conventui dicta sedimina cum hedifficiis huiusmodi, ac decerni et declarari ipsos Priorem et Fratres esse privatos omni comodo et utilitate pactorum et convencionum predictorum propter non solucionem canonis prefati: Coram venerabili fratre nostro Guillelmo Episcopo papiensi, cui venerabilis frater noster frater Petrus Episcopus novariensis conservator, ut dicebat, predictis Abbati, Canonicis et Conventui ac monasterio contra inferentes eis iniurias vel iacturas in bonis vel rebus eorum a Sede Apostolica per ipsius Sedis litteras deputatus et habens cognoscendi de hiis que iudicialem indaginem exigunt specialem per easdem litteras potestatem, commiserat vices suas, traxerunt in causam. Idemque Guillelmus Episcopus in huiusmodi causa procedens, diffinitivam pro ipsis Abbate, Canonicis et Conventu contra eosdem Priorem et fratres sententiam promulgavit sub certo tenore, a qua pro parte ipsorum Prioris et fratrum ad Sedem fuit Apostolicam appellatum: Nosque causam appellationis huiusmodi et negocii principalis, dilecto filio nostro Cosmato ecclesie sancte Crucis in Ierusalem presbitero cardinali, ad instantiam eorundem Prioris et fratrum, audiendam commisimus et fine debito terminandam, et subsequenter, lite huiusmodi sic indecisa pendente, partes supradicte pro huiusmodi licium, controversiarum et dissensionum occasione tolenda ac caritatis inter partes easdem integritate servanda, mediantibus etiam probis viris utriusque partis amicis in prefatum Cosmatum cardinalem tamquam in arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem super omnibus litibus, causis, questionibus, controversiis et dissensionibus inter partes ipsas vertentibus ac motis, libere et sponte compromittere curaverunt. Qui quidem Cosmatus Cardinalis huiusmodi compromisso de utriusque partis consensu in se suscepto et eius forma servata, arbitralem sententiam promulgavit, per quam inter cetera eosdem Priorem et fratres in certa florenorum summa tunc expressa per ipsos prefatis Abbati, Canonicis et Conventui in certis terminis etiam tunc expressis persolvenda condempnavit, ac sedimen perticarum sex et tabularum decem de quo in actis cause huiusmodi fit mencio, necnon predictam domum scolam nuncupatam cum suis hedificiis, iuribus et pertinenciis universis ad prefatos Priorem et fratres in perpetuum spectare et pertinere debere, Abbati, Canonicis et Conventui predictis super eis perpetuum silentium imponendo: Sedimen vero quatuor tabularum situm in Porta Laudensi in Parochia sancti Viti papiensi, de quo etiam in actis predictis mencio habetur, dictis Abbati, Canonicis et Conventui fore reddendum et relaxandum, ea tamen conditione adiecta quod si ipsum sedimen tabularum quatuor esset ad comodum dictis Priori et fratribus, et non cederet in incommodum Abbatis, illud eisdem Priori et fratribus pro iusto precio, prout alias ex forma privilegii supradicti, sint astricti vendere aut cum alia re permutare tenerentur, pronunciavit et declaravit

ac nonnulla alia inter partes predictas diffinivit et ordinavit prout hec omnia et singula premissa in quibusdam instrumentis pubblicis inde confectis Cosmati Cardinalis et Guillelmi Episcopi predictorum sigillis munitis, quorum tenores necnon omnium et singulorum premissorum statum et formam presentibus haberi volumus pro expressis, dicitur plenius contineri: Cum autem sicut fidedigna relacione didicimus temporibus retroactis inter partes predictas nonnumquam (lites) hactenus fuerint exorte et in futurum potissime propter censum sive canonem huiusmodi exoriri posse verisimiliter formidentur et propterea cum pro huiusmodi occaxione tollenda ac pacis et concordie nec non mutue caritatis inter partes ipsas integritate solidanda multum expediens videatur ut ipsi Prior et Fratres a solutione sive debito predicti census seu canonis penitus liberentur et absolvantur: quodque loco census seu Canonis eiusdem, alia possessio aut proprietas maioris annui census seu canonis per dictos Priorem et Fratres predictis Abbati, Canonicis et Conventui ac monasterio in recompensam assiguetur: Nos litibus, controversiis et dissensionibus huiusmodi finem imponere ac viam precludere quoad predictum censum cupientes, motu proprio, non ad alicuius nobis super hoc oblate peticionis instanciam, sed de nostra mera liberalitate, discretioni tue per apostolica scripta comitimus et mandamus quatenus predictos Priorem, Fratres et Conventum, postquam eisdem Abbati, Canonicis et Conventui in recompensam dicti census seu canonis aliquam possessionem ex qua annuatim percipi possit tantum quod ascendat ad triplum dicti annui census, vel ipsam sommam excedat, coram te assignaverint per te tradendam et assignandam dictis Abbati, Canonicis et Conventui ex causa permutacionis, tu eosdem Priorem, Fratres et Conventum, etiam invitis et solucionem reclamantibus dictis Abbate, Canonicis et Conventu, absolvas et liberes a prestacione et obligacione dicti annui census, super eo dictis Abbati, Canonicis et Conventui perpetuum silentium imponendo, necnon dictam possessionem dicti annui redditus in dicti census recompensam eisdem Abbati, Canonicis et Conventui assignes in dictam recompensam, in perpetuum nomine dicti monasterii tenendam et possidendam, ac nichilominus si per summariam informacionem per te super hoc reperiendam predictum sedimen tabularum quatuor dictis Priori et Fratribus ad comodum seu necessarium fore, quodque non tam ad incomodum Abbatis, Canonicorum et Conventus predictorum, quam ad illorum comodum redondare inveneris, eosdem Abbatem, Canonicos et Conventum ad vendendum iddem sedimen tabularum quatuor ipsis Priori et Fratribus pro iusto precio per te tassando auctoritate nostra compellas, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Volumus etiam et apostolica auctoritate statuimus, quod eorum que egeris in premissis ac etiam super infrascriptis irrevocabilis conservator, ac etiam eorum que forent in premissorum observatione rebelles perpetuus compulsor existas, omni appellatione cessante. Ceterum quia sicut accepimus Prior et Fratres predicti quedam iura et presertim illa per que ipsis, quoad quendam locum ante faciem ipsius ecclesie situm, atrium nuncupatum, nec non ad usum clavium ecclesie predicte, ius competebat et in quorum possessione alias fuerant, non ex precogitata malitia sed ex negligentia coram predicto Guillelmo Episcopo et Cosmato Cardinali exhibere seu producere obmisserunt, nec illis in causa predicta usi fuerint, volumus et eadem auctoritate decernimus quod ipsi Prior et Fratres huiusmodi iuribus et privilegiis quoad atrium et usum clavium huiusmodi de cetero uti valeant, illaque in sui roboris firmitate remaneant, ipsosque ad ea restituimus et perinde haberi volumus ac si nulla inter partes predictas questio orta fuisset seu sententia promulgata: et nichilominus volumus et ordinamus quod ubi de ipsis iuribus quoad atrium et usum clavium predicta aliqua foret

dubitatio, quod circumscripta dicta licte et sententia, ipsis atrio et usu clavium uti et gaudere possint et valeant in perpetuum tamquam communibus, quemadmodum ante dictam litem uti consueverant et in eorum usu, possessione, seu quasi, erant quoad predicta; dictam sententiam, quatenus predictis contrarietur, revocantes et comunionem dictorum atrii et usum clavium dictis Priori et Fratribus ex certa scientia adiudicantes. Mandantes nichilominus quod communibus expensis parcium predictarum, murus nunc diruptus, qui atrium a cimiterio dividebat, infra tres menses a data presentium refficiatur, per hoc etiam omnes et singulas controversias, dissensiones, lites, questiones et causas, quacumque occaxione inter partes predictas coniunctim vel divisim in Romana Curia vel alibi, quoquomodo forsan etiam per compromissum vertentes seu motas, quarum statum presentibus etiam haberi volumus pro expresso, etiam si earum occasione alias quam ut premittitur ad aliquos actus aut diffinitivam sentenciam seu laudum vel arbitrium aut alias quomodolibet sit processum, penitus volumus esse sopitas et terminatas et quoad predicta in omnibus et per omnia perinde haberi ac si nunquam mote extitissent. Mandantes expresse dictis Priori et Fratribus et Conventui quod predictis nostris graciis utantur et eis libere gaudeant, etiam si per dictos Abbatem, Canonicos et Conventum, seu alios, pretenderetur predicta seu aliquod eorum fore talia per que derrogaretur seu derrogari posset libertatibus, privilegiis, dignitatibus, statui, honoribus seu iuribus aliquibus dicti Abbatis, Canonicorumque suorum, qui olim fuerunt, nunc sunt, vel pro tempore erunt, non obstantibus quibuscumque iuribus, constitutionibus, contractibus, obligationibus, pactis, conventionibus, summissionibus, concessionibus, sentenciis ac penarum adiectionibus, nec non exemptionibus, privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcunque tenorum existant, per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumcunque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mencio specialis, que omnia et singula haberi volumus ex certa scientia pro sufficienter expressis, aut si aliquibus communiter vel divisim a Sede Apostolica indultum existat quod interdici, supsendi vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mencionem. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Dat. Rome, apud sanctum Petrum, XI kalendarum Maii, Pontificatus nostri anno undecimo.

CXXXI.

Frate Agostino, vescovo d' Ivrea, tiene le sacre Ordinazioni in Pavia (1).

1400, novembre, 16.

(Arch. Curia Vesc. di Pavia — Minutarii Griffi).

DIE XVI novembris. Reverendus in Christo pater et dominus frater Augustinus Dei et apostolice Sedis gratia episcopus iporiensis ex licentia sibi super hoc atributa per reverendum in Christo patrem et dominum dominum fratrem

(1) Questo vescovo agostiniano, tiene in Pavia le sacre Ordinazioni perchè il vescovo locale, Guglielmo Centuario, sin dal 18

Guillelmum eadem gratia episcopum papiensem, de qua aparet publicis litteris ipsius domini episcopi papiensis sigilo munitis, datis in ecclesia sanctorum Naboris et Felicis de Pustino papiensis diocesis, die terciodecimo huius mensis et subscriptis per Franciscolum de Bimio prefati domini episcopi canzelarium, Iohanni, Augustino Bartholomeo et Leonardo fratribus (filiis) Filipi Iacomoli Grasseli, scolaribus papiensibus, contulit primam clericalem tonsuram in forma ecclesie. Actum in domo sancte Marie de Lanuntiata Papie, videlicet in capella dicte domus (1) presentibus fratre Benedicto de Stanchis monacho monasterii sanctorum Gervasii et Protasii de Montebelo placentine diocesis, et Iohanne de Longono clerico mediolanensis diocesis, dicti domini Episcopi iporiensis famulo, etc., testibus (2).

dell'antecedente agosto era fuggito con Gian Galeazzo Visconti per paura della peste, scoppiata in città, riparando nel castello di Vigalfo. Ciò risulta dai Minutarii del notaio vescovile Albertolo Griffi sotto il 18 agosto 1400.

(1) Di Agostino, vescovo d'Ivrea, parlano gli storici agostiniani, disputando sulla data della sua elezione all'episcopato, e sul nome del Pontefice che lo elesse. Ma essi sono molto lontani dal vero quando asseriscono, seguendo l'UGHELLI tom. IV, col. 1076, n. 38, che il pontefice fu Bonifacio IX, e che l'elezione avvenne nel 1405; e quando affermano, come il TORELLI, tom. VI, pag. 399, ed il LANTERI, *Eremi sacrae august.* p. I, pag. 76, che il Pontefice fu invece Innocenzo VII, poichè Bonifacio IX era morto il giorno primo d'ottobre del 1404. Perchè noi troviamo che frate Agostino apparisce già come vescovo d'Ivrea fra i testimonii alla laurea in diritto canonico conferita in Pavia a Montino Ferrari ai 16 giugno 1390 (R. MAIOCCHI, *Cod. diplom. dell'U. di Pavia*, vol. I, pag. 179.

(2) La casa di S. Maria dell'Annunziata, da non confondersi col monastero dell'Annunziata, detto anche di S. Chiara (vedi nota (3) della pag. 142) è la prima sede della Congregazione delle Signore dell'Annunziata, professanti la regola di S. Agostino. Questo passo perciò, finora non conosciuto, modifica le comuni affermazioni sugl'inizii della Congregazione agostiniana dell'Annunziata, che si vorrebbe nata nel 1407.

RELIGIOSI AGOSTINIANI DI PAVIA DAL 1260 AL 1399

Religiosi della Comunità di S. Mostiola.

1260

F. Nicolino da Mantova

1277

F. Uberto da Novara, Priore

1327

F. Gerardo da Bergamo, Vic. Gen. di Lomb.
» Rufino, Priore
» Alberto, lettore
» Guglielmo da Gavi

1339

F. Rufino da Bassignana, Priore

1358

F. Giaçomo Stanchi di Valenza, vice Regg.
» Antonio Smeraldi
F. Ottone da Cremoná
» Giacomino Spelta
» Giovanni Vaccarossa

1387

F. Andrea Sicleri, Priore
» Giovanni Salimbene
» Antonio Ottoni
» Antonio Grignani di Piacenza
» Giovanni Formaggiari
» Giovanni Guiglienti

1391

F. Pietro Rognoni, Priore
» Cristoforo da Venezia
» Giovanni Spizzi
» Agostino Codalo
» Tommaso Varasi
» Filippo da Chignolo
». Bartolomeo Giorgi

Religiosi della Comunità di S. Pietro in Ciel d' oro.

1331

F. Guglielmo da Cremona, Priore Generale
» Lanfranco da Milano
» Rinaldo da Brescia, Provinc. di Lombardia
» Giacomo da Siena
» Guarduccio da Foligno
» Albrico da Piacenza
» Pietro Cotta
» Giacomo Cagavena di Milano
» Rufino da Piacenza
» Agostino da Novara
F. Giovanni da Milano
» Giovanni da Pavia
» Bonadeo Aliprandi di Milano
» Anselmino di Milano

1336

F. Agostino da Padova, Provinc. di Lombardia

1337

F. Agostino da Padova, Provinc. di Lombardia

1339

F. Guglielmo da Cremona, Priore Generale
» Francesco da Siena, Priore
» Nicola da Cremona, Sottopriore
» Egidio da Cortona, lettore
» Uberto da Casale, lettore
» Pietro da Siena
» Giacomo di Asti
» Matteo da Roma
» Guglielmo da Vercelli
» Giovanni da Cortona
» Gregorio da Cremona
» Agostino da Siena
» Pietro da Siena
» Lorenzo da Pavia

1343

F. Pietro da Bologna
» Agostino da Padova

1348

F. Giovanni da Reggio, Priore
» Uberto da Casale, lettore
» Antonio Smeraldi
» Enrico da Vercelli
» Bernardo da Tolosa
» Giacomo d' Ungheria
» Giacomo da Bassignana
» Giovanni Bottigella
» Enrico da Biella
» Bartolomeo Giorgi
» Pietro da Castel della Pieve
» Aimoneto da Vercelli
» Manfredino Manfredì
» Giovanni Quagliotti

1350

F. Manfredo Manfredi

1354

F. Giovanni da Siena

1357

F. Rufino da Bassignana, Priore
» Giacomo Bussolari, lettore
» Bonifacio Bottigella, lettore
» Rainerio da Sicilia
» Guarnerio d'Alemagna
» Matteo da Roma
» Gerardo da Siena
» Rufino Della Torre
» Bernardo d'Alessandria
» Musso Belbello
» Giovanni Cani
» Ubertino Catassi
» Guglielmino Gatti
» Agostino Canevanova
» Agostino Rossi
» Pietro di Toscana
» Giovanni da Siena
» Bartolomeo da Como
» Giovanni da Pavia
» Lorenzo Sicleri

1358

F. Rufino da Bassignana, Priore
» Giacomo Bussolari

1359

F. Lorenzo de Capo
« Giacomo Bussolari, lettore

1366

F. Andrea de Bologna, Priore
» Giovanni Salimbene

1370

F. Agostino Campari

1374

F. Giovanni Bellardi, lettore
» Bonifacio Bottigella, lettore

1378

F. Bonifacio Bottigella, lettore

1379

F. Bonifacio Bottigella, Provinciale
» Andrea da Macerata, lettore
» Giovanni Ferrari

1380

F. Giacomo da Cremona, Priore
» Andrea, laico

1382

F. Agostino, laico
» Pietro da Tromello

1383

F. Giacomo da Cremona, Priore
» Andrea, laico

1384

F. Giacomo da Cremona, Priore
» Comino da Cremona
» Agostino Ferrari

1385

F. Bonifacio Bottigella, lettore

1387

F. Giacomo da S. Maffeo di Cremona
» Giovanni da Sesia di Novara
» Lodovico Beccaria
» Enrico d'Alemagna
» Corrado d'Alemagna
» Benedetto Talli di Milano
» Leone da Casale
» Luchino Conti
» Agostino da S. Agata
» Simeone
» Cristoforo da Milano
F. Domenico da Golasecca
» Beltramo da Milano
» Bartolomeo
» Bonifacio Bottigella, lettore

1389

F. Bonifacio Bottigella, lettore
» Giovanni Salimbene

1390

F. Lodovico Beccaria, Priore
» Bonifacio Bottigella, lettore
» Pietro Rustioni, sotto-priore
» Agostino da Como
» Nicola da Parma
» Giovanni da Novara
» Corrado d'Alemagna
» Agostino da Tortona
» Benedetto Tagliabue
» Antonio da Piacenza
» Simone Trovamala
» Antonio da Novara
» Agostino Cani
» Corradino d'Alemagna
» Lazzarino da Parma
» Agostino Campari
» Andrea Zavattari
» Tommaso Varasi
» Facino da Fortunago
» Simone Gualfredi
» Antonio Ottoni
» Comino Passarotti di Cremona
» Formaggiari Giovanni

1391

F. Lodovico Beccaria, Priore
» Bonifacio Bottigella, lettore
» Giovanni Salimbene

1393

F. Giovanni Salimbene
» Paolo da Cambiago, lettore
» Bertolino Beccari, baccelliere
» Andrea Zavattari

1394

F. Stefano Guaschi d'Alessandria, Provinc.
» Pietro Rustioni, sottopriore
» Paolo da Cambiago, lettore
» Giovanni da Recz, baccelliere
» Bartolomeo Beccari, baccelliere
» Michele Squarzafichi
» Lodovico Beccaria
» Agostino Ferrari
» Luchino dei Conti
» Cabrino da Piacenza
» Giovanni di Baviera
» Benedetto di Boemia
» Baldassare di Sassonia
» Grivoldo di Turinzia
» Martino da Caravaggio
» Bartolomeo da Genova
» Nicola da Venezia
» Pietro da Alessandria
» Antonio d'Irlanda
» Andrea Zavattari
» Tommaso Varasi
» Giacomo Giglioni
» Giovanni da Gozzano
» Giovanni da Genova

1395

F. Domenico da Forlì, lettore
» Bartolino Beccari, lettore

1396

F. Domenico da Forlì, Priore

1397

F. Domenico da Forlì, Priore
F. Bartolino Beccari, lettore
» Manfredo Manfredi, baccelliere

1398

F. Domenico da Forlì, Priore
» Manfredo Manfredi, baccelliere
» Lodovico Beccaria
» Pietro Rustioni
» Benedetto da Milano
» Luchino dei Conti
» Domenico da Pavia
» Stefano della Porta
» Antonio da Reggio
» Pierino da Pavia
» Giovanni da Montegioco
» Nicola da Cremona
» Simone da Como
» Francesco da Lodi
» Maffeo da Verona
» Giacomino Banfi
» Antonio Levati
» Gregorio de' Capitani di Villanterio
» Gerolamo Tolomei
» Beltramino da Alessandria
» Bernardino da Alessandria
» Andrea Zavattari
» Tommaso Varasi
» Giacomino Mezzabarba
» Simone Gualfredi
» Michele da Rosate
» Gerolamo Rossi, economo
» Bartolino Beccari, lettore

1399

F. Domenico da Forlì, Priore
» Luchino dei Conti

INDICE ONOMASTICO

(I numeri indicano le pagine del volume).

INDICE GENERALE

Imprimatur:

† Franciscus Ep. Papien.
Papiae, in festo Nativitatis B. M. V. 1905.

Nihil obstat:

Fr. T. Rodriguez Glis. O. E. S. A.
Matriti, die S. Thomae a Villanova sacro, 1905.